URANIA

ISAAC ASIMOV

PRELUDIO ALLA FONDAZIONE

I ROMANZI

MONDADORI

24-3-1991
QUATTORDICINALE
lire 4500

Oscar fantascienza

Isaac Asimov

PRELUDIO ALLA FONDAZIONE

Traduzione di Piero Anselmi

 Titolo originale dell'opera:

Prelude to Foundation

Nota dell'autore.

Quando scrissi "Foundation", che apparve nel 1942 nel numero di maggio di Astounding Science Fiction, non immaginavo di avere iniziato una serie di storie che alla fine si sarebbe estesa arrivando a comprendere sei volumi per un totale di tre milioni e 300 mila battute (finora). Né immaginavo che sarebbe stata unificata con la serie di racconti e romanzi sui robot e con i romanzi sull'Impero Galattico per un totale complessivo (finora3 di quattordici volumi e di circa 7 milioni e mezzo di battute.

Studiando le date di pubblicazione, noterete che tra il 1957 e il 1982 ci fu uno iato di venticinque anni, durante il quale non ampliai questa serie. Non che avessi smesso di scrivere... Tutt'altro, scrissi a pieno ritmo in quel quarto di secolo, però scrissi altre cose. Nel 1982

tornai a dedicarmi alla serie; non fu una iniziativa spontanea da parte mia, bensì la conseguenza di notevoli pressioni dei lettori e degli editori, alle quali infine dovetti cedere.

In ogni caso, la situazione è diventata abbastanza complicata, per cui ritengo che forse i lettori gradiranno una specie di guida alla serie, dal momento che i libri non sono stati scritti nell'ordine in cui (forse) andrebbero letti. I quattordici volumi, tutti pubblicati negli Stati Uniti dalla Doubleday, offrono una specie di storia del futuro, che magari non è del tutto coerente e armonica, dato che innanzitutto uno sviluppo armonico non rientrava nei miei piani. L'ordine cronologico dei libri, per quanto riguarda la storia futura (e non la data di pubblicazione), è il seguente: 1. I~tti i miei ~obot (1982).]~ una raccolta di trentunó

racconti sui robot pubblicati tra il 1940 e il 1976 e comprende tutti i racconti apParsi precedentemente in Io, robot (1950). Dall'uscita di questa raccolta ho scritto un solo racconto sui robot. Si tratta di "Robot Dreams", che non è ancora stato pubblicato in alcuna raccolta della Doubleday.

2. Abissi d'acciaio (1954). Questo è il mio primo romanzo sui robot. 3. Il

sole nudo (1957). Il secondo romanzo sui robot. 4. l robot dell'alba (1983). Terzo romanzo sui robot. 5. I robot e l'lmpero (1985). Quarto romanzo sui robot. 6. Le correnti dello spazio (1952). Il mio primo romanzo sull'Impero.

7. Il Tiranno dei mondi (1951). Il secondo romanzo sul~

I'Impero.

8. Paria dei cieli (1950). Il terzo romanzo sull'Impero. 9. Preludio alla Fondazione (1988). Questo è il primo romanzo della Fondazione (anche se è l'ultimo che ho scritto, per ora).

10. Fondazione (anche Cronache della Galassia) (1951). Il secondo romanzo della Fondazione. In realtà è una raccolta di quattro romanzi brevi pubblicati in origine tra il 1942 e il 1944, pi~ una parte introduttiva scritta appositamente per il libro nel 1949.

11. Fondazione e Impero (anche 11 crollo della Galassia centrale) (1952). ~I terzo romanzo della Fondazione, che comprende due romanzi brevi pubblicati precedentemente nel 1945. 12. Seconda Fondazione (anche L'altra faccia della spirale) (1953). Il quarto romanzo della Fondazione, che comprende due romanzi brevi pubblicati in precedenza nel 1948 e nel 1949. 13. L'orlo della Fondazione (1982). Il quinto romanzo della Fondazione.

14. Fondazione e Terra (1983). Il sesto romanzo della Fondazione.

Amplierò la serie con altri libri? Può darsi. C'è spazio per un libro tra I robot e l'lmpero (S) e Le correnti dello spazio (6), e tra Preludio alla Fondazione (9) e Fondazione (10), e naturalmente anche tra altri romanzi. E potrei continuare col seguito di Fondazione e Terra (14), aggiungendo volumi a mio piacirnento.

Certo, un limite dev'esserci, perché non ho la pretesa di vivere in eterno, perb ho intenzione di perseverare il più a lungo possibile.

Matematico.

CLEON 1... L'ultimo Imperatore Galattico della dinastia Entun. Nacque nell'anno 11988 dell'Era Galattica, lo stesso anno in cui nacque Hari Seldon. (Si pensa che la data di nascita di Seldon, che alcuni ritengono incerta, possa essere stata modi~icata così da coincidere con quella di Cleon, che Seldon avrebbe incontrato poco dopo il suo arrivo su Trantor.) Cleon I salì al trono imperiale nel 12010 all'età di ventidue anni, e il suo regno rappresentò una strana parentesi di quiete in quel periodo turbolento. Indubbiamente, questo fu dovuto all'abilità del suo Capo di Gabinetto, Eto Demerzel, che si tenne al di fuori dell'attenzione pubblica con tanta cura da lasciare pochissime notizie sul proprio conto. Cleon stesso...

ENClCLOPlIDlA GALATIICA*

~ Tutte le citazioni dall'Enciclopedia Galattica qui riprodotte proven~ono dalla I 16a edizione, pubblicata nel 1020 E.F. dalla Società

Editrice ~nciclopedia Galattica, Terminus, su concessione dell'editore Soffocando un lieve sbadiglio, Cleon disse: «Demerzel, per caso hai mai sentito parlare di un certo Hari Seldon? « . Cleon era imperatore da poco più di dieci anni e certe volte nelle grandi occasioni, quando sfoggiava le insegne e gli abiti da cerimonia, riusciva ad avere un aspetto so]enne e maestoso. Per esempio, lo aveva nelI'ologramma che spiccava nella nicchia alle sue spalle. Era collocata in maniera tale da dominare chiaramente le altre nicchie che contenevano gli ologrammi di parecchi suoi antenati.

L'ologramma non era del tutto fedele, perché anche se i capelli di Cleon erano castano chiaro sia nell'immagine che nella realtà, nell'ologramma apparivano un po' più folti. Nella realtà, poi, la sua faccia aveva una certa asimmetria, perché il lato sinistro del suo labbro superiore era leggermente più alto del lato destro, e questo particolare nell'ologramma non~si notava. E se Cleon si fosse alzato e si fosse messo accanto alI'ologramma, si sarebbe visto che gli mancavano un paio di centimetri per raggiungere il metro e ottantatré di statura dell'immagine... e che forse era un po' più

corpulento.

Naturalmente, l'ologramma era il ritratto ufficiale dell'incoronazione, e Cleon era più giovane in quella circostanza. Aveva ancora un aspetto giovanile, nonché viuttosto Drestante. e ~uando non era vresò nella morsa spietata del cerimoniale il suo viso aveva un'espressione di vaga cordialit~. Col tono di rispetto che coltivava con cura, Demerzel disse: «Hari Seldon? Questo nome non mi è familiare, Sire. Dovrei conoscerlo?«.

«Il ministro della Scienza mi ha parlato di lui ieri sera. Ho pensato che forse avresti saputo qualcosa.«

Demerzel aggrotta le sopracciglia, ma solo leggermente, perché non si aggrottano le sopracciglia in presenza dell'Imperatore. «Sire, il ministro della Scienza avrebbe dovuto parlare a me di quest'uomo, dato che sono il Capo di Gabinetto. Se tutti vi bersagliano da ogni lato...«

Cleon alzò la mano e Demerzel tacque subito. «Per favore, Demerzel... non si pub badare continuamente all'etichetta. Quando gli sono passato accanto al ricevimento di ieri sera e ho scambiato qualche parola con lui, il ministro non ha saputo trattenersi. Non potevo rifiutarmi di ascoltare, e sono contento di avere ascoltato perché è stato interessante.«

«Interessante in che senso, Sire?~

«Be', non siamo più ai vecchi tempi in cui scienza e matematica fiorivano ed erano in voga. Sembra che queste materie stiano languendo, adesso... forse perché

tutte le scoperte sono state fatte, non credi? Comunque, pare che possano ancora accadere delle cose interessanti. Almeno, mi è stato detto che si trattava di una cosa interessante.«

«Dal ministro della Scienza, Sire?l«Sì. Mi ha detto che questo Hari Seldon ha partecipato a un convegno di matematici svoltosi qui a Trantor... lo fanno ogni dieci anni, per qualche ragione... e mi ha detto che Seldon ha dimostrato che è possibile predire il futuro matematicamente.«

Demerzel si concesse un sorrisetto. «O il ministro della Scienza, uomo di scarso acume, si sbaglia... o si sbaglia il matematico. Senza dubbio la predizione del futuro non è altro che una fantasticheria puerile.«

«Davvero, Demerzel? La gente crede in queste cose.«

«La gente crede in molte cose, Sire.«

«Però crede in queste cose. Quindi, non ha importanza che la previsione del futuro sia vera o meno. Se un matematico dovesse predirmi un regno lungo e felice, e un periodo di pace e prosperità per l'Impero... Be', non sarebbe una cosa positiva?«

«Sarebbe bello sentirlo, certo... però, in pratica a cl~e servirebbe, Sire?«

«Ah, ma se la gente ci credesse, si comporterebbe di conseguenza. Diverse profezie si trasformano in fatti reali proprio perché la gente è convinta che siano valide. Sono "profezie automatiche~, che si verificano per la loro forza intrinseca. Ora che ci penso, sei stato tu a spiegarmi` questo fenomeno una volta.«

Demerzel disse: «Credo di sì, Sire«. I suoi occhi osservavano attenti l'Imperatore, quasi volessero vedere fino a che punto sarebbe potuto arrivare da solo. «Ma in tal caso, la profezia potrebbe farla chiunque.«

«Non tutte le persone sarebbero credute allo stessQ

modo, Demerzel. Mentre un matematico, in grado di appoggiare la sua predizione con formule e termini matematici, forse sarebbe creduto da tutti... anche se magari nessuno lo capirebbe.1Demerzel disse: «Sire, come al solito parlate con saggezza. Viviamo in un'epoca turbolenta, e sarebbe vantaggioso calmare le acque senza ricorrere a ulteriori investimenti di denaro né a interventi militari... che, nella storia recente, sono serviti a poco e si sono rivelati soprattuttQ controproducenti«.

«Appunto, Demerzeh disse l'Imperatore eccitato.

«Fammi incontrare Hari Seldon. Mi dici sempre che i tuoi tentacoli arrivano in ogni angolo di questo mondQ

turbolento, anche là dove le mie forze non osano avventurarsi. Allora, usa il tuo potere e portami questo matematico. Voglio vederlo.~

«Sarà fatto, Sire« rispose Demerzel, che àveva già localizzato Seldon, ripromettendosi di lodare il ministro della Scienza per un lavoro ben fatto.

Hari Seldon non era certo una figura che colpisse, allora. Come l'imperatore Cleon I, aveva trentadue anni, però era alto solo un metro e settantatré. Aveva un viso liscio e allegro, i capelli scuri, quasi neri, e nel suo abbigliamento si notava un'inconfondibile impronta provinciale. Chi in epoche successive avesse conosciuto Hari Seldon solo come un semidio leggendario, forse avrebbe gridato al sacrilegio se avesse visto che Seldon non aveva i capelli bianchi, né una vecchia faccia rugosa, che non aveva un sorriso tranquillo pieno di saggezza e non sedeva su una sedia a rotelle. Anche nella vecchiaia, comunque, i suoi occhi avrebbero conservato un'espressione allegra. Era una sua caratteristica. E in quel momento erano particolarmente allegri, perché Seldon aveva presentato la sua relazione al Convegno Decennale. La relazione aveva perfino suscitato un certo interesse, per quanto vago, e il vecchio Osterfith annuendo aveva commentato: «Ingegnoso, giovanotto. Davvero ingegnoso«. Il che, detto da Osterfith, era soddisfacente, molto soddisfacente. Ma ora c'era un nuovo sviluppo, del tutto inatteso, e Seldon non sapeva se fosse il caso di sentirsi ancor più

allegro e soddisfatto o meno.

Fissò il giovanotto alto in uniforme-sul lato sinistro della sua casacca spiccava il simbolo dell'Astronave e del Sole.

«Tenente Alban Wellis« disse l'ufficiale della Guardia Imperiale prima di riporre la tessera di riconoscimento. «Ora volete venire con me, signore?«

Wellis era armato, naturalmente. C'erano altre due Guardie che aspettavano fuori dalla porta. Seldon sapeva di non avere scelta, però nulla gli vietava di chiedere delucidazioni. aPer vedere l'Imperatore?« disse.

«Per essere accompagnato al Palazzo, signore. Le mie istruzioni non vanno oltre.~.

«Ma perché?«

«Non mi è stato detto il perché, signore. E ho l'ordine preciso di farmi seguire da voi... in un modo o nelI'altro.«

«Ma questo sembra un arresto. Non ho fatto nulla che possa giustificare

un trattamento simile.«

«Se mai, sembra che vi abbiano concesso una scorta d'onore... sempre che non indugiate oltre.~. Seldon non indugib oltre. Serrò le labbra, quasi intendesse bloccare ulteriori domande, annui e s'incamminò. La prospettiva di incontrare l'Imperatore e di ricevere un encomio ufficiale non gli dava alcun senso di gioia. Era favorevole all'Impero... cioè, ai mondi umani uniti e in pace... però non era favorevole all'Imperatore. Il teriente lo precedette, gli altri due si misero alle sue spalle. Seldon sorrise alle persone a cui passò accanto, e riusci ad assumere un'espressione tranquilla. Fuori dall'albergo salirono su una vettura ufficiale. (Seldon toccò il rivestimento interno; non era mai stato a bordo di un veicolo dalle finiture cosl ricercate.) Erano in uno dei settori più ricchi di Trantor. Ll la cupola era abbastanza alta da dare la sensazione di trovarsi all'aperto, e chiunque avrebbe giurato che ci fosse il sole... perfino Hari Seldon, nato e cresciuto su un mondo non sotterraneo. Non si vedevano né sole né

ombre, però l'aria era chiara e fragrante.

Poi la cupola cominciò ad abbassarsi, le pareti si avvicinarono sempre più, e poco dopo imboccarono un tunnel in cui a intervalli regolari si notava il simbolo dell'Astronave e del Sole... un tunnel senza dubbio riservato ai veicoli ufficiali, rifletté Seldon. Si apra una porta, e la vettura l'oltrepassò. Quando la porta si chiuse alle loro spalle, si ritrovarono all'aperto... il vero aperto. Su Trantor c'era un unico tratto di 250 chilometri quadrati di terreno abitato, all'aperto e in quell'area sorgeva il Palazzo Imperiale. A Seldon sarebbe piaciuto esplorarla... non per la presenza del Palazzo, ma perché l'area ospitava pure l'Università Galattica e, soprattutto, la Biblioteca Galattica. Eppure, passando dal mondo chiuso di Trantor a quel tratto di parco e boschi, Seldon era entrato in un mondo in cui il cielo era oscurato dalle nubi e un vento gelido gli increspava la camicia. Seldon premette il contatto di chiusura del finestrino del veicolo. Era una giornata tetra, là fuori.

Seldon non era affatto sicuro di incontrare l'Imperatore. Al massimo avrebbe incontrato qualche funzionario di rango inferiore che gli avrebbe detto di parlare a nome del sovrano. Quante persone vedevano davvero l'Imperatore? Di persona, non in olovisione. Quante persone vedevano l'Imperatore in carne e ossa... un Imperatore che non lasciava mai il Settore Imperiale che ora Seldon stava percorrendo?

Un numero incredibilmente ridotto. Venticinque milioni di mondi abitati, ognuno col proprio carico di un miliar,~;lo di esseri umani o più... e tra tutti

quei trilioni di esseri umani, quanti avevano (o avrebbero) visto realmente l'Imperatore? Mille?

E alla gente importava, poi? L'Imperatore era solo un simbolo dell'Impero, come l'Astronave e il Sole, ma molto meno diffuso, molto meno concreto. Erano i suoi soldati e i suoi funzionari, non lui, a spingersi ovunque, a rappresentare un Impero che era diventato un peso morto Der i sudditi.

Così, quando fu fatto entrare in una stanza di dimensioni medie sontuosamente arredata e si trovò di fronte a un tipo giovanile seduto sull'orlo di un tavolo in una nicchia munita di finestre, con un piede sul pavimento e l'altro che dondolava, Seldon si meravigliò che un funzionario lo guardasse con un'espressione tanto bonaria. Aveva già avuto modo di constatare varie volte che i funzionari governativi, soprattutto quelli del servizio imperiale, avevano sempre un'aria grave, quasi reggessero sulle spalle il peso dell'intera Galassia. E a quanto sembrava, meno erano importanti, più mostravano un'espressione seria e minacciosa. Dunque, questo funzionario forse occupava una posizione molto elevata, e non avvertiva l'esigenza di oscurare con nubi di severità il sole del potere che brillava intenso su di lui.

Seldon non sapeva di preciso che atteggiamento assumere, ma intuì che la soluzione migliore era quella di restare in silenzio e lasciare che fosse l'altro a parlare per primo. Il funzionario disse: «Siete Hari Seldon, immagino. Il matematico«.

Seldon si limitò a rispondere: «Sì, signore« e attese. Il giovanotto agitò un braccio. «L'espressione giusta sarebbe "Sire", ma detesto i convenevoli. Non ricevo che convenevoli, il che è seccante. Siamo soli, quindi mi concederò una pausa e mi asterrò dalle solite cerimonie. Sedetevi, professore.«

Mentre l'altro parlava, Seldon si rese conto di trovarsi di fronte all'Imperatore Cleon, Primo del Nome, e rimase allibito. Ora che osservava bene, c'era una lieve somiglianza con l'ologramma ufficiale che appariva sempre nei notiziari, ma in quell'immagine Cleon era sernpre vestito in maniera sontuosa, sembrava più alto, più solenne, impassibile. Ed ecco invece l'originale dell'ologramma... una figura che, chissà come, non aveva nulla di eccezionale. Seldon restò immobile.

L'Imperatore corrugò leggermente la fronte e, abituato a esercitare l'autorità malgrado le sue intenzioni di accantonarla almeno momentaneamente, disse perentorio: «Vi ho detto di sedervi... La sedia è 11. Sbrigatevi«. Seldon si accomodb, ammutolito. Non riuscl nemmeno a

balbettare: bSI, Sire". Cleon sorrise. «Cosl va meglio. Ora possiamo parlare come due semplici esseri umani... perché in fin dei conti è questo che siamo, una volta tolte le cerimonie, vero, caro professore?~

Seldon rispose circospetto: «Se Vostra Maestà Imperiale ritiene che sia cosl, allora è cosi«.

«Oh, via, perché siete tanto guardingo? Voglio parlare con voi da pari a pari. Per me è un piacere farlo. Accontentatemi.

«Sl, Sire.l~

«"Sìn è sufficiente. Possibile che non riesca a farmi capire?«

Cleon fissò Seldon, e Seldon rifletté che quello sguardo era vivace e interessato. Infine l'Imperatore disse: «Certo che non avete proprio l'aspetto di un matematico«. Finalmente, Seldon riuscì a sorridere. «Perché, come dovrebbe essere un matematico, Vostra Ma...?~P

Cleon alzò una mano ammonitrice e Seldon lasciò il titolo a metà.

«Canuto, suppongo. Barbuto, forse. Sicuramente, vecchio.l~

«Eppure anche i matematici sono giovani all'inizio.«

«Però allora non sono famosi. Quando si impongono all'attenzione della Galassia, sono come io li ho descritti.«

«Io non sono famoso, temo... «

«Ma avete parlato al convegno che si è svolto qui.«

«Molti di noi l'hanno fatto. Alcuni erano addirittura r~

F più giovani di me. Sono stati pochi quelli che hanno suscitato un minimo d'attenzione.~

~` «A quanto pare, il vostro discorso ha attirato l'attenzione di alcuni miei funzionari. Se ho ben capito, secondo voi è possibile predire il futuro.«

Seldon si sentì di colpo stanco. Sembrava che quella interpretazione errata della sua teoria fosse destinata a ripetersi continuamente. Forse non avrebbe dovuto presentare il suo studio.

Disse: aNon proprio, in realtà. Quello che ho fatto è

molto più limitato. In molti sistemi, esiste una situazione per cui in certe circostanze si verificano eventi caotici. Questo significa che, dato un punto di partenza particolare, è impossibile prevedere gli sviluppi. Questo vale anche per alcuni sistemi molto semplici, ma più un sistema è complesso più è probabile che diventi caotico. Si è sempre ritenuto che un sistema come la società umana fosse talmente complesso da diventare ben presto caotico ed essere quindi imprevedibile. Io invece ho dimostrato che, studiando la società umana, è possibile scegliere un punto di partenza ed eliminare il caos

mediante presupposti adeguati... e che dunque è

possibile predire il futuro, non in tnodo dettagliato, certo, solo a grandi linee... non con certezza assoluta, ma in base a probabilità calcolabili~.

L'Imperatore, che aveva ascoltato attentamente, disse: «Ma questo non significa che avete indicato il modo in cui prevedere il futuro?~ .

«Mon proprio. Ho dimostrato che teoricamente è

possibile, nient'altro. Per spingerci oltre, dovremmo scegliere un punto di partenza corretto, introdurre presupposti corretti, e poi trovare il modo di eseguire i calcoli entro un lasso di tempo limitato. Nel mio studio matematico non c'è nulla che spieghi come procedere nelle varie fasi. E anche se fossimo in grado di farlo, al massimo valuteremmo solo delle probabilità. Predire il futuro è ben altra cosa; questa rimane una semplice ipotesi riguardo ciò che accadrà probabilmente. Ogni personaggio politico, ogni uomo d'affari o qualsiasi altro essere umano di successo, deve esaminare il futuro in questo modo, e compiere una valutazione accurata, altrimenti non avrebbe successo.«

«Queste persone lo fanno senza alcun mezzo matematico.«

«Vero. Lo fanno basandosi sull'intuito.«

«Con i mezzi matematici idonei, chiunque sarebbe in grado di valutare le probabilità, non solo quei rari esseri umani che hanno successo grazie alle loro notevoli doti intuitive.«

«E vero anche questo. Però io ho dimostrato soltanto che un'analisi matematica è possibile, non ho detto che sia attuabile.«

«Una cosa possibile e nel medesimo tempo inattuabile... Non è un controsenso?«

«In teoria io posso visitare tutti i mondi della Galassia e salutare tutti gli abitanti di ogni pianeta. Però gli anni di vita che ho non basterebbero, e anche se fossi immortale il ritmo delle nascite sarebbe sempre superiore al ritmo dei miei incontri, e soprattutto molti esseri umani morirebbero prima che io potessi contattarli.«

«E questo discorso vale anche per la vostra matematica del futuro?«

Seldon esitò, poi prosegul. «Forse per ultimare i calcoli matematici sarebbe necessario troppo tempo, anche disponendo di un computer grande quanto l'universo che operasse a velocità iperspaziali. Cos~, una volta avuta la risposta, gli anni trascorsi nel frattempo avrebbero modificato la situazione in modo macroscopico, e la risposta non avrebbe più alcun valore.~

«Perché il procedimento non può essere semplificato?« chiese brusco

Cleon.

«Vostra Maestà Imperiale~ Seldon si rese conto che Cleon stava divelltando sempre più freddo via via che e rispóste gli riuscivano sempre meno gradite, quindi reagì assumendo a sua volta un atteggiamento più formale «pensate a come gli scienziati si sono accostati allo studio delle particelle subatomiche. Abbiamo a che fare con quantità enormi di queste particelle, e ognuna si muove o vibra in maniera casuale e imprevedibile, però questo caos possiede un ordine di base, per cui ecco che siamo in grado di elaborare una meccanica quantistica che risponde a tutti i quesiti che possiamo formulare. Studiando la società, mettiamo gli esseri umani al posto delle particelle subatomiche, ma in tal caso subentra il fattore aggiuntivo della mente umana. Le particelle si muovono senza pensare, alla cieca, gli esseri umani no. Prendendo in considerazione i vari atteggiamenti mentali e gli impulsi, le cose si complicano a tal punto che manca il tempo materiale di tener conto di tutti questi elementi.«

«Può darsi che la mente, come il movimento alla cieca, abbia un ordine di base, no?~«Forse. La mia analisi matematica parte dal presupposto che alla base di tutto debba esserci un ordine particolare, per quanto un fenomeno possa apparire caotico, però non offre la minima traccia che ci indichi come trovare questo ordine di base. Provate a pensare... Venticinque milioni di mondi, ognuno con cultura e caratteristiche proprie, ognuno diverso per certi aspetti dagli altri, ognuno abitato da un miliardo o più

di esseri umani dotati tutti di una mente individuale... e tutti questi mondi interagiscono in modi innumerevoli, dando vita a chissà quante combinazioni! Anche se in teoria un'analisi psicostorica è possibile, è assai poco probabile che possa essere tradotta in pratica.«

«Cosa significa "psicostorica"?~

«Chiamo "psicostoria" l'esame teorico delle probabilità relative al futuro.«

L'Imperatore si alzò di colpo, raggiunse l'estremità

opposta della stanza, si girò, tornò indietro e si ferm~

di fronte a Seldon, che sedeva immobile.

aAlzatevi!« ordinò.

Seldon obbedì e fissò dal basso il sovrano, più alto di lui, sforzandosi affinché il suo sguardo non vacillasse. Infine, Cleon disse: «Questa vostra psicostoria... se fosse possibile trovare un'applicazione pratica, sarebbe di grande utilità, vero?«.

~Di enorme utilità, è evidente. Sapere cos'ha in serbo il futuro, anche in modo generico e probabilistico, sarebbe una nuova meravigliosa guida per le nostre azioni, uno strumento senza precedenti per l'umanità. Ma, naturalmente...« Seldon s'interruppe.

«Ebbene?« sbottò Cleon impaziente.

«Ecco, mi pare che, escludendo alcune figure chiave responsabili delle grandi decisioni, i risultati dell'analisi psicostorica dovrebbero rimanere sconosciuti al pubblico.«

«Sconosciuti?« fece Cleon sorpreso.

«E chiaro. Lasciate che provi a spiegare... Se si fa un'analisi psicostorica e si comunicano i risultati al pubblico, il complesso di sentimenti e reazioni dell'umanità subisce una distorsione immediata. E l'analisi psicostorica, basata sui sentimenti e le reazioni che si verificano senza conoscere il futuro, perde qualsiasi valore. Capite?«

L'Imperatore, con gli occhi raggianti, rise. «Meraviglioso! «

Batté la mano sulla spalla di Seldon, che traballò

leggermente sotto il colpo.

«Non capite, caro professore?« disse Cleon. «Non capite? Ecco la vostra applicazione pratica! Non è necessario predire il futuro. Basta scegliere un futuro... un buon futuro, un futuro utile... e fare una predizione che modifichi i sentimenti e le reazioni umane in modo tale che il futuro predetto si realizzi. Meglio costruire un buon futuro che predirne uno negativo.~

Seldon corrugb la fronte. «Capisco quel che volete dire, Sire... ma è u~ualmente imDossibile.«

~Impossibile?>~

i «Be', in ogni caso, inattuabile. Se non si può partire fli) dalle emozioni e dalle reazioni umane e predire il futuro che ne deriverà, non si può nemmeno fare il contra,' rio. Non si può partire da un futuro e predire da quali emozioni e reazioni deriverà.«

Cleon parve deluso. Contrasse le labbra. « E la vostra

- relazione, allora? Si chiama cos~, vero?... A che serve?«

- «E solo una dimostrazione matematica... Interessante, magari, per i matematici. Però non ho mai pensato che potesse avere qualche utilità.«

«Lo trovo disgustoso« sbottò rabbioso Cleon. Seldon si strinse leggermente nelle spalle. Non avrebbe mai dovuto presentare il suo studio, ne era sempre più convinto. Che ne sarebbe stato di lui se l'Imperatore si fosse messo in testa di essere stato preso in giro?

A giudicare dall'espressione, Cleon era abbastanza prossimo a crederlo.

«Comunque« disse «potreste sempre fare predizioni del futuro, anche non legittimate dalla matematica, no? Predizioni che, secondo funzionari governativi esperti nel campo del comportamento della gente, provocherebbero reazioni utili, no?«

«A che scopo ricorrere a me, in tal caso? I funzionari governativi potrebbero fare quelle predizioni da soli senza alcun intermediario.~

«I funzionari governativi non sarebbero altrettanto efficaci. I funzionari governativi di tanto in tanto fanno dichiarazioni e pronostici del genere. Ma non è detto che siano creduti.«

«E perché la gente dovrebbe credere a me?«

«Siete un matematico. Voi avreste calcolato il futuro, non l'a~reste... intuito, se è questo il termine esatto. v

«Ma non sarebbe vero.«

«E chi lo saprebbe?« Cleon fissò Seldon socchiudendo gli occhi. Ci fu una pausa. Seldon si sentiva in trappola. Sarebbe stato prudente rifiutarsi di eseguire un ordine diretto dell'Imperatore? Se avesse detto no, forse sarebbe stato imprigionato o giustiziato. Non senza proceSso, naturalmente... però, difficilmente un processo avrebbe seguito un indirizzo diverso da quello imposto da un apparato burocratico prepotente, soprattutto se i funzionari dovevano assoggettarsi agli ordini dell'Imperatore dell'enorme Impero Galattico.

«No, non funzionerebbe« disse infine Hari Seldon.

«Perché no?~

«Se dovessi predire cose vaghe, generiche, che potrebbero accadere solo dopo la scomparsa di un paio di generazioni, forse riusciremmo a spuntarla... però, d'altro canto, alla gente non interesserebbe granché... non interesserebbe una prospettiva rosea distante magari un paio di secoli. Per ottenere dei risultati~ continuò Seldon «dovrei predire cose più dirette, più immediate. Il pubblico reagirebbe solo in questo caso. Presto o tardi, però... presto, probabilmente... una previsione non si realizzerebbe, e la mia utilità cesserebbe subito. Al che, anche la vostra popolarità potrebbe crollare, e soprattutto questo segnerebbe la fine della psicostoria... non ci sarebbe più alcuno sviluppo matematico futuro costruttivo in grado di contribuire all'impiego pratico di tale tecnica.,t

Cleon si abbandonò su una sedia e fissò Seldon aggrottando le sopracciglia. «Non sapete fare altro voi matematici? Siete solo capaci di dire

continuamente che è tutto impQssibile?~

Disperato, Seldon disse sottovoce: «Sirel siète voi a insistere su cose impossibili«.

«Vi metterò alla prova, professore. Se vi chiedessi di usare la vostra matematica per sapere se un giorno verrò assassinato, cosa rispondereste?~«Il mio sistema matematico non fornirebbe una risposta a una domanda cosl specifica, nemmeno se la psicostoria fosse applicata nel modo migliore. Neppure tutta la meccanica quantistica del mondo consente di predire il comportamento di un singolo elettrone, solo il comportamento medio di molti.«

·(Conoscete la vostra matematica meglio di me. Basandovi su di essa, fate una previsione da esperto. Sarò

assassinato, un giorno?«

Seldon disse a bassa voce: ~Sire, mi tendete un tranello. Ditemi che risposta desiderate e ve la darò, altrimenti consentitemi di rispondervi liberamente senza rischiare una punizione~.

«Parlate pure liberamente.,t

«Ho la vostra parola d'onore?«

«Volete una dichiarazione scritta?« fece Cleon sarcastico.

«La vostra parola d'onore è sufficiente« disse Seldon smarrito, riflettendo che forse non sarebbe stata sufficiente, invece.

«Vi do la mia parola d'onore.«

«Allora posso rispondervi che negli ultimi quattro secoli circa la rnetà degli imperatori sono stati assassinati, per cui deduco che le vostre probabilità di essere assassinato sono grosso modo il cinquanta per cento.«

«Qualsiasi sciocco può dare una risposta del genere«

eruppe Cleon sprezzante. «Non è necessario un matematico.«

«Ma io vi ho detto parecchie volte che la mia matematica è inutile per i problemi pratici.l~

~lNon pensate nemmeno che i miei sfortunati predecessori mi abbiano insegnato qualcosa?~

Seldon respirò a fondo e si buttò. «No, Sire. La storia dimostra che dalle lezioni del passato non impariamo granché. Per esempio, mi avete ricevuto qui in udienza privata. E se avessi avuto intenzione di assassinarvi?... Naturalmente, non ho questa intenzione, Sirel-si affrettò ad ag~iungere. Cleon sorrise, un sorriso arcigno. «Professore, dimenticate la nostra meticolosità, e la nostra tecnologia avanzata. Abbiamo studiato i vostri

precedenti, sa~

piamo tutto di voi. Quando siete arrivato, siete stato analizzato... espressione, impronta vocale. Abbiamo controllato detta~liatamente il vostro stato emotivo; in pratica abbiamo letto i vostri pensieri. Se ci fosse stato anche il minimo dubbio riguardo la vostra innocuità, non vi avrebbero permesso di incontrarmi. Anzi, adesso avreste già cessato di vivere.«

Seldon fu scosso da un'ondata di nausea, ma continub. aPer gli estranei è sempre stato difficile colpire l'Imperatore, anche quando la tecnologia non era cosl progredita. Quasi tutti gli assassinii si sono verificati in seguito a una congiura di palazzo. Il pericolo più

grande per un imperatore è rappresentato dalle persone che gli sono più vicine. Per scongiurare questo pericolo, il controllo meticoloso degli estranei non serve proprio. E per quanto riguarda i vostri funzionari, le vostre Guardie, i vostri amici intimi, non potete trattarli come trattate me.«

Cleon replicò: aLo so benissimo anch'io. E vi dirò

che quelli che mi circondano vengono trattati in modo giusto ed equo, quindi non hanno motivo di nutrire del risentimento nei miei confronti~.

«Uno sciocco...« iniziò Seldon, e si bloccò, confuso.

«Andate avanti« lo esortò rabbioso Cleon. «Vi ho dato il permesso di parlare liberamente. Perché sarei sciocco?~«La parola mi è sfuggita, Sire. Intendevo dire "irriievante". Il modo in cui trattate quelli che vi circondano è irrilevante. Sarete senz'altro sospettoso... tutti gli esseri umani lo sono. Una parola detta senza riflettere, come quella che mi è appena sfuggita, un gesto incauto, un'espressione ambigua, ed ecco che voi socchiudete gli occhi e cominciate a prendere le distanze. E basta un velo di sospetto per mettere in moto un circolo vi~~ioso. La persona amica percepisce questa diffidenza, si risente, e il suo comportamento cambia, per quanto possa sfor~arsi di controllarsi. vOi avvertite tutto questo e diventate ancor più sospettoso, e alla fine o la persona amica viene giustiziata o voi venite assassinato. un processo dimostratosi inevitabile per gli imperatori degli ultimi quattro secoli, e non è che un segno della difficoltà crescente della conduzione degli affari dell'Impero.«

Dunque non posso fare nulla per evitare l'assassinio.

«No, Sire« disse Seldon. «D'altra parte, però, potre~

- ste essere fortunato.~

Cleon stava tamburellando con le dita sul bracciolo della sedia. Disse brusco: «Siete inutile, professore... e lo è anche la vostra psicostoria.

Andatevene«. Al che, distolse lo sguardo e tutt'a un tratto sembrò molto più
vecchio dei suoi trentadue anni.

«L'ho detto che la mia matematica sarebbe inutile per voi, Sire. Le mie più profonde scuse.«

Seldon fece per inchinarsi, ma a un segnale che non vide due guardie entrarono e lo condussero via. La voce di Cleon lo raggiunse dalla sala dell'udienza. «Riportate quest'uomo dove l'avete preso.«

Eto Demerzel entrò e guardò l'Imperatore lasciando trasparire un accenno di deferenza. «Sire, per poco non avete perso la calma.«

Cleon alzò gli occhi e, con uno sforzo evidente, riuscl a sorridere. ·~Già, proprio così. Quell'uomo è stato molto deludente.

«Eppure ha dato esattamente quanto promesso.

«Non ha dato nulla.

«F. non aveva promesso nulla. Sire.

«E stato deludente.«

Demerzel disse: «Più che deludente, forse. Quell'uomo ~ una mina vagantc, Sire~.

«Una cosa, Demerzel? Hai il vizio di usare strane espressioni. Cosa sarebbe una mina?«

Demerzel disse serio: «Semplicemente un'espressione che ho sentito in gioventù, Sire. L'Impero è pieno di espressioni strane, e alcunc sono sconosciute su Trantor, come quelle di Trantor a volte sono sconosciute altrove.«

«Vuoi insegnarmi che l'Impero è vasto? Cosa significa Uquell'uomo è una mina vagante"?«

«Solo che può fare molti danni senza averne necessariamente l'intenzione. Non conosce la propria forza... o la propria importanza.«

«Una tua deduzione, vero, Demerzel?«

«Sì, Sire. E un provinciale. Non conosce Trantor né

le usanze e le regole di questo posto. Non è mai stato sul nostro pianeta prima d'ora, non sa cosa sia la raffinatezza, il comportamento di un cortigiano. Tuttavia vi ha affrontato a viso aperto.«

«E perché no? Gli ho dato il permesso di parlare. Ho lasciato perdere le cerimonie. L'ho trattato da pari.«

«Non proprio, Sire. Non è da voi trattare gli altri da pari. Voi siete abituato al comando. E anche se cercaste di mettere un uomo a suo agio, in pochi ci riuscirebbero. I più rimarrebbero muti o, peggio ancora,

assumerebbero un atteggiamento servile e adulatorio. Quest'uomo invece vi ha affrontato a viso aperto.~

«Be', tu puoi anche ammirarlo, Demerzel, ma a me non è piaciuto)~ disse Cleon, pensoso e insoddisfatto.

«Hai notato che non si è scomodato minimamente a spiegarmi la sua teoria matematica? Sembrava che sapesse che io non avrei capito una sola parola di una eventuale spiegazione.«

«E infatti non avreste capito nulla, Sire. Non siete un matematico. né uno scienziato, né un artista. Ci sono

~r molti campi del sapere in cui altri uomini sanno molte k più cose di voi. Il loro compito è proprio quello di usare

,~ le loro conoscenze per servirvi. Voi siete l'Imperatore, il che vale tutte le loro specializzazioni messe assieE me."

~ «Davvero? Non ho nulla in contrario se faccio la fiL gura dell'ignorante di fronte a un vecchio che abbia un bagaglio di conoscenza accumulato nell'arco di molti anni. Ma quest'uomo,`Seldon... ha appena la mia età. Com'è che sa tante cose?«

, «Non ha dovuto apprendere l'arte del comando, l'arte di prendere decisioni che influiranno sulla vita degli

,~ altri.«

«Demerzel, a volte mi chiedo se tu mi stia prendendo in giro.~

«Sire!~-esclamò Demerzel con aria di rimprovero.

«hIa cambiamo discorso. Torniamo alla tua mina vagante. Perché consideri Seldon pericoloso? A me sembra un provinciale ingenuo.«

«Lo è. Però ha questa sua scoperta matematica.

- «Dice che è inutile.«

«Voi pensavate che forse sarebbe stata utile. Io l'ho pensato, dopo che voi mi avete spiegato. Anche altri potrebbero pensarlo. Può darsi che lo stesso matematico se ne convinca, ora che la sua attenzione è stata indirizzata in tal senso. E chissà, forse troverà il modo di utilizzare la scoperta. Se ci riuscirà, se sarà in grado di predire il futuro, per quanto in maniera vaga, avrà in mano un potere enorme. Anche se non desiderasse il potere per sé, rinuncia questa che mi sembra sempre molto improbabile, questo matematico potrebbe essere sfruttato da altri.~

«Io ho provato a servirmi di lui. Non ha voluto.«

«Non aveva riflettuto bene. Forse ora lo farà. E se non gli interessava essere impiegato da voi, non potrebbe essere persuaso da... dal Sindaco di

Wye, diciamo?«

«Perché dovrebbe essere disposto ad aiutare Wye e non noi?«

«Come lui stesso vi ha spiegato, è difficile predire i sentimenti e il comportamento degli individui.~

Cleon assunse un'espressione torva. «Pensi davvero che possa perfezionare questa sua psicostoria e renderla realmente utile? Seldon è sicurissimo di non poterlo fare. «

«Col tempo, forse cambierà idea, forse si accorgerà

di essersi sbagliato a scartare questa possibilità.«

Cleon disse: ~<Allora, avrei dovuto trattenerlo, immagino«. aNo, Sire. Istintivamente avete agito bene, lasciandolo andare. La reclusione, per quanto dissimulata, genera risentimento e disperazione... il che non avrebbe contribuito all'ulteriore sviluppo della teoria di Seldon, che anzi sarebbe stato ancor più restio ad aiutarci. Meglio lasciarlo andare come avete fatto voi, però

tenendolo sempre legato a un guinzaglio invisibile. Così, potremo assicurarci che non venga utilizzato da un vostro nemico, Sire, e al momento opportuno, quando avrà completato lo sviluppo della sua teoria, tireremo il guinzaglio e lo avremo in mano. Allora se necessario sapremo essere... plu persuasivi.«

«E se venisse catturato da un mio nemico... o meglio, da un nemico dell'Impero, perché io sono l'Impero in fin dei conti... o se volesse servire spontaneamente un nemico? Non escludo simili eventualità, Demerzel.~

«E fate bene, Sire. Farò in modo che non accada... ma se, malgrado i nostri sforzi, dovesse proprio succedere, piuttosto che Seldon finisca nelle mani della persona sbagliata, meglio che non lo abbia nessuno.«

Cleon parve a disagio. «Provvedi tu a tutto, Demerzel, ma mi auguro che non siamo troppo impulsivi. In fin dei conti pub darsi che Seldon sia soltanto l'ideatore di una scienza teorica che non è applicabile e non può essere applicata.«

rF

«Verissimo, Sire. Ma è più prudente partire dal presupposto che il nostro uomo sia, almeno potenzialmen~te, importante. Se scopriremo di esserci occupati di una nullità, avremo perso solo un po' di tempo. Mentre

~ potremmo perdere la Galassia se scoprissimo di avere

,g ignorato un elemento di enorme importanza.«

` «Benissimo, allora« disse Cleon. «Per~ spero di non

~_ dover conoscere i particolari... nel caso dovessero rivelarsi spiacevoli ." Demerzel disse: «Speriamo che questo non accada«. Seldon aveva avuto una sera, una notte, e parte di una

~r mattina per riprendersi dall'incontro con l'Imperatore. Almeno, sembrava che fossero trascorse una sera, una notte, e parte di una mattina, stando a come era cambiata la luce nei viali, nei corridoi mobili, nei parchi e nelle piazze del Settore Imperiale di Trantor. Ora Seldon sedeva in un piccolo parco su un comodo sedile di plastica automodellatosi perfettamente al suo

· corpo. A giudicare dalla luce, doveva essere metà mattina, e l'aria era fresca al punto giusto, piacevole senza essere minimamente pungente.

Era sempre così? Seldon pensò alla giornata grigia vista all'esterno quando si era recato dall'Imperatore. Pensò a tutti i giorni grigi, a tutti i giorni freddi e caldi e piovosi e nevosi su Helicon, il suo mondo... e si chiese se fosse possibile sentirne la mancanza. Era possibile sedere in un parco di Trantor, dove le condizioni climatiche erano sempre ideali (e dove si aveva l'impressione di non avere attorno a sé proprio nulla), e arrivare a sentire la mancanza di un vento sferzante o di un freddo Rungente o di un'umidità soffocante?

Forse. Ma non il primo giorno, né il secondo, né il settimo. Seldon aveva solo quel giorno, I'indomani sarebbe partito. Intendeva goderselo fino in fondo. Per ché, forse, non sarebbe più tornato su Trantor. Eppure, continuava a sentirsi inquieto per aver parlato con tanta libertà a un uomo che, volendo, avrebbe potuto ordinare la sua incarcerazione o la sua condanna a morte... o, come minimo, avrebbe potuto distruggerlo economicamente e socialmente privandolo della sua posizione.

Prima di andare a letto, Seldon aveva cercato notizie su Cleon I nella parte enciclopedica del computer dell'albergo. Le lodi per l'Imperatore si sprecavano, e questo senza dubbio valeva per tutti gli imperatori finché

rimanevano in vita, indipendentemente dai loro meriti effettivi. Seldon aveva lasciato perdere la cosa, mentre aveva appreso interessato che Cleon era nato nel Palazzo e non si era mai allontanato da quell'area. Non era mai stato a Trantor, non aveva mai messo piede in nessuna parte di quel mondo dalle innumerevoli cupole. Una questione di sicurezza, forse, ma in pratica significava che l'Imperatore era in prigione, che l'ammettesse o no. La prigione più lussuosa della Galassia, magari... ma pur sempre una prigione. E anche se Cleon gli era sembrato un tipo abbastanza mite, diverso dai tanti autocrati crudeli che lo avevano preceduto, per Seldon non era stato un bene

l'aver attirato l'attenzione del sovrano. Era contento di partire l'indomani per Helicon, anche se a casa avrebbe trovato l'inverno (un inverno piuttosto rigido, finora). Alzò lo sguardo nella luce diffusa. Anche se lì dentro non poteva piovere, l'aria era tutt'altro che secca. A breve distanza gorgogliava una fontana; le piante erano verdi e probabilmente non avevano mai sofferto la siccità. Di tanto in tanto gli arbusti frusciavano, come se qualche piccolo animale si fosse nascosto tra la vegetazione. Si udiva il ronzio delle api. Sì, anche se Trantor veniva descritto in tutta la GaOb íassia come un mondo artificiale di metallo e cerami~ ca, in quel minuscolo tratto si respirava un'atmosfera r decisamente campagnola.

' C'erano alcune altre persone intente a godersi la r, quiete del parco, e portavano tutte dei cappelli leggeri, certi molto piccoli. A breve distanza, c'era una giovane piuttosto graziosa, ma era china su un visore e Seldon non riusciva a vederla bene in viso. Un uomo gli passò

davanti, gli lanciò una breve occhiata priva di qualsiasi curiosità, quindi prese posto in un sedile di fronte a lui, concentrandosi su un fascio di telestampati e accavallando le gambe fasciate da un paio di calzoni rosa attillati.

C'era una tendenza alle tinte pastello tra gli uomini, strano... mentre la maggior parte delle donne indossava abiti bianchi. Trattandosi di un ambiente pulito, era logico portare colori chiari. Seldon osservò divertito i suoi vestiti heliconiani, prevalentemente marrone opaco. Se fosse rimasto su Trantor, avrebbe dovuto acquistare un abbigliamento adatto, altrimenti prima o poi l'avrebbero guardato con curiosità, o ridendo, o con ripugnanza. Per esempio, l'uomo col fascio di stampati adesso l'aveva fissato incuriosito... colpito senza dubbio dai suoi abiti forestieri. Per fortuna, non sorrise. Se gli altri lo consideravano buffo, Seldon poteva prendere la cosa con filosofia, però non era affatto divertente. Osservò lo sconosciuto con discrezione, perché gli sembrava impegnato in una disputa interiore. L'uomo parve sul punto di parlare, poi evidentemente cambiò

idea, poi diede ancora l'impressione di accingersi a parlare.

Chissà come sarebbe andata a finire? si chiese Seldon, e studiò lo sconosciuto. Alto, spalle ampie, senza il minimo accenno di pancia, capelli castani dai riflessi biondi, ben rasato, espressione seria, aria forte pur non essendo un fascio di muscoli, lineamenti leggermente duri e irregolari... gradevoli, ma che non si potevano certo definire "bellin.

Quando l'uomo perse (o vinse) il suo conflitto interiore e si sporse in

avanti, Seldon aveva ormai deciso che quel tipo gli piaceva.

L'uomo disse: «Scusate, non eravate al Convegno Decennale? Quello matematico?«.

«Si, c'ero« rispose affabile Seldon.

«Ah, mi sembrava di avervi visto là. Proprio per questo, vogliate scusarmi, mi sono seduto qui. Se vi disturbo...«

«Niente affatto. Stavo solo oziando tranquillamente.«

«Vediamo se indovino. Voi siete il professor Seldom.~

«Seldon. Hari Seldon. Sbagliato di pochissimo... E

voi?«

«Chetter Hummin.« L'uomo parve un po' imbarazzato. «Un nome piuttosto... comune, casalingo, temo.«

«Mai incontrato un "Chettern prima d'ora« disse Seldon. «E nemmeno un "Hummin". Quindi mi pare che possiate considerarvi un tipo unico. Sl, meglio che essere uno dei tanti "Harin o dei numerosissimi "Seldonn che esistono, dal vostro punto di vista.~

Seldon si avvicinò con la sedia a Hummin, facendola strisciare sulle mattonelle di ceramoide leggermente elastiche.

«A proposito di cose "casalinghen« disse. «E questi abiti stranieri che ho addosso? Non ho mai pensato che avrei dovuto procurarmi dei vestiti trantoriani.~

«Potreste comprarvi qualche indumento« disse Hummin, fissando Seldon e reprimendo un'occhiata di disapprovazione.

«Parto domani... e poi non potrei permettermelo.,I matematici a volte si occupano di cifre notevoli, ma mai quando si tratta del loro reddito... Immagino che siate un matematico, Hummin.«

- ;/

~No. Sono negato per la matematica.~

~«Oh« esclamò Seldon, deluso. «Avete detto di avermi

?isto al Convegno Decennale.«

~ «Ero là come spettatore. Sono un giornalista.~ Humtfmin agitò il fascio di stampati, parve rendersi conto 5 ~d'un tratto di averli in mano e li infilò in tasca. «Fornisco il materiale per gli olonotiziari... Se devo essere sincero, sono stanco« soggiunse pensoso.

«Del vostro lavoro?«

Hummin annuì. .I Sono stufo di raccogliere stupidaggini provenienti da tutti i mondi. Detesto il livello sempre più basso...« Poi fissò intensamente

Seldon. «A vol~b te però salta fuori qualcosa di interessante. Ho sentito che vi hanno visto dirigervi verso l'ingresso del Palazzo in compàgnia di una Guardia Imperiale. Per caso, siete stato ricevuto dall'Imperatore?«

Il sorriso svanì dal volto di Seldon, che disse lentamente: «Anche se fosse così, non sarebbe certo una notizia da divulgare~.

«No, no, non da divulgare. Se non lo sapete, Seldon, arò io il primo a dirvelo... La prima regola del mondo dell'informazione è che non bisogna mai dire nulla riguardo l'Imperatore o il suo entourage personale, ma limitarsi a riportare i comunicati ufficiali di Palazzo. Naturalmente, è un errore, perché in questo modo circolano voci molto peggiori della verità, eppure è così.«

«Ma se è qualcosa che non potete divulgare, amico mio, perché me lo chiedete?«

«Curiosità personale. Credetemi, nel mio lavoro so molte più cose di quelle che vanno in onda... Provo a indovinare, allora.-Non ho seguito la vostra relazione, però se ho ben capito avete parlato della possibilità di predire il futuro.«

Seldon scosse la testa e borbottò: «E stato un errore«.

«Come?«

«Oh, nulla.

«Be', logicamente la predizione, una previsione accurata, interessa all'Imperatore, o a qualsiasi uomo di ~i governo, quindi immagino che Cleon, Primo del Nome, vi abbia convocato e vi abbia chiesto qualche predizione.,Seldon disse freddo: aNon intendo discutere dell'argomento«. Hummin si strinse leggermente nelle spalle. «Eto Demerzel era presente, suppongo.«

«Chi?«

«Mai sentito parlare di ~to Demerzel?~

«No.«

«L'alter ego di Cleon, l'eminenza grigia di Cleon, lo spirito maligno di Cleon. E stato definito in tutti questi modi... se ci limitiamo alle espressioni non ingiuriose. Senza dubbio, era presente anche lui.~-Seldon parve confuso, e Hummin proseguì; ~IBe', forse non l'avrete visto, però c'era. E se lui pensa che possiate predire il futuro...«.

«Non posso predire il futuro.« Seldon scosse il capo con forza. « Se avete ascoltato la mia relazione, saprete che ho parlato solo di una possibilità teorica.«

«Non importa. Se quello pensa che possiate predire il futuro, non Vi

lascerà andare.«

«Eppure l'ha fatto. Eccomi qua.«

«Questo non significa nulla. Sa dove siete, e lo saprà

sempre. E quando vi vorrà, vi prenderà, in qualsiasi posto voi sarete. E se deciderà che siete utile, vi spremerà per bene. Se deciderà che siete pericoloso, invece, Vi eliminerà per sempre.~.

Seldon lo fissò. «Che intenzioni avete? State cercando di spaventarmi?,«Sto cercando di mettervi in`guardia.«

«Non credo alle vostre parole.«

«No? Poco fa avete parlato di un errore. Stavate pensando che è stato un errore presentare la vostra rela~ione? Che vi sta creandQ proprio il genere di guai che voi volete evitare?~

~;eldon si morse un labbro, a disagio. Era una con,~ttura che si avvicinava fin troppo alla verità, riflet,~... e fu in quel momento che avverti la presenza di in,~usi. Non vide nessun'ombra, perché la luce era troppo te~nue e diffusa. Con la coda dell'occhio colse semplice~r mente un movimento... che cessò subito.

~TOR... Capitale del Primo Impero Galattico... Sotto

~leon 1, conobbe il suo ~fulgore crepuscolare". Stando alle pparenze, era allora all'apice. I suoi 200 milioni di chilometri quadrati di superficie terrestre erano in,teramente co~ perti da cupole (tranne l'area del Palazzo Imperiale) e occuP pati in profondità da una città sterminata che si estendeva

' sotto le piattaforme continentali. La popolazione ammonta1~ va a 40 miliardi di abitanti, e malgrado i numerosi sintomi t' (chiaramente visibili, col senno di poi) dei problemi che si

~ profilavano sempre più pressanti all'orizzonte, chi viveva I su Trantor indubbiamente era ancora convinto che quello fosse il leggendario Mondo Eterno e non si aspettava che un giorno...

~~ P~DL~ G~I~ITIC~

Seldon alzò lo sguardo. In piedi di fronte a lui c'era un giovanotto che lo fissava con un'espressione sprezzante e divertita. Accanto allo sconosciuto c'era un secondo tipo... un po' più giovane, forse. Entrambi erano massicci e robusti.

Sfoggiavano una versione esasperata della moda trantoriana, rifletté Seldon studiando il loro abbigliamento... colori vistosi e stridenti, grandi cinture frangiate, cappelli rotondi circondati da un'ampia falda, con le due estremità di un nastro rosa che ricadevano posteriormente sul collo.

Un'immagine divertente. Seldon sorrise.
Il giovanotto di fronte a lui esordl brusco: «Perché
stai ghignando, strambo?«.
Seldon ignorò la sgarberia e disse cortese: «Vi prego di scusare il mio sorriso. Stavo solo ammirando la vostra tenuta«.
«La mia tenuta? Ah? E tu cosa porti? Cos'è quest'immondizia che hai addosso?~ Tese la mano e col dito diede un colpetto al risvolto della giacca di Seldon... ignobilmente pesante e scialba rispetto ai vestiti vivaci del giovane, pensò Seldon stesso.
«Sono i miei abiti stranieri. Ho solo questi.«
Seldon non poté fare a meno di notare che le poche persone sedute nel parco stavano alzandosi e allontanandosi. Sembrava quasi che prevedessero dei guai e non desiderassero affatto rimanere nei paraggi. Seldon si chiese se anche il suo nuovo amico, Hummin, stesse andando via, ma preferì non distogliere lo sguardo da I giovanotto che aveva di fronte. Indietreggiò legger--7~ mente sulla sedia. Il giovanotto disse: «Sei uno straniero??>. il; «Appunto. Donde i miei vestiti.«
«Donde? Che razza di parola è questa? Una parola
,,j straniera?,.
~J «Intendevo dire, ecco perché i miei vestiti vi sembraIl, no strani. Sono un visitatore.«
|~ «Di che pianeta?«
1~ « Helicon. ~
Il giovanotto aggrottò le sopracciglia. «Mai sentito nominare . «
~ «Non è un grande pianeta.«
1~ «Perché non ci torni?«
«E quel che intendo fare. Parto domani.«
« No, prima! Parti adesso! n
Il giovanotto lanciò un'occhiata à~ compagno. Sel~ì don seguì il suo sguardo e intravide Hummin. Non se n'era andato, ora però il parco era deserto, a parte lui, Hummin e quei due tipi.
Seldon disse: «Pensavo di trascorrere la giornata visitando questo posto«.
«No. Non visiterai niente. Tu torni subito a casa tua.«
Seldon sorrise. «Spiacente. Io resto.«
Il giovanotto disse al compagno: «Ti piacciono i suoi vestiti, Marbie?«.
Marbie parlò per la prima volta. «No. Disgustosi. Danno il voltastomaco.«

«~on possiamo lasciarlo andare in giro a dare il voltastomaco, Marbie. Non fa bene alla salute della gente . «

«No, assolutamente, Alem« convenne Marbie.

Alem sogghignò. «Allora, hai sentito cos'ha detto Marbie, no?«

r

~llora che Hummin intervenne. «Ehi, voi due... l, Marbie, o come vi chiamate... Vi siete divertiti, Perché non ve ne andate?«

~em, che si era chinato leggermente verso Seldon, si _ zzò-e si girò. «Tu chi sei?«

~Non sono affari tuoi« scattò Hummin.

~«Sei Trantoriano?« chiese Alem.

~«Anche questo non ti riguarda.«

~AIem corrugò la fronte. «Tu hai vestiti trantoriani.

~on ci interessi, quindi non cercare guai.«

~, «Intendo restare. Il che significa che siamo in due.

~)ue contro due... non credo che sia il tipo di scontro

~he preferite. Perché non andate a chiamare qualche

~mico, cosl potrete affrontare due persone?«

,g' Seldon disse: «Hummin, andate via, visto che potete farlo. Siete molto gentile a cercare di proteggermi, ma non voglio che vi facciano del male«.

«Non sono tipi pericolosi, Seldon. Sono solo mezzi lacchè.«

«Lacchè! « Alem sembrava furibondo. Probabilmente su Trantor quel termine aveva un significato più offensivo che su Helicon, rifletté Seldon.

«Dai, Marbie« ringhiò Alem. «Occupati dell'altro figlio di lacchè. Io strappo i vestiti a questo Seldon. E lui il nostro uomo. Forza...«

Abbassò le mani di scatto per afferrare i risvolti di

` Seldon e tirarlo in piedi. Seldon si ritrasse con un gesto istintivo, apparentemente, inclinando la sedia all'indietro. Afferrò le màni tese verso di lui, alzò un piede, e la sedia cadde.

D'un tratto Alem schizzò via a mezz'aria, si capovolse, e atterrò violentemente sul collo e sulla schiena alle spalle di Seldon.

Mentre la sedia cadeva, Seldon ruotb di lato e si drizzò subito in piedi. Guardò Alem, poi lanciò un'occhiata in direzione di Marbie.

Alem era immobile, la faccia contratta in una smorr-~

fìa di sofferenza. Aveva i pollici slogati, un dolore atr~

ce all'inguine, e la spina dorsale che aveva subito un colpo non indifferente.

Con l'avambraccio, Hummin aveva stretto da tergo il collo di Marbie, e con la destra aveva bloccato il braccio destro del giovane piegandoglielo dietro la schiena. Marbie era rosso in viso e cercava disperatamente di respirare. A terra, accanto a loro, un ~oltello, su cui luccicava un minuscolo congegno laser. Hummin allentò leggermente la stretta e, con un'aria di sincera preoccupazione, disse: ~Lo avete conciato male, quel tipo«.

«Temo di sl~ annuì Seldon. «Uno spostamento di pochi centimetri nella caduta, e si sarebbe spezzato il collo.~.

«Che razza di matematico siete?«

«Un matematico heliconiano.« Seldon si chinò a raccogliere il coltello e, dopo averlo esaminato, disse: «Disgustoso... e letale~. Hummin osservò: «Una lama normale servirebbe allo scopo senza aver bisogno di una fonte energetica... Ma lasciamo andare questi due. Dubito che vo~liano continuare~.

Liberò Marbie, che si massaggib la spalla e il collo e poi si girò boccheggiando verso i due uomini con gli occhi pieni di odio. Hummin disse brusco: «Vi conviene andarvene. Altrimenti dovremo testimoniare contro di voi per aggressione e tentato omicidio. Senza dubbio, con questo coltello è possibile risalire fino a voi~.

Sotto lo sguardo di Seldon e Hummin, Marbie drizzò

in piedi il compagno e si allontanò con lui, sorreggendolo. Alem barcollava, ed era ancora curvo per il dolore. I due si voltarono un paio di volte, ma Seldon e Hummin rimasero a osservarli impassibili.

Seldon tese la mano. «Come posso ringraziarvi? Siete accorso in aiuto di un estraneo senza esit~re di fron46

e a due aggressori... Dubito che sarei riuscito a respinL~erli tutti e due da solo.~

Hummin agitò la mano, sminuendo l'importanza

~dell'episodio. «Non avevo paura di loro. Erano solo dei

~lacchè attaccabrighe. E bastato mettergli le mani ad,~dosso... le mie, e le vostre, naturalmente."

«Avete una stretta che non perdona~ commentb Seldon.

~E Hummin scrollb le spalle. «Nemmeno voi scherzate.1~ Poi, senza cambiare tono, disse: ·~Forza, meglio che andiamo via di qui. Non perdiamo tempo«.

«Perché dobbiamo andarcene?« chiese Seldon. «Ave~` te paura che quei due ritornino?«

«Quelli non torneranno di certo. Ma qualcuno di quei coraggiosi che hanno abbandonato subito il parco

.li per non assistere a una scena spiacevole potrebbe avere avvisato la polizia.~

E «Ottimo. Abbiamo i nomi di quei teppisti, e possiamo descriverli abbastanza bene.~ «Descriverli? Pensate che alla polizia interessino?~

«Ma... hanno commesso un'aggressione... «

«~lon siate sciocco. Noi non abbiamo un graffio. Loro sono pronti per un ricovero ospedaliero, soprattutto Alem. Accuseranno noi di aggressione.~

«Ma è impossibile. Quelle persone possono testimoniare che...«

«Non chiameranno nessun testimone... Mettetevelo bene in testa, Seldon. Quei due sono venuti a cercare voi... proprio wi. Gli hanno detto che indossavate abiti heliconiani, gli hanno fornito una descrizione precisa, forse gli hanno anche mostrato un ologramma. Ho il sospetto che siano stati mandati, guarda caso~ da chì

controlla la polizia, quindi sbrighiamoci.lHummin si incamminò rapido, stringendo il braccio di Seldon. Il matematico constatò che era impossibile liberarsi da quella morsa, e lo seguì, sentendosi come un bambino sballottato da una balia impetuosa. Si infilarono in una galleria e, prima che gli occhi di Seldon si fossero abituati alla luce più fioca, sentirono il ronzio dei freni di una vettura.

«Eccoli« mormorò Hummin. aPiù in fretta, Seldon.~

Saltarono su un corridoio mobile e si confusero tra la folla.

Seldon aveva provato a convincere Hummin a portarlo al suo albergo, ma Hummin si era rifiutato. c~Siete impazzito?« gli aveva sussurrato. «Vi staranno aspettando, là.«

.~Ma là mi aspettano anche tutte le mie cose.«

aBe', dovranno aspettare ancora un po'.l~

E adesso erano in una piccola stanza in un gradevole complesso di alloggi che avrebbe potuto trovarsi in qualsiasi luogo per quel che ne sapeva Seldon. Il ~hatematico studiò il monolocale. Era occupato in gran parte da una scrivania con sedia, da un letto e da un terminale di computer. Non c'erano attrezzature da cucina e neppure un lavabo, e infatti Hummin gli aveva indicato una toilette comune nel corridoio. Era entrato un uomo, prima che Seldon avesse finito. Aveva lanciato una breve occhiata curiosa agli abiti di Seldon, più che a Seldon stesso, poi aveva distolto lo sguardo. Seldon rifer~ l'episodio a Hummin, che scuotendo la testa disse: «Dobbiamo sbarazzarci

dei vostri vestiti. Peccato che Helicon sia così fuori moda...~-. Seldon sbottò spazientito: «In che percentuale questa storia potrebbe essere solo frutto della vostra immaginazione, Hummin? In parte mi avete convinto, tuttavia potrebbe trattarsi soltanto di una specie di... di...«.

«State cercando la parola "paranoia«?"

« Esatto. Pub darsi che questa sia una vostra assurda idea Paranoica.~

,V, ~

~Iummin disse: «Pensateci, d'accordo? Non posso diostrarlo matematicamente, ma voi avete visto l'Im~ratore. Non negatelo. Voleva qualcosa da voi, e voi

~n gliel'avete data. Non negate nemmeno questo. Se~ndo me, l'Imperatore vuole conoscere certi particoli~ri del futuro, e voi gli avete risposto no. ~orse Demerpel pensa che stiate solo fingendo di non conoscere quei

~articolari... che stiate tenendo duro per alzare il prez~,~o, o che anche qualcun altro vi abbia fatto un'offerta. Chissà?... Ve lo ripeto... se gli interessate, Demerzel vi prenderà, dovunque voi siate. Ve l'ho detto prima che

~ entrassero in scena quei due teppistelli. Sono un giorF nalista, e sono Trantoriano. So come vanno certe cose.

~' A un certo punto, Alem ha detto: "E lui il nostro uomo". Ricordate?".

«S~, certo che ricordo« rispose Seldon.

·tIo ero solo l'"altro figlio di lacchè" da tenere a bada mentre lui vi aggrediva.~

, Hummin prese posto sulla sedia e indicò il letto.

«Stendetevi, Seldon. Mettetevi comodo. Chi ha mandato quei due... e per me è stato Demerzel... può sguinzagliarvi dietro altri uomini, quindi dovremo far sparire

, i vostri vestiti. Ho la sensazione che tutti gli Heliconiani di questo settore sorpresi nel loro abbigliamento caratteristico passeranno dei guai finché non riusciranno a dimostrare di non essere voi.«

«Oh, via!~

~tNon sto scherzando. Dovete togliervi quegli abiti, e vedremo di atomizzarli... se riusciremo ad avvicinarci a uno smaltitore senza esser visti. E prima di muoverci dovrò procurarvi dei vestiti trantoriani. Siete più piccolo di me, ne terrò conto. Tanto, non è irnportante che vi vadano proprio alla perfezione...«

Seldon scosse la testa. «Non ho i crediti per pagarli. Non li ho con me. I pochi crediti che ho sono nella cassaforte del mio albergo.)~

«Di questo ci preoccuperemo un'altra volta. Dovrete restare qui un paio d'ore, mentre vado a cercare gli i~

dumenti adatti.«

Seldon allargò le mani e sospirò rassegnato. «D'ac~

cordo. Se è così importante, resterò.~

«Non proverete a tornare all'albergo, vero? Parola d onore?«

«Vi do la mia parola di matematico. Pera sono dav vero imbarazzato... vi state disturbando troppo per me. E state anche spendendo. In fin dei conti, nonostante tutti questi discorsi su Demerzel, quelli non in tendevano farmi del male o portarmi via. Mi hanno solo minacciato di levarmi i vestiti.«

«Niente affatto. Volevano anche trascinarvi allo spa zioporto e caricarvi su una ipernave per Helicon.«

«Quella era una minaccia sciocca... da non prendere sul serio.«

«Perché no?J~

«Io torno su Helicon. Gliel'ho detto. Parto domani.«

«E intendete ancora partire domani?« chiese Hummin.

«Certo. Perché non dovrei?«

KCi sono ragioni validissime per non farlo.«

Seldon si sentì di colpo in collera. «Via, Hummin, basta con questo gioco. Io qui ho finito, e voglio andare a casa. I miei biglietti sono in albergo, altrimenti cercherei di scambiarli per mettermi in viaggio oggi stesso, dav~ero.«

«Non potete tornare su Helicon.«

Seldon arrossì. «Perché no? Mi aspettano anche là?«

Hummin annuì. aNon scaldatevi, Seldon. Certo che vi aspetteranno anche là. Ascoltate... se andrete su Helicon praticamente finirete dritto in mano a Demerzel. Helicon è un territorio imperiale tranquillo e sicuro. Si è mai ribellato Helicon? Si è mai schierato dietro il vessillo di qualche antimperatore?«

«No, mai... e per buoni motivi. E circondato da mondi più grandi. La sua sicurezza dipende dalla pace imperiale.~

ppunto! Quindi le forze imperiali su Helicon poscontare sulla piena collaborazione del governo lo~' Sareste sorvegliato ininterrottamente. Demerzel

~ebbe disporre di voi a suo piacimento. E, se adesso

~ ci fossi io ad avvertirvi, voi non sospettereste nulla
,i~vorereste allo scoperto, immerso in una falsa sicu~..«
«Ridicolo. Se Demerzel mi voleva su Helicon, perché
Pn mi ha lasciato stare e basta? Perché mandare quei
~ue teppisti solo per affrettare la mia partenza di po~e ore rischiando di mettermi in guardia?«
L` «Rischiando di mettervi in guardia? Non sapeva che
~i sarei stato io con voi, a trasmettervi quella che voi i chiamate la mia paranoia.«
~! «Va bene, ma in ogni caso, perché darsi tanto dP ~are per farmi partire con qualche ora d'anticipo?«
«Forse perché aveva paura che cambiaste idea.«
~; «E andassi dove, se non a casa? Se può raggiungermi su Helicon, può raggiungermi ovunque... anche su Anacreon, a diecimila parsec di distanza, se dovesse saltar~E mi in mente di andare là. Cos'è la distanza per le navi iperspaziali? Anche se trovassi un mondo meno sotto~ messo di Helicon alle forze imperiali, non esistono E mondi apertamente ribelli. L'Impero è in pace. Certi mondi nutrono ancora del risentimento per le ingiustizie del passato, però nessuno sfiderebbe le forze armate imperiali per proteggere me. E poi, eccetto che su Helicon, in qualsiasi altro posto non sarei un cittadino locale e non ci sarebbe nemmeno la questione della mia cittadinanza a limitare il campo d'azione dell'Impero.«
Hummin ascoltò paziente, annuendo leggermente, e conservando l'espressione grave e imperturbabile di sempre. «Certo, avete ragione, però c'è un mondo che non è realmente sotto il controllo dell'Imperatore. Ecco cosa turba Demerzel, secondo me.«
Seldon rifletté un po', riesaminando la storia recente, ma non riuscì a trovare un mondo su cui le forze im periali avrebbero potuto essere impotenti. Infine chiese: «Di che mondo si tratta?~.
«Ci siete proprio sopra... ed è per questo che la situazione è tanto pericolosa agli occhi di Demerzel, sup-`~
pongo. Demerzel non è particolarmente ansiosQ di spedirvi su Helicon, gli preme soprattutto che voi lasciate Trantor prima che vi venga in mente di rimanere... di rimanere per qualsiasi ragione, anche per un'improvvisa voglia turistica.~
I due uomini restarono un po' in silenzio, poi Seldon disse sardonico: «Trantor! Capitale dell'Impero, con la base centrale della flotta in una

stazione spaziale in orbita attorno al pianeta, con i reparti migliori dell'esercito dislocati proprio qui. Se pensate che Trantor sia un mondo sicuro, vuol dire che state passando dalla paranoia alle fantasticherie più assurde«.

«No! Voi siete uno straniero, Seldon. Non sapete com'è fatto Trantor. Ha quaranta miliardi di abitanti, e pochi altri mondi arrivano ad avere un decimo della sua popolazione. E di una complessità tecnologica e culturale inimmaginabile. Adesso siamo nel Settore Imperiale, che ha il più alto tenore di vita della Galassia ed è abitato interamente da funzionari imperiali. Nelle altre zone del pianeta, però, ci sono più di ottocento altri settori, alcuni con sottoculture totalmente diverse da quella esistente qui, e la maggior parte sono intoccabili per le forze imperiali.

~Perché intoccabili?«

aL'Impero non può esercitare sul serio la forza per piegare Trantor. Se lo facesse danneggerebbe qualche elemento dell'apparato tecnologico che manda avanti l'intero pianeta Qui la tecnologia è talmente interdipendente che basta spezzare un collegaménto per paralizzare il tutto. Credetemi, Seldon, su Trantor vediamo cosa succede quando non si riesce ad attutire un terremoto, o a far sfo~are in tem~o un'eruzione vulcaF

~3 a bloccare una bufera, o cosa succede quando Sl

~ca semplicemente un errore umano. Il pianeta va~e bisogna cercare di ripristinare subito l'equili_ ~.lai sentito parlare di una cosa del genere.n

~;,ulla faccia di Hummin apparve un sorrisetto fuga«Logico. Volete che l'Impero faccia pubblicità alla

~olezza del suo nucleo? Comunque, essendo un gior~ista, so quel che succede, anche se i mondi esterni

~Dn lo sanno, anche se neppure la maggior parte di l~antor è al corrente, anche se le pressioni imperiali

~endono a nascondere i fatti. Credetemi! Anche se voi

~on lo sapete, I'Imperatore sa... benissimo come lo sa jliEto Demerzel... che infastidendo Trantor si rischia di

~'distruggere l'Impero.«

E~ aDunque mi consigliate di rimanere su Trantór per r questo motivo?«

«S~. Qui posso portarvi in un posto dove sarete asso~, lutamente al sicuro da Demerzel. Non dovrete cambiar F nome, potrete agire tranquillo allo scoperto, e lui non potrà toccarvi. Ecco perché voleva costringervi a lasciare subito Trantor... e ci sarebbe riuscito, se non fos~ se stato per il capriccio del

destino che ci ha fatti ine~ contrare e per la vostra sorprendente abilità nel difendervi.«

«Ma quanto dovro rimanere su Trantor?«

~<Finché sarà necessario per la vostra sicurezza, Seldon. Per il resto della vita, forse.«

Hari Seldon osservò la propria immagine olografica trasmessa dal proiettore di Hummin. Come sensazione e utilità era superiore a uno specchio. Infatti, sembrava che nella stanza ci fossero due Hari Seldon. Il matematico studiò le maniche della sua nuova caI sacca. I)ati i suoi gusti heliconiani avrebbe desiderat~

tinte meno vivaci, per fortuna, però, Hummin avev~

j scelto colori più tenui di quelli in voga mediamente s

~1 Trantor. (Seldon pensb all'abbigliamento dei due giovani aggressori e dentro di sé rabbrivid~.)

«E devo portare questo cappello, immagino« disse.

~Nel Settore Imperiale, sì. Qui, girare a capo scoper~' to è indice di bassa estrazione sociale. Negli altri settori, le regole sono diverse.«

' Seldon sospirò. Il cappello, rotondo, era fatto di una sostanza morbida, e gli si modellò alla testa quando lo mise. La falda aveva un'ampiezza uniforme, ma era più stretta rispetto ai cappelli dei due teppisti. Seldon

~' si consolò notando che col cappello in testa la falda si r curvava creando una linea piacevole.

«Non ha la cinghietta sotto il mento.«

«Certo che no. Quella è una moda per giovani sgargi.«

~Giovani, cosa?«

;~ «Uno sgargio è un tipo che si agghinda in un certo modo solo per colpire. Avrete senz'altro individui del

~ genere su Helicon.«

E Seldon sbuffò. «C'è gente che porta i capelli lunghi fino alle spalle su un lato e che rasa a zero l'altro lato.«

Rise a quel ricordo.

Hummin fece una lieve smorfia con le labbra. «Uno spettacolo di insolita bruttezza, immagino.«

J «Peggio. Ci sono quelli rasati a destra e chi è rasato a

~! sinistra. I due gruppi si detestano, e spesso si azzuffano I| in strada.«

l «Quindi non dovreste avere problemi a portare il cappello, soprattutto senza cinghietta.«

aMi ci abituerò« disse Seldon.

«Attirerà una certa attenzione. Innanzitutto non è

abbastanza vivace, vi fa sembrare una persona in lutto. E non vi sta proprio alla perfezione. E poi lo portate

~en7.a un minimo ~ 1i.cinvoltura. Comunaue. non re~ngo nel Settore Imperiale... Visto a suffiE~P E l'ologramma svanì. I~lon chiese: «Quanto vi è costato, questo?«. he importanza ha?«

li.secca essere in debito con voi.«

D~on preoccupatevi. L'ho voluto io. Ma è ora di an~ ?. Sicuramente mi avranno descritto. Mi identifi_ eranno e verranno qui.«

~In tal caso~ disse Seldon «i crediti che state spen~ndo sono un particolare secondario. State rischiandi persona per me!«

«Lo so. Ma sono io a volere così, e so badare a me

~tesso.«

,~ «Ma perché...«

«Discuteremo dopo degli aspetti filosofici della que~stione... Ho atomizzato i vostri abiti, tra parentesi, e

~non credo che mi abbiano visto. Naturalmente, c'è stata una scarica di energia, registrata dagli strumenti. Partendo da lì, qualcuno potrebbe ricostruire l'accadu~: to... E difficile nascondere un'azione quando gli occhi e

~F la mente che indagano sono abbastanza acuti. Be', speriamo di essere al sicuro prima che mettano assieme i vari elementi.~

Percorsero passaggi dove la luce era bassa e gialla. Hummin spostava gli occhi in ogni direzione, all'erta, e procedeva seguendo l'andatura della folla, senza superare nessuno e senza lasciare che qualcuno li superasse. Continuò anche a conversare disinvolto del più e del meno.

Seldon, teso e incapace di imitarlo, disse: «A quanto pare, si cammina parecchio, qui. Ci sono file interminabili in entrambe le direzioni e lungo i raccordi«.

«E perché no?« fece Hummin. «Camminare è ancora

- te~a di trasporto migliore sulle distanze brevi. E

pi~, c_omodo, il più economico, e il più salutado tutti i progressi tecnologici... Soffrite di pa, Seldon?«

~n guardò oltre la ringhiera sulla destra, nel ba,~D che separava le due corsie pedonali, che si snoda;' vano in direzioni opposte tra i raccordi posti a intervalli regolari. Rabbrividì leggermente. «Se intendete dire paura del vuoto nei punti elevati, no, normalmente no. Però, guardar giù non è piacevole. Che

distanza c'è da qui a là sotto?«

«Quaranta o cinquanta livelli in questo punto... credo. E una cosa comune nel Settore Imperiale e in qualche altra regione particolarmente sviluppata. Nella maggior parte dei posti invece si cammina a quello che potrebbe essere considerato il livello del suolo.«

«Immagino che questo incoraggi i tentativi di suicidio.~>, l «Raramente. Ci sono metodi molto più facili. E poi, su ~antor il suicidio non costituisce un'onta sociale. Si può porre fine alla propria vita mediante vari metodi riconosciuti in centri appositi... se prima si è disposti a sottoporsi per un certo periodo alla psicoterapia. Ogni tanto c'è qualche incidente, se è per questo... Ma vi ho chiesto se siete acrofobo per un altro motivo. Stiamo andando a un noleggio di taxi dove mi conoscono come giornalista. Ho fatto loro dei favori e a volte loro mi fanno dei favori per ricambiare. Si dimenticheranno di registrarmi e fingeranno di non vedere che ho un compagno. E chiaro, dovrò pagare un extra, e naturalmente se gli uomini di Demerzel useranno le maniere forti quelli dovranno dire la verità e dire che si è

trattato di una svista da parte loro... però intanto potrebbe passare abbastanza tempo.«

«E l'acrofobia cosa c'entra?«

«Ecco, possiamo arrivare al noleggio molto più in r~:

r~ fretta usando un ascensore gravitazionale. Sono in pochi a servirsene, e vi confesso che nemmeno per me è

f una prospettiva tanto simpatica... comunque, se ve la

~' sentite, ci conviene usarlo.~

~ àCos'è un ascensore gravitazionale?«

,~ «Una cosa sperimentale. Forse un giorno sarà un congegno diffuso su tutto Trantor, ammesso che divenI~ ti psicologicamente accettabile... o almeno che venga

.~ accettato da abbastanza gente. Allora, forse, si diffonderà anche su altri mondi. E un pozzo d'ascensore senza cabina, diciamo. Si entra semplicemente nel vuoto e Il si scende lentamente, o si sale lentamente, sfruttando I'antigravità. In pratica è l'unica applicazione dell'antigravità che esista finora, soprattutto perché è la più

semplice applicazione possibile.«

«Cosa succede se manca l'energia mentre ci stiamo spostando?«

«Proprio quello che state pensando voi . Si precipita e, a meno di non essere quasi in fondo, si muore. Non è mai successo, a quanto mi risulta, e

credetemi, se fosse successo io lo saprei. Forse non potremmo diffondere la notizia per ragioni di sicurezza... ricorrono sempre a questa scusa per nascondere le brutte notizie... però io lo saprei. L'ascensore è proprio qui a due passi. Se non ve la sentite, non lo prenderemo, però i corridoi sono lenti e monotoni, e molti li trovano nauseanti dopo un po'.«

,I Hummin imboccò un raccordo e raggiunsero un ampio recesso dove degli uomini e delle donne attendevano in fila; un paio di loro avevano dei bambini con sé. Seldon disse sottovoce: «Mai sentito parlare di questo congegno gravitazionale sul mio pianeta. D'accordo, i nostri mezzi d'informazione si occupano in modo massiccio del panorama locale, però sarebbe lecito aspettarsi almeno un accenno all'esistenza dell'ascensore gravitazionale...«. Hummin disse: «E strettamente sperimentale, ed è

in funzione solo nel Settore Imperiale. Consuma troppa energia, quindi il governo per ora non è esattamente ansioso di spingerlo facendo pubblicità alla cosa. Il vecchio Imperatore, Stanel VI, il predecessore di Cleon, morto soIprendentemente nel proprio letto, ha insistito perché venisse installato in alcuni punti. Voleva che il suo nome fosse legato all'antigravità, dicono... perché si preoCcupava del suo posto nella storia come fanno spesso i vecchi che non hanno concluso granché. Comunque, la tecnica potrebbe diffondersi, ma d altra parte forse non avrà mai sviluppi si~nificativi al di là dell'ascensore gravitazionale~.

«Per cosa vorrebbero utilizzarla?«

«Per il volo spaziale. Ma per arrivarci saranno neces-sarie molte scoperte clamorose, e la rnaggior parte dei fisici ritengono che sia una cosa irrealizzabile... Del resto, però, molti pensavano che anche l'ascensore gravitazionale fosse irrealizzabile.«

La fila stava accorciandosi rapidamente, e Seldon si ritrovò insieme a Hummin all'estremità del pavimento, con il vuoto di fronte a sé. L'aria, davanti, emanava un lieve luccichio. Automaticamente, Seldon tese la mano e avvertì una leggera scossa. Niente di doloroso, però fu sufficiente a fargli ritrarre subito la mano Hummin emise un brontolio. ·tUna precauzione elementare per impedire che qualcuno vada oltre il bordo prima di avere attivato i comandi.« Batté dei numeri sul quadro di comando e il luccichio svanì. Seldon si sporse, guardando nel pozzo profondo.

«Forse per voi è meglio darmi il braccio e chiudere gli occhi« disse Hummin. «Ci vorranno solo pochi secondi.«

In realtà, non diede possibilità di scelta a Seldon. Lo prese per il braccio,

e anche questa volta non ci fu verso di sottrarsi a quella stretta decisa. Hummin avanzò

nel vuoto e Seldon (che imbarazzato si lasciò sfuggire un gridolino strozzato) lo seguì con un sobbalzo. Chiuse subito ~li occhi, e non provò alcuna sensazior~

ne di caduta, non percepì alcun movimento dell'aria. Trascorsero alcuni secondi, dopo di che Seldon venne

,~ trascinato in avanti. Vacillò leggermente, riprese l'equilibrio, e si ritrovò coi piedi posati su qualcosa di sot lido. Aprì gli occhi. «Ce l'abbiamo fatta?«

Hummin rispose distaccato: «Non siamo morti« e si allontanò, continuando a stringere Seldon, che fu costretto a seguirlo.

«Voglio dire... siamo al livello giusto?~

,~ «Certo."

,~ «Cosa sarebbe successo se fossimo scesi mentre qualcuno saliva?«

.~ «Ci sono due corsie separate. In una corsia tutti scendono alla stessa velocità, nell'altra tutti salgono alla stessa velocità. Il pozzo entra in funzione solo quando tra due persone ci sono almeno dieci metri. E impossi~

bile scontrarsi se tutto funziona a dovere.

«Non ho sentito nulla... «

«Infatti. Non c'era accelerazione. Dopo un decimo di secondo eravate a velocità costante e l'aria attorno a voi scendeva alla stessa velocità.«

' «Meraviglioso.«

«Proprio. Ma antieconomico. E a quanto pare non si fa granché per migliorare l'efficienza del procedimento e renderlo conveniente. Dappertutto si sente lo stesso ritornello... UNon possiamo farlo. Non è possibile." Una regola che vale per tutto.« Hummin si strinse nelle spalle, chiaramente arrabbiato. «Comunque... siamo al noleggio. Muoviamoci.~.

10

Seldon cercò di non dare nell'occhio al noleggio di aerotaxi e constatò che non era facile. Sottrarsi in modo eccessivo all'attenzione altrui (cioè muoversi furtivamente, distogliere lo sguardo da tutti quelli che passa~e uno dei veicoli con troppa insistenza) il sistema migliore per attirare l'at~non farsi notare bisognava semplicemenuil'aria di innocente normalità.

~era la normalità? Seldon si sentiva a disagio abiti. Non c'erano tasche, quindi non sapeva

._.filare le mani. Le due borse che penzolavano anchi dalla cintura lo

infastidivano sbattendogli

~ontro quando si muoveva, e Seldon aveva continuamente l impressione che qualcuno gli avesse dato un colpetto.

Provò a guardare le donne che passavano. Non avevano borse appese al corpo, però portavano delle specie di piccole scatole che di tanto in tanto fissavano a un anca mediante un congegno che Seldon non riusciva a vedere. Pseudomagnetico', probabilmente. Gli abiti delle donne non erano particolarmente rivelatori, si rammaricò Seldon; le scollature erano inesistenti anche se alcuni vestiti sembravano tagliati in manierá tale da far risaltare le natiche. Hummin, che intanto non aveva perso tempo e aveva sborsato i crediti necessari, tornò con la tessera di ceramica superconduttiva che avrebbe attivato un particolare aerotaxi.

«Salite, Seldon« disse, indicando un piccolo veicolo biposto.

«Avete dovuto firmare, Hummin?«

«Certo che no. Mi conoscono, qui, e non badano alle cerimonie burocratiche.«

«Cosa pensano che stiate facendo~«

«Non me l'hanno chiesto, e io non ho dato spiegazioni.« Hummin inserì la tessera, e Seldon avvertì una lieve vlbrazione mentre l'aerotaxi si accendeva.

«Siamo diretti a 1~-7« disse Hummin, riprendendo la conversazione.

Seldon non sapeva cosa fosse D-7, ma immaginò che indlcasse un percorso o una rotta.

L'aerotaxi super~ e aggirò altre vetture, infine si portò su una pista inclinata, accelerò, e si staccò dal suolo

,t con un leggero sussulto.

Seldon, che era stato bloccato automaticamente da i' un'imbracatura, avvertì una spinta alì'indietro contro

,~ il sedile, quindi si sentì proiettare in avanti contro I'imbracatura.

*Questa non sembrava antigravità« commentò.

|P «Non lo era, infatti« disse Hummin. «Propulsione a

,i` reazione. Una piccola spinta, sufficiente a farci raggiungere i condotti.~

]:)i fonte a lorl3 adesso si stagliava una specie di scogliera costellata di imboccature di caverne... ricordava una scacchiera. Hummin manovrò verso l'apertura D-7, evitando altri aerotaxi che stavano puntando su altri tunnel.

~Potreste scontrarvi... facilmente« disse Seldon, schiarendosi la voce.

«Probabilmente sì, se tutto dipendesse dai miei sensi e dalle mie reazioni.

Ma il taxi è computerizzato, e il computer può intervenire senza problemi ed escludere il pilota. Lo stesso vale per gli altri taxi... Ecco, ci siamo.~

Scivolarono in D-7 quasi fossero stati risucchiati, e la luce vivida dello spiazzo esterno si attenuò, assumendo una sfumatura gialla più calda. Hummin lasciò i comandi e si rilassò sul sedile. Respirò a fondo, poi disse: «Bene, la prima fase si è conclusa con esito positivo. Avrebbero potuto fermarci al terminal dei taxi. Qui dentro, siamo abbastanza al sicuro«. Le pareti del tunnel scorrevano rapide, e non si avvertivano scosse. Il silenzio era quasi assoluto; si udiva solo il ronzio sommesso e regolare del taxi.

«A che velocità stiamo andando?« chiese geldon. Hummin diede un'occhiata ai comandi. «Trecentocinquanta chilometri orari. 6

~opulsione magnetica?"

vete anche su Helicon, immagino.~~tJna linea. Io non ci sono mai stato, anche se è

~a che ho intenzione di farci un viaggetto. Co~que, non credo proprio che sia all'altezza di que-,~"~, ,

«Sicuramente, no. Trantor ha migliaia di chilometri di questi tunnel che attraversano il sottosuolo. Alcuni tunnel penetrano perfino sotto i tratti oceanici meno profondi. E il sistema di trasporto principale per i lunghi viaggi.«

«Quanto impiegheremo?«

«Per arrivare a destinazione? Poco più di cinque ore.«

«Cinque ore!~ esclamò Seldon, sgomento.

«Non allarmatevi. Circa ogni venti minuti incroceremo un'area di sosta. Potremo fermarci, uscire dal tunnel, sgranchirci le gambe, mangiare, o soddisfare i bisogni fisiologici. Naturalmente, vorrei limitare al massimo il numero delle soste.«

Continuarono in silenzio per un po', poi Seldon ebbe un sussulto... sulla destra, un chiarore improvviso sfolgorò per pochi secondi, e in quel guizzo luminoso Seldon ebbe l'impressione di scorgere due aerotaxi.

«Era un'area di sosta« disse Hummin, rispondendo alla tacita domanda del compagno.

«Il posto dove mi state portando... sarò davvero al sicuro, là?~. chiese Seldon.

«Sarete al sicuro da qualsiasi mossa palese delle forze imperiali. Naturalmente, bisogna sempre stare attenti all'intervento del singolo... spia, agente, sicario pagato per uccidere... Ma vi fornirò una ~uardia del corpo. v

Seldon si agitò. «Sicario pagato per uccidere? Parlate sul serio? Possibile che vogliano uccidermi?«

«Demerzel, no di certo. Secondo me, lui vuole servirsi di voi, non uccidervi. Per~ potrebbero saltar fuori alr F tri nemici, o potrebbe verificarsi una serie sfortunata di eventi. Non si pub vivere agendo come un sonnambulo." Seldon scosse la testa e si girò dall'altra parte. Quarantotto ore prima era stato solo un matematico straniero, insignificante, praticamente sconosciuto, che si L~ accontentava di trascorrere le sue ultime ore su Tran,~ tor ammirando con occhio provinciale quel mondo enorme e maestoso. Ora che stava finalmente capacitandosi della situazione, invece... era un "ricercato", le forze imperiali gli davano la caccia... Di fronte a tale assurdità, Seldon rabbrividì.

F «E voi e la vostra iniziativa?«

Hummin rispose pensoso: «Be', non avranno un atteggiamento amichevole nei miei confronti, suppongo. Qualche aggressore misterioso, e destinato a rimanere per sempre misterioso, potrebbe spaccarmi la testa o spappolarmi il torace con una scarica«.

Lo disse senza un tremito nella voce, l'espressione calma come sempre.

Ma Seldon sussultò. «Sicuramente lo sapevate fin dall'inizio di rischiare grosso. Non sembrate preoccupato.~

« Sono un Trantoriano di una certa esperienza. Conosco bene il pianeta. Conosco molte persone, e molti mi devono dei favori. Mi considero un tipo scaltro, difficile da battere. In parole povere, Seldon, sono sicuro di poter badare a me stesso.«

« Sono contento che proviate tanta sicurezza e spero che sia giustificata, Hummin, ma non riesco proprio a capire perché lo facciate. Cosa sono io per voi? Perché

correre dei rischi per un estraneo?~

Hummin controllò un attimo i comandi, poi si voltò

verso Seldon, lo sguardo fermo e serio.

«Voglio salvarvi per lo stesso motivo per cui l'Imperatore vuole servirsi di voi... per le vostre capacità predittive.~

Seldon si sentì profondamente deluso. In fin dei consalvezza c'entrava ben poco. Era solo una pre~fesa, contesa da predatori avversari. Disse rab~:Non riuscir~ mai più a togliermi di dosso il pe~11 quella relazione al Convegno Decennale. Mi sono

~vinato l'esistenza«.

` «No. l~iente conclusioni avventate, professore. L'Imperatore e i suoi funzionari vi vogliono per una sola ragione... per rendere le loro vite più sicure e tranquille. A loro le vostre capacità interessano unicamente perché potrebbero essere sfruttate per salvare l'autorità

dell Imperatore, per trasmetterla poi al suo erede, per conservare i privilegi e i poteri dei suoi funzionari. A me, invece, le vostre capacità interessano per il bene della Galassia.«

«C'è qualche differenza?« sibilò sarcastico Seldon. Accennando un'espressione corrucciata, Hummin ribatté: «Se non vedete la differenza, dovreste vergognarvi. Gli esseri umani abitavano la Galassia prima di questo Imperatore, prima della dinastia che lui rappresenta, prima dell'Impero stesso. L'umanità è molto più vecchia dell'Impero. Forse è addirittura molto più

antica dei venticinque milioni di mondi della Galassia. Ci sono delle leggende che parlano di un'epoca in cui I umanità abitava un solo pianeta«.

«Leggende!« sbottò Seldon, stringendosi nelle spal-«Sì, leggende, ma non vedo perché non dovrebbero riferirsi a un fatto vero, trattandosi di ventimila anni fa o più. L'umanità non è venuta al mondo già corredata delle conoscenze necessarie per realizzare i viaggi iperspaziali, suppongo. Deve esserci stata un'epoca in cui I uomo non poteva viaggiare a velocità ultraluce ed era confinato in un unico sistema planetario. E se guardiamo avanti nel tempo, gli esseri umani dei mondi della Galassia certamente continueranno a esistere dopo che voi e l'Imperatore sarete morti, dopo che la stirpe imperiale sarà terminata, quando le istituzioni dell'Impero stesso si saranno disgregate. Quindi non è importante preoccuparsi troppo degli individui, dell'Imperatore e del giovane Principe Imperiale, e neppure dei meccanismi dell'Impero. E i trilioni di persone che

~-esistono nella Galassia?«

Seldon disse: «I mondi e le persone continueranno, presumo«.

F «Non sentite il bisogno intenso di esaminare ed esplorare le circostanze possibili in cui continueranno a esistere?«

«Si può supporre che continueranno a esistere più o meno come ora.«

«Si può supporre. Ma non sarebbe possibile saperlo con la tecnica predittiva di cui parlate?«

«Io la chiamo psicostoria... Sì, in teoria si potrebbe.«

aE non avvertite l'esigenza di tradurre questa teoria in pratica?«

«Mi piacerebbe, Hummin, però dal desiderio non nasce automaticamente la capacità. Ho detto all'Imperatore che è impossibile trasformare la

psicostoria in una tecnica pratica, e sono costretto a dirlo anche a voi.~

·~E non avete intenzione di provare almeno a trovarla, questa tecnica?«

« No, assolutamente... come non proverei mai a prendere un mucchio di sassi grande quanto Trantor, a contarli ad uno ad uno e a disporli in ordine decrescente secondo la massa. Sapreidi non poter completare l'impresa nemmeno impiegando un'intera vita, e non sarei tanto sciocco da avere la pretesa di tentare.«

«Ci provereste se conosceste la verità sulla situazione del genere umano? ~

«E una domanda assurda. Qual è la verità sulla situazione dell'umanità? Sostenete per caso di conoscerla?«

«Sì. E in cinque parole.)~ Hummin tornb a guardare di fronte a sé, voltandosi per alcuni attimi verso il tunL~ immutabile che correva incontro a loro espanden_ ~n mano per poi scivolar via rimpicciolendo. In-_ pronunciò quelle cinque parole, I'aria torva. rFDlsse: «L'Impero Galattico sta morendo«.

Università.

UNIVERSIT~ Dl STREELING... Centro culturale di livello superiore nel Settore di Streeling dell'antico Trantor... Nonostante i suoi meriti e la sua importanza nel campo delle dottrine 1~ umanistiche e delle scienze, non è per questo che l'Università

E occupa un ruolo di spicco nella coscienza attuale. Probabilmente le generazioni di studiosi dell'Università sarebbero rimaste stupefatte nell'apprendere che in epoche successive I'Università di Streeling sarebbe stata ricordata soprattutto perché ospitò per qualche tempo un certo Hari Seldon durante il periodo della Fuga. ENCICLO~EDIA GALATTICA

~/

Hari Seldon rimase in silenzio per un po', a disagio, dopo le parole pacate di Hummin. Si chiuse in se stesso, riconoscendo di colpo le proprie deficienze. Aveva inventato una nuova scienza: la psicostoria. Aveva esteso le leggi della probabilità in modo molto ingegnoso per tener conto di nuove complessità e indeterminazioni, ed era approdato a equazioni armoniose con innumerevoli incognite... forse infinite; non era in grado di dirlo.

Ma era un gioco matematico, nient'altro.

Aveva la psicostoria, o almeno le basi della psicostoria, ma solo come curiosità matematica. Dov'erano le conoscenze storiche che forse avrebbero potuto dare qualche significato alle equazioni sterili?

Gli mancavano. La storia non gli era mai interessata. Conosceva il profilo

storico di Helicon. Ovvio, lo studio di quel minuscolo frammento di storia umana era ob~

bligatorio nelle scuole heliconiane. Ma a parte quello?

Senza dubbio le altre cose che aveva appreso erano soltanto i dati sommari che tutti conoscevano... un misto di leggende e informazioni distorte.

Eppure, com'era possibile dire che l'Impero Galattico stava morendo? Esisteva da diecimila anni come entità riconosciuta, e anche prima di allora Trantor, in qualità di capitale del regno principale, era stato in pratica il fulcro di un impero per duemila anni. L'Impero era sopravvissuto ai secoli iniziali, quando interi settori della Galassia occasionalmente si erano rifiutati di accettare la fine della loro indipendenza locale. Era sopravvissuto alle vicissitudini delle rivolte, alle guerre dinastiche, ad alcuni gravi periodi di crisi. La maggior parte dei mondi non erano quasi stati toccati da simili eventi, e Trantor stesso era cresciuto costantemente fino a diventare l'agglomerato umano sterminato che ora si fregiava del titolo di Mondo Eterno.

Si, in effetti negli ultimi quattro secoli i disordini erano aumentati leggermente, e c'era stata un'ondata di assassinii d'imperatori e di prese del potere. Però la situazione andava normalizzandosi, e adesso la Galassia era calma come un tempo. Sotto Cleon I, e prima di lui sotto suo padre Stanel VI, i mondi prosperavano... e lo stesso Cleon non era considerato un tiranno. Perfino quelli che non sopportavano l'Impero come istituzione avevano modo di dire qualcosa di veramente negativo riguardo Cleon solo raramente... per quanto potessero inveire contro Eto Demerzel.

Allora, perché Hummin aveva detto con tanta convinzione che l'Impero Galattico stava morendo?

Hummin era un giornalista. Probabilmente conosceva la storia galattica in modo abbastanza approfondito, e doveva capire molto bene la situazione attuale. Era grazie a questo che disponeva delle conoscenze necessarie per poter fare un'affermazione del genere? E

in tal caso, cos'era che sapeva?

Parecchie volte Seldon fu sul punto di chiederglielo, di esigere una risposta, ma nel volto solenne di Hummin c'era qualcosa che lo bloccava. E c'era un'altra cosa che gli impediva di chiedere... Per Seldon l'Impero Galattico era un principio generale, un assioma, la prima pietra su cui poggiava tutto. Era una convinzione innata per lui... e in fin dei conti, se era

sbagliata, Seldon preferiva non saperlo. No, impossi~ile che si sbagliasse! L'Impero Galattico non poteva finire, proprio come l'universo non poteva finire. O meglio, solo se l'universo avesse cessato di esistere, sarebbe scomparso anche l'Impero. Seldon chiuse gli occhi, cercando di dormire, ma naturalmente non ci riuscl. Avrebbe dovuto studiare la storia dell'universo per perfezionare la sua teoria psiostorica?

Impossibile! C'erano venticinque milioni di mondi, ognuno con una propria storia incredibilmente complessa. Uno studio impossibile!

Sapeva che c'erano videotesti in molti volumi sulla storia galattica. Una volta, per qualche ragione che non ricordava più, ne aveva perfino letto rapidamente uno, ma non era arrivato nemmeno a metà tanto gli era parso noioso.

Il videolibro parlava dei mondi importanti. Di alcuni, illustrava tutta o quasi tutta la storia; di altri illustrava solo i momenti significativi prima del ritorno nell'anonimato. Ricordava di aver cercato Helicon nell'indice e di avere trovato soltanto una citazione. Aveva battuto il comando di lettura della citazione e aveva trovato Helicon in un elenco di mondi che una volta, per un breve periodo, si erano schierati con un certo pretendente al trono imperiale che poi non era riuscito nel suo intento. Helicon non era stato punito per quel gesto, probabilmente perché non era nemmeno abbastanza importante da meritare una punizione. A che serviva quel tipo di storia? La psicostoria avrebbe sicuramente dovuto tener conto delle azioni, delle reazioni e delle interazioni di ogni mondo... di tutti i mondi. E chi era in grado di studiare la storia di venticinque milioni di mondi considerando tutte le loro interazioni possibili? No, era un compito assurdo, era l'ennesima conferma che la psicostoria possedeva si un interesse teorico, però non sarebbe mai stato possibile utilizzarla per un'applicazione pra~ica. Seldon avvertì una lieve spinta in avanti. L'aerotaxi stava decelerando, rifletté.

«Che succede?~ chiese.

«Abbiamo percorso un tratto sufficiente, credo~ rispose Hummin. nPossiamo correre il rischio e fare una breve sosta per mangiare un boccone, bere qualcosa, e fare una visitina al gabinetto.n

Dopo una quindicina di minuti, durante i quali l'aerotaxi continuò a rallentare, raggiunsero un'area illuminata. Abbandonarono il tunnel e trovarono un posto per parcheggiare tra cinque o sei veicoli.

L'occhio esperto di Hummin sembrò cogliere con un solo sguardo il recesso, gli altri taxi, il ristorante, i passaggi, e gli uomini e le donne presenti.

Seldon, sforzandosi di non farsi notare e continuando a non sapere come comportarsi, osservò Hummin, cercando di essere discreto.

Quando sedettero a un tavolino e batterono l'ordinazione Seldon, ostentando un tono indifferente, disse:

«Tutto bene?«.

«Pare di si« rispose Hummin.

«Come fate a dirlo?«

Gli occhi scuri di Hummin si posarono un istante su Seldon. oIstinto. Anni passati a caccia di notizie. Ti guardi attorno e capisci subito: «Qui non succede nulla".«

Seldon annui e provb un senso di sollievo. Forse Hummin aveva fatto dell'ironia, però le sue parole dovevano contenere una percentuale di verità. La soddisfazione di Seldon svanì al primo morso di sandwich. Guardò Hummin con la bocca piena e un'espressione di dolorosa sorpresa. Hummin disse: «Questo è un ristorante per viaggiatori, amico mio. Economico, rapido, e non molto buono. Gli alimenti sono prodotti localmente e contengono

~ lieviti dal gusto piuttosto aspro. I palati trantoriani ci t'!!; sono abituati«.

Seldon deglutl a fatica. «Ma in albergo...«

«Eravate nel Settore Imperiale, Seldon. Là gli alimenti sono importati, e i microalimenti usati sono di l~ ottima qualità. Sono anche costosi.«

', Seldon si chiese se fosse il caso di continuare a man'~ giare. ~ <Intendete dire che finché resterò su Trantor...«

Hummin lo invitò a tacere sporgendo le labbra.

«Non date a nessuno l'impressione di essere abituato a cibo migliore. In certe parti di Trantor un aristocratico

~-è guardato peggio di uno straniero. Il cibo non sarà così cattivo dappertutto, ve l'assicuro. Questi ristoranti lungo la strada sono famosi per la loro qualità scadente. Se riuscirete a mandar giù quel sandwich, riuscirete a mangiare in qualsiasi zona del pianeta. E non vi farà male. Quel sandwich non è guasto o tossico o qualcosa del genere. Ha solo un gusto forte, aspro... e, francamente, può anche darsi che vi ci abituiate. Ho conosciuto dei Trantoriani che sputano il cibo decente dicendo che gli manca quel sapore piccante casereccio.~

«Producono molti alimenti su Trantor?« chiese Seldon. Si guardò attorno rapidamente, vide che non c'era nessuno seduto vicino a loro, e parlò sottovoce. «Ho sempre sentito dire che ci vogliono venti mondi per rifornire le centinaia di mercantili necessari per soddisfare ogni giorno i bisogni

alimentari di Trantor.«

« Lo so. E centinaia per portare via il carico di rifiuti. E se si vuole concludere la storia nel modo migliore, si dice che le stesse navi arrivano col cibo e ripartono coi rifiuti. E vero che importiamo quantità considerevoli di alimenti, ma si tratta perlopiù di generi di lusso. Ed esportiamo moltissimi rifiuti, trattati e innocui, come importante fertilizzante organico... importante per gli altri mondi quanto il cibo lo è per noi. Ma questa è solo una piccola parte del tutto.«

«Davvero?«

72 73

«Si. Oltre ai pesci marini, ci sono coltivazioni di ortaggi ovunque. E alberi da frutta e pollame e conigli e grandi colture di microrganismi... chiamate di solito

"centri del lieviton, anche se il lievito rappresenta solo una percentuale minore della produzione. E i nostri rifiuti perlopiù vengono utilizzati qui su Trantor in questo grande apparato produttivo. Per molti versi, Trantor è una specie di enorme insediamento spaziale. Ne avete mai visitato uno?«

«Certo.~

«Gli insediamenti spa~iali sono fondamentalmente delle città chiuse, dove tutto ha un ciclo artificiale... aerazione artificiale, fase diurna e notturna artificiale, e cosi via... Trantor è diverso solo perché il più grande insediamento spaziale al massirno ha una popolazione di dieci milioni di abitanti, mentre la popolazione di Trantor è quattromila volte superiore. Naturalmente, noi abbiamo una gravità vera. E nessun insediamento spaziale è in grado di eguagliare i nostri microalimenti. Le nostre colture di lieviti, di funghi, di alghe, sono sterminate. E siamo molto abili con gli aromi naturali, che aggiungiamo senza risparmio. Ecco cos'è che dà il sapore a quello che state mangiando.«

Seldon aveva mangiato quasi tutto il sandwich, e malgrado il primo boccone non l'aveva trovato poi cosi disgustoso. «E non avrà effetti spiacevoli su di me?«

«A dire il vero, la flora intestinale ne risente, e di tanto in tanto qualche straniero sfortunato viene colpito dalla diarrea... ma è raro, è un disturbo che scompare in fretta. Comunque, bevete il vostro frullato, che probabilmente non vi piacerà. Contiene un antidiarroico che dovrebbe scongiurare il pericolo, anche se doveste essere particolarmente sensibile a certe cose.«

Seldon disse piagnucoloso: «Non parlatene, Hummin. Una persona può

essere anche suggestionabile«.

«Finite il frullato e dimenticate la suggestionabilità. 74

Terminarono il pasto in silenzio e poco dopo ripresero il viaggio. Stavano di nuovo percorrendo il tunnel velocemente. Seldon decise di porre la domanda che lo tormentava ormai da un'ora.

«Perché dite che l'Impero Galattico sta morendo?«

Hummin si voltò ancora a guardarlo. «Come giornalista, sono bombardato di statistiche da ogni lato, tanto che mi escono dalle orecchie. E posso divulgarne solo una minima parte. La popolazione di Trantor sta diminuendo. Venticinque anni fa, raggiungeva quasi i quarantacinque miliardi di abitanti. In parte, questo calo è dovuto a un abbassamento dell'indice di natalità. E vero, Trantor non ha mai avuto un indice di natalità molto alto. Se vi guardate attorno, non vedrete molti bambini su Trantor, considerata la sua enorme popolazione. In ogni caso, questo indice è in ribasso. Poi c'è l'emigrazione. Quelli che lasciano Trantor sono più numerosi di quelli che vengono qui.~

«Considerato il numero di abitanti, non è sorprendente« disse Seldon.

«Ma è ugualmente insolito, perché prima non succedeva. Ma continuiamo... in tutta la Galassia il commercio sta ristagnando. Dato che adesso non ci sono ribellioni e la situazione è tranquilla, la gente pensa che tutto vada bene e che le difficoltà degli ultimi secoli siano superate. Ma le lotte politiche, le rivolte e i fermenti sociali sono anche segni di una certa vitalità. E adesso c'è

una stanchezza generale. La situazione è calma non perché la gente sia soddisfatta, ma perché è stanca e ha rinunciato.«

«Be', non saprei~ fece Seldon dubbioso.

«Io lo so. E il fenomeno dell'antigravità di cui abbiamo parlato è un altro esempio significativo. Abbiamo alcuni ascensori gravitazionali in funzione, ma non ne stanno costruendo altri. E un'impresa antieconomica, e pare che nessuno voglia cercare di renderla economica. Sono secoli che il ritmo del progresso tecnologico sta rallentando, e adesso è quasi fermo. In certi casi si è

arrestato del tutto. Non l'avete notato? In fin dei conti, siete un matematico.«

«Non mi sono mai sofrermato a riflettere sul problema, a dire il vero.«

«Già, nessuno ci pensa. Oggi gli scienziati sono molto bravi a dire che le cose sono impossibili, poco pratiche, inutili. Condannano subito qualsiasi

processo speculativo. Voi, per esempio... Cosa pensate della psicostoria? Teoricamente è interessante, però è inutile all'atto pratico. Ho ragione?«

«Sì e no« rispose Seldon, seccato. «Certo, è inutile all'atto pratico, ma non perché il mio spirito d'avventura sia venuto meno, ve l'assicuro. E proprio inutile.«

«Questa almeno è la vostra impressione, in questa atmosfera di decadenza in cui tutto l'Impero vive« disse Hummin con una punta di sarcasmo.

«Questa atmosfera di decadenza è una vostra impressione« replicò Seldon rabbioso. ~<Potreste sbagliarvi, no?«

Hummin esitò un istante, pensoso, poi disse: « Sl, potrei sbagliarmi. Parlo solo basandomi sull'intuizione, su delle ipotesi. Mi occorre una tecnica psicostorica che funzioni«.

Seldon si strinse nelle spalle e non abboccò. aNon ho nessuna tecnica del genere da offrirvi... Ma supponiamo che abbiate ragione, che l'Impero sia davvero in declino e che l'attendano la paralisi e la disgregazione... Il genere umano continuerà comunque a esistere.«

«Ma in che situazione, Seldon? Da circa dodicimila anni Trantor, grazie a sovrani risoluti, mantiene e tutela la pace. Ci sono state delle interruzioni, certo... rivolr

~ te, guerre civili locali, episodi tragici... però complessih V amente, in vasti settori, c'è stata la pace. Perché Heli,1~ con è così favorevole all'autorità imperiale? Perché il vostro mondo è un mondo piccolo, e sarebbe divorato dai suoi vicini se non ci fosse l'Impero a garantire la sua sicurezza.«

«State predicendo la guerra universale e l'anarchia se l'Impero verrà a mancare?«

~ «Certo. Non mi piace l'Imperatore, né le istituzioni F imperiali in genere, però non ho nulla che possa sostituire tutto questo e mantenere la pace. E non sono disposto a rinunciare, finché non avrò in mano qualcos'altro.«

«Parlate come se foste il padrone della Galassia. Voinon siete disposto a rinunciare... voi dovete avere in mano qualcos'altro? Chi siete, per parlare così?«

«Sto parlando in generale, in senso figurato« disse Hummin. «Non mi preoccupo per Chetter Hummin personalmente. L'Impero vivrà più a lungo di me, forse mostrerà addirittura segni di miglioramento durante la mia vita. Il declino non ha un andamento rettilineo. Può darsi che debbano passare mille anni prima del crollo definitivo, e allora io sarò già morto e sicuramente non

avrò discendenti. Per quanto riguarda le donne, ho solo qualche relazione occasionale e passeggera, e non ho figli, né intendo averne... Niente persone care che possano condizionarmi l'esistenza... Dopo la conferenza mi sono informato, Seldon. Nemmeno voi avete figli.«

«Ho i genitori e due fratelli, ma niente figli.« Seldon abbozzò un sorriso fiacco. «Un tempo ero molto legato a una donna, ma secondo lei ero più attaccato alla matematica.«

«Era vero?«

aA me sembrava di no, però lei la pensava diversamente, cosi se n'è andata.«

«E da allora non avete avuto altri legami?«

«No. Il ricordo della sofferenza è ancora troppo nitido.~«Be', a quanto pare, potremmo aspettare tranquilli che tutto si compia e lasciare che siano gli altri in futuro a soffrire. Forse un tempo l'avrei anche accettato... ma ora no. Perché ora ho uno strumento e posso intervenire.«

«Quale sarebbe lo strumento?« chiese Seldon, conoscendo già la risposta.

«Voi!«

Sapendo cosa avrebbe detto Hummin, Seldon non perse tempo a mostrarsi scioccato o sorpreso. Si limitò

a scuotere la testa. «Vi sbagliate. Non sono uno strumento utilizzabile.«

«Perché?~

Seldon sospirò. «Quante volte d~vo ripeterlo? La psicostoria non ~ una scienza pratica. Presenta difficoltà

di base enormi. Nemmeno disponendo di tutto il tempo e lo spazio dell'universo si riuscirebbe a risolvere i problemi essenziali.«

«Ne siete sicuro?~

«Purtroppo, sl.~

« Sapete, nessuno vi chiede di calcolare l'intero futu-ro dell'Impero Galattico. Non dovete tracciare dettagliatamente le azioni di ogni essere umano o di ogni mondo. Dovete solo rispondere a certe domande... L'Impero Galattico crollerà e, se si, quando? Quali saranno le condizioni dell'umanità in seguito? Si può fare qualcosa per impedire il crollo o per migliorare la situazione in seguito? Queste sono domande relativamente semplici, mi pare.«

Seldon scosse la testa e sorrise mesto. ~La storia della matematica ~ piena di domande semplici che avevano solo risposte complicatissime... o nessuna risposta.~«Non si può fare nulla? So che l'Impero sta crollando, ma non

posso dimostrarlo. Le mie conclusioni sono soggettive, e non posso dimostrare di avere ragione.

~Dato che si tratta di un'idea sconvolgente, è ovvio che _ E la gente preferirà non credere alle mie conclusioni soggettive, e non si farà nulla per impedire la Caduta o per cercare almeno di attutirla e renderla meno rovinosa. _~ Voi invece potreste dimostrare che la Caduta è imminente... o confutarla, anche.«

«Ma è proprio quello che non posso fare. Non posso trovarvi delle prove se non ci sono prove. Non posso applicare un sistema matematico che è inapplicabile. Non posso trovarvi due numeri pari che diano come somma un numero dispari... per quanto voi o tutta la Galassia possiate avere un bisogno disperato di quel numero.«

Hummin disse: «Be', allora fate parte della decadenza. Siete disposto ad accettare il fallimento«.

` «Che sceltaho?«

«Non potete tentare? Forse vi sembrerà uno sforzo inutile, ma avete qualcosa di meglio da fare nella vita?

Avete qualche meta più degna? Uno scopo più nobile a vostro giudizio?~

Seldon batté le palpebre. «Milioni di mondi. Miliardi di culture. Trilioni di persone. Centinaia di migliaia di trilioni di interrelazioni... E voi volete che ordini sistematicamente tutto questo... ~

«No, voglio che tentiate. Per il bene di quei milioni di mondi, di quei miliardi di culture, di quei trilioni di persone. Non per l'Imperatore. Non per Demerzel. Per I'umanità.«

«Fallirò« disse Seldon.

«In tal caso, le cose resteranno come sono, non peggioreranno di certo. Ci proverete?«

E contro la propria volontà, senza sapere perché, Seldon si ritrovò a rispondere: «Proverò«. E il corso della sua vita fu segnato.

78 79

Il viaggio terminò e l'aerotaxi si immise in un'area`

molto più ampia di quella dove si erano fermati a mangiare. (Seldon ricordava ancora il sapore del sandwich e fece una smorfia.)

Hummin consegnò il taxi e tornò, mettendo la tessera di credito in un taschino all'interno della camicia. Disse: «Qui siete completamente al sic~lro da qualsiasi azione palese. Siamo nel Settore di Streeling«.

«Streeling?«

«Il nome di chi aprl per primo quest'area all'insediamento, immagino. La maggior parte dei settori prendono il nome da qualcuno, il che significa che molti nomi sono brutti e che alcuni sono difficili da pronunciare. Comunque, se cercaste di costringere gli abitanti a cambiare il nome di Streeling in "Dolceprofumo« o qualcosa del genere, scatenereste una rivolta.«

«Certo che questo non è esattamente un "dolce profumo"« disse Seldon, aspirando forte col naso.

«In pratica è cosi su tutto Trantor, ma vi ci abituerete.~

«Sono contento che siamo qui. Non che il posto mi piaccia, ma ero stanco di star seduto in taxi. Spostarsi su Trantor dev'essere orribile. Su Helicon, possiamo andare da un posto all'altro per via aerea, impiegando molto meno tempo di quello che abbiamo impiegato noi per percorrere questi duemila chilometri scarsi.«

«Li abbiamo anche noi gli avio.

«Ma allora perché... «

«Il viaggio in aerotaxi ho potuto organizzarlo conservando più o meno l'anonimato. Con un avio sarebbe stato molto più difficile. E anche se questo posto è sicuro, preferisco che Demerzel non sappia di preciso dove siete... Ma non abbiamo ancora finito. Prenderemo l'Espressovia per l'ultimo tratto.«

Seldon conosceva il termine. «Una di quelle monoro~i taie aperte che si muovono su un campo elettromagne~: tico, giusto?«

~ «Sl.«

I' «Non le abbiamo su Helicon. Non ne abbiamo bisogno. Ho preso un'Espressovia il mio primo giorno su

~ l~antor. Mi ha portato dall'aeroporto all'albergo. E

r; stata una novità per me, ma se dovessi usarla sempre,

~ credo che il rumore e la ressa diventerebbero insoppor,~ tabili.«

Hummin sembrava divertito. aVi siete perso?«

«No, c'erano le indicazioni necessarie. Il problema l~ era salire e scendere, ma mi hanno aiutato. Ora mi renrl~ do conto che tutti capivano che ero uno straniero dai t miei vestiti. Comunque sembravano ansiosi di aiutarmi, senza dubbio perché doveva essere divertente guardarmi mentre esitavo e incespicavo.«

·~Adesso che siete un esperto di viaggi in Espressovia, non esiterete né incespicherete piùl~ disse Hummin in tono abbastanza cordiale, anche se arricciò leggermente gli angoli della bocca. «Su, andiamo.~

S'incamminarono senza fretta aungo il passaggio, che era illuminato in

maniera tale da dare l'impressione di una giornata di cielo coperto e che di tanto in tanto si rischiarava come se il sole avesse fatto capolino tra le nubi. Istintivamente, Seldon alzò lo sguardo per vedere se fosse davvero così, ma il "cielo" lassù era di una luminosità diffusa.

Hummin notò il suo gesto. «Pare che questo cambiamento di luminosità si addica alla psiche umana. In certi giorni la strada sembra in pieno sole, mentre altre volte c'è più buio di adesso.~

4Ma niente pioggia e niente neve?«

«No. E neppure grandine o nevischio. Né forte umidità, né freddo intenso. Trantor ha i suoi vantaggi, Seldon, perfino adesso.«

C'erano persone che camminavano in entrambe le direzioni, parecchi giovani, e anche alcuni bambini insieme agli adulti, nonostante quel che aveva detto Hummin riguardo l'indice di natalità. Tutti avevano un'aria rispettabile e prospera. I due sessi erano rappresentati in pari percentuale, e gli abiti erano nettamente più sobri rispetto al Settore Imperiale. Lì l'abbigliamento di Seldon, scelto da Hummin, era perfetto. Pochissimi portavano il cappello, e per il matematico fu un vero sollievo togliersi il proprio e tenerlo lungo un fianco.

Non c'era alcun abisso che separasse i due lati del passaggio; lì, come aveva predetto Hummin nel Settore Imperiale, si camminava apparentemente a livello del suolo. Non c'erano nemmeno veicoli, e Seldon lo fece notare al compagno. Hummin disse: «Nel Settore Imperiale ce ne sono parecchi perché vengono usati dai funzionari. Negli altri settori i veicoli privati sono rari e hanno tunnel riservati. In realtà non sono indispensabili, dato che abbiamo l'Espressovia, e i corridoi mobili per le distanze pí~ brevi. Per gli spostamenti ancor più brevi abbiamo i passaggi e possiamo usare le gambe«.

Ogni tanto si sentivano dei sibili e dei cigolii attutiti, e a un certo punto Seldon vide, non molto lontano, lo scorrere interminabile delle vetture dell'Espressovia.

«Ecco, ci siamo« disse, indicando.

«Lo so, ma raggiungiamo una stazione di imbarco. Ci sono più vetture ed è più facile salire.«

Una volta sistematisi tranquillamente a bordo di una vettura, Seldon si rivolse a Hummin. « Quel che mi sorprende è la silenziosità delle Espressovie. D'accordo, sono spinte da un campo elettromagnetico, però mi sembrano ugualmente molto silenziose« disse, ascoltando i rari cigolii metallici della loro carrozza che si muoveva tra quelle vicine.

aSì, è una rete meravigliosa, ma non la vedete nel periodo di massimo splendore. Quand'ero giovane era ancor più silenziosa, e certi dicono che cinquant'anni fa non si sentiva il minimo rumore... anche se dobbiamo tener conto dell'idealizzazione dei ricordi nostalgici.«

«Perché non è più così, adesso?«

«Perché la manutenzione lascia a desiderare. Vi ho parlato della fase di decadenza, no?«

Seldon corrugò la fronte. «Be', non credo che la gente se ne stia seduta a guardare e dica: "Siamo in declino. Lasciamo che l'Espressovia si sfasci".«

«No. Non è una cosa intenzionale. Le vetture vecchie vengono rinnovate, i magneti vengono sostituiti, dove è necessario si mette una toppa. Però lo si fa in modo affrettato, senza molta attenzione, e lasciando trascorrere periodi più lunghi. I crediti disponibili non bastano.«

«Dove sono finiti i crediti?«

«In altre cose. Abbiamo avuto secoli di fermenti e disordini. La flotta è molto più grande e costosa rispetto a un tempo. Le forze armate sono pagate molto meglio, perché stiano tranquille. Le rivolte, i tumulti, i conflitti civili minori, hanno tutti il loro prezzo.«

«Ma con Cleon è tornata la calma. E la pace dura da cinquant 'anni . «

«Sì, però dei soldati ben pagati si irriterebbero se la loro paga venisse ridotta solo perché c'è la pace. Gli ammiragli si opporrebbero se delle navi venissero disarmate e se il loro grado diminuisse solo perché le esigenze militari sono minori. Così i crediti continuano ad andare, improduttivamente, alle forze armate, mentre aree vitali dell'apparato sociale vengono abbandonate al deterioramento. Ecco cos'è per me la decadenza. E

voi che ne dite? Non pensate di inserire prima o poi questi elementi nella vostra teoria psicostorica?«

Seldon si agitò a disagio, poi chiese: «Ma... dove stiamo andando?«.

«All'Università di Streeling.«

«Ah, ecco perché il nome del settore mi sembrava familiare. Ho sentito parlare dell'Università.,~

«Non mi sorprende. Trantor ha circa centomila istituti universitari, e tra i mille più importanti c'è appunto quello di Streeling.~>

«Starò là?«

< Per un po'. I campus universitari sono rifugi inviolabili, complessivamente. Là sarete al sicuro.«

~Ma sarò bene accetto?)>

«Perché no? Oggi è difficile trovare un buon matematico. Forse troveranno il modo di utilizzarvi. E forse anche voi potrete farvi aiutare, così non sarà un semplice nascondiglio.~

aCioè, sarà un posto dove potrò sviluppare le mie teorie.«

«Me l'avete promesso« gli ricordò serio Hummin.

«Vi ho promesso di provarci « disse Seldon. Era come promettere di cercare di costruire una fune con della sabbia, rifletté.

Dopo di che la conversazione cessò, e Seldon osservò le strutture del Settore di Streeling che scorrevano lateralmente. Alcune erano piuttosto basse, altre sembravano sfiorare il "cielon. Ampi passaggi trasversali interrompevano la progressione, e si vedevano numerosi vicoli.

A un certo punto Seldon fu colpito da un pensiero... Oltre a stagliarsi verso l'alto gli edifici scendevano anche in profondità... e forse erano più "profondi~ che alti. Sl, doveva essere proprio così. Di tanto in tanto si intravedevano macchie di verde sullo sfondo, lontano dalla Espressovia, e perfino piccoli alberi. Seldon osservò a lungo il paesaggio, poi si accorse

~;~ che la luce stava affievolendosi. Si guardò attorno, socP chiudendo gli occhi, e fissò Hummin, che indovinò la E~ domanda.

«Il pomeriggio sta finendo« spiegò questi. aSta arrivando la notte.«

Seldon inarcò le sopracciglia, piegando all'ingiù gli

~ àngoli della bocca. «Impressionante. Mi pare di vedere

@~ I'intero pianeta che si oscura, per illuminarsi di nuovo dopo qualche ora.«

Hummin sorrise... il suo solito sorrisetto controllato.

«Non è proprio così, Seldon. Il pianeta non viene mai

,~Ùspenton completamente... né "acceson. L'ombra del crepuscolo scivola sul pianeta gradatamente, seguita dopo mezza giornata dal lento chiarore dell'alba. Il F cambio di luminosità segue quasi alla perfezione il ci~ clo reale giorno-notte che c'è sopra~ le cupole, e alle F quote maggiori la durata del giorno e della notte varia in base alle stagioni.~Seldon scosse la testa. «Perché ingabbiare il pianeta per poi imitare i fenomeni che avvengono all'aperto?l

«Perché la gente preferisce cosl, immagino. Ai Trantoriani piacciono i vantaggi di un ambiente chiuso, però se possibile preferiscono dimenticare di trovarsi in un ambiente chiuso. Conoscete pochissimo la psicologia trantoriana, Seldon.~

Il matematico arrossì leggermente. Era solo un Heliconiano, e sapeva

molto poco dei milioni di altri mondi. La sua ignoranza non si limitava a Trantor. Dunque, come poteva sperare di trovare un'applicazione pratica della psicostoria?

Anche disponendo di un numero illimitato di collaboratori sarebbe stata un'impresa impossibile!

Gli venne in mente un quesito propostogli in gioventù: esiste un pezzo di platino relativamente piccolo, dotato di maniglie, che non possa essere sollevato con la sola forza muscolare da un numero illimitato di persone?

La risposta era si. Un metro cubo di platino pesava 22.420 chilogrammi in condizioni di gravità standard. Supponendo che ogni persona fosse in grado di alzare da terra 120 chilogrammi, per sollevare il platino sarebbero bastate 188 persone. Però era impossibile pigiare 188 persone attorno al metro cubo di platino, in modo tale che tutte potessero disporre di un appiglio. Al massimo si poteva impiegare una decina di persone. E non era possibile ricorrere a leve o ad altri congegni del genere. Bisognava usare solo la "forza muscolare". Allo stesso modo, forse era impossibile raccogliere un numero di persone sufficiente ad occuparsi della mole di conoscenze necessarie per la psicostoria, anche se le informazioni fossero state immagazzinate in memorie di computer e non in cervelli umani. Come nel caso del platino, il numero illimitato di persone teoricamente impiegabili presentava dei limiti pratici. Hummin disse: «Sembrate assorto, Seldon«.

«Sto meditando sulla mia ignoranza.~.

«Una cosa utile. Trilioni di persone dovrebbero farlo... Ma è ora di scendere.l. Seldon alzò lo sguardo. «Come fate a saperlo?,

«Adotto lo stesso metodo che avete seguito la prima volta che avete viaggiato in Espressovia qui su Trantor. Seguo le indicazioni.~Seldon riuscì a leggerne una: UNIVERSITA Dl STREELING-3 MINUTI.

«&endiamo alla prossima stazione. Attento a dove mettete i piedi.~

Seldon segui Hummin e smontò, notando che adesso il cielo era color porpora scuro, e che passaggi, corridoi ed edifici stavano illuminandosi e sprigionavano un bagliore giallo.

Sembrava una sera heliconiana. Se lo avessero por~

tato li bendato e poi avessero tolto la benda, Seldon avrebbe avuto l'imPressione di trovarsi nella zona cen,~ale, particolarmente densa di bei fabbricati, di una cdelle maggiori città di Helicon.

«Hummin, secondo voi, per quanto tempo rimarrò

a all Università di Streeling?«

Calmo e tranquillo come sempre, Hummin rispose:

«Difficile dirlo, Seldon. Forse per tutta la vita«.

~' «Cosa! «

«Può darsi di no. Ma da quando avete presentato quella relazione sulla psicostoria, la vostra vita non vi appartiene più. L'Imperatore e ~emerzel hanno capito subito la vostra importanza. Anch'io l'ho capita. E anF che molti altri, direi. Quindi, Seldon, la vostra vita non potrete più deciderla voi.«

86 87

Biblioteca.

F: VENABIII, DORS---Studiosa di storia, nata su Cinna... Probabilmente la sua vita sarebbe continuata senza eventi di rilievo se, dopo aver trascorso due anni nel corpo docente dell'Università di Streeling, Dors Venabili non avesse incontrato il giovane Hari Seldon durante la Fuga...

FN~ l .OpEDlA CALAlTICA

16

La stanza in cui Hari Seldon si trovava era più spaziosa di quella di Hummin nel Settore Imperiale. Era una camera da letto con un angolo che fungeva da bagno, e non c'era traccia di attrezzature da cucina. Non c'erano finestre; sul soffitto, dietro una griglia, un ventilatore produceva tm sibilo continuo. Seldon si guardò attorno, l'espressione un po' mesta. Hummin interpretò quello sguardo con la sua solita sicurezza e disse: «E solo per questa notte, Seldon. Domattina verrà qualcuno e vi sistemerà presso l'Univer sità, dove starete più comodo«.

«Scusate, Hummin, ma come fate a saperlo?«

«Organizzerò tutto io. Conosco un paio di persone qui« Hummin abbozzò un sorrisetto freddo «che mi devono un paio di favori. Ora esaminiamo qualche particolare.« Fissò Seldon e prosegul: «Quello che è rimasto nella vostra stanza d'albergo non si pu~ recuperare. C'era qualcosa di insostituibile?«.

«No, non proprio. Qualche oggetto personale che aveva più che altro un valore affettivo... se devo rinunciarci, pazienza. Naturalmente, c'erano degli appunti sui miei studi. Dei calcoli. La relazione stessa.«

«Che è di dominio pubblico finché non verrà tolta dalla circolazione per la sua pericolosità... cosa che avverrà, probabilmente. Sono sicuro di potermene procurare una copia. Ma in ogni caso siete in grado di ricostruirla, vero?«

«Certo. Infatti ho detto che non c'era nulla di insostituibile... Ah, poi ho

perso circa mille crediti, dei libri, dei vestiti, i miei biglietti di ritorno per Helicon, cose del genere.«

«Tutte rimpiazzabili... Vi farò avere una tessera di credito addebitata a me per le spese giornaliere.«

~Molto generoso da parte vostra. Non posso accettare.«

«Non è affatto generoso, dato che spero di salvare I'Impero in questo modo. Dovete accettare.«

«Ma quanto potete permettervi di spendere, Hummin? Nel migliore dei casi, usando quella tessera non mi sentirò la coscienza tranquilla.«

«Posso permettermi tutte le spese necessarie a garantire la vostra sopravvivenza a un livello ragionevole di benessere, Seldòn. Certo, non dovete cercare di comprare la palestra dell'Università, né sperperare un milione di crediti in un eccesso di prodigalità.

«Non preoccupatevi, ma col mio nome registrato...

«Nessun problema. Il governo imperiale non può

esercitare alcun controllo di sicurezza sull'Università e i suoi membri. C'è la massima libertà. Qui si può discutere di tutto, si pub dire tutto.«

«E i reati?«

«Se ne occupano le autorità universitarie, in modo ragionevole e accurato... e in pratica la criminalità non esiste, qui. Gli studenti e il corpo docente apprezzano la loro libertà e sanno che ci sono delle regole da rispettare. Troppa turbolenza, un inìzio di disordini e di spargimento di sangue, e il governo potrebbe sentirsi in diritto di rompere il tacito accordo e di inviare le truppe. Nessuno vuole che succeda, nemmeno il governo, quindi si cerca di mantenere un delicato equilibrio. In altre parole, Demerzel stesso non può prelevarvi dall'Università a meno di non avere un motivo molto più valido di quelli forniti al governo dai membri delI'istituto in almeno un secolo e mezzo. D'altra parte, se uno studente-agente vi attirasse però fuori zona...«

r

~Ci sono studenti-agenti?«

~Chissà... può darsi. Un individuo può essere minac~iato o manovrato o semplicemente "comprato"... e re~are quindi al servizio di Demerzel o di qualcun altro.

~er cui mi preme sottolineare questo: qui siete ragio~ evolmente al sicuro, però nessuno è completamente al

.~sicuro. Dovrete essere prudente. Ma questo avverti5 ~nento non significa che dobbiate vivere sempre nella

~ paura. Tutto sommato, qui sarete più al sicuro che su
,~ Helicon o qualsiasi altro mondo della Galassia.«
1~ «Lo spero« fece Seldon, I'espressione cupa.
«E così, lo SO~t replicb Hummin. «O non sarei tanto imprudente da lasciarvi.«
Lasciarmi7« Seldon alzb lo sguardo di scatto. aNon
~F potete farlo. Voi conoscete questo mondo. Io, no.«
.~ « Sarete con altre persone che conoscono questo mondo... che conoscono questo settore meglio di me. Io devo proprio andare. Siamo assieme da parecchie ore,
! e a questo punto mi conviene riprendere la mia esistene za abituale. Non devo attirare troppo l'attenzione su di me. Ricordate, non siete l'unico a rischiare, anch'io corro dei rischi.«
Seldon arrossl. «Avete ragione. Non posso pretendere che continuiate a rischiare per me. Spero che non vi siate già compromesso.«
Hummin disse calmo: «Chi può dirlo? Viviamo in tempi pericolosi. Ma ricordate... se c'è qualcuno in grado di raddrizzare le cose, per quelli che verranno dopo se non per noi, quel qualcuno siete voi, Seldon. Questo pensiero vi serva da stimolo e da guida«.
Seldon non riuscì a dormire. Si agitò e si rigirò al buio, pensando. Dopo che Hummin l'aveva salutato con un cenno, gli aveva stretto brevemente la mano e se n'era andato, lui si era sentito solo e indifeso come non mai. Era su un mondo straniero... in una parte sconosciuta di quel mondo. Era senza l'unica persona che potesse considerare amica (un'amicizia che durava da nemmeno un giorno), e non aveva idea di dove sarebbe andato o di cosa avrebbe fatto, né l'indomani né in futuro.
Erano considerazioni che non conciliavano certo il sonno... e naturalmente quando Seldon si rese conto rassegnato che quella notte non avrebbe chiuso occhio (solo quella notte?) ecco che la stanchezza ebbe il sopravvento... Quando si svegliò c'era ancora buio... be', non completamente, perché all'estremit~ opposta della stanza scorse una luce rossa che lampeggiava rapida, accompagnata da un aspro ronzio intermittente. Indubbiamente, era stato quello a svegliarlo. Mentre cercava di ricordare dove fosse e di decifrare i messaggi limitati che i suoi sensi captavano, il lampeggio e il ronzio cessarono, e Seldon sentì un battito deciso.
Probabilmente stavano bussando alla porta, ma Seldon non ricordava dove fosse la porta. Probabilmente c'era un contatto che avrebbe inondato la

stanza di luce, ma Seldon non ricordava dove si trovasse quel contatto. Si drizzò a sedere e tastò la parete sulla sinistra, gri dando: «Un attimo, per favore«.

Trovò il contatto desiderato, e nella stanza si diffuse subito una luce tenue.

Scese dal letto, battendo le palpebre, continuando a cercare la porta. La individuò, fece per aprirla, poi ricordò all'ultimo istante che doveva essere pn~dente e, con tono di colpo severo e perentorio, chiese: «Chi è?)~. Una voce femminile rispose con garbo: «Sono Dors Venabili, e desidero vedere il dottor Hari Seldon«. Mentre risuonavano quelle parole, una donna appar~\

~ di fronte alla porta, senza che la porta fosse stata perta.

t ~ Per un attimo, Seldon la fissò sorpreso, poi si rese pnto di avere addosso solo un monopezzo intimo. Con

,~iiin gemito strozzato si precipitò verso il letto, e solo allora capì che stava fissando un'ologramma. L'immagine non possedeva i contorni forti della realtà, e la donna non stava guardando Seldon. Stava solo mostrandosi per essere identificata. Seldon si fermò, ansimando, poi alzando la voce per farsi sentire all'esterno disse: «Se volete aspettare, tra poco sarò da voi. Datemi... una mezz'oretta«. La donna, o l'ologramma, rispose: «Aspetterò« e scomparve.

Non c'era doccia, così Seldon si lavò con una spugna, bagnando tutto il pavimento nell'angolo-bagno. C'era il dentifricio, ma niente spazzolino, e Seldon dovette usare un dito. Aveva solo gli abiti indossati il giorno prima, quindi non gli restò che mettersi quelli. Infine aprì la porta.

Mentre lo faceva, rifletté che in realtà la donna non si era identificata. Gli aveva soltanto dato un nome, e Hummin non gli aveva detto chi sarebbe andato da lui, se doveva aspettare una certa Dors Taldeitali o qualcun altro. Seldon si era sentito sicuro perché aveva visto l'ologramma di una giovane di bell'aspetto... ma per quanto ne sapeva, con lei avrebbe potuto esserci uno stuolo di giovani ostili.

Sbirciò fuori circospetto, vide solo la donna, aprì

uno spiraglio sufficiente per lasciarla entrare, quindi richiuse subito la porta.

«Scusate« disse. «Che ore sono?«

«Le nove. La giornata è iniziata da un pezzo.«

Come ora ufficiale, Trantor adottava l'Ora Galattica Standard, dal momento che era l'unico modo per evitare complicazioni enormi nel

commercio interstellare e negli affari governativi. Ogni mondo, però, aveva anche un sistema orario locale, e Seldon essendo nuovo del posto non aveva ancora abbastanza dimestichezza da sentirsi a proprio agio quando un Trantoriano accennava all'ora senza specificare. aMetà mattina?« chiese.

«Certo.)~

«Non ci sono finestre in questa stanza« disse Seldon, in atteggiamento difensivo.

Dors si accostò al letto, allungò una mano e toccò un punto scuro sulla parete. Sul soffitto, sopra il cuscino, apparvero dei numeri rossi: 09.03.

La donna sorrise, senza la minima aria di superiorità. aMi spiace. Pensavo che Chetter Hummin vi avesse detto che sarei venuta alle nove. Il guaio è che Hummin è talmente abituato a sapere tutto che a volte dimentica che gli altri non sempre sanno tutto... E non avrei dovuto usare l'identificazione radio-olografica. Su Helicon non l'avete, immagino... e temo di avervi spaventato.«

Seldon si rilassò. La donna sembrava un tipo spontaneo e cordiale, e quel breve accenno a Hummin lo rassicurò. «Vi sbagliate a proposito di Helicon, signorìna...«

«Vi prego, chiamatemi Dors.«

«D'accordo, Dors... vi sbagliate riguardo Helicon. Abbiamo la radio-olografia, ma io non ho mai potuto permettermi l'acquisto di un'apparecchiatura del genére... né io, né quelli che conosco... quindi è stata un'esperienza nuova per me. Ma ho capito quasi subito di che si trattava.«

Seldon la studiò. Non era molto alta... statura media per una donna. Aveva capelli color biondo rossiccio, non particolarmente lucenti, acconciati attorno alla testa in maniera tale da formare tanti riccioli corti. (Seldon aveva vistò parecchie Trantoriane con un'acconciatura identica. Evidentemente era una moda locale, che su Helicon avrebbe fatto ridere.) Non era bellissi~, pérò aveva un aspetto decisamente piacevole, gra,~ anche alle sue labbra carnose dalla lieve piega al~gra. Era snella, ben fatta, e sembrava molto giovane.

~roppo giovane, forse, per essergli utile, rifletté tur_ ato Seldon.) _~ aHo superato l'ispczione?« chiese Dors. (Sembrava _ F~n grado di indovinare i suoi pensieri, proprio come _ 'KHummin, si disse Seldon. O forse era lui che non era capace di nasconderli.)

«Scusate se vi ho fissato, ma stavo solo cercando di farmi un'idea. Sono in un posto che non conosco. Non conosco nessuno, e non ho amici.«

«Vi prego, dottor Seldon, consideratemi un'amica. Il signor Hummin mi ha chiesto di occuparmi di voi.«

Seldon sorrise mesto. «Forse siete un po' giovane per questo compito.«

«Vedrete che non sono troppo giovane.«

q~Be', cercherb di importunarvi il meno possibile. Potreste ripetermi il vostro nome?«

«Dors Venabili« disse lei, sillabando il cognome e accentando la seconda sillaba. «Ma, vi prego, chiamatemi Dors, e se non avete nulla in contrario io vi chiamerò Hari. Possiamo darci del "tun. Qui all'Università non siamo molto formali, e cerchiamo di evitare qualsiasi titolo, professionale e non.«

«D'accordo, chiamami pure Hari.«

«Bene, niente cerimonie, allora. Per esempio, l'istinto convenzionale, ammesso che esista, mi suggerirebbe di chiedere il permesso prima di sedermi. Invece, dal momento che abbiamo accantonato le cerimonie, mi siederò e basta.« E Dors si accomodò sull'unica sedia della stanza.

Seldon si schiarì la voce. «E evidente che non sono in possesso delle mie normali facoltà. Avrei dovuto farti accomodare io.« Si sedette sul bordo del letto, rimpiangendo di non averlo sistemato e lisciato un po'... ma era stato colto alla sprovvista.

97

`l

Dors disse: aOra ti spiego cosa faremo, Hari. Innanzitutto, andremo a fare colazione in uno dei ristoranti dell'Università. Poi ti procurerò una stanza in una residenza... una stanza migliore di questa. Avrai una fine-: stra. Hummin mi ha detto di farti avere una tessera di credito a suo nome, ma avrò bisogno di un paio di giorni per ottenerne una dall'apparato burocratico universitario. Fino a quel momento, provveder~ io alle tue spese... mi rimborserai dopo... E c'è del lavoro per te. Chetter Hummin mi ha detto che sei un matematico, e per chissà quale motivo all'Università i bravi matematici scarseggiano«.

«Hummin ti ha detto che sono un bravo matematico?«

«Si. Ha detto che sei un tipo eccezionale.«

«Be'...« Seldon si guardò le unghie. «Mi piacerebbe essere considerato tale... ma Hummin mi conosce si e no da un giorno, e anche se ha ascoltato una mia relazione non ha i mezzi per giudicarla. Secondo me, l'ha detto solo per cortesia.«

«Non credo« replicò Dors. «Hummin stesso è una persona eccezionale, e ha parecchia esperienza in fatto di gente. Mi baserò sul suo giudizio. Comunque, avrai modo di dimostrare quel che vali. Immagino che tu sappia pr.Qgrammare i computer.«

« Naturalmente . «

«Parlo di computer didattici, ovvio, e voglio sapere se sei in grado di preparare dei programmi per insegnare varie fasi della matematica contemporanea.«

«Sì, fa parte della mia professione. Sono assistente di matematica all'Università di Helicon.«

«Certo, me l'ha detto Hummin... Naturalmente, questo significa che tutti sapranno che non sei Trantoriano, ma nessun problema. Qui all'Università la maggior parte sono Trantoriani, comunque c'~ una minoranza abbastanza numerosa di stranieri provenienti dai mondi più disparati, ed è un fatto accettaF~Jon dico che non sentirai mai qualche frase pe~nte e offensiva, però è più probabile che siano gli tranieri a rivolgertela, non i Trantoriani. A proposianch io sono straniera.«

t~` «Oh?« Seldon esitb, poi decise che l'educazione gli

~imponeva di chiederglielo. «Di dove sei?«

«Di Cinna. Mai sentito nominare?«

Se fosse stato così cortese da mentire, avrebbe finito

! col tradirsi, rifletté Seldon, quindi rispose: «No«.

«Non mi sorprende. Probabilmente è un mondo an~` cor meno importante di Helicon... Comunque, tornando alla programmazione dei computer didattici, immagino si possa programmarli con competenza o in modo scadente.«

~; «Certo.«

,

«E tu farai una programmazione come si deve.«

«Me lo auguro.«

«Benissimo, allora... Lavorerai, e l'Università ti pagherà.E adesso andiamo a mangiare. A proposito, hai dormito bene?«

«Malgrado tutto, sì.«

F «E hai fame?«

«Sì, ma...« Seldon esitò.

| Dors disse allegra: «Ma ti preoccupa la qualità del cibo, vero? Be', non preoccuparti. Dato che anch'io sOno straniera, posso capire perfettamente che ne pensi delle dosi massicce di microalimenti che mettono in tutto, ma i menù dell'Università non sono malvagi. Almeno, alla mensa del corpo docente. Gli studenti soffrono un po', ma serve a temprarli«. si alzò e si avviò alla porta, ma si fermò quando Seldon non poté fare a meno di dire: «Fai parte del

personale docente?«. Dors si girò e gli rivolse un sorriso birichino. «Non ti sembro abbastanza vecchia? Mi sono laureata due anni fa su Cinna, e da allora sono qui. I ra due settimane, compirò trent'anni.«

«Scusa« disse Seldon, sorridendo a sua volta. ~Ma dimostrando ventiquattro anni non puoi pretendere di non far sorgere dei dubbi riguardo la tua posizione accademica.,. ?

«Oh, gentile e simpatico« fece Dors. Seldon fu pervaso da una certa sensazione di piacere. "Dopo tuttoq '`ì

pensò "quando scambia delle battute garbate con una donna attraente, uno non pub sentirsi un perfetto estraneo.n

Dors aveva ragione. La colazione non fu affatto malvagia. C'era qualcosa che aveva un gusto inconfondibile di uovo, e la carne aveva un piacevole sapore affumicato. La bibita al cioccolato (su Trantor si usava molto il cioccolato, e a Seldon non dispiaceva) probabilmente era sintetica, però era buona, come i panini. Seldon si sentl in dovere di dirlo. «~ stata una colazione gradevolissima. Cibo. Ambiente. Tutto quanto.

«Mi fa piacere che lo pensin fece Dors.

Seldon si guardò attorno. C'era una serie di finestre in una parete, e anche se la luce del sole, quella vera, non entrava (chissà se avrebbe imparato ad accontentarsi di quella luce diurna diffusa smettendo di cercare chiazze di sole in una stanza? si chiese Seldon) la sala era abbastanza luminosa... anzi, molto luminosa, perché evidentemente il computer meteorologico locale aveva deciso che quella giornata doveva essere limpida e serena.

I tavoli erano apparecchiati per quattro persone, e perlopiù erano pieni, ma Dors e Seldon sedevano da soli al loro. Dors aveva salutato alcune delle persone in sala e aveva fatto le presentazioni. Tutti erano stati cortesi, però nessuno si era unito a loro due. Indubbiamente, Dors intendeva stare sola con lui, però Seldon non capiva come ci fosse riuscita.

~isse: «Non mi hai presentato nessun matematico,

,i «Non ne ho visto nemmeno uno che conoscessi. La

,klaggior parte dei matematici iniziano presto la gior~ata e sono già in aula per le lezioni alle otto. Secondo

~me, gli studenti che sono tanto temerari da scegliere

~matematica vogliono finire quel corso il più presto possibile.«

'r «Mi pare di capire che tu non sei una matematica.«

«Oh, no, qualsiasi cosa tranne la matematica« ridacchiò Dors. «Qualunque cosa. Il mio campo è la storia. Ho già pubblicato alcuni studi

sulle origini di Tran~ tor... il regno primitivo, non il mondo attuale. ImmagiL no che finirò con lo specializzarmi in questo settore... il

~ periodo reale di Trantor.

,~ «Fantastico.«

r «Fantastico?« Dors fissò Seldon perplessa. «Interese sa anche a te il periodo reale di Trantor?«

~' «In un certo senso, sì. Quel periodo e altre cose del genere. Non ho mai studiato seriamente la storia, men·~ tre avrei dovuto farlo.~

«Davvero? Se avessi studiato storia, non credo che avresti avuto il tempo di studiare matematica, e i matematici sono molto richiesti... soprattutto in questa università. Siamo pieni fin qui di storici« disse Dors, portando la mano alla fronte «e di economisti e di politologi, ma gli scienziati e i matematici scarseggiano. Chetter Hummin me l'ha fatto notare, una volta. L'ha chiamato il declino della scienza, e secondo lui era un fenomeno generale.~

Seldon spiegò: «Dicendo che avrei dovuto studiare storia non intendo dire che avrei dovuto dedicarmi a tempo pieno a questa materia. No, avrei dovuto studiarla abbastanza perché mi aiutasse nel campo della matematica. La mia specializzazione è l'analisi matematica della struttura sociale~.

«Orribile, si direbbe.~

«In un certo senso, sì. E molto complicata, e se non avrò molti più dati sull'evoluzione delle società non ~

approderò a nulla. Capisci, il mio quadro è troppo `

statico.~

«Non capisco, perché non ne so nulla. Stando a, Chetter, staresti sviluppando una cosa chiamata psicostoria, una cosa importante. Ho afferrato bene? Psicostoria?«

«Esatto. ~vrei dovuto chiamarla ~psicosociologia~, ma mi sembrava un termine bruttissimo. O forse sapevo istintivamente che erano indispensabili delle c~

noscenze storiche, e poi non ho prestato sufficiente attenzione ai miei pensieri.~

«"Psicostoria" suona meglio, sì, però non so cosa sia.«

«Io stesso lo so a malapena.« Seldon rifletté per qualche minuto, guardando la donna sull'altro lato del tavolo... forse grazie a lei il suo esilio sarebbe stato meno penoso. Pensò all'altra donna che aveva conosciuto alcuni anni addietro, ma escluse quel ricordo con decisione. Se un giorno avesse trovato un'altra compagna, avrebbe dovuto trattarsi di una donna in grado di

capire cosa volesse dire "sapere scientifico" e quanto fosse impegnativa la vita di uno studioso.

Per pensare ad altro, disse: «Chetter Hummin mi ha detto che l'Universit~ viene sempre lasciata in pace dal governo«.

«E vero.~

Seldon scosse la testa. «Mi sembra incredibilmente indulgente da parte del governo imperiale. Su Helicon, le istituzioni didattiche non sono affatto così indipendenti dalle pressioni governative.~

«Nemmeno su Cinna, né su qualsiasi altro mondo, a parte forse un paio dei mondi più grandi. Trantor ~è un altro discorso.

«Perché?~«Perché è il centro dell'Impero. Qui le università

ulno un prestigio enorme. Tutte le università della

,lassia sfornano professionisti, però gli amministra,~i dell'Impero, gli alti funzionari, i milioni di persone

~e incarnano i tentacoli dell'Impero protesi in ogni J~golo della Galassia, vengono educati qui su Tran~r.l~

b' «Non ho mai visto le statistiche...« iniziò Seldon.

«Fidati di quel che dico. E importante che i funzio~nari dell'Impero abbiano una base comune, un atteg~giamento particolare verso l'Impero. E non possono essere tutti Trantoriani, altrimenti gli altri mondi si agiterebbero. Per questo motivo, Trantor deve attirare mi~ lioni di stranieri perché completino qui la loro formai zione. Non importa il loro luogo d'origine, o il loro accento, o la loro cultura indigena... basta che assorbano

~ la patina trantoriana e si identifichino con un backr ground educativo trantoriano. Ecco cos'è che tiene assieme l'Impero. Gli altri mondi sono meno recalcitranti e irrequieti quando un numero considerevole degli amministratori che rappresentano il governo imperiale sono persone del posto, individui nati e cresciuti lì.«

Seldon si sentì di nuovo imbarazzato. Non aveva

~I mai pensato a un fatto del genere. Si chiese se fosse F possibile essere davvero un grande matematico conoF scendo solo la matematica. Disse: «E questa è una cosa che tutti sanno?~.

«No, non credoY rispose Dors dopo alcuni attimi di riflessione. «Lo scibile è talmente vasto che gli specialisti si aggrappano alle loro specialità come a uno scudo, per non dover conoscere nulla degli altri campi, per evitare di essere sommersi.«

«Eppure tu la sai.J~

«Ma è la mia materia. Sono una storica che studia il periodo reale di Trantor, e questa tecnica amministrativa è stata uno dei sistemi grazie ai quali Trantor ha esteso la sua influenza e ha compiuto la transizione dal periodo regale a quello imperiale.«

L Rivolto quasi a se stesso, Seldon commentò: aCom'è~

dannosa la specializzazione eccessiva. Recide la conoscenza in mille punti e lascia aperte le ferite...«.

~b Dors si strinse nelle spalle. «Che vuoi farci?..Coi.~ munque, per attirare gli stranieri alle università trantoriane, Trantor deve dare loro qualcosa in cambio, visto che li strappa dai loro mondi e li porta su un mondo che non conoscono, con una struttura incredibilmente artificiale e consuetudini strane. Io sono qui da due anni e devo ancora abituarmi. Forse non ci riuscirò mai. Del resto, non intendo dedicarmi all'amministrazione, quindi non mi sto sforzando di essere Trantoriana.

«E in cambio Trantor non offre solo la prospettiva di una posizione importante, con un potere notevole e parecchio denaro, naturalmente... offre anche la libertà. Mentre completano la loro istruzione, gli studenti sono liberi di denunciare il governo, di dimostrare pacificamente contro il potere, di elaborare teorie proprie, punti di vista autonomi. A loro piacciono, queste cose, e molti vengono qui proprio per provare questa sensazione di libertà.«

«Immagino che serva anche ad alleviare la pressione« osservò Seldon. «Gli studenti danno sfogo ai loro rancori, gongolano compiaciuti come tutti i giovani rivoluzionari, e quando entrano a far parte della gerarchia imperiale sono pronti a iniziare il lavoro docili e obbedienti.«

Dors annuì. «Forse hai ragione. In ogni caso, per tutti questi motivi il governo tutela con cura la libertà

delle università. Quella del governo non è affatto indulgenza... è solo astuzia.«

«E se non vuoi dedicarti all'amministrazione, Dors, cosa farai?«

«La studiosa di storia. Insegnerò, inserirò dei videolibri miei nei programmi.«

«Una posizione non molto prestigiosa, forse.«

« E soprattutto, non molto redditizia, Hari. Riguardo F

~Qsizione, è il tipo di lotta che preferisco evitare. Ho to molte persone con una posizione importante, ma

,~vo ancora trovarne una che sia felice. La posizione bn è qualcosa di stabile che si possa godere tranquil~nente; bisogna battersi di continuo per

mantenerla e

~on affondare. Perfino gli imperatori molto spesso fanho una brutta fine. Forse un giorno tornerò semplicellente su Cinna e farò la professoressa.«

k~ aE col tuo passato trantoriano sarai un personaggio

~importante.«

Dors rise. <~Credo di sì, ma su Cinna a chi vuoi che interessi? E un mondo scialbo, pieno di fattorie e con tanto bestiame, a due e a quattro zampe.«

«Non lo troverai monotono, dopo Trantor?«

Sì, e va benissimo. E se diventerà troppo noioso, 4 posso sempre strappare una sovvenzione e andare un po' in giro a cornpiere qualche ricerca storica. E questo il vantaggio della mia materia.«

~' «Un matematico invece« disse Seldon, provando una lieve amarezza per qualcosa che fino a quel momento non l'aveva mai infàstidito «deve starsene seduto al computer e pensare. A proposito di computer...« Esitò. La colazione era terminata, e probabilmente Dors aveva degli impegni.

[Ma Dors, apparentemente, non aveva alcuna fretta di andarsene. «Sì? A proposito di computer?~«Sarà possibile avere il permesso di usare la biblioteca di storia?«

Ora fu Dors a esitare. «Be', credo di sì. Lavorando ai programmi di matematica, probabilmente verrai considerato un membro o quasi del corpo docente, e dovrei riuscire a farti avere il permesso. Solo...J«Solo?«

«Non voglio offenderti, ma sei un matematico e dici di non sapere nulla di storia. Sarai capace di usare una biblioteca storica?«

Seldon sorrise. «Usate computer molto simili a quelli di una biblioteca matematica, immagino.«

«Certo, però per i programmi di ogni materia ci sond trucchi particolari. Tu non conosci i videolibri di consultazione standard, i metodi rapidi per selezionare e, saltare le informazioni. Sarai anche capace di trovare un integrato iperbolico a occhi chiusi...

«Integrale iperbolico, intendi dire~. l'interruppe Seldon. Dors lo ignorò. «Però probabilmente impiegheresti un giorno e mezzo per trovare le clausole del Trattato di Poldark.~

«Posso imparare, no?«

«Se... se...)~ Dors sembrava un po' turbata. «Se vuoi, avrei un suggerimento. Tengo un corso settimanale di un'ora al giorno sull'uso della biblioteca. E per studenti. Ti sembrerebbe poco dignitoso partecipare a quel

corso... in mezzo a degli studenti? Inizia tra tre settimane.~«Potresti darmi delle le~ioni private.« Seldon rimase un po' sorpreso dal tono allusivo della propria voce. A Dors la cosa non sfuggl. «Certo che potrei, però secondo me un insegnamento più formale sarebbe più

proficuo, Hari. Useremo la biblioteca, e alla fine della settimana dovrai localizzare delle in~ormazioni su certi argomenti di interesse storico. Sarai in gara con gli altri studenti, e questo ti aiuterà a imparare. Le lezioni private rendono molto meno, te lo assicuro. Comunque, mi rendo conto della difficoltà di competere con degli studenti. Se ottenessi risultati peggiori dei loro, potresti sentirti umiliato. Ricorda però che loro hanno già studiato storia elementare, mentre tu forse no.«

«Puoi togliere il "forse". Non l'ho proprio studiata. Comunque, la competizione non mi spaventa, e se ci saranno delle umiliazioni, nessun problema... l'importante per me è imparare i truccbi del mestiere della

"consultazione storica".«

Seldon non aveva dubbi... quella giovane donna cominciava a piacergli, ed era ben felice di cogliere l'ocr

~lone al volo e di avere Dors come insegnante. Inol~ si rendeva conto di essere giunto a una svolta deci,i~a nel proprio intimo.

~ Aveva promesso a Hummin che avrebbe cercato di l~álizzare un metodo psicostorico pratico, ma era stata Ina promessa vuota, perché non si era impegnato realhente con se stesso. Ora invece era deciso ad afferrare a psicostoria per la gola, se necessario, per trasformar,~ la in una scienza applicabile. Forse c'entrava l'influen~ za di Dors Venabili. F O Hummin aveva contato proprio su quello? Sì, forse Hummin eraùna persona davvero formidabile, rifletté Seldon. 19

Cleon I aveva terminato il pranzo che, sfortunatamen~r te, era stato un ricevimento ufficiale. Quindi, Cleon aveva dovuto soffermarsi a parlare con vari funzionari (che non conosceva o non aveva riconosciuto), usando E frasi fatte che servissero a lisciare tutti quanti stimolando la loro fedeltà verso la corona. Il che significava inoltre che le portate erano arrivate davanti a Cleon già tiepide, e che si erano raffreddate ulteriormente prima che lui potesse mangiare.

Doveva esserci il modo di evitare quell'inconveniente... mangiando prima, forse, da solo o con un paio di amici intimi con cui rilassarsi, dopo di che avrebbe partecipato al pranzo ufficiale e magari si sarebbe fatto servire soltanto una pera d'importazione. Le pere gli piacevano molto. Ma gli ospiti

si sarebbero offesi?

Avrebbero interpretato il rifiuto dell'Imperatore di mangiare insieme a loro come un insulto deliberato?

Naturalmente, sua moglie era inutile in questo caso, perché la sua presenza avrebbe acuito ancor di più l'infelicità di Cleon. L'aveva sposata peFché apparteneva a una potente famiglia dissidente, che a rigor di logica sarebbe stata meno ostile in seguito a quell'unione... anche se Cleon in cuor suo non aveva mai desiderato da lei un particolare attaccamento, anzi... Gli andava benissimo che lei vivesse la sua vita nei suoi appartamenti, a parte i contatti necessari per mettere al mondo un erede, perché francamente a Cleon non piaceva quella donna. E adesso che l'erede era arrivato, lui poteva ignorarla completamente. Mangiò una delle nocciole c~e aveva infilato in tasca lasciando la tavola, e chiamò: «Demerzel!«.

« Sire?~

Demerzel arrivava sempre subito quando Cleon chiamava. Forse si teneva sempre a portata d'orecchio accanto alla porta, o forse si avvicinava perché il suo istinto servile gli diceva che entro pochi minuti avrebbe potuto essere convocato... in ogni caso arrivava immancabilmente, rifletté ozioso Cleon, ed era quello l'importantè. Certo, a volte Demerzel doveva assentarsi per degli affari imperiali. Cleon detestava tali assenze. Lo innervosivano.

«Che ne è stato del matem~tico? Il suo nome mi sfugge.~Demerzel, che senza dubbio sapeva di chi stesse parlando il sovrano ma che forse voleva verificare quanto ricordasse, disse: «A che matematico vi riferite, Sire?~.. Cleon agitò una mano, impaziente. «All'indovino. A quello che è venuto da me.~

«Quello che abbiamo chiamato?«

«Be', quello che abbiamo chiamato, allora. E che è

venuto da me. Dovevi occuparti tu della faccenda, se ben ricordo. L'hai fatto?«

Demerzel si schiarì la voce. «Ho provato, Sire.~«Ah! Questo significa che hai fallito, vero?~ Cleon provò una certa soddisfazione. Tra i suoi ministri, Demerzel era l'unico a ricon~scere apertamente i propri insuccessi. Gli altri non ammettevano maì il fallimenlF

dato che i fiaschi erano comunque frequenti erà

~cile far loro perdere il vizio. Forse Demerzel poteF permettersi di essere più onesto perché era rarissiF° che fallisse. Se non fosse stato per Demerzel, pen"~ mesto Cleon, probabilmente non avrebbe mai sa~uto cosa fosse

l'onestà. Forse gli imperatori non lo

~iapevano mai, e forse questa era una delle ragioni per

~i l'Impero...

~ccantonò tali pensieri e, irritato dal silenzio di Denerzel e volendo un'ammissione, dal momento che

, aveva appena ammirato mentalmente l'onestà di Demerzel, sbottò brusco: «Ebbene, hai fallito, vero?«.

~emerzel non batté ciglio. «In parte, Sire. A mio avviso, la presenza del matematico qui su Trantor, dove le cose sono... difficili... avrebbe potuto crearci dei pro1~ blemi. E stato facile concludere che il suo pianeta natale sarebbe stato un posto più tranquillo. Il matematico intendeva appunto tornare sul suo pianeta il giorno seguente, però esisteva sempre la possibilità che sorgesse qualche complicazione... che decidesse di rimanere su Trantor... così ho dato disposizioni perché due teppisti da vicolo lo caricassero sulla sua nave quello stesso

,~ giorno. ~

«Conosci dei teppisti da vicolo, Demerzel?« chiese Cleon divertito.

«Sire, è importante avere contatti con vari tipi di gente, perché ogni tipo si presta a diversi impieghi... anche i teppisti. In questo caso, però, quei due hanno fallito.~

«Come mai?«

«Fatto strano, Seldon ha lottato ed è riuscito a respingerli . «

«Un matematico capace di lottare?«

«Evidentemente, la matematica e le arti marziali non si escludono a vicenda. Ho scoperto, troppo tardi, che il suo mondo, Helicon, è famoso proprio per questo... per le arti marziali, non per la matematica. La In~ I 109

mia scoperta tardiva è stata davvero una grave man canza, Sire, e non posso che implorare il vostro pe F

dono.«

«Be', il matematico sarà partito per il suo pianeta il giorno dopo come intendeva fare, suppongo.~ ~

«Purtroppo, c'è stato uno sviluppo inatteso. Sorpre-'

so dall'accaduto, il matematico ha deciso di non tornare su Helicon, ed è rimasto su Trantor. Può darsi che sia stato consigliato da un passante che casualmente si trovava sul posto al momento della lotta. Anche questa è stata una complicazione imprevista.~

Cleon corrugò la fronte. «Dunque il nostro matematico... ah, com'è che si

chiama?«

«Seldon, Sire. Hari Seldon.«

«Dunque questo Seldon non è più alla nostra portata.«

«In un certo senso, Sire. Abbiamo seguito i suoi spostamenti, e adesso si trova all'Università di Streeling. Finché resta là, è intoccabile.«

L'Imperatore assunse un'espressione torva e arrossì

leggermente. «"Intoccabile"... una parola che mi irrita. Nell'Impero non dovrebbe esserci nessun posto dove la mia mano non possa arrivare. E tu mi dici che proprio qui, sul mio mondo, c'è qualcuno che è intoccabile. Inaudito! «

«La vostra mano può arrivare all'Università, Sire. Potete inviare l'esercito e stanare Seldon quando volete. Però, è un'azione... indesiderabile.«

«Perché non dici "inattuabilen? Sembri quel matematico, quando parla della sua arte predittiva. E possibile, ma è inattuabile. Sono un imperatore che scopre che tutto è possibile, ma che quasi nulla è fattibile. Ricorda, Demerzel, se non posso toccare Seldon, posso toccare te con la massima facilità.«

Eto Demerzel sorvolò su quell'ultima frase. L'"uomo dietro il tronon era consapevole della propria importanza Per l'Iml~eratore: non era la ~rima volta che senl~ minacce del genere. Attese in silenzio, mentre

,~peratore lanciava occhiate torve.

E'Tamburellando con le dita sul bracciolo della sedia, eon chiese: «~llora, a che ci serve questo matematico si trova all'Università di Streeling?«.

«Forse è possibile sfruttare comunque a nostro van~aggio la situazione avversa, Sire. All'Università, può

~darsi che Seldon decida di lavorare alla sua psicostoLiria.«

~" «~nche se insiste che non è una scienza pratica?«

«Pub darsi che si sbagli, e può darsi che si accorga del proprio errore. E se scoprirà di essersi sbagliato, troveremo il modo di farlo uscire dall'Università. Chissà, forse sarà ad~irittura lui a unirsi spontaneamente a noi in tale caso.«

L'Imperatore meditò per un po', quindi disse: «E se qualcun altro dovesse portarlo via prima di noi?«.

·~Chi dovrebbe farlo, Sire?« chiese Demerzel sottovoce.

«Il Sindaco di Wye, per esempio« rispose Cleon, mettendosi tutt'a un tratto a urlare. «Sogna ancora di impossessarsi dell'Impero!«

«La vecchiaia l'ha reso innocuo, Sire.«

«Non crederlo, Demerzel.«

«E poi chi ci dice che gli interessi Seldon? Forse non sa nemmeno che Seldon esiste, Sire.«

«Via, Demerzel. Se noi abbiamo sentito parlare di quella relazione al Convegno, perché Wye non dovrebbe esserne al corrente? Se noi ci rendiamo conto della potenziale importanza di Seldon, anche Wye potrebbe rendersene conto, no?«

«Se dovesse succedere~ disse Demerzel «o se anche dovessimo ritenere probabile questa evenienza, la situazione giustificherebbe il ricorso a provvedimenti severi.«

«Severi, quanto?«

Demerzel rispose cauto: «Piuttosto che permettere che Seldon finisca in mano a Wye, forse sarebbe meglio intervenire perché nessuno possa servirsi di lui... forse sarebbe meglio porre fine alla sua esistenza, Sirel..

«Cioè, farlo uccidere« precisò Cleon.

«Se preferite usare questa espressione, Sire« disse Demerzel.

20

Hari Seldon sedeva nella nicchia che gli era stata assegnata grazie all'intervento di Dors Venabili. Era insoddisfatto. A dire il vero, anche se era quello l'aggettivo che aveva nella mente, Seldon sapeva che la parola esprimeva solo in minima parte quel che provava. Non era solo insoddisfatto, era furioso... soprattutto perché non sapeva di preciso cosa avesse suscitato tanta rabbia. Le storie? Cili autori e i compilatori delle storie? I mondi e le persone alla base delle storie?

Quale che fosse l'oggetto della collera di Seldon, si trattava di un particolare trascurabile. Il fatto grave era che i suoi appunti erano inutili, le sue nuove conoscenze erano inutili, era tutto inutile. Ormai era all'Università da quasi sei settimane. Aveva trovato subito un terminale disponibile e si era messo al lavoro, senza guida, usando l'istinto frutto di lunghi anni di ricerca matematica. Era stata un'impresa lenta, incerta, perb si provava un certo piacere nell'individuare per gradi i percorsi da seguire per arrivare alle risposte desiderate.

Poi c'era stato il corso settimanale di Dors, che gli aveva insegnato decine di scorciatoie e che aveva mostrato due lati negativi. Primo lato negativo: le occhia-te di traverso degli studenti, che avevano un atteggiamento sprezzante nei confronti della sua maggiore età, e che tendevano ad assumere un'espressione corrucciaFr

~quando Dors si rivolgeva a lui chiamandolo sempre ttoren.

«Non voglio che ti scambino per uno studente tardo
~!l mente costretto a seguire un corso integrativo« avespiegato Dors.
~; «Mi pare che tu sia stata abbastanza chiara. A questo
~punto direi che puoi chiamarmi semplicemente "Sel~'donn «
.~ «No.« Dors aveva sorriso di colpo. «E poi mi piace chiamarti "dottor Seldon". Mi piace la facciá imbarazzata che fai sempre.«
«Hai uno strano senso dell'umorismo... sadico.«
~' aVorresti togliermelo?«
Al che, chissà perché, Seldon aveva riso. La reazione
~' naturale, sicuramente, sarebbe stata quella di negare una componente sadica... Comunque, Seldon era con~ tento che lei fosse stata al gioco verbale e gli avesse riF lanciato la palla. Da tale considera~ione era sbocciata una domanda automatica. «Giocate a tennis qui all'U~` niversità?«
~: «Abbiamo dei campi, io però non gioco.«
F <~Bene. T'insegnerb io. E ti chiamerb "professoressa Venabili".«
«Tanto lo fai già durante il corso.«
«Sì, ma vedrai come sarà ridicolo sul campo di tennis.«
«Può darsi che finisca col piacermi.«
«In tal caso, cercherb di scoprire cos'altro potrebbe piacerti . «
«Vedo che hai uno strano senso dell'umorismo... salace.«
Dors l'aveva detto di proposito, e Seldon aveva ribattuto: «Vorresti togliermelo?«. Lei aveva sorriso, e in seguito si era dimostrata sorprendentemente in gamba sul campo di tennis. «Sicu-ra di non avere mai giocato a tennis?« le aveva chiesto Seldon ansimando, quando avevano terminato.
«Sicurissima.«
L'altro lato negativo del corso era più personale. Seldon aveva appreso le tecniche necessarie di ricerca StQrica, e in privato aveva affrontato smanioso i suoi pri-`
mi tentativi di utilizzo della memoria del computer. Era un procedimento completamente diverso da quel-, lo usato in matematica. Era altrettanto logico, dato che consentiva di muoversi con coerenza e precisione in qualsiasi direzione, per~ era un tipo di logica sostanzialmente diverso da quello a cui Seldon era abituato. Ma con o senza istruzioni, avanzando a fatica o procedendo spedito, Seldon non aveva ottenuto alcun risultato. La sua irritazione si era manifestata sul campo di tennis. Dati i rapidi progressi di Dors, ben presto non era più stato necessario lanciarle palle alte e facili per

darle il tempo di valutare la direzione e la distanza. Cosl era stato facile dimenticare che lei era solo una principiante, e Seldon aveva sfogato la propria rabbia scagliandole la palla quasi fosse un raggio laser fatto di sostanza solida.

Avvicinandosi alla rete, Dors aveva detto: «Certo, capisco, vuoi uccidermi... perché dev'essere seccante vedermi sbagliare tanti colpi. Ma com'è che questa volta hai mancato la mia testa di circa tre centimetri? Insomma, non mi hai nemmeno centrata di striscio. Tut~

to qui quel che sai fare?«.

Inorridendo, Seldon aveva cercato di spiegarle, ma era riuscito solo a farfugliare frasi confuse. Dors aveva detto allora: «Ascolta, oggi non voglio più affrontare i tuoi colpi sul campo, quindi facciamoci una doccia e poi andiamo a prendere un tè insieme, così potrai dirmi con cos'è che ce l'hai a morte. Se non si tratta della mia povera testa e se non riesci a sfogarti subito, sarai troppo pericoloso al di là della rete, e io non ho intenzione di prestarmi come bersaglio«. Mentre bevevano il tè, Seldon aveva detto: «Dors, ho

~!to una scorsa alla storia... solo un'occhiata veloce.

~bn ho ancora avuto tempo per uno studio approfondi. Comunque, una cosa mi pare evidente... Tutti i vileolibri parlano di pochi avvenimenti e sempre di

~uelli-, .

~-«Avvenimenti cruciali. Avvenimenti che "fanno la

~toria.«

«Questa è solo una scusa. Sono ripetizioni sterili. Ci sono venticinque milioni di mondi là fuori, e i mondi citati in modo significativo saranno sì e no venticinque.«

«Perché stai leggendo la storia galattica generale.

. Dai un'occhiata alla storia individuale di qualche

~ mondo minore. Su ogni mondo, per quanto piccolo, i L bambini imparano la storia locale ancor prima di scoprire che all'esterno c'è un'enorme Galassia. Tu stesso, per esempio, sai più cose riguardo Helicon che non riguardo la nascita di Trantor o la Grande Guerra InterF` stellare, vero?«

«Si tratta sempre di una conoscenza limitata« aveva risposto cupo Seldon. «Conosco la geografia di Helicon, e la storia della sua colonizzazione e degli illeciti e degli abusi del pianeta Jennisek... che sarebbe il nostro tradizionale nemico, anche se i nostri insegnanti ci hanno spiegato ripetutamente che bisognerebbe dire

"rivale tradizionale". Però non so nullà del contributo di Helicon alla storia galattica generale.«

«Forse non c'è stato nessun contributo.«

«Non essere sciocca. Certo che c'è stato qualche contributo. Helicon non sarà stato protagonista di grandi battaglie spaziali, né di rivolte importanti, né di trattati di pace... d'accordo, non sarà stato scelto neppure come base da qualche pretendente al trono imperiale... perb qualche influenza anche lieve c'è stata senz'altro. Gli eventi che si svolgono in un luogo si ripercuotono ovunque, mi pare. Eppure, non riesco a trovare nulra che mi aiuti... Vedi, Dors, in matematica si può trovare tutto nel computer... tutto quello che sappiamo o che~, abbiamo scoperto in ventimila anni. Con la storia, il discorso cambia. Gli storici scelgono e selezionano, e tutti scelgono e selezionano la stessa cosa.«

«Ma, Hari... la matematica è una costruzione ordinata inventata dall'uomo. Ogni cosa è concatenata. Ci sono definizioni, assiomi, tutti noti. E... è... un complesso omogeneo. La storia è diversa. E il risultato inconscio delle azioni e dei pensieri di trilioni di esseri umani. Gli storici devono per forza scegliere e selezionare.«

«Già, però io devo conoscere tutta la storia se voglio arrivare alle leggi della psicostoria.«

«In questo caso, le leggi della psicostoria non le formulerai mai.«

La discussione risaliva al giorno prima. Ora Seldon sedeva nella nicchia dopo un'altra giornata di lavoro infruttuoso e gli sembrava quasi di sentire la voce di Dors che ripeteva: «In questo caso, le leggi della psicostoria non le formulerai mai«. Era quello che aveva pensato fin dall'inizio, e avrebbe continuato a pensarlo se non fosse stato per Hummin, che era convinto del contrario e che chissà come era riuscito a contagiare Seldon trasmettendogli la propria convinzione.

Eppure, Seldon non poteva nemmeno arrendersi cosl. Possibile che non ci fosse una soluzione?

Non gliene veniva in mente nessuna.

Faccia Superiore.

~NTOR... Non viene quasi mai raffigurato come un mondo

,~o dallo spazio. Da tempo è entrato nella mente umana co~ un mondo interiore, e l'immagine che evoca è quella del,4veare umano che esisteva sotto le cupole. Thttavia c'era

~che un Uesterno", ed esistono tuttora ologrammi presi dalI spazio che

mostrano vari particolari (vedere Figure 14 e

$). Come si può notare, la superficie delle cupole, interfaccia

,~a l'immensa città e l'atmosfera sovrastante, una superficie

~iamata all'epoca nFaccia superioren, è...

s ENC~CLOPEDIA GALATIICA

~pure, il giorno successivo, Hari Seldon era di nuovo

~ella biblioteca. Innanzitutto, c'era la promessa fatta a

~lummin. Aveva promesso di tentare, e non poteva farb di malavoglia. In secondo luogo, doveva qualcosa l~nche a se stesso. Detestava l'idea di dover ammettere L|l proprio insuccesso. Non era ancora giunto il momenL~O di arrendersi. Non finché poteva dire a se stesso one~stamente che c'erano degli indizi da seguire. Così Seldon fissò la lista dei videolibri di consultaE~ zione che non aveva ancora esaminato e cercò di decidere quale di quei testi poco invitanti potesse essergli

' di qualche utilità. Aveva ormai optato per la risposta

"nessuno" e si accingeva a scorrere qua e là tutti i libri, quando sussultò sentendo battere adagio sulla parete della nicchia.

Alzò lo sguardo e vide la faccia imbarazzata di Lisung Randa che lo osservava sporgendosi oltre il bordo dell'ingresso della nicchia. Seldon conosceva Randa (glielo aveva presentato Ihrs), e aveva pranzato con lui (e con altri) varie volte.

Randa, un assistente di psicologia, era un ometto grassoccio dalla faccia rotonda e allegra, e dal sorriso quasi perenne. ~veva una carnagione olivastra e gli occhi stretti caratteristici degli abitanti di milioni di mondi. Seldon conosceva bene quella configurazione somatica, perche molti grandi matematici l'avevano, e lui aveva visto spesso i loro ologrammi. Su Helicon però non aveva mai visto uno di quegli Orientali. (Per tr~

dizione erano chiamati cosi, anche se nessuno sapevi perché; e si diceva che agli Orientali quel termine des se abbastanza fastidio, ma anche in questo caso nessu no sapeva perché.)

aCi sono milioni di persone come me qui su Trantorl aveva detto Randa sorridendo, per nulla imbarazzatoi quando Seldon, la prima volta che l'aveva visto, nonl era riuscito a mascherare il proprio stupore. ~E ci sono anche molti Meridionali... pelle scura, capelli folti e ricci. Mai visto uno?~«Non su Helicon« aveva borbottato Seldon.

«Tutti Occidentali su Helicon, eh? Che monotonia!~

Ma non importa. Ci vogliono tutti i tipi.« (Dopo di che Seldon si era

ritrovato con un interrogativo. C'erano Orientali, Meridionali e Occidentali, ma niente Settentrionali. Perché? Aveva cercato una risposta durante il lavoro di consultazione storica e non l'aveva trovata.) E adesso la faccia gioviale di Randa lo stava guar dando con un'espressione preoccupata quasi comica.

«Ti senti bene, Seldon?«

Seldon lo fissò perplesso. «Sl, certo. Perché non dovrei star bene?~

«Mi basavo solo sulle mie orecchie. Stavi gridando.«

«Gridando?« Seldon gli lanciò un'occhiata incredula e offesa.

«Non forte. Cosl...« Randa serrò i denti ed emise una specie di rantolo gutturale, acuto e strozzato. «Se mi sono sbagliato, mi scuso per averti importunato senza motivo. Perdonami.«

Seldon abbassò la testa. «Sei perdonato, Lisung. In effetti, mi hanno detto che a volte faccio questo verso. Ti assicuro che è inconscio. Non me ne accorgo.«

«Ma sai perché lo fai?«

aSI. ~, frustrazione. Frustrazione.~

Randa con un cenno invitò Seldon ad avvicinarsi, e abbassò ancor di più la voce. «Stiamo disturbando gli

~ nella sala bar Drima che ci sbattano

F~olta di là, davanti a un paio di bibite, Randa

·~In veste professionale, posso chiederti come

~i senti frustrato?«.

,~Idon si strinse nelle spalle. «Perché ci si sente fru~i di solito? Sto affrontando qualcosa in cui non sto ndo nessun progresso.«

~a tu sei un matematico. Perché dovrebbe frustrariualcosa che appartiene alla biblioteca di storia?«

~E tu cosa ci facevi lì?«

~Ero di passaggio. Avevo preso una scorciatoia per

~rivare in un posto, quando ho sentito che... ti lamen$vi. Vedi« e Randa sorrise «adesso non è più una scorlllatoia, ma una notevole perdita di tempo... gradita, e~munque.«

~ «Piacerebbe anche a me essere solo di passaggio Fnella biblioteca storica, il fatto è che sto cercando di

~risolvere un problema matematico che richiede certe

'conoscenze storiche, e non sto facendo un buon lavoro, temo.«

Randa fissò Seldon con un'espressione insolitamente solenne, poi disse: «Scusa, ma devo correre il rischio di offenderti, ora. Ti ~o passato al

computer per avere inF formazioni«.

«Mi hai passato al computer?« Seldon spalancò gli

~ occhi, visibilmente irritato.

? «Sl, ti ho offeso, vedo. Ma, sai, ho uno zio che è matematico... anzi, può darsi che tu abbia sentito parlare di lui... Kiangtow Randa...~

Seldon trattenne il respiro. «Sei parente di quel RanE da?~

«Sì. E il fratello maggiore di mio padre, e io l'ho deluso parecchio non seguendo le sue orme... lui non ha figli. Ho pensato che sarebbe stato contento se gli avessi detto di aver conosciuto un matematico, e volevo approfittarne per vantarmi un po', se possibile... cosl ho cercato tutte le informazioni disponibili nella biblioi ca di matematica.

«Capisco. Ecco il vero motivo per cui eri li. Be', spiace... trattandosi del sottoscritto, non potrai vanta ti tanto «

«Sbagli. Sono rimasto colpito. Il contenuto dei tuo studi non l'ho capito nella maniera più assoluta, perb mi è parso che i dati fossero, non so come, molto fav~

revoli, promettenti. E quando ho controllato gli ultimi dati, ho scoperto che avevi partecipato al Convegno Decennale quest'anno. Così... a proposito, cos'è la Upsi-'

costoria"? Le prime due sillabe, ovviamente, stuzzicano la mia curiosità.«

«Vedo che questo termine l'hai t'rovato...«

«Se non sono completamente fuori strada, mi è par so di capire che tu sia in grado di calcolare il corso fu turo della storia.~

&ldon annui, depresso. ·~Già, più o meno, il succo della psicostoria è questo... cioè, dovrebbe essere questo.«

«Ma è uno studio serio?« Randa stava sorridendo.

«Non stai solo lanciando bastoncini, eh?«

«Lanciare bastoncini?«

«Oh, mi riferivo a un gioco che fanno i bambini sul mio pianeta natale, Hopara. Il gioco dovrebbe rivelare il futuro, e se sei un bambino abbastanza furbo puoi sfruttarlo a tuo vantaggio. Basta dire a una madre che sua figlia da grande sarà bellissima e sposerà un uomo ricco, e ti ritrovi in mano qualcosa di buono da mangiare o mezzo credito. La madre non aspetta che la predizione si avveri... basta dirlo, e vieni premiato.«

«Capisco. No, non lancio bastoncini. La psicostoria è

soltanto una teoria astratta... rigorosamente astratta. Non ha alcuna applicazione pratica, solo che...«

«Ah, ci stiamo arrivando. Le eccezioni sono sempre la parte interessante.«

~Solo che a me piacerebbe trovaFe un'applicaz'ione

~a. Chissà, forse se conoscessi maggiormente la

...I~

per questo che la stai leggendo?«

~1, ma non serve« rispose mesto Seldon. «La storia

~bppo vasta, e i dati storici disponibili sono troppo rsi.«

~kd è per questo che ti senti frustrato?~

,~Seldon annui.

~Ma, Hari, sei qui solo da poche settimane.«

Verissimo, però ho già capito che...«

~ «Non si può capire nulla in poche settimane. Forse iovrai impiegare tutta la vita per fare un piccolo passo

~vanti. Forse ci vorranno molte generazioni di lavoro

~da parte di molti matematici per cominciare a intrave~dere una soluzione del problema.~

F~ «Lo so, Lisung, ma non è che questo mi faccia sentire

~ meglio. Io voglio fare qualche progresso sostanziale personalmente.«

«Be', tormentandoti e macerandoti non concluderai nulla in ogni caso. Se può contribuire a risollevarti il morale, ascolta... c'è una materia ben più complessa della storia umana che si sta studiando da non so quanto tempo senza compiere grandi progressi. Lo so perché

ci sta lavorando un gruppo di persone qui all'Universi~

tà, e tra queste persone c'è anche un mio caro amico. Frustrazione! Tu non sai cosa sia la frustrazione!«

«Che materia sarebbe?« chiese Seldon, leggermente incuriosito.

«La meteorologia.J«La meteorologia!)~ esclamò Seldon deluso. 4Non fare quella faccia. Ascolta. Tutti i mondi abitati hanno un'atmosfera. Ogni mondo ha una composizione atmosferica, una escursione termica, una velocità di rotazione e rivoluzione, un'inclinazione assiale, una percentuale di acqua e di terre emerse. Abbiamo venticinque milioni di problemi diversi, e nessuno è

riuscito a trovare una generalizzazione.«

«Questo perché i fenomeni atmosferici entrano facil~

mente in una fase caotica. Lo sanno tutti.«

«E quel che dice il mio amico Jenarr Leggen. Lo co~

nosci, no?~

Seldon rifletté. «Uno alto? Naso lungo? Taciturno?1 1

«Proprio lui... E Trantor è un enigma più complesso della maggior parte dei mondi. Stando ai dati, aveva un clima abbastanza normale quando è stato colonizzato. Poi, con l'aumento della popolazione e dell'urbanizzazione, c'è stato un aumento del consumo energetico e nell'atmosfera è stata scaricata una quantità maggiore di calore. Le calotte polari si sono ristrette, lo strato nuvoloso è diventato più spesso, e le condizioni climatiche sono peggiorate. Questo fatto ha incoraggiato una migrazione nel sottosuolo, innescando un circolo vizioso. Più il clima peggiorava, più si scavava e si costruivano altre cupole, e naturalmente il clima continuava a peggiorare. Adesso il pianeta è coperto quasi sempre da una cortina di nubi, e piove spessissimo... o nevica, quando c'è abbastanza freddo. Solo che nessuno riesce ad avere una visione precisa. Non c'è

nessuno che abbia messo a punto un'analisi che spieghi come mai il clima si sia deteriorato a tal punto o come si possano prevedere con precisione i cambiamenti giornalieri.«

Seldon scrollò le spalle. «E una cosa importante?«

«Per un meteorologo, sì. Se tu ti senti frustrato per i tuoi problemi, perché i meteorologi non dovrebbero sentirsi frustrati per i loro? Non essere parziale!«

Seldon ricordò la nuvolosità e il freddo umido di quando era uscito per raggiungere il Palazzo Imperiale.

«E cosa stanno facendo?« disse.

«Be', c'è un grande progetto in corso qui all'Università, e Jenarr Leggen vi partecipa. Secondo loro, se riusciranno a capire i cambiamenti climatici di Trantor, scopriranno parecchie cose riguardo le leggi fondar i della meteorologia generale. Leggen lo desideltissimo, come tu desideri arrivare alle tue leggi psicostoria. Così ha allestito uno schieramento

~dibile di strumentazioni di ogni genere sulla Fac,i~eriore... sopra le cupole, ecco. Finora è stato inu~E se si sta studiando l'atmosfera con tanto accani,~to da intere generazioni senza risultati positivi, tu

~e puoi lamentarti di non avere ricavato nulla dalla

,lliria umana in poche settimane?«

,Randa aveva ragione, rifletté Seldon, e lui si stava

~mportando in modo irragionevole e sbagliato. Eppu,1~... eppure... Hummin avrebbe detto che quel falli~ento della scienza nel penetrare i

problemi era un al"~o segno della degenerazione dei tempi. Forse aveva

~agione... solo che Hummin stava parlando di una degenerazione generale e di un effetto medio. Per quanto

~iguardava se stesso, Seldon non avvertiva alcuna degenerazione delle capacità e delle facoltà intellettive. I Con un certo interesse chiese allora: «Intendi dire Fr che della gente esce dalle cupole e va all'aperto?«.

,~ «Sì. Sulla Faccia superiore. C'è un particolare buffo, però. La maggior parte dei Trantoriani non vogliono farlo. Non gli piace andare sulla Faccia superiore. Questa idea provoca loro le vertigini o qualcosa del genere. I Quelli che lavorano al progetto meteorologico sono quasi tutti stranieri di altri mondi.

Dalla finestra, Seldon guardò i prati e il giardinetto del campus universitario, illuminati ~n modo vivido senza che ci fossero ombre o un caldo opprimente, e L; disse pensoso: «Non credo di poter biasimare i TrantoF riani se amano le comodità di un ambiente chiuso, però mi pare che la curiosità dovrebbe spingerne almeno alcuni sulla Faccia superiore. Io sarei curioso«.

«Vuoi dire che ti piacerebbe vedere come funziona la meteorologia?«

«Penso di sì. Com'è che si va sulla Faccia superiore?«

«Niente di speciale. C'è un ascensore che ti porta su, si apre una porta, e sei arrivato. Io ci sono stato. E... un'esperienza insolita, strana.«

«Mi toglierei dalla testa la psicostoria per un po'.«

Seldon sospirò. «Mi gioverebbe.~.

«E poi~. riprese Randa «mio zio dice sempre che la conoscenza è un tutt'uno, e può darsi che abbia ragione. Forse la meteorologia ti insegnerà qualcosa che ti sarà utile anche in psicostoria. Non è possibile?«

Seldon sorrise debolmente. «Moltissime cose sono possibili)~ rispose. E rivolto a se stesso aggiunse: «Ma non attuabili«.

Dors sembrava divertita. «Meteorologia?~Seldon disse: «Sì. Hanno in programma del lavoro per domani, e io salirò con loro~.

«La storia ti ha stanca~to?~

Seldon annuì cupo. «Si. Sarà un cambiamento gradito. E poi, secondo Randa, è un altro problema troppo vasto per i mezzi della matematica, quindi mi farà bene vedere che la mia situazione non è unica.«

«Spero che tu non soffra di agorafobia.lSeldon sorrise. «No, non sono agorafobo, ma capisco perché tu me l'abbia chiesto. Randa dice che i Trantoriani spesso sono agorafobi e non vogliono andare sulla Faccia

superiore. Immagino che si sentano a disagio senza un involucro protettivo.«

Dors annul. «Una spiegazione logica, però ci sono

~nche molti Trantoriani sugli altri pianeti della Galassia... turisti, amministratori, soldati. E l'agorafobia poi non è nemmeno tanto rara tra gli stranieri.~

«Può darsi, Dors, comunque io non sono agorafobo. Sono curioso e ho voglia di distrarmi, quindi domanì

andrò con loro.«

Dors esit~. « Dovrei venire con te, ma domani ho una rr

~iornata densa di impegni... Be', se non sei agorafobo, L~non avrai problemi e probabilmente ti divertirai... Ah,

~-resta vicino ai meteorologi, d'accordo? Ho sentito di l` gente che si è persa lassù.«

«Sarò prudente. E da parecchio tempo che non mi perdo davvero in un posto.«

Jenarr Leggen aveva un'aria tenebrosa. Non era tanto

' la sua carnagione, che era abbastanza chiara. E nemmeno le sue sopracciglia, folte e piuttosto scure. C'entrava se mai il fatto che quelle sopracciglia s'inarcavano sopra un paio di occhi infossati e un naso lungo e F sporgente. Di conseguenza, Leggen aveva un'aria assai

~: poco allegra. I suoi occhi non sorridevano, e le rare volte che parlava Leggen aveva una voce forte e profonda, sorprendentemente sonora per quel corpo decisamente E esile.

Leggen disse: «Avrete bisogno di indumenti più pesanti di quelli, Seldonl~.

«Oh...« fece Seldon, e si guardò attorno.

C'erano due uomini e due donne che si preparavano a salire con Leggen e Seldon e, come nel caso di Leggen, i loro abiti trantoriani piuttosto leggeri e lucenti erano coperti da maglioni pesanti che, com'era preve~

dibile, erano molto vivaci in quanto a colori e motivi. Nuturalmente, erano diversissimi tra loro.

Seldon si guardò. «Mi spiace, non lo sapevo... ma non ho niente di adatto da mettere.«

«Posso darvelo io un indumento. Credo che ce ne sia uno di riserva da qualche parte... Sl, eccolo. Un po' logoro, ma meglio di niente.~«Ma con addosso maglioni del genere si può avere fin troppo caldo)-osservò Seldon.

«Qui, s~« disse Leggen. «Sulla Faccia superiore le condizioni sono

diverse. E un ambiente freddo e ventoso. Peccato che io non abbia anche dei gambali e degli scarponi da darvi. Fra un po' rimpiangerete di non averli.«

Avrebbero portato con sé un carrello di strumenti, che stavano controllando ad uno ad uno con una lentezza eccessiva, a giudizio di Seldon.

«Il vostro pianeta d'origine è freddo?« chiese Leggen.

«In parte sì, naturalmente« rispose Seldon. «Nella zona di Helicon da cui provengo c'è un clima mite e piove spesso.~

«Peccato. Il clima della Faccia superiore non vi piacerà.~

~Penso che riuscirò a sopportarlo per il tempo che rimarremo lassù.~. Quando furono pronti, entrarono in fila in un ascensore che recava la scritta: uso RISERVA~) AL PERSONALE

SPECIA~ZZATO.

«E perché porta sulla Faccia superiore~ spiegò una delle donne «e la gente non deve salire senza un motivo valido.~

Seldon non aveva mai visto quella giovane in precedenza, ma aveva sentito che si chiamava Clowzia. Chissà se era un nome, un cognome o un soprannome?

L'ascensore sembrava uguale a quelli che Seldon aveva usato sia su Trantor sia su Helicon (certo, escludendo l'ascensore gravitazionale che lui e Hummin avevano usato una volta), ma sapendo che quel mezzo lo stava portando oltre i confini del pianeta nel vuoto della superficie, Seldon aveva l'impressione di essere a bordo di un'a6tronave.

Sorrise nel proprio intimo. Che sciocca fantasia!

L'ascensore vibrò leggermente, e Seldon pens~ subito alla decadenza galattica pronosticata da Hummin. Leggen, gli altri uomini e una donna, sembravano paralizzati nell'attesa, quasi avessero sospeso qualsiasi attività, anche mentale, fino al momento dell'uscita. Clowzia invece continuava a lanciare delle occhiate a Seldon, come se lo trovasse molto interessante. Seldon si chinò e le sussurrò (non voleva disturbare gli altri): aStiamo andando molto in alto ~

«In alto?« ripeté lei, e parlò senza abbassare la voce, 1~ non rendendosi conto evidentemente che gli altri grail divano il silenzio. Sembrava molto giovane... probabil~' mente non si era ancora laureata, ri~letté Seldon. Una tirocinante, forse.

« Stiamo impiegando parecchio. La ~accia superiore deve essere a molti piani d'altezza.«

Per un attimo, lei parve perplessa. Poi. aOh, no. Non stiamo andando

tanto in alto. Siamo partiti molto in basso. L'Università si trova a un livello basso. Usiamo una quantità notevole di energia, e se siamo abbastanza in profondità i costi energetici diminuiscono«. Leggen disse: «Bene. Ci siamo. Portiamo fuori le apparecchiature«. L'ascensore si arrestò con un lieve scossone, e la porta scorrevole si aprl rapidamente. La temperatura scese subito, e Seldon infilò le mani nelle tasche, ringraziando il cielo di avere addosso un maglione. Un vento freddo gli agitò i capelli... sl, un copricapo gli avrebbe proprio fatto comodo, pensò Seldon, e mentre lo pensava vide che Leggen estraeva qualcosa da una piega del maglione, l'apriva e l'infilava in testa. Gli altri fecero altrettanto.

Solo Clowzia esitò. Si fermò, prima di mettere il copricapo, quindi lo offrì a Seldon. Seldon scosse la testa. « Non posso accettare il vostro cappello, Clowzia.«

«Su, prendete. Io ho i capelli lunghi e folti. I vostri sono corti e un po'... radi.~

A Seldon sarebbe piaciuto negare con decisione la cosa, e in circostanze diverse l'avrebbe fatto. In quel momento, comunque, prese il cappello e borbotta:

«Grazie. Se avrete freddo alla testa, ve lo restituiròl~. Forse Clowzia non era poi cosl giovane. Era la sua faccia rotonda, una faccia quasi da bambina... E i suoi capelli, adesso che ne aveva parlato... Seldon li guardò

e vide che erano di un affascinante color ruggine. Su Helicon non aveva mai visto capelli del genere. Il cielo era nuvoloso, come quando lo avevano portato al Palazzo attraverso la campagna. C'era molto più

freddo di allora, ma senza dubbio questo dipendeva dal fatto che si erano addentrati di altre sei settimane nell'inverno. Le nubi erano più dense rispetto alla sua prima uscita, era una giornata nettamente più buia e minacciosa... o dipendeva solo dall'ora più tarda? Difficile che fossero saliti per svolgere un lavoro importante senza avere un ampio margine di luce diurna. O

prevedevano di sbrigarsi in pochissimo tempo?

A Seldon sarebbe piaciuto chiedere, ma pensò che forse non avrebbero gradito delle domande in quel momento. Sembravano tutti in preda a una gamma di stati emozionali che andavano dall'eccitazione alla collera.

Seldon studiò l'ambiente circostante.

Si trovava su qualcosa che pareva metallo opaco, stando al suono che produsse quando lui batté il piede furtivamente per saggiarlo. Non era solo metallo, comunque. Camminando, si lasciavano delle impronte. Chiaramente,

la superficie era coperta di polvere, o di sabbia fine, o di argilla.

Be', perché no? Chi avrebbe dovuto salire lassù a spolverare? Seldon si chinò a raccogliere un pizzico di quella sostanza, incuriosito.

Clowzia gli si era accostata. Notò quel che stava facendo è, con l'aria di una casalinga imbarazzata di fronte a una propria negligenza, disse: «In effetti, que-st'area la puliamo, perché ci sono gli strumenti. In quasi tutte le altre zone della Faccia superiore è molto peggio... ma in fondo non ha importanza. Migliora l'isolamento«

Seldon rispose con un borbottio e continuò a guardarsi attorno. Era impossibile capire quegli strumenti che sembravano spuntare dal terreno (se si poteva chiamarlo cosl). Non aveva la più pallida idea di cosa fossero o di cosa misurassero.

Leggen stava dirigendosi verso di lui, alzando e abbassando i piedi con circospezione. Camminava con passo leggero per non disturbare le apparecchiature, rifletté Seldon, decidendo che doveva imitarlo.

«Voi! Seldon! «

Il tono di voce non piacque a Seldon, che rispose gelido: «Sl, dottor Leggen?«.

«Oh, vada per dottor Seldon, allora« fece Leggen impaziente. «Quel tipetto... Randa... mi ha detto che siete un matematico.«

«Esatto.«

·~Un bravo matematico?«

«Vorrei sperarlo, ma non posso garantirvelo.«

«E vi interessano i problemi difficili?«

Seldon rispose in modo afflitto: aNe ho uno che non mi da pace«.

«Anch'io. Siete libero di dare un'occhiata in giro. Se avete delle domande, rivolgetevi a Clowzia, la nostra tirocinante. Può darsi che anche voi possiate darci una mano.«

«Mi piacerebbe, ma non so nulla di meteorologia.«

«Nessun problema, Seldon. Voglio solo che vi faccia te un'idea, e poi mi piacerebbe discutere della mia parte matematica.«

«A vostra disposizione.«

Leggen si allontanò, con un'espressione truce sul volto accigliato. Poi si voltò. «Se avete freddo... troppo freddo... Ia porta dell'ascensore è aperta. Basta entrare e schiacciare dove c è scritto BASE UNIVERSITARIA. Lascensore vi porterà giù e risalir~ automaticamente. Clowzia vi farà vedere... se doveste dimenticarvi.«

«Non dimenticherò.«

Questa volta Leggen se ne andò davvero, e Seldon lo segul con lo sguardo, sentendo il morso freddo del vento attraverso il maglione. Clowzia tornò accanto a lui, il volto leggermente arrossato.

«Il dottor Leggen sembra seccato« osservò Seldon.

«O è questo il suo atteggiamento abituale?«

Lei ridacchiò. «In effetti, ha quasi sempre un'aria seccata, ma adesso è seccato sul serio.«

«Perché?« fù la domanda spontanea di Seldon. Clowzia si guardò alle spalle, agitando la lunga capigliatura. Poi rispose: «Non dovrei saperlo, ma lo so ugualmente... Leggen aveva calcolato che oggi, proprio a quest ora, ci sarebbe stata una schiarita e contava di compiere dei rilevamenti particolari col sole. Solo che... be', guardate che tempo c'è«.

Seldon annul.

«Abbiamo degli oloricevitori quass~, quindi Leggen sapeva che la nuvolosità c'era, e peggiore del solito... probabilmente sperava che ci fosse qualcosa che non andava negli strumenti, che fosse colpa degli apparecchi e non delle sue teorie. Finora, perb, non hanno trovato nulla.«

«Ed è per questo che ha quella espressione cosi infelice.«

«Be', Leggen non ha mai un'aria felice.«

Seldon si guardò-attorno, socchiudendo gli occhi. Nonostante le nubi, c'era una luce aspra. La superficie sotto i suoi piedi, si rese conto, non era proprio orizzontale. Si trovava su una cupola piuttosto bassa, e intorno a lui, in ogni direzione, c'erano altre cupole, di ampiezza e altezza diverse.

«La Faccia superiore sembra irregolare« osservò.

«La maggior parte sl, credo. Si è sviluppata cosl.

«Per qualche motivo?«

«Non proprio. Anch'io mi sono guardata attorno e ho fatto la vostra stessa domanda... be', mi hanno spiegato che su Trantor in origine hanno chiuso sotto le cupo~e i centri commerciali, i campi sportivi e via dlcendo, poi intere città, per cui c'erano parecchie cupole qua e là, diverse come altezza e come ampiezza. Quando si sono unite, era tutto irregolare, ma ormai la gente ave~' va deciso che il sistema giusto era quello.«

aIntendete dire che una cosa del tutto accidentale alL~ la fine è stata vista come una tradizione?«

", «Immagino di sl... se volete metterla in questi ter

~ mini.«

,r`~` (Una cosa del tutto accidentale che poteva trasformarsi facilmente in una tradizione e diventare inviolaE~ bile o quasi... Era per caso una legge della psicostoria?

~ si chiese Seldon. Sembrava banale, ma quante altre

,~ leggi altrettanto banali potevano esserci? Un milione?

Un miliardo? C'era un numero relativamente basso di leggi generali da cui quelle secondarie potevano derivare come corollari? Chissà... come poteva dirlo, SelE~ don? Per un po', immerso nei propri pensieri, dimenti` CO quasi il vento gelido.)

~' Clowzia invece lo sentiva benissimo, perché rabbri~ vidì e disse: aChe tempaccio. Si sta molto meglio sotto L la cupola«.

~` «Siete Trantoriana?« domandò Seldon.

«S~.«

Seldon ricordò che Randa aveva etichettato i Trantoriani come tanti agorafobi. aVi dà fastidio essere quassù?«

«Lo detesto, però voglio la mia laurea e la specializzazione, e il dottor Leggen dice che per averle è indispensabile un po' di lavoro pratico "sul campon. Dunque, eccomi qua... anche se è una cosa che detesto, soprattutto quando c'è tanto freddo. Quando c'è una temperatura simile si stenta a credere che su queste cupole possa crescere della vegetazione, vero?«

«Perché, c'è della vegetazione?« Seldon fissò Clowzia, sospettando che si trattasse di una burla e non volendo fare una figura da sciocco. La ragazza aveva un'aria perfettamente innocente... ma fino a che punto era autentica, e in che misura dipendeva invece dalla sua faccia infantile?

«Oh, sicuro. Cresce anche qui, quando c'è più caldo. Vedete il terreno? Come ho detto, noi qui teniamo pulito per via del nostro lavoro, ma in altri punti si accumula, formando uno strato particolarmente spesso nei punti bassi dove si incontrano le cupole. E nel terreno crescono le piante.«

«Ma il terreno da dove viene?«

«Quando le cupole coprivano solo una parte del pianeta, il vento depositava del terriccio sulla loro superficie esterna. Poi, quando Trantor è stato interamente coperto e i livelli abitati sono scesi sempre più in profondità, il materiale di scavo, se adatto, è stato sparso in parte sulla sommità.«

«E le cupole non sono crollate?«

«Oh, no. Sono molto solide e hanno dei sostegni quasi dappertutto. Stando a un videolibro che ho visto, si pensava di coltivare dei prodotti

agricoli sulla Faccia superiore, poi però si è scoperto che era molto più comodo farlo all'interno delle cupole. Nelle cupole si potevano coltivare anche alghe e lieviti, senza sfruttare eccessivamente i soliti prodotti agricoli, cosl si è deciso di lasciare che la Faccia superiore inselvatichisse. Ci sono anche degli animali quassù... farfalle, api, topi, conigli... sono molto numerosi.«

«E le radici delle piante non danneggiano le cupole?«

«In migliaia di anni non le hanno danneggiate. Le cupole sono trattate in maniera tale da respingere le radici. La maggior parte della vegetazione è erba, ma ci sono anche degli alberi. Potreste vederlo coi vostri occhi, se fossimo nella stagione calda, o se fossimo più

a sud, o se foste a bordo di ùn'astronave.« Clowzia gli lanciò una rapida occhiata in tralice. «Avete visto Trantor arrivando dallo spazio?«

r

~No, Clowzia. L'ipernave non si è mai trovata in po~zione adatta per osservare. E voi... mai visto Trantor _allo spazio?«

,, Lei sorrise debolmente. «Non sono mai stata nello

~spazio.«

Fi Seldon si guardò attorno. Grigio ovunque.

~' «Stento a crederci« sbottò. «Che ci sia della vegetazione sulla Faccia superiore, voglio dire.«

«Però è vero. Ho sentito dire da certa gente... stranieri come voi, che invece hanno visto Trantor dallo spa~l zio... che il pianeta è verde, come un prato, perché è

F quasi tutto erba e sottobosco. Be', ci sono anche alberi. C'è una macchia d'alberi non molto lontano da qui. L'ho vista. Sono sempreverdi, e arrivano a sei metri di

~,àltezza.,

·~Dove?~«Da qui non si vede. E sull'altro lato di una cupola.

...

Il richiamo li raggiunse debolmente. (Avevano camminato mentre parlavano, e si erano allontanati dagli t~ altri.) «Clowzia. Torna qui. Abbiamo bisogno di te.«

Clowzia rispose: «Uh... Arrivo... Scusate, dottor SelF don, devo andare«. E partì di corsa, riuscendo a muol~ versi con passo leg~ero nonostante gli scarponi foderati. Lo aveva preso in giro? Aveva raccontato all'ingenuo straniero un sacco di frottole tanto per divertirsi? Certe cose succedevano da

sempre, su qualsiasi mondo. Non ci si poteva fidare di un'aria di chiara onestà; infatti, gli abbindolatori di successo coltivavano apposta proprio quell'aria.

Possibile che sulla Faccia superiore ci fossero davvero alberi alti sei metri? Senza riflettere molto, Seldon si incamminò verso la cupola più alta che appariva all'orizzonte, agitando le braccia per cercare di scaldarsi. Aveva i piedi ormai freddi. Clowzia non gli aveva indicato nessuna direzione. Avrebbe potuto farlo, per dargli una traccia circa la posizione degli alberi, invece niente. Perché? Be', a dire il vero l'avevano chiamata.

Le cupole erano ampie, piuttosto che alte, il che era una cosa positiva, perché altrimenti il cammino sarebbe stato molto più arduo. D'altra parte, proprio per la lieve inclinazione, bisognava scarpinare per una certa distanza prima di raggiungere la sommità di una cupola e guardare dall'altro lato. Quando fu in cima, Seldon si girò, per accertarsi di riuscire ancora a vedere i meteorologi e i loro strumenti. Erano abbastanza lontani, in un avvallamento, però

li vedeva senza difficoltà. Bene.

Non scorse nessuna macchia di vegetazione, nessun albero, però c'era una depressione che s'insinuava tra due cupole. Lungo i lati di quel solco, il terreno era più

spesso e si notavano delle chiazze verdi sparse... muschio, forse. Se Seldon avesse seguito il solco portandosf abbastanza in basso, lo spessore del terreno sarebbe aumentato, e forse là avrebbe trovato gli alberi. Si girò, cercando di imprimersi nella mente dei punti di riferimento, ma c'era solo la distesa ondulata di cupole. Esitò, e le parole di Dors che gli aveva raccomandato di stare attento a non perdersi non gli sembrarono più un avvertimento fuori luogo, adesso. Comunque, il solco era una specie di strada. Se lo avesse seguito per un tratto, sarebbe bastato invertire la marcia e ripercorrerlo in senso contrario per tornare nel punto dove si trovava in quel momento.

S'incamminò deciso, scendendo lungo l'avvallamento curvo. Si udiva un lieve brontolio in alto, ma Seldon ignora il rumore. Voleva vedere gli alberi, e adesso aveva in mente solo quello. Il muschio divenne pib spesso, allargandosi come un tappeto, e qua e là erano spuntati dei ciuffi d'erba. Nonostante la desolazione della Faccia superiore, il muschio era di un verde acceso, e Seldon rifletté che su un

~F'

~aneta così nuvoloso probabilmente pioveva parec~10.

~, Il solco continuava a curvare... ed ecco, appena oltre

~n'altra cupola, una chiazza scura che spiccava contro

~il cielo grigio... Seldon capì di avere individuato gli al~beri. Poi, come se la sua mente liberata dalla vista degli l~ alberi potesse rivolgersi ad altro, Seldon pensò al romF bo sentito prima... distrattamente, I'aveva interpretato L~ come un rumore di macchinari. Ma... Io era davvero?

Perché no? Si trovava su una delle migliaia di cupole che coprivano le centinaia di milioni di chilometri

~ quadrati della città-mondo. Sotto quelle cupole dove-Fi vano esserci macchinari di ogni genere... motori d'ae razione, tanto per cominciare. Forse era possibile sen,~ tirli, quando tutti gli altri suoni della città-mondo era no assenti. SQ1O che il rumore non sembrava provenire dal ter reno. Seldon alzò lo sguardo verso la distesa cupa del h cielo. Nulla.

Continuò a scrutare il cielo, socchiudendo gli occhi, t poi, in lontananza

Era un puntolino scuro, che risaltava sullo sfondo grigio. E qualunque cosa fosse, sembrava che si muo vesse come se stesse orientandosi prima di venire oscu rato di nuovo dalle nubi. 3 Fu allora che, senza sapere perché, Seldon pensò: t UMi stanno dando la caccia!".

3 E quasi senza rendersene conto reagl alla minaccia. Corse disperatamente lungo l'avvallamento, in direzione degli alberi, poi per raggiungerli più in fretta deviò a sinistra e si precipitò sul fianco di una cupola bassa, calpestando delle specie di felci avvizzite tra cui si scorgevano dei ramoscelli spinosi con delle bacche rosse.

~FF~"

24 Ànsimando a ridosso di un albero, Seldon lo strinse. Osservò, in attesa che l'oggetto volante riapparisse, pronto a girare attorno all'albero e a nascondersi sulI'altro lato, come uno scoiattolo. L'albero era freddo, la corteccia ruvida, non dava alcun benessere... però offriva riparo. Certo, forse non sarebbe stato sufficiente, se lo stavano cercando con un rivelatore termico; del resto non era da escludere che il tronco freddo di un albero potesse confondere lo strumento. Sotto di lui il terreno era compatto. Malgrado stesse nascondendosi, malgrado stesse cercando di vedere i suoi inseguitori senza essere visto, Seldon non poté fare a meno di chiedersi che spessore avesse il terreno, quanto tempo fosse stato necessario perché si accumulasse, quante cupole nelle zone più calde di Trantor avessero delle foreste sulla loro superficie, e se gli alberi crescessero esclusivamente nei

solchi tra le cupole, lasciando le aree più elevate al muschio, all'erba e al sottobosco.

Lo vide di nuovo. Non era un'ipernave, e nemmeno un normale aviogetto. Era un verti-jet. Si vedeva il lieve bagliore delle scie ioniche che si sprigionavano ai vertici di un esagono, neutralizzando l'attrazione gravitazionale e consentendo alle ali di tenere sospeso il velivolo a mezz'aria come un grande uccello che si librasse nel cielo. Era il mezzo più adatto all'esplorazione di una superficie planetaria. Solo le nubi avevano salvato Seldon. Anche se stava~

no usando un rivelatore termico, l'apparecchiatura avrebbe indicato soltanto che c'erano delle persone là

in basso. Quindi il vertijet doveva per forza tuffarsi sotto i banchi di nubi per scoprire quanti esseri umani ci fossero e se tra loro ci fosse l'individuo che gli occupanti del velivolo stavano cercando.

,~ Ora il vertijet era più vicino, e non poteva nemmeno

~ascondersi. Il rombo del motore lo tradiva, e non poFtevano certo spegnere il motore se volevano continuare le ricerche. Seldon conosceva i vertijet, perché su Helicon o su qualsiasi altro mondo privo di cupole e col cielo non perennemente nuvoloso erano velivoli comuni, e molti appartenevano a privati. A che poteva servire un vertijet su Trantor, dato che gli abitanti li vivevano tutti sotto le cupole, dato che lo strato di nubi all'esterno era basso e quasi perpetuo?

Doveva trattarsi per forza di un velivolo governativo destinato proprio a quello scopo: l'individuazione di una persona ricercata che era stata attirata sopra le cu pole.

Perché no? Le forze governative non potevano en trare nel territorio dell'Università, ma forse ora Seldon non si trovava più in quel territorio. Era sopra le cupole, una zona che forse era al di fuori della giurisdizione delle autorità locali. Un velivolo imperiale forse aveva il diritto di atterrare sulle cupole e di interrogare o prelevare qualsiasi persona trovata all'esterno. Hummin non lo aveva avvertito di questo pericolo, ma poteva darsi che non avesse semplicemente pensato di farlo.

Il vertijet era ancor più vicino, si muoveva come un animale cieco che stesse fiutando la preda. Chissà se avrebbero pensato di cercare in quel gruppo di alberi?

Chissà se sarebbero atterrati e avrebbero inviato un paio di soldati armati a perlustrare il boschetto?

In tal caso, lui cosa avrebbe potuto fare? Era disarmato e tutta la sua abilità nella difesa personale sarebbe stata inutile contro gli effetti dolorosissimi di una frusta neuronica.

Nó, non stava cercando di atterrare. (~ gli era sfuggita l'importanza degli alberi... 0...

~ll'imProwisQ~ un nuovo pensiero colPi Seldon: "E

Dse non fosse un velivolo inseguitore? E se facesse parte

, dei test meteorologici? Perché i meteorologi non do\ vrebbero studiare anche gli strati superiori dell'atmosfera? Mi sto nascondendo come uno sciocco?n. Il cielo stava oscurandosi. Le nubi stavano diventando più atte... o, molto più probabilmente, stava scendendo la notte. E il freddo stava aumentando e sarebbe aumentato sempre più. Doveva starsene li a gelare perché un ver-- tijet perfettamente innocuo era apparso e aveva innescato un attacco di paranoia senza precedenti per Seldon? L'impulso di lasciare il boschetto e tornare alla stazione meteorologica èra forte.

In fin dei conti, l'uomo che Hummin temeva tanto, Demerzel, come poteva sapere che Seldon sarebbe stato sulla Faccia superiore proprio allora, pronto per la cattura?

Per un attimo, quello gli parve un argomento decisivo, e Seldon rabbrividendo uscl da dietro l'albero. Per precipitarsi di nuovo al riparo quando il velivolo riapparve ancora più vicino. Non sembrava impegnato in alcuna attività meteorologica, non stava facendo nulla che assomigliasse a operazioni di campionatura o di misurazione. Ma se stava campionando o misurando, lui se ne sarebbe accorto? Seldon non sapeva che tipo di strumentazioni avesse a bordo il vertijet, né come funzionassero. Forse stavano davvero svolgendo un lavoro di carattere meteorologico, solo che lui non era in grado di stabilirlo... Comunque, poteva correre il rischio di uscire allo scoperto?

Già, e se Demerzel invece avesse saputo che si trovava sulla Faccia superiore, ìnformato da un suo agente che operava all'interno dell'Università? Lisung Randa, quel piccolo Orientale allegro e sorridente, aveva suggerito a Seldon di andare sulla Faccia superiore. Era stato piuttosto insistente, e l'argomento non era saltato fuori in modo naturale nel corso della conversazio~Imeno, non in modo abbastanza naturale. Possibi~i che fosse un agente governativo e che avesse avvisa,~D Demerzel?

Poi c'era Leggen, che gli aveva dato il maglione. Il

~maglione era utile, però, perché Leggen non gli aveva

~detto prima che avrebbe avuto bisogno di un indumento pesante, consentendogli di procurarsene uno da so~ lo? Aveva qualcosa di speciale il maglione che indossa,~ va? Era in tinta unita, rosso cupo, mentre quelli degli altri rispettavano la moda trantoriana dei motivi vivaci. Chiunque, guardando dall'alto, avrebbe visto una chiazza spenta e opaca che si muoveva in mezzo a delle chiazze accese, e avrebbe individuato immediatamente Seldon. E Clowzia? Era sulla Faccia superiore per imparare meteorologia e aiutare i meteorologi, no? Eppure era andata accanto a Seldon, si era messa a chiacchierare tranquillamente, lo aveva fatto allontanare con discrezione dagli altri, isolandolo, perché fosse facilmente individuabile... E non bisognava dimenticare Dors Venabili. Dors sapeva che sarebbe andato sulla Faccia superiore. Non aveva fatto nulla per impedirlo. Sarebbe potuta anda-re con Seldon... ma, guarda caso, aveva degli impegni. Era un complotto. Sì, era senza dubbio un complotto. Adesso Seldon ne era convinto, e l'idea di abbandonare il nascondiglio degli alberi non lo sfiorava più. a suoi piedi sembravano blocchi di ghiaccio, e batterli sul terreno non serviva a nulla.) Non sarebbe mai andato via il verti-jet? pen,sò. E mentre lo pensava, il rumore del motore si fece pih acuto, e il vertijet si alzò tra le nubi e sparl. Seldon rimase in ascolto, attento al più piccolo suono, per assicurarsi che il vertijet si fosse davvero allontanato. Anche quando ebbe la certezza che non era più nei paraggi, esitò, chiedendosi se fosse solo un trucco per attirarlo allo scoperto. Rimase dov'era, mentre i minuti scorrevano lenti e la notte continuava a calare. Infine, quando capi che doveva rischiare e uscire dal nascondiglio se non voleva che il gelo lo paralizzasse, abbandonò il riparo degli alberi e avanzò cauto. In fin dei conti c'era buio. Potevano individuarlo soltanto con un rivelatore termico, e in tal caso lui avrebbe sentito il vertijet che ritornava. Attese appena oltre gli alberi, contando tra sé, pronto a nascondersi ancora nel boschetto al minimo rumore... anche se non riusciva a immaginare a cosa sarebbe servito nascondersi se lo avessero localizzato.

Si guardò attorno. Se fosse riuscito a trovare i meteorologi, certamente loro avrebbero avuto delle luci, ma a parte quello non ci sarebbe stato nulla. Distingueva ancora a stento l'ambiente circostante, ma tra un quarto d'ora, mezz'ora al massimo, non avrebbe visto più nulla. Senza luci, e con quel cielo nuvoloso, il buio sarebbe stato completo. Disperato all'idea di essere immerso in un'oscurità

assoluta, Seldon si rese conto che doveva trovare il più presto possibile l'avvallamento che l'aveva condotto fin 1~ e tornare sui suoi passi. Stringendo

le braccia al corpo per scaldarsi, si mise in marcia prendendo quella che gli sembrava la direzione del solco tra le cupole.

Naturalmente, forse c'era più di un solco che si staccava dal boschetto, ma Seldon intravide alcuni dei rametti di bacche notati in precedenza; ora le bacche sembravano quasi nere, non rosso vivo. Non poteva indugiare. Doveva sperare che fosse la direzione giusta. Risalì l'avvallamento il più rapidamente possibile, guidato dalla scarsissima visibilità e dalla vegetazione Jiotto i suoi piedi.

Però non poteva tenersi per sempre nel solco. NelI'andata, aveva superato quella che gli era parsa la cu pola più alta della zona, e aveva incrociato un solco

~dicolare al suo cammino. Stando ai suoi calcoli,

~desso doveva girare a destra, poi subito a sinistra, do~po di che si sarebbe trovato sul percorso giusto per rag~giungere la cupola dei meteorologi. Seldon girò a sinistra e, alzando la testa, scorse la curva di una cupola che risaltava sullo sfondo del cielo leggermente più chiaro. Doveva essere quella!

O era solo un pio desiderio?

Non gli restava che augurarsi che non lo fosse. Fissando lo sguardo sulla sommità per potersi muovere grosso modo in linea retta, affrettò il passo. Mentre si avvicinava, man mano che le dimensioni della cupola aumentavano, il profilo della cupola stessa gli appariva sempre più indistinto. Tra poco, se non si era sbagliato, avrebbe risalito un lieve pendio, e quando la pendenza fosse cessata avrebbe potuto guardare dall'altro lato e avrebbe visto le luci dei meteorologi. In quell'oscurità nero inchiostro era impossibile capire qualcosa. Peccato che non ci fosse almeno qualche stella a illuminargli il cammino, pensò Seldon, e si domandò se un cieco provasse quello che stava provando lui. Agitò le braccia di fronte a sé, quasi fossero antenne.

Il buio era sempre più impenetrabile. Di tanto in tanto Seldon si fermava, alitava sulle mani e le stringeva sotto le ascelle. Peccato che non potesse fare altrettanto coi piedi. A questo punto, se ci fosse stata una precipitazione atmosferica, sarebbe nevicato... o, peggio ancora, sarebbe caduto del nevischio bagnato. Avanti... avanti. Non c'era altro da fare.

A un tratto, Seldon ebbe la sensazione di muoversi in discesa. O si sbagliava di brutto, o aveva superato la sommità della cupola.

Si arrestò. Se aveva superato la sommità della cupola, avrebbe dovuto vedere l'illuminazione artificiale della stazione meteor~logica... e le luci dei

meteorolo~i, scintille simili a tante lucciole. Chiuse gli occhi, quasi volesse abituarli all'oscurità e poi riprovare, ma fu un tentativo sciocco. Con gli occhi chiusi il buio non cambiava affatto, e quando li riapri la visibilità rimase uguale a prima.

Forse Leggen e gli altri se n'erano andati, avevano portato con sé le loro luci e avevano spento quelle degli strumenti. O forse Seldon era salito sulla cupola sbagliata. Oppure aveva seguito un percorso curvilineo lungo la cupola e adesso era rivolto nella direzione sbagliata. O aveva preso il solco sbagliato e si era allontanato dal boschetto sbagliando completamente direzione.

Cosa doveva fare?

Se era rivolto nella direzione sbagliata, avrebbe potuto scorgere qualche luce a destra o a sinistra... inve-ce, niente. Se aveva seguito il solco sbagliato, ormai era impossibile tornare al boschetto e cercare un altro solco. Non gli restava che sperare che quella direzione fosse giusta, che la stazione meteorologica fosse all'incirca davanti a lui, e che fosse buia perché i meteorologi erano rientrati. Bisognava avanzare, dunque. Le probabilità di riuscita forse erano esigue, però era la sua unica possibilità. Calcolò che aveva impiegato mezz'ora per spostarsi dalla stazione meteorologica alla sommità della cupola, camminando per un tratto assieme a Clowzia e tenendo un'andatura tranquilla. Ora stava muovendosi un po' più in fretta in quell'oscurità da incubo. Continuò ad arrancare. Sarebbe stato utile sapere l'ora, e lui aveva una fascetta segnaora, naturalmente, ma nell'oscurità...

Si fermò. Portava una fascetta trantoriana, che dava l'ora galattica standard (come tutte le fascette) e l'ora locale trantoriana. Di solito le fascette segnaora erano visibili al buio, erano fosforescenti per permettere di i . 7

r~8gere l'ora nel buio silenzioso di una camera da letto.

,i~e fascette heliconiane avevano questa caratteristica... perché quelle trantoriane avrebbero dovuto essere di~ierse?

~`~ Guardò la fascetta segnaora con un misto di riluttanrl za e apprensione, e toccò il contatto che avrebbe dovuto prelevare l'energia necessaria all'illuminazione. La

~ fascetta luccicò debolmente e gli disse che erano le F 18,47. Se era già notte, era perché si trattava della sta~F gione invernale... Ma quanto tempo era passato dal sol~ stizio? Quale era l'inclinazione assiale? Quanto era b~ lungo l'anno? A che distanza dall'equatore si trovava lui in quel momento? Erano tutte domande alle quali

~ non era in grado di rispondere, ma l'importante era

.~ che la scintilla di luce fosse visibile. Non era cieco! Chissà come, il fioco baluginio della fascetta segnatempo gli infuse nuova speranza. Si sentì rincuorato. Avrebbe proseguito in quella direzione. Per mezz'ora. Se non avesse trovato nulla, sa~:~ rebbe avanzato ancora per cinque minuti... solo altri

,~ cinque minuti. E se entro allora non avesse trovato

~ nulla, si sarebbe fermato a pensare. Adesso era presto F per pensare, comunque. Adesso doveva solo concentrarsi sul cammino e compiere uno sforzo di volontà

per vincere il freddo. (Agitò le dita dei piedi, forte. Le sentiva ancora.)

Seldon prosegul, e la mezz'ora trascorse. Si fermò, poi esitante prosegui per altri cinque minuti. Ora doveva decidere. Non c'era nulla. Chissà dov'era finito? Forse era lontanissimo da qualsiasi ingresso della cupola. D'altra parte, forse si trovava a due o tre metri dalla stazione meteorologica... o addirittura a brevissima distanza dall'accesso alla cupola, che comúnque sarebbe stato chiuso. E adesso?

Sarebbe servito a qualcosa gridare? Era immerso in un silenzio assoluto, rotto solo dal sibilo del vento. Se tra la vegetazione che cresceva sulle cupole c'erano uccelli, animali o insetti, evidentemente non vivevano in quella zona, o non stavano lì in quella stagione o in quell'ora notturna. Il vento continuava a intirizzirlo. Forse avrebbe dovuto gridare per tutto il tragitto. Forse il suono si sarebbe diffuso per un buon tratto nell'aria gelida. Ma ci sarebbe stato qualcuno a sentirlo?

Lo avrebbero sentito all'interno della cupola? C'erano degli strumenti per captare i suoni o i movimenti provenienti dalla Faccia superiore? Per caso, c'erano delle sentinelle appena all'interno?

Assurdo. Avrebbero sentito i guoi passi, no?

Eppure...

Seldon gridò:

«Aiuto! Aiuto! Qualcuno mi sente?«

Il suo grido era strozzato, un po' imbarazzato. Gli sembrava sciocco urlare rivolto al nulla.

Del resto, era ancora più sciocco esitare in una situazione del genere. Il panico si stava impossessando di lui. Seldon inspirò a fondo e urlò il più a lungo possibile. Altro respiro, altro grido, più stridulo. E un altro ancora. Si fermò, senza fiato, girando la testa in tutte le direzioni, anche se non c'era

nulla da vedere. Non si sentiva nemmeno un'eco. Non gli restava che aspettare l'alba. Ma quanto durava la notte in quel periodo dell'anno? E fino a che punto sarebbe scesa la temperatura?

Seldon senti sulla faccia una goccia gelida. Poco dopo, un'altra. Nell'oscurità assoluta stava cadendo un nevischio invisibile. Ed era impossibile ripararsi.

Seldon pensò: "Sarebbe stato meglio se quel verti-jet mi avesse visto e mi avesse prelevato. Forse adesso sarei prigioniero, ma almeno me ne starei comodo al caldo... O se Hummin non si fosse immischiato sarei su Helicon già da un pezzo. Sorvegliato, ma comodamente al caldo". r

t Ecco quel che desiderava più di ogni cosa, essere al

~caldo.

t Però adesso poteva solo aspettare. Si rannicchiò, sapendo che non avrebbe osato dormire, per quanto la

~ notte potesse essere lunga. Si tolse le scarpe e strofinb i

,~ piedi gelati, quindi si affrettò a rimettersi le scarpe. Doveva farlo spesso, e doveva fregare anche le mani e le orecchie per favorire la circolazione. E soprattutto L doveva ricordare di non addormentarsi, perché se si 3~1 fosse addormentato sarebbe morto sicuramente.

,~ Seldon penso attentamente a tutte queste cose, poi gli si chiusero gli occhi e si appisolb sotto il nevischio. F LEGGEN, JENARR---Il suo apporto alla meteorologia, per quanto considerevole, impallidisce comunque di fronte a quetla che passò alla storia col nome di vertenza Leggen. Indubbia1~ mente, le sue azioni contribuirono a mettere a repentaglio la vita di Hari Seldon, ma da sempre si discute con accanimenr~ to per stabilire se tali azioni fossero dovute a circostanze fortuite o rientrassero deliberatamente in un complotto. Si sono creati due schieramenti opposti di sostenitori dell'una o delI'altra tesi ma nemmeno gli studi più accurati hanno portato a conclusióni precise. Tuttavia, i sospetti sorti contribuirono a rovinare la carriera e la vita privata di Leggen negli anni che seguirono...

ENCICLOPEMA GALATrlCA

~C'era ancora un po' di luce diurna quando Dors Venal~ bili cercò Jenarr Leggen. Lui rispose al suo saluto, sa~

F luto piuttosto apprensivo, con un grugnito e un breve cenno del capo.

«Allora« fece Dors, leggermente impaziente. «Come si è comportato?,

Leggen, che stava immettendo dati nel computer, chiese: «Come si è comportato chi?«.

«Lo studente del mio corso... Hari. Il dottor Hari Seldon. i~ salito con voi. Vi è stato utile?~

Leggen staccò le mani dalla tastiera e si girò. «Quell'Heliconiano? Non è stato di nessuna utilità. Non ha mostrato il minimo interesse. Continuava a guardare il panorama, anche-se non c'era nessun panorama da

` guardare. Un elemento davvero strambo. Perché avete voluto mandarlo su?«

«Non è stata mia l'idea. E stato lui a voler venire. Non capisco. Era molto interessato... Adesso dov'è?«

Leggen scrollò le spalle. «Che ne so? Da qualche parte.«

«Dov'è andato dopo essere sceso con voi? Ve ~'ha detto?«

F «Non è sceso con noi. Ve l'ho detto che la cosa non gli interessava.«

«Allora quando è sceso?«

« Non lo so. Non lo stavo osservando. Avevo una mole enorme di lavoro da sbri~are. Deve esserci stata una bufera di ven~o con qualche rovescio temporalesco circa due giorni fa, e non era prevista né l'una né l'altra cosa. ~ dati rilevati dai nostri strumenti non banno for nito alcuna spiegazione valida del fenomeno, e non ci hanno detto nemmeno come mai il sole previsto oggi non si è fatto vivo. Adesso sto cercando di capirci qualcosa, e voi mi state disturbando.~-`

«Volete dire che non l'avete visto scendere~«

«Sentite, avevo in mente ben altro. Quell'idiota non era vestito nel modo giusto, e ho capito subito che nel giro di mezz'ora sarebbe morto di freddo. Gli ho dato un maglione, ma un maglione non ripara certo le gam-, be e i piedi. Cosl ho lasciato aperto l'ascensore per lui, gli ho detto come usarlo e gli ho spiegato che l'avrebbe portato giù e sarebbe risalito automaticamente. Tutto molto semplice, e senza dubbio l'Heliconiano ha sofferto il freddo, è sceso, e l'ascensore è tornato su e alla fine siamo scesi tutti.«

«Però non sapete di preciso quando è sceso?«

«No. Ve l'ho detto, ero occupato. Però non era lassù

quando ce ne siamo andati, é ormai era buio e sembrava che stesse per nevicare. Quindi senza dubbio era già

sceso. «

«Qualcun altro l'ha visto scendere?«

«Non lo so. Forse l'ha visto Clowzia. E stata con lui per un po'. Perché non lo chiedete a lei?«

Dors trovò Clowzia nel suo alloggio, appena uscita dalla doccia.

«Faceva freddo là in alto~ disse la ragazza.

«Eri con Hari Seldon, sulla Faccia superiore?« domandò Dors. Clowzia inarcò le sopracciglia. « S~, per un po'. Aveva voglia di girare e fare domande sulla vegetazione di lassù. E un tipo sveglio, Dors. Sembrava interessato a tutto, cosl gli ho detto quel che potevo, poi sono stata chiamata da Leggen. Leggen era di umor nero, sai, una di quelle giornate in cui ti sbranerebbe viva. La situazione meteorologica non quadrava e...o

~ors l'interruppe. aDunque, non hai visto scendere

~ri con l'ascensore?«

_~Non l'ho più visto dopo che Leggen mi ha chiama. Ma dev'essere per forza quaggiù. Là non c'era, _ lando siamo scesi noi.«

«Però non riesco a trovarlo in nessun posto.«

Clowzia parve turbata. «Davvero? Eppure deve esse.qui, da qualche parte.«

«No, non deve essere per forza qui« disse Dors, sem~re più in ansia. «E se fosse ancora lassù?«

«Impossibile. Non c'era. Naturalmente, abbiamo dato un'occhiata in giro prima di scendere. Leggen gli

~; aveva spiegato il funzionamento dell'ascensore. Seldon non aveva un abbigliamento adeguato, e c'era un tempo schifoso. Leggen gli ha detto di non aspettarci se avesse avuto troppo freddo. E Seldon il freddo lo sentiva, questo è certo! Quindi è chiaro che è sceso, mi pare logico.«

r aMa nessuno l'ha visto scendere... Gli è successo qualcosa, lassù?~

«No, non aveva nulla. Almeno, finché sono rimasta con lui. Stava benissimo... a parte il freddo, naturalmente. «

Dors, ormai sconvolta, disse: «Dato che nessuno l'ha visto scendere, può darsi che sia ancora lassù. Non dovremmo andare a controllare?«. Clowzia replicò nervosa: aTi ho detto che abbiamo dato un'occhiata in giro prima di

scendere. La visibilità era ancora buona, e lui non era in nessun posto«.

«Controlliamo lo stesso.«

«Ma io non posso portarti su. Sono solo una tirocinante, non ho la combinazione dell'uscita della cupola. Dovrai rivolgerti a Leggen.~

Dors Venabili sapeva che Leggen non sarebbe andato di buon grado sulla Faccia superiore. Avrebbe dovuto costringerlo.

Prima controlla di nuovo in biblioteca e nelle mense. Poi chiamò la stanza di Seldon. Infine, sall e segnalò alla porta. Dal momento che Seldon non rispondeva, fece aprire dal custode. No, Seldon non c'era. Dors interrogò alcune delle persone che lo avevano conosciuto nelle ultime settimane. Nessuno l'aveva visto.

Bene, allora avrebbe costretto Leggen a portarla sulla Faccia superiore. Ormai era notte, però. Leggen si sarebbe opposto in tutti i modi, e lei non poteva perdere tanto tempo in discussioni se Hari Seldon era intrappolato lassù in una notte gelida di pioggia e neve. Le venne un'idea, e corse al computer secondario dell'Università, che registrava i dati riguardanti gli studenti, il corpo docente e il personale.

Le sue dita volarono sui tasti, e ben presto trovò quel che desiderava.

Erano tre, in un'altra parte del campus. Dors prese una vetturetta per raggiungere il posto, e trovò la residenza che cercava. Sicuramente, uno di loro sarebbe stato disponibile, o rintracciabile.

Fu assistita dalla fortuna. Alla prima porta a cui segnalò~ si accese una luce interrogativa. Dors diede il proprio numero d'identificazione, che indicava anche la facoltà d'appartenenza. La porta si apri, e apparve un uomo grassoccio di mezz'età. Evidentemente stava lavandosi prima di cenare. Aveva i capelli biondo scuro scompigliati, ed era a torso nudo. Disse: «Scusate se mi presento cosi. Cosa posso fare per voi, dottoressa Venabili?«.

Leggermente trafelata, Dors fece: «Siete Rogen Benastra, il Capo Sismologo, vero?«. aSi.«

tratta di un'emergenza. Devo vedere i dati si~nologici delle ultime ore riguardanti la Faccia supe~iore.«

F Benastra la fissò. «Perché? Non è successo nulla. Se

~fosse -successo qualcosa lo saprei. Il sismografo ci avrebbe informati.«

«Non sto parlando di lm impatto meteorico.«

«Nemmeno io. Per quello non c'è bisogno del sismografo. Sto parlando di fratture minuscole. Niente del genere, oggi.)«Non mi riferivo nemmeno a quello. Vi prego, portatemi al sismografo e leggetemi i dati. E questione di

vita o di morte.~

«Avrei un appuntamento per cena...«

~;! «Vi ho detto che è una questione di vita o di morte, non sto scherzando.,~

|' «Non capisco...~ inizib Benastra, ma si arrese di fronte all'espressione torva di Dors. Si asciugò la faccia, lasciò un breve messaggio sul trasmettitore, e si infilò in fretta e furia una camicia.

~; Raggiunsero quasi di corsa (spronati dalle esortazioni impietose di Dors) il piccolo e tozzo Istituto di Sismologia. Dors, che non sapeva nulla di sismologia,

,~ disse: «Giù? Andiamo giù?«.

«Sotto i livelli abitati. Certo. Il sismografo deve essere fissato al fondo roccioso, lontano dal frastuono e dalle vibrazioni dei livelli della città.«

«Ma da quaggiù come fate a sapere quel che succede sulla Faccia superiore?«

k~ «Il sismografo è collegato a una serie di trasduttori di pressione posti nello spessore stesso della cupola. L'urto di un sassolino basta a far schizzare l'indicatore attraverso lo schermo. Possiamo registrare l'effetto appiattente di un vento forte sulla cupola. Possiamo...«

«Sì, si« fece Dors spazientita. Non era li per una lezione sui pregi e l'efficacia delle apparecchiature. «Potete individuare dei passi umani?«

«Passi umani?« Benastra parve confuso. «Poco probabile sulla Faccia superiore...«

«Tutt'altro. Oggi pomeriggio c'era un gruppo di me teorologi sulla Faccia superiore.~

«Oh, be'... difficile che dei passi siano percepibili.«

«Perché lo siano bisogna guardare bene, e voglio ch~

voi lo facciate.«

Anche se si irritò per il tono autoritario di Dors, Be nastra non disse nulla. Toccò un contatto, e lo schermo del computer si accese. Al centro, sul margine destro, c'era un grosso punto luminoso da cui partiva una linea orizzontale che arrivava fino al bordo sinistro dello schermo. La linea oscillava leggermente; c'era una serie casuale di minuscoli picchi vibratori che scorrevano verso sinistra. L'effetto era quasi ipnotico per Dors.

Benastra disse: «Tutto tranquillo nei limiti del possibile. Quello che vedete è il risultato dei cambiamenti di pressione atmosferica in superficie, delle gocce di pioggia forse, del ronzio lontano dei macchinari... Non c'è

nulla, lassù«.

«D'accordo, ma qualche ora fa? Controllate i dati delle ore quindici, per esempio. Avrete senz'altro delle registrazioni . «

Benastra diede al computer le istruzioni necessarie, e per un paio di secondi sullo schermo scoppiò il caos. Poi la situazione si normalizzb e riapparve la linea orizzontale.

«Porterb la sensibilità al massimo« borbottò Benastra. Ora i picchi erano più pronunciati, e mentre sfilavano verso sinistra il loro schema cambiava in modo netto.

«Cos'è?« chiese Dors.

«Dal momento che avete detto che c'erano delle persone lassù, immagino che siano passi, Venabili... lo spostamento del peso corporeo, l'impatto delle scarpe... Forse non l'avrei capito se non avessi saputo che

~a della gente in superficie. Questa è quella che chiaiamo una vibrazione benigna, non legata a fenomeni

~ricolosi conosciuti.«

«Siete in grado di stabilire il numero di persone prej~nti?«

~1 «No di certo, a occhio. Quella che vediamo è una risultante di tutti gli impatti.«

«Non a occhio, dite. E possibile scomporre la risultante col computer?«

aNe dubito. Questi sono effetti minimi, e bisogna tener conto del rumore e dei disturbi inevitabili. Si otterrebbero dei dati poco affidabili.«

«Be', allora andate avanti finché i passi non cessano. Non potete usare una specie di "avanzamento rapi~ don?«

«Se lo facessi, se usassi il vostro "avanzamento rapidon, avremmo solo una linea retta con un lieve alone sfocato sopra e sotto. Però posso avanzare di quindici minuti alla volta e studiare velocemente i dati prima del salto successivo.«

«Bene. Fatelo.«

Entrambi osservarono lo schermo, finché Benastra disse: «Adesso non c'è nulla. Vedete?«.

Era riapparsa la linea di prima con i minuscoli picchi irregolari provocati dal rumore di fondo. aQuando sono cessati i passi?«

aDue ore fa, o poco più.«

«E quando sono cessati, ce n'erano meno rispetto a prima? «

Benastra assunse un'espressione leggermente offesa.

«Non sono in grado di dirlo. A mio avviso nemmeno l'analisi pi~

approfondita potrebbe stabilirlo con precisione.~

Dors serrò le labbra. « State controllando un trasduttore... l'avete chiamato cosl, vero?... un trasduttore vicino alla stazione meteorologica?«

a S~, gli strumenti sono là, e i meteorologi si trovava156 ' 1 c7

no senza dubbio nei dintorni« rispose Benastra. Poi, incredulo: «Volete che provi degli altri trasduttori della zona? Uno alla volta?«.

«No. Restate su questo. Ma continuate ad andare avanti a intervalli di quindici minuti. Forse una persona è rimasta indietro, e può darsi che sia tornata verso gli strumenti.«

Benastra scosse la testa e borbottò qualcosa tra sé

Il diagramma sullo schermo cambiò ancora, e Dors disse a un tratto: «Quello cos'è?~. e indicò col dito.

«Non saprei. Rumore...~«No. E periodico. Non potrebbero essere i passi di un unica persona?)«Certo, e una dozzina di altre cose.«

«Grosso modo, quello è un ritmo di passi, no?« fece Dors. E alcuni istanti dopo soggiunse: «~vanzate anc~

ra un po'«.

Benastra obbedì, e quando lo schermo si fu assestato Dors disse: «Non stanno aumentando d'intensità quei picchi?~-.

«Può darsi. Possiamo misurarli.1~

«Non è necessario. Si vede che sono più forti. I passi stanno avvicinandosi al trasduttore. Avanzate ancora Guardate quando si fermano.«

Poco dopo, Benastra annunciò: «Si sono fermati venti o venticinque minuti fa«. E, cauto, precisò: «Qualunque cosa siano«.

«Sono passi« disse Dors convintissima. «C'è un uomo lassù, e mentre noi due stavamo qui a giocherellare è crollato e il freddo lo ucciderà. ~desso non dite che forse non sono passi! Chiamate Meteorologia e trovatemi Jenarr Leggen. E questione di vita o di morte, vi ripeto. Ditelo anche voi!«

Ormai Benastra, le labbra tremanti, non era più in grado di opporsi alle richieste di quella donna strana e impetuosa.

In tre minuti al massimo, l'ologramma di Le~en era i

~la piattaforma dei messaggi. Era stato disturbato

.~ntre cenava. Aveva un tovagliolo in mano, e un velo

~,unto sotto il labbro inferiore.

L~La sua faccia lunga aveva un'espressione minacciosa

~orva. «Questione di vita o di morte? Cos'è questa sto~a? Chi siete?« Poi Leggen scorse Dors, che si era av~icinata a Benastra perché la sua immagine

apparisse
~ullo schermo del meteorologo. «Ancora voi! Qu~esta è
~na molestia bella e buona!«
` Dors ribatté: «No. Ho consultato Rogen Benastra, il
~ Capo Sismologo dell'Università. Dopo che voi avete laF sciato col vostro gruppo la Faccia superiore, il sismografo mostra chiaramente i passi di una persona rimasta lassù. Si tratta di Hari Seldon, che è salito sotto la vostra responsabilità, e che adesso quasi sicuramente è
crollato privo di sensi e rischia di morire.
«Quindi mi porterete subito lassù con tutto l'equi-paggiamento necessario. Se non lo farete immediatamente, mi rivolgerò alla sicurezza dell'Università... al Rettore in persona, se dovrò. In un modo o nell'altro f arriverò là in alto, e se sarà successo qualcosa a Seldon
~' perché avete perso tempo, farò in modo che siate arrestato per negligenza, incompetcnza... qualsiasi imputazione che riuscirò a trovare... e vi farò perdere la vostra posizione e cacciare dall'ambiente accademico. E
se Seld-on sarà morto, naturalmente, sarà omicidio colposo per negligenza. O peggio, dal momento che vi ho avvertito che sta morendo«.
Jenarr furioso si rivolse a Benastra. «Avete rileva~ to...«
f Ma Dors intervenne. «Mi ha detto quel che ha rileva to, e io l'ho detto a voi. Non vi permetterò di intimidir lo e confonderlo. Venite? Subito?~
«Avete pensato che potreste sbagliarvi?« sibilò Je narr. «Lo sapete cosa posso farvi se dovesse essere un falso allarme doloso? I.a perdita della posizione vale
°° ~ I per tutti e due.l~
- 1 159
.~L'assassinio, no« ribatté Dors. «Sono pronta a rischiare un processo per molestie dolose. Voi siete disposto a rischiare un processo per omicidio?>~
~I Jenarr arrossl, più per il fatto di dover cedere che per i la minaccia, forse. aVerrò, ma non avrò pietà di voi, ragazza, se salterà fuori che il vostro Seldon è sempre stato all'interno della cupola, sano e salvo, in queste ultime tre ore.«
27
I tre salirono in un silenzio ostile. Leggen aveva cenato solo in parte e aveva lasciato la moglie senza una spiegazione adeguata. Benastra non aveva cenato affatto, e forse aveva deluso un'amica, sempre senza una spiegazione adeguata. Nemmeno Dors Venabili aveva mangiato, e sembrava la più tesa e infelice del terzetto. Aveva con sé una coperta termica e due sorgenti

fotoniche. Quando raggiunsero l'accesso della Faccia superiore, Leggen, i muscoli della mascella contratti, inserì il proprio numero d'identificazione e la porta si aprl. Un vento gelido li colpì, e Benastra emise un brontolio. Nessuno dei tre aveva un abbigliamento adatto, ma i due uomini non avevano intenzione di restare lassù a lungo.

Dors disse ansiosa: «Sta nevicando,..

E Leggen: «Neve bagnata. La temperatura si aggira sul valore del punto di congelamento. Non è un gelo micidiale~.

«Dipende da quanto tempo uno rimane esposto, no?« fece Dors. «E il fatto di essere fradicio in mezzo alla neve che si scioglie non è certo un vantaggio.,-Leggen grugnl. «Be', dov'è?« Fissò accigliato l'oscurità esterna, resa ancor più fitta dalla luce della cabina alle sue spalle.

~ors disse: «Dottor Benastra, ecco... tenetemi questa

~erta. E voi, dottor Leggen, chiudete la porta, ma

,l~za bloccarla«.

Non c'è serratura automatica. Credete che siamo

~1 sciocchi?«

~'«Forse no... però si può chiuderla dall'interno e la,l~iare qualcuno intrappolato fuori dalla cupola.«

«Se fuori c'è qualcuno, mostratemelo!«

«Potrebbe essere ovunque.~. Dors alzò le braccia; at~orno a ogni polso aveva una sorgente fotonica.

«Non possiamo cercare ovunque« si lamentò Bena4 stra. Le sorgenti fotoniche si accesero, sprizzando luce in

~r~ tutte le direzioni. I fiocchi di neve luccicarono come uno sciame di lucciole, rendendo ancor più problema~

tica la visibilità.

«I passi erano sempre più forti~ disse Dors. ~tQuindi Seldon stava avvicinandosi al trasduttore. Dov'è piaz~F zato?~

«Non ne ho idea« scattò Leggen. aNon è di mia competenza, questo.«

F «Dottor Benastra?~

La risposta di Benastra fu esitante. «Non saprei. Se devo essere sincero, non sono mai stato quassù in precedenza. E stato instàllato prima che venissi io. Il computer conosce la posizione del trasduttore, però non ci venuto in ~nente di chiederla... Oh, ho freddo, e non vedo come possa rendermi utile qui.«

«Dovrete stare qui per un po'l~ disse decisa Dors.

«Seguitemi. Girerò attorno all'ingresso descrivendo una spirale progressiva verso l'esterno.~

«Non si vede granché con questa neve" commentb Leggen.

«Lo so. Se non nevicasse, a quest'ora lo avremmo già

trovato. Ne sono certa. Cosl, invece, impiegheremo forse qualche minuto. Possiamo resistere.« Nonostante il tono deciso, Dors non si sentiva affatto sicura. Comincib a camminare, muovendo le braccia, ce cando di illuminare un tratto il più ampio possibile, tendendo la vista aguzzata in cerca di una chiazza scura che spiccasse sulla neve. Il caso volle che fosse Benastra il primo a indicare e a dire: ·IQuello cos'è?«.

Dors sovrappose le due sorgenti fotoniche, proiettando un vivido cono di luce nella direzione indicata. Poi si mise a correre, seguita dagli altri due. Lo avevano trovato, raggomitolato e inzuppato, a una decina di metri dalla porta, a cinque metri dallo strumento meteorologico più vicino. Dors gli sentì le pulsazioni, ma non era necessario, perché reagendo al tocco di lei Seldon si agitò e si lamentò.

«La cope~ta, dottor Benastra« chiese Dors, la voce flebile per il senso di sollievo che provava. La aprì e la stese. «Sollevatelo adagio e mettetelo qua sopra, così

lo avvolgerò. Poi lo porteremo giù.«

Nell'ascensore, mentre la coperta termica raggiungeva la te ~mperatura sanguigna, dal corpo infagottato di Seldon si levò del vapore.

Dors disse: «Quando l'avremo sistemato in camera sua, dottor Leggen, trovate un medico, uno in gamba, e assicuratevi che venga subito. Se il dottor Seldon supererà indenne questo incidente, io non dirò nulla... ma solo se ne uscirà indenne. Ricordate...«.

«Non c'è bisogno che mi facciate la predica)~ replicò gelido Leggen. «Mi dispiace che sia successo e farò

il possibile, perb la mia unica colpa è stata quella di permettere a quest'uomo di venire sulla Faccia superiore.~

La coperta si mosse, e si sentì una voce bassa e debole. Benastra, che reggeva la testa di Seldon col braccio, sussultò. «Sta cercando di dire qualcosa.«

«Lo so~ annuì Dors. «Ha detto: "Cosa sta succedendo?".~

r

p che non poté reprimere una breve risata. Era tal~nte normale dire una cosa simile!

,, dottore era deliziato.

,~ «Mai visto un caso di assideramento« spiegò. ~Non

~I rimane assiderati su Trantor.«

,"~ «Può darsi« disse Dors, gelida. «E sono contenta che

~abbiate l'opportunità di conoscere direttamente questa novità. Ma questo significa che non sapete curare il

~ dottor Seldon?~

Lv Il medico, un uomo anziano e calvo, con un paio di F baffetti grigi, fremette. «Certo che so come curarlo. I casi di assideramento sugli altri mondi sono piuttosto comuni, ordinaria amministrazione, e io mi sono docu~` mentato parecchio.«

E La terapia comprendeva un siero antivirale e l'uso di una fasciatura a microonde.

F «Questo dovrebbe rimetterlo in sesto« disse il medico. « Sugli altri mondi dispongono di attrezzature molto più all'avanguardia negli ospedali, ma qui su Tran tor naturalmente non le abbiamo. Questa è una terapia per casi non gravi, e sono certo che andrà bene.«

E Più tardi, mentre il paziente si riprendeva senza particolari problemi, Dors rifletté che forse Hari era sopravvissuto così bene perché era uno straniero. Il buio, il freddo, e perfino la neve, non erano elementi completamente estranei per lui. In una situazione del genere, un Trantoriano probabilmente sarebbe morto, non tanto per il trauma fisico quanto per quello psichico. Dors non ne aveva la certezza, naturalmente, dal momento che neppure lei era di Trantor. Accantonando quelle considerazioni, accostò una sedia al letto di Seldon e aspettò.

La seconda mattina, Seldon si svegliò e guardò Dors, che sedeva accanto a lui guardando un videolibro e prendendo appunti.

Con voce quasi normale, Seldon disse:

«Ancora qui, Dors?«

Lei depose il videolibro. «Non posso lasciarti solo, no? E non mi fido di nessun altro.«

«Ogni volta che mi sveglio, ti vedo. Sei sempre stata qui?«

«Addormentata o sveglia, sì.«

«Ma le tuè lezioni?«

«C'è un assistente che mi sostituisce per un po'.«

Dors si sporse in avanti e gli strinse una mano. Notando l'imbarazzo di Seldon (era a letto, dopo tutto), la lasciò andare.

«Hari, cos'è successo? Ho avuto una tale paura.«

~Devo confessarti una cosa.«

«Cosa, Hari?~

«Ho pensato che tu potessi far parte di un complotto. .. 1~

«Un complotto?« sbottò Dors.

«Già, per spingermi sulla Faccia superiore, fuori da1-la giurisdizione dell'Università, dove le forze imperiali avrebbero potuto catturarmi.~

«Ma la Faccia superiore non è al di fuori della giurisdizione dell'Università. Su Trantor, l'autorità di un settore si estende dal centro planetario al cielo.~

«Ah, non lo sapevo. Ma non sei venuta con me perché

hai detto che avevi molti impegni, cosl, quando mi sono lasciato prendere dalla paranoia, ho pensato che mi avessi abbandonato apposta. Ti prego di perdonarmi. Sei stata tu a venire a salvarmi, è evidente. Qualcun altro si è preoccupato?«

aGli altri erano occupati« rispose cauta Dors. «Han

~ensato che fossi sceso prima di loro. Un pensiero

!~ttimo, mi pare.~

L'ha pensato anche Clowzia?«

~La giovane tirocinante? Sì.~

~«Be', può essere stato ugualInente un complotto.

!scludendo te, chiaro.«

i'~ « No, Hari, è stata proprio colpa mia. Non avevo il dii~itto di lasciarti andare lassù da solo. Il mio compito era quello di proteggerti. Non so darmi pace per quel

. ~he è successo, per avere permesso che ti smarrissi.«

~ «Ehi, un momento« disse Seldon, di colpo irritato. E~i «~on mi sono smarrito. Per chi mi prendi?«

F «Perché, tu che espressione vorresti usare? Eri sparito quando gli altri sono scesi, e sei tornato all'ingresso, o nelle vicinanze dell'ingresso, solo quando c'era già

buio.«

~Ma non è andata cosl. Non mi sono perso soltanto perché mi sono allontanato e non ho più troYato la strada per tornare. Ti ho detto che sospettavo l'esisten~ za di un complotto, e avevo le mie buone ragioni. Non F sono completamente paranoico.«

r~ «Be, allora, cos'è successo?"

Seldon glielo raccontò. Ricordava tutto fin nei minimi dettagli; aveva rivissuto l'episodio in un incubo per gran parte della giornata precedente.

~` Dors ascoltò corrugando la fronte. «Ma è impossibile. Un vertijet? Sei sicuro?«

«Certo. Credi che abbia avuto un'allucinazione?«

3 «Ma è impossibile che le forze imperiali stessero cercandoti. Arrestandoti sulla Faccia superiore avrebbero provocato lo stesso pandemonio che sarebbe scoppiato se la polizia fosse venuta ad arrestarti nel campus.«

aAllora come lo spieghi?«

«Non lo SO1D rispose Dors. «Però so che le conseguenze della mia negligenza avrebbero potuto essere più

gravi di quelle che si sono avute in realtà, e so che Hummin si arrabbierà moltissimo con me.«

«Non diciamogli nulla, allora« suggerì Seldon. «E ffnita bene.).

«Dobbiamo dirglielo~ fe~e Dors, cupa in viso. ffForse non è ancora finita.~

30

Quella sera ci fu una visita di Jenarr Leggen. Arrivò d~

po-cena. Leggen spostò lo sguardo da Dors a Seldon e viceversa parecchie volte, come se stesse chiedendosi cosa dire. Né Dors né Seldon cercarono di aiutarlo, ma attesero pazienti, perché avevano constatato che il meteorologo non era un campione in fatto di chiacchiere. Infine, Leggen si rivolse a Seldon. « Sono venuto a vedere come state.~«Benissimo« disse Seldon. .~Ho solo un po' sonno. Stando alla dottoressa Venabili, questa stanchezza è

un effetlo della terapia e durerà qualche giorno, così

avrò tutto il riposo necessario.~ Sorrise. «Francamente, non mi dispiace.)~

Leggen respirò a fondo, espirò, esitò, poi quasi stesse compiendo uno sforzo per pronunciare quelle parole disse: «Non vi disturberò a l~ngo. Capisco perfettamente che avete bisogno di riposare. Però volevo dirvi che sono dispiaciuto per quanto è successo. Non avrei dovuto dare per scontato che foste sceso da solo. Dal momento che non avevate esperienza, avrei dovuto assumere un atteggiamento più responsabile nei vostri confronti. In fin dei conti, ero stato io a permettervi di salire. Spero che possiate... perdonarmi. Ecco, mi premeva dirvi questo ~

Seldon sbadigliò, coprendosi la bocca con la mano.

«Scusate... Dato che tutto si è risolto nel migliore dei modi, mi pare inutile serbare rancore. In fondo, non èstata colpa vostra. Non mi sarei dovuto allontanare, e poi quel che è successo...«

~rr

I'interruppe. «Hari, per favore, basta parlare.

~sati. Ora voglio parlare con il dottor Leggen pri~he se ne vada... Innanzitutto, dottor Leggen, mi

~do conto che siete preoccupato per le eventuali ri~cussioni di questo incidente. Vi ho detto che non ci rebbe stato alcun seguito se il dottor Seldon si fosse

~tabilito senza seri inconvenienti. Mi pare che si stia

~tabilendo, quindi potete tranquillizzarvi... per il omento. Ora vorrei parlarvi di un'altra cosa, e spero he questa volta collaborerete spontaneamente.«

L~ «Ci proverò, dottoressa Venabili~ disse Leggen con ireddezza~

r «Non è accaduto nulla di insolito durante la vostra

~ermanenza sulla Faccia superiore?~

~ «Certo che è accaduto, e lo sapete. Ho perso il dottor F Seldon, cosa di cui mi sono appena scusato.~

«E ovvio che non mi riferivo a questo. Non è successo i~ nient altro di insolito?«

«No, nulla. Assolutamente nulla.~Dors guardò Seldon, che aggrottò le sopracciglia. Il

~ matematico aveva l'impressione che Dors stesse cer,r cando di controllare la sua storia e sentire un'altra versione. Credeva che il velivolo che gli aveva dato la L' caccia fosse frutto della sua immaginazione? Gli sarebbe piaciuto protestare energicamente, ma Dors aveva già alzato una mano per invitarlo a tacere, qua' si avesse previsto subito le sue obiezioni. Seldon si calmò, in parte per il cenno di r)ors, in parte perché

aveva proprio sonno. Sperava solo che Leggen se ne andasse presto.

«Ne siete certo?~ chiese Dors. aNon c'è stata nessuna intrusione dall'esterno?«

«No, certo che no. Oh...~«Si, dottor Leggen?«

«C'è stato un vertijet.~«E vi è sembrato un fatto strano?~

«No, assolutamente.«

«Perché?~.

«Questo ha tutta l'aria di un interrogatorio, dottoressa Venabili. Non mi piace. ~

«Capisco, dottor Leggen, ma queste domande sono collegate all'incidente del dottor Seldon. Forse questa storia è più complessa di quel che pensavo." aIn che senso?« La voce di Leggen si era fatta aggressiva. «Intendete sollevare altri dubbi, pretendendo altre scuse? In tal caso, forse non mi resterà che congedarmi.«

·~Non prima di avere spiegato perché non trovate strana la presenza di un vertijet.~

«Perché, mia cara, diverse stazioni meteorologiche trantoriane dispongono di vertijet per lo studio diretto delle nubi e degli strati superiori dell'atmofifera. La nostra stazione meteoroloE~ica non ne ha.~«Perché? Sarebbe utile.~

~tCerto. Ma non siamo in concorrenza e non abbiamo segreti. Noi comunichiamo i nostri risultati, gli altrj comunicano i loro. Quindi è logico che si tenda a spe-cializzazioni differenziate. Sarebbe sciocco avere dei doppioni. Il denaro e il personale che potremmo utilizzare per i verti-jet, possiamo impiegarlo invece per dei rifrattometri mesonici... gli altri fanno il contrario. Ci saranno anche rivalità e malanimo tra i settori, però la scienza è l'unica cosa che ci tiene uniti. Questo lo sape te, immagino« soggiunse Leggen ironico.

«Certo, ma non vi pare una strana coincidenza l'invio di un vertijet sulla vostra stazione proprio lo stesso giorno in cui voi avete utilizzato la stazione? ~«Non è stata affatto una coincidenza. Abbiamo annunciato che quel giorno avremmo compiuto dei rilevamenti, e di conseguenza qualche altra stazione giustamente ha pensato di fare simultaneamente un'analisi nefelometrica... Ie nuvole, ecco. I risultati, presi assieme, sono più chiari e più utili che visti separatamente.«

colpo, la voce piuttosto confusa, Seldon disse:

~avano solo rilevando dei dati, allora?,-. E sbadigliò

puovo.

,'SII-rispose Leggen. aChe altro avrebbero dovuto

~e?«

s bors batté le palpebre, come a volte faceva quando ll~rcava di pensare in fretta. aQuadra tutto. Quel verti~, a che stazione apparteneva?«

Leggen scosse la testa. «Dottoressa, come posso sa~rlo?«

«Credevo che ogni verti-jet meteorologico avesse la

~, sigla della stazione di appartenenza.«

li~ «Certo, ma io non stavo guardando, non lo stavo stu"~ diando. Dovevo occuparmi del mio lavoro, e ho lasciato che quelli svolgessero il loro. Quando si metteranno

~ ~in contatto per comunicarmi i risultati, saprò da dove c~ veniva il vertijet.«

«E se non si metteranno in contatto?«

«Be', vorrà dire che le loro apparecchiature non hanno funzionato nel modo previsto. Capita, certe volte.,t La destra di Leggen era stretta a pugno. «Non c'è altro, allora~l~

«Un attimo. Secondo voi, da dove poteva venire il vertijet?«

«Da qualsiasi stazione meteorologica dotata di vertijet. Con un giorno di preavviso, e loro hanno avuto più

tempo a disposizione, uno di quei velivoli è in grado di raggiungerci comodamente da qualsiasi angolo del pianeta.«

«Ma la base di partenza più probabile?«

«Difficile dirlo... Hestelonia, Wye, Ziggoreth, Nord Damiano. Questi settori mi sembrano i più probabili, però quel vertijet poteva provenire da altri quarànta settori come minimo.«

«Un'altra domanda. L'ultima... Dottor Leggen, quando avete annunciato che il vostro gruppo sarebbe salito sulla Faccia superiore, per caso avete detto che un matematico, il dottor Hari Seldon, sarebbe venuto con voi?«

Sul volto di Leggen apparve un'espressione sincera di intensa sorpresa, poi lo stupore si trasformò in di~

sprez20. «Perché avrei dovuto elencare i nomi del gruppo? A chi poteva interessare?«

«Benissimo~ disse Dors. «Le cose allora sono andate cosi... Il dottor Seldon ha visto il vertijet e si è agitato. Il perché non è chiaro, e i suoi ricordi sono un po' confusi a questo proposito. Comunque, è fuggito, voleva fuggire lontano dal vertijet, si è smarrito, non ha pensato di provare a tornare... o non ha osato farlo... se non quando era ~ià calata l'oscurità, e proprio perché c'era buio non è stato in grado di rientrare. Voi non avete nessuna colpa, quindi dimentichiamo tutto. D'accordo?~~D'accordo~-rispose Leggen. «Addio!« Gira sui tacchi e se ne ando. Quando fu uscito, I:)ors si alzò, sfilò adagio le pantofole a Seldon, lo sistemò a letto e lo copri. Seldon dormiva, naturalmente. Poi Dors si sedette e rifletté. Fino a che punto le parole di

Leggen erano vere, e cosa potevano celare?

Non lo sapeva.

r

picogeno

MICOGENO... Un settore dell'antico Trantor... Sepolto nel pasF sato delle sue leggende, Micogeno esercitò un influsso scarso a livello planetario. Estremamente compiaciuto del proprio stato e fiero del proprio isolamento...

~? ENCICLOPEW~ G~L~ITICA

~/ ~

~uando si svegliò, Seldon vide un volto nuovo che lo

~uardava con aria solenne. Per un attimo strizzò le pal~ebre, poi disse: «Hummin?«. F Hummin abbozzò un sorriso. «Vi ricordate di me, alora?«

«Ci conoscevamo appena da un giorno, e sono passa;~' ti quasi due mesi, comunque ricordo. Dunque, non vi hanno arrestato né...,~

~Come vedete sono qui, sano e salvo, però...« Hum,~ min lanciò un'occhiata a Dors, che si teneva in disparte

<Inon è stato facile venire qui.«

rl Seldon disse: «Sono contento di vedervi... Perrnettete, un attimo?«. E col pollice indicb il bagno.

«Prego, fate con comodo. E fate colazione.«

Hummin non gli tenne compagnia a colazione. Nem~ meno Dors. Rimasero entrambi in silenzio. Hummin

,~ diede una scorsa a un videolibro assumendo con disinvoltura un'espressione concentrata. Dors si studiò attentamente le unghie, poi estrasse un microcomputer e cominciò a prendere appunti con uno stilo.

Seldon li osservò pensoso e non cercò di intavolare una conversazione. Forse quel silenzio, quel riserbo, F era un comportamento normale su Trantor, quando si era in presenza di un ammalato. A dire il vero, Seldon si sentiva normalissimo, forse però loro non se ne rendevano conto. Solo quando Seldon ebbe finito l'ultimo boccone di cibo e l'ultima goccia di latte (a cui evidentemente sti va abituandosi, perché non aveva più un gusto strano~; Hummin si decise a parlare.

· «Come state, Seldon?«

«Benissimo, Hummin. ~bbastanza bene da alzar mi.«

«Mi fa piacere sentirlo« disse Hummin impassibile.

« Se questo è accaduto, gran parte della responsabiLità

è di Dors Venabili.«

Seldon corrugò la fronte. «No. Sono stato io a insistere per andare sulla Faccia superiore.«

«Certo, però lei avrebbe dovuto seguirvi ad ogni costo.«

«Le ho detto che non la volevo con me.«

Dors intervenne. «Non è vero, Hari. Non difendermi con delle nobili bugie.lSeldon sbottò rabbioso: «Ma non dimenticate che Dors è anche venuta a cercarmi lassù, vincendo resistenze notevoli, e mi ha salvato la vita. Questa è una verità sacrosanta, Hummin. Ne avete tenuto conto nella vostra valutazione?«. Dors intervenne di nuovo, visibilmente imbarazzata.

«Per favore, Hari... Chetter Hummin ha ragione. Avrei dovuto impedirti di salire, o avrei dovuto seguirti. Le mie azioni successive, le ha lodate.~-«Comunque, ormai l'episodio appartiene al passato, e possiamo lasciar perdere,. disse Hummin. «Parliamo invece di quel che è successo sulla Faccia superiore, Seldon.«

Seldon si guardò attorno e disse circospetto: «E prudente farlo?«. Hummin sorrise. «Dors ha circondato questa stanza con un Campo di Distorsione. Nessun agente imperiale qui all'Università, ammesso che ce ne siano, è in grado di penetrarlo, posso garantirvelo. Siete un tipo sospettoso, Seldon.«

aNon di natura. Ma ascoltandovi nel parco e in se~tD... Siete un tipo persuasivo, Hummin. Quando

~ete finito coi vostri discorsi, ero pronto a temere

~e Eto Demerzel fosse in agguato ovunque, nascosto

,l~ll-ombra.«

,~ «Può darsi che sia sempre in agguato... a volte lo

~nso)~ commentò Hummin serissimo.

«Se ci fosse, non lo riconoscerei. Che aspetto ha?«

«Questo non ha importanza. Non lo vedreste, a meno

~he lui non volesse farsi vedere da voi... allora sarebbe

~tutto finito, immagino... e noi dobbiamo impedire che

~ accada. Parliamo del vertijet che avete visto.~E «Come vi ho detto, Hummin, grazie a voi ho una paura folle di Demerzel. Non appena ho visto il vertijet ho pensato che Demerzel mi stesse dando la caccia... ho pensato di avere abbandonato stupidamente il rifugio dell'Università salendo sulla Faccia superiore, di essere stato attirato lassù proprio per essere catturato senza difficoltà.«

Dors disse: «D'altra parte Leggen...~.

Seldon l'interruppe. «Era qui ieri sera?«

«Si, non ricordi?«

«Vagamente. Ero stanco morto. Ho la memoria annebbiata.«

«Be', quand'era qui ieri sera, Leggen ha detto che il vertijet era solo un velivolo meteorologico di un'altra stazione. Perfettamente normale. Perfettamente innocuo.«

«Cosa?« sbottò Seldon sorpreso. «Non ci credo.«

Hummin intervenne. «II punto quindi è: perché non ci credete? Cos'aveva il vertijet perché lo consideraste pericoloso? Cos'aveva di particolare, insomma... a parte i sospetti che vi ho messo in testa io?~

Seldon rifletté, mordendosi il labbro inferiore. «Il suo comportamento. Sembrava che spingesse il muso sotto lo strato`di nubi, come se stesse cercando qualcosa, poi sbucava in un altro punto allo stesso modo, poi in un altro áncora. Sembrava che stesse esplorando metodicamente la superficie, pezzo per pezzo, puntan-~

do verso di me.«

Hummin osservò: «Magari stavate personificando,~

Seldon. Forse avete visto in quel vertijet una specie di strano animale intento a cercarvi. Non lo era, naturalmente. Era solo un vertijet, e se era un velivolo meteorologico fl suo comportamento era perfettamente normale... e innocuol-.

«Io ho avuto un'impressione diversa« disse Seldon.

«D'accordo, però in realtà non sappiamo nulla. Eravate convinto di essere in pericolo, ma la cosa è tutta da dimostrare. Leggen ha detto che era un velivolo meteorologico, ma anche quella è soltanto un'ipotesi.«

Seldon insisté ostinato: «Non posso credere che sia stato un avvenimento completamente innocuo«.

«Allora partiamo dalla peggiore delle ipotesi... supponiamo che il vertijet vi stesse cercando davvero. Chi ha inviato il velivolo come faceva a sapere che vi sareste trovato in superficie?«

Dors intervenne. «Ho chiesto a Leggen se, nel suo annuncio dei prossimi rilevamenti meteorologici, avesse aggiunto che nel gruppo ci sarebbe stato anche Hari. La prassi normale non prevede che si specifichino i componenti del gruppo, e Leggen ha negato di averlo fatto, mostrandosi molto sorpreso alla mia domanda. Gli ho creduto.«

Hummin disse pensoso: «Non dovete credergli con tanta facilità. Avrebbe negato in ogni caso, no? Ora chiedetevi come mai ha permesso a Seldon di

seguirlo. Sappiamo che all'inizio era contrario, poi però ha ceduto senza tante proteste. Mi sembra un comportamento insolito per Leggen«. Dors corrugò la fronte. «In effetti, considerando questo elemento, le probabilità che sia stato lui a organizzare tutto quanto aumentano leggermente. Forse ha permesso ad Hari di andare lassù solo per favorire la sua cattura. Può darsi che abbia ricevuto ordini precir~

~uò darsi che abbia incoraggiato la giovane tiroci~iite, Clowzia, ad attirare l'attenzione di Hari e ad al~tanarlo dal gruppo, isolandolo. Questo spieghereb~la strana mancanza di preoccupazione di Leggen ø l'assenza di Hari quando è giunto il momento di

~ndere. Tutto calcolato, tutto predisposto con cura...

~ggen aveva spiegato ad Hari come fare per scendere a solo, quindi Hari era sceso prima degli altri senza ubbio... Questo spiegherebbe anche la sua riluttanza

~i tornare su in cerca di Hari... perché perdere tempo a

~ercarlo, dato che Leggen era convinto che non lo

~avremmo trovato?~

,~ Hummin, che aveva ascoltato attentamente, disse:

«Una tesi interessante che schiaccia Leggen, ma non accettiamola con troppa fretta. In fin dei conti, Leggen poi è salito con voi sulla Faccia superiore«.

«Perché erano stati rilevati dei passi. L'aveva attestato il Capo Sismologo.«

«Be', quando è stato trovato Seldon, Leggen ha avuto una reazione di shock e di sorpresa? A parte lo stupore per il ritrovamento di qualcuno che aveva rischiato la vita a causa della negligenza dello stesso Leggen, voglio dire... Si è comportato come se Seldon non avrebbe dovuto esserci? Come se stesse domandandosi: "Perché non l'hanno catturato?".«

Dors rifletté. «E rimasto scioccato alla vista di Hari, sì... però non ho potuto stabilire se provasse qualche emozione particolare, a parte l'orrore, perfettamente normale date le circostanze.«

«Già, impossibile stabilirlo, immagino.«

Seldon, che aveva seguito la discussione spostando lo sguardo tra } due, disse: «Secondo me, non è stato Leggen«.

Hummin gli rivolse subito la propria attenzione.

«Perché questa convinzione?«

«Innanzitutto, come avete osservato, Leggen era chiaramente restio a

lasciarmi salire. C'è voluto un Fgiorno intero di discussioni, e a mio avviso alla fine ha acconsentito solo perché ha avuto l'impressione che fossi un bravo matematico in grado di dargli una mano nei suoi studi meteorologici. Io ero ansioso di salire lassù. Se aveva l'ordine di portarmi sulla Faccia superiore, non vedo il motivo di tanta riluttanza da parte sua.«

«Cosl, avrebbe accettato solo perché siete un matematico. E credibile? Ha parlato di matematica con voi? Ha cercato di spiegarvi le sue teorie?«

«No. Ha detto che ne avremmo parlato in seguito, però. Era troppo preso dai suoi strumenti, allora. Ho saputo che aveva previsto un periodo di sole che invece non c'è stato, quindi sper~va che dipendesse da un errore delle apparecchiature, ma a quanto pare gli strumenti funzionavano alla perfezione, una scoperta frustrante per lui. Secondo me, è stato questo sviluppo inatteso a inasprirlo e a distogliere la sua attenzione da me. Per quanto riguarda Clowzia, la ragazza che è stata con me per qualche minuto... ripensandoci, non mi pare che mi abbia fatto allontanare volutamente dal gruppo. L'iniziativa è stata mia. Mi incuriosiva la vegetazione della Faccia superiore, e se mai sono stato io a trascinare Clowzia lontano dalla stazione. Leggen non l'ha affatto incoraggiata, anzi l'ha chiamata perché

tornasse mentre ero ancora in vista, e io ho continuato a camminare e sono sparito.«

«Eppure~ disse Hummin, che sembrava deciso a obiettare in continuazione «se quel velivolo vi stava cercando, quelli a bordo dovevano sapere che sareste stato là. Chi poteva averli informati, se non Leggen?«

«Io sospetto di un giovane psicologo« disse Seldon.

«Si chiama Lisung Randa.«

«Randa?« fece Dors. «No, assurdo. Lo conosco. Non lavorerebbe mai per l'Imperatore. E un anti-imperialista accanito.«

«Forse finge di esserlo« ribatté Seldon. «Infatti la F

~miglior copertura per un agente imperiale è proprio un

~atteggiamento di anti-imperialismo aperto, violento, estremistico.«

~ «Proprio l'opposto di quel che è Randa« insisté Dors. F' «Non è violento né estremista in nulla. E un tipo tranquillo e pacifico. Le sue opinioni le esprime sempre con moderazione, con timidezza quasi, e io sono convinta che sia sincero.«

«Eppure, Dors, è stato lui il primo a parlarmi del

|~ progetto meteorologico« incalzò Seldon. «E stato lui a

~;,F spingermi ad andare sulla Faccia superiore, a convinF~ cere Leggen

a prendermi nel gruppo, esagerando la 1~ mia bravura di matematico. Perché era cosl ansioso di mandarmi lassù? Perché si è dato tanto da fare? E ine1~ vitabile chiederselo.«

«Per il tuo bene, forse. Gli interessavi, Hari... avrà

L~; pensato che la meteorologia potesse esserti utile per la

~ psicostoria. Non è possibile?«

!~ Hummin disse pacato: «Esaminiamo un altro punto. C'è stato un intervallo di tempo considerevole tra il momento in cui Randa vi ha parlato del progetto meteorologico e il momento in cui siete salito sulla Faccia superiore. Se Randa non è coinvolto in nessuna operazione clandestina, non aveva motivo di tenere segreta la cosa. Se è un tipo cordiale e socievole...«.

«Lo è« fece Dors.

«...può darsi benissimo che ne abbia parlato con diversi amici. In tal caso, sarebbe impossibile stabilire

,~ l'identità dell'informatore. Ma andiamo avanti... supponiamo che Randa sia in effetti anti-imperialista. Potrebbe essere ugualmente un agente, no? Quindi dovremmo chiederci: "E un agente di chi? Per chi lavora?".~

Seldon rimase stupefatto. «Per chi si può lavorare se non per l'Impero, se non per Demerzel?«

Hummin alzò una mano. «Non afferrate minimamente la complessità della politica trantoriana, Seldon.« E si rivolse a Dors. «Quali erano i quattro settori che Leggen ha citato come probabili basi di partenza di un velivolo meteorologico?~3

·IHestelonia, Wye, Ziggoreth e Nord Damiano.«

«E voi non avete posto la domanda in modo tendenzioso? Non avete chiesto se un particolare settore potesse essere il punto di provenienza del vertijet?«

«No. A Leggen ho chiesto semplicemente se avesse qualche idea circa la provenienza del vertijet.))

«E voi~. Hummin si rivolse a Seldon «non avete notato per caso una sigla, delle insegne, sul vertijet?«

Seldon avrebbe voluto replicare secco che il velivolo si intravedeva appena tra le nubi, che sbucava fuori solo per pochi attimi, che lui non aveva in mente nessuna sigla, solo la fuga e la salvezza... ma si trattenne. Erano cose che Hummin senza dubbio sapeva.

Si limitò a rispondere: «Purtroppo, no~.

Dors osservò: «Se il vertijet era impegnato in una missione di rapimento,

forse le insegne erano state mascherate, no?~-.

«Può darsi~ convenne Hummin. «Stando alla logica, dovrebbe essere cosl. Però in questa Galassia non sempre la razionalità trionfa. Comunque, dato che Seldon non ha notato alcun particolare del velivolo, non ci resta che fare delle congetture. Io sto pensando a Wye.«

«Cosa?« fece Seldon.

«W-y-e. E il nome di un settore di Trantor. Un settore molto particolare. Da circa tremila anni è governato da una stirpe di Sindaci, una stirpe continua, un'unica dinastia. Cinquecento anni fa, due imperatori e un'imperatrice della Casa di Wye hanno occupato il trono imperiale. E stato un periodo relativamente breve, e nessuno dei sovrani di Wye si è distinto o si è rivelato particolarmente brillante, ma i Sindaci di Wye non hanno mai dimenticato questo passato imperiale.

«Non sono stati apertamente ostili nei confronti dei casati imperiali venuti in seguito, però non hanno neppure offerto una grande collaborazione. Nei periodi di guerra civile, sono rimasti più o meno neutrali, compiendo delle mosse che sembravano fatte apposta per prolungare la guerra civile, in modo tale che il ricorso a Wye come soluzione di compromesso apparisse indispensabile. E un sistema che non ha mai funzionato, _ I però loro non hanno mai smesso di tentare.

«L'attuale Sindaco di Wye è molto in gamba. Ormai è

vecchio, però la sua ambizione è sempre grande. Se succederà qualcosa a Cleon, anche in caso di morte naturale, il Sindaco potrà farsi avanti e puntare alla successione prevalendo sul figlio troppo giovane di Cleon. Il pubblico della Galassia sarà sempre leggermente parziale verso un pretendente con un passato imperiale.

~` «Dunque, se il Sindaco di Wye ha sentito parlare di voi, potrebbe usarvi come profeta scientifico e favorire il suo casato. Rientrerebbe nella politica di Wye cercare di provocare la scomparsa opportuna di Cleon, e poi servirsi di voi per predire la successione inevitabile di Wye e l'avvento di secoli e secoli di pace e prosperità. E Naturalmente, quando il Sindaco di Wye sarà sul trono e voi non gli sarete più utile, potreste benissimo raggiungere Cleon nella tomba.«

Seldon ruppe il silenzio sinistro che segui dicendo:

«Ma noi non sappiamo se sia questo Sindaco di Wye a darmi la caccia~.

«No. Come non sappiamo se qualcuno vi stia dando veramente la caccia, in questo momento. In fin dei conti, forse il vertijet era solo un normale

velivolo per rilevamenti meteorologici, come ha detto Leggen. Tuttavia, man mano che le voci riguardo la psicostoria e il suo potenziale si diffonderanno, il che è inevitabile, un numero sempre maggiore di personaggi più o meno potenti di Trantor e anche di altri posti vorrà sfruttare le vostre doti.«

«Allora, cosa dobbiamo fare?« chiese Dors.

«Già, questò è il prQblema.~ Hummin meditò per un po', poi disse: «Forse è stato un errore venire qui. I~attandosi di un professore, è fin troppo probabile che il nascondiglio sceltb sia un'università. Quella di Streeling è una delle tante, però è tra le più importanti e le più libere, quindi non trascorrerà molto tempo prima che da diversi punti comincino ad arrivare fin qui dei tentacoli a tastare con discrezione il terreno. Secondo me, dovremmo trasferire Seldon in un nascondiglio migliore, il più presto possibile... anche oggi. Ma...«.

«Ma?« chiese Seldon.

«Ma non so dove.~

«Fate comparire un dizionario geografico sullo schermo del computer e scegliete un posto a caso« suggeri Seldon.

«Nemmeno per sogno. Forse troveremmo un posto più sicuro della media, però avremmo pari probabilità

di trovarne uno meno sicuro. No, dev'essere una scelta ragionata. Bisogna arrivarci con la logica... in qualche modo.JRimasero chiusi nell'alloggio di Seldon fino a dopo pranzo. Hari e Dors di tanto in tanto parlarono sottovoce di argomenti banali, Hummin invece restò quasi sempre in silenzio. Mangiò poco, sedendo ben eretto, e la sua faccia seria (che secondo &Idon lo faceva apparire più vecchio) aveva un'espressione calma e assorta.

&ldon immaginò che stesse esaminando mentalmente l'enorme geografia di Trantor, in cerca di una località adatta. Non doveva essere un compi~o facile. Helicon, il pianeta di Seldon, era leggermente più

grande di Trantor, e aveva un oceano più piccolo. La superficie terrestre heliconiana superava forse del dieci per cento quella trantoriana. Però Helicon era scar~amente popolato, ospitando solamente qualche città

~sparsa qui e là; Trantor era un'unica città. Mentre HeF licon era diviso in venti settori amministrativi, Trantor ne aveva più di ottocento e ognuno di quei settori era a

~` sua volta un complesso di sottosezioni.

IF~ - Alla fine, esprimendo una certa disperazione, Sel1~ don disse: «Hummin, forse converrebbe scegliere, tra i personaggi che aspirano a

servirsi delle mie presunte doti, quello meno malvagio, consegnarmi a lui, e fare assegnamento sulle sue forze perché mi difenda dagli altri",

Hummin alzò lo sguardo e disse serissimo: «Non è

necessario. Conosco il personaggio meno malvagio, e siete già in mano sual~.

Seldon sorrise. «Vi collocate sullo stesso piano del

~-Sindaco di Wye e dell'Imperatore della Galassia?«

«Come posizione, no. In quanto a desiderio di controllarvi, certamente. Loro, però... Ioro e qualsiasi altro concorrente, vi vogliono per rafforzare la loro ricchezza e il potere personale, io invece non ho ambizioni. Mi preme soltanto il bene della Galassia~.. Seldon osservò sarcastico: «Ho l'impressione che ognuno dei vostri rivali, se glielo chiedessero, giurerebbe di avere in mente soltanto il bene della Galassia.«

«Senza dubbio. Finora, però, I'unico mio rivale che avete incontrato è l'Imperatore, e lui voleva da voi delle predizioni false che stabilizzassero la sua dinastia. Io non vi chiedo nulla del genere. Voglio solo che perfezioniate la vostra tecnica psicostorica, in maniera tale che sia possibile fare previsioni matematicamente valide, anche se solo di tipo statistico.«

«E vero. Finora, almeno« disse Seldon con un mezzo somso.

«E a questo punto, tanto vale che ve lo chieda... Come procede il lavoro? Qualche progresso?) Seldon nQn sapeva se ridere o infuriarsi. Attese un istante, dopo di che riuscì a parlare con calma. «Progressi? In meno di due mesi? Hummin, è un'impresa che potrebbe tranquillamente impegnarmi per tutta la vita, e impegnare poi per chissà quanto tempo i miei prossimi dieci successori. E nonostante gli sforzi, tutto potrebbe concludersi in un insuccesso.«

aNon sto parlando di qualcosa di definitivo come una soluzione, e nemmeno di qualcosa di promettente come l'inizio di una soluzione. Avete detto chiaro e tondo diverse volte che una psicostoria applicata è possibile ma è inattuabile. Vi sto solo chiedendo se adesso vi sembra di intravedere qualche speranza riguardo l'attuabilità della psicostoria.«

«Francamente, no.«

Dors disse: aScusate... non sono un'esperta di matematica, quindi spero che la mia non sia una domanda sciocca. Come fai a sapere che una cosa è nel medesimo tempo possibile e inattuabile? Ti ho sentito dire che, in teoria, potresti incontrare di persona e salutare tutti gli abitanti dell'Impero, ma che non è un'impresa attuabile perché non potresti vivere abbastanza a lungo da

completarla. Ma come fai a stabilire che questo vale anche per la psicostoria?«.

Seldon guardò Dors piuttosto incredulo. «Vuoi che te lo spieghi?«

« Sì. « Dors annuì energicamente, scuotendo i riccioli .

«Anch'io lo vorrei« fece Hummin.

«Senza matematica?« chiese Seldon, abbozzando un sorrisetto.

«Sì, grazie« disse Hummin.

«Bene...« Seldon si concentrò per scegliere un metodo d'esposizione. Poi iniziò: «Se si vuole capire un aspetto dell'Universo, è utile semplificarlo il più possibile e occuparsi solo delle proprietà e delle caratteristiche essenziali alla comprensione. Se si vuole studiare la caduta di un oggetto, non si sta a guardare se è nuovo o vecchio, rosso o verde, se ha odore o è inodore. Si eliminano queste cose, e cosi non si complica inutil~ mente il problema. La semplificazione, chiamata anL` che modello o simulazione, pub essere rappresentata in modo reale sullo schermo di un computer oppure copl me relazione matematica. Se prendiamo la teoria primitiva della gravitazione non-relativistica...«.

~ Dors l'interruppe subito. «Avevi promesso di lasciar f stare la matematica. Non cercare di infilarla nel discorso chiamandola "primitiva".«

«No, no. "Primitivan nel senso che è conosciuta da tempo immemorabile, che la sua scoperta si perde nelle nebbie dell'antichità come quella del fuoco o della ruota. Comunque, le equazioni di questa teoria gravitazionale contengono una descrizione dei movimenti di un sistema planetario, di una stella doppia, delle maree, e di molte altre cose. Usando queste equazioni, possiamo perfino allestire una simulazione visiva e osservare su uno schermo bidimensionale un pianeta che orbita attorno a una stella o due stelle in orbita reciproca, oppure possiamo ricreare sistemi più complessi con un ologramma tridimensionale. E molto più facile capire un fenomeno mediante tali simulazioni semplificate che studiando il fenomeno stesso. Infatti, senza le eqúazioni gravitazionali la nostra conoscenza del moto planetario e della meccanica celeste in generale sarebbe davvero scarsa.

«Ora, via via che si vuole conoscere sempre più a fondo un fenomeno o via via che la complessità di un fenomeno aumenta, si ha bisogno di un numero sempre più

grande di equazioni elaborate, di una programmazione sempre più minuziosa, e alla fine ci si ritrova con una simulazione computerizzata sempre più difficile da comprendere.«

aNon Si può ricorrere a una simulazione della simulazione?« chiese Hummin. «Si scenderebbe di un livello.«

«In questo caso, bisognerebbe eliminare alcune caratteristiche basilari del fenomeno, e la simulazione diventerebbe inutile. La MSP, cioè la "minima simulazione possibilen, acquista complessità più velocemente dell'oggetto simulato, e alla fine arriva allo stesso livello del fenomeno. Così, migliaia di anni fa, è stato dimostrato che l'Universo globalmente, nella sua totale complessità, non può essere rappresentato da una simulazione più piccola dell'Universo stesso.

«In altre parole, non si può avere un quadro dell'Universo considerato nel suo insieme se non studiando l'intero Universo. E stato dimostrato inoltre che se in sostituzione si cerca di usare delle simulazioni di una piccola parte dell'Universo, poi di un'altra piccola parte e cosl via, per poi metterle tutte assieme al fine di formare un quadro globale dell'Universo, ci si ac corge che esiste un numero infinito di queste simulazioni parziali. Quindi occorrerebbe un periodo di tempo infinito per capire pienamente l'Universo, il che equivale a dire che è impossibile acquisire tutta la conoscenza che c'è.

«Finora ho capito« disse Dors, il tono leggermente sorpreso.

«Bene, allora... sappiamo che alcune cose relativamente semplici sono facili da simulare, che via via che le cose si complicano è sempre più difficile simularle, e che a un certo punto qualsiasi simulazione è impossibile. Ma a quale livello di complessità la simulazione diventa impossibile? Be', con una tecnica matematica inventata in quest'ultimo secolo e utilizzabile a mala-pena anche disponendo di un computer molto grande e velocissimo, io ho dimostrato che la nostra società galattica non arriva a quel livello critico di complessità. Può essere rappresentata da una simulazione più semplice della società galattica stessa. E ho dimostrato che di conseguenza è possibile predire gli eventi futuri statisticamente... cioè, determinando la probabilità di varie serie di eventi, e non predicendo con certezza assoluta che una certa serie si verificher~. 186

«Quindi« disse Hummin «dal momento che potete simulare in modo efficace la società galattica, si tratta solo di farlo. Perché sarebbe inattuabile?,.

«Io ho dimostrato soltanto che per capire la società

galattica non è necessario un periodo di tempo infinito, ma se è necessario un miliardo di anni ecco che resta comunque un'impresa inattuabile. Per noi un miliardQ

di anni e l'eternità sono la stessa cosa.«

«Un miliardo di anni? Ci vorrebbe tanto?«

«Non sono stato in grado di calcolare quanto tempo ci vorrebbe, però sono convinto che ci vorrebbe almeno un miliardo di anni... ecco perché ho detto questa cifra.«

«Ma non lo sapete con sicurezza.

«Ho provato a calcolarlo.~«Senza successo?«

«Senza successo.l.

«La biblioteca dell'Università non vi è di alcun aiuto?« domandò Hummin, lanciando un'occhiata a Dors. Seldon scosse la testa lentamente. «No, nessuno.

«Dors non può aiutarvi?«

Dors sospirò. «E una materia di cui non so nulla, Chetter. Posso solo suggerire dei metodi di ricerca. Se Hari cerca e non trova, non so proprio cosa fare.«

Hummin si alzò. «In tal caso, non ha molto senso rimanere qui all'Università, e devo pensare a un altro posto dove nascondervi.~

Seldon si sporse e gli toccò la manica. «Avrei un'idea, comunque.~

Hummin lo fissò socchiudendo gli occhi... un'espressione che avrebbe potuto esprimere sorpresa, o sospetto. «Quando vi è venuta questa idea? Adesso?«

«No. Mi ronzava in testa da qualche giorno, prima che andassi sulla Faccia superiore. Quell'episodio me l'ha fatta dimenticare per un po', ma quando avete parlato della biblioteca il ricordo è riaffiorato.l-Hummin tornò a sedere. «Ditemi la vostra idea...

lFF'`

sempre che non sia una cosa completamente infarcita di matematica.«

«No, niente matematica. Ecco, leggendo storia nella biblioteca mi è venuto in mente che la società galattica era meno complessa in passato. Dodicimila anni fa, quando l'Impero stava costituendosi, la Galassia conteneva solo una decina di milioni di mondi abitati. Ventimila anni fa, i regni pre-imperiali comprendevano solo una decina di migliaia di mondi complessivamente. Spingendosi ancora di più nel passato, chissà

fino a che punto si restringe la società? Può darsi che si arrivi a un unico mondo, come nelle leggende di cui mi avete parlato una volta, Hummin.~

Hummin disse: ~Secondo voi potreste riuscire a per fezionare la

psicostoria occupandovi di una società galattica molto più semplice?~.

«Sì, può darsi.«

«Già. Pensa! « esclamò Dors, presa da un entusiasmo improvviso. aSupponiamo che tu elabori la psicostoria per una società passata più piccola, e che tu possa fare delle predizioni basandot} su uno studio della situazione pre-imperiale indicando cosa potrebbe accadere mille anni dopo la formazione dell'Impero... be', poi potresti controllare la situazione reale di quel periodo e verificare l'esattezza delle tue predizioni.«

Hummin commentò con freddezza: «Dal momento che conoscereste in anticipo la situazione dell'anno 1000 dell'Era Galattica, non sarebbe un test molto attendibile. Inconsciamente, sareste condizionato dalle vostre conoscenze precedenti, e alle vostre equazioni assegnereste valori ben precisi, cosi da pervenire alla soluzione già nota~.

«Non credo~ lo contraddisse Dors. «Non conosciamo molto bene la situazione del 1000 E.G., e dovremmo scavare a fondo. ~opo tutto, sono passati undici millenni. ,La faccia di Seldon si trasformò in una maschera di costernazione. «Cosa vorresti dire? Non conosciamo molto bene la situazione del 1000 E.G.? C'erano i computer allora, vero, Dors7

«Certo.~

~E banche dati e registrazioni audio e video, no? Dovremmo avere tutti i documenti del 1000 E.G., come ábbiamo quelli di quest'anno, del 12020 E.G.«

«In teoria, sl, ma in pratica... Sai, Hari, è come conti~

nui a dire tu. E possibile avere tutti i documenti e i dati del 1000 E.G., ma nel medesimo tempo è una cosa che in pratica non si può realizzare.«

Già, ma quello che io continuo a dire, Dors, si riferisce a delle dimostrazioni matematiche. Non vedo come possa valere per dei documenti storici.«

In atteggiamento difensivo, Dors spiegò: «I documenti non durano in eterno, Hari. Le banche dati possono essere distrutte o cancellate in seguito a qual`che conflitto, o possono semplicemente deteriorarsi col tempo. Ogni bit di memoria, ogni registrazione che non viene utilizzata per molto tempo, alla fine svanisc~ nel rurnore puro. Dicono che un terzo dei documenti della Biblioteca Imperiale siano assolutamente incomprensibili, ma la tradizione naturalmente non permette che vengano tolti. Altre biblioteche sono meno legate alla tradizione. Nella biblioteca dell'Università di Streeling, ogni dieci anni scartiamo il materiale inutile.

«Certo, i documenti consultati spesso ed esistenti in più copie su vari mondi e in varie biblioteche, governative e private, rimangono abbastanza chiari per migliaia di anni, cosl molti punti essenziali della storia galattica sono tuttora noti anche se si tratta di eventi che risalgono all'epoca pre-imperiale. Ad ogni modo, più si va indietro, più diminuisce il materiale conservato«.

«Non riesco a crederci« disse Seldon. «Non bisognerebbe fare copie del materiale che rischia di deteriorarsi? Come avete potuto lasciar scomparire cosl la conoscenza?«

«La conoscenza indesiderata è conoscenza inutile«

disse Dors. «Prova a pensare al tempo, agli sforzi e alI'energia che si sprecherebbero per risistemare in continuazione i dati inutilizzati. E lo spreco aumenterebbe sempre più col passare del tempo.«

«Ma qualcuno un giorno o I'altro potrebbe avere bisogno dei dati eliminati con tanta disinvoltura, no?«

«Magari una volta sola in mille anni. Salvare tutto quanto in previsione di un'esigenza del genere non è

economico. Nemmeno nella scienza. Hai parlato della teoria gravitazionale primitiva, e hai detto che ~ primitiva perché la sua scoperta si perde nelle nebbie delI'antichità. Come mai? Voi scienziati, voi matematici, non avete conservato tutti i dati, tutte le informazioni, arrivando fino al periodo nebuloso e remoto della scoperta di tale teoria?«

Seldon emise un gemito e non cercò neppure di rispondere. Disse: «Be', Hummin, la mia idea è già da buttare. Basandoci sul passato, e quindi su una società

più piccola, avremmo maggiori probabilità di impiego della psicostoria. Però le conoscenze storiche necessarie diminuiscono ancora più in fretta delle dimensioni della società, quindi diminuiscono anche le probabilità di impiego della psicostoria... non si riesce a trovare il giusto equilibrio«.

«A dire il vero, ci sarebbe il Settore di Micogeno« fece Dors, meditabonda. Hummin alzò subito lo sguardo. «~i vero... e sarebbe il posto ideale per Seldon. Avrei dovuto pensarci.«

«Il Settore di Micogeno« ripeté Hari, guardando i due. «Cos'è, e dov'è?«

«Per favore, Hari... ve lo dirò dopo. Adesso devo fare dei preparativi. Partirete questa notte.«

Dors aveva insistito perché Seldon dormisse un po'. Sarebbero partiti verso la metà del periodo compreso tra l'inizio dell'oscuramento e la

riaccensione, col favore delle "tenebre notturnen, mentre il resto dell'Università dormiva. E Dors voleva che Seldon riposasse ancora un po .

«Per farti dormire di nuovo sul pavimento?l~ disse Seldon.

Lei scrollò le spalle. «Questo letto è per una sola persona. Se cercassimo di stringerci per starci in due, difficilmente riusciremmo a dormire.«

Seldon la guardò per un attimo con espressione vogliosa, poi disse: «Allora, questa volta ci dormo io sul pavimento«.

«No. Sei tu quello che è rimasto in coma sotto la neve.~Alla fine, non dorml nessuno dei due. Anche se oscurarono la stanza, anche se il ronzio perpetuo di Trantor era solo un brusio soporifero nei confini relativamente tranquilli dell'Università, Seldon non poté fare a meno di parlare.

«Dors, sono stato una bella seccatura per te, qui alI'Università. Ti ho perfino distolto dal lavoro. Però, mi spiace lasciarti.«

«Non mi lascerai. Vengo con te, Hari. Hummin mi sta procurando il permesso per un periodo di aspettativa.«

Sgomento, Seldon disse: «Non posso chiederti di fare una cosa simile!«.

«Infatti, è Hummin a chiedermelo. Devo sorvegliarti. In fin dei conti, ho fallito riguardo l'incidente sulla Faccia superiore, e devo riparare.«

«Te l'ho detto... non devi sentirti in colpa per quella storia, ti prego. Comunque, ammetto che mi sentirei più tranquillo con te al mio fianco. Se solo potessi essere sicuro di non interferire nella tua vita...l~

F~'

Dors disse sottovoce: «Nessuna interferenza, Hari. Per favore, dormi«.

Seldon restò in silenzio per un po', poi morrnorò:

«Sei sicura che Hummin possa davvero provvedere a qualsiasi cosa?~.

«E un uomo eccezionale. Ha una certa influenza qui all'Università e da qualsiasi altra parte, credo. Se dice che può farmi avere un periodo illimitato di aspettativa, significa che può veramente. E un tipo molto per~suasivo.«

«Lo so. A volte mi chiedo cosa voglia realmente da me.«

«Quel che dice di volere« fece Dors. «E un uomo pieno di grandi ideali e di sogni.«

«Da come parli, si direbbe che tu lo conosca bene, Dors.«

«Oh, sì. Lo conosco bene.«

«Una conoscenza intima?«

Dors emise uno strano brontolio. «Mon so di preciso cosa tu stia insinuando, Hari, ma prendiamo pure l'interpretazione più insolente... No, non lo conosco ~intimamenten. In ogni caso, sarebbero affari tuoi?«

« Scusa. Solo che non volevo, inavvertitamente, sconfinare nella...«

«Proprietà di un altro? Questo è ancor più offensivo. E meglio che tu dorma, secondo me.«

«Oh, scusa, mi spiace, Dors... ma non riesco proprio a dormire. Lascia almeno che cambi argomento. Non mi hai spiegato cos'è il Settore di Micogeno. Perché è

un posto che va bene per me? Com'è?«

«E un piccolo settore, con una popolazione di appena un paio di milioni di abitanti, se ben ricordo. Vedi, i Micogeniani sono molto legati a una serie di tradizioni storiche degli albori della storia, e pare che abbiano documenti molto antichi di cui non dispone nessun altro. Nel tuo esame del periodo pre-imperiale, forse loro ti saranno più utili di qualsiasi storico ortodosso. A fu~ria di parlare di storia antica, mi è venuto in mente

.~quel settore.«

~ aHai mai visto i loro documenti?«

p~ «No. Non conosco nessuno che li abbia visti.«

«Sei sicura che esistano davvero?«

«Be', no, non sono in grado di dirlo. Per i Trantoriani F~ in genere, i Micogeniani sono solo un branco di matti, ma forse è un'opinione ingiusta. Quel che è certo è che loro affermano di averli, quei documenti, quindi può

darsi che li abbiano. In ogni caso, là saremo ben nasco-, sti. I Micogeniani vivono molto isolati... E adesso, per F favore, dormi.«

E Seldon, in qualche modo, infine si addormentò. Hari Seldon e Dors Venabili lasciarono la zona universitaria alle 03,00. Il ruolo di guida spettava senza dubbio a Dors, si rese conto Seldon. Conosceva Trantor meglio di lui, avendo due anni in più di esperienza. Era

~ evidentemente un'amica intima di Hummin (intima, 5 quanto? quella domanda continuava ad assillarlo) e capiva le sue istruzioni.

Sia Dors che Seldon indossavano degli ampi mantelli leggeri dal cappuccio attillato. Quella tenuta alcuni anni prima era stata una moda passeggera all'Università (e tra i giovani intellettuali in genere) e anche se adesso avrebbe potuto suscitare delle risate, aveva il vantaggio di coprirli bene e di renderli irriconoscibili... almeno, a un'occhiata frettolosa.

Hummin aveva detto: «Può darsi che l'incidente sulla Faccia superiore sia stato del tutto fortuito e che non ci siano agenti sulle vostre tracce, Seldon. Però, meglio essere preparati al peggio«.

Seldon aveva chiesto ansioso: «Non venite con noi?«.

«Mi piacerebbe, ma non devo assentarmi troppo dal r~
lavoro se non voglio diventare anch'io un bersaglio Capite?«

Seldon aveva sospirato. Sl, capiva.

Salirono su una vettura dell'Espressovia e si sedettero il più lontano possibile dalle poche persone già a bordo. (Come mai c'era gente sull'Espressovia alle tre di notte? si chiese Seldon. Poi rifletté che era un bene che ci fosse qualcuno, altrimenti lui e Dors avrebbero dato troppo nell'occhio.)

S~eldon incominciò a guardare il panorama che scorreva di lato mentre la fila interminabile di vetture avanzava lungo l'interminabile monorotaia su un campo elettromagnetico interminabile. L'Espressovia superò file e file di complessi residenziali; quelli molto alti erano pochi, ma alcuni erano molto profondi, per quanto ne sapeva Seldon. Comunque, con decine di milioni di chilometri quadrati completamente urbanizzati, nemmeno quaranta miliardi di persone avrebbero avuto bisogno di strutture molto alte o molto ammassate. Infatti superarono delle aree aperte, nella maggior parte delle quali sembrava che ci fossero delle coltivazioni... alcune però erano chiaramente parchi. E c'erano numerose strutture di cui Seldon non era in grado di identificare la funzione. Fabbriche? Uffici? Chissà cos'erano? Un grande cilindro anonimo gli ricordò un serbatoio idrico. In fin dei conti, Trantor doveva avere delle riserve idriche. Chissà se utilizzavano la pioggia della Faccia superiore, la filtra-vano, la trattavano e l'immagazzinávano? Gli sembrava inevitabile che lo facessero. Seldon, comunque, non poté ammirare il panorama a lungo.

Dors mormorò: «E quasi ora di scendere«. Si alzò, e gli strinse il braccio.

Poco dopo erano smontati dall'Espressovia, ed erano fermi sulla pavimentazione mentre Dors studiava le indicazioni.

.~ I cartelli indicatori erano discreti e molto numerosi.

~Seldon provò un senso di smarrimento. La maggior parte recavano simboli e sigle che indubbiamente era~ no comprensibili per i Trantoriani, ma che per lui eraI no un-mistero.

,3 «Da questa parte« disse Dors.

F «Da che parte? Come lo sai?«

«Vedi, là? Due ali e una freccia.«

«Due ali? Oh...« Seldon le aveva scambiate per una

«Wn capovolta, larga e schiacciata, ma in effetti poteva1~ no essere le ali stilizzate di un uccello. E «Perché non usano le parole?« fece imbronciato.

«Perché le parole variano da un mondo all'altro. Un Naviogetton trantoriano potrebbe chiamarsi "planon su F Cinna o "sfreccion su qualche altro pianeta. Le due ali e r la freccia sono un simbolo galattico che indica un mezE zo aereo, e il simbolo viene capito ovunque. Non li usate su Helicon?«

«Non molto. Helicon è un mondo piuttosto omoge neo, culturalmente parlando, e tendiamo a tenere ben stretto il nostro modo di vivere, le nostre abitudini, perché ci sono i nostri vicini che ci offuscano.«

«Vedi?« disse Dors. «Qui potrebbe intervenire la tua psicostoria. Potresti dimostrare che, nonostante i dialetti diversi, l'uso di simboli prestabiliti, a livello ga lattico, è una forza unificante.«

«Non servirebbe.«~ Seldon la stava seguendo lungo una serie di vicoli bui e deserti, e una parte della sua mente si domandò quale potesse essere l'indice di criminalità su Trantor, e se quella fosse un'area con un'alta percentuale di crimini. aPuoi fissare un miliardo di regole, una per ogni fenomeno, senza riuscire ugualmente a ricavare una generalizzazione. Ecco cosa intendo dire quando affermo che un sistema può essere interpretato solo mediante un modello complesso quanto il sistema stesso... Dors, siamo diretti a un aviogetto?«

Lei si fermò e si giro a guardarlo aggrottando le sopracciglia in un'espressione divertita. aSe stiamo seguendo il simbolo dell'aviogetto, pensi che siamo diretti a un campo di golf? Hai paura degli aviogetti, co-me tanti Trantoriani?«

aNo, no. Su Helicon voliamo tranquillamente, e io uso spesso l'aviogetto. Solo che, quando mi ha portato all'Università, Hummin ha evitato.i mezzi aerei commerciali perché pensava che avremmo lasciato una traccia troppo chiara.«

aPerché allora sapevano dov'eri, Hari, e stavano già

cercandoti. Adesso, invece, forse non sanno dove ti trovi, e poi ci serviamo di un porto fuori mano e di un avio privato.«

«E chi piloterà?«

«Un amico di Hummin, immagino.«

aCredi che possiamo fidarci di quel tipo?«

«Se è un amico di Hummin, sicuramente.«

«Certo che hai molta stima di Hummin« commentò

Seldon, provando una fitta di scontentezza.

«Stima motivata« ribatté Dors senza esitare minimamente. aE il migliore.«

La scontentezza di Seldon rimase intatta.
«Ecco l'aviogetto« annunciò Dors.
Era piccolo, e aveva delle ali dalla forma strana. Accanto all'avio c'era un ometto che sfoggiava le solite tinte sgargianti trantoriane.
Dors disse: «Noi siamo psico«.
E il pilota: aIo sono storia«.
Lo seguirono a bordo, e Seldon chiese: aDi chi è stata l'idea della parola d'ordine?«.
«Di Hummin« rispose Dors.
Seldon sbuffò. aNon pensavo che Hummin avesse il senso dell'umorismo. E cosl serio.«
Dors sorrise.
CAPOSOLE QUAl~RDICI... Un capo del Settore di Micogeno del I'antico Trantor... Come nel caso di tutti i capi di questo settore chiuso nel proprio isolamento, si hanno poche notizie di lui. Il fatto che abbia un ruolo anche minimo nella storia ~
dovuto interamente ai suoi contatti con Hari Seldon durante la Fuga.
ENCICLOPI~DIA GALAl'rICA
C'erano solo due posti dietro l'abitacolo del pilota. Seldon si sedette su uno strato imbottito che cedette lenF tamente sotto il suo peso, e subito un'imbracatura gli strinse gambe, fianchi e torace, mentre un cappuccio gli scendeva sulla fronte e le orecchie. Si sentì imprigionato, e quando si girò verso sinistra a fatica, e solo di poco, vide che anche Dors era bloccata come lui.
,1 Il pilota si mise al proprio posto e controllò i comandi. Poi disse: «Sono Endor Levanian, al vostro servizio. Siete imbracati perché ci sarà un'accelerazione notevole al decollo. Quando saremo fuori e cominceremo il t volo, sarete di nuovo liberi di muovervi. Non c'è bisogno che mi diciate i vostri nomi. Non sono affari miei«. Si girò sul sedile e sorrise ai passeggeri con la sua faccia da gnomo, che si increspò tutta mentre le labbra sporgevanQ in fuori. «Qualche problema psicologico, ragazzi?«
Dors disse disinvolta: «Sono una straniera, e sono abituata a volare«.
«Questo vale anche per me~ aggiunse Seldon con un pizzico di alterigia.
«Ottimo, ragazzi. Naturalmente, ~uesto non è un normale avio, e forse non avete mai fatto voli notturni... comunque, tenete duro. Ci conto, intesi?«
~nche il pilota era imbracato, però Seldon vide che aveva le braccia completamente libere.

All'interno dell'avio~etto risuonò un ronzio sordo, che divenne più intenso e più acuto. Non era fastidioso, ma sembrava sul punto di diventarlo, e Seldon reagl cercando di scuotere il capo quasi volesse togliersi dalle orecchie il rumore; con quel gesto, invece, riuscl solo a far stringere ulteriormente la rete bloccatesta. Poi l'avio schizzò nell'aria (fu l'unico verbo che Seldon riuscl a trovare per descrivere il decollo), e Seldon si sentì schiacciare con violenza sul sedile. Attraverso il parabrezza di fronte al pilota, con un fremito d'orrore Seldon vide innalzarsi una parete verticale... poi nella parete apparve un'apertura rotonda. Era simile al buco in cui si era tuffato l'aerotaxi il giorno in cui lui e Hummin avevano lasciato il Settore Imperiale, ma anche se questa apertura era abbastanza grande per la fusoliera dell'avio, sicuramente non c'era abbastanza spazio per le ali.

Seldon girò la testa a destra il più possibile, e fece giusto in tempo a vedere l'ala destra che s'afflosciava e cedeva.

L'avio s'infilò nell'apertura, fu catturato da un campo elettromagnetico e venne proiettato lungo un tunnel illuminato. L'accelerazione era costante, e si sentivano ogni tanto de~gli schiocchi secchi... forse un rumore prodotto dai magneti quando li superavano, rifletté

Seldon.

Poi, in meno di dieci minuti, l'avio fu scagliato nell'atmosfera e penetrò di colpo nell'oscurità della notte. Decelerò, uscendo dal campo elettromagnetico, e Seldon si sentì proiettare in avanti contro l'imbracatura e rimase bloccato in quella posizione per alcuni attimi mozzafiato. Poi la pressione cessò, e l'imbracatura scomparve.

«Come state, ragazzi?« chiese allegro il pilota.

«Di preciso, non lo sol-rispose Seldon. Si rivolse a Dors. «Tutto bene?«

«Certo« disse lei. «Secondo me, il signor Levanian ci ha messo alla prova per vedere se eravamo davvero degli stranieri. E cosl, signor Levanian?~

«A certa gente piace l'eccitazione« fece Levanian. aA voi piace?«

.~Entro certi limiti« rispose Dors.

«Come a tutte le persone ragionevoli« annul Seldon,

~ pienamente d'accordo con lei. E aggiunse: aForse la coF sa vi sarebbe sembrata meno divertente se aveste staccato le ali all'avio, signore«. Impossibile, signore. Ve l'ho detto, questo non è un normale aviogetto. Le ali sono completamente computerizzate. La loro lunghezza, l'ampiezza, la curva~F tura, la forma, cambiano in base alla velocità del veli1~ volo, alla velocità e alla direzione del vento, alla temperatura, e a un'altra mezza

dozzina di variabili. Le ali non possono staccarsi... a meno che l'avio stesso non sia sottoposto a sollecitazioni talmente forti da spaccarlo.«

Ci fu uno schizzo sul finestrino di Seldon. «Piove« fece Seldon.

«Piove spesso« fu il commento del pilota.

Seldon guardò fuori. Su Helicon o su qualsiasi altro mondo, si sarebbero viste delle luci... Ie opere dell'uomo illuminate. Solo su Trantor tutto era buio. Be', non proprio. A un certo punto, Seldon scorse il bagliore di un faro. Forse le parti più alte della Faccia

,s superiore avevano luci di segnalazione.

Come al solito, Dors notò l'inquietudine di Seldon. Battendogli sulla mano, disse: «Il pilota sa quel che fa, ne sono certa, Hari«.

«Cercherò di rassicurarmi anch'io, Dors, però vorrei che ci spiegasse qualcosa« disse Seldon, la voce abbastanza alta da essere sentito. aNiente in contrario« fece il pilota. «Innanzitutto, stiamo salendo e tra pochi minuti saremo sopra lo stra-to di nubi. Lassù non pioverà, e vedremo perfino le stelle.«

Un annuncio fatto con una scelta di tempo perfetta, perché alcune stelle cominciarono a scintillare attranl verso gli ultimi pennacchi nuvolosi... poi tutte le altre stelle spuntarono d'un tratto, e il pilota spense le luci della cabina. Rimase illuminato debolmente solo il quadro comandi, e all'esterno il cielo luccicò vivido. Dors disse: «Dopo più di due anni, è la prima volta che vedo le stelle. Meravigliose, vero? Sono così splendenti... e sono tante!«. Il pilota osservò: «Rispetto alla maggior parte degli altri mondi, Trantor è più vicino al centro della Galassia~. Dato che Helicon si trovava in un angolo remoto della Galassia e aveva un campo stellare poco luminoso e tutt'altro che imponente, Seldon era rimasto senza parola.

«Com'è diventato silenzioso questo volo" disse Dors.

«Già" convenne Seldon. «Signor kevanian, che tipo di propulsione ha questo avio?~

« Un motore a microfusione, e un sottile flusso di gas caldo.J~

«Non sapevo che ci fossero degli avio a microfusione già operanti. Se ne parla, però...«

·~Ce ne sono alcuni piccoli come questo. Esistono solo su Trantor, per ora, e sono usati esclusivamente da alti funzionari governativi.«

Seldon disse: «Viaggiare in questo modo deve costare parecchio~.

«Moltissimo, signore.~

«Dunque, quanto dovrà pagare il signor Hummin?«

« Questo volo non gli costerà nulla. Il signor Hummin è un buon amico della compagnia proprietaria di questi avio.,&Idon sbuffò. Poi chiese: «Come mai questi avio a microfusione sono cosi pochi?~.

«Be', per prima cosa sono troppo costosi. Quelli esistenti bastano a soddisfare la richiesta.«

«Potreste favorire una domanda maggiore con avio più grandi.«

«Può darsi, ma la compagnia non è mai riuscita a costruire motori a microfusione abbastanza potenti per grandi avio.«

Seldon pensò alle lamentele di Hummin riguardo il basso-livello a cui era scesa l'innovazione tecnologica.

«Decadenzal~ mormorò.

«Cosa?« fece Dors.

~F KNulla. Stavo solo pensando a una cosa che Hummin mi ha detto una volta.« Seldon guardò le stelle e chiese: «Stiamo andando a ovest, signor Levanian?«. F «s,. Come l'avete capito?«

~` «Se stessimo andando verso est, vedremmo l'alba a E questo punto.«

Ma l'alba, inseguendo il pianeta, alla fine li raggiun se, e la luce del sole, la vera luce del sole, illuminò le pareti della cabina. Non durb a lungo, però, perché l'avio cala verso il basso e penetrò nelle nubi. L'azzurro e

, l'oro svanirono, sostituiti da un grigio cupo; Seldon e Dors avrebbero voluto almeno qualche altro istante di sole autentico, ed emisero gridolini di delusione. Quando superarono lo strato di nubi, la Faccia supe,~ riore apparve subito sotto di loro, e la sua superficie, perlomeno in quella zona, era una distesa ondulata di anfratti boscosi e spiazzi erbosi. Era il tipo di paesaggio che si incontrava sulla Faccia superiore, proprio come aveva detto Clowzia a Seldon.

Anche questa volta, comunque, non ci fu molto tempo per osservare. In basso apparve un'apertura, circondata dalla scritta; MICOGENO. Vi entrarono.

36

Atterrarono in un avioporto che agli occhi curiosi di Seldon sembrò deserto. Il pilota, terminato il suo compito, strinse la mano ai passeggeri e ripartl, schizzando nell'aria e tuffandosi col velivolo in un condotto apertosi provvidenzialmente. A quanto pareva, non rimaneva che aspettare. C'erano delle panchine che avrebbero potuto accogliere un centinaio di persone, ma Seldon e Dors erano in completa solitudine. L'avioporto era rettangolare, circondato da pareti in cui c'erano senza dubbio molti tunnel che si aprivano

per consentire l'arrivo e l'uscita degli avio, ma adesso che il loro velivolo era partito non c'erano altri avio lì, e non ne arrivò nessuno mentre aspettavano. E non c'era anima viva in giro, sembrava un luogo disabitato. Anche il rumore che caratterizzava in sottofondo la vita di Trantor giungeva attutito. Il senso di solitudine divenne opprimente per Sel-don, che si rivolse a Dors e chiese: «Hai idea di cosa dobbiamo fare qui?«.

Lei scosse la testa. «Hummin mi ha detto che avremmo incontrato Caposole Quattordici. So solo questo.«

«Caposole Quattordici? E cosa sarebbe?~

« Un essere umano, immagino. Dal nome non si capisce bene se sia un uomo o una donna.~>

«Uno strano nome.«

«La stranezza è nella mente di chi la percepisce. A volte, quelli che non mi hanno mai vista mi scambiano per un uomo.«

Seldon sorrise. «Devono essere proprio sciocchi.«

«Niente affàtto. Dato il nome che ho, il loro è un equivoco comprensibilissimo. Ho saputo che su diversi mondi è un nome maschile piuttosto diffuso.«

«E la prima volta che lo sento, dire.«

«Perché non sei uno che viaggi molto nella Galassia. Il nome "Hari" è abbastanza comune dappertutto, anche se una volta ho conosciuto una donna che si chiamava "Haren, pronunciato come il tuo nome ma con una "e" finale. A Micogeno, se ben ricordo, le famiglie hanno nomi particolari... e numerati.«

~,~

aPerò "Caposolen mi sembra un nome così pretenzioF~...«

«Che vuoi che sia un po' di spacconeria? Su Cinna,

"Dors" deriva da una vecchia espressione locale che significa "dono della primavera".«

Perché sei nata in primavera?«

«No. Sono venuta al mondo in piena estate cinniana, ma ai miei quel nome piaceva, nonostante il suo significato tradizionale, in gran parte dimenticato.«

E~l «Allora, forse Caposole...«

.~ Una voce profonda e severa disse: «Quello è il mio nome, tribale«.

|~ Seldon, sussultando, si girò a sinistra. Una vettura

~i scoperta si era in qualche modo avvicinata. Era tozza e arcaica,

sembrava quasi un trasporto merci. A bordo, ai comandi, c'era un vecchio alto e dall'aspettó vigoroso malgrado l'età. Con portamento regale e solenne, il vecchio smontò dalla vettura.

Indossava una lunga veste bianca con maniche a sbuffo strette ai polsi. Sotto la veste, un paio di sandali da cui spuntavano gli alluci; la testa, dalla forma perfetta, era completamente calva. Il vecchio li fissò cal-mo coi suoi occhi azzurro scuro. saluto, tribale« disse.

Automaticamente, Seldon rispose garbato: «Salute a voi, signore«. Poi, perplesso, chiese: «Come siete entrato?«.

« Dall'entrata, che si è chiusa alle mie spalle. Non eri molto attento.«

«Già, non eravamo molto attenti, è vero. Però, non sapevamo cosa aspettarci. E non lo sappiamo nemmeno adesso.«

«Il tribale Chetter Hummin ha informato i Fratelli che sarebbero arrivati membri di due tribù. Ha chiesto che ci prendessimo cura di voi.J«Così, conoscete Hummin.~.

«Lo conosciamo. Ci è stato di aiuto. E dato che lui~

20S

un tribale rispettabile, ci è stato di aiuto, adesso anche noi dobbiamo essergli utili. Sono pochi quelli che vengono a Micogeno e che lasciano Micogeno. Io devo darvi protezione e alloggio, e fare sì che nessuno vi disturbi. Qui sarete al sicuro. Dors piegò la testa. «Vi siamo grati, Caposole Quattordici.«

Caposole si voltò e la guardò con un'espressione distaccata di disprezzo. «Sono al corrente delle usanze delle altre tribù~ disse. «So che altrove una donna pub parlare prima che le sia rivolta la parola. Quindi non mi ritengo offeso. Però, consiglierei alla donna di stare attenta in presenza di altri Fratelli che potrebbero essere meno a conoscenza di certi usi.«

«Ah, davvero?~ Dors, a differenza di Caposole, era offesa.

«E la verità« confermò Caposole. «E non è necessario usare il mio numero d'identità quando sono l'unico del mio gruppo a essere presente. UCaposole" può

bastare... Ora vi chiedo di venire con me, cosi lasceremo questo posto, che è troppo tribale perché mi senta a mio agio.,«Tutti hanno esigenze particolari~ disse Seldon, forse alzando la voce un po' più del dovuto «e noi non ce ne andremo di qui a meno che non ci venga garantito che non saremo costretti a piegarci alle vostre consuetudini e a soffocare la nostra natura. Da noi, una donna può parlare ogni volta che ha qualcosa da dire. Se avete

accettato di tenerci al sicuro, la nostra sicurezza deve essere psicologica oltre che fisica.lCaposole fissò Seldon e disse: «Sei audace, giovane tribale. Qual è il tuo nome?«.

«Hari Seldon, di Helicon. La mia compagna è Dors Venabili, di Cinna.«

Caposole s'inchinb leggermente mentre Seldon pronunciava il proprio nome, invece restò immobile nel sentire il nome di Dors. aHo giurato al tribale Hummin

~che avremmo provveduto alla vostra sicurezza, quindi

~r farò il possibile per proteggere la tua compagna. Se lei Cf vuole essere impudente, mi impegnerò al massimo perché sia giudicata senza colpa... Però, riguardo una cosa, dovete conformarvi.,E, con grande disprezzo, indicò la testa di Seldon,

~ poi quella di Dors.

r.~ «Cosa intendete dire?« fece Seldon.

g' «I vostri capelli.

r-«Cos'hanno?,,

«Non devono vedersi.«

«Cioè, dovremmo rasarci la testa come voi? Neanche per sogno.«

«La mia testa non è rasata, tribale Seldon. Sono staE~ to depilato permanentemente all'inizio della pubertà, come tutti i Fratelli e le loro donne.«

«Se state parlando di depilazione, a maggior ragione la risposta è no... assolutamente.,«Tribale, non vogliamo né la rasatura né le depila~ione. Vi chiediamQ solo di coprirvi i capelli quando siete tra noi.«

«Come?«

«Ho portato delle dermoguaine che si adatteranno al vostro cranio, e delle strisce per nascondere i peli soproculari... le sopracciglia. Le metterete quando sarete con noi. E, naturalmente, tribale &Idon, tu ti raderai ogni giorno, o più spesso se sarà necessario.«

«Ma perché dobbiamo farlo?«

·~Perché per noi i peli sulla testa sono ripugnanti e osceni.,«Eppure, saprete senza dubbio che su tutti i mondi della Galassia c'è gente per cui conservare i capelli è

una cosa normale e abituale.«

«Lo sappiamo. Quelli che, come me, di tanto in tanto devono avere contatti coi tribali, sono costretti a vede~

re questi capelli. Ci adeguiamo, però è ingiusto chiedere agli altri Fratelli

di sopportare questa vista.lSeldon disse: «Benissimo, allora, Caposole... ma, dimmi una cosa. Dal momento che nascete coi capelli, come tutti, e li tenete fino alla pubertà, perché questo bisogno di eliminarli? E solo una tradizione, o c'è un motivo razionale?1..

Il vecchio micogeniano rispose fiero: «Con la depilazione dimostriamo ai giovani, maschi o femmine, che sono diventati adulti, e grazie alla depilazione gli adulti ricordano sempré chi sono e non dimenticano mai che tutti gli altri sono soltanto dei tribali«. Senza attendere una reazione da parte di Seldon ~e, in realtà, Seldon non avrebbe saputo proprio come replicare), Caposole estrasse da qualche tasca nascosta della veste una manciata di sottili pezzi di plastica di vari colori, e fissò le due facce che aveva di fronte, accostando ad ogni faccia un paio di quelle strisce.

«Il colore deve corrispondere più o meno« spiegò. aTutti capiranno ugualmente che portate una guaina, però non deve essere ovvio in modo ripugnante.lInfine, diede una striscia di plastica a Seldon e gli mostrò come trasformarla in una guaina tirandola. ffPer favore, mettila, tribale Seldon. All'inizio sarai impacciato, ma ti abituerai.«

Seldon mise la guaina, e le prime due volte gli sciv~

lò via quando cercò di tirarla sui capelli.

«Comincia appena sopra le sopracciglia~ gli spiegò

Caposole, contraendo le dita come se fosse ansioso di aiutarlo.

Reprimendo un sorriso, Seldon suggerl: «Vuoi mettermela tu?«. Al che, Caposole arretrò, quasi sconvolto. «Impossibile. Dovrei toccarti i capelli.~. Seldon riuscì a infilare la guaina, e seguendo i consigli del vecchio la sistemò così da coprire tutti i capelli. Le strisce sopraccigliari aderirono senza problemi. Dors, che aveva osservato attenta l'operazione, indoss~

la sua guaina con estrema facilità.

~ome si leva?" chiese Seldon.

«Basta trovare il bordo e si sfila subito. Sarebbe più

~emplice da mettere e da togliere tagliando i capelli

~iù corti.~

l~r «Preferisco faticare un po'« disse Seldon. Poi si rivol,~ se sottovoce a Dors. aSei sempre graziosa, Dors... però, in effetti, cosi la tua faccia perde un po' di carattere.~lr «Sotto il carattere c~'è sempre, però« ribatté lei. «E

,~ ho l'impressione che ti abituerai a vedermi calva.«

Abbassando ancor di più la voce, Seldon disse:

«Non voglio rimanere qui abbastanza a lungo da abituarmici « .

~ Caposole, ignorando altero i borbottii di quei comuE~ ni tribali, disse: «Se ora volete salire sulla mia vettura, vi porterò a Micogeno«.

«Francamente« mormorò Dors astento a credere di essere su Trantor.,t

«Così, non avevi mai visto niente del genere prima d'ora?« disse Seldon.

« Sono su Trantor da appena due anni e perlopiù so~

no rimasta all'Università, quindi non ho viaggiato molto. Comunque, un po' in giro ci sono andata e di cose ne ho sentite, però non ho mai visto una cosa del genere e non ne ho mai sentito parlare. Che monotonia.~Caposole guidava metodico e senza eccessiva fretta. C'erano altri veicoli tozzi nella strada, tutti con uomini calvi dal cranio scintillante ai comandi.

Su ambedue i lati c'erano strutture a due piani, spoglie, squadrate, completamente grigie.

«Squallido« osservò Dors. aDavvero squallido.«

«Egalitario« mormorò Seldon. «Ho la sensazione che nessun Fratello possa pretendere un trattamento preferenziale in qualsiasi cosa rispetto agli altri.«C'erano molti pedoni lungo i passaggi. Non c'era ~

traccia di corridoi mobili, né si sentiva il rumore di, qualche Espressovia vicina.

Dors disse: «Scommetto che le figure in grigio sono donne«.

«Difficile dirlo« fece Seldon. «Le vesti nascondono tutto, e le teste pelate sono tutte uguali.«

«Le figure in grigio sono sempre in coppia o con una bianca. Quelle bianche camminano anche da sole, e Caposole è un bianco.«

«Forse hai ragione.« Seldon alzò la voce. «Caposole, sono curioso...«

«Se sei curioso, chiedi pure, anche se non sono affatto tenuto a rispondere.«

«Sembra che stiamo attraversando un'area residenziale. Non ci sono imprese commerciali, zone industriali...«

«La nostra comunità si occupa esclusivamente di colture. Come mai non lo sai? Da dove vieni?«

«Sono uno straniero, lo sai« replicò Seldon freddamente. aSono su Trantor da soli due mesi.«

«Dovresti saperlo ugualmente.«

«Ma se la vostra è una comunità che si occupa di colture, com'è che non ne abbiamo viste?«

«Sono ai livelli inferiori« rispose conciso Caposole.

«Dunque, questo livello di Micogeno è interamente residenziale?«

«Questo e alcuni altri. Siamo come vedi. Tutti i Fratelli e le loro famiglie vivono in alloggi uguali; tutti i gruppi in comunità uguali; tutti hanno vetture identiche e guidano la propria. Non ci sono servi, e nessuno si avvantaggia grazie al lavoro altrui. Nessuno può

vantarsi di essere superiore agli altri.«

Seldon guardò Dors inarcando le sopracciglia coperte, e osservò: «Però certe persone sono vestite di bianco, mentre certe altre sono vestite di grigio«.

«Perché certe persone sono Fratelli e certe altre sono Sorelle.~

F~«E noi?«

«Tu sei un tribale, un tribale ospite. Tu e la tua...«

~Caposole esitò un attimo prima di riprendere «...com~`pagna non dovrete osservare tutte le norme di vita mi' cogeniane. Però, tu porterai una veste bianca e la tua compagna ne porterà una grigia, e vivrete in un alloggio per gli ospiti uguale ai nostri alloggi.«

«L'uguaglianza per tutti sembra un ideale gradevole, ma cosa succede con l'aumento progressivo della vostra popolazione?«

«Non c'è nessun aumento della popolazione. Un aumento del genere renderebbe necessaria l'espansione su un'area più vasta, cosa che i tribali vicini non permetterebbero, o comporterebbe un cambiamento in peggio del nostro modo di vivere.«

«Ma se...« iniziò Seldon.

Caposole l'interruppe. aBasta, tribale Seldon. Ti ho avvisato... non sono tenuto a rispondere. Il nostro compito, come abbiamo promesso all'amico tribale Hummin, è quello di provvedere alla tua sicurezza purché

~ tu non violi il nostro modo di vivere. Lo faremo, ma

! non andremo oltre. La curiosità è permessa, ma la curiosità eccessiva logora la nostra pazienza.«

Il tono di Caposole non ammetteva replica, e Seldon dentro di sé fremette irritato. Era chiaro che, malgrado

~ tutto il suo aiuto, Hummin non aveva inquadrato il veE ro obiettivo. Seldon non cercava la sicurezza. Almeno, non solo f quella. Aveva anche bisogno di informazioni, e se non le avesse avute non sarebbe rimasto lì.

38

Seldon guardò con una certa angoscia il loro alloggio. Era dotato di un cucinino privato e di un piccolo ba-~no, semPre privato. C'erano due letti, due armadi a muro, un tavolo e due sedie. ~n breve, c'era tutto quello che era necessario per due persone disposte a vivere in uno spazio ristretto.

«Su Cinna, avevamo bagno e cucina privati~ disse Dors, I'aria rassegnata.

«Io no. Helicon sarà anche un mondo piccolo, però io vivevo in una città moderna. Cucine e bagni comuni... Guarda che spreco, qui. Può andar bene in un albergo, dove uno è costretto a un soggiorno temporaneo, ma se l'intero settore è così, pensa al numero enorme di cucine e di bagni!«

«Fa parte dell'egualitarismo, immagino. Niente bisticci per gli scomparti preferiti o per il servizio più rapido. A tutti, lo stesso.«

«E niente intimità, per giunta. Non che mi dispiaccia da morire, Dors, perb a te potrebbe dar fastidio, e non voglio dare l'impressione di approfittarne. Dovremmo mettere in chiaro che ci servono stanze separate... adiacenti ma separate.«

«Sono sicura che non otterremmo nulla. Lo spazio è

prezioso, e secondo me i Micogeniani si sentono già incredibilmente generosi per averci concesso questo. Dovremo adattarci, Hari. Siamo abbastanza vecchi da arrangiarci. Non sono una verginella pudibonda, e tu non provare a spacciarti per un giovane imberbe, perché so che non lo sei.J~

«Non saresti qui, se non fosse per me.«

«E allora? E un'avventura.«

«D'accordo. Che letto vuoi? Perché non scegli quello più vicino al bagno?« Seldon si sedette sull'altro. «C'è

un'altra cosa che mi preoccupa. Qui, siamo tutti "tribalin... tu, io, perfino Hummin. Siamo delle tribù esterne, non dei loro gruppi, e la maggior parte delle cose non sono affari nostri... Ma la maggior parte delle cose invece mi riguarda, eccome! Sono venuto qui proprio per questo. Voglio conoscere certe cose che loro sanno.«

«O che credono di sapere« precisò Dors, con lo scetti~smo degno di una studiosa di storia. «Mi risulta che

~biano delle leggende che dovrebbero risalire a epo~:he antichissime, ma dubito che si possano prendere seriamente.~

«Per saperlo, dobbiamo prima scoprire queste leg~; gende. Non esistono documentazioni accessibili?«

«Che io sappia, no. I Micogeniani sono una popolaLF zione tremendamente chiusa. Il loro attaccamento alI'isolamento rasenta la psicosi. Il fatto che Hummin sia riuscito ad abbattere le loro barriere e a farci accogliere qui è eccezionale... davvero eccezionale.«

Seldon meditò. «Eppure uno spiraglio dev'esserci. Caposole è rimasto sorpreso, anzi si è arrabbiato, nel constatare che io non sapevo che Micogeno

è una comunità agricola. A quanto pare, questa è una cosa che E' non vogliono tenere segreta.«

E «Già, infatti non è assolutamente un segreto. "Micor geno" dovrebbe derivàre da delle parole arcaiche che significano "produttore di lievito". Almeno, cosi mi hanno detto. Non sono una paleolinguista. In ogni caso, loro coltivano ogni genere di microalimenti... Iieviti, naturalmente, e poi alghe, batteri, funghi pluricellulari, e così via.~

«Abbastanza normale. Queste microcolture esistono sulla maggior parte dei mondi. Ne abbiamo alcune i perfino su Helicon.~

aMicogeno è un altro discorso. E la loro specialità. Usano metodi arcaici quanto il nome del loro settore...

~` formule di fertilizzanti segrete, condizioni aInbientali

; segrete. E chissà che altro? E tutto segreto.

«Nessuna divulgazione.«

«Assolutamente. Risultato, producono proteine e aromi particolari, e i loro microalimenti sono diversi da tutti gli altri. Mantengono la produzione relativamente bassa, e i prezzi sono altissimi. Io non ho mai assaggiàto i loro prodotti, e sicuramente nemmeno tu, ma sono richiestissimi dalla burocrazia imperiale e dalle classi elevate degli altri mondi. La prosperità

economica di Micogeno dipende da queste vendite, quindi i Micogeniani vogliono che tutti sappiano che questi alimenti pregiati provengono da qui. Questo, almeno, non è un segreto.~

«Micogeno deve essere ricco, allora.«

«Non sono poveri, ma ho la sensazione che il loro obiettivo non sia la ricchezza. E la protezione che gli interessa. Il governo imperiale li protegge perché, senza di loro, non ci sarebbero questi microalimenti che danno a ogni piatto gli aromi più invitanti, i sapori più

piccanti. Questo significa che i Micogeniani possono conservare il loro strano modo di vivere e guardare con arroganza i vicini... che probabilmente li trovano insopportabili.,-Dors si guardò attorno. «Conducono un'esistenza austera. Niente olovisione, vedo. E niente videolibri.«

~Ne ho visto uno nell'armadio, sulla mehsola.« Seldon lo prese, guardò l'etichetta, poi disse disgustato:

«Un libro di cucina.«

Dors se lo fece dare e toccò i tasti. Impiegò un po' di tempo, perché la disposizione non era proprio ortodossa, ma alla fine riuscl ad accendere lo schermo e a scorrere le pagine. «C'è qualche ricetta, ma perlopi~ sembrano

saggi filosofici sulla gastronomia.« Lo spense e lo rigirò per esaminarlo da ogni lato. «Sembra monouso. Non mi pare si possa estrarre la microscheda e inserirne un'altra... Un visore con un testo fisso. Questo si è

uno spreco!«

«Forse, per loro, questo videolibro è l'unico veramente importante, e tutto il resto non serve. « Seldon si sporse verso il tavolino tra i due letti e prese un altro oggetto. «Questo potrebbe essere un comunicatore, solo che non c'è nessuno schermo.«

«Può darsi che per loro la voce sia sufficiente.«

«Chissà come funziona?« Seldon studiò l'oggetto in ogni sua parte. «Hai mai visto niente del genere?«

Una volta, in un museo... ammesso che fosse la

~essa cosa. Pare che questa condizione arcaica di Mi~eno sia voluta. Secondo me, la considerano un al.F° sistema per isolarsi dai cosiddetti tribali che li

~ircondano in numero preponderante. Questo miscu~lio di arcaismo e di usanze strane li rende indigeribi"~i, per così dire. C'è una specie di logica perversa die~tro tutto ciò.,. Seldon, ancora impegnato ad armeggiare con il con~ gegno, esclamò: ~Ehi! Si è acceso. O almeno, qualcosa E ~ successo. Solo che non sento nulla«.

Dors corrugò la fronte e raccolse un cilindretto rivestito di feltro rimasto sul tavolino. Lo accostò all'orecchio. «Da qui esce una voce. Ecco, prova« disse, e glielo porse.

Seldon provò. «Ahi! Si aggancia!« Poi ascoltò e disse:

~, «Sì, mi ha fatto male all'orecchio... Mi sentite, allora... Sì, questa è la nostra stanza... No, il numero della stanza non lo conosco... Dors, hai idea di quale possa essere il numero?«.

«C'è un numero sul comunicatore. Forse va bene quello.«

«Forsel. disse Seldon, dubbioso. Poi, nel comunicatore: ~Su questo apparecchio c'è la sigla 6LT-3648A. Può

bastare?... Bene, come faccio a sapere il modo giusto di L~ usare questo apparecchio, e anche la cucina?... Come sarebbe a dire: "Funziona tutto nel solito modo«? Ne so quanto prima... Sentite, sono un... tribale, un ospite di riguardo. Non so quale sia il solito modo... Sì, mi spiace per il mio accento, e se sapete riconoscere un tribale mi fa piacere... Mi chiamo Hari Seldon) .

Ci fu una pausa, e Seldon fissh Dors con un'aria di paziente sopportazione. «Deve controllare. E vedrai che dirà che non riesce a

trovarmi... Oh, ci sono? Ottimo! Allora, potete darmi le informazioni?... Sì... Sl... E

per chiamare qualcuno in un settore esterno?... Oh, allora per contattare Caposole Quattordici, per esempio?... Be', il suo assistente, allora, o il suo aiutante?... Ho capito. Grazie.«

Seldon depose il comunicatore, sganciò l'auricolare con qualche difficoltà, spense l'apparecchio e disse:

«Incaricheranno qualcuno di mostrarci tutto quello che ci occorre sapere, però non sanno di preciso quando lo manderanno. Non si può chiamare fuori Micogeno, almeno non con questo aggeggio, quindi non potremmo metterci in contatto con Hummin se avessimo bisogno di lui. E per parlare con Caposole Quattordici bisogna seguire una trafila tremenda. Sarà pure una società egalitaria, questa, ma a quanto pare ci sono delle eccezioni, anche se scommetto che nessuno l'ammetterebbe mai apertamente«. Guardò l'ora. «In ogni caso, Dors, non ho intenzione di vedermi un libro di cucina, tanto meno se si tratta di saggi eruditi. Il mio orologio è ancora regolato sull'ora dell'Università, quindi non so se ufficialmente sia il momento di coricarci, e se devo essere sincero non m'importa. Siamo rimasti svegli quasi tutta la notte, e vorrei proprio dormire."

«Benissimo. Anch'io sono stanca.«

«Grazie. E dopo che avremo recuperato il sonno perduto, non appena inizierà un nuovo giorno, chiederò di visitare le coltivazioni di microalimenti.«

Dors parve sorpresa. «Ti interessa?~

«Non proprio, ma se è l'unica cosa di cui sono orgogliosi, dovrebbero parlarne volentieri. E quando sarò

riuscito a sciogliergli la lingua, dando fondo a tutto il mio fascino, forse riuscirò a farli parlare anche delle loro leggende. Personalmente, mi pare un'ottima strategia.«

«Lo spero« fece Dors, dubbiosa. «Ma secondo me non sarà facile imbrogliare i Micogeniani.«

«Vedremo« disse Seldon, I'espressione risoluta. «Voglio arrivare a quelle leggende.~

r~-39

mattina seguente, Hari era di nuovo al comunica~re. Era arrabbiato perché, in primo luogo, aveva

~-.

3 Inutile cercare di mettersi in contatto con Caposole

~uattordici; il suo interlocutore insisteva che non si

~oteva disturbarlo.

«Perché?« aveva chiesto Seldon stizzito.

«E ovvio che una domanda del genere non merita ri~sposta« gli aveva risposto una voce gelida. F «Non siamo venuti qui per essere trattati come pri-gionieri, e nemmeno per morire di fame.«

«Avete una cucina e ampie scorte alimentari, no?«

aCertO. Solo che non so usare le apparecchiature della cucina, e non sono capace di preparare il cibo. Lo mangiate crudo, fritto, bollito, arrostito...?«

«Non posso credere che ignoriate certe cose.«

Dors, che stava passeggjando nella stanza durante il colloquio, aveva allungato la mano verso il comunicatore, ma Seldon l'aveva allontanata mormorando: <~Interromperà la comunicazione se sentirà che una donna cerca di parlargli«.

Poi, in tono ancor più deciso, aveva ribattuto: «Quello che credete non mi interessa minimamente. Mandate qui qualcuno, qualcuno in grado di darci una mano, altrimenti quando contatterò Caposole Quattordici, e prima o poi lo farò, me la pagherete«.

Tuttavia, trascorsero due ore prima che arrivasse qualcuno le nel frattempo la furia di Seldon era aumentata a dismisura, e Dors era quasi disperata perché

non sapeva più cosa fare per placarlo).

Il nuovo venuto era un giovane dal cranio leggermente lentigginoso; probabilmente avrebbe avuto una chioma rossa se non fosse stato depilato.

Aveva con sé parecchi recipienti e sembrava in procinto di spieXare cosa fossero quando di colpo assunse 216 1 ~17

un'espressione agitata e volse le spalle a Seldon allarmato. *Tribale, la tua guaina non è posto.«

Seldon, che ormai aveva esaurito la pazienza, disse:

«Non mi interessa

Ma Dors intervenne. ~Lascia che te la sistemi, Hari. Si è sfilata un po' qui a sinistra.~

Poi Seldon sbottb secco: «Adesso puoi girarti, giovanotto. Come ti chiami? ~

«Nubegrigia Cinque« rispose il Micogeniano incerto, voltandosi e guardando Seldon con circospezione. ~

no un novizio. Ti ho portato un pasto... della mia cucina, preparato dalla mia donna, tribale.~. Posò i recipienti sul tavolo, e Seldon alzò un coperchio e annusò il contenuto con aria sospettosa. Poi fissò

Dors sorpreso. «Sai, l'odore non è male.«

Dors annul. «E vero. Lo sento anch'io.«

Nubegrigia disse: «Non è caldo come dovrebbe. Si è

raffreddato durante il trasporto. Stoviglie e posate dovrebbero essere qui in cucina«. Dors andò a prendere il necessario, e dopo che ebbero mangiato, abbondantemente e con una certa avidit~, Seldon si senti di nuovo una persona civile. Dors si rese conto che per il giovane sarebbe stato imbarazzante trovarsi s~lo con una donna, soprattutto se lei gli avesse rivolto la parola, quindi non le rimase che provvedere personalmente a portare le stoviglie sporche in cucina e a lavarle... una volta decifrati i co~

mandi della lavastoviglie.

Intanto, Seldon chiese che ore fossero 11, e piuttosto sconcertato fece: «Cosa? Vorresti dire che è notte fonda?~.

«Sl, tribale« confermò Nubegrigia. «Ecco perché è

occorso un po' di tempo per soddisfare i tuoi bisogni.~Seldon capi subito come mai non fosse stato possibile disturbare Caposole, e pensando alla donna di Nubegrigia che si era dovuta alzare per preparargli un pasto provò un rimorso di coscienza. «Mi dispiace« si scusa.

~Siamo tribali, e non sapevamo usare la cucina né in

~he modo preparare il cibo. Domattina, potresti man~lare qui qualcuno che ci spieghi tutto?~

«Al massimo, posso mandare due Sorelle, tribale~

disse conciliante Nubegrigia. «Sono desolato di doverti importunare con una presenza femminile, ma sono loro a sapere queste cose.«

~'~ Dors, che era uscita dalla cucina, disse (prima di ri1~ cordare il proprio posto nella società maschilista micoE~ geniana): «Benissimo, Nubegrigia. Siamo ansiosi di conoscere le Sorelle«.

Nubegrigia la guardò un istante, a disagio, ma non

. aprl bocca.

Seldon, intuendo che il giovane per una questione

~r di principio avrebbe ignorato completamente le parole di una donna, ripeté quanto aveva detto Dors. «Benissimo, Nubegri~ia. Siamo ansiosi di conoscere le Sorelle.«

L'espressione del Micogeniano si rasserenò subito.

«Le farò venire non appena sarà giorno.«

Quando Nubegrigia fu uscito, Seldon commentò soddisfatto: «Probabilmente le Sorelle sono proprio quello E~ di cui abbiamo bisogno«.

«Davvero? In che senso, Hari?«

«Be', se le tratteremo da esseri umani, sicuramente saranno tanto riconoscenti da parlarci delle loro leggende.«

«Sempre che le conoscano« fece Dors, scettica. «Ho la vaga sensazione che i Micogeniani non si scomodino molto per l'istruzione delle loro donne.«

40

Le Sorelle arrivarono circa sei ore più tardi, dopo che Seldon e Dors avevano dormito ancora un po' nella speranza di rimettere a pos~o il loro orologio biologico. Le Sorelle entrarono nell'appartamento timidamente, quasi in punta di piedi. Le loro vesti (si chiamavano

"toghen in dialetto micogeniano) erano di un grigio tenue ed erano decorate ognuna da un motivo ornamentale diverso, sottilissimo e di un grigio più scuro. Non erano indumenti del tutto sgradevoli, però annullavano sicuramente qualsiasi tratto fisico. Le Sorelle, ovvio, erano calve, e le loro facce erano prive di trucco. Infatti osservarono con aria interrogativa la sfumatura blu agli angoli degli occhi di Dors e il lieve alone rosso all'estremità delle labbra. Come si faceva a sapere se le Sorelle erano davvero Sorelle? si domandò per un attimo Seldon.

Ebbe la risposta non appena le Sorelle passarono educatamente ai saluti formali. Entrambe si esprimevano cinguettando e pigolando. Ricordando il tono grave di Caposole e la voce baritonale nervosa di Nubegrigia, Seldon rifletté che, in mancanza di una identificazione sessuale evidente, le donne probabilmente erano costrette a coltivare voci particolari e atteggiamenti leziosi.

«Io sono Gocciadipioggia Quarantatré~ cinguettò

una. «E questa è mia sorella minore.~

«Gocciadipioggia Quarantacinque« pigolò l'altra.

«Nel nostro gruppo ci sono molte "Goccedipioggian.l-E

ridacchiò.

«Felice di conoscervi« disse Dors seria. «Ma dovete dirmi come devo chiamarvi. Non posso usare soltanto

"Gocciadipioggian, vero?«

«No« rispose Gocciadipioggia Quarantatré. «Devi usare il nome intero quando ci siamo tutte e due.«

«E se usassimo semplicemente Quarantatré e Quarantacinque? Che ve ne pare, signore?~> suggeri Seldon. Le Sorelle gli lanciarono una breve occhiata, ma non pronunciarono una parola.

Dors intervenne sottovoce: «Lascia fare a me, Hari«. Seldon indietreggiò. Dovevano essere ragazze nubili, r

molto probabilmente non potevano parlare con gli

~omini. La più vecchia sembrava la più seria, e forse

~era anche la più puritana delle due. Difficile stabilirlo

,~opo poche parole così a prima vista, però Seldon ave~va quella impressione ed era disposto a basarsi su di

~essa.

Dors disse: «Il problema è che noi tribali non siamo

~ capaci di usare la cucina, Sorelle«.

,~ «Cioè, non sai cucinare?« Gocciadipioggia Quarantatré assunse un'espressione scioccata e di biasimo. Gocciadipioggia Quarantacinque soffocò una risata. (Seldon decise che la sua valutazione iniziale delle due 1~ era esatta.)

Dors spiegò: «Una volta avevo una cucina, perb era diversa da questa... e poi non conosco questi ingredienL~ ti e non so come prepararli«.

«E semplicissimo~ disse Gocciadipioggia Quarantacinque. «Possiamo farti vedere.«

· «Prepareremo un buon pasto nutriente~ annui Goc~ ciadipioggia Quarantatré. «Per... tutti e due.« Esitb P prima di terminare la frase. Era chiaro che non era faE cile per lei liconoscere l'esistenza di un uomo.

«Se non avete nulla in contrario« disse Dors «mi piacerebbe stare in cucina con voi, e vi sarei grata se mi spiegaste ogni cosa per bene. Non posso certo pretendere che veniate qui tre volte al giorno a cucinare per noi.,Ti mostreremo tutto« annui solenne Gocciadipioggia Quarantatré. «Comunque, può darsi che sia diffici,~ le per una tribale imparare. Ti manca... la giusta sensibilità.~

«Proverò~ disse Dors, sorridendo affabile.

Le donne si ritirarono in cucina. Seldon le segui con lo sguardo e cercò di mettere a punto la strategia che intendeva impiegare.

r~4icrocoltura

~ICOGENO... Le microcolture di Micogeno sono leggendarie, anche se oggi esistono ancora solo in similitudini d'uso comune quali "ricco come le microcolture di Micogeno" o ~bu~

no come il lievito micogeniano". Tali encomi, in effetti, tendono a ingigantire col tempo, però Hari Seldon visitò quelle microcolture durante la Fuga e nelle sue memorie si trovano degli accenni che sembrerebbero avvalorare l'opinione popolare...

~NCICLOP~DI~ G~I~TrICI~

«Davvero buono!« esclamò Hari Seldon. «Nettamente migliore del cibo portato da Nubegrigia.«

Dors gli fece notare: «Ricorda che la donna di Nubegrigia ha dovuto prepararlo su due piedi in piena not-te«. S'interruppe un attimo, quindi riprese: «Oh, perché non la chiamano "moglie"? Detto da loro "donnan sembra qualcosa di proprietà personale... come "la mia casa" o "la mia veste". E umiliante«.

«Già. Indisponente. Ma detto da loro, anche "moglie" potrebbe sembrare una proprietà personale. E il loro modo di vivere, e pare che alle Sorelle non dia fastidio. Noi due non cambieremo certo la situazione mettendoci a fare delle prediche... Comunque, hai visto come hanno fatto le Sorelle?«

«Sì, e fatto da loro sembrava tutto molto semplice. Difficile che riuscissi a ricordare ogni cosa, ma loro hanno insistito che non era necessario. Bastava solo che imparassi a riscaldare le vivande. Se ho ben capito, prima della cottura al pane è stato aggiunto una specie di microderivato che ha gonfiato l'impasto e l'ha reso croccante é saporito. Appena un pizzico di pepe, no?«

«Non saprei, ma qualunque cosa fosse, ne avrei mangiato ancora. E la zuppa. Hai riconosciuto qualche verdura?«

«No.«

«E cos'era.quella carne a fette?«

«Per me non era carne. Mi ricordava un nostro piatto cinniano a base di agnello, però.«

«Quello non era sicuramente agnello.«

«Ho detto che per me non era nemmeno carne, no?... Be', secondo me negli altri settori nessuno mangia cos~. Neppure l'Imperatore. Scommetto che i Micogeniani vendono i prodotti peggiori, o quasi. E il meglio lo tengono per sé. Ci conviene non rimanere troppo a lungo in questo posto, Hari. Se ci abitueremo a mangiare così, non riusciremo mai più ad adattarci agli alimenti infimi che ci sono fuori da questo settore.« Dors rise. Anche Seldon rise. Bevve un altro sorso di succo di frutta, una bevanda dal gusto molto pi~ stuzzicante di quello di tutti i succhi di frutta che aveva bevuto in precedenzaj e disse: «Sai, quando Hummin mi ha portato all'Università, ci siamo fermati

in un ristorante lungo il percorso e abbiamo mangiato del cibo imbottito di lieviti e aromi. Sapeva di... No, lasciamo perdere il sapore che aveva... comunque, non avrei mai immaginato allora che i microalimenti potessero essere così

buoni. Peccato che le Sorelle non siano più qui. Sarebbe stato giusto ringraziarle«.

«Secondo me, sapevano benissimo quale sarebbe stata la nostra reazione. Ho detto che c'era un profumo delizioso mentre la roba si stava scaldando, e loro mi hanno garantito, molto compiaciute, che il sapore sarebbe stato ancora migliore del pro~umo.«

«Te lo ha detto la più vecchia, immagino.«

aGià. La giovane ha ridacchiato... Comunque, torneranno. Mi porteranno una toga, così potrò uscire con loro a vedere i negozi. E mi hanno detto chiaro e tondo che dovrò lavarmi la faccia se voglio presentarmi in pubblico. Mi mostreranno dove comprare delle toghe di ottima qualità e dei piatti pronti di ogni genere. Dovrò solo riscaldarli. Mi hanno spiegato che le Sórelle come si deve non lo fanno, ma cucinano tutti i pasti partendo da zero. Infatti, alcune delle vivande che hanno preparato per noi erano solo piatti riscaldati, e loro si sono scusate. Però mi hanno fatto capire che in fondo

~ibali non sono in grado di apprezzare appieno l'arte wlinaria, e che quindi per noi possono andar bene an,~he dei cibi già pronti riscaldati... Ah, e a quanto pare,

~danno per scontato che sarò io a occuparmi degli acl~quisti-e della cucina.«

«Come diciamo a casa nostra: "Quando sei su Trantor, fai come i TrantorianiU... Mondo che vai, usanza

~ che trovi.«

Lr «Già, immaginavo che l'avresti detto.«

«Sono un essere umano.«

«La solita scusa« commentò Dors con un sorrisetto. t~ Seldon si rilassò sulla sedia, sentendosi piacevolmente sazio. c< Sei su Trantor da due anni, Dors, quindi può darsi che tu capisca certe cose che io non capisco. A tuo giudizio, questo strano sistema sociale dei MicoE~ geniani fa parte di una loro concezione soprannaturalistica?«

«Soprannaturalistica?«

«Si. Ti risulta che sia cosi?«

«Cosa intendi per "soprannaturalisrno"?«

«Be', ovvio... credere in entità non soggette alle leggi naturali, non limitate dalla legge di conservazione dell'energia, per esempio, o dalla esistenza di una costante di azione.«

«Capisco. Mi stai chiedendo se Micogeno è una comunità religiosa.«

Questa volta fu Seldon a restare pérplesso. «Religiosa?«

« Si. Un termine arcaico, ma noi storici lo usiamo... i nostri studi sono pieni di termini arcaici. "Religioso" non equivale proprio a "soprannaturalisticon, anche se racchiude molti elementi soprannaturalistici. In ogni caso, non sono in grado di rispondere alla tua domanda, perché non ho mai compiuto uno studio specifico su Micogeno. Tuttavia, stando a quel poco che ho visto di questo settore e basandomi sulle mie conoscenze storiche delle religioni, non mi stupirei se la società

micogeniana fosse di carattere religioso.«

~In tal caso, ti stupiresti se anche le leggende micogeniane fossero di carattere religioso?«

«No.~

«E quindi non fossero basate su elementi storici?l«Questo non è detto. L'essenza delle leggende potre~

be essere comunque storia autentica, tenendo conto delle distorsioni e delle contaminazioni soprannaturalistiche.«

«Ah« fece Seldon, e si chiuse nei propri pensieri. Fu Dors a rompere il silenzio che seguì. aSai, non è

poi così insolito. Su molti mondi c'è una notevole componente religiosa. Si è rafforzata neglì ultimi secoli, via via che nell'Impero si è avuto un aumento di agitazione e fermenti. Sul mio mondo, Cinna, almeno un quarto della popolazione è triteista.~.

Seldon si rese conto nuovamente con grande rammarico della propria ignoranza in fatto di storia. «Nella storia passata, ci sono state delle epoche in cui la religione era più importante rispetto a oggi?«

«Certo. Inoltre, nascono continuamente nuovi tipi di religione. La religione micogeniana, quale che sia, potrebbe essere relativamente recente, e potrebbe essere diffusa soltanto nel settore di Micogeno. Per fornirti dei dati precisi, dovrei compiere uno studio a~

profondito.«

«D'accordo, ma venendo al dunque, Dors... Secondo te, le donne sono più inclini alla religione degli uomini?,Dors aggrottò le sopracciglia. «Non so se sia possibile fare un'affermazione così generale su due piedi.l-Rifletté alcuni

istanti. «Be', penso che gli elementi di una popolazione che hanno interessi minori nel mondo materiale siano più inclini a trovare conforto in quello che tu chiami soprannaturalismo... i poveri, i diseredati, gli oppressi. Se esistono dei punti di contatto tra so, prannaturalismo e religione, può darsi che tali elementi siano anche più religiosi. Ovvio chè ci sono molte ec~ioni in entrambi i sensi. Può darsi che molti oppre~

non siano religiosi, e che invece lo siano molte delle

~rsone ricche, potenti e soddisfatte.~

·~Ma a Micogeno, dove a quanto pare sono trattate ome esseri inferiori, le donne dovrebbero essere più

~,,eligiose degli uomini, più attaccate alle leggende che F~a società ha conservato, giusto?~

«Non scommetterei la vita su questo, Hari, però sa~ rei disposta a rischiare il reddito di una settimana.~.

£~ ·~Bene« disse Seldon pensoso.

Dors gli sorrise. a Ecco un pezzo di psicostoria, Hari. Regola numero 47.854: gli oppressi sono più religiosi dei soddisfatti."

Seldon scosse la testa. ·tNon scherzare con la psicostoria. Lo sai che non sto cercando piccole regole, bensì

ampie generalizzazioni e sistemi di applicazione. Non voglio cento regole specifiche che mi diano una religi~

sità comparata. Voglio qualcosa che, dopo l'impiego di qualche sistema di logica matematizzata, mi permetta di dire: "Ah, questo gruppo di persone tenderà ad essere più religioso di quel gruppo, a patto che i seguentì

principi siano soddisfatti e che, quindi, in presenza di questi stimoli l'umanità reagisca in questo modo«.~~Orribile« osservò Dors. «Stai dipingendo gli esseri umani come semplici congegni meccanici. Premi questo pulsante e avrai questo movimento.«

·INo, perché ci saranno molti pulsanti premuti contemporaneamente con intensità diversa, e le reazioni saranno talmente diverse tra loro che la predizione del futuro sarà solo di carattere statistico, per cui gli individui conserveranno il libero arbitrio.«

«Come fai a saperlo?~«Non lo so« rispose Seldon. «Sento che è così. Penso che dovrebbe essere così. Se riuscirò a trovare gli assiomi, le leggi fondamentali dell'Umanistica, chiamiamola così, e i mezzi matematici necessari, allora avrò la mia psicostoria. Ho dimostrato che, in teoria, è possibile...~

«Ma inattuabile, giusto?«

«Continuo a dirlo.«

Un sorrisetto incurvò le labbra di Dors. «E questo che stai facendo, Hari? Cerchi una soluzione di questo problema?~

«Non lo so. Ti giuro che non lo so. Ma Chetter Hummin è cosl ansioso di trovare una soluzione... e, per qualche motivo, io sono ansioso di accontentarlo. E un uomo molto persuasivo.«

«Già, lo so.«

Seldon ignorb quell'osservazione, anche se per un attimo corrugb la fronte. «Hummin sostiene che l'Impero è in decadenza, che crollerà, che la psicostoria è l'unica speranza di salvezza, o l'unico mezzo per attutire il crollo e migliorare la situazione successiva... che senza la psicostoria l'umanità verrà distrutta o, come minimo, attraverserà un lungo periodo di sofferenze. A quanto pare, Hummin ha affidato a me la responsabilità di impedire che tutto questo avvenga. Ora, certamente l'Impero vivrà più a lungo del sottoscritto, però

per sentirmi in pace con me stesso devo togliermi que sto fardello dalle spalle. Devo convincermi, e convincere Hummin, che la psicostoria non è una soluzione applicabile, che nonostante la teoria non pub essere sviluppata. Quindi devo seguire tutti gli indizi possibili e dimostrare che non portano a nulla.«

«Indizi? Come andare indietro nella storia fino a un'epoca in cui la società umana era più piccola di adesso?«

«Molto più piccola, e molto meno complessa.~«E dimostrare che una soluzione è comunque impossibile?«

«Si.«

«Ma chi ti descriverà quel periodo primitivo? Am~

messo che i Micogeniani abbiano un quadro coerente della Galassia primordiale, Caposole non lo rivelerà di certo a un tribale. Nessun Micogeniano parlerà. Questa

|ha società chiusa, l'abbiamo detto e ripetuto, e i Di membri diffidano dei tribali, la loro diffidenza ra~ta la paranoia. Non ci diranno nulla."

,~«Dovrò escogitare il modo di convincere qualche Mi~geniano a parlare. Quelle Sorelle, per esempio.«

~ «Non ti sentiranno nemmeno, visto che sei un ma,~hio, proprio come Caposole non sente quando io apro

~occa. Ma anche se dovessero parlare, sapranno solo ualche slogan.«

«Devo pur cominciare da qualche parte.«

«Be', lasciami pensarel~ fece Dors. «Hummin dice che devo proteggerti, il che significa, per me, che devo aiutarti quando posso. Vediamo, cosa so riguardo la religione? Non è il mio campo. Io mi sono sempre occu~ pata di forze economiche piuttosto che di forze filosofiF che, però non si può scindere la storia in piccoli settori F isolati. Ecco, per esempio, le religioni tendono ad accumulare ricchezza quando hanno successo, e questo fenomeno tende a distorcere lo sviluppo economico di una società... Tra parentesi, questa è una delle numerose leggi della storia umana che dovrai ricavare dalle tue leggi fondamentali dell'Umanistica, o come altro l'hai chiamata. Ma...«

Dors s'interruppe e assunse un'espressione meditabonda. Seldon la osservò, e vide che gli occhi di lei si appannavano; sembrava che stesse scrutando dentro di sé in profondità.

Infine, Dors disse: «Non è una regola fissa, però mi pare che spesso le religioni abbiano un libro particolare, importante... o più libri... Iibri che contengono il rituale, una certa visione della storia, poesie sacre, e chissà che altro. Di solito questi libri sono accessibili a tutti e sono uno strumento di proselitismo. A volte sono segreti«.

«Pensi che Micogeno abbia libri del genere?«

«Se devo essere sincera, non ne ho mai sentito parlare« rispose Dors assorta. «Forse ne avrei sentito parla230 1 231

re se esistessero e non fossero segreti... il che significa che o non esistono, o sono tenuti segreti. In ogni caso, ho l'impressione che tu non li vedrai.«

«Almeno è un punto di partenza~ disse Seldon, I'aria severa e risoluta.

Le Sorelle tornarono circa due ore dopo che Dors e Seldon avevano terminato il pranzo. Sorridevano entram be, e Gocciadipioggia Quarantatré, la più seria, mostrò

una toga grigia a Dors.

«Molto bella« disse Dors con un ampio sorriso, annuendo abbastanza sincera. «Mi piace il ricamo che c'è

qui.«

«Niente di eccezionale« cinguettò Gocciadipioggia Quarantacinque. «E una mia vecchia toga, e non ti andrà tanto bene perché sei più alta di me. Per ora comunque puoi accontentarti; poi ti accompagneremo nella miglior togheria, e là ne prenderai qualcuna della tua misura e di tuo gusto. Vedrai.l~

Gocciadipioggia Quarantatré, con un sorrisetto nervoso e gli occhi fissi sul pavimento, porse una toga bianca a Dors. Dors la lasciò piegata e la passb

a Seldon. «Dal colore, direi che questa è tua, Hari.«

«Già, ma restituiscila. Non l'ha data a me.~

«Oh, Hari« m~rmorò Dors, scuotendo leggermente la testa.

«No« fece lui con decisione. aNon l'ha data a me. Ridagliela. Aspetterò che sia lei a consegnarmela.«

Dors esitò, poi poco convinta provò a passare di nuovo la toga alla ragazza. La Sorella mise le mani dietro la schiena e si scostò, pallidissima. Gocciadipioggia Quarantacinque lanciò

una breve occhiata furtiva a Seldon, quindi si accostò a Gocciadipioggia Quarantatré e l'abbracciò.

r

||brs disse: «Via, Hari, sicuramente le Sorelle non

~sono parlare con gli uomini che non sono loro pailti. Perché vuoi farla soffrire? Non può che compor~si cosl".

~«Non ci credo« replicò aspro Seldon. «Ammesso che

~ista una regola del genere, varrà solo per i Fratelli. 3ubito che lei abbia mai incontrato un tribale.~.

; Dors si rivolse sottovoce alla ragazza. «Hai mai inontrato un tribale prima d'ora, Sorella, o una tri~ale?«

Una lunga esitazione, poi la ragazza scosse il capo lentamente.

Sèldon allargò le braccia. aBe', ecco fatto. Se c'è una regola del silenzio, riguarda solo i Fratelli. Ci avrebbero mandato queste giovani, queste Sorelle, se fosse proibito parlare con i tribali?«

«Forse possono parlare solo con me, Hari, e rivolgersi a te per interposta persona.«

«Sciocchezze. Mi rifiuto di crederlo. Non sono un semplice tribale, sono un ospite onorato qui a Micogeno. Chetter Hummin ha chiesto che venissi trattato da ospite, e Caposole Quattordici mi ha accompagnato qui di persona. Non permetterò che mi si tratti come se non esistessi. Contatterò Caposole Quattordici e protesterò.«

Gocciadipioggia Quarantacinque cominciò a singhiozzare; I'altra Sorella arrossì leggermente, pur conservando l'abituale impassibilità. Dors fece per intervenire di nuovo, ma Seldon glielo impedì con un gesto rabbioso del braccio e fissò minaccioso Gocciadipioggia Quarantatré. Infine la ragazza parlò, e non si espresse cinguettando. Aveva la voce rauca, se mai... rauca e tremula, come se le costasse uno sforzo tremendo rivolgersi a un uomo, come se stesse compiendo un'azione contraria ai suoi istinti e ai suoi desideri.

·~Non devi lamentarti di noi, tribale. Sarebbe ingiusto. Mi costringi a infrangere la tradizione del nostro popolo. Cosa vuoi da me?«

Seldon fece un sorriso disarmante e tese la mano.

«L'indumento che mi hai portato. La toga.«

In silenzio, lei allungb il braccio e gli consegnò la toga.

Seldon fece un breve inchino e disse in tono cordiale:

«Grazie, Sorella«. Poi si giro un attimo verso Dors, quasi volesse dirle: "Visto?". Ma Dors distolse lo sguardo, rabbiosa. Quando spiegò la toga, Seldon constatò che non aveva nulla di caratteristico (evidentemente, ricami e ornamenti erano riservati alle donne), però era dotata di una cintura infiocchettata che probabilmente andava portata in un certo modo. Senza dubbio avrebbe capito come.

Disse: «Vàdo in bagno a metterla. Mi sbrigo in un minuto«.

Entrb nello stanzino, ma non riusci a chiudere la porta dietro di sé, perché anche Dors stava cercando di entrare e spingeva. Solo quando furono dentro tutti e due la porta si chiuse.

·~Cosa ti è venuto in mente?« sibilò Dors, furiosa. aSei stato un bruto, Hari. Perché trattare cosi quella povera ragazza?«

· Seldon rispose spazientito: ~Dovevo riuscire a farla parlare con me. Conto su di lei per avere le informazioni che mi occorrono, lo sai. Sono stato crudele, e mi dispiace, ma non c'era altro sistema per spezzare le sue inibizioni«. E con un cenno l'invitò ad andarsene. Quando uscì, vide che anche Dors aveva indossato la toga.

Nonostante l'effetto calvizie della guaina cranica e la mediocrità intrinseca della toga, Dors era decisamente attraente. I punti ricamati sull'indumento suggerivano in qualche modo la figura, senza rivelarla minimamente. La cintura di Dors era più ampia di quella di Seldon, ed era di una tonalità di grigio leggermente diver sa rispetto alla toga. E soprattutto era chiusa sul davanti da due fermagli di turchese luccicanti. (Le donne riuscivano proprio ad abbellirsi anche nelle circostanze più avverse, rifletté Seldon.) Guardando Hari, Dors commentò: «Adesso sembri un perfetto Micogeniano. Cosi le Sorelle potranno portarci nei negozi~.

«Si, dopo però voglio che Gocciadipioggia Quarantatré mi porti a visitare le microcolture.~. La ragazza spalancò gli occhi e si affrettò a fare un passo indietro.

«Mi piacerebbe vederle~ disse calmo Seldon. La Sorella si girò verso Dors. «Tribale...*

«Per caso non sai nulla delle colture, Sorella?« la provocò Seldon.

A quélle parole, la ragazza drizzò il mento altezzosa, e sempre rivolta a Dors disse: «Ho lavorato nelle microcolture. Tutti i Fratelli e le Sorelle lo fanno prima o poi nella vita«.

«Bene, allora accompagnami a visitarle« fece Seldon. «Ed evitiamo la discussione di prima. Non sono un Fratello, io, quindi non hai l'obbligo di non parlarmi e di starmi alla larga. Sono un tribale, e un ospite onorato. Porto questa guaina e questa toga per non attirare eccessivamente l'attenzione, ma sono uno studioso e finché resto qui devo apprendere, scoprire. Non posso starmene seduto in questa stanza a fissare la parete. Voglio vedere l'unica cosa che avete solo voi in tutta la Galassia... le vostre microcolture. Dovreste essere orgogliosi di mostrarle, mi pare.«

«Certo che siamo orgogliosi« disse Gocciadipioggia Quarantatré, rivolgendosi finalmente a Seldon «e te le mostrerò, e non penso che scoprirai i nostri segreti, se è questo che cerchi. Ti mostrerò le microcolture domattina. Ci vorrà un po' di tempo per organizzare ùna visita.«

234 1

2.~i

«Aspetterò domattina. Ma me lo prometti? Ho la tua parola d'onore?«

La ragazza rispose sprezzante: «Sono una Sorella, e quel che dico, faccio. Manterrò la parola, anche se si tratta di un tribale~.

Pronunciò le ultime parole con voce gelida, mentre gli occhi le si spalancavano e luccicavano. Seldon si domandb cosa le stesse passando per la testa, e provò

un senso di inquietudine.

Seldon trascorse una notte agitatà. Tanto per cominciare, Dors aveva annunciato che doveva accompagnarlo durante la visita alle microcolture, e lui si era opposto energicamente.

«Il mio obiettivo è quello di farla parlare liberamente, di farla trovare in una situazione insolita. Sarà sola con un maschio... un tribale, má pur sempre un maschio. Una volta infranta la tradizione fino a questo punto, sarà più facile infrangerla ulteriormente. Se verrai anche tu, lei parlerà con te, e io dovrò accontentarmi degli avanzi.)«E se dovesse succederti qualcosa mentre non sono presente, com'è successo sulla Faccia superiore?«

·~Non mi accadrà nulla. Per favore! Se vuoi aiutarmi, resta qui. Altrimenti, non voglio più aver niente a che fare con te. Non scherzo, Dors. E una cosa importante per me. Anche se mi sono affezionato a te, non puoi

spuntarla in questo caso.«

Dors aveva accettato con enonne riluttanza, limitandosi a dire: «Almeno, promettimi che non sarai duro con quella ragazza«.

«Devi proteggere me, o lei? Ti assicuro che non mi sono divertito a trattarla male, e in futuro eviterò di farlo.«

F

~I ricordo di quella vivace discussione con Dors, il lo~o primo litigio, contribul a tenerlo sveglio per gran parte della notte; senza contare che c'era un altro pen~iero ad assillarlo... E se le Sorelle non si fossero pre~entate l'indomani, malgrado la promessa di Gocciadi~pioggia Quarantatré?

Invece, le ragazze arrivarono, poco dopo che Seldon aveva terminato una colazione frugale (non voleva ingrassare abbandonandosi troppo ai piaceri della tavola) e indossato una toga che gli stava alla perfezione,

~ anche perché aveva sistemato con estrema cura la cinF tura che stringeva l'indumento. Sempre con una sfumatura gelida nello sguardo,

~!~ Gocciadipioggia Quarantatré disse: «Se sei pronto, tri,1 `bale Seldon... mia sorella rimarrà con la tribale Vena,'~ bili~. La sua voce non era né pigolante né roca. Sembrava che si fosse preparata durante la notte, allenandosi mentalmente a rivolgersi a un individuo che, pur essendo maschio, non era un Fratello.

Seldon si chiese se anche lei avesse trascorso una l' notte insonne, e rispose: «Sono pronto«. k~ Mezz'ora dopo, la ragazza e Seldon stavano scendendo a livelli sempre più sotterranei. Anche se era giorno, la luce era debole, più fioca rispetto alle altre parti di Trantor.

Un motivo evidente non c'era. Sicuramente, il giorno alltificiale che avanzava lento su tutto il globo trantoriano poteva comprendere anche il Settore di Micogeno. Forse erano i Micogeniani a volere che fosse cos~, fedeli a qualche usanza primitiva, rifletté Seldon, men~` tre i suoi occhi si abituavano a quell'ambiente cupo. Cercò di sostenere con calma gli sguardi dei passanti, Fratelli o Sorelle. Lui e Gocciadipioggia sarebbero stati scambiati per un Fratello e la sua donna, e quindi sarebbero stati ignorati, a patto che lui non facesse nulla che potesse attirare l'attenzione.

Purtroppo, sembrava che la ragazza volesse essere notata. Gli parlava a scatti, sottovoce, a denti stretti. Era chiaro che la compagnia di un maschio non auto-~

rizzato, anche se era lei l'unica a esserne al corrente,, stava facendo vacillare la sua sicurezza. Se l'avesse invitata a rilassarsi, l'avrebbe

innervosita ancor di più, Seldon ne era certo. (Chissà come avrebbe reagito Gocciadipioggia se avesse incontrato qualcuno che la c~

nosceva, si domandò Seldon. E si senti più tranquillo quando raggiunsero i livelli più bassi, dove gli esseri umani erano meno numerosi.)

Per scendere non stavano servendosi di ascensori, tra l'altro, bensì di rampe di scale mobili sempre presenti a coppie: una che saliva, una che scendeva. Gocciadipioggia Quarantatré le chiamava "nastro-scale". Seldon non era sicuro di avere afferrato bene il termine; era la prima volta che lo sentiva.

Mentre proseguivano la loro discesa, Seldon era sempre più in apprensione. La maggior parte dei mondi disponeva di microcolture e produceva varietà proprie di microprodotti. Su Helicon, di tanto in tanto Seldon aveva comprato aromi e condimenti alle microcolture, e aveva sempre avvertito un odore sgradevole, ributtante.

Le persone che lavoravano nelle microcolture sembravano non farci caso, restavano impassibili anche quando i visitatori arricciavano il naso. Ma Seldon era sempre stato particolarmente sensibile a quell'odore, e la prospettiva di ripetere un'esperienza così spiacevole lo angosciava. Cercò di calmarsi pensando che stava sacrificando nobilmente il proprio benessere per le in-formazioni che gli servivano, ma questo pensiero non arrestò le contrazioni nervose del suo stomaco. Dopo aver perso il conto del numero di livelli scesi, con l'aria ancora discretamente fresca e pura, Seldon chiese: «Quand'è che arriviamo ai livelli delle microcolture?«.

«Ci siamo.«

-~Seldon respirò a fondo. «Dall'odore, non sembre~bbe.~.

~ ·~Odore? Cosa vorresti dire?~ Offesa, la ragazza alzò

Einalmente la voce.

«Stando alle esperienze che ho avuto, è inevitabile

~collegare le microcolture con un odore pessimo... Sai, per via delle sostanze fertilizzanti di cui in genere hanno bisogno i batteri, i lieviti, i fun,ghi e i saprofiti.«

«Stando alle esperienze che hai avuto?« La Sorella abbassò di nuovo la voce. «~ove?~«Sul mio mondo.«

La ragazza fece una smorfia di disgusto. «E la tua gente sguazza nel guano?«

Era la prima volta che Seldon sentiva quella parola, ma dal tono e dall'espressione capl cosa volesse dire.

«Chiaro, la roba non ha più quella puzza quando è

pronta per il consumoJ-precisò.

«La nos~tra non puzza mai. I nostri biotecnici hanno messo a punto ceppi perfetti. Le alghe crescono in una luce purissima e in soluzioni elettrolitiche dosate con la massima cura. I saprofiti vengono nutriti con sostanze organiche combinate in modo eccellente. Nessun tribale conoscerà mai le formule e le ricette... Vieni, siamo arrivati. Annusa pure quanto ti pare. Non troverai nulla di sgradevole. Ecco perché i nostri alimenti sono richiesti in tutta la Galassia; ecco perché

l'Imperatore, a quanto si dice, non mangia altro... anche se sono alimenti troppo buoni e un tribale non li

-merita, nemmeno se si tratta dello stesso Imperatore.~La ragazza lo disse rivolgendo la propria rabbia a Seldon. Poi, quasi avesse paura che lui non se ne rendesse conto, aggiunse: «E nemmeno se si tratta di un ospite onorato«.

Entrarono in un corridoio stretto. Su ambedue i lati c'erano delle grandi vasche di vetro spesso, contenenti dell'acqua verde opaca piena di alghe che si muoveva~

no e turbinavano spinte dalle bolle di gas che si forma~Q I 239

vano nel liquido. Ricche di anidride carbonica, rifletté

Seldon.

Le vasche erano illuminate da una luce rosata, intensa, molto più vivida di quella dei corridoi. Seldon fece notare quel particolare.

«Naturale« disse Gocciadipioggia. «Queste alghe crescono meglio con la gamma rossa dello spettro.«

«E tutto automatizzato, immagino« osservb Seldon. Lei si strinse nelle spalle, ma non rispose.

«Non vedo un gran numero di Fratelli e Sorelle da queste parti« insisté Seldon.

«Tuttavia, c'è del lavoro da svolgere e loro lo svolgono, anche se non li vedi. I particolari non ti riguardano. Non sprecare il tuo tempo con delle domande inutili.«

«Aspetta. Non arrabbiarti. Non pretendo che mi riveli dei segreti di stato. Via, cara.« (La parola gli sfuggì.)

Seldon le prese il braccio, e la ragazza sembrò sul punto di fuggire. Invece rimase dov'era, ma lui la sentì

tremare leggermente mentre, imbarazzato, la lasciava andare.

Le disse: «Il fatto è che stando alle apparenze sembra tutto

automatizzato«.

«Interpretale come vuoi, le apparenze. Comunque, qui c'è spazio per l'intelligenza e l'intervento umano. Tutti i Fratelli e le Sorelle lavorano qui prima o poi. Per alcuni diventa una professione.~

Adesso Gocciadipioggia parlava più liberamente, ma Seldon, sempre imbarazzato, notò che con un gesto furtivo portava la sinistra al braccio destro e strofinava adagio il punto dove lui l'aveva toccata... quasi le bruciasse.

«Va avanti per chilometri e chilometri« spiegò la ragazza. aMa sé giriamo qui, c'è una parte della sezione fungina che puoi vedere.«

Proseguirono. Seldon constatò che regnava una pulizia assoluta. Il vetro brillava. Il pavimento piastrellato

~mbrava umido, ma quando si chinò un attimo e lo

~cco Seldon si accorse che non lo era. E non era nem~eno sdrucciolevole... a meno che i suoi sandali (con

~alluce sporgente come imponeva la moda micogenia~ha) non avessero la suola antiscivolo.

,,-,. Riguardo un particolare, Gocciadipioggia aveva ra~gione. Qua e là, un Fratello o una Sorella lavoravano in silenzio, studiando degli indicatori, compiendo delle regolazioni, o svolgendo incarichi umili come la luci~ datura delle apparecchiature... sempre con la massima

,~ concentrazione.

Seldon si guardò bene dal chiedere cosa stessero fa-r cendo. Non voleva che la Sorella gli rispondesse umiL liata che non lo sapeva, e non voleva che gli ricordasse arrabbiata che certe cose non erano affari suoi. Superarono una porta a molle, e Seldon percepl alF l'improvviso una lievissima traccia dell'odore che ricordava. Guardò Gocciadipioggia, ma sembrava che la ragazza non lo avvørtisse, e anche lui nel giro di pochi attimi vi si abituò.

La luce era cambiata di colpo. Non era pib intensa, né rosata. Tutto sembrava immerso in un chiarore crepuscolare, tranne i punti in cui alcuni riflettori illuminavano le apparecchiature, e dove c'era un riflettore c'era un Fratello, o una Sorella. Alcuni portavano delle fasce frontali luminose che sprigionavano un bagliore perlaceo, e a media distanza Seldon scorse qua e là delle piccole scintille di luce che si muovevano in modo irregolare. Mentre camminavano, diede una rapida occhiata al profilo di Gocciadipioggia. Solo così poteva farsi un'i,~ dea di come fosse. Altrimenti avrebbe continuato a vedere solo quella testa calva, quegli occhi spogli, quel viso smunto. Adesso

invece, il suo profilo gli rivelava qualcosa... Naso, mento, labbra carnose, regolarità, bellezza. La luce fioca attenuava e armonizzava chiss~, come il grande deserto cranico.

~Sarebbe bellissima se si facesse crescere i capelli e li acconciasse nella maniera giusta" pensò Seldon sorpreso. Poi rifletté che lei non poteva farsi crescere i capelli. Sarebbe rimasta calva per tutta la vita.

Perché? Perché farle una cosa simile? Caposole diceva che in questo modo un Micogeniano maschio o femmina, avrebbe ricordato che era Micogéniano per tutta la vita. Perché era tanto importante accettare la deturpazione della calvizie come simbolo o marchio d'identità?

Poi, dato che esaminava sempre i due lati di ogni questione, Seldon rifletté: "La consuetudine è una seconda natura. Basta che uno si abitui sufficientemente alla calvizie perché i capelli gli sembrino qualcosa di mostruoso, di nauseante". Lui stesso si radeva la faccia ogni mattina, accuratamente, infastidito dal minimo accenno di peluria ispida, eppure non pensava alla propria faccia come a qualcosa di nudo, di innaturale. Certo, poteva farsi crescere quando voleva i peli facciali... però non voleva farlo. Sapeva che su certi mondi gli uomini non si radevano; e su alcuni mondi gli uomini lasciavano addirittura crescere i peli facciali incolti, senza spuntarli e senza sagomarli. Come avrebbero reagito se avessero visto la faccia nuda di Seldon... quel mento, quelle guance e quelle labbra prive di peli?

Nel frattempo, Seldon continuò a camminare insieme a Gocciadipioggia Quarantatré... una camminata che sembrava interminabile. Di tanto in tanto, lei lo guidava prendendogli il gomito, dandogli l'impressione di essersi abituata alla cosa... infatti non si affrettava a ritrarre la mano e a volte prolungava il contatto per parecchi secondi.

A un certo punto, la ragazza disse: «Qui ! Vieni qui !)~ .

«Che c'è?«

Erano di fronte a un contenitore pieno di piccole sfedel diametro di un paio di centimetri. Il Fratello che

~ava occupandosi del reparto e che aveva appena mes~11 il contenitore alzò lo sguardo con un'espressione

~ggermente interrogativa.

~'~ Gocciadipioggia disse sottovoce a Seldon: «ChiediLRliene un po'«. I'SL ' Seldon si rese conto che la ragazza non poteva parlare a un Fratello a meno che non fosse lui a rivolgerle la parola per primo, e disse esitante: «Possiamo prenderne un po', Fra-fratello?«.

«Prendine una manciata, Fratello« rispose l'altro E con estrema cordialità.

Seldon raccolse una sferetta e stava per passarla alla

" ragazza, poi però si accorse che lei aveva esteso l'invito F anche a se stessa e aveva preso due manciate. I~ La sfera era liscia, levigata, al tatto. Quando si furono allontanati dalla vasca e dal Fratello addetto alla F vasca, Seldon chiese a Gocciadipioggia: «E roba da

~: mangiare?«. E, cauto, accostb la sfera al naso.

«Non puzzano« scattò lei.

«Cosa sono?«

«Bocconcini. Bocconcini grezzi. Per il mercato ester~; no vengono trattati con diversi aromi, ma qui a Micogeno li mangiamo non aromatizzati... il modo migliore.~ La ragazza ne mise uno in bocca. «Hmm, non mi stancherei mai di mangiarli.«

Anche Seldon mise in bocca una sferetta e la sent~

sciogliersi e svanire in fretta. Per un istante avvertì in bocca qualcosa di liquido, poi il bocconcino quasi spontaneamente gli scivolò in gola.

Seldon ebbe un attimo di stupore. Era leggermente dolce, e aveva anche un lievissimo retrogusto amaro, ma la sensazione complessiva gli sfuggi.

«Posso averne un altro?«

«Prendine anche dieci« rispose la Sorella, tendendo la mano. «Non hanno mai lo stesso sapore, e in pratica non hanno calorie. Tutto gusto.«

Aveva ragione. Seldon cercò di tenere il bocconcino in bocca, provò a leccarlo, provò a morderne un pezzo, ma bastava un nonnulla perché svanisse. Quando se ne staccava un pezzetto coi denti, il resto si scioglieva subito. E ogni volta il gusto era indefinibile e diverso da prima.

«L'unico guaio è che di tanto in tanto te ne capita uno davvero insolito che non dimentichi più, e poi non riesci più a trovarne uno uguale« disse Gocciadipioggia entusiasta. «Quando avevo nove anni, ne ho mangiato uno...« Di colpo la sua esuberanza si spense. «Meglio così. Questo fatto ci insegna quanto siano evanescenti le cose materiali.)> Era un segnale, pensò Seldon. Avevano già girato abbastanza. La Sorella si era abituata a lui e gli stava parlando. Adesso bisognava venire al dunque. Subito!

44

Seldon disse: «Vengo da un mondo esposto all'aperto, Sorella... come tutti i mondi, tranne Trantor. Piove o non piove, i fiumi sono quasi asciutti o sono in piena, la temperatura è alta o bassa. Il che significa che i raccolti sono buoni o scarsi. Qui, invece, le condizioni ambientali sono sotto controllo. I

raccolti devono essere per forza buoni. Com'è fortunato Micogeno...«. Attese. Le risposte possibili erano diversej e la sua linea d'azione dipendeva dalla risposta che avrebbe avuto.

Ormai la ragazza parlava liberamente e sembrava aver superato le inibizioni riguardo il sesso di Seldon, quindi quel lungo giro non era stato inutile. Gocciadipioggia Quarantatré disse: «Non è così facile controllare l'ambiente. Ogni tanto ci sono delle infezioni virali, e mutazioni negative impreviste. A volte, intere partite di prodotti si guastano o perdono qualsiasi valore«.

~«Mi meraviglio. E cosa succede, allora?«

~«Di solito, non rimane che distruggere i prodotti ro~nati... basta il sospetto di deterioramento perché li

~liminiamo. I contenitori e le vasche devono essere ste~Filizzati~ a volte anche sostituiti.«

«Una specie di intervento chirurgico, dunque« osser'vò Seldon. «Asportate il tessuto malato.«

~ «Sì.«

,~, «E cosa fate per evitare che queste cose accadano?>~

~ «Cosa possiamo fare? Verifiche continue, per preveE,F nire l'insorgere di mutazioni, la comparsa di nuovi vi-L ~ rus, qualsiasi contaminazione accidentale e qualsiasi alterazione ambientale. E raro che individuiamo qualcosa che non va, però se succede interveniamo drasticamente. Di conseguenza, le annate negative sono poche, e in ogni caso i danni vengono limitati al minimo. Nell'annata peggiore mai capitataci, la produzione è

stata inferiore alla media solo del dodici per cento... anche se quello scarto è stato sufficiente a creare dei problemi. Il guaio è che nemmeno i piani più accurati e i programmi di computer più perfezionati sono sempre in grado di prevedere qualcosa che fondamentalmente è imprevedibile."

(Seldon si sentì percorrere da un brivido involontario. Sembraua che la ragazza stesse parlando della psicostoria... ma stava parlando soltanto della produzioi ne microalimentare di una parte infinitesimale dell'u| manità, mentre a lui interessava tutto il poderoso ImE pero Galattico in ogni sua attività.) Provando un senso inevitabile di scoraggiamento, disse: «Sicuramente, non tutto è imprevedibile. Ci so no forze che ci guidano e si prendono cura di noi«. E La Sorella si irrigidì, girandosi verso Seldon e stu diandolo coi suoi occhi penetranti. Ma si limitò a dire: aCosa?«.

Seldon era inquieto. «Mi pare che parlando di virus e mutazioni parliamo

dell'ambito naturale, di fenomeni 244 1 245

soggetti alle leggi naturali. In questo modo non consideriamo il soprannaturale, vero? Non consideriamo quello che non è soggetto alle leggi della natura e che perciò può controllarle.~

Lei continuò a fissarlo, come se d'un tratto Seldon avesse cominciato a esprimersi in qualche strano, sconosciuto, dialetto galattico. «Cosa?« ripeté, questa volta con voce quasi sussurrata. Seldon prosegul, muovendosi a disagio tra parole poco familiari che gli creavano un certo imbarazzo.

«Sicuramente vi rivolgerete a qualche grande essenza, qualche grande spirito, qualche... non saprei come chiamarlo...«

Con voce bassa ma stridula, Gocciadipioggia Quarantatré disse: «Proprio come sospettavo. Immaginavo che ti riferissi a questo, ma non riuscivo a crederci. Ci stai accusando di avere una religione. Perché non l'hai detto? Perché non hai usato la parola?~.

Seldon, un po' confuso da quell'aggressione, rispose:

«Perché è una parola che non uso. Io lo chiamo Usoprannaturalismo~«.

«Chiamalo come vuoi. E religione, e noi non l'abbiamo. La religione va bene per i tribali, per la massa della fec...«

La Sorella si interruppe per deglutire, come se le fosse andato di traverso qualcosa. La parola che aveva represso a metà era "feccia", Seldon non aveva dubbi. Poi Gocciadipioggia riacquistò il controllo. Parlando lentamente, con un tono più grave rispetto a quello abituale, disse: «Non siamo un popolo religioso. Il nostro regno è di questa Galassia, e lo è sempre stato. Se tu sei religioso...~..

Seldon si sentì in trappola. Non aveva preventivatQ

uno sviluppo del genere. Alzò una mano in atteggiamento difensivo. «Non proprio. Sono un matematico, e anche il mio regno è di questa Galassia. Solo che vedendo la rigidezza delle vostre usanze ho pensato che il vostro regno...«

r

INon pensarlo, tribale. Se le nostre usanze sono rigii, è perché siamo solo milioni circondati da miliardi. qualche modo dobbiamo distinguerci per non smar~ci, noi che siamo cosi Fhi, in mezzo alle vostre ore e alle vostre moltitudini. Dobbiamo distinguerci

~Dn la nostra mancanza di peli~ il nostro abbigliamen,~, il nostro comportamento, il nostro modo di vivere.

~obbiamo sapere chi siamo, e dobbiamo essere certi che voi tribali

sappiate chi siamo. Lavoriamo nelle nostre colture per diventare preziosi ai vostri occhi e ave~re la certezza che voi ci lascerete in pace... Ecco tutto quello che vi chiediamo... di lasciarci in pace.«

«Non ho nessuna intenzione di fare del male a te o a qualcuno della tua gente. A me interessa solo la conoscenza, la cerco qui come in qualsiasi altro luogo.«

«E ci offendi chiedendo della nostra religione, come se invocassimo qualche spirito misterioso e incorporeo chiedendogli di fare quello che non riusciamo a fare da soli.~

«Ci sono molte persone, molti mondi, che credono in qualche forma di soprannaturalismo... di religione, se preferisci questo termine. Possiamo non essere d'accordo con loro, ma come possono sbagliarsi loro che credono possiamo sbagliare anche noi che non crediamo. In ogni caso, non c'è nulla di disonorevole in queste credenze, e se ti ho rivolto delle domande non intendevo certo offendere nessuno.«

La Sorella era ancora arrabbiata. aReligione!~ sbottò. «Non sappiamo che farcene.~. Il morale di Seldon, che aveva imboccato una china discendente durante la conversazione, toccò il fondo. Tutto il suo piano, quel giro con Gocciadipioggia Quarantatré, era finito in nulla. Ma la ragazza prosegul dicendo: «Abbiamo qualcosa di meglio. Abbiamo la storia«.

Al che, Seldon si sentl subito galvanizzato e sorrise. 246 1 247

~;510RIA DELLA MANO SULLA COSCIA ... Una circostanza citata ri' ta Hari Seldon come prima svolta decisiva nella sua ricerca r di un metodo per perfezionare la psicostoria. SfortunataP ~ mente, i suoi scritti non forniscono alcuna indicazione circa la natura di tale "storia" e le congetture a questo riguardo (ne sono state fatte parecchie) sono inutili. Rimane uno dei tanti misteri affascinanti della carriera di Seldon. IZ R~lrl ~P~m ~

,~ Gocciadipioggia Quarantatré fissò Seldon ansimando, gli occhi sbarrati. «Non posso stare qui.«

Seldon si guardò attorno. «Non c'è nessuno che ci disturbi. Perfino il Fratello che ci ha dato i bocconcini non ha detto nulla. A quanto pare, ci ha scambiati per una coppia perfettamente normale.«

«Perché non abbiamo nulla di insolito... quando c'è

a luce, quando tu tieni la voce bassa e si nota meno il tuo accento tribale, e quando io sembro calma. Ma adesso...~-La voce della ragazza stava arrochendo.

«Adesso, cosa?)~

.~ «Sono nervosa, tesa. Sono... sudata.,«Chi vuoi che se ne accorga? Rilassati. Calmati.«

«Non posso rilassarmi qui. Non riesco a calmarmi sapendo che qualcuno potrebbe notarmi.«

«Dove dobbiamo andare, allora?,,

«Ci sono delle cabine, per riposarsi. So dove sono. Ho lavorato qui.~

La Sorella affrettò il passo, e Seldon la segul. Su una breve rampa, che Seldon non avrebbe visto in quella semioscurità se non ci fosse stata lei, c'era una fila di porte, ben distanziate.

«Quella in fondo« mormorò Gocciadipioggia. «E libera.). Infatti era libera. Un piccolo rettangolo luminoso diceva NON OCCUPATA, e la porta era socchiusa. La ra~azza si ~uardò intorno velocemente, fece cenno a Seldon di entrare, entrò a sua volta, e quando chiuse la porta ~na luce sul soffitto si accese rischiarando l'interno. Seldon chiese: «Sulla porta c'è qualcosa che indichi che la cabina è occupata~«.

4Il segnale di occupato è apparso automaticamente quando si è chiusa la porta e si è accesa la luce« rispose lei. Seldon senti l'aria che circolava producendo una specie di sospiro sommesso, ma del resto su Trantor quel rumore e quella sensazione erano presenti ovunque. La stanza non era molto spaziosa, perb era dotata di un lettino con un materasso duro al punto giusto e lenzuola pulite. C'erano una sedia e un tavolo, un piccolo frigorifero, e qualcosa che assomig]iava a una piastra termica chiusa, probabilmente un apparecchio per scaldare il cibo.

La ragazza si sedette sulla sedia, assumendo una posizione rigida e ben eretta, compiendo uno sforzo visibile per rilassarsi. Seldon, indeciso, rimase in piedi finché lei con un gesto un po' spazientito non gli indicò il lettino. Seldon si sedette là.

Sottovoce, quasi stesse parlando tra sé, la Sorella disse: «Se si verrà a sapere che sono stata qui con un uomo, anche se è solo un tribale, verrò bandita«. Seldon scattò in piedi. «Allora non rimaniamo qui.~

«Siediti. Non posso uscire in questo stato. Mi hai chiesto della religione. Cos'è che cerchi?«

Gocciadipioggia gli sembrava completamente cambiata, rifletté Seldon. Non c'era più traccia di passività

e ossequiosità. Non-era più timida e incerta in presenza di un maschio. Lo stava fissando torva tenendo le palpebre socchiuse.

«Te l'ho detto. Cerco la conoscenza. Sono uno studioso. Mi interessa

sapere... è la mia professione. Voglio capire la gente, soprattutto, quindi voglio impar~

~e la storia. Su molti mondi, i documenti storici an

~i, quelli veramente antichi, degenerando si sono

~sformati in miti e leggende, e spesso sono entrati a

~r parte di un complesso di credenze religiose o sorannaturalistiche. Ma se Micogeno non ha una reli~

Zlone, allora...«

~ «Ti ho detto che abbiamo la storia.«

b~-«L'hai detto due volte. Storia che risale a quando?~

.~ «A ventimila anni fa.«

.Y «Davvero? Parliamo con franchezza. E storia autentica o è qualcosa che è scaduta a livello di leggenda?«

«Storia autentica, naturalmente.«

Seldon stava per chiederle come faceva a essere certa della sua autenticità, ma si trattenne. Chissà se la storia poteva davvero risalire a ventimila anni prima ed essere autentica? Non era uno storico, lui. Avrebbe dovuto sentire Dors.

Però gli sembrava molto probabile che la parte più

antica della storia di ogni mondo fosse solo un miscuglio artefatto di eroismi e di drammi che servivano come insegnamento morale edificante e non andavano presi alla lettera. Su Helicon era senza dubbio cosi, eppure praticamente tutti gli Heliconiani erano pronti a giurare che si trattava di episodi autentici, che quella era storia. Arrivavano addirittura a sostenere la veridicità della storia completamente assurda della prima esplorazione di Helicon e degli incontri con dei grandi rettili volanti pericolosi... anche se sui mondi esplorati e colonizzati dagli esseri umani non era mai stata trovata traccia di animali del genere. Seldon chiese: «Come inizia la vostra storia?«. Negli occhi della Sorella c'era un'espressione rapita, il suo sguardo era fisso nel vuoto. aCon un mondo... il nostromondo. Un unico mondo.«

«Un unico mondo?« (Seldon ricordò che Hummin gli aveva parlato di certe leggende riguardanti un unico mondo d'origine dell'umanità.)

«Un unico mondo. Ce ne sono stati altri dopo, ma il nostro è stato il primo. Un unico mondo... con tanto cielo, aria aperta, spazio per tutti, campi fertili. case accoglienti, gente cordiale. Per migliaia di anni abbia-~

mo vissuto là, poi abbiamo dovuto andarcene e na-; sconderci in un posto o nell'altro finché alcuni di noi non hanno trovato un angolo di Trantor dove

abbiamo imparato a coltivare il cibo che ci ha dato un po' di li-bertà. E qui a Micogeno, adesso abbiamo le nostre usanze... e i nostri sogni.«

«E la vostra storia parla in modo dettagliato del mondo originale? Di quell'unico mondo?~.

«Oh, Sì.]~ tutto in un libro, un libro che abbiamo tutti. Lo portiamo sempre con noi, così possiamo sempre 'l aprirlo, leggerlo, ricordare chi siamo e chi eravamo, e convincerci che un giorno riavremo il nostro mondo.«

«Dov'è questo mondo, e da chi è abitato adesso? Lo sapete?,~

La Sorella esitò, poi scosse la testa rabbiosamente.

«No, ma un giorno lo troveremo.«

«E in questo momento hai con te il libro?«

«Certo.«

«Posso vederlo?«

Sul volto della Sorella sbocciò lentamente un sorriso. « Dunque, ecco cosa vuoi . Ho capito che volevi quaicosa quando hai chiesto che ti accompagnassi da sola a visitare le microcolture.« Parve un po' imbarazzata.

«Non immaginavo che fosse il Libro.1'«Non voglio altro« disse Seldon, sincero. «Non avevo in mente nient'altro. Se mi hai portato qui pensando che...«

Lei non lo lasciò finire. «Ma adesso siamo qui. Lo vuoi o non lo vuoi il Libro?«

«Me lo lasci vedere?

«A una condizione.«

Seldon esitò. Forse, involontariamente, aveva spezzato troppo le inibizioni della Sorella, e in tal caso c'era la possibilità di guai seri. «Quale?«

F~`'

~Gocciadipioggia Quarantatré sporse leggermente la l!ngua e si umettò in fretta le labbra. Poi, con voce tre~ula, rispose: «Devi toglierti la guaina cranica«.

~Iari Seldon fissò interdetto Gocciadipioggia. Per un àttimo non capì di cosa stesse parlando. Aveva dimenticato che portava una guaina. Poi accostò una mano alla testa e, per la prima volta, consapevolmente, tastò la guaina. Era liscia, ma Sel~ don sentì la lieve elasticità dei capelli nascosti sotto. F Non molta. In fin dei conti, i suoi capelli erano sottili e non formavano una gran massa.

Sempre tastando, chiese: «Perché?«.

F «Perché voglio che tu lo faccia. Perché se vuoi vedere

~ìl Libro la condizione è questa.,L~ «Be', se proprio ci tieni...« Seldon cercò il bordo della guaina per sfilarla. i~ «No, lascia. Faccio io.« La ragazza lo stava guardando con un'espressione bramosa. Seldon abbassò la mano. «Forza, allora.«

Lei si alzò e gli si sedette accanto sul lettino. Lentamente, attentamente, staccò la guaina dalla testa ini~: ziando vicino a un orecchio, e umettandosi ancora le

' Iabbra continuò ad allentarla lungo tutta la fronte e a sollevarla. Poi la guaina venne via, e i capelli di Seldon sembrarono agitarsi quasi felici di essere liberi. Prebccupato, Seldon disse: «Probabilmente, la guaina mi ha fatto sudare. Avrò i capelli piuttosto umidi«. Alzò la mano, quasi intendesse accertarsene, ma lei lo bloccò. «Voglio farlo io. Fa parte della condizione.«

Esitante, con un gesto lento, gli toccò i capelli, poi ritrasse le dita. Li toccò di nuovo e, delicatamente, li accarezzò.

«Sono asciuttiP disse. a~... una sensazione piacevole.«

~<Mai toccato dei capelli prima d'ora?«

«Solo capelli di bambini, qualche volta. Questi . sono diversi.« La Sorella li stava accarezzando di nuovo.

~In che senso?« Seldon, malgrado l'imbarazzo, riusciva a essere curioso.

~<Non saprei. Sono diversi... e basta.~

Dopo un po', Seldon chiese: «Allora, soddisfatta~ Hai finito?«. · !

~< No. Non farmi premura. Puoi farli stare come vuoi?«

«Be', non proprio. Hanno una loro piega naturale, e avrei bisogno di un pettine per sistemarli.«

<~Un pettine?«

«Un oggetto con dei denti... ehm, come una forchetta... solo che i denti sono più numerosi e meno rigidi.«

«Non puoi usare le dita?« chiese lei, passandogli le dita tra i capelli.

«Volendo. Come sistema, non è granché.«

«Dietro sono ruvidi.«

«Perché sono più corti.«

La Sorella sembrò ricordare qualcosa. «Le sopracciglia« disse. «Non si chiamano così?« Staccò le strisce coprenti e fece scorrere le dita lungo l'arco di peli, contropelo. «Bello.« Ed eruppe in una risata acuta che assomigliava al ridacchiare della sorella minore. «Sono belle.«

Un po' spazientito, Seldon fece: «Comprende qualcos'altro la condizione?«. Nella luce fievole della cabina, Gocciadipioggia Quarantatré

parve prendere in considerazione una risposta affermativa, ma non disse nulla. Invece, ritrasse di colpo le mani e le accostò al naso. Seldon si chiese cosa stesse fiutando.

«Che strano« disse lei. «Posso... posso farlo un'altra volta?«

Inquieto, Seldon rispose: «Be', forse... se mi lascerai tenere il Libro abbastanza a lungo da poterlo studiare«.

'i La Sorella infilò la mano in una fenditura della toga

~che Seldon notava solo allora, e da qualche tasca inter~na estrasse un libro rilegato con un materiale duro e

~flessibile.

~; Seldon lo prese, sforzandosi di frenare la propria eccitazione. Quando Seldon tornò a infilarsi la guaina sui capelli, Gocciadipioggia portò di nuovo le mani al naso, poi, delicatamente, in fretta, si leccò un dito. 47

«Ti ha tastato i capelli?« Dors Venabili guardò i capelli di Seldon quasi fosse tentata di tastarli lei stessa. Seldon si scostò leggermente. «No, per favore. Fatto da quella donna, sembrava chissà quale perversione.~.

«Immagino che lo fosse... dal suo punto di vista. Tu non hai provato nemmeno un po' di piacere?«

«Piacere? Mi è venuta la pelle d'oca. Quando finalmente ha smesso, ho tirato un sospiro di sollievo. Continuavo a pensare: "Quali altre condizioni porrà adesso?".«

Dors rise.

~ «Avevi paura che ti costringesse a qualche pratica E~ sessuale? O lo speravi?"

«Ti assicuro che non avevo il coraggio di pensare. Volevo solo il Libro.«

Erano nel loro alloggio, e Dors attivò il campo di distorsione per fare in modo che nessuno pòtesse spiarli. La notte micogeniana stava per iniziare. Seldon si era tolto guaina e toga e aveva fatto il bagno, dedicando un'attenzione meticolosa ai capelli, che aveva insaponato e risciacquato due volte. Ora sedeva sul letto, indossando una camicia da notte leggera presa dall'armadio. L'espressione vivace e divertita, Dors chiese: «Lo sapeva che hai dei peli sul petto?«.

<~Ho sperato ardentemente che non ci pensasse.«

«Povero Hari. E stato tutto perfettamente naturale, sai? Probabilmente avrei avuto un problema identico se fossi stata sola con un Fratello. Anzi, sarebbe andata anche peggio, ne sono certa. Conoscendo la società micogeniana, immagino che, essendo una donna, un Fratello avrebbe preteso

che obbedissi ai suoi ordini senza indugio.~

«No, Dors. Libera di pensare che sia stata una cosa perfettamente naturale, ma tu non hai vissuto quella esperienza. La poveretta era in uno stato di forte eccitazione sessuale. Partecipava con tutti i sensi... si è annusata le dita, le ha leccate. Se avesse potuto sentir crescere i capelli, avrebbe ascoltato avidamente.«

«Ma mi riferisco proprio a questo dicendo "naturalen. Qualsiasi ~osa proibita attira sessualmente. Ti interesserebbe particolarmente il seno femminile se vivessi in una società in cui il seno femminile fosse esposto in continuazione?«

«Credo che potrebbe interessarmi, si.«

«Non ti interesserebbe di più se invece fosse sempre coperto, come avviene nella maggior parte delle socie-tà?... Ascolta, ti racconterò una cosa che mi è successa. Ero su Cinna, in un centro di soggiorno su un lago... Ci sono anche su Helicon i centri di soggiorno... spiagge, cose del genere, vero?«

«Certo« rispose Seldon, leggermente seccato. «Cosa pensi che sia Helicon, un mondo di rocce e di montagne, dove c'è solo acqua di pozzo da bere?«

«Senza offesa, Hari. Voglio solo essere sicura che tu afferri la sostanza della storia. Sulle spiagge cinniane, siamo piuttosto disinvolti riguardo quello che indossiamo... o non indossiamo.«

«Spiagge nudiste?«

«Non proprio, anche se immagino che se qualcuno si D3Dogliasse del tutto nessuno farebbe tanti commenti.

~a tradizione vuole che si indossi il minimo indispen,~abile per osservare le regole della decenza, ma devo

~nmettere che quello che noi considèriamo decente lat~sCia ben poco all'immaginazione.«

Seldon disse: «Su Helicon abbiamo regole un po' più

" rigorose in fatto di decenza«.

«Già, I'ho capito dal tuo modo di comportarti con me... comunque, a ciascuno il suo. Be', mi trovavo sulla spiaggetta in riva al lago e mi si è avvicinato un giovanotto con cui avevo chiacchierato prima quello stesso giorno. Era un tipo simpatico che mi sembrava perfet~' tamente a posto. Si è seduto sul bracciolo della mia se,l dia e per tenersi in equilibrio mi ha messo la mano destra sulla coscia, che naturalmente era nuda. Abbiamo

}~' parlato per un paio di minuti, poi lui mi ha detto malizioso: "Guarda... Mi conosci appena, eppure mi sembra la cosa più naturale del mondo appoggiarti la mano sulla coscia. Ma, addirittura, anche per te è una cosa perfettamente naturale, dal momento che a quanto pare non ti dà fastidio che tenga la mano lìn.

«Solo allora mi sono accorta che aveva una mano sulla mia coscia. La nudità in pubblico, chissà come,

@ perde in parte la sua carica sessuale. Come ho detto, è

F l'occultamento a suscitare certe reazioni. E se n'è reso conto anche il giovanotto, perché ha detto: "Se ti incontrassi in circostanze più formali e tu indossassi un vestito lungo, non ti sogneresti neppure di lasciarmi alF zare il vestito e mettere una mano sulla tua coscia in questo stesso punto". Io ho riso e abbiamo continuato a parlare del più e del meno. Naturalmente, ora che mi aveva fatto notare la posizione della sua mano, al giovanotto non sembrava più un gesto corretto, quindi l'ha tolta.

«Quella sera per andare a cena mi sono vestita con più cura del solito e mi sono presentata con un abbigliamento molto più formale del necessario, almeno rispetto a quello delle altre donne nella sala da pranzo. Ho trovato il giovanotto in questione. Sedeva a un ta volo. Mi sono avvicinata, l'ho salutato, e ho detto: "Ecco, ho un vestito lungo, ma sotto la mia coscia è nuda. Ti do il permesso di farlo. Alza pure il vestito e mettimi la mano sulla coscia nel punto dove la tenevi questa mattina".

«Ci ha provato. Devo dargliene atto, ma tutti ci stavano fissando. Io non l'avrei fermato, e sicuramente nessun altro l'avrebbe fatto, però lui non è riuscito a compiere il gesto. Eravamo in pubblico esattamente come quella mattina, e c'erano le stesse persone presenti. Era chiaro che ero stata io a prendere l'iniziativa e che non mi sarei opposta, ma lui non è riuscito ad andare contro le convenienze. Le circostanze, che prima erano di tipo "mano sulla coscia" diciamo, non erano più da "mano sulla coscian quella sera, e la cosa era più

vincolante di qualsiasi considerazione logica. Seldon disse: «Io ti avrei messo la mano sulla coscia

« Sicuro?~

« Sicurissimo . ~

«Anche se le tue norme di decenza in spiaggia sono più severe delle nostre?«

«Sì.«

Dors si sedette sul letto, poi si coricò con le mani dietro la testa. aQuindi non sei particolarmente disturbato dal fatto che io porti una camicia da notte con p~

chissimo sotto.«

«Non sono particolarmente sconvolto. E se sia più o meno disturbato, be', dipende dal senso che vogliamo dare al termine. Quel che è certo è che mi rendo conto di come sei vestita.«

«Se rimarremo confinati qui dentro per un po' di tempo, dovremo imparare a ignorare certe cose.~«O ad approfittarne« sogghigna Seldon. «E mi piacciono i tuoi capelli. Dopo averti vista calva tutto il giorno, mi piacciono.«

O~Be', non toccarli. Non li ho ancora lavati.« Dors soc~iuse gli occhi. ~Interessante. Hai separato il livello l~formale di rispettàbilità da quello formale. In pratii~a hai detto che Helicon è più rispettabile di Cinna a li~jlello informale, e meno rispettabile a livello formale.

,I~;iusto?«

«Io sto semplicemente parlando del giovanotto che ti

~i ha messo la mano sulla coscia e di me stesso. Non so fi.~ no a che punto siamo esemplari rappresentativi dei

-Cinniani e degli Heliconiani. Immagino che su entram~ bi i mondi ci siano individui perfettamente corretti... e

!~ anche teste matte.«

«Stiamo parlando di pressioni sociali. Non ho viag: giato molto nella Galassia, però mi sono dovuta occu,' pare di parecchia storia sociale. Sul pianeta Derowd, E' una volta il sesso preconiugale era assolutamente libero. Il sesso multiplo era permesso tra le persone non K sposate, e il sesso in pubblico veniva disapprovato solo quando bloccava il traffico. Eppure, dopo il matrimonio si osservava rigorosamente la monogamia. La teof ria era che sfogando prima tutte le sue fantasie un indit' ·~iduo poteva mettere la testa a posto e dedicarsi con serietà alla propria vita.«

«Funzionava?~

«Circa trecento anni fa l'usanza è cessata, ma seconE do alcuni miei colleghi è cessata per le pressioni esterF ne di altri mondi che a causa di Derowd stavano attraversando una grave crisi in campo turistico. Esiste anche una cosa chiamata pressione sociale galattica globale.«

«O forse pressione economica, in questo caso.«

~Forse. E all'Università, tra parentesi, ho la possibilità di studiare le

pressioni sociali anche senza viaggiare nella Galassia. Incontro persone provenienti da decine di posti diversi, da altri settori di Trantor e da altri mondi, e uno dei passatempi preferiti alla facoltà di scienze sociali è confrontare le pressioni sociali.

«Qui a Micogeno, per esempio, ho l'impressione che il sesso sia rigidamente controllato e sia consentito solo osservando regole molto severe, applicate col massimo rigore perché non se ne parla mai. Anche nel Settore di Streeling non si parla mai di sesso, però non è

condannato. Nel Settore di Jennat, dove una volta ho trascorso una settimana per alcune ricerche, si parla continuamente di sesso, però solo per condannarlo. Non credo che esistano due settori di l~antor, o due mondi esterni, che abbiano un atteggiamento identico riguardo il sesso.«

Seldon commentò: «Da come parli, si concluderebbe quasi...".

«Ti dirò io a quale conclusione sono arrivata. Dopo tutti questi discorsi sul sesso, una cosa mi è chiara. D'ora in poi non ti perderò più di vista.

«Cosa?~

«Ti ho lasciato andare via due volte, la prima per un mio errore di valutazione, la seconda perché mi hai costretta tu. Sono stati due sbagli, mi pare evidente. Lo sai quel che ti è successo la prima volta.«

Seldon sbottò indignato: «Sl, però la seconda volta non mi è successo nulla«.

«Hai rischiato di cacciarti in un mare di guai. E se ti avessero sorpreso mentre ti concedevi un'avventura sessuale con una Sorella?«

«~on c'è stata nessuna avventura sessuale...«

«Hai detto tu stesso che lei era in uno stato di forte eccitazione sessuale.

«Perh...«

«E stato un errore. Per favore, mettitelo bene in testa, Hari. D'ora in poi, non andrai da nessuna parte senza di me.«

«Senti« fece Seldon, gelido «il mio obiettivo era quello di scoprire qualcosa sulla storia micogeniana, e grazie alla cosidetta avventura sessuale con una Sorel la adesso ho un libro... il Libro.«

T:ll Libro! E vero, c'è il Libro. Vediamolo.~Seldon lo prese, e Dors lo osservò pensosa.

~ «Forse non ci sarà di alcuna utilità, Hari. Per i

,r;proiettori che ho visto finora in vita mia, non credo che

~questo vada bene. Quindi dovrai procurarti un proiettore micogeniano, e loro vorranno sapere perché lo vuoi. Così scopriranno che hai questo Libro e

te lo prenderanno.«

~` Seldon sorrise. «Se le tue ipotesi iniziali fossero esatte, Dors, le tue conclusioni sarebbero inevitabili. Ma si dà il caso che questo non sia il tipo di libro che pensi. F Non va proiettato. Il contenuto è stampato su varie pagine, e le pagine si girano. Me l'ha spiegato GocciadiE pioggia Quarantatré.,.

«Un libro stampato!~ Era difficile capire se Dors fos' se scioccata o divertita. «E dell'Età della Pietra.«

«E sicuramente pre-Impero, ma non del tutto. Hai mai visto un libro stampato?«

r «Considerato che sono una studiosa di storia? Certo, Hari.,«Già, ma come questo?«

&Idon le porse il Libro e Dors, sorridendo, lo apri... poi voltò pagina, poi lo sfogliò...

~Ma... è in bianco, vuoto.«

«Sembra in bianco. I Micogeniani sono primitivisti accaniti, ma fino a un certo punto. Si attengono all'essenza della primitività, però non sono contrari all'uso della moderna tecnologia per modificarla quando gli fa comodo.«

«Può darsi, Hari, ma non ti capisco.«

«Le pagine non sono bianche, sono piene di microscrittura. Ridammi il Libro... Se schiaccio questa piccola protuberanza sul bordo interno della copertina... Guarda!«

La pagina alla quale il libro era aperto si riempi improvvisamente di righe che scorrevano lente verso l'alto.

S~don spiegb: «Puoi regolare la velocita di scorrimento in base alla tua velocità di lettura girando la protuberanza in un senso o nell'altro. Quando le righe raggiungono il limite superiore, cioè quando arrivi alI'ultima riga, tornano giù e si spengono. Allora volti pagina e continui«.

«E l'energia per farlo funzionare da dove viene?«

«Dentro c'è una batteria a microfusione che dura quanto il libro.«

«E quando è scarica...«

«Getti il libro e te ne procuri un'altra copia... ma può

darsi che il libro sia da gettare ancor prima che la batteria sia scarica, dato che usandolo si logora e si può

strappare. La batteria non si sostituisce mai.«

Dors prese di nuovo il Libro e lo guardò da ogni lato.

«Ammetto di non avere mai sentito parlare di un libro del genere.l.

«Nemmeno io. La Galassia, perlopiù, è passata talmente in fretta alla

tecnologia visiva che ha saltato questa possibilità.«

«Ma questo è uno strumento visivo.)~

~ISì, per~ diverso dai soliti. Questo tipo di libro ha i suoi vantaggi. Ha un contenuto molto maggiore rispetto a un normale libro.«

Dors disse: «Dov'è che si accende?... Ah, vediamo se ci riesco-~. Aveva aperto una pagina a caso, e le righe cominciarono a scorrere verso l'alto. «Hari, ho paura che non ti servirà proprio. E pre-Galattico. Non il libro. La scrittura... la lingua.«

«La sai leggere, Dors? Come storica...~«Come storica, sono abituata ad avere a che fare con la lingua arcaica... ma entro certi limiti. Questa è troppo antica per me. Capisco qualche parola qua e là, ma troppo poco perché possa essere utile.«

«Bene. Se è davvero antico, sarà utile.«

«No, se non sei in grado di leggerlo.l«Certo che sono in grado di leggerló« disse Seldon. F~

~ bilingue. Non crederai che Gocciadipioggia Quaintatré conosca la lingua antica, vero?«

~Se ha un'istruzione adeguata, perché no?«

~ «Perché secondo me l'istruzione delle donne micoge,~ane non va più in là dei compiti domestici. Gli uomipiù colti saranno in grado di leggere questa lingua, a per tutti gli altri è necessaria una traduzione in Ga~ttico.)~ Seldon premette un'altra piccola protuberanza. «Ecco fatto.«

Il testo passò al Galattico Standard.

i! «Meraviglioso« commentò Dors ammirata.

s «Potremmo imparare qualcosa dai Micogeniani, ma non lo facciamo.«

«Be', questa è una cosa che non sapevamo.«

~; «Assurdo. Io lo so. E tu lo sai. Di tanto in tanto qualche straniero verrà pure a Micogeno, per motivi

~ commerciali o politici, altrimenti non ci sarebbe que! sta disponibilità immediata di guaine craniche. Quin; di qualcuno deve aver notato questo tipo di libro e deve aver visto come funziona, ma probabilmente l'avrà considerata una semplice curiosità, qualcosa che non meritava un ulteriore studio, solo perché è micogeniana . «

«Ma vale la pena di prenderla in considerazione?«

«Certo. Qualsiasi cosa merita di essere presa in considerazione. Hummin direbbe che una simile mancanza di attenzione per questi libri è un segno della degenerazione dell'Impero, immagino.« Seldon alzò il Libro e disse con

un impeto di eccitazione: aMa io sono curioso. Lo leggerò, e forse il Libro mi darà una spinta nella giusta direzione«.

«Lo spero, ma se vuoi un consiglio, prima dormi, c~

} sì domattina lo esaminerai con la mente fresca. Non imparerai molto appisolandoti sulle pagine.«

Seldon esitò, poi disse: «Come sei materna!«. E «Ti sto sorvegliando.«

«Ho una madre ancora viva su Helicon. Preferirei che tu fossi un'amica.«

« Se è per questo, sono diventata tua amica la prima `

volta che ti ho incontrato.«

Dors sorrise e Seldon esitò, quasi fosse indeciso sulla replica appropriata. Infine disse: «Allora seguirò il tuo consiglio, da amica, e dormirò prima di leggere«. Fece per posare il Libro sul tavolino tra i letti, poi invece si girò e lo mise sotto il cuscino. Dors rise sommessamente. «Hai paura che mi svegli durant,e la notte e legga qualche brano del Libro prima di te, vero?«

«Be', può darsi« rispose Seldon, cercando di nascondere la propria vergogna. «Perfino l'amicizia ha un limite... e si tratta del mio libro e della mia psicostoria.«

«Sono d'accordo, e ti prometto che su questo non litigheremo. A proposito, prima stavi per dire qualcosa quando ti ho interrotto. Ricordi?~

Seldon rifletté un attimo. «No.J.

Nell'oscurità della stanza, pensò solo al Libro. Non pensò affatto alla storia della mano sulla coscia. Infatti, ormai l'aveva già dimenticata, almeno consciamente. Dors si svegliò e controllando l'ora si rese conto che il periodo notturno era trascorso solo a metà. Non sentendo russare Seldon, capì che il suo letto era vuoto. Se non aveva lasciato l'alloggio, doveva essere in bagno. Bussb adagio alla porta e chiamò sottovoce: «Hari?)~.

«Entra« rispose lui, il tono assente, e Dors entrò. Il coperchio della tazza era abbassato, e Seldon vi era seduto sopra, tenendo il Libro sulle ginocchia.

«Sto leggendo« fu la sua spiegazione superflua.

«Sì, vedo. Ma perché?«

«Non riuscivo a dormire. Mi spiace.«

«Ma perché venire a leggere qui?~

r

~«Se avessi acceso la luce di là, ti avrei svegliata.«

«Sicuro che il Libro non si possa illuminare?«

«Sì. Quando mi ha descritto il suo funzionamento,

~Gocciadipioggia non ha parlato di illuminazione. E

E~poi, il consumo di energia sarebbe eccessivo e la batte-ria non durerebbe abbastanza.« Seldon aveva un tono insoddisfatto.

Dors disse: «Puoi uscire, allora. Dato che sono qua E~ dentro, voglio approfittarne«.

Quando tornò nell'altra stanza, lo trovò seduto a L gambe incrociate sul letto, ancora immerso nella lettura, con l'ambiente bene illuminato.

«Non hai un'aria felice, Hari. Il Libro ti delude?~

Seldon alzò lo sguardo, battendo le palpebre. «Sì, mi delude. Ho dato un'occhiata qua e là, non ho avuto

~;~ tempo per una lettura approfondita. Be', in pratica questo libro è un'enciclopedia, e l'indice perlopiù è un elenco di persone e di posti che non mi servono granché. Non ha niente a che fare con l'Impero Galattico o con i regni pre-imperiali. Parla quasi interamente di t un unico mondo e, per quel che ho potuto capire da quanto ho letto, si tratta di una dissertazione interminabile sulla politica interna.«

«Forse sottovaluti l'età del Libro. Forse parla di un'epoca in cui c'era davvero un solo mondo... un uniCO mondo abitato.«

«Sì, lo so« fece Seldon, un po' irritato. «E proprio quel che mi interessa, sempre che possa avere la cerE tezza che siamo di fronte a storia autentica e non a delle leggende. Tuttavia... non devo crederci solo perché

voglio crederci.«

Dors disse: «Questa questione dell'unico mondo d'origine è molto dibattuta negli ultimi tempi. Gli esseri umani sono un'unica specie diffusa in tutta la Galassia~

quindi devono avere un luogo d'origine. Almeno, questa è l'opinione popolare oggigiorno. Origini indipendenti non possono produrre la stessa specie su vari mondi,t.

«Io non sono mai riuscito a vedere l'inevitabilità di questa argomentazione« fece Seldon. «Può darsi che gli esseri umani abbiano avuto origine su mondi diversi come specie diverse, e che poi abbiano formato un'unica specie intermedia incrociandosi, no?)~

«No, perché le specie non possono incrociarsi. E appunto questa la loro caratteristica.~

Seldon rifletté un attimo, poi si strinse nelle spalle.

«Be', se ne occupino i biologi.«

« Sono proprio loro i maggiori sostenitori dell'ipotesi della Terra.«

«Terra? E così che chiamano il presunto mondo d'origine?«

«E un nome popolare col quale indicarlo, anche se è impossibile stabilire come si chiamasse, sempre che sia esistito. E nessuno ha idea di dove potrebbe trovarsi.«

~Terra!« ripeté Seldon, arricciando le labbra. «Suona strano. In ogni caso, se il libro parla del mondo d'origine, io non ho incontrato questo nome. Com'è scritto esattamente?«

Dors glielo disse e Seldon controllò subito. c(Visto. Il nome non compare nell'indice, né scritto così né in modo più o meno simile.~·lDavvero?«

·IE qui accennano a degli altri mondi, incidentalmente. Non danno i nomi, sembra che quegli altri mondi non interessino, se non quando disturbano direttamente il mondo di cui si occupa il Libro... almeno, cosl mi è parso di capire. In un punto parlano dei "Cinquanta". Non so a cosa si riferiscano. Cinquanta capi?

Cinquanta città? Secondo me, cinquanta mondi.«

«Danno un nome al loro mondo, a questo mondo che sembra assorbirli completamente?« chiese Dors. ·ISe non lo chiamano Terra, come lo chiamano?«

«Be', come prevedibile, lo chiamano "il mondo~ o "il pianetan. A volte lo chiamano "il Vecchio mondo" o «il

~ondo dell'Alba", espressione che ha un significato

~oetico che non mi è chiaro. Bisognerebbe leggere il Li~ro dall'inizio alla fine, penso, e alcuni punti allora co~incerebbero ad avere più senso.« Seldon guardò con

~n lieve disgusto il Libro che aveva in mano. «Ci vorrebbe parecchio tempo, però, e magari alla fine ne sa~prei quanto prima.~

Dors sospirò. «Mi dispiace, Hari. Sembri molto de-luso."

«Perché sono deluso. Ma è colpa mia. Non avrei dovuto illudermi e aspettarmi chissà cosa... Ora che ci penso, a un certo punto chiamano il loro mondo "Aurora".«

~-«Aurora?~-Dors inarcò le sopracciglia.

«Sembra un nome proprio. Altrimenti non avrebbe alcun senso, mi pare. Per te significa qualcosa, Dors?«

«Aurora.~-Dors rifletté, corrugando leggermente la

~ fronte. «Non ho mai sentito parlare di un pianeta con F quel nome nella storia dell'Impero Galattico o nel periodo della sua formazione, però non pretendo di conoscere il nome di ognuno dei venticinque milioni di mondi. Potremmo cercarlo nella biblioteca dell'Università... se mai torneremo a

Streeling. Inutile cercare una biblioteca qui a Micogeno. Ho la sensazione che tutta la conoscenza dei Micogeniani sia racchiusa nel Libro. Quello che non è qua dentro a loro non interessa, secondo me.«

Seldon sbadigliò. «Penso che tu abbia ragione. Comunque, è inutile continuare a leggere, e ormai faccio fatica a tenere aperti gli occhi. Sei d'accordo se spengo la luce?~aD'accordissimo, Hari. E dormiamo un po' di più domattina.«

Poi, nell'oscurità, Seldon mormorò: «Certo che alcu~

ne cose che dicono sono assurde. Per esempio, parlano di un periodo probabile di vita compreso tra i tre e i quattro secoli sul loro mondo~.

«Secoli?«

« Sì, calcolano la loro età in secoli invece che in anni. Si prova una sensazione strana, perché gran parte di quel che dicono è perfettamente realistico, cosi quando; fanno queste uscite assurde si rischia quasi di cadere in trappola e di crederci.«

«Se sei tentato di crederci, sappi che in parecchie leggende primitive i vecchi capi sono molto longevi. Sai, visto che vengono presentati come grandissimi eroi, è naturale che abbiano una longevità incredibile, adatta al personaggio.«

«Davvero?l-Seldon sbadigliò ancora.

«Già. E la cura per la credulità eccessiva è dormirci sopra e ritornare sul problema il giorno dopo.«

E Seldon (soffermandosi un attimo a riflettere che un individuo che cercava di capire la Galassia avrebbe avuto bisogno come minimo di una longevità notevole) si addormentò.

49

La mattima dopo, rilassato, rinvigorito, e ansioso di riprendere lo studio del Libro, Hari chiese a Dors: «Secondo te, che età hanno le sorelle Gocciadipioggia?«.

«Non saprei. Vent'anni... ventidue?«

«Be', supponiamo che loro vivano davvero tre o quattro secoli...«

«Hari! E assurdo.«

«Ho detto supponiamo. In matematica lo diciamo in continuazione e vediamo se riusciamo ad arrivare a qualcosa di palesemente falso o di autocontradditorio. Una particolare longevità comporterebbe quasi sicuramente una fase di sviluppo prolungata. Può darsi che le sorelle dimostrino una ventina d'anni e siano in realtà

sulla sessantina.«

«Prova a chiederlo a loro quanti anni hanno.«

Fr «Sicuramente mentirebbero.~~ «Controlla i loro certificati di nascita.«

tr Seldon fece un sorriso forzato. «Scommetto qualsia-~gi cosa, una ruzzolata assieme nell'erba se vuoi, che so~sterrebbero che non registrano dati del genere, oppure che sono documenti che i tribali non possono consultare.«

~e «Niente scommesse« disse Dors. «E se è cosi, mi pare inutile cercare di fare supposizioni sulla loro età.«

«Oh, no. Considera la questione da quest'altra pro' spettiva. Se hanno una longevità che è quattro o cinque volte quella degli esseri umani normali, i Micoge~r niani non possono mettere al mondo molti bambini senza causare un'enorme espansione della loro popola;~ zione. Se ricordi, Caposole ha detto qualcosa a proposito del controllo del numero di abitanti, e poi ha troncato rabbiosamente il discorso.D

«Dove vuoi arrivare?«

«Quand'ero con Gocciadipioggia Quarantatré, non ho visto bambini.«

«Nelle microcolture?«

«Già.«

«Ti aspettavi di trovare dei bambini, là? Io sono stata con Gocciadipioggia Quarantacinque nei negozi e nei livelli residenziali, e ti assicuro che ho visto bambini di tutte le età, perfino molto piccoli. Ne ho visti parecchi.«

«~h.« Seldon parve mortificato. «Il che dovrebbe significare che non possono essere tanto longevi.~

I' «In base al tuo ragionamento, direi proprio di no. Credevi davvero che lo fossero?~

«Non proprio. Però non si può nemmeno bloccare la mente e accettare le cose senza una qualche verifica.«

«Si può anche perdere un sacco di tempo, però, se ci si sofferma a esaminare delle cose che sono assurde a prima vista.«

«Certe cose che a prima vista sembrano assurde, non lo sono. Tutto qui... E a proposito... Iu sei un'esperta di storia. Nel tuo lavoro, non hai mai incontrato degli o~getti o dei fenomeni chiamati "robotn?~

«Ah! Hai tirato fuori un'altra leggenda, molto popo-j lare. Su un'infinità di mondi si pensa che in epoche, preistoriche esistessero macchine di forma umana, chiamate appunto "robot". Le storie sui robot proba bilmente

derivano da un'unica leggenda principale, perché l'argomento di base è lo stesso. Furono inventati i robot, il loro numero crebbe, e aumentarono anche le loro capacità, arrivarono quasi a un livello sovrumano. Minacciarono l'umanità, e furono distrutti. In ogni caso, se questa distruzione c'è stata, è avvenuta prima 3

che esistessero i documenti storici affidabili e disponi-bili ancora oggi. Di solito si pensa che questa storia sia una raffigurazione simbolica dei rischi e dei pericoli dell'esplorazione della Galassia, del periodo in cui gli esseri umani si espandevano verso l'esterno partendo dal loro mondo o dai loro mondi d'origine. Dev'esserci sempre stata la paura di incontrare altre intelligenze, diverse e superiori.«

«Forse è successo, almeno una volta, e cosl è nata la leggenda.« J

« Solo che su nessun mondo occupato dall'umanità è

mai stata trovata alcuna traccia di una forma di vita intelligente pre-umana o non umana.~

«Ma perché "robot"? Questa parola ha un significato?«

«Che io sappia, no. Però è l'equivalente di un termine familiare, cioè "automan.«

«Automa! Be', perché non li chiamano cosl?«

«Perché quando racconta una leggenda antica la gente usa termini arcaici per insaporire il racconto. Ma perché mi chiedi tutte queste cose?«

«Perché in questo antico libro micogeniano si parla di robot. E in termini molto favorevoli, tra l'altro Senti, Dors, non esci ancora con Gocciadipioggia Quarantacinque oggi pomeriggio?«

F

«Dovrei... ammesso che si faccia viva.«

~ «Le rivolgeresti alcune domande, cercando di otteL~here risposta, possibilmente?~

«Posso provare. Di che domande si tratta?«

1~ «Mi piacerebbe scoprire, con molto tatto e discrezioE ne, se a Micogeno c'è qualche struttura particolarmente importante, legata al passato, che abbia una specie r~ di valore mitico, che possa...«

~,~ Dors l'interruppe. aSe non sbaglio, stai cercando di chiedere se Micogeno ha un tempio.«

~ Tnevitabilmente, Seldon restò di nuovo a bocca aperE: ta-«Tempio? Cos'è?«

«Un altro termine arcaico di origine incerta. Significa tutte le cose che hai

chiesto tu... importanza, passato, mito. D'accordo, glielo domanderò. Perb, può darsi

~ che per loro sia difficile parlare di un argomento del F genere. Soprattutto con dei tribali.«

«Prova ugualmente.«

~/~UROR~... Un mondo mitico, presumibilmente abitato in epo~che primordiali, agli albori dei viaggi interstellari. Alcuni ri~ tengono che sia il "mondo d'origine", forse altrettanto mitit co, dell'umanità, e che quindi si tratti di un nome diverso per indicare la "Terra". Gli abitanti del Settore di Micogeno (vedi) dell'antico Trantor, secondo quanto si dice, si consideravano discendenti degli abitanti di Aurora, e questa convinzione occupava un ruolo fondamentale nel loro sistema di credenze, riguardo il quale non si sa quasi nient'altro... F.NCICI oPF~DI~ l`.ALAlTIC~

50

Le Sorelle arrivarono a metà mattina. Gocciadipiaggia Quarantacinque sembrava allegra come sempre; Gocr~ ciadipioggia Quarantatré invece si fermò appena oltre la porta, tesa e circospetta, tenendo gli occhi bassi, sen' za rivolgere un solo sguardo a Seldon. Indeciso, Seldon fece un cenno a Dors, che disse in tono gioviale-e pratico: «Un momento, Sorelle. Devo dare istruzioni al mio uomo, altrimenti non saprà cosa combinare oggi«.

Si trasferirono in bagno, e Dors mormorò: ~<Qualcosa che non va?«.

«Sì. E evidente che Gocciadipioggia Quarantatré è

distrutta. Per favore, dille che le restituirò il Libro al più presto.«

Dors fissò Seldon sorpresa. «Hari, sei una persona dolce e premurosa, però hai meno buon senso di un'ameba. Se farò un solo accenno al Libro con quella poveretta, capirà subito che mi hai raccontato quel che è

successo ieri, e allora sì sarà veramente distrutta. L'unico sistema è trattarla normalmente, come se niente fosse.«

Seldon annuì e disse abbattuto: «Credo che tu abbia ragione«.

Dors tornò in tempo per il pasto e trovò Seldon sul letto, sempre intento a sfogliare il Libro, ma con maggiore impazienza. Lui alzò lo s~uardo. imbronciato. «Se restiamo qui, avremo bisogno di qualcosa per comunicare tr~

Non sapevo quando saresti tornata, ed ero w preoccupato.,.

«Be', eccomi qui« disse Dors, togliendosi con circospezione la guaina e guardandola decisamente disgustata. «Mi lusinga che ti sia preoccupato. Ti immaginavo assorto nella lettura, completamente ignaro della F

mia assenza.~Seldon sbuffò.

«Riguardo i comunicatori« continuò lei ~dubito sia facile procurarseli qui a Micogeno. Significherebbe facilitare i contatti con i tribali, e ho l'impressione che i capi di Micogeno siano intenzionati a limitare al massimo qualsiasi rapporto con lo smisurato mondo esterno.«

«Già« convenne Seldon, gettando da parte il Libro.

«Molto probabile, stando a quanto ho visto in queste pagine. Hai scoperto qualcosa a proposito del... come 't, l'hai chiamato? Tempio?«

«Sì« rispose lei, togliendosi dalle sopracciglia le strisce coprenti. «Esiste. Ce ne sono diversi nel settore, pe-rò c'è un edificio centrale che sembrerebbe quello più

importante... Ci credi che una donna ha visto le mie ciglia e mi ha detto che non dovrei mostrarmi in pubblico? Ho avuto la sensazione che intendesse denunciarmi per esibizionismo.~

«Lascia perdere~. sbottò Seldon impaziente. aSai dove sia questo tempio centrale?«

«Ho delle indicazioni, ma Gocciadipioggia Quarantacinque mi ha spiegato che le donne possono entrare solo in occasioni speciali, e non ce n'è nemmeno una imminente. Il posto si chiama il Sacratorium.

«Il che?«

«Il Sacratorium.«

«Che brutta parola. Cosa significa?«

Dors scosse la testa. «E una parola nuova per me. E

nemmeno le Sorelle conoscono il suo significato. Per

~cratorium non è il nome dell'edificio, è l'edifiin sé. Quando ho chiesto perché si chiamasse cosi, babilmente avranno avuto l'impressione che chie~ssi perché un muro si chiama muro.«

~Però sanno qualcosa riguardo l'edificio?«

«Certo, Hari. Sanno a cosa serve. E un luogo dedica~ a qualcosa che esula dalla vita qui a Micogeno. E deUcato a un altro mondo, precedente e migliore.«

«Cioè, al mondo su cui vivevano un tempo?«

,~ «Esatto. Gocciadipioggia Quarantacinque l'ha quasi

,5~etto, ma non è arrivata fino in fondo. Non è riuscita a E~ronunciare la parola.«

«Aurora?«

: «Si~ questa parola. Secondo me, se dovessi dirla ad alta voce di fronte a

un gruppo di Micogeniani, loro rimarrebbero scioccati e inorriditi. Quando ha detto: "Il

" Sacratorium è dedicato a..." Gocciadipioggia Quarantacinque si è bloccata e ha tracciato attentamente le

~r lettere sul palmo della mano col dito. Ed è arrossita, E . come se stesse facendo qualcosa di osceno.«

F «Strano« osservò Seldon. «Se il Libro è una guida

,F' precisa, Aurora è il loro ricordo più caro, il loro principale punto di unificazione, il centro attorno a cui ruota

, tutta la vita di Micogeno. Perché pronunciare quel nome dovrebbe essere considerata una cosa oscena? Sicura di non avere interpretato male l'atteggiamento della

|~ Sorella?~.

L «Sicurissima. E forse la spiegazione non è un mistero. Parlando troppo di quel mondo, si spargerebbe la voce, che arriverebbe fino ai tribali. Il sistema miglio-re per custodire il segreto è quello di considerare innominabile perfino il nome del mondo, di considerarlo tabù.«

«Tabù?«

«Un termine antropologico specialistico. Indica una intensa ed efficace pressione sociale che proibisce una determinata azione. Il fatto che le donne non possano 278 1 279

I

entrare nel Sacratorium probabilmente ha la forza d_

un tabù. Sono certa che una Sorella inorridirebbe se lelchiedessero di oltrepassare i confini del tempio.~> }

~<Le indicazioni che hai sono abbastanza precise da consentirmi di raggiungere il Sacratorium da solo?«

aInnanzitutto, Hari, non andrai là da solo. Vengo con te. Ne abbiamo discusso, e credevo di aver messo in chiaro che non sono in grado di proteggerti da lontano... né dalle bufere di neve né dalle donne fameliche. In secondo luogo, è assurdo pensare di arrivarci a piedi. Rispetto alla media dei settori, Micogeno sarà anche piccolo, però non è poi così piccolo.«

«Con l'Espressovia, allora.«

a Sul territorio di Micogeno non passa nessuna Espressovia. Faciliterebbe troppo i contatti tra Micogeniani e tribali. Però, ci sono mezzi di trasporto pubblici simili a quelli che si trovano sui pianeti meno sviluppati. Infatti, Micogeno non è altro che un frammento di pianeta sottosviluppato conficcato come una scheggia nel corpo di Trantor, che per il resto è un mosaico di società sviluppate... E, Hari, finisci il Libro il più in fretta possibile. E chiaro che Gocciadipioggia Quarantatré non pua stare tranquilla finché lo hai tu, e se dovessero scoprirlo saremmo nei guai anche noi.«

«Vuoi dire che la lettura da parte di un tribale è

tabù?«

«Sicuramente.«

«Be', non sarebbe una grave perdita restituirlo. Il novantacinque per cento è noiosissimo; interminabili lotte interne tra gruppi politici, interminabili giustificazioni di politiche che non sono in grado di giudicare, interminabili discorsi moraleggianti su questioni etiche che, le rare volte che sono illuminati, risultano espressi con una presunzione e un'ipocrisia talmente indisponenti da invogliare quasi a fare il contrario.«

«Ho l'impressione che ti farei un favore se ti portassi via quel libro.«

F

~Solo che c'è l'altro cinque per cento, che parla del,~nominabile Aúrora. Forse contiene qualcosa di buob qualcosa che potrebbe essermi utile. Ecco perché

~ voluto informarmi riguardo il Sacratorium.~

7"~P«Nel Sacratorium speri di trovare qualcosa che av~lori il concetto di Aurora espresso dal Libro?«

~«In un certo senso. E poi mi interessa moltissimo uello che il Libro dice a proposito degli automi, o pbot, per usare il loro termine. E un concetto che mi ttira.«

~Non lo prenderai seriamente, vero?~

~'~ «Quasi. Se si accettano alla lettera alcuni brani del

,~ibro, è implicito che alcuni robot avevano sembianze mane.«

«Naturale. Per costruire il simulacro di un essere

~umano, bisogna farlo somigliante a un essere umano.~«S~, simulacro significa "somiglianza", però una somiglianza può essere molto approssimativa. Un artista può schizzare una figura usando delle linee e rappresentare un essere umano riconoscibile... Un cerchio per la testa, una linea per il corpo, quattro segmenti piega~ ti al posto degli arti, ed ecco fatto. No, io intendo dire

,~ robot perfettamente somiglianti a un essere umano,

~1~ identici in ogni dettaglio.«

F~ ·~Assurdo, Hari. Pensa al tempo necessario per modellare il metallo del corpo rispettando le giuste proporzioni, con la curva armoniosa di ogni muscolo.~

,~ «Chi ha parlato di metallo, Dors? A me è parso di capire che fossero robot organici o pseudo-organici, coperti di pelle, difficilmente distinguibili dagli esseri

~;~ umani.«

«Lo dice il Libro, questo?«

«Non in tante parole. Comunque, si deduce...~

«Tu lo deduci, Hari. Non puoi prendere questa storia seriamente.«

«Lasciami provare. Io deduco quattro cose da quello che dice il Libro a proposito dei robot... e ho contr_ollato tutti i rimandi forniti dall'indice. Primo, me ti dicevo, i robot, o alcuni robot, assomigliavano, perfettamente agli esseri umani. Secondo, avevano~

una longevità prolungata... se vogliamo usare questa espressione.~ :

«Meglio "funzionamento4~. lo corresse Dors. «Altrimenti comincerai a considerarli completamente umani."

«Terzo)-proseguì lui, ignorandola. «Alcuni robot esistono tuttora... o, in ogni caso, almeno uno esiste.«

«Hari, questa è una delle leggende più diffuse che abbiamo. L'antico eroe

non muore ma resta in animazione sospesa, pronto a ritornare per salvare il suo popolo in qualche momento di grande bisogno. Davvero, Hari.«

«Quarto« disse Seldon, rifiutandosi di abboccare.

«Stando a quel che dicono alcune righe di testo, nel tempio centrale... o Sacratorium, anche se il Libro non riporta questa parola... nel Sacratorium dovrebbe esserci un robot.« Fece una pausa, quindi chiese:

«Capisci?«,

«No. Cosa dovrei capire?«

«Unendo i quattro punti, forse nel Sacratorium c'è

un robot che è identico a un essere umano ed è ancora vivo, è vivo da, diciamo, ventimila anni.«

«Via, Hari, non puoi credere a una cosa del genere!«

«In effetti, non è che ci creda, però non posso nemmeno lasciar perdere. E se fosse vero? C'è solo una probabilità su un milione, d'accordo... ma se fosse vero?

Non capisci... quel robot potrebbe essermi utilissimo!

Potrebbe ricordare com'era la Galassia molto tempo prima che esistesse qualsiasi documento storico affidabile. Potrebbe dare un contributo allo sviluppo pratico della psicostoria.~

«~nche se fosse vero, pensi che i Micogeniani ti permetterebbero di vedere il robot e di interrogarlo?«

«Non intendo chiedere ne~s~Un Permesso. Almeno.

- /

,ibsso andare al Sacratorium a vedere prima se c'è

lualcosa da interrogare.)~

h~ «Non ora. Domani, come minimo. E se domani mat~na non avrai cambiato idea, andremo là insieme.

«Ma se hai detto che le donne non possono...«

«Sicuramente possono guardarlo da fuori, e infatti

~ho la sensazionc che non andremo oltre.«

L'atteggiamento di Dors era inflessibile.

Hari Seldon era ben contento di lasciare che fosse Dors

~j a prendere la guida. Era stata nelle strade principali di E Micogeno, quindi si sentiva più a suo agio di lui. Dors, la fronte aggrottata, non trovava tanto allettante quella prospettiva. Disse: «Sai, possiamo perderL ci facilmente«. E~! «Non con quel libretto« replicò Seldon. Lei lo fissò spazientita. «Siamo a Micogeno, Hari. A me servirebbe una mappa

computerizzata, qualcosa a cui poter fare delle domande. Questa versione micogeniana è solo un pezzo di plastica piegata. Non posso dire a questo affare dove sono. Non posso dirglielo né a voce e nemmeno premendo i contatti necessari. E non posso sapere nulla, questa plastica non può dirmelo, perché è una cosa stampata.

«~llora leggi cosa dice.~

«E quello che sto cercando di fare, ma tanto per cominciare è una maFpa scritta per gente che ha già dimestichezza con questo sistema. Dovremo chiedere.).

«No, Dors. Solo in caso estremo. Non voglio attirare l'attenzione. Meglio rischiare e trovarla da soli la strada, anche a costo di fare un paio di deviazioni sbagliate.«

Dors sfogliò il libretto concentrandosi, poi annunciò

con riluttanza: «Be', d~ molto rilievo al Sacratorium. Normale, in fondo. Immagino che tutti i MicogenìaJ

vogliano andarci prima o poi~. Si concentrò ancora qualche istante, quindi continuò: «Sai una cosa? Non c'è nessun mezzo di trasporto che vada da qui al Sacra-5

torium«.

4Cosa?«

«Non ti agitare. A quanto pare, da qui si pub raggiungere un altro mezzo di trasporto che ci condurrà

là. Dovremo cambiare, insomma.«

Seldon si rilass~. <~Be', certo... su Trantor per arrivare in un posto in Espressovia, la metà delle volte bisogna cambiare.l~

Dors gli scoccò un'occhiata impaziente. «Questo lo so anch'io. Solo che sono abituata a sentirle dalle mappe computerizzate queste informazioni Quando devi scoprirle da solo, a volte anche le cose più semplici ti sfuggono per un po'.«

«D'accordo, caFa. Non scaldarti. Se adesso sai dove andare, fai strada. Ti seguirò umilmente.«

C'erano tre uomini in toga bianca e un paio di donne in grigio allo stesso incrocio. Seldon provò ad adottare il sistema universale del sorriso vago rivolto al gruppo di sconosciuti, ma loro rimasero impassibili e distolsero lo sguardo. Poi arrivò il mezzo di trasporto. Era una versione antiquata di quello che Seldon, su Helicon, avrebbe chiamato gravi-bus. C'era una ventina di sedili imbottiti all'interno, ognuno in grado di accogliere quattro persone.

Tutti i sedili avevano due porte, una a destra e una a sinistra. Quando il gravi-bus si fermò, i passeggeri scesero da entrambi i lati. (Per un attimo, Seldon pensò preoccupato a quelli che scendevano dal lato esposto al traffico, poi perb notò che i veicoli che si avvicinavano si arrestavano tutti in prossimità del bus. Non passava nessuno finché il bus rimaneva fermo.) Dors lo sollecitò a muoversi con una spinta, e Seldon raggiunse un sedile dove c'erano due posti vicini liberi.

~s lo seguì. (Gli uomini salivano e scendevano semper primi, constatò Seldon.)

~Smettila di studiare la gente« mormorò Dors. «Os~va l'ambiente attorno a te.l,

«Ci provera.«

«Per esempio...~ Dors indicò un riquadro liscio sullo

~hienale del sedile davanti a loro. Non appena il bus si ra messo in viaggio, si erano accese delle scritte, che dicavano il nome della fermata successiva e gli edifi~i o le strade di collegamento importanti della zona.

«Probabilmente, questo ci dirà quando saremo vici~i alla fermata dove dobbiamo cambiare. Almeno, il F~ettore non è completamente barbarico.«

~' «Bene« fece Seldon. Poco dopo, chinandosi verso

~ Dors sussurrò: «Nessuno ci guarda. Sembra che nei r~ luoghi affollati vengano erette delle barriere artificiali i' per proteggere l'intimità individuale. L'hai notato?«.

«Mi è sempre sembrato un fatto scontato. Se intendi inserirlo tra le regole della tua psicostoria, non susciterai una grande impressione.«

Come aveva previsto Dors, il riquadro indicatore di fronte a loro alla fine annuncib che erano in prossimità

della fermata dove passava la linea diretta per il Sacratorium. Scesero e dovettero aspettare ancora. Alcuni bus più

avanti erano già partiti, ma stava già arrivandone un altro. Erano su un percorso di gran traffico, il che non era affatto sorprendente; il Sacratorium doveva essere il centro e il fulcro del settore.

Salirono sul gravi-bus e Seldon mormorò: «Non abbiamo pagato~..

«Stando alla mappa, i trasporti pubblici sono un servizio gratuito.~

Seldon sporse il labbro inferiore. ~(Molto civile. Immagino che non ci sia nulla di completamente omogeneo... né l'arretratezza, né la barbarie, nulla.«

Ma Dors gli diede un colpetto col gomito e sussurrò:

«La tua regola è stata infranta. Siamo osservati. L'u~

mo alla tua destra«.

Seldon spostò un attimo lo sguardo. L'uomo alla sua destra era piuttosto magro e sembrava molto avanti negli anni. Aveva occhi marroni e una carnagione scura, e se non fosse stato depilato sicuramente avrebbe avuto i capelli neri, rifletté Seldon, e tornò a voltarsi, pensando.

Questo Fratello era decisamente atipico. I pochi Fratelli che aveva osservato erano alti, avevano la pelle chiara e occhi azzurri o grigi. Certo, non ne aveva osservati abbastanza per ricavarne una regola generale. Seldon avvertl un lieve tocco alla manica destra della toga. Si girò, incerto, e si ritrovò a fissare un biglietto su cui c era scritto: ~l~E~lTO, TRIB~LE!

Seldon sussultò e automaticamente portò una mano alla guaina. L'uomo accanto a lui scandl in silenzio la parola: «Capelli«.

Seldon la trovò... una piccola ciocca scoperta sulla tempia. Doveva avere spostato la guaina senza accorgersene. In fretta, con la maggior discrezione possibile sistemò la guaina, quindi si assicurb che aderisse bene fingendo di fregarsi la testa.

Voltandosi verso il vicino, fece un lieve cenno col capo e con un filo di voce disse: «Grazie«. L'uomo sorrise e disse in tono normale: «Vai al Sacratorium?~-. Seldon annuì. «Si.«

«Facile capirlo. ~nch'io ci vado. Scendiamo assieme?« Il sorriso del Micogeniano era cordiale.

«Io sono con... con la...«

«Con la tua donna, certo. Tutti e tre assieme, allora?«

F

·Leldon non sapeva come reagire. Una breve occhiata

~lla direzione opposta, e vide che Dors aveva lo sguarfisso di fronte a sé. Non mostrava alcun interesse

~r quella conversazione tra maschi... un atteggiamen~ degno di una Sorella. Comunque, Seldon sentì un iolpetto sul ginocchio sinistro, e gli sembrò che stesse

,I significare: "Va benen (un'interpretazione forse un

~o' troppo libera).

In ogni caso, il suo senso naturale della cortesia pro~pendeva per quell'interpretazione. «Sì, certo« rispose.

~, Non parlarono più, e a un certo punto la piastra indi~atrice annunciò che erano giunti al Sacratorium e il

~`~aicogeniano si alzò per scendere.

Il gravi-bus girò attorno al perimetro del parco del Sacratorium per un tratto, e quando si arrestò ci fu un esodo generale. Gli uomini si portavano davanti alle donne e scendevano per primi. Le donne li seguivano. La voce del Micogeniano era un po' gracchiante per l'età, però era allegra. «E un po' presto per il pranzo... amici miei. Ma fidatevi di me se vi dico che tra poco ci sar~ un grande affollamento dappertutto. Vi andrebbe di comprare subito qualcosa di semplice e di mangiare fuori? Questa è un'area familiare per me, e conosco un bel posto.~

Chissà se era un trucco per abbindolare gli ingenui tribali e propinare loro qualcosa di indecente ó costoso? si domandb Seldon, tuttavia decise di rischiare.

«Sei molte gentile« rispose. «Noi non conosciamo affatto questo posto, e siamo felici di lasciarci guidare.«

Comprarono il pasto (sandwich e una bevanda che sembrava latte) in un chiosco. Dato che era una bella giornata e loro erano dei visitatori, disse il vecchio micogeniano, sarebbero andati al parco del Sacratorium e avrebbero mangiato all'aperto, per ambientarsi meglio.

Mentre si incamminavano, col pasto in mano, Seldon notò che, su scala molto ridotta, il Sacratorium as~

somigliava al Palazzo Imperiale e che il parco circostante ricordava, molto in piccolo, quello Imperiale. Impossibile che i Micogeniani ammirassero l'Impero,, dovevano odiarlo e disprezzarlo. eppure a quanto pareva esisteva un'attrazione culturale irresistibile.

«E splendido« disse orgoglioso il Micogeniano.

~Sì« fece Seldon. «E come brilla alla luce del giorno.«

aIl parco attorno è un'imitazione del parco governativo del nostro Mondo dell'Alba... in miniatura, certo.«

«Hai mai visto il parco del Palazzo Imperiale?« chiese cauto Seldon. Il Micogeniano colse l'allusione e non sembrò per nulla disorientato. «Anche loro hanno copiato come meglio potevano il Mondo dell'Alba.«

Seldon ne dubitava, ma non fece commenti.

Giunsero a un sedile semicircolare di pietrite, che brillava come il Sacratorium.

aBene.« Gli occhi scuri del vecchio luccicarono soddisfatti. «Nessuno ha occupato il mio posto. Lo chiamo mio solo perché è il punto dove preferisco sedermi. Da qui c'è una splendida veduta del muro laterale del Sacratorium oltre gli alberi. Accomodati. Non è freddo, te l'assicuro. E anche la tua

compagna... può sedere anche lei. E una tribale, lo so, e ha usanze diverse. Può... può parlare se lo desidera.«

Dors gli lanciò uno sguardo arcigno e si sedette. Seldon, rendendosi conto che forse sarebbero rimasti per un po' in compagnia del vecchio micogeniano, tese la mano e si presentò. aMi chiamo Hari, e la mia compagna si chiama Dors. Noi non usiamo i numeri, mi spiace.«

«A ciascuno il suo« annul il vecchio, espansivo. «Io sono Micelio Settantadue. Il nostro è un gruppo nume-roso.«

«Micelio?« fece Seldon con una lieve esitazione.

«Mi sembri sorpreso. Immagino che tu abbia incon~ato soltanto dei membri delle nostre famiglie Anzia. Nomi come Nube, Sole, Lucedistella... tutti astro~mici.«

«Devo ammettere...)~ inizib Seldon.

«Be', adesso hai conosciuto un membro delle classi

~nferiori. Noi prendiamo i nostri nomi dal terreno e dai

~microrganismi che coltiviamo. Perfettamente rispetta~bile.«

k «Ne sono certo. E grazie di nuovo per avermi aiutato L sul gravi-bus, quando avevo... quel problema.«

·~Ti ho evitato un sacco di guai, sai?« disse Micelio Settantadue. ~Se una Sorella ti avesse visto prima di me, sicuramente avrebbe urlato e il Fratello più vicino ti avrebbe spinto giù dal bus... magari senza aspettare cke Si fermasse.~

~` Dors si sporse in avanti per vedere al di là di Seldon.

«Come mai tu non hai reagito in quel modo?«

~L «Io? Io non ho nessuna ostilità verso i tribali. Sono

~ uno studioso.~

F «Uno studioso?«

~r~ «Il primo del mio gruppo. Ho studiato alla Scuola del Sacratorium, e con ottimi risultati. Sono un esperto di tutte le arti antiche, e ho un permesso per entrare nella biblioteca tribale, dove tengono videolibri e libri dei tribali. Posso vedere tutti i videolibri o leggere tutti j libri che voglio. Abbiamo perfino una biblioteca di consultazione computerizzata, e so adoperare anche quella. Sono cose che aprono la mente. Vedere un po'

di capelli non mi dà fastidio. Più di una volta ho visto delle immagini di uomini coi capelli.... e anche di donL ne.~ Micelio lanciò un'occhiata a Dors. Per un po' mangiarono in silenzio, poi Seldon disse:

·~Ho notato che i Fratelli che entrano nel Sacratorium, o che escono,

portano tutti una fascia rossa.~«Oh, sn~ fece il Micogeniano. «Sulla spalla sinistra e attorno al fianco destro... di solito ricamata con estrema ricercatezza.«

1

«Come mai?«

«E un obia~t. Simboleggia la gioia che si prova en-~

trando nel Sacratorium e il sangue che uno verserebbe per proteggerlo.)~

«Sangue?« Dors aggrottb le sopracciglia.

«E solo un simbolo. Che io sappia, nessuno ha mai versato del sangue per il Sacratorium. E se è per questo, non è che ci sia nemmeno tanta gioia. Più che altro ~

ci si lamenta, ci si prosterna, si piange il Mondo Perdu-'

to.« Micelio abbassò la voce. «Molto sciocco.«

Dors chiese: «Non sei un... un credente~«

.ISono uno studioso« rispose Micelio con evidente orgoglio. Sorrise, e la sua faccia si raggrinzì tutta, facendolo sembrare ancor più vecchio. Seldon si chiese quanti anni avesse... Parecchi secoli? No, lui e Dors avevano già scartato quella possibilità, eppure...

«Quanti anni hai?« domandò d'un tratto Seldon, 3

involontariamente.

Micelio Settantadue non parve offeso dalla domanda, e rispose senza la minima esitazione: «Sessantasette«. Seldon doveva sapere. «Mi hanno detto che secondo la tua gente, in epoche remote, tutti vivevano per diversi secoli.«

Micelio lo guardò con espressione interrogativa.

«Oh, e come hai fatto a scoprirlo? Qualcuno deve avere parlato troppo... Comunque, è vero. C'è questa credenza. Solo gli stolti ci credono, ma gli Anziani la incoraggiano perché dimostra la nostra superiorità. In effetti, la durata della nostra vita è più lunga che altrove perché la nostra alimentazione è migliore, però è raro arrivare anche a un solo secolo.«

·(Mi pare di capire che per te i Micogeniani non sono superiori« osservò Seldon.

«I Micogeniani non hanno nulla che non vada. Sicuramente non sono inferiori. Però, io penso che tutti gli uomini siano uguali... Perfino le donne« soggiunse Micelio Settantadue, guardando Dors. r magino che pochi del tuo popolo sarebbero d'ac~rdo« fece Seldon.

~ «E pochi del tuo popolo« precisò il Micogeniano leg_ ~rmente risentito. «Ma io ne sono convinto. Uno stuioso-deve avere questa convinzione. Ho

visionato e

~erfino letto tutto il materiale importante dei tribali.

~apisco la vostra cultura. Ho scritto degli articoli sulI'argomento. Posso stare seduto qui con voi perfetta'mente a mio agio, come se voi foste... noi.«

~' Dors disse un po' brusca: «Sembri fiero di capire le

~;~consuetudini dei tribali. Hai mai viaggiato fuori Micogeno?«. Micelio Settantadue sembrò chiudersi leggermente L in un atteggiamento difensivo. «No.«

«Perché no? Viaggiando avresti modo di conoscerci F meglio.«

,~ «Non mi sentirei a mio agio. Dovrei portare una parrucca. Mi vergognerei.«

«Perché una parrucca?« fece Dors. «Potresti restare calvo.«

.P «No. Non sarei così sciocco. Verrei maltrattato da tutti i pelosi.«

«Maltrattato? Perché?« chiese Dors. «Su Trantor e su qualsiasi altro mondo ci sono moltissime persone F~ calve di natura.«

L «Mio padre è calvo« intervenne Seldon con un sospit ro. «E immagino che negli anni a venire diventerò calvo anch'io. Non ho capelli tanto folti neppure adesso.«

r~ «Calvo per modo di dire« replicò il Micogeniano. avi rimangono i peli sopra e lungo gli occhi. IQ intendo calE vo sul serio... niente peli.«

«In nessun punto del corpo?« domandò Dors, interessata. Questa volta Micelio assunse un'espressione offesa e non rispose.

Seldon, ansioso di riportare la conversazione sulla giusta rotta, disse: «Senti, Micelio Settantadue, i tribali possono entrare nel Sacratorium come spettatori?«. Il vecchio scosse energicamente la testa. «Assolub;~

mente. Mai. E solo per i Figli dell'Alba.

Dors chiese: «Solo i Figli7«.

Per un attimo, Micelio parve scioccato, poi disse in `

dulgente: «Be', siete tribali... Le Figlie dell'Alba entrano solo in certi giorni e a certe ore. E così. Non dico di approvare questa cosa. Se dipendesse da me, direi:

"Entrate pure. Divertitevi se poteten. Cederei volentieri il mio posto agli altri, infatti«.

«Non entri mai, tu?«

ffQuando ero giovane, i miei genitori mi hanno portato là, ma...« Micelio scosse la testa. «Solo persone che fissavano il Libro, e leggevano, e sospiravano e piangevano per i vecchi tempi. Molto deprimente. Non si può

parlare. Non si può ridere. Non ci si pub nemmeno guardare. Bisogna concentrarsi completamente sul Mondo Perduto. Completamente.« Fece un gesto di rifiuto con la mano. «Non fa per me. Io sono uno studioso, e voglio spaziare ovunque.«

«Bene« disse Seldon, intravedendo una traccia. «An-che noi la pensiamo così. Siamo studiosi anche noi... Dors e io.«

«Lo so~ disse Micelio Settantadue.

«Lo sai? E come?«

«Non potete essere che studiosi. Gli unici tribali ammessi a Micogeno sono funzionari e diplomatici imperiali, commercianti, e studiosi... e per me avete un'aria da studiosi. Ecco cos'ha suscitato il mio interesse. Studiosi insieme.« Il vecchio sorrise deliziato.

«Già. Io sono un matematico. Dors una storica. E

tu?«

«Io mi occupo di... cultura. Ho letto tutte le grandi opere dei tribali: Lissauer, Mentone, Novigor...~

aE noi abbiamo letto le grandi opere della tua gente. Io ho letto il Libro, per esempio... Sul Mondo Perduto.«

Micelio Settantadue spalancò gli occhi sorpreso. La sua pelle olivastra sbiancò leggermente. «L'hai letto?

Come? Dove?«

F

~Alla nostra università ci sono delle copie, e possia~b leggerle se abbiamo il permesso.

~«Copie del Libro?"

~Si.«

·IChissà se gli Anziani ne sono al corrente?«

«E ho letto dei robot« continuò Seldon.

«Dei robot?«

«S~. Ecco perché mi piacerebbe entrare nel Sacrato~ium. Mi piacerebbe vedere il robot.~> (Dors gli diede

~n calcetto alla caviglia, ma Seldon la ignorb.)

~ Micelio Settantadue disse agitato: «Non credo a queE~te cose. Gli studiosi non ci credono«. Ma a giudicare

~dall'espressione sembrava che avesse paura che qual~ cuno lo sentisse. L «Ho letto che nel Sacratorium si trova tuttora un robot« insisté Seldon.

«Non voglio parlare di simili assurdità« replicò il Micogeniano.

Seldon non si arrese. «Ma se fossc nel Sacratorium, dove sarebbe?"

«Anche se ce ne fosse uno, non sarei in grado di dirtelo. E da quando ero bambino che non vado là dentro.~

«Ma non sai se c'è un posto particolare, un posto nascosto?«

«C'è la guglia degli Anziani. Ci vanno solo gli Anziani, ma là non c'è nulla.«

«Ci sei mai stato?«

«No, naturalmente.«

«Allora come fai a saperlo?~«Non so che là non c'è un melograno. Non so che là

non c'è un organo laser o mille altre cose. Il fatto che non sia a conoscenza della loro assenza dimostra forse che tutte quelle cose sono presenti?«

Per un attimo, Seldon rimase interdetto.

Un accenno di sorriso affiorò dall'espressione preoccupata di Micelio Settantadue. «Questo è un ragionamento da studioso. Non è facile affrontare uno come me. Comunque, ti sconsiglio di provare a salire nel~

guglia degli Anziani. Quel che succederebbe se trovas~

sero un tribale all'interno, non ti piacerebbe secondo me... Be', buona Alba a voi.~-Il vecchio si alzò di colpo e~

si allontanò.

Seldon lo segui con lo sguardo, sorpreso. «Perché è

corso via cosl?«

«Perché si sta avvicinando qualcuno, penso« rispose Dors.

Infatti, era vero. Un uomo alto, che portava una toga bianca ricca di finiture e una fascia rossa ancor più elaborata e dal lieve scintillio, stava avanzando~ solenne verso di loro. Aveva l'aria inconfondibile di un personaggio influente, e l'espressione ancor più inconfondibile di un uomo per nulla contento. 53

Hari Seldon si alzò mentre il nuovo Micogeniano s'avvicinava. Non sapeva se fosse un gesto educato, però

era convinto che sarebbe stato innocuo. Dors Venabili si alzb insieme a lui, attenta a tenere gli occhi bassi. Il Micogeniano si fermò davanti a loro. Era vecchio, ma meno segnato dall'età rispetto a Micelio Settantadue. Anzi, gli anni sembravano conferire distinzione al suo viso ancora bello. La testa calva aveva una rotondità armoniosa, gli occhi erano di un azzurro incredibile e creavano un netto contrasto con il rosso quasi fuoco della fascia.

Il nuovo venuto disse: «Vedo che siete tribali«. Aveva una voce pi~ acuta di quel che si aspettava Seldon, ma parlava lentamente, quasi fosse consapevole del peso dell'autorità presente in ogni parola che pronunciava.

«Lo siamo) confermb Seldon, garbato ma deciso. D'accordo rispettare la posizione dell'altro, però non intendeva nemmeno rinunciare alla propria.

~I vostri nomi?«

~Io sono Hari Seldon, di Helicon. La mia compagna t~ors Venabili, di Cinna. E il tuo nome, uomo di Mico~io?«

~I vecchio socchiuse gli occhi corrucciato, ma anche

~i sapeva riconoscere l'autorità altrui quando la per~piva.

·tIo sono Fasciadicielo Due« rispose, drizzando ancor i più la testa «un Anziano del Sacratorium. E il tuo

~ango, tribale?«

«Noi siamo studiosi dell'Università di Streeling«

~lisse Seldon, marcando il pronome. «Io sono un matenatico, e la mia compagna è una storica, e siamo qui

~er studiare le consuetudini di Micogeno.«

F «Autorizzati da chi?«

«Da Caposole Quattordici, che ci ha accolti al nostro

~rrivo.«

Fasciadicielo Due tacque un istante, quindi abbozzò

~t un vago sorriso e assunse un'aria quasi benevola. «Il Sommo Anziano. Lo conosco bene.«

«Ed è giusto così« fece Seldon, ironico.. «C'è dell'altro, Anziano?«

1~ «Sì.« L'Anziano cercò di riportarsi in posizione di su,!j periorità. «Chi era l'uomo che era con te e che se n'~ an~: dato quando mi sono avvicinato?«

Seldon scosse il capo. «Non l'avevamo mai visto pri,~ ma, Anziano, e non sappiamo nulla di lui. L'abbiamo

~ incontrato per caso e gli abbiamo chiesto del Sacratot. rium.,.

«Cosa gli avete chiesto?«

«Due cose, Anziano. Gli abbiamo chiesto se questo edificio era il Sacratorium e se ai tribali era permesso entrare. Ha risposto affermativamente alla prima do~' manda, e negativamente alla seconda.~

~; «Appunto. E perché vi interessa il Sacratorium?«

«Anziano, siamo qui per studiare le consuetudini di

, Micogeno, e il Sacratorium non è forse il cuore e la mente di Micogeno?«

«E interamente nostro, riservato a noi.«

«Anche se un Anziano, il Sommo Anziano, concedes se il permesso considerato il nostro ruolo di studiosi?l~

«Avete davvero il permesso del Sommo Anziano?~ 1

Mentre Dors alzava lo sguardo e gli lanciava una brevissima occhiata senza voltarsi, Seldon ebbe un at timo di esitazione. Non poteva raccontare una bugia del genere e sperare di spuntarla, decise. «No... non l'abbiamo ancora.«

«E mai l'avrete« disse l'Anziano. «Siete qui a Micogeno perché l'autorità l'ha concesso, però nemmeno la, più alta autorità può esercitare un controllo totale sul pubblico. Per noi il Sacratorium è molto prezioso, e il popolino può agitarsi facilmente per la presenza di un tribale a Micogeno, soprattutto nelle vicinanze del Sacratorium. Basterebbe che una persona eccitabile gri~

dasse: "Violazione!n, e una folla pacifica come questa si trasformerebbe in una massa di gente smaniosa di farvi a pezzi... Ietteralmente a pezzi. Per il vostro bene, anche se il Sommo Anziano è stato buono con voi, andatevene. Subito!«

«Ma il Sacratorium...« disse ostinato Seldon, malgrado Dors gli stesse tirando piano la toga.

«Cosa c'è che possa interessarvi nel Sacratorium?«

fece l'Anziano. «Eccolo, lo vedete. Nell'interno, non c'è

nulla da vedere per voi.«

«C'è il robot« disse Seldon.

L'Anziano lo fissò allibito, poi, chinandosi per accostare le labbra all'orecchio di Seldon, mormorò aspro: aAndate via subito, o sarò io stesso a gridare: "Violazione!n. E se non fosse per il Sommo Anziano, non vi concederei nemmeno questa possibilità«.

Al che Dors, con forza sorprendente, diede uno strattone a Seldon e si affrettò ad allontanarsi, trascinandoselo appresso finché lui non riprese l'equilibrio e la segui svelto. ó il giorno ~opo, a colazione, Dors affrontò l'arg~

~nto... e in modo doloroso per Seldon.

~sordì dicendo: «Be', quello di ieri è stato un grosso isco« .

,~,Seldon, che si era illuso di averla fatta franca senza 54

~mmenti, si incupi.

~ «Perché un fiasco?«

e~ «Siamo stati cacciati via. E per cosa? Cosa abbiamo

~tenuto?«

aSolo l'informazione che là dentro c'è un robot.«

«Micelio Settantadue ha detto che non c'è.~

«Naturale che l'abbia detto. E uno studioso, o crede

~i esserlo, e le cose che non sa riguardo il Sacratorium

~probabilmente riempirebbero quella biblioteca dove bva. La reazione dell'Anziano l'hai vista.~«Certo.«

«Non avrebbe reagito cosi se non ci fosse nessun rok bot all'interno. E inorridito quando ha scoperto che ne eravamoalcorrente.~

aE solo una tua supposizione, Hari. E anche se ci fosse un robot, noi non potremmo entrare.«

«Però possiamo tentare. Dopo colazione, andremo a comprare una fascia per me, una di quelle obtah. Io la metterò, terrò gli occhi bassi in atteggiamento devoto, e andrò là dentro.«

«Con la guaina e tutto il resto? Ti individueranno in un microsecondo.~

aNo. Andremo nella biblioteca dove tengono tutti i dati dei tribali. Mi piacerebbe vederla in ogni caso. Nella biblioteca, che è un edificio annesso al Sacratorium, stando a quanto ho capito, probabilmente ci sarà

un ingresso per entrare nel Sacratorium...«

«Dove verrai bloccato immediatamente.«

«No. Hai sentito cosa ha detto Micelio Settantadue. Tutti tengono lo sguardo basso e meditano sul loro r

Mondo Perduto, Aurora. Nessuno guarda gli altri. Probabilmente è una grave infrazione disciplinare distrarsi... Poi troverò la guglia degli Anziani...«

«~tto semplicissimo, vero?~

«A un certo punto, Micelio Settantadue ha detto che~

mi sconsigliava di provare a salire nella guglia degli Anziani. Salire. Dev'essere in quella torre del Sacratorium, la torre centrale.«

Dors scosse la testa. «Io non ricordo le esatte parole di q~uell'uomo, e secondo me non le ricordi nemmeno tu. E una base troppo inconsistente per...« Di colpo, si interruppe e corrugò la fronte.

«Be'?« fece Seldon.

«"Guglia" è una parola arcaica che indica "un punto in alto, elevato".«

«Ah! Visto, abbiamo scoperto alcune cose importantissime grazie a quello che tu chiami fiasco. E se troverò un robot vivo di ventimila anni, e il robot potrà dirmi...~.

«Ammettiamo pure che un essere del genere esista, anche se è assurdo, e

che tu lo trovi, il che è poco probabile... secondo te per quanto tempo riuscirai a parlare con il robot prima che la tua presenza venga scoperta?«

«Non lo so, ma se esiste e se riesco a trovarlo, poi troverò anche il modo di parlare col robot. Ormai è troppo tardi per tirarmi indietro. Hummin avrebbe dovuto lasciarmi in pace all'inizio, quando ero convinto dell'impossibilità di sviluppare la psicostoria. Adesso che intravedo una possibilità, non mi fermerò di fronte a nulla... a meno che non mi uccidano.«

«I Micogeniani potrebbero accontentarti in questo senso, Hari, e non puoi correre un rischio simile.«

«Sl, posso. E intendo provare.«

«No, Hari. Devo aver cura di te, e non posso permettertelo.l.

«Invece devi lasciarmi fare. Trovare un sistema per

~iluppare la psicostoria è più importante della mia

,llncolumità. La mia sicurezza è importante solo per~p~é potrei sviluppare la psicostoria. Se mi impedisci

~i farlo, il tuo compito perde qualsiasi significato... Fensaci.«

g Hari si sentiva pervaso da una rinnovata voglia di

~agire, aveva un obiettivo. La psicostoria, la sua nebulo~sa teoria che fino a poco tempo prima gli era sembrata purtroppo inapplicabile, adesso gli appariva più a portata di mano, più reale. Doveva credere nella sua attuabilità; era qualcosa che sentiva dentro di sé. Pareva che i pezzi stessero combinandosi, combaciando, e anche se Seldon non era ancora in grado di vedere l'intero quadro, era certo che il Sacratorium gli avrebbe fornito un'altra tessera del mosaico.

«Allora verrò con te, cosi potrò tirarti fuori quando sarà ora, idiota.«

«Le donne non possono entrare.).

«Da cosa si capisce che sono una donna? Solo da questa toga grigia. Il seno sotto non si vede. Non ho un'acconciatura femminile con la guaina in testa. Ho la stessa faccia struccata e liscia di un uomo. Qui gli u,omini non hanno la minima peluria sul viso. Mi bastano una toga bianca e una fascia per poter entrare. Qualsiasi Sorella potrebbe farlo se non fosse bloccata da un tabù. Io non ho nessun tabù a sbarrarmi la strada.«

«Ci sono io a bloccarti. Non ti permetterò di venire. Troppo pericoloso.«

«Pericoloso per me come per te.«

«Ma io devo correre il rischio.«

«Anch'io, allora. Perché il tuo obbligo è più forte del mio?~

«Perché...« Seldon si interruppe per riflettere.

«Stammi bene a sentire« disse Dors, la voce dura come la roccia. «Non ti lascerò andare là senza di me. Provaci, e io ti tramortirò e ti legherò. Se questa pro spettiva non ti piace, rinuncia all'idea di andarc solo.~.

Seldon esitò e borbottò qualcosa imbronciato, rinunciando alla discussione almeno per il momento. 55

Il cielo era quasi sereno, ma era di un azzurro pallido, quasi fosse velato da un sottile strato di foschia. Ottimo lavoro, pensò Seldon, ma all'improvviso sentl la mancanza del sole vero. Su Trantor, nessuno vedeva il sole del pianeta, a meno di non salire sulla Faccia superiore quando la coltre naturale di nubi si squarciava. Chissà se ai Trantoriani mancava il sole? Chissà se ci pensavano? Quando uno di loro visitava un altro mondo dove si vedeva un sole autentico, chissà se lo fissa~a con soggezione, semiaccecato?

Perché tante persone passavano la loro vita senza cercare una risposta a tutte le domande che c'erano... anzi, senza nemmeno porsi le domande? si chiese Seldon. Nella vita, esisteva qualcosa di più eccitante della ricerca delle risposte?

Spostò lo sguardo sul livello superficiale. L'ampia strada era fiancheggiata da edifici bassi, perlopiù negozi. Numerose vetture individuali procedevano in entrambe le direzioni, stando sulla destra. Sembravano una collezione di oggetti antiquati, però erano a propulsione elettrica e molto silenziose. Seldon si domandò se "antiquaton~ fosse un aggettivo da pronunciare sempre in tono di scherno. La loro silenziosità compensava la lentezza, no? In fin dei conti, bisognava per forza aver fretta nella vita?

C'erano diversi bambini sui vialetti pedonali, e Seldon serrò le labbra seccato. Chiaramente, non c'era alcuna possibilità di lonKevità prolungata per i Micogeniani, a meno che non fossero disposti a praticare

~fanticidio. I bambini di ambedue i sessi (anche se difficile distìnguere i maschi dalle femmine) por~ano toghe che scendevano solo pochi centimetri

~tto il ginocchio, facilitando le attività frenetiche

~ll'infanzia.

I bambini, inoltre, avevano ancora i capelli, lunghi massimo un paio di centimetri, però i più grandi

~vevano delle toghe munite di cappuccio e col cappuc~ho nascondevano completamente la testa. Forse erano ormai abbastanza cresciuti e i loro ca~elli cominciavano ad apparire un po' disgustosi... o

,.~Eorse erano abbastanza adulti da volerli nascondere in J~nsiosa attesa del giorno del rito di passaggio della de-~pilazione.

,~i; A Seldon venne in mente una cosa. « Dors, quando sei uscita a fare acquisti, chi ha pagato, tu o le Sorelle?~

«Io, naturalmente. Le Gocciadipioggia non hanno mai tirato fuori la tessera di credito. Ma perché avrebbero dovuto farlo? La roba comprata era per noi, non per loro.«

~ ·(Ma tu hai una tessera trantoriana, una tessera tri,~ bale.«

«Certo, Hari, ma non c'è stato nessun problema. I Micogeniani possono tenere la loro cultura, le loro usanze, possono depilarsi e portare le toghe. Però devono usare i crediti trantoriani. Se non lo facessero, ad,~ dio commercio... e non sono cosl stupidi. I crediti tengono in piedi, Hari.« Dors alzò una mano, quasi stringesse una tessera invisibile.

«E hanno accettato la tua tessera di credito?«

« Senza una sola occhiata storta, e senza una sola parola riguardo la mia guaina. I crediti appianano qualE siasi difficoltà.«

«Bene. Cosl potrò comprare...~

·tNo, gli acquisti li faccio io. I crediti avranno anche poteri eccezionali, però è più facile che funzionino con unatribale. Qui sono talmente abituati a ignorare le donne che automaticamente ignorano anche me... ecco il negozio d'abbigliamento dove sono già stata.«

«Aspetterò fuori. Prendimi una bella fascia rossa... una che colpisca.~«Non far finta di aver dimenticato la nostra decisio~

ne. Ne prenderò due. E prenderò anche una toga bian ca... della mia misura.« 3

«Non gli sembrera strano che una donna compri una toga bianca?«

«No. Penseranno che la compri per un compagno del la mia stessa taglia. ~nzi, secondo me non penseranno nulla, gli interesserà solo la mia tessera di credito.«

Seldon attese. In parte temeva che qualcuno si avvicinasse e riconoscesse in lui un tribale o lo denunciasse pubblicamente, invece non accadde nulla. Quølli che gli passarono accanto non lo degnarono di uno sguardo, e anche quelli che lanciarono un'occhiata nella sua direzione proseguirono apparentementc come se nulla fosse. Lo innervosivano soprattutto le toghe grigie, le donne, che camminavano a coppie o, peggio ancora, in compagnia di un uomo. Erano oppresse, igno~

rate, disprezzate. Gridare alla vista di un tribalc sarebbe stato il sistema migliore per conquistare qualche attimo di notoriet~. Ma anche le donne cQntinuarono per la loro strada.

"Non si aspettano di vedere un tribale, quindi non lo vedono" riflett~ Seldon.

Un fatto di buon auspicio pcr la loro immincnte incursione nel Sacratorium, decise. Dato che 1~ si aspettavano ancor meno di vedere dei tribali, per loro era ancor più probabile passare inosservati!

Era di ottimo umore quando Dors uscl dal negozio.

«Hai tutto?«

«Sì.«

«~llora torniamo all'allog~io, CQ~I potrai c9.mbiar ti.«

I.a toga bianca non le andava bene quanto quclla gri. Chiaro che Dors non aveva potuto provarla, altrihenti anche il negoziante più ottuso si sarebbe insopettitQ.

«Come ti sembro, Hari?~

~Sembri proprio un ragazzo. Ora proviamo la fa~6cia... o meglio, I'obiah. Meglio che mi abitui a chia,~arla così.«

Dors, senza la guaina, stava scuotendo i capelli con sollievo. Disse brusca: «Non metterla adesso. Non dobbiamo sfilare per Micogeno con la fascia addosso. Atti~`rare l'attenzione è l'ultima cosa che ci interessa«.

·~No, no. Voglio solo vedere come si mette.~

«Be', non quella fascia. Questa è migliore e più elaborata.~

«Giusto, Dors. Devono notare me, se mai. Non devono accorgersi che sei una donna.~

« Non stavo pensando a questo, Hari. Voglio solo che tu abbia un bell'aspetto.~

«Mille grazie, ma è impossibile, temo. Bene, vediamo un po come Si fa...J. Insieme, Hari e Dors si allenarono a mettere e a togliere l'obiah, varie volte, finché non riuscirono a compiere l'operazione con un unico gesto fluido. Dors insegnò ad Hari come fare, avendo osservato un uomo al Sacratorium il giorno prima.

~ Quando Seldon si congratulò con lei per la sua attenE~ zione, Dors arrossì e disse: «Non è nulla, Hari... solo una cosa che ho notato~.

«Be', allora sei un genio in quanto a spirito d'osservazione.«

Soddisfatti, si scostarono e si studiarono a vicenda. L'o~tah di Hari scintillava, e un motivo rosso vivo che

~ ricordava un drago spiccava su uno sfondo sempre rost so ma più tenue. Quella di Dors era meno appariscente, aveva una semplice linea ornamentale lungo il centro ed era molto più chiara. «Ecco~ disse Dors. «Tanto per

mostrare un po' di buon gusto.~ E tolse la fascia.

«Ora la pieghiamo e la mettiamo in una delle taschè

interne. In questa ho la mia tessera di credito... o me , glio, la tessera di Hummin... e la chiave dell'alloggio. E

qui, dall'altra parte, ho il Libro.«

«Il Libro? Lo porti con te?«

«Devo. Immagino che chi va al Sacratorium debbá~

avere con sé una copia del Libro. Forse bisogna recitarè dei brani o leggerlo. Se sarà necessario, lo useremo in due, e magari nessuno se ne accorgerà. Pronta?~«Per modo di dire... comunque, vengo con te.«

«Sarà un viaggio noioso. Per favore, guardami la guaina e controlla che questa volta non si vedano dei capelli. E non grattarti la testa.

«D'accordo. Sembri a posto.«

«Anche tu.«

«Sembri anche nervoso.«

Seldon disse arcigno: «Indovina perché!«.

~mpulsivamente, Dors gli prese una mano e la strinse, poi si ritrasse, quasi sorpresa dal proprio gesto. Hari, a sua volta un po' sorpreso e particolarmente contento. si schiarì la voce. «Bene, andiamo.«

~o~or... Un termine usato nelle antiche leggende di molti

~ondi per indicare gli "automi" nome meno desueto. Stando alle descrizioni i robot in genére avevano una forma umana ed erano fatti li metallo, anche se pare che ne esistessero

~álcuni di natura pseudo-organica. Molti ritengono che, du~rante la Fuga Hari Seldon abbia visto un vero robot, però

F trattasi di uná storia di dubbia origine. Nei suoi voluminosi

~scritti, Seldon non parla mai di robot, sebbene...

ENCICLOPEDIA GALAITICA 56

~on li notarono.

~ Hari e Dors rifecero il viaggio del giorno prima e IE questa volta nessuno si soffermb a guardarli. Anche le occhiate di sfuggita furono pochissime. Diverse volte dovettero scostare le ginocchia per consentire a qualcuno seduto verso l'interno di scendere dal bus. Quando qualcuno saliva, capirono in fretta che dovevano

~` farsi in là se c'era un posto libero.

Questa volta si stancarono ben presto dell'odore delle toghe non proprio pulitissime, perché erano meno

~' attratti da quello che accadeva fuori.

Ma alla fine arrivarono a destinazione.

aEcco la biblioteca« annunciò Seldon sottovoce.

«Dovrebbe essere quella« disse Dors. «Almeno, è l'edificio che Micelio Settantadue ci ha indicato ieri.«

S'incamminarono senza fretta verso la costruzione.

~Respira a fondo« fece Seldon. «Siamo al primo ostacolo.«

La porta di fronte a loro era aperta, la luce all'interno era tenue. C'erano cinque ampi gradini di pietra che portavano all'ingresso. Salirono sul primo e L attesero qualche secondo prima di rendersi conto che il loro peso non azionava nessun meccanismo di trasporto. Con una lieve smorfia, Dors fece cenno ad Hari di muoversi. Salirono i gradini, sentendosi imbarazzati per MicoE geno, tant'era arretrato. Poi varcarono la soglia e, appena dentro, dietro a una scrivania, notarono un uomo ~

chino sul computer più rudimentale che Seldon avesse '

mai visto. `~

L'uomo non alzò lo sguardo. Sarebbe stato superfluo, rifletté Seldon. Toga bianca, testa calva... i Micogeniani erano talmente simili tra loro che non c'era bisogno di guardarli... il che era un vantaggio per i tribali in questo caso.

Il Micogeniano, che sembrava ancora intento ad esaminare chissà cosa sulla scrivania, chiese: «Studiosi?«.

«Studiosi« confermò Seldon.

L'uomo piegb la testa verso una porta. «Entrate. Accomodatevi.)> Avanzarono. A quanto pareva, erano gli unici in quella sezione della

biblioteca. O la biblioteca non era molto frequentata, o gli studiosi erano pochi... molto probabilmente, entrambe le cose.

Seldon mormorò: «Credevo che ci avrebbero chiesto di mostrare un permesso o qualcosa del genere, ed ero pronto a giustificarmi dicendo che l'avevo dimenticato«.

«Probabilmente a quell'uomo la nostra presenza fa piacere comunque. Hai mai visto un posto simile? Se un posto, come una persona, potesse essere morto, be', saremmo dentro un cadavere.~La maggior parte dei libri di quella sezione erano fatti come il Libro che Seldon aveva in tasca. Dors passeggiò lungo gli scaffali, esaminandoli. ·~Vecchi libri, perlopiù. In parte, classici. In parte, inutili.~g

«Libri di fuori? Non micogeniani, cioè?~

«Oh, sl. Se hanno dei libri loro, devono tenerli in un'altra sezione. Questa è per la ricerca esterna, a disposizione dei poveri sedicenti studiosi come il vecchio di ieri... Questo è il reparto di consultazione, e qua c'è

un'Enciclopedia Imperiale... avrà una cinquantina d'anni... e c'è anche un computer.«

~ors fece per toccare i tasti, ma Seldon la bloccò. r

~o, aspetta. Potrebbe succedere qualcosa, e perde~tmmo tempo.«

Le indicò un'insegna discreta, sopra una scaffalatu. Le lettere luminose dicevano: AL SACR ~)RIUM. La

~conda A era spenta, forse da poco... forse perché a

~hessuno importava. (L'Impero era in decadenza, pensò

~eldon. Tutte le sue parti. Anche Micogeno.) Si guardò intorno. La misera biblioteca (così impor~tante per l'orgoglio micogeniano, forse utilissima agli

~Anziani che potevano usarla per trovare delle briciole F per puntellare le loro convinzioni e rivestirle di una patina di raffinatezza tribale) sembrava deserta. Dopo di loro non era entrato nessuno.

Seldon disse: «Avanti, allontaniamoci in modo che I'uomo all'ingresso non possa vederci, e mettiamo la fascia«.

Poi, davanti alla porta, rendendosi conto tutt'a un tr,atto che non sarebbe stato possibile tornare indietro se avessero superato quel secondo ostacolo, disse:

«Dors, non venire con me«.

Lei aggrottò le sopracciglia. «Perché no?~

«E pericoloso, e non voglio che tu rischi.~«Sono qui per proteggerti~

ribatté Dors, la voce bassa ma decisa.

~' «Ma che protezione puoi darmi? So proteggermi da solo, anche se forse non ci credi. E sarei intralciato do~ vendo proteggere anche te. Non capisci?«

1~ «Non preoccuparti per me, Hari. Sta a me preoccuparmi.« Dors toccò la fascia nel punto in cui le attraversava il petto tra i seni nascosti.

«Perché te l'ha chiesto Hummin?«

«Perché questi sono i miei ordini.~ Dors prese il braccio di Seldon appena sopra il gomito, e come al solito lui fu sorpreso dalla forza della sua stretta. «Sono contraria a questa azione, Hari, ma se tu sei convinto di dover entrare, allora devo entrare anch'io.~

«D'accordo. Però se succede qualcosa e tu hai la pos~nx ~ ~nq sibilità di svignartela, scappa. Non preoccuparti per me."

«Stai sprecando il fiato, Hari. E mi stai offendendo. Seldon toccò il riquadro d'apertura, e la porta sc~r revole si apri. Insieme, muovendosi quasi con perfetto sincronismo, varcarono la soglia.

Una grande sala, ancor più grande perché era priva di qualsiasi amdo. Non c'erano sedie, né panche, n~ sedili di alcun genere. Non c'era nessuna piattaforma, né

drappi... niente decorazioni.

Non c'erano luci, solo un'illuminazione fioca e uniforme. Le pareti non erano completamente spoglie. Qui e là, a varie altezze, in ordine sparso, c'erano dei piccoli schermi televisivi primitivi, bidimensionali, tutti in funzione. Dal punto in cui si trovavano Dors e Seldon, non si aveva nemmeno l'illusione di una terza dimensione, nemmeno una parvenza di vera olovisione. C'erano delle persone nella sala. Poche, e isolate. Tutti se ne stavano per proprio conto, in ordine sparso come gli schermi televisivi. Tutti indossavano la toga bianca, e la fascia.

Perlopiù, regnava il silenzio. Non si poteva dire che qualcuno parlasse davvero. Certi muovevano le labbra, mormorando sommessamente. Quelli che camminavano lo facevano con passo furtivo, tenendo gli occhi bassi.

L'atmosfera era decisamente funerea.

Seldon si chin~ verso Dors, che portò subito un dito alle labbra, poi indica un monitor. Lo schermo mostrava un giardino idilliaco pieno di fiori, inquadrato con una lenta panoramica dall'obiettivo~

S'incamminarono verso il monitor imitando le altre persone... passi lenti e leggeri.

2uando furono a mezzo metro dallo schermo, si sen~na voce sommessa e

insinuante... "Il giardino di An~nin, ricostruito da antiche guide e fotografie, situa~nella zona periferica di Eos; Notate..."

~Si accende quando qualcuno è abbastanza vicino, e

~spegne se ci si allontana« sussurrò Dors con un filo di

~ce, e Seldon fece fatica a sentirla col suono prove,jiiente dall'apparecchio. «Se ci avviciniamo abbastan-5~a, possiamo parlare approfittando del sonoro, però

~on girarti e taci subito se arriva qualcuno.«

Seldon, il capo chino, le mani strette di fronte a sé

~aveva notato che quella era una posa molto in voga),

~disse: «Mi aspetto sempre che da un momento all'altro

~ualcuno cominci a lamentarsi«.

«Può darsi. Stanno piangendo il loro Mondo Per~duto.«

~r «Spero che cambino trasmissioni di tanto in tanto. Sarebbe tremendo vedere sempre le stesse."

«Sono tutte diverse« mormorò Dors, spostando lo sguardo con circospezione. «Forse cambiano periodicamente... Non so."

«Aspetta! « disse Seldon, un briciolo troppo forte. Abbassò la voce e continuò: «Da questa parte«. Dors corrugò la fronte, non avendo capito, ma lui le rivolse un cenno con la testa. Si mossero ancora adagio, ma Seldon impaziente allungò il passo e Dors, raggiungendolo, gli diede un breve`-strattone alla toga, costringendolo a rallentare.

«Dei robot« disse Seldon, non appena entrò in funzione il sonoro. L'immagine mostrava l'angolo di una residenza, con un prato ondulato e delle siepi in primo piano, e tre oggetti che potevano essere descritti solo come robot... metallici, in apparenza, e vagamente umani co~

me forma.

La registrazione spiegò: "Questa è una veduta, di re~ cente ricostruzione, della residenza della famosa tenu3ln ~ . 111

ta di Wendome, terzo secolo. Il robot che si può notare verso il centro, secondo la tradizione si chiamava Ben dar, e secondo gli antichi documenti servl per ventidue anni prima di essere sostituito".

Dors osservò: a"Di recente ricostruzione"... quindi le~

trasmissioni cambiano«.

«Sempre che non dicano "di recente ricostruzione" da un migliaio d'anni.«

Un Micogeniano si avvicinò al monitor e, a bassa voce, ma non bassa

quanto i sussurri di Dors e Seldon, disse: «Salve, Fratelli«.

Parlb senza guardare Seldon e Dors, e dopo un'involontaria occhiata allarmata Seldon tornò a girarsi. Dors non si era minimamente scomposta.

Seldon esitò. Micelio Settantadue aveva detto che nel Sacratorium nessuno parlava. Forse aveva esagerato. Del resto, mancava dal Sacratorium da quando era piccolo.

Disperato, Seldon decise che doveva dire qualcosa. Mormorò: aSalve anche a te, Fratello«.

Non sapeva se fosse la formula di risposta appropriata o se ci fosse una formula, ma apparentemente il Micogeniano non trovò nulla di sbagliato nelle sue parole.

«Lunga vita su Aurora« disse.

«Anche a te lunga vita« fece Seldon. E dal momento che aveva l'impressione che l'altro si aspettasse di più

soggiunse: aSu Aurora«. E ci fu un impercettibile allentarsi della tensione. Seldon aveva la fronte umida. Il Micogeniano disse: aStupenda! E la prima volta che vedo questa immagine«.

«Un lavoro eccellente« fece Seldon. Poi, in un impeto di audacia, aggiunse: aUna perdita indimenticabile«. L'altro parve sorpreso. «Proprio... già« disse, e si allontanò. Dors sibilb: «Non rischiare inutilmente. Non dire quello che non devi dire«.

~i sembrava una cosa naturale. Comunque, questo hateriale recente. Ma quei robot sono una delusione. rlno quello che ci si aspetta di vedere pensando a degli komi. Io voglio vedere i robot organici... quelli uma~«Ammesso che esistessero« osservò Dors esitante

~redi che li utilizzassero per lavori di giardinaggio?«

~aNo, è vero~ convenne Seldon. «Dobbiamo trovare guglia degli Anziani.«

~ « Sempre che esista. A me sembra che in questo salol~e vuoto non ci sia nulla... a parte un salone vuoto.«

«Diamo un'occhiata.«

Camminarono lungo la parete, passando da uno 3chermo all'altro, cercando di variare la durata delle soste di fronte a ogni monitor, finché Dors non strinse il braccio di Seldon. Tra due schermi s'intravedevano

~elle linee che delimitavano un rettangolo.

«Una porta~ disse Dors. Poi, non più tanto convinta, ggiunse: «Secondo te?«.

Seldon si guardb attorno furtivamente. Per fortuna,

~;f in armonia con l'atmosfera di cordoglio, ogni faccia, quando non fissava uno schermo televisivo, era china

~ verso il pavimento con un'espressione triste e concenI; trata. fg «Come si aprirà?« fece Seldon.

~ «Con una piastra d'apertura.«

ff' «Io non ne vedo.~

«Be', non è segnata, però là c'è un punto scolorito. Vedi? Sai, chissà quante volte hanno appoggiato la mano... «

r «Ora provo. Occhi aperti, e dammi un calcio se qual~ cuno guarda da questa parte.«

tl Seldon trattenne il respiro, toccò la chiazza scolorita ma non accadde nulla. Allora vi appoggiò il palmo e premette.

La porta si aprì silenziosa... senza un cigolio, senza il minimo scricchiolio. Seldon si affrettò a varcarla, e 1 Dors lo seguì. La porta si richiuse.

312 ~ 313

«Il problema è... ci avrà visto qualcuno?« disse Dors.

«Indubbiamente gli Anziani passano spesso da questa porta.«

«Già, ma penseranno che siamo Anziani, noi?)~ í

Seldon attese, quindi rispose: ~Se ci avessero osservati e avessero notato qualcosa che non andava, questa porta si sarebbe spalancata al massimo quindici secondi dopo il nostro ingresso«.

«Pub darsi. O forse dietro questa porta non c'è nulla da vedere o da fare, e a nessuno importa chi entra qui.«

«Questo è tutto da dimostrare« borbottò Seldon. Si trovavano in una stanza stretta, piuttosto buia, ma quando avanzarono la luce aumentò.

C'erano sedie, ampie e comode, tavolini, parecchi divani, un frigorifero capiente, degli armadietti.

« Se questa è la guglia degli Anziani « commentò Seldon «pare che gli Anziani si trattino bene, nonostante l'austerità del Sacratorium.«

«Come prevedibile« disse Dors. «L'ascetismo in una classe dirigente è molto raro, è solo una facciata da presentare al pubblico. Annotalo sul tuo taccuino degli aforismi psicostorici.« Si guardò intorno. «E non c'è

nessun robot.«

«Ah, ma una guglia è un posto elevato, ricordi? E

questo soffitto è basso. Devono esserci dei piani superiori, e la strada

deve essere quella.« Seldon indicò una scala ricoperta da una passatoia.

Non andò verso la scala, però. Si guardò attorno, perplesso.

Dors immaginò cosa stesse cercando. «Dimentica gli ascensori. C'è il culto del primitivismo a Micogeno, se ben ricordi. Quindi, niente ascensori. E non è tutto... scommetto che se andremo sul primo gradino la scala non comincerà a muoversi verso l'alto. Dovremo salire noi. Parecchie rampe, forse.«

«Salire la scala?~.

«Ovvio, deve portare alla guglia, sempre che porti da qualche parte. Vuoi vedere la guglia, o no?x, Assieme si avviarono alla scala e cominciarono a

~ salire.

E ~ecero tre rampe, e via via che salivano la luce si abr bassb in maniera percettibile. Seldon respirò profon~, damente e mormorò: «Penso di essere in ottima forma, però questa è una cosa che detesto«.

~' «Non sei abituato a questo tipo di sforzo fisico.«

Dors non mostrava alcun segno di stanchezza. Alla sommità della terza rampa, la scala terminava. Di fronte a loro c'era una nuova porta.

«E se è bloccata?« disse Seldon, rivolto pi~ che altro a se stesso. «Cerchiamo di sfondarla?«

«Perché dovrebbe essere bloccata dal momento che quella di sotto non lo era? Se questa è la guglia degli Anziani, c'è senza dubbio un tabù che impedisce a chi non è un Anziano di venire qui, e un tabù è molto più

efficace di qualsiasi serratura.~

«Per chi accetta il tabù« disse Seldon, ma non accenL nò ad avvicinarsi alla porta. F « Siamo ancora in tempo ad andarcene, visto che esiti. Infatti, io ti consiglierei di lasciar perdere.«

L~' «Esito soltanto perché non so cosa troveremo all'interno. Se non c'è nulla...~ Poi Seldon alzò la voce e aggiunse: «Be', se non c'è nulla, non c'è nulla, e basta«. E

avanzò, premendo il riquadro d'apertura.

La porta si apri, rapida e silenziosa, e Seldon arretrò

di un passo, colpito dalla luce sorprendentemente intensa che sgorgò all'esterno. F E là, di fronte a lui, gli occhi accesi e luminosi, le

~g braccia alzate a metà, un piede leggermente più avanti dell'altro, sprigionando uno scintillio metallico giallognolo, c'era una figura umana. Per alcuni attimi, Seldon ebbe l'impressione che indossasse una tunica aderente, ma osservando meglio si accorse che la tunica faceva parte della struttura

dell'oggetto.

«E il robot« disse intimidito. «Ma è metallico.«

«Peggio« fece Dors, che si era spostata rapidamente 314 1 315

a destra e a sinistra. «Ha lo sguardo fisso. Le sue braccia sono perfettamente immobili. Non è vivo... sempre che si possa usare questa espressione con un robot." Al che, un uomo... quello era un uomo, non c'era al-cun dubbio... uscì da dietro il robot e disse: «Forse no. Però io sono vivo«.

E, quasi automaticamente, Dors avanzò e si piazz~, tra Seldon e l'uomo apparso all'improvviso. Seldon la spinse da parte, senza volerlo forse un po'

troppo bruscamente. ~<Non ho bisogno di protezione. E

il nostro vecchio amico Caposole Quattordici.«

L'uomo di fronte a loro, che portava una doppia fascia, forse simbolo della sua carica di Sommo Anziano, disse: «E tu sei il tribale Seldon«.

«Certo.«

«E questa, malgrado l'abbigliamento maschile, è la tribale Venabili.«

Dors non apri bocca.

Caposole Quattordici proseguì. «Naturalmente hai ragione, tribale. Non corri alcun pericolo di aggressione da parte mia. Prego, accomodati. Accomodatevi tutti e due. Dato che non sei una Sorella, tribale Venabili, non c'è bisogno che ti ritiri. C'è una sedia anche per te, e se apprezzi l'onore, sarai la prima donna ad occuparla.«

«Non apprezzo l'onore« replicò Dors, scandendo bene le parole. Caposole annul. «Come vuoi. Mi siederò anch'io, perché devo farvi delle domande e non intendo interrogarvi stando in piedi.«

Si sedettero in un angolo della stanza. Gli occhi di Seldon si spostarono verso il robot di metallo. Caposole disse: «Sì, è proprio un robot«.

~`

Lo so« tagliò corto Seldon.

« So che lo sai « fece il Micogeniano, altrettanto secco. a adesso che abbiamo risolto la questione, perché

~ete qui?«

Seldon fissb il Sommo Anziano. «Per vedere il ro~4t~«

«Lo sai che solo gli Anziani possono entrare nella guia?«

«Non lo sapevo, ma lo sospettavo.«

~,, «Lo sài che i tribali non possono entrare nel Sacrato~ium?«

«Mi è stato detto.«

«E hai ignorato questo fatto, vero?«

E~ «Come ti ripeto, volevamo vedere il robot.«

~!~ «Lo sai che nessuna donna, nemmeno una Sorella,

,i può entrare nel Sacratorium se non in rare occasioni prestabilite?«

«Mi è stato detto.«

«E lo sai che nessuna donna, mai, per nessuna raF-gione, pub indossare indumenti maschili? Questo vale, nei confini di Micogeno, sia per le tribali che per le

~ Sorelle.«

5 «Non lo sapevo, però non mi sorprende.«

«Bene. Voglio che tutto questo sia chiaro. Ora, perché ti interessava vedere il robot?«

Seldon si strinse nelle spalle. «Curiosità. Non avevo mai visto un robot... non sapevo nemmeno che esistessero.«

«E come hai fatto a sapere che esistevano, e che uno si trovava proprio qui?«

Seldon tacque, poi disse: «Non desidero rispondere a questa domanda«.

«E per questo motivo che siete stati portati a Micogeno dal tribale Hummin? Per indagare sui robot?«

« No. Il tribale Hummin ci ha portati qui per condurci al sicuro. Comunque, la dottoressa Venabili e io siamo studiosi. Il nostro campo è la conoscenza, e il no~

stro scopo è quello di conoscere nuove cose. Micogeno9

non è molto capito fuori dai suoi confini, e noi vogliamo conoscere meglio le vostre tradizioni e il vostro~

pensiero. E un desiderio naturale, ci sembra... un desiderio innocuo, perfino lodevole.«

«Ah, ma noi non vogliamo che le tribù e i mondi esterni sappiano troppo di noi. E il nostro desiderio naturale, e spetta a noi giudicare quel che è innocuo o dannoso per noi. Quindi, tribale, ti chiedo ancora: co-'

me hai fatto a sapere che a Micogeno c'era un robot, e che si trovava in questa stanza?

«Voci sentite in giro« rispose alla fine Seldon.

«Dunque è questa la tua risposta?~

«Voci sentite in giro. Sì, la mia risposta è questa.« `~

Gli occhi azzurri di Caposole Quattordici parvero diventare più penetranti. Senza alzare la voce, il Sommo Anziano disse: «Tribale Seldon, collaboriamo da tempo col tribale Hummin. Per essere un tribale, ci è parso

una persona onesta e fidata. Per essere un tribale!

Quando ha portato qui voi due e vi ha affidati alla nostra protezione, noi abbiamo accettato. Ma il tribale Hummin, malgrado le sue virtù, è pur sempre un tribale, e noi avevamo dei timori. Non sapevamo con certezza quale potesse essere il vostro, o il suo, vero scopo«.

· «Il nostro scopo era la conoscenza« disse Seldon. «La conoscenza accademica. La tribale Venabili è una studiosa di storia, e anche a me interessa la storia. Perché

non dovrebbe interessarci la storia micogeniana?~

«Innanzitutto, perché noi non vogliamo che vi interessi... Comunque, vi abbiamo mandato due nostre Sorelle fidate. Dovevano collaborare con voi, cercare di scoprire cosa volevate, e... com'è l'espressione che usate voi tribali?... stare al vostro gioco, ma senza darvi modo di accorgervene.« Caposole Quattordici sorrise, ma era un sorriso sinistro.

«Gocciadipioggia Quarantacinque~ riprese «ha accompagnato nei negozi la tribale Venabili, ma in quel occasioni non ci è sembrato di notare nulla che non

~ndasse. ~vevamo un resoconto dettagliato, ovvio. Gocciadipioggia Quarantatré, tribale Seldon, ti ha mo~strato le nostre microcolture. Avresti potuto insospetti~ti per la sua disponibilità a venire con te da sola, un

~comportamento inammissibile per noi, ma hai sostenuto che quello che valeva per i Fratelli non valeva per

' i tribali, e ti sei compiaciuto per averla convinta con

~' quel fragile ragionamento. Lei ha accolto la tua richiesta, anche se questo ha sconvolto non poco la sua pace

~ interiore. E alla fine tu hai chiesto il Libro. Se te lo E avesse consegnato troppo prontamente, tu avresti po' tuto sospettare qualcosa, cosi lei ha finto di avere un desiderio perverso che solo tu potevi soddisfare. La sua

' abnegazione non sarà dimenticata... Immagino che tu abbia ancora il Libro, tribale... anzi, che tu lo abbia con te adesso. Posso averlo?~

Seldon rimase in silenzio, ostile.

Senza ritrarre la mano rugosa, Caposole Quattordici disse: «Preferisci che ti venga strappato con la forza?«. E Seldon consegnò il Libro. Il Sommo Anziano lo sfo, gliò un attimo, quasi volesse rassicurarsi che non fosse stato danneggiato.

Poi sospirò. «Dovrà essere distrutto secondo le regole. Peccato!... Dopo che hai avuto il Libro, naturalmente, non siamo rimasti sorpresi quando vi

siete diretti al Sacratorium. Eravate sorvegliati continuamente, perché un Fratello o una Sorella a meno di non essere completamente assorti in qualcosa riconoscono subito un tribale. Sappiamo riconoscere una guaina a prima vista, e ce ne sono meno di settanta a Micogeno... appartengono perlopiù a tribali che si trovano a Micogeno per affari ufficiali e che restano sempre negli edifici governativi durante il loro soggiorno qui. Quindi voi due siete stati visti e identificati senza ombra di dubbio, ripetutamente.

«Il vecchio Fratello che vi ha incontrati vi ha parlato 31A ~ 319

della biblioteca oltre che del Sacratorium, però vi ha anche spiegato quali fossero le proibizioni esistenti per voi, perché non volevamo intrappolarvi. Anche Fasciadicielo Due vi ha avvisati, e in modo energico. Tuttavia, non avete desistito.

«Il negozio dove avete comprato la toga bianca e le due fasce ci ha informati subito, e cosi abbiamo capito le vostre intenzioni. Abbiamo fatto in modo che la biblioteca fosse deserta, abbiamo detto al bibliotecario di ignorarvi, il Sacratorium è rimasto quasi inutilizzato. L'unico Fratello che inavvertitamente vi ha parlato per poco non ha rovinato tutto, però si è affrettato ad allontanarsi quando ha capito con chi aveva a che fare. Poi siete venuti quassù.

«Come vedete, era vostra intenzione venire quassù, e noi non vi abbiamo attirati qui in nessun modo. Se siete qui, è solo perché ci siete arrivati in seguito alle vostre azioni, al vostro desiderio... e io torno a chiedere: perché?,.

Questa volta fu Dors a rispondere, la voce ferma, I'espressione dura. «Te lo diciamo un'altra volta, Micogeniano... Siamo studiosi, per noi la conoscenza è sacra, ed è solo la conoscenza che cerchiamo. Non ci avete attirati qui, però non ci avete nemmeno fermati, mentre avreste potuto farlo prima che ci avvicinassimo a questo edificio. Ci avete spianato la strada, ci avete facilitato il compito, e anche questo volendo è una specie di adescamento. E che male abbiamo fatto? Non abbiamo danneggiato in alcun modo l'edificio, né questa stanza, né te, e nemmeno quello.«

Dors indicò il robot. « Un pezzo di metallo morto, ecco cosa nascondete qui dentro. Adesso sappiamo cos'è

e non ci interessa sapere altro. Ci aspettavamo che fosse diverso, e siamo delusi, ma adesso che abbiamo scoperto che è soltanto un pezzo di metallo morto ce ne andremo... e se vuoi, lasceremo anche Micogeno.~Caposole ascoltò, inespressivo, e quando Dors ebbe

~F~"

~ito si rivolse a Seldon. «Questo robot, come vedi, è
p simbolo, un simbolo di tutto ciò che abbiamo perso,
~ tutto ciò che nel corso dei millenni non abbiamo dihenticato e che un giorno intendiamo riavere. E l'unicosa concreta e autentica che ci rimane, quindi ci è
~ra... eppure per la tua donna è solo "un pezzo di mei~lo morto". Sei d'accordo con lei, tribale Seldon?~
Seldon rispose: «Apparteniamo a società che non so~o legate a un passato che risale a migliaia di anni fa,
~ifiutando qualsiasi contatto con quello che è esistito
~ra quel passato e l'epoca attuale. Noi viviamo nel pre~ente, che per noi è il prodotto di tutto il passato e non
~! di un unico momento lontanissimo a cui aggrapparsi.
~i rendiamo conto del significato che può avere per voi
~il robot, e siete liberi di continuare a considerarlo come preferite. Ma noi possiamo solo vederlo con i nostri occhi, come voi potete vederlo solo coi vostri. Per noi è
un pezzo di metallo morto~.
~ «E adesso ce ne andremo« disse Dors.
J~ «No« disse Caposole Quattordici. aVenendo qui avete commesso un reato. E un reato solo ai nostri occhi, come vi affretterete senza dubbio a far notare« lè sue labbra si curvarono in un sorriso gelido ama questo è il nostro territorio, e sul nostro territorio spetta a noi definire le cose... E questo reato, che noi definiamo tale, punibile con la morte.«
~ «E ci sparerete, ci eliminerete?« fece Dors, altera.
!~ Caposole Quattordici assunse un'espressione sprez,~ zante e continuò a rivolgersi solo a Seldon. «Per chi ci prendete, tribale Seldon? La nostra cultura è antica come la vostra, altrettanto complessa, civile e umana. Non sono armato. Sarete processati e, dal momento che siete chiaramente colpevoli, verrete giustiziati secondo la legge, in maniera rapida e indolore.
«Se cercaste di andarvene adesso, io non vi fermerei... ma ci sono molti Fratelli qui sotto, sono molto più
numerosi di quelli che avete visto entrando nel Sacratorium, e furiosi per il vostro gesto potrebbero aggr dirvi con estrema violenza. E successo in passato che 1
dei tribali siano morti cosi, e non è una morte piacevo-`3
le... sicuramente, non è indolore.~ ~'

«Fasciadicielo Due ci ha avvertiti di una simile possibilità« disse Dors. «Cosi la vostra sarebbe una cultura complessa, civile e umana, vero?« '

«Le persone possono ricorrere alla violenza quando subentrano emozioni intense, tribale Seldon, anche se in circostanze normali sono miti e pacifiche« replicò

calmo il Sommo Anziano. «Questo vale per ogni cultura, come saprà certamente la tua donna, che dovrebbe essere una studiosa di storia.«

Seldon disse: «Cerchiamo di ragionare, Caposole, Quattordici. Potrai anche amministrare la giustizia a Micogeno, nelle questioni locali, però non puoi giudicare noi, e lo sai. Siamo cittadini dell'Impero non Micogeniani, e spetta all'Imperatore e ai suoi funzionari legali occuparsi dei delitti passibili di pena capitale«.

«Può darsi che sia cos~ sui codici e sugli schermi olovisivi, ma non stiamo parlando di cose teoriche adesso. Da tempo il Sommo Anziano ha la facoltà di punire i reati di sacrilegio senza interferenze da parte del trono imperiale.«

~Se i trasgressori appartengono alla tua gente« insisté Seldon. «Il discorso cambia se si tratta di stranieri.«

«Ne dubito, in questo caso. Il tribale Hummin vi ha condotti qui come latitanti, e dato che a Micogeno non abbiamo lievito al posto del cervello, siamo convinti che vi stiate sottraendo alle leggi dell'Imperatore. Perché dovrebbe obiettare l'Imperatore, se il suo lavoro lo sbrigheremo noi?«

«Certo che obietterebbe« ribatté Seldon. «Anche se ci stessimo sottraendo alle autorità imperiali, anche se ci volesse solo per punirci, l'Imperatore ci vorrebbe ugualmente. Consentirvi di uccidere con qualsiasi r

nezzo e per qualsiasi motivo, dei non Micogeniani sen~ l'opportuno procedimento imperiale, equivarrebbe i consentirvi di sfidare la sua autorità, e l'Imperatore

~ion può permettere che si crei un precedente del gene~e. Certo, gli dispiacerebbe danneggiare il commercio

~i microalimenti, però per lui sarebbe inevitabile ri~tabilire il privilegio e il potere imperiale. Nella vostra

~mania di ucciderci, volete che arrivi una divisione di

~oldati imperiali a saccheggiare le vostre colture e le

~vostre abitazioni, a profanare il Sacratorium, e a pren~r dersi delle libertà con le Sorelle? Rifletti.«

Caposole Quattordici sorrise di nuovo, ma non mostrò alcun

tentennamento. «In effetti, ho riflettuto sul

~, problema, e c'è un'alternativa. Dopo la vostra condanna, potremmo rimandare l'esecuzione per permettervi di appellarvi all'Imperatore per una revisione del caso. Probabilmente l'Imperatore gradirà la nostra prova di sottomissione alla sua autorità, sarà contento di avervi in pugno, per ragioni sue... e Micogeno magari ne trarrà dei vantaggi. E questo che volete? Appellarvi all'Imperatore a tempo debito ed essere consegnati a lui?«

Seldon e Dors si guardarono un attimo e non risposero. Caposole disse: «Mi pare che preferiate essere consegnati all'Imperatore piuttosto che morire... però, chisL~ sà perché, ho la sensazione che il margine di preferenza sia molto lieve~.

«A dire il vero« intervenne una nuova voce «penso E che siano due soluzioni poco soddisfacenti, e che dobbiamo cercarne una terza.«

59

Fu Dors a identificare per prima il nuovo venuto, forse perché aspettava il suo arrivo.

«Hummin« disse «grazie al cielo ci avete trovati. Mi sono messa in contatto con voi non appena ho capito che non sarei riuscita a far desistere Hari da...« alzò le mani, gesticolando «da questo.«

Il sorrisetto di Hummin non intaccò la serietà natu-'

rale del suo viso. Aveva un'aria leggermente stanca.

«Mia cara, ero impegnato in altre cose. Non sempre `

posso assentarmi immediatamente. E quando sono ar-, rivato qui, come voi, mi sono dovuto procurare una toga e una fascia, per non parlare della guaina, prima di raggiungere questo luogo. Se fossi arrivato più in fretta, forse avrei impedito che accadesse quel che è successo... comunque, non credo di essere arrivato troppo tardi.«

Caposole Quattordici si era ripreso da quello che aveva tutta l'aria di essere stato uno shock doloroso. Con voce priva dell'abituale, severa cupezza, chiese:

«Come sei entrato qui, tribale Hummin?«.

«Non è stato facile, Sommo Anziano, ma come dice spesso la tribale Venabili, sono una persona molto persuasiva. Alcuni cittadini micogeniani ricordano chi sono e cosa ho fatto in passato per Micogeno, e che sono anche un Fratello onorario. Tu hai dimenticato, Caposole Quattordici?«

«Non ho dimenticato, ma perfino i ricordi più favorevoli scompaiono di fronte a certe azioni... Un tribale e unatribale, qui! Non esiste crimine più

grave. Tutto quello che hai fatto non basta a compensare un fatto del genere. La mia gente non è ingrata. Ti ripagheremo in qualche altro modo. Ma questi due devono morire o essere consegnati all'Imperatore.«

«Anch'io sono qui« replicò calmo Hummin. «Non è

un crimine anche questo?«

«Per te, solo per te, che in fondo sei un Fratello onorario, posso... chiudere un occhio, una volta. Ma non con questi due.«

«Perché ti aspetti una ricompensa dall'Imperatore~

Qualche favore? Qualche concessione? Ti sei già messo contatto con lui, o più probabilmente col suo Capo

~i Gabinetto, Eto Demerzel?«

«Non è un argomento pertinente, questo.«

«Il che equivale a un'ammissione. Via, non voglio sa~ere cos'ha promesso l'Imperatore, ma non può essere

--~inolto. Non ha molto da offrire in questi giorni di degeF~erazione. Lascia che sia io a farti un'offerta. Questi

~idue ti hanno detto che sono studiosi?«

1~;, «Sì.«

~ «E lo sono. Non mentono. La tribale è una storica, il F~tribale un matematico. Stanno cercando di-fondere le

,~; loro capacità per mettere a punto una matematica della storia, che chiamano "psicostoria".«

«Non so nulla di questa psicostoria, né mi interessa saperlo. E non mi interessa nessun altro ramo del vo~ stro sapere tribale.«

,~ «Comunque« fece Hummin «ti suggerisco di ascol@~ tarmi.«

In un quarto d'ora, conciso, illustrò la possibilità di t organizzare le leggi naturali della società (a questo F proposito nel suo tono di voce erano sempre presenti delle virgolette ben evidenti) in maniera tale da consentire la previsione del futuro con considerevole precisione a livello di probabilità. Quando ebbe terminato, il Sommo Anziano che aveva ascoltato impassibile osservò: «Una congettura molto inverosimile, direi«.

Seldon, l'espressione mesta, sembrò sul punto di parlare, senza dubbio per dichiararsi d'accordo, ma la mano di Hummin, posata sul suo ginocchio, si serrò in modo inequivocabile.

Hummin disse: «Può darsi, Sommo Anziano, ma l'Imperatore non è di questo avviso. E parlando dell'Imperatore, una brava persona tutto sommato, in realtà mi riferisco a Demerzel... e riguardo le ambizioni di Demerzel non

credo che tu abbia bisogno di delucidazioni. A loro piacerebbe moltissimo avere questi due studiosi, e appunto per questo li ho portati qui, al `

sicuro. Non mi aspettavo che avresti fatto tu il lavoro per Demerzel, consegnandogli gli studiosi~.

<~Hanno commesso un reato che...«

«Lo sappiamo, Sommo Anziano, ma è un reato solo perché voi volete chiamarlo reato. Non è stato fatto alcun danno, in realtà.«

«Sì, è stata lesa la nostra fiducia, la cosa più...«

«Ma pensa a quali saranno i danni se la psicostoria cadrà in mano a Demerzel. D'accordo, forse dalla psicostoria non verrà fuori nulla, ma supponiamo per un attimo che dia qualche frutto e che il governo imperiale possa servirsene... possa prevedere il futuro, possa prendere provvedimenti grazie a questa precognizione esclusiva... provvedimenti destinati a determinare un futuro alternativo più gradito all'apparato imperiale.

«E allora?«

«Mi pare ovvio che il futuro alternativo pi~ gradito all'apparato imperiale sarebbe un ~uturo di rigida centralizzazione, no? Da secoli ormai, come sai benissimo anche tu, nell'Impero si sta verificando un decentramento costante. Molti mondi ormai sono fedeli all'Imperatore solo a parole, e in pratica si governano da soli. Perfino qui su Trantor c'è una decentralizzazione. Micogeno, tanto per fare un esempio, è in gran parte libero da qualsiasi ingérenza imperiale. Tu governi in qualità di Sommo Anziano, e non ci sono funzionari imperiali al tuo fianco a controllare le tue azioni e le tue decisioni. Secondo te, quanto durerà questa situazione se uomini come Demerzel potranno modificare il futuro a loro piacimento?«

«E sempre una congettura molto esile« disse Caposole Quattordici «però è preoccupante, lo ammetto.«

« D'altra parte, se questi studiosi potranno completare il loro compito... ipotesi improbabile, certo, ma non del tutto... sicuramente ricorderanno di essere stati ri~parmiati da te, anche se avresti potuto decidere diver~amente. In tal caso, mi pare lecito aspettarselo, cerrcheranno di favorire un futuro, per esempio, che conLsenta a Micogeno di avere un mondo proprio, un mon,~do che potrebbe essere trasformato a somiglianza del EMondo Perduto. E se per caso dovessero dimenticare la

~tua magnanimità, ci sarò io a ricordargliela.«

«Ebbene...« fece Caposole.

«Via« disse Hummin «è facile capire cosa stai pensando. Tra tutti i tribali,

Demerzel deve essere quello

~ di cui ti fidi di meno. E anche se le probabilità di appliE~care la psicostoria sono scarse... se non fossi onesto con

~ te, non te lo direi... non sono zero. Quindi è possibile L~ che la psicostoria vi permetta di ricreare il vostro Mondo Perduto, la cosa che desiderate maggiormente, no?

Non sareste disposti a correre qualsiasi rischio di fron~ te a una prospettiva del genere? Via... è una promessa, r e io non faccio promesse alla leggera. Libera questi due, e scegli una piccola probabilità contro nessuna probabilità... una piccola probabilità che si realizzi il

~I tuo sogno più grande.«

Ci furono alcuni attimi di silenzio, poi Caposole sospirò. « Non so come, tribale Hummin, ma tutte le volte

,~ che ci incontriamo mi convinci a fare a~ualcosa che io in fondo non vorrei fare.«

«Ti ho mai indotto in errore, Sommo Anziano?«

«Non mi hai mai offerto una possibilità cosi esigua.«

«Né una ricompensa possibile cosi grande. Le due cose Si compensano.«

E Caposole Quattordici annui.

Hai ragione. Prendi questi due e portali fuori da Micogeno. Non voglio più rivederli, a meno che non arrivi davvero il giorno in cui... Ma sicuramente non arriverà

nel corso della mia vita.«

«Forse no, Sommo Anziano. Ma la tua gente sta aspettando paziente da quasi ventimila anni. Ti sembra troppo aspettare ancora, chissà, duecento anni?«

~Io preferirei non aspettare un solo istante, ma lai mia gente aspetterà per tutto il tempo necessario.« n vecchio micogeniano si alzò. «Vi sgombrerò la strada. Portali via!«

60

Erano di nuovo in un tunnel. Hummin e Seldon ne avevano percorso uno quando erano andati dal SettoreÌmperiale all'Università di Streeling a bordo dell'aero-, taxi. Ora si trovavano in un altro tunnel, che da Mic~

geno conduceva a... Seldon non lo sapeva, ed esitava a chiederlo. La faccia di Hummin sembrava una maschera di granito e non incoraggiava la conversazione. Hummin era seduto nella parte anteriore del veicolo a quattro posti; alla sua destra non c'era nessuno. Seldon e Dors occupavano i sedili

dietro. Seldon provò a sorridere a Dors, che aveva un'aria tetra. «E bello indossare di nuovo dei vestiti veri, non trovi?~

Dors rispose sincera: «Non porterò né guarderò mai più qualsiasi cosa che assomigli a una toga. E non metterò mai più una guaina in testa, in nessun caso. Anzi, mi sentirò a disagio se vedrò un uomo calvo... parlo di calvizie naturale«.

E fu Dors infine a fare la domanda di fronte alla quale Seldon aveva esitato. «Chetter« chiese piuttosto spazientita «perché non ci dite dove stiamo andando?~Hummin si spostò su un fianco e si voltò, fissando serissimo Dors e Seldon. aIn un posto dove forse non sarà

facile per voi cacciarvi nei guai... anche se non sono sicuro che un posto del genere esista.~Di colpo Dors parve avvilita. «A dire il vero, Chetter, la colpa è mia. A Streeling ho lasciato che Hari salisse sulla Faccia superiore senza accompagnarlo. A Micogeno, almeno l'ho seguito, però immagino che avrei dovuto impedirgli di entrare nel Sacratorium.~

~Ero deciso a farlo« intervenne Seldon con fervore.

~on è stata assolutamente colpa di Dors.~

,~ummin non si sforzò di ripartire le responsabilità. I limitò a dire: aSe ho ben capito, volevate vedere il

,~ibot. C'era una ragione particolare? E possibile cono~erla?«.

~ Seldon arrossì. «Mi sono sbagliato, Hummin. Non ho psto quel che mi aspettavo di vedere, o che speravo di

~edere. Se avessi saputo cosa c'era nella guglia, non mi

,larei certo disturbato ad andare là. E stato un fiasco

|!ompleto.«

~ «Ma cosa speravate di vedere, Seldon? Ditemelo. SRiegatevi pure con comodo. Sarà un viaggio lungo e

~ono pronto ad ascoltare.«

~ ~Be', Hummin, credevo che esistessero robot umaiioidi, molto longevi... e che almeno uno fosse ancora vivo, forse, e si trovasse nella guglia. Infatti c'era un r~

bot, là, ma era di metallo, morto, un semplice simbolo. Se solo avessi saputo...~

«Già. Se solo sapessimo, qualsiasi domanda e qualsiasi ricerca sarebbero superflue. Dove avete trovato

~ queste informazioni riguardo i robot umanoidi? Dato F che è impossibile che un Micogeniano vi abbia parlato

,~ di un argomento del genere, mi viene in mente un'uni31 ca fonte. Il Libro micogeniano... un libro stampato automaticamente in auroriano antico e in galattico moderno Giusto?~

«Sì.«

~àE come avete fatto a procurarvene una copia?~Seldon esitò, poi borbottò: ffE una storia un po' imbarazzaiite«.

«Non m'imbarazzo facilmente, Seldon.«

P Seldon gli raccontò l'episodio, e un sorrisetto contrasse per un attimo i lineamenti di Hummin. Hummin disse: «Non avete pensato che doveva trattarsi di una messinscena? Nessuna Sorella farebbe mai una cosa simile... se non per obbedire a degli ordini e dopo un'opera di persuasione notevole«.

328 1 32

I'

~, Seldon aggrottò le sopracciglia e sbottò aspro: «Non era affatto evidente. La gente è perversa, ogni tanto. Comodo per voi sogghignare. Io non disponevo delle~, vostre informazioni, e nemmeno Dors. Se volevate evi-l tare che cadessi in qualche tranello, avreste dovuto av-,

~, visarmi che c'erano dei tranelli«.

i «Avete ragione. Ritiro quel che ho detto. Comunque,~

il Libro non lo avete più, suppongo.«

«No. Lo ha preso Caposole Quattordici.~ «Ne avete letto molto?~~l « Solo una piccola parte. Mi è mancato il tempo. E un libro enorme, Hummin, e anche terribilmente noioso.«

~ «Sì, lo so, perché credo di averne letto più di voi. E, i noioso, e del tutto inattendibile. E una visione micoge niana unilaterale della storia, e mira più a presentare quella versione che a compiere un'analisi obiettiva. In certi punti è addirittura volutamente oscuro per impe dire una chiara comprensione ai non Micogeniani, caso mai qualche straniero dovesse leggerlo~ Per esempio, t cos'è che vi ha interessato di quello che avete letto sui robot?«

«Ve l'ho già detto. Parlano di robot umanoidi, robot identici agli esseri umani esteriormente.«

«E quanti sarebbero?«

«Non lo dicono... Almeno, non ho incontrato nessun punto dove fornissero delle cifre. Può darsi che ce ne fossero pochissimi... però nel Libro uno di loro è chiamato "Rinnegato«. Mi è parso un nome dal significato sgradevole, ostile, ma non sono riuscito a capire altro.«

«Questo non me l'hai detto« intervenne Dors. «Se me l'avessi detto, ti

avrei spiegato ch~ non si tratta di un nome proprio. E un'altra parola arcaica, e significa grosso modo "traditoren. Il termine arcaico ha una maggiore connotazione di paura, però. Un traditore agisce furtivamente, mentre un rinnegato si vanta del proprio tradimento.«

Hummin disse: «Le precisazioni sulla lingua arcaica

~lascio volentieri a voi, Dors. Comunque, se il Rinne~to è esistito davvero ed era un robot umanoide, trat~ndosi di un traditore e di un nemico, non vedo perché

I~rrebbe dovuto essere conservato e venerato nella gutlia degli Anziani«.

.-~ Seldon fece: «Non conoscevo il significato di "Rinne~ato", però, come ho detto, ho avuto l'impressione che

~sse un nemico. Ho pensato che fosse stato sconfitto e

~oi conservato per ricordare il trionfo micogeniano«.

«Il Libro accennava a una sconfitta del Rinnegato?«

«No, però poteva darsi che quella parte mi fosse

~sfuggita...«

!~ «Difficile. Le vittorie micogeniane sono riportate in

~modo chiarissimo nel Libro, e con continui riferimenti.«

«Il Libro diceva un'altra cosa a proposito del Rinne~ gato.« Seldon esitò. «Ma non sono affatto sicuro di ave,1 re afferrato bene.«

7f «Appunto... A volte sono volutamente oscuri« gli rammentò Hummin.

«Be', mi è parso di capire che il Rinnegato, non so come, potesse intercettare i sentimenti umani... percepirli, influenzarli...«

«Tutti gli uomini politici ne sono capaci.« Hummin

" si strinse nelle spalle. «Si chiama carisma, quando funziona.«

Seldon sospirò. «Be', un pio desiderio. Ecco cos'era. Avrei dato non so cosa pur di trovare un antico robot umanoide ancora vivo a cui rivolgere delle domande.«

«A che scopo?« chiese Hummin.

«Per scoprire i particolari della società galattica primordiale, nel periodo in cui comprendeva ancora solo pochi mondi. Da una Galassia cosl ridotta si potrebbe ricavare pi;l facilmente la psicostoria.«

«E vi fidereste di certe informazioni?« domandò

Hummin. «Dopo tante migliaia di anni, riterreste attendibili i primi ricordi di un robot del genere? E le distorsioni subentrate?«

«Giusto!« esclamò di colpo Dors. «Vale quanto ti ho detto riguardo i documenti computerizzati, Hari. Anche nel caso dei ricordi del robot ci

sarebbero fenomeni di eliminazione, perdita, cancellazione, distorsione. Si può risalire nel tempo fino a un dato punto, e più si va indietro, meno le informazioni sono attendibili... non c'è niente da fare.«

Hummin annuì. «Una specie di principio di indeterminazione dell'informazione... I'ho sentito definire cosl .~>

«Ma può darsi che alcune informazioni, per motivi speciali, vengano conservate, no?« fece Seldon pensoso. aCerte parti del Libro micogeniano possono benissimo riguardare eventi di ventimila anni fa e riportarli comunque fedelmente. Se una particolare informazione è considerata preziosa e conservata con cura, può

darsi che sia più duratura e pi~ precisa, non trovate?«

«La parola chiave è Nparticolare". Può darsi che il Libro voglia conservare dati che a voi non interessano... può darsi che i dati che un robot ricorda meglio non abbiano nessun valore per voi.«

Seldon sbottò disperato: ~Qualsiasi strada imbocchi per cercare un modo di elaborare la psicostoria, viene a crearsi una situazione tale da rendere impossibile il mio compito. Perché prendersi la briga di tentare?«.

«Può sembrare un'impresa disperata, adesso« osservò Hummin impassibile. «Ma col talento necessario forse si scoprirà la strada giusta per arrivare alla psicostoria, una strada di cui adesso non sospettiamo nemmeno l'esistenza. Non abbiate fretta... Ah, siamo vicini a un'arca di sosta. Fermiamoci per un pasto.«

Mentre mangiavano pasticcio d'agnéllo e pane piuttosto insipido (cibo decisamente scadente dopo i piatti micogeniani), Seldon disse: «Hummin, mi sembra che diate per scontato che sia io a possedere il "talento necessarion. Be' può darsi che non lo possieda, invece«.

«E vero. Può darsi di no. Comunque, non conosco éssun altro candidato a questo ruolo, quindi devo inistere con voi."

~ Seldon sospirò. «D'accordo, proverò, ma ho esaurito l~nche l'ultimo barlume di speranza. Possibile ma ir~ali~zabile... l'ho detto all'inizio, e ne sono sempre pi~

t~nvinto.

1-Ì

~M~RYL, YUGO... Un matematico che, dopo Hari Seldon stesso,

;: può essere considerato il maggiore artefice dell'elaborazione

~ della psicostoria. Fu lui a...

I ..Eppure la situazione che conobbe venendo al mondo è qua~3 si più

impressionante delle sue realizzazioni matematiche. P Nato nella atroce povertà delle classi inferiori di Dahl, un settore dell'antico Trantor, forse avrebbe condotto un'esistenza completamente oscura se Seldon, casualmente, non lo Fi avesse incontrato durante...

ENCICLOPEDIA G~LAl~lCA

~'Tmperatore della Galassia era stanco... stanco fisica~ente. Gli facevano male le labbra, perché aveva do~uto sorridere benevolo a intervalli regolari. Aveva il l~orcicollo, perché aveva dovuto piegare la testa a de~tra e a sinistra fingendosi interessato. Le orecchie gli

~fischiavano, perché aveva dovuto ascoltare tutto. Era

~ndolenzito da capo a piedi, perché aveva dovuto al~iarsi, sedersi, voltarsi, tendere la mano annuire.

~' Una semplice cerimonia di stato, dové bisognava in~contrare i Sindaci, i Vicerè, i Ministri, e le loro mogli o

~mariti, di ogni parte di Trantor e (peggio) di ogni parte della Galassia. Quasi mille presenti, tutti in tenute che andavano dall'eccessivamente adorno al bizzarro più

apparíscente, e l'Imperatore aveva dovuto ascoltare un farfugliare di accenti diversi resi ancor pi~ sgradevoli dallo sforzo di parlare il galattico dell'Imperatore che

,, si parlava all'Università Imperiale. E soprattutto, cosa più stressante, I'Imperatore aveva dovuto ricordare di astenersi da qualsiasi impegno concreto e di riversare invece fiumi di parole vuote senza sostanza. Tutto era stato registrato, immagini e suoni... con

~ estrema discrezione... ed Eto Demerzel avrebbe esamii nato la registrazione per vedere se Cleon, Primo del It Nome, si fosse comportato bene. Naturalmente, questa era la versione dei fatti solo secondo l'Imperatore. Demerzel avrebbe insistito certamente che stava soltanto raccogliendo dei dati per scoprire eventuali rivelazioni involontarie da Parte de~li osPiti. E forse era così. Fortunato, Demerzel!

L'Imperatore non poteva lasciare il Palazzo e l'area circostante, mentre Demerzel poteva attraversare la Galassia in lungo e in largo, volendo. L'Tmperatore era sempre in mostra, sempre accessibile, sempre costret-~

to a occuparsi dei visitatori, sia quelli importanti sia i semplici seccatori. Demerzel rimaneva nell'anonimato, non si faceva mai vedere all'interno dei terreni del Palazzo. Era solo un nome temuto, una presenza invisi-`

bile (e quindi ancor più spaventosa).

L'Imperatore era la Figura Pubblica, con tutte le insegne e gli emolumenti del potere. Demerzel era la Figura Ombra, senza nulla di evidente, nemmeno un titolo ufficiale, ma con le dita e la mente che sondavano ovunque, senza chiedere che una ricompensa per quell'opera instancabile... il potere reale. L'Imperatore si divertiva a pensare (un divertimento macabro) che in qualsiasi momento, con una scusa inventata o senza alcun pretesto, avrebbe potuto fare arrestare Demerzel, avrebbe potuto farlo imprigionare, esiliare, torturare o giustiziare. Certo, in quei secoli irritanti di continui fermenti l'Imperatore faticava a imporre la propria volontà ai vari pianeti dell'Impero, perfino ai vari settori di Trantor... con la loro massa di funzionari e legislature locali che lo costringevano a muoversi in un labirinto di decreti, impegni, trattati, protocolli, e norme legali interstellari in genere... però, almeno, i poteri dell'Imperatore rimanevano assoluti per quanto riguardava il Palázzo e la sua area. Tuttavia, Cleon sapeva che i suoi sogni di potere erano inutili. Demerzel aveva servito suo padre, e se ben ricordava, Cleon si era sempre rivolto a Demerzel per qualsiasi cosa. Era Demerzel che sapeva tutto, ideava tutto, faceva tutto. E soprattutto, era su Demerzel che si poteva scaricare la colpa se qualcosa andava storto. L'Imperatore restava al di sopra delle critiche, non aveva nulla da temere... certo, a parte le congiure di

~lazzo e l'assassinio a opera delle persone più care e vicine a lui. Era per impedire che accadesse questo,

~particolar modo, che Cleon faceva assegnamento su emerzel.

~'CleQn provò un lieve brivido al pensiero di fare a me~ di Demerzel. C'erano stati degli imperatori che aveano governato personalmente, che avevano avuto una

~rie di capi di gabinetto privi di talento, che avevano

~fidato quell'incarico a degli incompetenti e non li vevano sostituiti... e in qualche modo, per un po', erao riusciti a tirare avanti. Ma Cleon non poteva. Aveva bisogno di Demerzel. nfatti, ora che aveva pensato all'assassinio (conosceno la storia recente dell'Impero era inevitabile pensari) si rendeva conto che era impossibile sbarazzarsi di emerzel. Per quanto Cleon potesse organizzare tutto

. on la massima meticolosità, Demerzel in qualche mo~o avrebbe sicuramente previsto la mossa, avrebbe caE~pito che era imminente, e con abilità molto maggiore

~avrebbe organizzato un colpo di Palazzo. Prima che L'IDemerzel fosse portato via in catene, dunque, Cleon sarebbe morto, sarebbe stato sostituito

da un altro imperatore... che Demerzel avrebbe servito, e dominato. E se Demerzel, stanco del gioco, si fosse nominato Imperatore?

No! Mai! L'abitudine all'anonimato era troppo forte F in lui. Se Demerzel si fosse esposto al mondo, i suoi poteri, la sua saggezza, la sua fortuna (qualunque cosa fosse), certamente l'avrebbero abbandonato. Cleon ne era convinto. Assolutamente convinto.

Quindi, finché si comportava bene, Cleon era al sicuro. Non avendo ambizioni proprie, Demerzel l'avrebbe servito fedelmente.

Ed eccolo, Demerzel... aveva un abbigliamento cosi semplice e austero che Cleon provò un certo imbarazzo per i futili ornamenti dei suoi abiti da cerimonia che

. ~ fortunatamente si era tolto aiutato da due valletti. Naturalmente, soltanto quando Cleon era solo e svestito, Demerzel compariva all'improvviso.

, «Demerzel, sono stanco!« esordì l'Imperatore della Galassia.

«Le cerimonie di stato sono faticose, sire« mormorò

1~ Demerzel.

Ii «Allora deve proprio essercene una ogni sera?)) L aNon ogni sera..ma sono importanti. Per gli altri è

gratificante vedervi ed essere notati da voi. Contribuisce al buon funzionamento dell'Impero.«

Una volta per il buon funzionamento dell'Impero si usava il potere« fece cupo Cleon. «Adesso bisogna usare un sorriso, un cenno della mano, una parola sussurrata, e una medaglia o un'insegna.«

«Se tutte queste cose servono a mantenere la pace, sire, non si può che apprezzarle... E il vostro regno procede bene.«

aLo sai perché?... Perché ho te al mio fianco. La mia unica vera dote è quella di essere consapevole della tua importanza.~ Il sovrano guardò Demerzel con un'espressione scaltra. aMio figlio non deve essere necessariamente il mio erede. Non ha talento. E se nominassi te mio erede?«

Demerzel rispose glaciale: «Sire, questo è impensabile. Non usurperei mai il trono. Non lo ruberei al vostro legittimo erede. E poi, se vi ho contrariato, punitemi giustamente. Quello che posso aver fatto, o che potrei fare, non merita certo una punizione come quella di essere nominato imperatore«.

Cleon rise. aPer questa esatta valutazione del valore del trono imperiale, Demerzel, rinuncio a qualunque proposito di punizione. Bene, parliamo di

qualcosa. Dormirei, ma non sono ancora pronto per le cerimonie necessarie per mettermi a letto. Parliamo.«

«Di che, sire?«

«Di qualsiasi cosa... Di quel matematico e della sua psicostoria. Sai, penso a lui ogni tanto. Questa sera a

.~ena ho pensato a lui. Mi sono chiesto: ~E se un'analisi

~sicostorica indicasse un metodo che consentisse di es$ere imperatore senza queste interminabili cerimo~ie?". "

«Sire, a mio avviso nemmeno il più abile psicostori~o riuscirebbe in un compito simile.~,,P~ «Be', sentiamo le ultime notizie. Il matematico è an~cora nascosto tra quelle strambe teste pelate di Mico~geno? Avevi promesso di portarlo via da quel posto.«

E aInfatti, sir.e, e ho agito in tal senso ma, mi rincresce

~omunicarvelo, ho fallito.«

«Fallito?« L'Imperatore aggrottò le sopracciglia.

~`~Non mi piace questa storia. «

«Nemmeno a me, sire. Ho fatto in modo che il mate~matico venisse incoraggiato a compiere qualche atto

~ blasfemo... è facile commettere atti blasfemi a MicogeF no, soprattutto per uno straniero... una trasgressione

~ che richiedesse una punizione severa. Così il matemaF tico sarebbe stato costretto ad appellarsi all'ImperatoF re e, di conseguenza, l'avremmo preso. Per organizzare tutto sarebbe bastata qualche concessione insi~nificante da parte nostra, importante per Micogeno, trascurabile per noi... e non intendevo recitare un ruolo

~ diretto nell'accordo. Tutto doveva svolgersi con accorF; tezza e discrezione.«

~ «Già, ovvio« osservò Cleon. «Ma è stato un fallimenr to. Il Sindaco di Micogeno...«

«Si chiama Sommo Anziano, sire.«

«Non sottilizzare sui titoli. Questo Sommo Anziano ha rifiutato?«

~ «Al contrario, sire. Ha accettato, e il matematico, F Seldon, è caduto nel tranello.«

«Allora?«

«Lo hanno lasciato andar via impunemente.«

«Perché?« disse Cleon indignato.

«Di preciso non lo so, sire, ma credo che ci sia stata t un'offerta superiore

alla nostra.«

«Da parte di chi? Del Sindaco di Wye?«

«Forse, sire, ma ne dubito. Wye è costantemente sotto sorveglianza. Se avessero il matematico, lo saprei.«

L'Imperatore non era solo accigliato. Era visibilmente arrabbiato. «Demerzel, non andiamo affatto bene. Sono molto scontento. Di fronte a un fallimento del genere, mi chiedo se tu sia ancora l'uomo di un tempo Che provvedimenti dobbiamo adottare contro Micogeno per avere sfidato apertamente la volontà dell'Imperatore?" Demerzel abbassò il capo, consapevole dell'atmosfera burrascosa, ma il suo tono rimase perfettamente calmo e deciso. «Sarebbe un errore punire Micogeno, sire. Lo scompiglio provocato da un nostro intervento farebbe il gioco di Wye.«

«Ma dobbiamo fare qualcosa!~«Forse no, sire. La situazione non è grave come potrebbe sembrare.~

«~h, e perché non sarebbe grave?«

«Se ben ricordate, sire, questo matematico era convinto che la psicostoria fosse irrealizzabile.«

·tCerto che ricordo. Ma quello è un particolare senza importanza per i nostri scopi, no?~

«Può darsi. Però se fosse realizzabile, applicabile a livello pratico, la psicostoria sarebbe infinitamente più

utile per noi, sire. E stando a quanto sono riuscito a scoprire, il matematico adesso sta cercando di sviluppare la psicostoria a livello pratico. Il suo gesto blasfemo a Micogeno, a quanto pare, era collegato a un tentativo di risolvere il problema della psicostoria. Quindi, sire, forse ci conviene lasciarlo fare senza disturbarlo. Meglio prenderlo quando sarà più vicino alla sua meta o quando l'avrà raggiunta.~.

«Sempre che non lo prenda prima Wye.

«Questo non accadrà, provvederò io.~«Come hai appena provveduto a prelevare il matematico da Micogeno?~

«La prossima volta non sbaglierò, sire« disse gelido

~merzel.

dF « Sì, è meglio che non sbagli, Demerzel . Non tollererò

altro sbaglio in questa faccenda« fece Cleon. E sog~unse stizzito: «Credo proprio che malgrado tutto non

|ormirò, questa notte«.

~llrad Tisalver, del Settore di Dahl, era basso. Con la

~ommità della testa arrivava appena al naso di Seldon.

~omunque, non sembrava badarci. Aveva bei lineaklenti regolari, il sorriso facile, e sfoggiava dei folti baf.~ neri e una chioma nera e riccia. Viveva, con la moglie e una figlia, in un appartahento di sette stanzette, pulitissime, ma quasi prive li mobili.

Tisalver disse: «Chiedo scusa, signor Seldon, se on posso offrirvi il lusso a cui sarete senz'altro abi~uato, ma Dahl è un settore povero, e io non appartengo nemmeno alla categoria pi~ benestante della ostra gente«.

«~ maggior ragione siamo noi che dobbiamo scusarci dal momento che veniamo a importunarvi con il peso della nostra presenza). fece Seldon.

«Non e affatto un peso, signor Seldon. Il signor Hummin ci paga generosamente per l'uso del nostro modesto alloggio, e i crediti sarebbero bene accetti anche se voi non lo foste... mentre qui siete i benvenuti.«

Seldon ricordò le parole di commiato di Hummin quand'erano arrivati finalmente a Dahl.

«Seldon, questo è il terzo rifugio che vi trovo. I primi due erano posti dove l'autorità imperiale normalmente non arrivava, quindi può darsi che proprio questo fatto abbia attirato l'attenzione dell'Impero... in fin dei conti, erano i posti più logici in cui cercarvi. Questo posto è diverso. E un settore povero, normalissimo, addi tura poco sicuro per certi versi. Non è un nascondi, naturale per voi, e forse l'Imperatore e il suo Cap~

Ciabinetto non penseranno di guardare in questa d zione. Dunque, vorreste farmi il favore di stare lonta dai guai questa volta?« k3

«Proverò, Hummin« aveva risposto Seldon, un offeso. «Rendetevi conto che non vado a cercarli i~

guai. Io sto tentando di raccogliere dati` che potrebbe3

richiedere anche secoli di lavoro, per avere una min ma possibilità di elaborare la psicostoria.~

«Capisco« aveva detto Hummin. «I vostri tentativi y hanno portato sulla Faccia superiore a Streeling, nell guglia degli Anziani a Micogeno, e a Dahl chissà dovì

vi porteranno... In quanto a voi, dottoressa Venabili, s~

che avete cercato di proteggere Seldon, però dovet impegnarvi di più. Mettetevi bene in testa che Seldon~

la persona più importante di Trantor... o della Galas~

sia, se è per questo... e che va protetto ad ogni costo.l~

«Continuerò a impegnarmi al massimo~ aveva repli cato impettita Dors.

«E per quanto riguarda la famiglia che vi ospita,3
hanno le loro stranezze, però fondamentalmente sono~
brave persone, con cui ho già avuto a che fare in passato. Cercate di evitare dei guai anche a loro.«
Ma Tisalver, almeno, non sembrava aspettarsi alcun tipo di problema dai suoi nuovi inquilini, e il piacere che aveva espresso per il loro arrivo (a parte i crediti che avrebbe intascato) sembrava del tutto sincero. Non era mai stato fuori Dahl, e aveva una fame insaziabile di storie di luoghi lontani. Anche sua moglie ascoltava, piegando il capo e sorridendo, e la loro figlia, con un dito in bocca, sbirciava con un occhio da dietro la porta.
Di solito era dopo il pasto, con l'intera famiglia riu nita, che Seldon e Dors dovevano parlare del mondc f~ctPrnn. ~1 ~ih.. era abbondante. ma poco saporito, e
~r
~ duro. A cosl breve distanza dalle vivande gustotiie di Micogeno, era quasi immangiabile. Il "tavo~a una lunga mensola fissata a una parete, e si 3~iava in piedi.
fn domande garbate Seldon apprese che non si tava di un fatto dovuto a un'estrema povertà, bensi
~ha normale usanza dahlita. Naturalmente, spiegò
~gnora Tisalver, certi Dahliti che occupavano imlanti incarichi governativi erano propensi ad adotI~ ricercatezze di ogni genere, le sedie, per esempio
~le chiamava "mensole per il corpo"), ma la sana
~se media disprezzava simili usanze.
~nche se disapprovavano il lusso superfluo, ai Tisal~piaceva sentirne parlare, e ascoltavano estásiati la scrizione di materassi dotati di gambe, di cassettoni
;~nadi intarsiati, di vasellame e posate d'ogni tipo.
~Ascoltarono anche una descrizione delle consuetudil~micogeniane, e Jirad Tisalver si accarezzò i capelli 5iinpiaciuto facendo capire che avrebbe preferito l'evi~zione piuttosto che la depilazione. La signora Tisal~r si infuriò quando seppe del servilismo delle donne 6i rifiutò di credere che le Sorelle l'accettassero tranillamente. Comunque, a colpirli maggiormente fu un accenno r_l'area imperiale fatto da Seldon. Quando, dopo alcue domande, saltò fuori che Seldon aveva visto di per~na I Imperatore e gli aveva parlato, una coltre di sog~ezione calò sulla famiglia. Ci volle un po' prima che

,~osassero rivolgere delle domande, e Seldon scoprì che

~non era in grado di accontentarli. In fin dei conti non Eaveva visto granché del parco attorno al Palazzo, e non

~aveva praticamente visto nulla dell'interno del Palazzo

~stesso.

I Tisalver rimasero delusi e cercarono con insistenza di sapere di più. E una volta a conoscenza dell'avven~ tura imperiale di Seldon parvero increduli quando F Dors affermò che lei invece non era mai stata nell'area del Palazzo. Soprattutto, rifiutarono di accettare u~

commento di Seldon a proposito del comportamen~

dell'Imperatore. Seldon diceva che Cleon aveva parlà~

to e si era comportato come un essere umano qualsiasi~

cosa che ai Tisalver sembrava completamente impossi~

bile.

Dopo tre sere trascorse così, Seldon comincib a stancarsi. All'inizio aveva accolto con piacere la possibilità

di non fare nulla per un po' (di giorno, almeno) a parte la visione di alcuni videolibri storici consigliati d?

Dors. I Tisalver cedevano di buon grado il loro visor~

agli ospiti durante il giorno, anche se la bambina no era molto contenta e doveva andare nell'appartament~

di una famiglia di vicini e usare il loro visore per i com piti.

«Non serve« disse Seldon inquieto nella sicurezz~_

della propria stanza dopo avere messo della musica per scoraggiare eventuali orecchie indiscrete. «Posso capire il fascino che esercita su di te la storia, ma è un ~

susseguirsi continuo di dettagli. E un cumulo enorme, 1

anzi galattico, di dati in cui non vedo l'ordine di base.«

«Be', un tempo gli esseri umani sicuramente non vedevano alcun ordine nelle stelle del cielo« disse Dors. 3

«Però alla fine hanno scoperto la struttura galattica.«

«E sicuramente ci sono volute intere generazioni, 1

non qualche settimana. Un tempo la fisica sarà sem-'

brata senz'altro una massa di osservazioni slegate, prima che fossero scoperte le leggi naturali fondamentali dopo chissà quante generazioni... E i Tisalver?,3

«Be'? Cos'hanno? Secondo me sono molto simpatici.

·~Sono curiosi.

«Naturale. Non lo saresti anche tu se fossi ál loro posto?«

·~Ma è semplice curiosità? Pare che gli interessi da morire il mio incontro con l'Imperatore.«

Dors fece spazientita: «Anche questo è normale. Non ti comporteresti come loro se i ruoli fossero invertiti?«.

~«La cosa mi innervosisce.«

~«Ci ha portati qui Hummin.«

~Già, ma non è perfetto. Mi ha portato all'Università

~ono finito sulla Faccia superiore. Ci ha portati da Ca~sole Quattordici, che ci ha teso un tranello. Lo sai

~:enissimo. Dopo essere rimasto scottato due volte, lo~ico che sia diffidente. Sono stanco di tante domande.«

~Allora ribalta la situazione, Hari. Non ti interessa

~ahl?«

~Certo. Tu cosa sai, tanto per cominciare?«

~ «Nulla. E solo uno degli oltre ottocento settori, e io pno su Trantor da poco più di due anni.«

F' «Appunto. E ci sono venticinque milioni di altri

,~!nondi e io sto dedicandomi a questo problema da poco

~iù di due mesi... Sai, voglio tornare su Helicon, inizia.~e uno studio sulla matematica della turbolenza, l'arEgomento della mia tesi, e dimenticare di aver visto, o

~di aver creduto di vedere, che la turbolenza offriva una

~nuova prospettiva di studio della società umana.«

Ma quella sera Seldon disse a Tisalver: «Sapete, si~gnor Tisalver, non mi avete ancora detto cosa fate, Pquale è la vostra occupazione~.

«Io?« Tisalver portò le dita al torace, che era coperto da una semplice maglietta bianca senza nulla sotto... l'uniforme maschile adottata a Dahl, apparentemente.

«Nulla di speciale. Lavoro alla stazione olovisiva locale, mi occupo di programmazione. Lavoro molto noioso, però permette di tirare avanti.«

F «Ed è rispettabile~ intervenne la signora Tisalver. F ~Almeno non deve lavorare nelle cistermiche.«

r «Le cistermiche?« Dors inarcò le sopraccigl'ia, mostrandosi affascinata.

«Oh, be'« fece Tisalver «Dahl è noto soprattutto per F questo. Non è granché, però quaranta miliardi di Trantoriani hanno bisogno di energia e noi

ne forniamo pag recchia. Non ci considerano molto, ma vorrei vedere L come se la caverebbero certi settori ricchi senza la no~ s~ra energia.«

Seldon era confuso. «L'energia di Trantor non proviene dalle centrali solari in orbita?«

«Una parte« rispose Tisalver. «E una parte proviene dalle centrali nucleari a fusione sulle isole, una parte da motori a microfusione, una parte dalle centrali eoliche della Faccia superiore, per~ la metà" alzò un dito, assumendo un'espressione insolitamente solenne «la metà proviene dalle cistermiche. Ci sono altre cistermiche in parecchi posti, ma non sono ricche come quelle di Dahl. Davvero non sapete cosa sono? Da come mi state fissando...«

«Siamo stranieri« si affrettò a precisare Dors. (Per poco non aveva detto "tribali", ma si era trattenuta in tempo.) « Soprattutto il dottor Seldon. E su Trantor da appena un paio di mesi.«

«Davvero?« disse la signora Tisalver. Era leggermente più bassa del marito, era rotondetta senza essere grassa, aveva i capelli scuri raccolti in una crocchia, e splendidi occhi scuri. Come il marito, dimostrava trentacinque, quarant'anni.

(Dopo il soggiorno a Micogeno, breve ma intenso, Dors provava una strana sensazione nel constatare che una donna poteva partecipare liberamente alla conversazione. I nuovi comportamenti venivano assimilati molto in fretta, rifletté, e si ripromise di dirlo a Seldon... un altro dato per la sua psicostoria.)

«Oh, sì« rispose. «Il dottor Seldon è di Helicon.«

La Tisalver palesò con garbo la propria ignoranza.

«Oh, e dove sarebbe?«

«Be', è...~ Dors si rivolse a Seldon. «Dov'è, Hari?«

Seldon parve imbarazzato. «Se devo essere sincero, non credo di poterlo localizzare facilmente su un modello galattico senza guárdare le coordinate. Posso dire soltanto che si trova sull'altro lato del buco nero centrale rispetto a Trantor, e che arrivarci in ipernave non è divertente.«

La Tisalver disse. «Penso che Jirad e io non saliremo mai su un'ipernave~.

~F'

~Forse un giorno ci andremo, Casilia« fece allegro

~alver. «Ma parlateci di Helicon, signor Seldon.«

J$eldon scosse la testa. «Sarebbe noioso. E solo un ondo come tanti. Solo

Trantor è diverso dal resto.
~n ci sono cistermiche su Helicon, e probabilmente
-nessun altro posto, eccetto Trantor. Parlatemi delle termiche.«
("Solo Trantor è diverso dal resto." La frase gli
~heggiò nella mente, e per un attimo Seldon si soffero a esaminarla... e chissà perché, tutt'a un tratto penalla storia della Umano sulla coscia" di Dors... ma Tilver stava parlando, e tutto svani in un istante.)
«Se vi interessano le cistermiche, posso mostrarve.« Tisalver si rivolse alla moglie. «Casilia, ti spiace se
~_omani sera porto il signor Seldon alle cistermiche?~
aE la signora Venabili?«
«Anch'io verrei« fece Dors.
La Tisalver corrugò la fronte e rispose brusca:
~«Non mi sembra una buona idea. I nostri ospiti si
~annoierannO«.
F «Non credo, signora Tisalver« disse affabile Sel~don. «Ci piacerebbe moltissimo vedere le cistermiche. E saremmo felicissimi di essere accompagnati
~' anche da voi... e dalla vostra figliola, se anche lei desidera venire.,«Alle cistermiche?« La Tisalver si irrigidì. «Non è un posto adatto a una donna per bene.~Seldon si sentì imbarazzato per quella gaffe. «Non intendevo offendere, signora Tisalver.«
«Nessuna offesa« intervenne il marito. ~Casilia lo ritiene un posto infimo per il nostro livello, ed è vero, ma l'importante è non lavorarci, e non è un problema visitarlo semplicemente e mostrarlo agli ospiti. Però è un posto disagevole, e non riuscirei mai a convincere Casilia a indossare l'abbigliamento necessario.«
Si alzarono dalla loro posizione accovacciata. Le ~sedie" dahlite erano sedili di plastica muniti di rotelline, che mettevano a dura prova le ginocchia di Seldon e gl~
davano l'impressione di traballare a ogni movimentd del suo corpo. I Tisalver invece riuscivano a stare sedu-'
ti in perfetto equilibrio e si alzarono con la massima~
disinvoltura, senza doversi aiutare con le braccia conx~
faceva Seldon. Anche Dors si drizzò senza difficoltà, Seldon ancora una volta si meravigliò per la suá grazia naturale.
Prima di separarsi e ritirarsi nelle rispettive camere per la notte, Seldon

disse a Dors: «Sicura di non sapere nulla delle cistermiche? Dalla reazione della signora Tisalver, sembrerebbero un posto sgradevole«.

«Non può essere tanto sgradevolel altrimenti Tisal ver non avrebbe proposto di mostrarcelo. Consideriamola una sorpresa.~

Tisalver disse: «Avrete bisogno di indumenti adatti,-. In sottofondo si udì la signora Tisalver che sbuffava. Pensando alle toghe con un senso di disagio, Seldon chiese: «Come indumenti adatti?~-.

«Qualcosa di leggero, come quello che porto io. Una maglietta con le maniche corte, calzoni ampi, mutande ampie, calze, sandali aperti. Ho tutto io.~«Bene. Non sembra malvagio...~«E ho gli stessi indumenti anche per la signora Vena bili. Spero che vadano bene.«

I capi di vestiario (suoi) che Tisalver forni ai due ospiti erano solo leggermente stretti. Quandl~ furono pronti, salutarono la signora Tisalver, che rimase a osservali dalla porta con aria rassegnata ma sempre di venata disapprovazione.

Stava calando la sera, e c'era un affascinante bagli~

re crepuscolare in alto. Tra poco le luci di Dahl si sarebbero accese. La temperatura era mite, e non c'erano

~aticamente veicoli in giro; tutti andavano a piedi. In

,~tananza ~ii udiva il ronzio onnipresente di una

"~pressovia, e ogni tanto si vedeva lo scintillio delle l~e luci.

i Sembrava che i Dahliti non camminassero verso una heta particolare, notò Seldon. Si aveva l'impressione he stessero passeggiando tutti. Forse, se Dahl era il

~cttore povero dipinto da Tisalver, i divertimenti poco

~stosi erano molto apprezzati, e in fondo non c'era ulla di più piacevole ed economico di una passeggiata erale.

Seldon assunse automaticamente un'andatura rilas~ata e avvertl attorno a sé il calore della cordialità.

?assandosi accanto la gente si salutava e scambiava ualche parola. Ovunque, baffi neri, più o meno folti,

~di varie forme... evidentemente, un tratto indispensabile per i maschi dahliti, come la testa calva dei Fratelli micogeniani. Era un rito serale, un modo per accertarsi che un al~ tro giorno fosse trascorso tranquillo, che gli amici stesJ~ sero bene e fossero felici. E ben presto risultò evidente che Dors attirava lo sguardo di tutti. Nel lucore crepuscolare, il rosso dei suoi capelli era diventato più scuro, però spiccava in quel mare di teste nere (con qualche

~F chiazza grigia) come una moneta d'oro che stesse rotolando su un cumulo di carbone.

«Molto piacevole~-disse Seldon.

«Già« annuì Tisalver. «Normalmente, adesso passeggerei con mia moglie, e lei sarebbe nel suo elemento. Conosce il nome, l'occupazione, le amicizie di tutti quelli che abitano nel raggio di un chilometro. Io, no. La metà delle persone che mi salutano adesso!.. be', non so nemmeno come si chiamano. Comunque, non dobbiamo camminare troppo lentamente. Dobbiamo arrivare all'ascensore. Per scendere ai livelli inferiori... è un mondo attivo, questo.«

Quando furono nell'ascensore, Dors disse: aImmagino, signor Tisalver, che le cistermiche siano posti dove il calore interno di Trantor viene utilizzato per produrre vapore, muovere delle turbine, e produrre inflne elettricità « . àOh, no. Delle grandi pile termoelettriche ad alta efficienza producono direttamente l'elettricità. Non chiedetemi i particolari, per favore. Io sono solo un, programmatore olovisivo. Anzi, laggiù non chiedeteli a nessuno i particolari. L'intero apparato è una specie di enorme scatola nera. Funziona, però nessuno . sa come.«

«E se qualcosa si guasta?«

«Di solito non succede, ma se succede, arrivano degli esperti da non so dove. Gente che capisce i computer. E

quasi tutto computerizzato, naturalmente.«

L'ascensore si fermò, e i tre uscirono. Furono investiti da un'ondata di calore.

«Fa caldo~ fu il commento superfluo di Seldon.

«Già~ disse Tisalver. «Ecco perché Dahl è una fonte energetica così preziosa. Qui lo strato di magma è più

vicino alla superficie che in qualsiasi altro punto del mondo. Quindi bisogna lavorare in mezzo al caldo.

«E l'aria condizionata?« chiese Dors.

«L'aria condizionata c'è, ma è una questione di spesa. Ventiliamo, deumidifichiamo, raffreddiamo, però

se esageriamo consumiamo troppa energia e l'intero processo diventa troppo costoso.«

Tisalver si fermò accanto a una porta e segnalò. La porta si aprì e ne uscì una folata di aria più fresca. Tisalver borbottò: «Dovremmo riuscire a trovare qualcuno che ci accompagni nella visita... così terrà a freno anche i commenti

di cui altrimenti la signora Venabili sarà vittima... da parte degli uomini, almeno«.

«I commenti non mi imbarazzeranno« fece Dors.

«Imbarazzeranno me« spiegò Tisalver.

Dall'ufficio uscl un giovanotto che si presentò come Hano Linder. Assomigliava abbastanza a Tisalver, ma

~eldon decise che prima di imparare a disting~ere bene le differenze individuali avrebbe dovuto abituarsi pla bassa statura, alla carnagione scura, ai capelli neri ai baffi rigogliosi che caratterizzavano la popolazio~e di Dahl. Linder disse: «Vi accompagno volentieri, per quel

~he c'è da vedere. Sapete, come spettacolo non è certo

~n kolossal«. Stava rivolgendosi a tutti, ma teneva lo

~guardo fisso su Dors. «Non sarà piacevole. Vi consi~gllo di togliere la maglietta.«

«Qui si sta bene« osservò Seldon.

Certo, perché siamo dirigenti. Il grado ha i suoi privilegi. Là fuori non possiamo tenere il condizionamen~ to così alto. Ecco perché loro sono pagati più di me. InE fatti, quelli sono i lavori meglio retribuiti di Dahl... I'u-nico sistema per attirare della gente a lavorare quaggiù. Comunque, è sempre più difficile trovare dei cistermisti.« Linder respirò a fondo. «Bene, tuffiamoci nella zuppa.«

Si tolse la maglietta e la infilò nella cintura. Tisalver fece altrettanto, imitato da Seldon.

Linder guardò Dors. «E per stare meglio, signora,

~' ma non è obbligatorio.«

«D'accordo.« Dors si levò la maglietta.

Il suo reggiseno era bianco, privo di imbottiture, ed

@~' era molto succinto.

«Signora« fece Linder. «Quello non è...« Rifletté un attimo, poi si strinse nelle spalle. aVa bene, ce la caveremo.«

All'inizio, Seldon notò solo i computer e i macchinari... tubature enormi, luci guizzanti, schermi che lam~ peggiavano. E La luce complessiva dell'ambiente era relativamente F scarsa, anche se alcune parti delle apparecchiature erano illuminate. Seldon alzò lo sguardo nella semioscurità e chiese: aPerché la luce è cosl scarsa?«.

«E sufficiente... nei punti giusti« rispose Linder, parlando svelto, la voce ben modulata ma un po' aspra.

«L'illuminazione globale è volutamente bassa per ra gioni psicologiche. Troppa luce, per la mente umana, equivale a calore~ Se aumentiamo l'intensità della luce si lamentano tutti, anche se facciamo scendere la temperatura.«

Dors disse: «Sembra tutto ben computerizzato. Mi pare che si potrebbero lasciare le operazioni interamente ai computer. Un ambiente come questo è fatto apposta per l'intelligenza artificiale«.

«Giustissimo« fece Linder. «Però dobbiamo tenere presente il rischio di eventuali guasti. Ci serve della gente sul posto, nel caso vada storto qualcosa. Il cattivo funzionamento di un computer può creare problemi con ripercussioni anche a duemila chilometri di distanza.«

«Anche l'errore umano, no?« disse Seldon.

«sa, ma impiegando sia le persone che i computer, gli errori dei computer possono essere individuati tempestivamente e corretti dall'uomo, e allo stesso modo, gli errori umani possono essere corretti più in fretta dai computer. Risultato, non può succedere niente di serio, a meno che l'errore umano e l'errore del computer non avvengano contemporaneamente. E questo non capita quasi mai.~ ~

«Quasi mai, non mai, eh?« fece Seldon.

«Già. I computer non sono più come un tempo, e nemmeno le persone.«

«Si dice sempre cosl« commentò Seldon ridacchiando.

«No, no. Non sto parlando di chissà quali ricordi. !

Non sto parlando dei bei tempi andati. Io parlo di statistiche.«

Al che, Seldon si ricordò della fase di degenerazione di cui gli aveva parlato Hummin.

«Guardate. Capite cosa intendo dire?« Linder abbassò la voce. «C'è un gruppo di persone, livello C-3 a giu~icare dall'aspetto, e stanno bevendo. Nessuno è al

~roprio posto.«

.~ «Cosa bevono?« domandò Dors.

«Liquidi speciali per reintegrare la perdita di elet~troliti. Succhi di frutta «

«Non gliene farete una colpa, vero?« sbottb Dors inEdignata. aCon questo cald~ secco bisogna bere.«

~ «Lo sapete quanto riesce a tirare per le lunghe una L bevuta, un C-3? E purtroppo non c'è niente da fare. Se 1 gli concedessimo pause di cinque minuti per bere e li E: scaglionassimo per impedirgli di mettersi tutti in

gruppo, provocheremmo una rivolta.«

Stava avvicinandosi al gruppo, adesso. C'erano uo' mini e donne (quella di Dahl sembrava una società che dava spazio a entrambi i sessi, più o meno), e tutti erano senza maglietta. Le donne portavano degli aggeggi i che avrebbero potuto essere chiamati reggiseni, ma E erano strettamente funzionali. Servivano a sollevare i seni per favorire la ventilazione e limitare la traspirazione, ma non coprivano nulla. Dors mormorò a Seldon: «Hanno ragione, Hari. So~ no bagnata di sudore in quel punto~. g «Togli il reggiseno, allora« disse Seldon. «Non muoverò un dito per impedirtelo.«

«Già, immaginavo che l'avresti detto.« Dors lasciò il reggiseno dov'era.

Erano ormai vicini al capannello di persone... una t dozzina, circa.

Dors disse: «Se faranno qualche commento offensivo, sopravviverò«.

«Grazie« disse Linder. «Non posso garantirvi che si controlleranno... Ma dovrò presentarvi. Potrebbero scambiarvi per due ispettori, e vedendovi in mia compagnia si agiterebbero. Gli ispettori devono girare da L soli, senza nessuno della direzione che li controlli.«

Alzò le braccia. «Cistermisti, devo presentarvi due persone. Abbiamo visite da fuori... due stranieri, due

~; studiosi. Sul loro mondo sono a corto di energia e sono ~

venuti a vedere cosa facciamo qui a Dahl. Sperano di ~,

~ imparare qualcosa.«

L ·~Impareranno a sudare!« gridò un cistermista, e ci 3

g furono delle risate rauche.

«Quella il petto l'ha già sudato« sbraitò una donna.

«Coperto così.«

Dors ribatté a voce alta: «Me lo toglierei, ma il mio, non può competere col vostro«. Le risate divennero bo narie. Ma un giovanotto si fece avanti, fissando Seldon con un paio di occhi intensi e infossati, la faccia serissima.

«Vi conosco. Siete il matematico.«

Poi avanzò di corsa, studiando il volto di Seldon con espressione smaniosa e solenne. Automaticamente, Dors si portb di fronte a Seldon, e Linder si mise da vanti a lei urlando: «Indietro, cistermista. Attento ai modi che usi«.

«Aspettate!« esclamò Seldon. «Lasciatelo parlare con me. Perché mi venite tutti davanti?«

Linder disse sottovoce: «Se una di queste persone vi si avvicina, vi accorgerete che non profumano di fiori«.

«Non morirò certo« replicò brusco Seldon. «Giova notto, come vi chiamate?«

«Amaryl. Yugo Amaryl. Vi ho visto all'olovisione.«

«Può darsi, e allora?«

«Non ricordo il vostro nome.«

«Non è necessario che lo ricordiate.«

«Avete parlato di una cosa chiamata psicostoria.«

«E vorrei proprio non averlo fatto.«

«Come?«

«Nulla. Cosa volete da me?«

«Voglio parlarvi. Per poco tempo. Adesso.«

Seldon guardò Linder, che scosse la testa. «Non quando è di turno.~

aQuando inizia il vostro turno, signor Amaryl?«

chiese Seldon.

F`

~, Alle sedici.~

«Possiamo incontrarci domani alle quattordici?~«Certo. Dove?«

Seldon si rivolse a Tisalver. «Posso riceverlo a casa

~ostra?«

Tisalver non sembrava per nulla entusiasta. «Non l~ni pare il caso... è solo un cistermista.~

se~ Seldon insisté. «Ha riconosciuto il mio viso. Sa qualL~osa di me. Non pub essere solo un cistermista o che so

@~o... Lo riceverò nella mia stanza.« E vedendo che Ti~alver manteneva un'espressione cupa aggiunse: «La nia stanza, che è stata affittata pagando. E voi sarete l lavoro, fuori dall'appartamento«.

Tisalver fece a bassa voce: «Non si tratta di me, signor Seldon. E mia moglie, Casilia. Lei si opporrà«.

«Le parlerò io« disse Seldon arcigno. «Dovrà accettare.«

Casilia Tisalver spalancò gli occhi. «Un cistermista?

Non nel mio appartamento.~

«Perché no? E poi, verrà nella mia stanza~ protestò

Seldon. aAlle quattordici.«

«Non lo permetterò. Ecco cosa succede a scendere nelle cistermiche. Jirad è stato uno sciocco.~«Niente affatto, signora Tisalver. Sono stato io a chiedere di andarci, ed è stata un'esperienza affascinante. Devo vedere questo giovanotto... è necessario per il mio lavoro di studioso.~

«Mi dispiace se è importante per voi, ma niente da fare.~.

Dors alzò la mano. «Hari, lascia che me ne occupi io. Signora Tisalver, se il dottor Seldon deve vedere qualcuno nella sua stanza oggi pomeriggio, questa persona in più comporta naturalmente una maggiorazione dell'affitto. Ce ne rendiamo conto. Dunque, per oggi, l'af-'~

fitto della stanza del dottor Seldon sarà doppio.«

La Tisalver rifletté. «Be', gentile da parte vostra... ~

ma non è solo una questione di crediti. Bisogna pensa-`

re ai vicini. Un cistermista sudato e puzzolente...«

«Dubito che sarà sudato e puzzolente alle quattordi-~

ci, signora Tisalver, ma lasciatemi proseguire. Dato, che il dottor Seldon deve vederlo, se non potrà vederlo qui dovrà vederlo altrove, ma noi non possiamo correre di qua e di là. Sarebbe troppo scomodo. Quindi, dovremo trovare una stanza altrove. Non sarà facile, e, non vorremmo farlo, però saremo costretti a farlo., Quindi, vi pagheremo l'affitto fino a oggi e ce ne andremo, e naturalmente dovremo spiegare al signor Hummin come mai abbiamo dovuto cambiare la sistemazione che lui tanto gentilmente aveva trovato per noi.«

«Aspettate.« La Tisalver cominciò a fare mentalmente dei calcoli, pensosa. «Non vorremmo essere scortesi con il signor Hummin... né con voi due. Quanto dovrebbe fermarsi quel tipo?«

«Viene alle quattordici. Dev'essere al lavoro alle sedici. Resterà qui per meno di due ore, forse molto meno. Lo aspetteremo fuori tutti e due, e lo porteremo nella stanza del dottor Seldon. I vicini che ci vedranno, penseranno che sia un nostro amico straniero.«

La Tisalver annul. «D'accordo, allora. Un giorno di affitto doppio per la stanza del signor Seldon, e il cistermista Yerrà solo questa volta.«

«Solo questa volta.«

Più tardi, quando Seldon e Dors sedevano nella stanza di lei, Dors chiese: «Perché devi vederlo, Hari? Anche un colloquio con un cistermista è importante per la psicostoria?« .

A Seldon parve di cogliere una sfumatura di sarcasmo nella voce di Dors, e rispose acido: «Non devo basare ogni cosa su questo mio enorme progetto, in cui tra l'altro ho pochissima fiducia. Sono anche un essere l~nano, con curiosità umane. Siamo stati alle cistermihe per ore, e hai visto com'era la gente che lavorava tte persone rozze, incolte... individui di basso lilello, e non è un gioco di parole... eppure, uno di loro hi ha riconosciuto. Deve avermi

visto all'olovisione in
~ccasione del Convegno Decennale e ha ricordato la
~arola "psicostoria". Mi sembra un tipo insolito... fuori
~osto, non so perché... e mi piacerebbe parlargli«.
«Perché soddisfa la tua vanità il fatto di essere cono~ciuto perfino tra i cistermisti di Dahl?«
r7 «Be'... forse. Però stuzzica anche la mia curiosità.«
«E chi ti dice che non sia stato istruito apposta e il
~uo scopo sia quello di attirarti nei guai come è già suc~esso prima?«
~ Seldon ebbe un sussulto. «Starò in guardia. In ogni Fcaso, siamo più preparati adesso, no? E sono sicuro che
~tu sarai accanto a me. Insomma, mi hai lasciato salire
~da solo sulla Faccia superiore, mi hai lasciato andare
~a solo alle microcolture con Gocciadipioggia Quaran~tatré, e immagino che tu non abbia più intenzione di
~iasciarmi solo, vero?«
E~l «Questo è garantito« rispose Dors.
«Be', allora parlerò con il nostro giovanotto e tu stal rai attenta che non ci sia qualche tranello. Hai tutta la
~mia fiducia.«
Amaryl arrivò poco prima delle quattordici, guardandosi attorno circospetto. Aveva i capelli puliti e i baffi pettinati e girati leggermente all'insù alle estremità. Indossava una maglietta bianca immacolata. Un odore in effetti lo aveva, ma era un odore di frutta... probabilmente aveva esagerato un po' col profumo. Aveva con sé una borsa.
Seldon, che lo stava aspettando all'esterno, gli strinse piano un gomito, mentre Dors gli stringeva l'altro, e '
insieme s'infilarono svelti nell'ascensore. Giunti al livello giusto, attraversarono l'appartamento ed entrarono nella stanza di Seldon. '
Parlando a bassa voce, I'aria abbattuta, Amaryl esordl dicendo: «Nessuno in casa, eh?
«Sono tutti occupati« rispose evasivo Seldon, indicando l'unica sedia della stanza, cioè una specie di cuscino direttamente sul pavimento.
«No« disse Amaryl. «Non ne ho bisogno. Può usarla uno di voi.« E si accovaccib sul pavimento, abbassan dosi con un movimento fluido.
Dors imitò quel gesto aggraziato, sedendosi sul bordo del materasso di Seldon (sempre posato sul pavimento), mentre Seldon si lasciava cadere

piuttosto goffo, aiutandosi con le mani e senza riuscire a trovare una posizione comoda per le gambe.

«Bene, giovanotto, perché avete voluto vederrni?«

chiese Seldon.

«Perché siete un matematico. Siete il primo matematico che vedo... da vicino... cosl vicino da poterlo toccare...~«I matematici sono fatti di carne come tutti gli altri uomini.,

«Non per me, dottor... Seldon?«

«Esatto.«

Amaryl parve soddisfatto. «Finalmente ho ricordato... Vedete, anch'io voglio diventare un matematico.

«Benissimo. Cosa ve lo impedisce?~

Di colpo Amaryl si accigliò. «Parlate seriamente?«.

«Immagino che qualcosa ve lo impedisca. Si, parlo seriamente.~«Il problema è che sono un Dahlita, un cistermistadi Dahl. Non ho il denaro per studiare, e non posso procurarmi i crediti necessari per l'istruzione. Una veraistruzione. Mi hanno insegnato s~olo a leggere, a fare i calcoli, e a usare un computer, quanto bastava per esF~"""

~re un cistermista. Ma io volevo di più. Cosi ho impa~to da solo.«

«Per certi versi, è il miglior tipo di insegnamento. ome avete fatto?«

` «Conoscevo una bibliotecaria. Mi ha aiutato lei. Era

~a donna molto buona e mi ha insegnato a usare i

~omputer per l'apprendimento dellà matematica. E ha

~preparato un programma che mi permetteva di colle~armi ad altre biblioteche. Io andavo là nei giorni libe~i e la mattina dopo il turno. A volte lei mi chiudeva

~ella sua stanza privata perché la gente non mi distur~4asse, o mi faceva entrare quando la biblioteca era

~;hiusa. Non conosceva la matematica, però cercava di

~iutarmi il più possibile. Era anziana, una vedova. ForEe mi considerava una specie di figlio. Lei non aveva

~ambini.«

(Forse c'entrava qualche altro sentimento, rifletté

~un attimo Seldon, ma accantonò il pensiero. Non erano ari suoi.)

~ «Mi piaceva la teoria numerica« continuò Amaryl. F«HO ricavato qualcosa da quello che ho imparato dal

~computer e dai videolibri matematici. Ho trovato certe

~cose nuove che nei videolibri non c'erano.«

~ Seldon inarcò le sopracciglia. «Interessante. Per

|Iesempio?«

«Vi ho portato alcuni miei studi. Non li ho mai mostrati a nessuno. Le persone attorno a me...« Amaryl scrolla le spalle. «Avrebbero riso o si sarebbero seccate. Una volta ho provato a dirlo a una ragazza che conoscevo, ma lei ha detto che ero un tipo strano e non ha più voluto vedermi. Nulla in contrario se li mostro a t voi?«

«Assolutamente. Credetemi.l~

Seldon tese la mano, e dopo una breve esitazione Amaryl gli porse la borsa che aveva con sé. Seldon esaminò a lungo gli studi del giovanotto. Un lavoro estremamente ingenuo, però Seldon si guardò

t ~r bene dal sorridere. Segui le dimostrazioni, tutte piut tosto datate e di scarsa rilevanza, naturalmente. Ma non aveva importanza.

Seldon alzò lo sguardo. «Avete fatto tutto da solo?~

Amaryl, l'aria abbastanza spaventata, annui.`

Seldon estrasse diversi fogli. «Questo, come vi è ve-, nuto in mente?~ E fece scorrere il dito lungo una riga '

di calcoli.

Amaryl guardò, corrugò la fronte, rifletté, poi spiegò

il proprio ragionamento.

Seldon ascoltò e chiese: «Avete mai letto un libro di, Anat Bigell?,..

«Sulla teoria numerica?«

« S'intitola Deduzione Matematica. Non è proprio sulla teoria numerica.«

Il giovanotto scosse la testa. aMai sentito quel nome. Mi spiace.«

«Bigell ha dimostrato questo vostro teorema trecento anni fa.«

Amaryl parve avvilito. «Non lo sapevo.~

«Non ne dubito. La vostra è una dimostrazione più

intelligente, però. Non è rigorosa, ma...«

«In che senso, "rigorosa"?«

«Non importa.« Seldon riun~ i fogli, li ripose nella borsa e disse: «Fate parecchie copie di tutto quanto. Prendete una copia, fatela datare da un computer ufficiale e mettetela in custodia computerizzata. La mia, amica, la signora Venabili, può farvi entrare all'Università di Streeling gratuitamente, con qualche borsa di studio. Dovrete partire dall'inizio, e frequentare corsi di altre materie che non siano la matematica, ma...«. Amaryl stava trattenendo il respiro. «All'Università

di Streeling? Ma non mi accetteranno...,«Perché no? Dors, puoi provvedere a tutto, no?~«Credo proprio di sl.«

«No, non potete« insisté il giovanotto, infervorandosi. «N~n mi vorranno. Sono un Dahlita.«

~F~,F

~-«Be'?J~

"~ «Non la prendono la gente di Dahl.«

F~ Seldon guardò Dors. «Di che sta parlando?~

Dors scosse il capo. «Non ne ho idea.~

Amaryl disse: «Siete una straniera, signora. Da

~uanto siete a Streeling?«.

~ «Poco più di due anni, signor Amaryl.«

F' «Avete mai visto dei Dahliti, là... bassi, capelli neri

~ricci, grandi baffi?«

F.. «ci sono studenti di ogni tipo.«

F~i «Ma niente Dahliti. Guardate bene la prossima volta

~che siete là.~

«Perché no?l~ chiese Seldon.

«~gli altri, non andiamo a genio. Abbiamo un aspetto diverso. I nostri baffi non piacciono.«

«Potete sempre tagliar...~ Seldon s'interruppe no~ tando l'occhiata furiosa di Amaryl. L~ «Mai. Perché dovrei farlo? I miei baffi sono la mia viI `rilità.~

Ei «Vi radete la barba, però. Anche quella è un simbolo virile.«

·~Per la mia gente, sono i baffi.~

Seldon tornò a guardare Dors e mormorò: «Teste cal,1 ve, baffi... questa e pazzia«.

«Cosa?« sbottò rabbioso Amaryl.

'~ «Nulla. Sentiamo, che altro non piace dei Dahliti?«

«Inventano delle cose per disprezzarci. Dicono che puzziamo. Che siamo sporchi. Che rubiamo. Che siamo violenti. Che siamo ottusi.~

«Perché dicono tutte queste cose?«

«Perché è facile dirlo, e li fa sentire migliori, superiori. Certo, se lavoriamo nelle cistermiche ci sporchiamo k e puzziamo. Se siamo poveri e oppressi, alcuni di noi rubano e diventano violenti. Ma non siamo tutti cosl. E

quei testa gialla alti del Settore Imperiale che credono di possedere la Galassia... no, che possiedono la Galassia? Loro t~r~l sono mai violenti? Loro non rubano mai?

Se facessero il mio lavoro, puzzerebbero come me. Se dovessero vivere come devo vivere io, si sporcherebbero anche loro.«

«In ogni posto c'è gente di ogni genere. Chi lo nega?«

fece Seldon.

«D'accordo. Ma per gli altri siamo cosl e basta, è

scontato. Signor Seldon, devo andare via da Trantor. Su Trantor non ho sbocchi, nón posso guadagnare, non posso istruirmi, non posso diventare un matematico... posso solo diventare quello che secondo loro sono... una inutile nullità.« Le ultime parole di Amaryl erano colme di frustrazione e di disperazione.

Seldon cercò di ragionare. «La persona che mi affitta questa stanza è un Dahlita. Ha un lavoro "pulito". E

istruito «

«Oh, certo« sbott~ Amaryl. «Alcuni lo sono. Ad alcu· ni permettono di emergere, perché si possa dire che non è una cosa impossibile. E questi privilegiati vivono bene, finché restano a Dahl. Provino a uscire e vedranno come li trattano. E qui a loro volta per sentirsi migliori trattano il resto di noi altri come spazzatura, così hanno l'impressione di essere superiori, di essere teste gialle. Come ha reagito la brava persona che vi affltta questa stanza quando gli avete detto che avreste portato qua un cistermista? Come mi ha descritto?

Non c'è nessuno in casa, adesso... già, non vogliono trovarsi nello stesso posto con uno come me.«

Seldon si umettò le labbra. «Non mi dimenticherò

di voi. Farò in modo che lasciate Trantor e veniate alla mia università, su Helicon... quando sarò tornato a casa.«

«Me lo promettete? Ho la vostra parola d'onore?

Anche se sono un Dahlita?«

«Il fatto che siate Dahlita non ha alcuna importanza per me. L'importante è che siete già un matematico! Ma stento ancora a capacitarmi di quello che state raccontando. Mi pare impossibile che esistano sen-inenti di ostilità cosi irragionevoli verso della gente l~ocua.«

~Amaryl fece amareggiato: «E perché non avete mai E~to occasione di interessarvi di queste cose. Finché

cosa non tocca direttamente, si può averla proprio Stto gli occhi e non accorgersi di nulla«.

~ Dors disse: «Signor Amaryl, il dottor Seldon e un hatematico come voi

e a volte ha la testa tra le nuvole.

~ovete capirlo. Io invece sono una storica. So che non è

i~solito che un gruppo di individui guardi con disprezlpo e superiorità un altro gruppo. Esistono odii partic~

Lari quasi ritualistici che non hanno alcuna giustifica~one razionale e che possono avere serie influenze st~

t~che. Peccato«

«Facile dire ';peccato"« replicb Amaryl. aDite di di~pprovare, quindi siete una brava persona, ma poi po.~ete pensare ai fatti vostri e non interessarvi più. "Pec~ato"? No, e molto peggio. E qualcosa di indecente e di

~ontrario alla natura. Siamo tutti uguali, teste gialle e

~teste nere, alti e bassi... Orientali, Occidentali, Meri~dionali e stranieri. Voi, io, perfino l'Imperatore, discen~:diamo tutti dalla gente della Terra no?«

«Discendiamo da che?« chiese Seídon, e si girò verso Dors spalancando gli occhi.

«Dalla gente della Terra!« gridò Amaryl. «Il pianeta su cui hanno avuto origine gli esseri umani.

«Un pianeta? Un solo pianeta?«

L' «Un unico pianeta. Certo. La Terra.«

«Quando dite Terra intendete dire Aurora, vero?«

«Aurora? E cosa sarebbe... Intendo dire "Terran. Mai sentito parlare della Terra?«

«No« rispose Seldon. «A dire il vero, no.«

«E un mondo mitico che...« iniziò Dors.

aNon è mitico. Era un pianeta vero.«

Seldon sospirò. «L'ho già sentita tutta questa storia. Be', risentiamola un'altra volta. C'è un libro dahlita che parli della Terra?«

«Cosa?«

«Del materiale computerizzato, allora?«

«Non capisco.«

«Giovanotto, dove avete sentito parlare della Ter-~

ra?«

«Me ne ha parlato mio padre. E un argomento che tutti conoscono.«

«C'è qualcuno che lo conosce in modo particolare?

Lo insegnano a scuola?«

«Mai sentita una parola sulla Terra a scuola.«

«Allora, com'è che la gente sa?«

Amaryl scrollò le spalle, e a giudicare dall'espressione sembrava che lo stessero tormentando inutilmente per una sciocchezza. «Lo sanno tutti, e basta. Se vi interessano delle storie sulla Terra, c'è Mamma Rittah., Dovrebbe essere ancora viva.«

«Vostra madre? E non sapete se...

«Non è mia madre. La chiamano semplicemente co~

si. Mamma Rittah. E una vecchia. Vive a Billibotton. O

ci viveva.«

«Dov'è?«

«Giù di là, da quella parte.« Amaryl indicò con un gesto vago.

«E come ci si arriva?«

«Non vorrete andare là? Meglio di no, o non si torna più indietro.«

«Perché?~

«Credetemi. Meglio non andarci.«

«Ma io vorrei vedere Mamma Rittah.~

Amaryl scosse la testa. «Sapete usare un coltello?«

«A che scopo? Che tipo di coltello?« ,

«Un coltello che tagli. Come questo.« Amaryl portò

una mano alla cintura. Un pezzo di cintura si staccò, e da un'estremità guizzò una lama, sottile, luccicante, e letale.

La mano di Dors calò immediatamente sul polso del giovanotto.

~Amaryl rise. «Non intendevo usarlo. Stavo solo mor

~trandolo.« Rimise il coltello nella cintura. «Ve ne ocrre uno per difendervi, e se non lo avete o se l'avete

~a non sapete adoperarlo, scordatevi di uscire vivo da 3illibotton. Ma...~- All'improvviso assunse un'espres~lone grave e assorta. «Signor Seldon, parlavate seria~ente quando avete detto che mi aiuterete a venire su

~Ielicon?«

F «Certo. E una promessa, la mia. Scrivetemi il vostrQ

~ome e un recapito per contattarvi via ipercomputer.

~vete un codice, immagino.~

«Quello del mio turno alle cistermiche. Andrà behe?~,

«Sl.«

Amaryl fissò apprensivo Seldon. «Il mio futuro al~lora dipende da voi, signor Seldon... quindi, per favore,

~non andate a Billibotton. Non posso permettermi di

~perdervi adesso.« Rivolse un'occhiata implorante a

~ors e disse sottovoce: «Signora Venabili, se a voi dà

F~retta, non lasciatelo andare. Vi prego«.

HL... Stranamente, l'aspetto più noto di questo settore è

Billibotton, un posto semileggendario riguardo il quale sono fiorite innumerevoli storie. Oggi, infatti, esiste un intero filone letterario in cui eroi e avventurieri (e vittime) devono sfldare i pericoli dell'attraversamento di Billibotton. Tali storie sono diventate talmente stilizzate che l'unica storia ben nota e (presumibilmente) autentica, quella dell'attraversamento di Billibotton da parte di Hari Seldon e Dors Venabili, appare in pratica fantastica semplicemente per associazione...

.OPEDIA GALAl~lC~

~uando Dors e Seldon furono soli, lei chiese pensosa:

~Intendi davvero vedere questa "Mamma«?«.

«Ci sto pensando, Dors.«

«Sei un tipo strano, Hari. A quanto pare, tendi a un

~eggioramento costante. A Streeling sei andato sulla

~Paccia superiore, una cosa apparentemente innocua,

~er uno scopo razionale. A Micogeno, hai fatto irruzio~e nella guglia degli Anziani, impresa molto più peri~olosa, per un scopo h_en più sciocco. Adesso, a Dahl,

~vuoi andare in quel posto, una specie di suicidio stando

~a quel giovanotto, per un motivo completamente assurdo.«

«Mi incuriosisce questo riferimento alla Terra, e devo scoprire se c'è sotto qualcosa di utile.«

«E una leggenda, e nemmeno tanto interessante. Routine. Cambia il nome, a seconda del pianeta, ma il

~contenuto è lo stesso. C'è sempre questa storia di un mondo d origine e di un'epoca aurea. Ci si strugge per un passato ritenuto semplice e morale, e una tendenza quasi universale tra gli individui appartenenti a una società complessa e corrotta. In un modo o nell'altro, è

una regola che vale per tutte le società, dato che tutti pensano di vivere in una società troppo complessa e corrotta, anche se magari non è affatto vero. Segnati appunto per la tua psicostoria.«

«Comunque, devo prendere in considerazione la pos~ihilità che lma v~lta esistesse in effetti un unico monI`~ - '`~. do. Aurora... Terra... il nome non ha importanza... Infatti...«

Seldon si interruppe, e infine Dors disse: «Ebbene ~

Seldon scosse la testa. aRicordi la storia della mano sulla coscia che mi hai raccontato a Micogeno? Subito dopo che avevo avuto il Libro da Gocciadipioggia... Be', mi è tornata in mente una delle sere scorse mentre stavamo parlando con i Tisalver. Ho detto qualcosa che per un attimo mi ha fatto pensare...

«A cosa?«

aNon ricordo. Mi è entrato in testa ed è uscito subito... e ogni volta che penso all'idea del mondo unico mi sembra di avere la punta delle dita su qualcosa che poi mi sfugge.«

Dors lo guardò sorpresa. aNon vedo cosa potrebbe essere. La storia della mano sulla coscia non c'entra nulla con la Terra o con Aurora.~.

«Lo so, ma questa... cosa... che galleggia appena oltre la mia mente sembra avere comunque un legáme con questo mondo unico... e ho la sensazione di dovere scoprire più informazioni riguardo il pianeta, ad ogni costo. Riguardo il pianeta... e i robot.«

«Anche i robot? Credevo che dopo essere stati nella guglia degli Anziani il discorso fosse chiuso.~«Assolutamente. Ho pensato ai robot.~-Per alcuni istanti Seldon fissò Dors con un'espressione turbata, poi disse: «Ma non sono sicurol..

·~Sicuro di cosa, Hari~

Seldon si limitb a scuotere la testa e non disse altro. Dors corrugò la fronte. «Hari, lascia che ti dica una cosa. Nella storia seria, quella vera, non c'è il minimo accenno a un unico mondo d'origine. E una credenza popolare, d'accordo. Non solo tra i seguaci meno colti del folklore, come i Micogeniani o i cistermisti dahliti... no, ci sono anche dei biologi che sostengono che dev'esserci stato un unico mondo d'origine per ragioni che esulano parecchio dal mio campo, e gli storici più

hiStiCi tendono a prendere in esame questa ipotesi. E

~a gli intellettuali sfaccendati, a quanto mi risulta, si,~ili congetture stanno diventando di moda. Però, la

~oria seria non ne sa nulla.~

f~f' Seldon disse: aUn motivo in pii~, forse, per andare al là della storia seria. Io voglio un artificio che mi

~mplifichi la psicostoria, e il tipo di artificio non mi

~teressa... può essere matematico, può essere storico,

~j~ qualcosa di completamente immaginario. Se il gio~anotto con cui abbiamo appena parlato avesse avuto a preparazione un po' più ortodossa

avrei assegnato

~, lui il problema. Ha un modo di pensare molto inge~noso e originale...«. L, «E lo aiuterai davvero?« chiese Dors.

«Certo. Non appena potrò.«

«Ma ti sembra giusto fare delle promesse che non sei

~icuro di poter mantenere?«

«Io voglio mantenerla. Se sei cosl pignola riguardo le

~romesse impossibili, tieni presente che Hummin ha Ldetto a Caposole Quattordici che avrei usato la psico-~6toria per restituire ai Micogeniani il loro mondo. In F~h caso del genere le probabilità sono praticamente ze~, ro. Anche se elaborerò la psicostoria, chissà se potrà es~ sere impiegata per uno scopo tanto specifico? Quella sl Fa una promessa non mantenibile!«

Ma Dors ribatté infervorandosi: «Chetter Hummin

~' stava cercando di salvarci la vita, di impedire che finisf~ simo in mano a Demerzel e all'Imperatore. Non dimenF ticarlo. E poi sono convinta che vorrebbe aiutare dav~` vero i Micogeniani«.

~'f «E io vorrei aiutare Yugo Amaryl, ed è molto più

E probabile che possa aiutare lui e non i Micogeniani, E quindi se giustifichi la seconda cosa, per favore non

~ criticare la prima. E poi, Dors...« gli occhi di Seldon E sprizzarono lampi rabbiosi «vorrei proprio trovare

! Mamma Rittah, e sono pronto ad andare da solo.«

«Nemmeno per sogno!)~ scattò Dors. aSe vai tu, ven~o anch io.«

La signora Tisalver tornò con la figlia un'ora dopo che Amaryl era andato al lavoro. Non disse nulla né a Sel-~

don né a Dors, ma rispose al loro saluto con un cenno secco del capo e si guardò attorno quasi volesse assicu `

rarsi che il cistermista non avesse lasciato tracce. Poi annusò l'aria e lanciò a Seldon un'occhiata d'accusa prima di attraversare la sala comune ed entrare nella camera da letto.

Tisalver arrivò a casa più tardi e, quando Seldon e Dors andarono a tavola, approfitta della lontananza della moglie, che stava ancora sbrigando alcune faccende dell'ultimo minuto riguardo il pasto, per chiedere sottovoce: «Quella persona è stata qui?«. aE se n'è andata« rispose austero Seldon. «Vostra moglie era fuori allora.l~ `

Tisalver annul.

«Dovrete farlo ancora?«

«Non credo.«

«Bene.«

Il pasto si svolse perlopiù in silenzio. Dopo, però, quando la bambina fu andata in camera sua per esercitarsi col computer e divertirsi se ci riusciva, Seldon si rilassò e chiese: «Parlatemi di Billibotton«. Tisalver rimase stupefatto e agitò la bocca senza pronunciare una parola. Casilia, invece, non ammutoliva tanto facilmente.

Disse: «E là che vive il vostro nuovo amico? Volete ricambiare la visita?«.

«Per ora, ho appena chiesto di sentire qualcosa su Billibotton« replicò pacato Seldon.

Casilia fece brusca: «E una zona squallida, malfama-ta. Ci vive la feccia, là. Non ci va nessuno, a parte i rifiuti umani che si stabiliscono in quei bassifondi«.

«A quanto mi risulta, una certa Mamma Rittah abita là.«

~Mai sentita nominare« disse Casilia, chiudendo la

~ca di scatto. Era chiaro che si rifiutava perfino di hoscere il nome delle persone che vivevano a Billitton.

~isalver, lanciando un'occhiata ansiosa alla moglie,

,l~ervenne. «Io ho sentito parlare di lei. E una vecchia

~za, pare che sia un'indovina.«

~E vive a Billibotton?«

~Non saprei, signor Seldon. Non l'ho mai vista. A 31te parlano di lei negli olonotiziari quando fa le sue

~edizioni.«

,~«E si avverano?~

isalver sbuffb. «Si avverano mai le predizioni? Le

~ø non hanno nemmeno senso.«

~«Parla mai della Terra?«

~-«Non lo so. Non mi sorprenderebbe.«

«Il nome Terra non vi lascia perplesso. Avete sentito rlare della Terra?«

Ora Tisalver parve sorpreso. «Certo, signor Seldon. il mondo d'origine di tutti gli esseri umani... si preme.«

«Si presume? Voi non ci credete?«

«Io? Io sono istruito. Ma molte persone ignoranti ci edono.«

«Ci sono videolibri sulla Terra?«

«A volte le storie per bambini ne parlano. Ricordo

~he da piccolo la mia storia preferita cominciava cosi:

~Una volta, tanto tempo fa, sulla Terra, quando la Terera l'unico pianeta...~. Ricordi, Casilia? Piaceva an~he a te.«

Casilia si strinse nelle spalle, ancora restia a cedere.

«Mi piacerebbe vederla qualche volta« disse Seldon.

~Ma io mi riferivo a videolibri veri... eruditi... o film...

~o tabulati.«

«Non mi risulta che ce ne siano, ma la biblioteca...«

«Proverò in biblioteca... C'è qualche tabù che proibi~sce di parlare della Terra?«

«Tabù? Cosa sarebbe?~

«Intendo dire, esiste una forte tradizione secondo cui la gente non deve parlare della Terra o gli stranieri non devono fare domande sulla Terra?«

Tisalver assunse un'espressione di stupore talmente intensa e sincera che a Seldon sembrò inutile aspettare una risposta.

Dors intervenne. «C'è qualche divieto che impedisce agli stranieri di andare a Billibotton?«

Ora Tisalver era estremamente serio. «Non c'è nessun divieto. Ma non è consigliabile andare là, per nessuno. Io non lo farei.«

Dors chiese: «Perché? « .

«E una zona pericolosa. Violenta! Tutti sono armati... Sì, insomma, Dahl è un pOStO armato, d'accordo... però a Billibotton le armi le usano. State in questa zona. Qui si è al sicuro.«

«Finora« commentò cupa Casilia. «Sarebbe meglio trasferirci completamente. I cistermisti vanno dappertutto, oggigiorno.« E ci fu un altro sguardo minaccioso in direzione di Seldon.

«Come, Dahl è un posto armato?« chiese Seldon. «Ci sono rigorose norme imperiali contro le armi.«

«Lo so« disse Tisalver. «Infatti qui non ci sono storditori o percussivi o sonde psichiche. Niente del genere. Però ci sono coltelli.« Sembrava imbarazzato. Dors disse: «Voi portate il coltello, Tisalver?«.

«Io?« Il Dahlita assunse un'espressione inorridita

«Io sono un uomo pacifico e questa è una zona sicura.«

«Abbiamo un paio di coltelli in casa« fece Casilia, sbuffando ancora. «Non siamo poi cosi convinti che questa sia una zona sicura.«

«E tutti portano il coltello?« domandò Dors.

«Quasi tutti, signora Venabili« rispose Tisalver. «E

una consuetudine. Ma questo non significa che tutti lo usino.«

«Però a Billibotton lo usano, immagino.«

~ «A volte. Quando si scaldano e si azzuffano ~

F «E il governo lo permette? Il governo imperiale, volClio dire.«

«A volte cercano di ripulire Billibotton, ma è facilis~imo nascondere un coltello e la tradizione è troppo radicata. E poi, sono quasi sempre i Dahliti a rimanere

~ccisi, e non credo che il governo imperiale si agiti tan~40 per questo.«

«Ma se rimane ucciso qualcuno proveniente da fuo~i?«

E «Se l'episodio viene denunciato, pub capitare che gli E~nperiali si muovano. Ma in tal caso, nessuno ha visto

~nulla, nessuno sa nulla. A volte gli Imperiali fermano

~ella gente più o meno sospetta, però non riescono mai

'a dimostrare nulla. Probabilmente, alla fine decidono

~he la colpa è degli stranieri, perché non avrebbero do~vuto trovarsi in un posto sirnile... Quindi non andate a

~13illibotton, nemmeno se avete un coltello.«

Seldon scosse la testa, piuttosto irascibile. «Non por~,terei nessun coltello. Non so usarlo. Non con una certa

~ilità.«

L~ «Allora è semplice, signor Seldon. State alla larga da

~là. State alla larga, e basta.«

«Forse non posso farlo« disse Seldon.

Dors gli lanciò un'occhiataccia, e disse a Tisalver:

~«Dov'è che si compra un coltello? O possiamo averne

~no dei vostri?>).

4 Casilia si affrettò a rispondere: «Nessuno prende il

~coltello di un altro. Dovrete comprarlo«.

F~ Tisalver spiegò: «Ci sono negozi di coltelli dapperktutto. Non dovrebbero esserci. In teoria è illegale. Co~munque, tutti i negozi di apparecchi domestici li ven~dono. Se vedete esposta una lavatrice, entrate a colpo E sicuro«.

«E come si arriva a Billibotton?« si informò Seldon.

~' «Con l'Espressovia.« Tisalver parve dubbioso, notando lo sguardo accigliato di Dors. Seldon continuò: «E una volta raggiunta l'Espressovia?".

«Andate verso est e guardate le indicazioni. Ma se proprio dovete andare, signor Seldon...« Tisalver esitò

«non portate la signora Venabili. Le donne a volte sono trattate... anche peggio.«

«Lei non verrà« disse Seldon. -,

«Temo proprio che lei verrà, invece« replicò Dors con fermezza.

I baffi del negoziante erano folti come in gioventù, però

adesso erano brizzolati, anche se i capelli erano rimasti neri. L'uomo si toccò i baffi per abitudine inveterata, mentre fissava Dors, e li lisciò su entrambi i lati. Disse: «Non siete Dahlita«.

«No, ma voglio ugualmente un coltello.

«E contro la legge vendere coltelli.«

«Non sono una donna poliziotto né un agente governativo. Vado a Billibotton.«

L'uomo la fissò, pensieroso. «Da sola?~.

«Col mio amico.« Con il pollice, Dors indicò alle proprie spalle, in direzione di Seldon che aspettava arci-gno all'esterno.

«Lo comprate per lui?« Il negoziante studiò Seldon, e non impiegò molto a decidere. «Forestiero anche lui. Venga a comprarselo da solo.«

«Nemmeno lui è un agente governati~o. E poi, lo compro per me.«

Il negoziante scosse la testa. «I forestieri sono pazzi. Ma se volete spendere un po' di crediti, io li accetto.«

Allungò una mano sotto il banco, prese un oggetto, lo girò con un lieve movimento fluido, e la lama spuntò.

«E il più grosso che avete?«

«Il miglior coltello da donna che ci sia.P

~:~ «Mostratemi un coltello da uómo.«

«Uno troppo pesante non vi serve. Ma lo sapete usare 3~ uno di questi aggeggi?«

«Imparerò, e il peso non è un problema. Mostratemi

~, un coltello da uomo.«

Il commerciante sorrise. «Be', se volete vederlo...« Si

~-spostò lungo il banco e tirò fuori un oggetto molto pih voluminoso. Una torsione, e si ritrovò a impugnare quello che sembrava un coltello da macellaio. Lo porse a Dors, dalla parte del manico, continuando a sorridere.

Lei chiese: «Mostratemi quel movimento rotatorio che fate«.

Il negoziante le diede una dimostrazione con un secondo coltello... fece una rotazione lenta in un senso

~ per far apparire la lama, nell'altro senso per farla E: scomparire. «Girate

eschiacciate« spiegò.
«Ripetete, signore.«
L'uomo l'accontentò.
Dors disse: «Va bene. Chiudetelo e lanciatemi il maE nico«. Il Dahlita glielo lanciò, lentamente, lungo una traiettoria a parabola. Dors lo prese, glielo restituì. «Più veloce.«
F~ L'uomo inarcò le sopracciglia, poi, all'improvviso glielo tirò sulla sinistra. Dors non provò a prenderlo con la destra... Io afferrò con la sinistra e la lama guizzò immediatamente... poi scomparve. L'uomo rimase a E bocca aperta.
«E questo è il più grosso che avete?« fece Dors.
«Sl. Se lo userete, vi stancherete e basta.«
1~ «Respirerò bene. Ne prendo anche un altro uguale.«
E «Per il vostro amico?«
«Per me.«
«Intendete usare due coltelli?~
«Ho due mani.«
Il negoziante sospirò. «Signora, datemi retta, non 379
~7 andate a Billibotton. Non sapete cosa fanno alle doni aPosso immaginarlo. E per mettere i coltelli alla ci~
tura?«
« La vostra non va bene. Non è una cintura da colteh lo. Però, posso vendervene una.«
«Per due coltelli?«
«Dovrei averne una doppia da qualche parte. Non~
sono molto richieste.«
«Io la richiedo.«
«Può darsi che non sia della vostra misura.«
«Be', la taglieremo, la sistemeremo in qualche do.«
«Vi costerà parecchi crediti.«
«La mia tessera di credito coprirà la spesa.«
Quando Dors finalmente usci, Seldon osservò acido:
«Sei ridicola con quel cinturone«.
«Davvero, Hari? Troppo ridicola per venire con te a Billibotton? Allora torniamo tutti e due all'appartamento.«
«No. Andrò da solo. Da solo sarò più sicuro.~
«Inutile discuterne. O torniamo tutti e due, o andiamo avanti tutti e due.

Non ci separeremo in nessun E dalla fermezza del suo sguardo, dalla piega decisa delle labbra, da come aveva portato le mani alle impugnature sulla cintura, Seldon capl che non scherzava affatto.

«Benissimo« disse. «Perb se sopravviverai e io rivedrò Hummin un giorno o l'altro, per continuare a lavorare alla psicostoria porrò una condizione... anche se mi sono affezionato a te, chiederò il tuo allontanamento. Capito?~

E all'improvviso Dors sorrise. «Scordatelo. Non fare il cavaliere con me. Nulla mi allontanerà da te. Capito?«

,~ro dall'Espressovia nel punto in cui l'insegna, tre~ndo nell'aria, indicava: BILLIBOl~)N. Forse per

~ciare quello che ci si poteva aspettare, la secon~, era imbrattata, una semplice chiazza di luce più

~ole.

~p~nontarono dalla vettura e si avviarono lungo il

,,~saggio sottostante. Era primo pomeriggio, e a pri.~ vista Billibotton sembrava abbastanza simile alla kte di Dahl che avevano lasciato.

~Yell'aria, però, c'era un odore acre, e la strada era

,,~seminata di immondizia. In quell'area non c'erano

~zzatrici, era facile capirlo.

anche se la strada sembrava abbastanza normale,

~mosfera era sgradevole, tesa come una molla tropcarica.

~orse erano le persone. C'era il solito numero di pedogl, apparentemente, ma erano diversi dai pedoni che si

~i~devano altrove, rifletté Seldon. Normalmente, presi

~1 ritmo della vita e degli affari, i pedoni erano assorti

~ei propri pensieri, e nelle folle smisurate delle vie in~rminabili di Trantor le persone potevano sopravvive~, psicologicamente, solo ignorandosi a vicenda. Gli

~chi non si posavano mai su qualcosa. Le menti si

~iudevano. C'era un'intimit~ artificiale, ognuno era

~ivvolto da una cortina di nebbia innalzata volutamen

~e... oppure, c era la cordialità rituale di una passeggia~a serale, nelle zone che coltivavano certe usanze Ll a Billibotton, invece, non c'era né cordialità né un

~atteggiamento neutro di chiusura in se stessi. Almeno

~on nei confronti degli estranei. Tutte le persone che

~assavano si giravano a osservare Seldon e Dors l~tti F~li occhi, quasi tòssero fissati da corde invisibili ai due

~forestieri, li seguivano ostili.

Gli indumenti dei Billibottoniani erano tendenzialmente sporchi, vecchi, a volte anche laceri. C'era una

- r

patina di povertà trascurata, e Seldon si sentiva a disagio per gli abiti nuovi e impeccabili che aveva addosso, Disse: «Secondo te, dove abita Mamma Rittah?«.

« Non lo so« rispose Dors. « Sei stato tu a voler venire, quindi falle tu le supposizioni. Io intendo occuparmi solo della protezione, e ho la sensazione che sarà già un compito fin troppo impegnativo.«

«Pensavo che sarebbe bastato chiedere indicazioni a qualche passante... ma, non so, non mi sento incorag giato a farlo.~

«Ti capisco. Non troverai nessuno ansioso di aiutar ti, temo.«

«D'altra parte, ci sono anche i ragazzini.« Seldon ne indicò uno con un gesto discreto della mano. Un ragaz zo che dimostrava circa dodici anni, comunque abba~

stanza giovane da non sfoggiare i tipici baffi dei Dahliti, si era fermato e li stava fissando. Dors disse: «~ quell'età, secondo te, non si ~ ancora sviluppata del tutto l'antipatia che i Billibottoniani hanno verso gli stranieri, vero?«.

~Be', in ogni caso, data la sua taglia, spero che non si sia ancora sviluppata del tutto l'inclinazione alla violenza dei Billibottoniani. Magari scapperà e ci urlerà

degli insulti, se ci avviciniamo a lui, ma dubito che, possa aggredirci...« Seldon alzb la voce. «Ehi, giova ~

notto!~ I

Il ragazzo arretrò di un passo e continuò a fissarli. 7

«Vieni qui.« Seldon lo invitò con un cennQ.

«~ far che?« chiese il ragazzo.

«Devo chiederti delle indicazioni. ~vvicinati, cosl non dovrò urlare.«

Il ragazzo fece due passi avanti. ~veva la faccia spor ca, ma un paio di occhi luminosi e svegli. Portava due sandali diversi, e aveva una grossa toppa su una gamba dei calzoni. «Che genere di indicazioni?P

«Stiamo cercando Mamma Rittah.~

Gli occhi del ragazzo ebbeFo un ~uizzo. «Perché?~~í «Sono uno studioso. Sai cos'è uno studioso?

«Sei andato a scuola?~

«Sì.Tu,no?«

Il ragazzo espresse il proprio disprezzo sputando per i terra. «Noo!«

E «Voglio dei consigli da Mamma Rittah... se mi porti da lei.«

~` «Vuoi sapere il futuro? Se vieni a Billibotton cosi in E ghingheri, posso dirtelo io il tuo futuro. Bruttissimo.«

«Come ti chiami, giovanotto?«

«Che te ne importa?«

«Così potremo parlare più amichevolmente. E così

í potrai portarmi a casa di ~lamma Rittah. Sai dove t~ abita?«

«Mah .. può darsi. Mi chiamo Raych. Che ci guadagno se tl porto?«

«Cosa ti piacereb~oe, Raych?«

Il ragazzo posò lo sguardo sulla cintura di Dors. «La

~ signora ha un paio di coltelli. Dammene uno, e io ti L porto da Mamma Rittah,«

«Sono coltelli per gentc adulta, Raych. Sei troppo p,giovane.«

«~llora forse sono troppo giovane per sapere dove abita Mamma Rittah.« Gli occhi di Raych brillarono scaltri dietro i capelli arruffati che gli scendevano sulla Seldon cominciò a innervosirsì. Avrebbero potuto attirare una folla. Parecchi uomini si erano già fermati, poi però avevano proseguito quando avevano constatato che non stava succedendo nulla di interessante. Ma se il ragazzino si fosse arrabbiato e avesse avuto qual~ che reazione violenta, verbale o concreta, indubbiaL mente si sarebbe formato un capannello di gente. Seldon sorrise. «Sai leggere, Raych?«

«~oo!« Raych sputò di nuovo. «A che serve?~

~ «Sai usare un computer?«

i «Un computer parlante? Certo. Tutti sono capaci.

«Allora, ascolta. Portami al negozio di computer più

vicino, e ti comprerò un piccolo computer tutto tuo e un programma di lettura. In poche settimane saprai leggere «

Seldon ebbe l'impresione di scorgere una scintilla negli occhi del ragazzo, ma in ogni caso tornarono subito ostili. «Noo! Il coltello o niente.

« Appunto, Raych. Se impari a leggere e non lo dici a nessuno, sorprenderai tutti. Dopo un po' potrai scornmettere che sai leggere, scommettere cinque crediti ogni volta. E coi crediti vinti potrai comprarti il coltello che vuoi. Il ragazzo esitò. YNoo! Nessuno scommetterà. Nessuno ha i crediti.«

« Se saprai leggere, potrai trovare un lavoro in un negozio di coltelli, potrai risparmiare la paga e comprare un coltello a prezzo ridotto. Che te ne pare?~

«Quando me lo compri il computer parlante?~

«Subito. Te lo darò quando vedrò Mamma Rittah.«

«Hai dei crediti?

«~Io una tessera di credito.

«Compra il computer, allora.~

Fecero l'acquisto, ma quando Raych tese la mano verso il computer Seldon scosse la testa e lo mise via.

«Prima devi portarmi da Mamma Rittah. Sicuro di sapere dove abita?~-`

Raych lo fissò sprezzante. «Certo che lo so. Ti porto là, e quando ci siamo ti conviene darmi il computer, altrimenti chiamo certi tipi che conosco e gli

dico di dare la caccia a te e alla signora... quindi, attento.

«Non c'è bisogno che ci minacci~ disse Seldon. ~Rispetteremo i patti.lRaych li guidb svelto lungo la strada, tra mille occhiate curiose. Seldon rimase in silenzio durante il tragitto, e anche Dors. Dors, però, era molto meno immersa nei propri pensieri, perché teneva sempre d'occhio la gente attor~ no a loro. Continuava a fissare minacciosa i passanti L che si voltavano a guardarli. Di tanto in tanto, quando L si sentivano dei passi alle loro spalle, si girava con un espressione truce.

Poi Raych si fermb e annunciò: «Qua dentro. Sapete Mamma Rittah mica abita in strada«.

Lo seguirono in un complesso di appartamenti e Seldon, che intendeva imprimersi nella mente il percorso

~ per poi seguirlo in senso contrario, ben presto si ritrot vò smarrito. Chiese: ~Come fai a orientarti in mezzo a questi vicoli, Raych?«. Il ragazzo scrollò le spalle. «E da quand'ero piccoIo che ci giro... E p i, gli appartamenti sono numera~ ti, quando il numero non è rotto, e ci sono frecce e L~ roba simile. Impossibile perdersi se conosci i trucchi

~ giusti.«

E Evidentemente Raych li conosceva, e i tre si addenr~ trarono nel complesso. Su ogni angolo aleggiava un'aria di rovina totale: rifiuti e rottami abbandonati, abitanti che sgattaiolavano furtivi chiaramente irritati da quell intrusione di estranei. Nei passaggi, ragazzini in~ disciplinati che correvano e giocavano. Alcuni di loro E gridarono: q~Ehi, fuori dai piedi!« quando la loro palla levitante sfiorò Dors.

Infine, Raych si fermò di fronte a una porta scura piena di graffi su cui baluginava debolmente il numero 2782.

«E qui« disse, e tese la mano.

«Prima, vediamo chi c'è qui dentro.« Seldon premetF te il pulsante di segnalazione. E non accadde nulla

«Non funziona« spiegò Raych. «Bisogna picchiare. Forte. Non ci sente tanto bene ~

Seldon batté il pugno sulla porta, e all'interno si udi~: rono dei movimenti. Poi una voce stridula chiese: «Chi

~ è che vuole Mamma Rittah?«.

Ei Seldon gridò: «Due studiosi«.

Lanciò computer e programmi a Raych, e il ragazzo~

con un ampio sorriso, si allontanò di corsa. Poi Seldon si voltò verso la

porta che si stava aprendo. 70

Mamma Rittah aveva superato da un pezzo i settan-~

t'anni, forse... ma aveva una di quelle facce che, a prima vista, mascheravano l'età. Guance paffute, bocca~

piccola, mento rotondo con un accenno di doppio men-'

to. Era molto bassa, non arrivava nemmeno al metro e mezzo, e aveva una corporatura massiccia.

Ma c'erano delle piccole grinze attorno ai suoi occhi e quando sorrideva, come sorrise alla vista dei visitatori, anche il resto della faccia le si riempiva di rughe. E

si muoveva con difficoltà«Entrate, entrate« disse con una voce bassa e acuta, e li fissò strizzando gli occhi, come se la sua vista non fosse più quella di un tempo. «Gente di fuori... Stranieri, addirittura. Giusto? Non mi sembra che abbiate addosso l'odore di Trantor.«

Doveva proprio parlare di "odore"? pensò Seldon con disappunto. Nell'appartamento, ingombro all'in-, verosimile di oggetti opachi e polverosi, ristagnava un odore di cibo, un tanfo quasi rancido. L'aria ne era talmente impregnata che Seldon, sicuramente, sarebbe uscito di lì con gli abiti che puzzavano.

Disse: «Giusto, Mamma Rittah. Io sono Hari Seldon, di Helicon. La mia amica è Dors Venabili, di Cinna«.

«Dunque...>)f La vecchia si guardò attorno, cercando uno spazio libero sul pavimento per invitare gli ospiti a sedere, ma inutilmente.

Dors disse: «Possiamo stare in piedi, Mamma«.

«Come?« La vecchia la fissò. aDovete parlare più forte, ragazza mia. Le mie orecchie non funzionano più

come auando avevo la vostra età.«

~Perché non usate un apparecchio acustico?« fece

~don, alzando la voce.

~«Non servirebbe, signor Seldon. Ho qualcosa che

~ va al nervo, e non ho i soldi per la ricostruzione F~rvosa... Siete venuto per sapere il futuro dalla vechia Mamma Rittah?«

~Non proprio. Sono venuto per conoscere il pas~to.«

~Benissimo. E una fatica tale decidere quello che la

~nte vuole sentire.«

aDev'essere un'arte« sorrise Dors.

~ «Sembra facile, ma bisogna essere molto convincen1. Io li guadagno

fino in fondo i miei compensi.«

avete un terminale di credito« disse Seldon avi

,agheremo qualsiasi compenso ragionevole se ci parleete della Terra... senza alterare abilmente il vostro acconto in base a quello che vorremmo sentire noi. Ci nteressa la verità.«

La vecchia, che stava girando per la stanza sistemanlo un po' le cose qui e là quasi volesse renderla più acogliente e più adatta a dei visitatori importanti, si occò di colpo. «Cosa volete sapere della Terra?«

«~os'è, tanto per cominciare.«

La vecchia si voltò e parve fissare nel vuoto. Quandu

~arlò, la sua voce era sommessa e ferma.

' «E un mondo, un.pianeta vecchissimo. Dimenticato perduto.«

«Non fa parte della storia. Lo sappiamo« osservò

~ors.

~ «Viene prima della storia, figliola« intonò solenne

"Mamma Rittah. «Esisteva agli albori della Galassia, e

~prima degli albori. Era l'unico mondo del genere uma-, no.« Annuì decisa. Seldon chiese: «La Terra era chiamata anche... Au~ora?«. Al che Mamma Rittah si accigliò. «Questo dove l'avete sentito?«

«Viaggiando. Ho sentito parlare di un vecchio mon do dimenticato chiamato Aurora sul quale I umanit~

viveva in pace.

«E una menzogna!« La vecchia si passò una mano sulla bocca, quasi quello che aveva appena udito le~

avesse lasciato un gusto cattivo. «Non bisogna mai pronunciare quel nome, se non per indicare il luogo del Male. Fu l'inizio del Male. La Terra era sola, poi venne; il Male coi suoi altri mondi gemelli. Il Male per poco non distrusse la Terra, ma la Terra si riprese e distrusse il Male... con l'aiuto degli eroi.«

«E la Terra esisteva prima di questo Male? Ne siete sicura?«

a Molto prima. La Terra è rimasta sola nella Galassia per migliaia di anni... milioni di anni.«

~Milioni di anni? Il genere umano ha vissuto sulla Terra per milioni di anni, senza nessun altro su nessun altro mondo?«

«E cosl. E così!«

«Ma voi come fate a sapere queste cose? Sono in qualche programma di computer? O su un tabulato? i Non avete nulla che io possa leggere?~.

Mamma Rittah scosse la testa. ~Ho sentito le vecchie storie da mia madre, che le aveva sentite da sua madre, e cosi via, indietro nel tempo. Non ho figli, quindi racconto le vecchie storie ad altra gente... ma può darsi che un giorno tutto finisca. Siamo in un'epoca in cui la gente non crede.«

«Non proprio, Mamma« fece Dors. «Ci sono persone che si interessano delle epoche preistoriche e che studiano certe storie dei mondi perduti.«

Mamma Rittah agitò un braccio in-un gesto di rifiu to. «Persone che lo fanno in modo freddo. Scientifico. I Che cercano di far combaciare il passato con le loro idee. Potrei raccontarvi storie del grande eroe Ba-Lee per un anno intero, ma voi non avreste tempo di ascolt~re e i~ n~n ho Diù la forza necessaria per raccontare.~

~don chiese: «Avete mai sentito parlare dei ro~La vecchia tremò, e la sua voce divenne quasi un

~ido. «Perché mi domandate cose simili? Erano es~ri umani artificiali, malvagi, opera dei mondi del

~ale. Furono distrutti, e non dovrebbero mai essere l~minati.«

~ «C'era un robot particolare, vero, che i mondi del plale odiavano?«

La vecchia si trascinò malferma verso Seldon e lo ssò negli occhi, alitandogli in faccia. «Mi state prenvndo in giro? Conoscete queste cose eppure me le iedete? Perché?~>

«Perché voglio sapere.«

«C'era un essere umano artificiale che aiutò la Ter. Era Da-Nee, amico di Ba-Lee. Non è mai morto, è

cora vivo da qualche parte, aspetta il suo momenper ritornare. Nessuno sa quando arriverà quel omento, ma un giorno Da-Nee verrà e farà rinasce, il grande passato, eliminerà tutta la crudeltà, I'ine~iustizia, la miseria e la sofferenza. E una promes~sa.« E Mamma Rittah chiuse gli occhi e sorrise, co~ne se stesse ricordando... Seldon attese un po' in silenzio, poi sospirò. «Grazie,

~amma Rittah. Ci siete stata molto utile. Qual è il votro compenso?~

«E così bello incontrare degli stranieri« disse la vecchia. «Dieci crediti. Posso offrirvi qualcosa?«

~; «No, grazie« rispose pronto Seldon. «Eccone venti,

~;~di crediti. Spiegateci solo come arrivare all'Espressovia da qui... E, Mamma Rittah, se volete, potete registrare qualche vostra storia della Terra su un disco per computer...? Vi pagherò bene.« `

«Sarebbe uno sforzo notevole. Bene, quanto?«

«Dipende dalla lunghezza del racconto, e dalla qualità. Potrei arrivare a mille crediti.«

La vecchia si leccò le labbra. «Mille crediti? Ma co~ me farò a trovarvi quando la storia sarà finita?«

388

«Vi darò il codice computerizzato per mettervi iD`

contatto con me.«

Dopo avere comunicato il codice a Mamma Rittahl Seldon e Dors uscirono nell'aria relativamente più r~l spirabile del passaggio esterno, e si avviarono svelti nella direzione indicata dalla vecchia.

Dors disse: «Un colloquio n~n molto lungo, Hari«.

«Lo so. L'ambiente era sgradevDlissimo, e poi mi sembrava di avere sentito abbastanza. E sorpren~ente come questi racconti popolari tendono a ingigantire.

«In che senso, "ingigantire~?)~

«Be', i Micogeniani popolano il loro mondo, Aurora, di esseri umani che vivevano per secoli; i Dahliti popolano la loro Terra di un genere umano con una longevità di milioni di anni. Ed entrambi parlano di un robot èterno. Comunque, sono elementi che fanno riflettere.«

«Se parliamo di milioni di anni, non c'è... Dove stiamo andando?~.

«Mamma Rittah ha detto di procedere in questa direzione fino a un'area di sosta, di seguire l'indicazione Vl/~LE CENTR~LE, girando a sinistra, e di continuare sempre seguendo l'indicazione. Siamo passati in un'area di sosta venendo qui?~«Può darsi che ci stiamo a110ntanando seguendo un percorso diverso rispetto all'andata. Io non ricordo nessuna area di sosta, del resto non stavo guardando il percorso. Tenevo d'occhio la gente che. ~

Dors si interruppe. Più avanti, il passaggio si allargava su ambedue i lati. Seldon ricordò. Sì, erano passati di li. C'erano un paio di giacigli sudici e sbrindellati sulla pavimenta~; zione.

Adesso, comunque, non c'era bisogno che Dors tenes~1'occhio i passanti come in precedenza. Non c'erano

~santi. Però, là avanti, nell'area di sosta, scorsero un pppo di uomini, piuttosto grandi per essere Dahliti, i

~fi ispidi, le braccia nude e muscolose che luccicavanella luce giallognola del passaggio. hiaro... stavano aspettando gli stranieri e, quasi auaticamente, Seldon e Dors si arrestarono. Un attidi immobilità assoluta, poi Seldon si guardò frettolmente alle spalle. Altri due o tre uomini erano uscillo scoperto.

eldon disse tra i denti: «Siamo in trappola. Non ei dovuto lasciarti venire, Dors«.

~1 contrario. Sono qui proprio per questo, ma vale-la pena di vedere Mamma Rittah?«

, ..Certo, se usciremo di qui.« Poi Seldon alzò la voce e

~Isse deciso: «Possiamo passare?~-.

~Uno degli uomini si fece avanti. Era alto quanto Sel~n, un metro e settanta abbondante, ma aveva le spalpiù ampie ed era molto più muscoloso. Un po' flacciin vita, comunque, notò Seldon.

«Sono Marrom~ si presentò compiaciuto, come se

~el nome dovesse significare qualcosa. «Sono qui per lirvi che non ci piacciono i forestieri nel nostro distretp. Volete entrare, bene... ma se volete uscire, bisogna

~agare.«

~ «D'accordo. Quanto?«

F «Tutto quello che avete. Voi forestieri ricchi avete le

~essere di credito, giusto? Datecele.«

.~ «No.«

«Inutile dire di no. Ce le prenderemo e basta.«

«Dovreste uccidermi o ferirmi per prenderle, e le tes~ere non funzioneranno senza la mia impronta vocale.

~a mia impronta vocale normale.):5 «No, signore... visto, sono educato... possiamo pren~lerle senza farti molto male.~«E quanti uomini grandi e grossi ci vogliono? Nove?

~o...~ Seldon contò rapidamente. «Dieci.«

! ~

«Basta uno. Io.«

~Senza aiuto?~«Solo io.

·~Se gli altri si fanno da parte e ci lasciano spazio, m piacerebbe vederti provare, Marron.~«Non hai il coltello, signore. Ne vuoi uno?«

«No, usa pure il tuo, cosl saremo in condizioni di pa~

rità. Io mi batterò senza.«

Marron guardò i compagni. aEhi, questo mingherlig no ha del fegato. Non sembra nemmeno spaventato, Divertente. Sarebbe un peccato fargli male... Senti, si gnore. Prenderò la ragazza. Se vuoi che mi fermi, pas~l sami le vostre tessere di credito, e attivatèle con la voce giusta Se la risposta è no, dopo che avrò finito con la ragazza... e ci vorrà un po' di tempo...« Marron

rise'

«dovrò proprio farti male.« ;~

«No~ disse Seldon. «Lascia stare la donna. Ho sfida~

to te, uno contro uno, tu col coltello, io senza. Se vuoi~

un vantaggio maggiore, mi batterò contro due di voi, ma lasciate andare la donna.«

«Basta, Hari!« gridò Dors. aSe mi vuole, venga a~

t prendermi. Tu resta dove sei, Hari. Non muoverti.«

«Sentito?« Marron sogghignò. «Tu resta dove sei, Hari. Non muoverti. Credo proprio che la signorina mi voglia... Voi due, tenetelo fermo.~.

t Seldon si sentl bloccare le braccia da una morsa3

d'acciaio, mentre la punta acuminata di un coltello gli3

pungeva la schiena. E «Stai fermo« gli sussurrò all'orecchio una voce~

aspra. «Cosl puoi guardare. Alla signora probabilmen te piacerà. Marron è molto in gamba.~

~, Dors gridò ancora: ~Non muoverti, Hari!«. Poi si gi~9 rò a fissare Marron, serrando parzialmente le mani e accostandole alla cintura. 4

Marron avanzò baldanzoso. Lei attese che fosse ab bastanza vicino, poi le sue braccia scattarono, e il Dah lita si ritrovò a fissare due grossi coltelli. ter un attimo, Marron si piegò all'indietro, poi rise.

~signorina ha due coltelli... coltelloni da uomini. E

kle ho uno solo. Ma va bene cosl.~ Ed estrasse rapido

,~?ropria arma. aMi spiace doverti tagliuzzare, signo... sarebbe più divertente per tutti e due se non ti 31iuzzassi. Forse posso levarteli di mano, eh~«

~ors disse: «Non voglio ucciderti. Farò il possibile k evitarlo. Comunque, tutti sono testimoni che se ti l~lciderò, sarà per proteggere il mio amico, perché mi

,~o impegnata sul mio onore a proteggerlo~. blarron si finse atterrito. «a~h, no, non uccidermi, silorina.« Poi scoppiò a ridere, imitato dagli altri Dah i presenti~

~ece un affondo col coltelló, senza mirare diretta~nte al bersaglio. Ripeté la mossa una seconda volta,

~i una terza... ma Dors non si spostò di un millimetro, n cerca affatto di parare dei colpi che non erano in~rizzati a lei.

~Marron si incupl. Voleva suscitare in lei una reazione panico~ invece stava solo riuscendo a fare una figura incapace. L'affondo successivo non erà

più dimo~rativo, e con un guizzo della lama sinistra Dors colpl

~ella di Marron, con tanta forza da spostargli il bracio, e con l'altro coltello gli tracciò una fenditura in Jilagonale sulla maglietta. Una sottile linea insangui~ata macchiò la pelle villosa sotto il tessuto. Marron si guardò, sbalordito, mentre i suoi compa~ni rimanevano a bocca aperta per lo stupore. Seldon

~nti che la stretta che lo bloccava si allentava legger~ente... i due che lo tenevano erano distratti da un

~uello che non stava andando secondo le aspettative.

~eldon tese i muscoli.

Marron tornò a scagliarsi in avanti, cercando di

~loccare con la sinistra il polso destro dell'avversaria.

~a lama sinistra di Dors parò di nuovo il colpo e immo~ilizzò il coltello del Dahlita; nel medesimo istante

~ors piegò la destra e l'abbassò. Invece di strin~ere ii polso di Dors, Marron serrò la mano attorno al coltello'

e quando la aprì c'era una striscia rossa che gli solcav~

il palmo.

Dors balzò indietro e Marron, vedendo il sangue ch

| gli imbrattava il petto e la mano, urlò rauco: «Datem~

un altro coltello!«.

~ Ci fu un'esitazione, poi un compagno gli lanciò i!

l proprio coltello. Marron fece per afferrarlo, ma Dors fq più rapida. Con la lama destra lo centrb al volo e lo rPq spedì indietro, facendolo roteare a mezz'aria. La stretta che bloccava Seldon si allento ulterior-~

l mente. Hari alzò di scatto le braccia, spingendo in avanti, e si liberò. I due Dahliti incaricati della sua cu ì stodia si girarono verso di lui urlando, ma lestissimo~

L Seldon colp~ il primo con una ginocchiata all'inguine,~

e il secondo con una gomitata al plesso solare, atter~

randoli entrambi.

Poi si chinò a recuperare i loro coltelli e si rialzò, im pugnando due armi come Dors. A differenzà di lei, Hari non era affatto capace di maneggiare quelle lame, ma rifletté che i Dahliti senza dubbio non lo sapevano. Dors disse: «Tienili solo a bada, Hari. Aspetta ad at R taccare....Marron, il mio prossimo colpo non sarà un Il graffio«.

i Marron, furioso, lanciò un ruggito bestiale e caricò

alla cieca, cercando di travolgere l'avversaria con la forza d'urto della propria massa corporea. Dors, ab bassandosi e scostandosi, passò sotto il braccio destro di Marron e gli sferrò un calcio alla caviglia destra. Marron rovinò al suolo, perdendo il coltello. Dors si inginocchiò, gli piazzò una lama dietro il col lo e l'altra contro la gola. «Arrenditi!,~

Con un nuovo urlo, Marron la colpì con un braccio, la spinse da parte, e annaspò per rialzarsi. Ma non fece in tempo a drizzarsi del tutto, perché

Dors gli piombb addosso e calb una lama, fulminea, tranciandogli un pezzo di baffo. Questa volta, Marron

@plò come un animale ferito a morte, e si premette

~a mano sulla faccia. Quando la staccò, grondava di b~gue.

')ors gridb: «Non crescerà più, Marron. E partito an, un pezzo di labbro. Attacca ancora e sei morto stecto«.

~ttese, ma Marron ne aveva avuto abbastanza. Si alltanò, barcollando e lamentandosi, lasciando una a di sangue.

?ors si girò verso gli altri Dahliti. I due che Seldon

,va messo fuori combattimento erano ancora stesi a ra, disarmati e per nulla ansiosi di alzarsi. Dors si mb, taglib loro le cinture e aprl uno squarcio nei cal~Bene, dovrete reggervi i calzoni per camminare~

se.

~-r'issb i sette uomini ancora in piedi, che la stavano

~sservando sgomenti e affascinati. «Chi di voi ha lanato il coltello?«

Silenzio.

«Non importa. Fatevi sotto uno alla volta o tutti as~ieme... ma ogni volta che colpirò, uno di voi ci rimarrà

lecco.«

I sette Dahliti, di comune accordo, si girarono e si af-~ettarono ad andarsene. r Dors inarcò le sopracciglia e disse a Seldon: «Questa

~rolta, almeno, Hummin non potrà lamentarsi della

;~nia protezione«.

i «Stento ancora a credere a quel che ho visto« fece

~Seldon. « Non ti pensavo capace di un'azione del gene~re... o di un linguaggio simile.«

Lei si limitò a sorridere. «Anche tu hai le tue doti.

~:~ormiamo una bella coppia. Su, ritira le lame dei colE~telli e mettili via. Credo che la notizia si spargerà in po~chlssimo tempo, e che potremo uscire da Billibotton

~senza intoppi.«

Aveva ragione.

k~N... I~ella fase di instabilità che caratterizza i secoli finali

~I Primo Impero Galattico, fermenti e turbolenza derivava~ soprattutto dal fatto che i capi politici e militari si batte1~no e tramavano Der il potere "supremo" (un primato che di

~cade in decade divenne sempre più inutile). Solo raramenci fu qualcosa di paragonabile a un movimento popolare

~ima dell'avvento della psicostoria. A questo proposito, un

~npio interessante ebbe come protagonista Davan, un pernaggio di cui in realtà si sa poco, ma che forse incontrò HaSeldon quando... m~mlA GALATTICA

72

~àri Seldon e Dors Venabili si erano concessi un lungo

~agno, usando i servizi piuttosto "primitivi" di cui di~poneva l'abitazione dei Tisalver. Si erano cambiati, e i~ trovavano nella stanza di Seldon quando Jirad Tisal,~er ritornò quella sera. Il suo segnale alla porta era (Q

llembrò) un po' esitante. Il ronzio fu di breve durata. F Seldon aprì la porta e disse affabile: «Buona sera, si~nor Tisalver... Signora...«.

~ Casilia era alle spalle del marito, la fronte corrugata p~ un'espressione perplessa.

Tisalver esordì incerto: «Voi e la signora Venabili...

~tate bene tutti e due?«. E annul, quasi volesse provo~are una risposta affermativa col proprio gesto.

«Benissimo. Siamo andati e venuti da Billibotton

~enza problemi, e ci siamo lavati e cambiati. Non c'è

~iù nessun odore.~. Seldon alzò il mento, sorridendo,

~ivolgendo la frase alla signora Tisalver.

Casilia aspirò forte col naso, come se volesse fare una

~erifica.

Sempre esitante, Tisalver disse: «Ho sentito che c'è

~tato uno scontro armato«.

Seldon aggrottò le sopracciglia. «E questo che rac~ontano?«

«Voi e la signora Venabili contro cento delinquenti,

~ci hanno detto... e voi li avete uccisi tutti. E vero?« Nel

~tono di Tisalver si coglieva una sfumatura riluttante di

~profondo rispetto.

~) r ~

|l ~No, assolutamente« intervenne Dors, seccata. «As surdo. Chi credete che siamo? Degli sterminatori di fol

~! le? Secondo voi, cento delinquenti sarebbero rimasti li con le mani in mano, in attesa di farsi uccidere da me E da noi? Perché per ucciderne tanti ci vuole parecchio tempo... Insomma, riflettete.«

«In giro dicono che è andata così« gracchiò Casilia

. Tisalver, caparbia. « Non possiamo permettere cose del genere in questa casa.«

' «Innanzitutto« precisò Seldon «non è successo in questa casa. In secondo luogo, non erano cento uomini,

~! erano dieci. Terzo, non è stato ucciso nessuno. C'è stato ll~ qualche alterco, dopo di che se ne sono andati e ci han~

F no lasciati passare.«

«Vi hanno lasciati passare? Pretendete che vi creda,

~-stranieri?« sbottò aggressiva la Tisalver. 3

Seldon sospirò. Alla minima tensione, gli esseri uma-~

ni sembravano dividersi in gruppi antagonisti. «Be', in effetti ammetto che uno di quegli uomini è rimasto leg germente ferito.«

«E voi non siete stati feritj?« chiese Tisalver, ammi rato.

~; «Nemmeno un graffio« rispose Seldon. «La signora~

Venabili è abilissima a maneggiare due coltelli.~ «Già.« Casilia fissò la cintura di Dors. «Ed è proprio quello che qui non deve succedere.«

Dors replicò arcigna: «Infatti qui non succederà, se 3

nessuno ci aggredirà qui«.

~, «Ma a causa vostra« insisté la Tisalver «adesso ab biamo della sudicia feccia davanti alla nostra porta.~

Il marito cercò di calmarla. «Tesoro, non facciamo arrabbiare...«

« Perché? « sibilò Casilia. « Hai paura dei suoi coltelli?

Mi piacerebbe vederla usare i coltelli qui.~>

«Non ho nessuna intenzione di usarli qui« disse E Dors, con uno sbuffo rumoroso qu~Lnto quelli della il Dahlita. «Cos'è questa sudicia feccia di cui parlate?«

~isalver spiegò: «Mia moglie intende dire che un

~nello di Billibotton... almeno, a giudicare dal suo

)etto... vuole vedervi... e, be', non siamo abituati a Pte cose in questa zona. E dannoso per la nostra re~tazione«. Aveva un tono contrito.

~eldon disse: aAllora, signor Tisalver, andremo fuo~sentiremo cosa vuole, e lo spediremo via il più prepossibile...«.

~o, un momento« intervenne Dors, irritata. «Que~ sono le nostre stanze. Paghiamo l'affitto. Decidia10 noi chi ricevere o meno. Se fuori c'è un ragazzo di i!libotton, be', è sempre un Dahlita. Anzi un Trantoano. Anzi, un cittadino dell'Impero, e un éssere uma. E soprattutto, chiedendo di noi, diventa nostro

~pite. Quindi, noi lo facciamo entrare.«

~ La Tisalver non si mosse. Anche suo marito sembra 1~ incerto.

~Dors prosegui: «Dal momento che dite che ho ucciso

~nto teppisti a Billibotton, non penserete che abbia

~ura di un ragazzino... o di voi due, se è per questo...«. portò distrattamente la destra alla cintura. F Tisalver disse con improvviso fervore: «Signora Ve~bili, non intendiamo offendervi. Certo, queste stanze

~bno vostre, e qui potete ricevere chi volete«. Arretrò, tascinando con sé la moglie indignata, in un impeto 5~nprovviso di risolutezza che probabilmente in seguigli sarebbe costato caro. Dors li segul con lo sguardo, minacciosa.

Seldon sorrise ironico. «Non è da te, Dors. Credevo

~i essere io l'idealista sempre pronto a cacciarsi nei plai... e pensavo che tu fossi la persona calma e pratica

~empre pronta a scongiurarli, i guai.«

,~ Lei scosse la testa. «Non sopporto che si insulti e si disprezzi un essere umano solo per via del suo gruppo di appartenenza presunto... nemmeno se si tratta di al~i esseri umani. Sono queste persone rispettabili a reare i delinquenti che ci sono là fuori."

«E altre persone rispettabili creano queste persone

~rispettabili~ osservò Seldon. «Queste animosità reci! proche fanno parte del genere umano..«

«Dunque, dovrai occupartene nella tua psicostoria,~

vero?«

k «Certo . se mai ci sarà una psicostoria da applicare a qualcosa . Ah, sta arrivando il monello in questione.

|I Raych..il che non mi sorprende.«

Raych entrò, guardandosi intorno, visibilmente intimidito. Con l'indice destro si toccò il labbro superiore,~

come se si chiedesse quando avreb~e cominciato a sen tire la prima peluria.

Si rivolse a una signora Tisalver offesa e risentita, ed eseguì un goffo inchino. «Grazie, signora. Un posticino simpatico, avete.«

Poi, mentre la porta sbatteva alle sue spalle, si giro verso Seldon e l~òrs sfoggiando un'aria da intenditore.

«Bel posto, ragazzi.«

«Sono contento che ti piaccia~ annul Seldon. «Come hai fatto a sapere che abitavamo qui?«

«Vi ho seguiti, no?... Ehi, signora, non combattete da~

«Hai visto combattere molte donne?« chiese Dors di vertita.

Raych si strofinò il naso. «No, nemmeno una. Quelle~

non portano dei coltelli veri... solo degli aggeggini pic-ì

coli per spaventare i ragazzi. Io, però, non mi sono mai lasciato spaventare da loro.«

« Non ne dubito. Cosa fate per costringere le signore a estrarre il coltello?«

~Niente. Si scherza un po'. Si grida: "Ehi, bella, la sciami...".« Raych rifletté un attimo. «Niente.~-Dors disse: «Be', con me non provarci«. Scherzate? Dopo quello che avete fatto a Marron?

~E!hi, signora, dove avete imparato a combattere così?«

~ «Sul mio mondo.«

F «Potreste insegnarmj?«

«Sei venuto per questo?«

«Be', no. Sono venuto a portarvi un messaggio.«

«Da parte di qualcuno che vuole battersi con me?«

«Nessuno vuole battersi con voi. No, signora, adesso

~iiete diventata famosa. Tutti vi conoscono. Andate do~e volete a Billibotton, e tutti si faranno da parte e vi lasceranno passare e sorrideranno e staranno attenti a pon darvi il minimo fastidio. Oh, signora, è eccezionale

~uello che avete fatto. Ecco perché lui vuole vedervi.«

Seldon disse: «Raych, chi vuole vederci?«.

«Un tipo che si chiama Davan.«

«E chi è?«

«Un tipo. Vive a Billibotton e non porta il coltello.«

«E rimane vivo?«

~-«Legge un sacco e aiuta quelli che hanno dei guai col

~overno. Così lo lasciano in pace. Non ha bisogno di

~oltello.,«Perché non è venuto lui di persona?« chiese Dors.

~Perché ha mandato te?«

~ «Non gli piace questo posto. Dice che gli dà il vomil~to. Dice che la gente che abita qui al governo gli lec~ca...« Raych s'interruppe, guardando dubbioso i due

~tranieri. «Comunque, lui qui non ci viene. Ha detto i~he mi avrebbero fatto entrare, perché sono solo un ra~gazzo.« Sogghignò. «C'è mancato poco che invece non

~ni facessero entrare, vero? Voglio dire, la signora di

~a... sembrava che stesse fiutando qualcosa, quella.« Di olpo, si guardò, imbarazzato. «Non è tanto facile la~yarsi nel posto dove sto io.«

~ «Non preoccuparti« gli disse Dors sorridendo. «Se huell'uomo non vuole venire qui, dove dovremmo in~contrarlo? In fin dei cónti, se non ti dispiace, non è che

~oi abbiamo tanta voglia di tornare a Billibotton.«

«Vi ho detto che potete girare liberamente a Billibotton, lo giuro« sbottò Raych indignato. «E poi, dove vive quel tipo, nessuno vi darà fastidio.

«E dove vive?« chiese Seldon.

«Posso portarvi io, là. Non è lontano.«

«E come mai vuole vederci?« fece Dors.

«Non lo so. Ma lui mi ha detto cosi...~ Il ragazzo socchiuse gli occhi e si sforzò di ricordare. a"Digli che voglio vedere l'uomo che ha parlato con un cisterrnista dahlita trattandolo come un essere umano, e la donna che ha battuto Marron coi coltelli e non l'ha ucciso anche se avrebbe potuto farlo." Si, credo che sia giusto.l~

Seldon sorrise. «Certo, Ray~h. E pronto a ricevercl, lui?"

«Sta aspettando.«

«Allora verremo con te.« Seldon guardò Dors con un'ombra di dubbio negli occhi.

Dors ahnul. «D'accordo. Per me va bene. Forse non sar~ una trappola. Si spera sempre...«

74

Quando uscirono, la luce della sera aveva una tonalità

gradevole, le nubi simulate del tramonto che Si inse guivano erano sfumate di viola e avevano contorni roI Dahliti potevano anche lamentarsi di come erano trattati dai governanti imperiali di Trantor, ma sicura mente non c'era nulla che non andasse nella loro situazione meteorologica computerizzata. Sottovoce, Dors disse: «Pare che siamo delle celebr ta.

Questo è certo«.

Seldon smise di osservare il "cielo" e notò subito una folla piuttosto numerosa attorno all'edificio in cui abitavano i Tisalver. Tutti li stavano fissando. Quando capirono che i due stranieri si erano accorti di essere al centro deil'attenzione, la folla fu percorsa da un mormorio che sembrò

sul punto di esplodere in un'acclamazione.

Dors disse: «ora mi rendo conto che dev'essere una E situazione seccante per la signora Tisalver. Avrei dovuE to essere più comprensiva«. Per la maggior parte, i componenti della folla erano vestiti malamente; non era difficile indovinare che L mò~te di quelle persone erano di Billibotton. D'impulso, Seldon sorrise e alzò la mano in un picco~! lo gesto di saluto che suscitò subito degli applausi. Pror tetta dall'anonimato della folla, una voce chiese: «La signora non può mostrarci qualche numero col coltello?«. Quando Dors rispose: «No, lo uso solo quando mi fanno arrabbiare« risuonarono immediatamente delle

't risate.

Un uomo si fece avanti. Chiaramente non era di Billibotton, e non sembrava nemmeno un Dahlita. T suoi baffi erano appena accennati, ed erano castani, non ne ri. Disse: «Marlo Tanto, del Notiziario Olovisivo Trantoriano. Potete dedicarci qualche minuto per la noska edizione notturna?~.

«No~ rispose Dors. «Niente interviste.~4 ll giornalista non si scompose

«Mi risulta che avete avuto uno scontro con parecchi

~, uomini a Billibotton... e che avete vinto.« Sorrise. «E

, una notizia, questa.«

«No« disse Dors. «Abbiamo incontrato degli uomini a Billibotton, abbiamo parlato con loro, e poi abbiamo proseguito per la nostra strada. La storia è tutta qui, e

~ dovrete accontentarvi di questo.lI' «Come vi chiamate? Dall'accento non sembrate l~antoriana.~

«Non ho nessun nome.«

«E il nome del vostro amico?«

aNessun nome, nemmeno lui.«

Il giornalista parve seccato. «Sentite, signora. Siete sulla bocca di tutti, e io cerco solo di fare il mio lavoro.~Raych tirò la manica di Dors, e quando lei si chinò le mormorò concitato all'orecchio.

Dors annuì e si drizzò. «Secondo me, non siete un giornalista, signor Tanto. Secondo me, siete un agente imperiale che cerca di creare dei guai a

Dahl. Non c'è

stato nessuno scontro, e voi state cercando di inventare delle notizie a proposito di uno scontro per giustificare un intervento imperiale a Billibotton. Non starei qui se fossi in voi. Non credo che siate molto simpatico a questa gente.«

Alle prime parole di Dors, la folla aveva cominciato a borbottare. Ora il vocio era più forte e la gente stava spostandosi lentamente con fare minaccioso in direzione di Tanto. L'uomo si guardò attorno nervoso, e cominciò ad allontanarsi. Dors alzò la voce. «Lasciatelo andare. Nessuno lo tocchi. Non dategli un pretesto per denunciare un'azione violenta.~

E la folla si fece da parte.

Raych disse: «Oh, signora, dovevate lasciarlo pestare un po'l..

·~Ragazzino sanguinario~ disse Dors «portaci da questo tuo amico.

75

Incontrarono l'uomo chiamato Davan in una stanza dietro un ristorante in rovina. Molto dietro. Raych li guidò, dimostrandosi ancora una volta a proprio agio nei cunicoli di Billibotton, come una talpa nel sottosuolo di Helicon.

A un certo punto, cauta come sempre, Dors si fermò e chiese: «Torna qui, Raych. Si può sapere di preciso dove stiamo ~ndando?~.

«Da Davan« fece il ragazzo, esasperato. aVe l'ho detE to, no?«

«Ma questa è un'area abbandonata. Non ci vive

~ nessuno qui.« Dors si guardò attorno, l'espressione diE sgustata. Era una zona morta, e i pochi pannelli lumiF nosi che c'erano erano spenti... o emanavano un lucoF re fioco.

«A Davan piace così« spiegò Raych. «Cambia sempre

.~ posto... un po' qui, un po' là. Cambia posto, insomma.~F «Perché?« chiese Dors. t «~ più al sicuro, signora.«

«Da chi?l«Dal governo.~«E perché il governo sarebbe interessato a Davan?«

«Non lo so. Sentite... Vi dico dov'è e come arrivarci, e ci andate da soli... se non volete che vi porti.«

1~ Seldon intervenne.

«No, Raych, ci perderemmo subito senza di te. Anzi, è meglio che aspetti che abbiamo finito di parlare, così

poi ci riporterai indietro.«

Raych disse subito: «E io che ci guadagno? Volete che rimanga lì senza

mangiare?«.

« Rimani lì senza mangiare, Raych, e io ti pagherb un bel pasto abbondante. Quello che vuoi."

«Lo dite adesso, signore. Chi me lo assicura che è

1~ vero?,.

Dors fece scattare la mano, e un istante dopo impugnava un coltello con la lama sguainata. «Non starai

~ìnsinuando che siamo dei bugiardi, vero, Raych?«

Il ragazzo spalancò gli occhi. Non sembrava spavenE tato dalla minaccia. «Ehi, non ho visto. Rifatelo.«

«Dopo... se sarai ancora qui. Altrimenti...« Dors lo squadrò con aria sinistra «ti verremo a scovare.«

,' «Oh, via, signora... Non mi verrete a scovare. Non siete il tipo... Comunque, sarò qui.« Raych assunse una posa solenne. «Vi do la mia parola.«

E continuò a guidarli in silenzio, mentre i loro passi risuonavano nei corridoi deserti.

Davan alzò lo sguardo quando entrarono... uno sguardo feroce che si calmò alla vista di Raych. Poi indicò i due sconosciuti, l'aria interrogativa. Raych disse: ~Sono loro«. E sorridendo, uscl. Seldon disse: aSOnO Hari Seldon. La signora è Dors Venabili«.

Osservò Davan incuriosito. Davan aveva la carnagione scura e i folti baffi neri dei maschi dahliti, però aveva anche un accenno di barba. Finora, Seldon non aveva mai visto un Dahlita che non fosse rasato con cura. Perfino i teppisti di Billibotton si radevano meticolosamente le guance e il mento.

«Come vi chiamate, signore?« chiese Seldon.

«Davan. Raych ve l'avrà detto, no?«

«Il vostro cognome.«

« Niente. Davan, e basta. Vi hanno seguiti, signor Seldon?«

« No, ne sono certo. Se qualcuno ci avesse seguiti, con la vista o COD l'udito Raych se ne sarebbe accorto. E se non se ne fosse accorto Raych, l'avrebbe fatto la signora Venabili.)~

Dors sorrise.

«Hai fiducia in me, Hari.«

«Una fiducia sempre maggiore« disse Seldon pensoso. Davan si agitò, nervoso. «Eppure vi hanno già trovati.«

«Trovati?«

«Sì, ho sentito del falso giornalista.«

«Già?« Seldon parve un po' sorpreso. «Ma secondo me era davvero un giornalista... innocuo. E stato Raych a suggerirci di dire che era un agente imperiale... un'ottima idea. La folla si è fatta minacciosa, e ci siamo liberati di lui.«

«No. Era proprio un agente imperiale. La mia gente lo conosce... quello lavora davvero per l'Impero. Del resto, voi non fate quel che faccio io. Non usate un nome falso, non vivete cambiando continuamente posto. Voi girate col vostro nome, non cercate di rimanere nella clandestinità... Voi siete Hari Seldon, il matematico.«

«Sì. Perché dovrei inventare un nome falso?«

k «LImpero vi vuole, no?«

Seldon scrollò le spalle. «Resto in posti dove l'Impero non può raggiungermi e prendermi.«

«Non apertamente, ma l'Impero non è obbligato ad

'àgire apertamente. Io vi consiglierei di sparire dalla

~í circolazione... sparire sul serio.J~

«Come voi?« Seldon si guardò attorno, provando un innegabile disgusto. La stanza era morta come i corri-doi che aveva percorso poco prima. Era deprimente, e c'era un odore soffocante di chiuso.

«Sì« disse Davan. «Potreste esserci utile.«

«Come?«

«Avete parlato con un certo Yugo Amaryl, vero?«

«Sì.~>

«Amaryl dice che potete predire il futuro.)~

Seldon sospirò. Era stanco di stare in piedi in quella stanza vuota. Davan era seduto su un cuscino, e c'era,~ no altri cuscini lì in giro, ma non sembravano molto puliti. E Seldon non voleva nemmeno appoggiarsi alla parete striata di muffa.

L Disse: «O avete frainteso Amaryl, o Amaryl ha frainteso me. Io ho dimostrato che è possibile scegliere una situazione di partenza da cui procedere alla E previsione storica senza degenerare in una situazione caotica, ottenendo invece un quadro prevedibile entro certi limiti. Però, non so quale possa essere quella situazione di partenza, e non so nemmeno se possa es~ sere individuata da una persona o da un numero t~ qualsiasi di persone in un periodo di tempo che non sia infinito. Avete capito~«

«No.«

Seldon sospirò di nuovo. «Proviamo così... E possibi~ le predire il futuro, ma può darsi che sià impossibile k trovare il modo di sfruttare tale possibilità. Capito?~

~nx --m~

Davan fissò Seldon con aria cupa, poi fissò Dors.

«Dunque non potete predire il futuro.«

«Ecco, avete capito, signor Davan.~

«Chiamatemi semplicemente Davan. Però, può darsi che un giorno riusciate a trovare il modo di predire il futuro.l.

«Non è escluso.~

«Ecco perché l'Impero vi vuole, allora.l·~No~ disse Seldon alzando un dito. «Secondo me, è

per questo che l'Impero non sta compiendo uno sforzo massiccio per catturarmi. Forse gli piacerebbe avermi, se fosse possibile prendermi senza problemi, ma sanno che adesso io non ho in mano nulla di concreto e che quindi non vale la pena di sconvolgere il delicato equilibrio di pace di Trantor interferendo nei diritti locali ~i questo o di quel Settore. Ecco perché posso andare in giro usando il mio nome con una discreta sicurezza.~-Per un attimo, Davan si portb le mani al volto e mormorò: «E una pazzia)-. Poi alzò lo sguardò stancamente e si rivolse a I)ors. «Voi siete la moglie del signor Seldon?" Dors rispose calma: «Sono la sua amica e la sua protettrice«.

«Lo conoscete bene?«

«Siamo insieme da qualche mese.~.

«Appena?« ~

«Appena.~. I

«Secondo voi, sta dicendo la verità?«

«Certo. Ma come potete fidarvi di me se non vi fidate di lui? Se Hari, per qualche motivo, stesse mentendo, potrei mentire anch'io per appoggiarlo, no? ~. Davan guardò i due, impotente. Poi disse: «In ogni caso, ci aiutereste?,-.

«Aiutare chi? E in che modo?«

Davan disse: «Vedete la situazione che c'è a Dahl. Siamo oppressi. Non potete non saperlo, e da come avete trattato Yugo Amaryl non posso credere che non siate solidali con noi~.

«Siamo pienamente solidali.«

«E conoscerete senz'altro la fonte dell'oppressione.~·(Se vi riferite al governo imperiale, sì, immagino che c'entri in parte. D'altro canto, ho notato che a Dahl c'è

una classe media che disprezza i cistermisti, e una classe criminale che terrorizza il resto del settore.«

Davan strinse le labbra, ma rimase impassibile. «Vero. Verissimo. Ma l'Impero incoraggia questa sitUazior ne. Dahl potenzialmente può creare guai serii. Se i cistermisti dichiarassero uno sciopero, Trantor si troverebbe subito a corto di energia, con tutte le conseguenze immaginabili. Ma le classi alte di Dahl sono sempre pronte ad assoldare i delinquenti di Billibotton, e di altri posti, per attaccare i cistermisti e interrompere lo sciopero. E già successo. L'Impero permette ad alcuni Dahliti di prosperare, relativamente, per trasformarli in lacchè imperialisti, e nel medesim~ tempo si rifiuta di applicare seriarnente la legge sul controllo delle armi per non indebolire troppo la criminalità. Il governo imperiale lo fa dappertutto, non solo a Dahl. Non pu~ò

ricorrere alla forza per imporre la sua volontà, come faceva in passato, quando governava in modo diretto e brutale. Oggi, Trantor è diventato così complesso é così

instabile che le forze imperiali devono tenere le mani alla larga da...«

«Una forma di degenerazione~-commentò Seldon, ricordando le lamentele di Hummin.

«Cosa?« disse Davan.

«Nulla. Continuate.t~

«Le forze imperiali devono restarsene con le mani tranquille e bene in vista... ma anche così riescono a fa~

re parecchio. Ogni settore è incoraggiato a diffidare dei suoi vicini. In ogni settore, le classi sociali ed economiche vengono incoraggiate a combattere tra loro. Risultato, su Trantor il popolo non ha la possibilità di intraprendere un'azione unitaria. Dappertutto, le persone preferiscono lottare tra loro piuttosto che schierarsi 410 ~11

1

unite contro la tirannia centrale, e l'Impero governa senza dover ricorrere alla forza.~

«E a vostro giudizio cosa si può fare?~-chiese Dors.

«Sono anni che cerco di creare un sentimento di solidarietà tra le genti di Trantor.«

«Un compito ingrato e difficilissimo, immagino« osservò Seldon, un po' ironico.

«Supposizione correttan annul Davan. aMa il nostro gruppo sta

rafforzandosi. Molti nostri "duri" comincia. no a rendersi conto che i coltelli è meglio non usarli per farsi del male a vicenda. Quelli che vi hanno attaccati a Billibotton sono uomini che non si sono ancora convertiti. Comunque, le persone pronte a difendervi dall'agente che voi credevate un giornalista fanno parte del mio gruppo. Io vivo qui, tra loro. Non è una vita piacevole, però qui sono al sicuro. Abbiamo sostenitori anche nei Settori vicini, e ci espandiamo sempre più.

«Ma noi come c'entriamo?« chiese Dors.

«Innanzitutto, siete due stranieri, due studiosi. Abbiamo bisogno di persone come voi tra i nostri capi. Il grosso delle forze di cui disponiamo è costituito dai poveri e dagli incolti, perché sono le categorie che soffrono di piùj però sono le persone meno capaci di guidare gli altri. Uno di voi due vale cento di loro.«

«Strana valutazione, da parte di uno che vuole liberare gli oppressi« osservò Seldon.

«Non mi riferisco al valore della persona« specificò

subito Davan. «Mi riferisco alle capacità di organizzazione e di comando. Il partito deve avere tra i suoi capi uomini e donne di una certa levatura intellettuale.«

«Cioè, delle persone come noi sono necessarie per dare al vostro partito una facciata di rispettabilità.«

Davan disse: «Si può sempre esprimere qualcosa di nobile in modo beffardo, volendo. Comunque, signor Seldon, voi siete rispettabilissimo e di doti intellettuali notevolissime. Anche se non ammettete di essere in grado di penetrare le nebbie del futuro...«.

«Per favore, Davan, non siate poetico, e lasciate per 5~ dere le espressioni dubitative. Non è questione di am1~ mettere o meno. Io non posso prevedere il futuro. Non sono nebbie quelle che ostacolano la mia visuale, sono barriere di acciaio.~

« Lasciatemi finire. Anche se non siete in grado di fare previsioni rigorose con precisione... com'è il termine che usate?... ah, precisione psicostorica, avete studiato la storia, quindi dovreste avere certe doti intuitive rie guardo gli sviluppi possibili. Non è così?«

Seldon scosse la testa. aForse avrò una certa conoscenza intuitiva delle probabilità matematiche, ma non so fino a che punto possa tradurla in elementi di ri~' levanza storica. In realtà, non ho studiato la storia. E~ Magari l'avessi fatto. ~ una lacuna di cui mi rammari,~,,. co parecchio.~

. «Sono io l'esperta di storia~ intervenne Dors. «E se volete, posso dire alcune cose.«

«Prego~ fece Davan, il tono garbato ma in parte di sfida.

«Innanzitutto, nella storia galattica ci sono state molte rivoluzioni che hanno rovesciato una tirannia, a volte su singoli pianeti, a volte in gruppi di pianeti, di

~ tanto in tanto nell'Impero stesso o nei governi regionaLr li pre-imperiali. Spesso, si è avuto soltanto un cambio r di tirannia. In altre parole, una classe dirigente Yiene sostituita da un'altra, a volte da una più efficiente e quindi più capace di conservare il potere, e i poveri e L gli oppressi rimangono poveri e oppressi o precipitano

~ in una sltuazlone anche peggiore.«

1~ Davan, ascoltando con estrema attenzione, disse:

~r «Lo so. Lo sappiamo tutti. Forse la lezione del passato potrà insegnarci cosa evitare, E poi, la tirannia che c'è

~ adesso è reale. Quella che potrebbe esistere in futuro è

4 solarnente potenziale. Non possiamo sottrarci sempre ai cambiamenti pensando che la situazione potrebbe

~` cambiare in peggio, altrimenti addio speranza di riu~; scire un giorno a sconfiggere l'ingiustizia«. Dors dìsse: «Secondo punto da tenere presente... anche se siete nel giusto, anche se la voce della giustizia grida veDdetta, di solito l'equilibrio delle forze pende dalla parte della tirannia al potere. Con le dimostrazioni e le rivolte dei vostri hduri" armati di coltello si può

ottenere ben poco, finché c'è un esercito dotato di armi cinetiche, chimiche e neuroniche pronto ad usarle contro la vostra gente in una situazione di emer~enza. D'accordo avere dalla vostra parte tutti gli oppressi e perfino tutte le persone rispettabili, ma in qualche modo bisogna anche convertire alla causa le forze di sicurezza e l'esercito imperiale... o almeno minare seri~mente la loro fedeltà verso i governantil-. Davan disse: «Trantor è un mondo decentrato, con molti apparati governativi. Ogni settore ha un appara~

to proprio, e alcuni governi locali sono anti-imperialisti. Con un settore forte dalla nostra parte, la situazione cambierebbe, no? Non saremmo più straccioni che combattono armati di coltelli e sassi".

«Avete davvero l'appoggio di un settore potente, o è

soltanto una vostra ambizione?«

Davan tacque.

Dors disse: «Immagino che stiate pensando al Sindaco di Wye... si, supponiamo che sia cosl. Se il Sindaco vuole sfruttare il malcontento popolare per avere più

probabilità di rovesciare l'Imperatore, stando alla logica il suo obiettivo dovrebbe essere quello di salire al trono imperiale, non vi pare? Perché il Sindaco dovrebbe rischiare di perdere la posizione che occupa attualmente per un obiettivo minore? Solo per un ideale di giustizia, solo perché viene trattata indecentemente della gente che in fondo non può interessargli granché?«.

«In pratica state dicendo che un capo potente disposto ad aiutarci potrebbe tradirci« osservò Davàn.

«E una situazione fin troppo comune nella storia galattica.«

«Ma sapendo in anticipo una cosa del genere, potl tremmo essere noi a tradirlo, no?«

«Cioè, vi servireste di lui fino a un certo punto per poi intervenire e farlo assassinare, magari facendo pressioni su qualche membro importante del suo gruppo di potere?«

«Non proprio così, forse... però in caso di necessità

un modo per liberarci di lui ci sarebbe.«

«In tal caso, avremmo un movimento rivoluzionario in cui i protagonisti principali dovrebbero essere pronE, ti a tradirsi l'un l'altro, ognuno aspettando semplicemente l'occasione giusta. Mi sembra la ricetta migliore L per una situazione caotica.~«Non ci aiuterete, allora?« fece Davan. E Seldon, che aveva seguito perplesso la conversazione L tra Davan e Dors, disse: «Non è cosl semplice. Ci piacerebbe aiutarvi. Siamo dalla vostra parte. Nessun uomo 5~ sano di mente può appoggiare un sistema imperiale che si regge stimolando l'odio e il sospetto reciproco. Anche se sembra che funzioni, il sistema può essere descritto solo come metastabile, cioè, troppo soggetto a r~ scivolare nell'instabilità in una direzione o nell'altra. Il problema è: come possiamo aiutarvi? Se avessi la psicostoria, se potessi indicarvi gli sviluppi più probabili, o se potessi indicarvi quale azione, tra un numero di alternative possibili, avrebbe più probabilità di porF tare a esiti favorevoli, ebbene, mi metterei volentieri a vostra disposizione... Purtroppo, non ho la psicostoria.

·~ L'aiuto maggiore che posso darvi è cercare di sviluppa" re la psicostoria)~.

«E quanto ci vorrà?)~

Seldon si strinse nelle spalle. «Non sono in grado di dirlo.«

Non potete chiederci di aspettare indefinitamente!«

«Che alternativa ho, dal momento che adesso non vi t sarei di alcuna utilità? Ma vi dirò una cosa... Fino a non molto tempo fa ero convinto che sviluppare la psicostoria fosse impossibile. Ora non sono più tanto convinto. aCioè~ avete in mente una soluzione?«

«No, ho solo una sensazione intuitiva che una soluzione sia forse possibile, Non sono riuscito a individuare da cosa sia stata provocata questa sensazione. Può

darsi che sia un'illusione, comunque ci sto provando. Lasciatemi continuare a provare... Forse ci incontreremo ancora.«

Davan disse: aO forse se ritornerete dove state adesso, alla fine vi ritroverete in trappola. Voi pensate che l'Impero vi lascerà in pace finché lavorerete alla psicostoria, ma io sono sicuro che l'Imperatore e il suo leccapiedi Demerzel non abbiano voglia di aspettare in eterno, proprio come me«.

aLa fretta non gli servirà a nulla« replicò calmo Seldon «dal momento che non sono dalla loro parte, bensi dalla vostra... Andiamo, Dors.«

Si voltarono e si allontanarono da Davan, lasciandolo solo nella squallida stanza, e all'esterno trovarono Raych che li attendeva.

Raych stava mangiando, leccandosi le dita, appallottolando il sacchetto che aveva contenuto il cibo. Nell'aria ristagnava un forte odore di cipolle... diverso, in qualche modo... forse dipendeva da qualche sostanza fermentante.

Scostandosi leggermente per sottrarsi all'odore, Dors chiese: «Dove hai preso la cena, Raych?«.

«I ragazzi di Davan. Me l'hanno portata loro. Davan è un tipo a posto.«

«Allora non dobbiamo pagarti nessun pasto, vero?«

disse Seldon, pensando al proprio stomaco vuoto.

«Mi dovete qualcosa!« esclamò Raych, lanciando un'occhiata avida in direzione di Dors. «Uno dei coltelli della signora, per esempio.«

«Niente coltello« fece Dors. «Riportaci indietro e ti darò cinque crediti.«

«Con cinque crediti non ci compro nessun coltello.«

E~ «Avrai solo cinque crediti.«

F «Siete una signora disgustosa« sbottò Raych.

«Sono una signora disgustosa svelta di coltello, Raych, quindi... cammina.«

«D'accordo, non scaldatevi.« Raych agitò una mano.

«Da questa parte.«

~' Ripercorsero i corridoi deserti ma Dors, guardandosi attorno, a un certo punto si fermò. «Fermo, Raych. Ci
~, stanno seguendo.«
Raych sembrò esasperato. «Ma non dovreste senL tirli!«
Seldon piegò la testa di lato. «Io non sento nulla.«
«Io, sì« disse Dors. aBene, Raych, niente sciocchezze. Dimmi subito cosa sta succedendo, altrimenti prenderai tante bottè in testa che vedrai storto per una settimana. Non scherzo!«
. Raych alzò un braccio, assumendo una posa difensiva. «Provateci. Provateci, signora... Sono i ragazzi di Davan. Stanno solo proteggendoci, caso mai dovesse arrivare qualche duro.«
«I ragazzi di Davan?«
~ «Già. Sono nei corridoi di servizio.«
,~ Dors, all'improvviso, afferrb Raych per la collottola e lo sollevò da terra.
«Ehi, signora. Ehi!« sbraitò il ragazzo, penzolando.
~` «Dors! Non essere dura con lui« intervenne Seldon.
«Sarò ancora più dura se penserò che mente. Io devo badare a te, Hari, non a lui.«
«Non sto mentendo« protestò Raych, dimenandosi.
«Sono certo che non mente« disse Seldon.
«Be', lo vedremo. Raych, di' a quei tipi di uscir fuori in modo che possiamo vederli.« Dors lasciò andare il ragazzo e si spolverò le mani.
«Siete un po' matta, signora« fece Raych offeso. Poi alzò la voce. «Yay, Davan! Venite fuori... qualcuno ven-ga qui!«
Una breve attesa, poi da un'apertura non illuminata lungo il corridoio sbucarono due uomini dai baffi scuri, uno con una cicatrice che gli attraversava tutta una guancia. Entrambi brandivano un coltello.
«Quanti altri ce ne sono oltre a voi due?« chiese brusca Dors.
«Un po'~ rispose uno. «Ordini. Vi stiamo scortando. Davan vuole che non vi succeda niente.«
«Grazie. Cercate di essere ancor più silenziosi... Raych, continua.« `
Raych disse imbronciato: «Mi avete maltrattato, e io dicevo la verità«.
«Hai ragione« ammise Dors. «Almeno, penso che tu abbia ragione... e mi scuso.«
«Non so se devo accettare le vostre scuse« fece impettito il ragazzo. «Be', d'accordo... solo per questa volta.« E riprese a camminare. Quando

raggiunsero la strada, il drappello invisibile di guardie svanì. Almeno, neppure Dors riusci più a sentirle. Ormai, comunque, stavano entrando nella parte rispettabile del settore.

Dors disse meditabonda: «Non credo che abbiamo dei vestiti che ti vadano bene, Raych«.

Il ragazzo chiese: «Perché vi servono dei vestiti che mi vadano bene, signora?«. (Raych sembrava più rispettoso una volta fuori dai corridoi.) «Io li ho, i vestiti.«

«Pensavo che ti sarebbe piaciuto venire nel nostro alloggio e fare un bagno.«

«E perché? Uno di questi giorni mi laverò. E metterò

l'altra maglietta.« Raych guardò Dors, l'espressione scaltra. «Siete dispiaciuta per avermi maltrattato, vero? E state cercando di fare la pace, eh? ~

Dors sorrise. «Sì. Più o meno.«

~ Raych agitò una mano con fare altezzoso. «Non è

g .,-llccesso nulla. Non mi avete fatto male. Ehi, siete forte per essere una signora. Mi avete sollevato come se fossi

~ aria.«

L «Ero irritata, Raych. Devo preoccuparmi del signor

~ Seldon.«

E~ «Siete la sua guardia del corpo?« Il ragazzo lanciò

E un'occhiata interrogativa a Seldon. «Avete una signora come guardia del corpo?«

F «Non posso farci nulla« si giustificò Seldon con un

~ sorriso forzato. «Lei insiste. E quel che è certo è che sa F fare bene il suo lavoro.«

Dors disse: «Pensaci bene, Raych. Sicuro di non voler fare un bagno? Un bel bagno caldo?«. Raych rispose: «Impossibile. Credete che quella donF na mi lascerà entrare ancora in casa?«. Dors alzò lo sguardo e vide Casilia Tisalver di fronte alla porta d'ingresso del complesso di appartamenti, che fissava prima lei e poi il ragazzino dei bassifondi. Era impossibile stabilire a chi dei due avesse rivolto l'occhiata più rabbiosa.

Raych li salutò. «Be', ci vediamo, signore... signora. Magari quella non farà entrare nemmeno voi.« Mise le F mani in tasca e si allontanò ostentando un'aria disinvolta e indifferente. Seldon disse: «Buonasera, signora Tisalver. Piutto~ sto tardi, vero?«. F «E molto tardi« replicò la donna. «Oggi di fronte

a questo complesso per poco non c'è stata una sommosl~ sa, a causa di quel giornalista contro cui avete aizzato F la feccia.«

«Noi non abbiamo aizzato nessuno contro nessuno«

disse Dors.

«Ero presente« ribatté la Tisalver, intransigente.

«Ho visto tutto.« Si scostò per lasciarli entrare, ma indugiò parecchi attimi per esprimere in modo inequivocabile la propria riluttanza.

«Da come si comporta, si direbbe che l'episodio di oggi sia stato la classica ultima goccia per lei« osservò

Dors mentre salivano nelle loro stanze. I

«E allora? Cosa può fare?« chiese Seldon.

«Chissà...«

Agenti

R~YCH... Secondo Hari Seldon, l'incontro iniziale con Raych fu del tutto casuale. Raych era semplicemente un monello dì

strada al quale Seldon aveva chiesto indicazioni. Ma la sua vita da quel momento, continuò a essere intrecciata con queila del grande matematico fino...

ENCICLOPEDIA GALATIIC~

77

La mattina dopo, vestito dalla cintola in giù, dopo essersi lavato e rasato, Seldon bussa alla porta della stanza adiacente di Dors e disse sottovoce: «Apri,

~, Dors«.

Dors apri. I suoi riccioli corti rosso-oro erano ancora E bagnati, e anche lei era vestita solo dalla cintola in giù. Seldon arretrò imbarazzato. Dors si guardò indifferente il seno e avvolse un asciugamano attorno alla te~ sta. «Che c'è?« chiese. L Guardando a destra, Seldon disse: «Volevo chiederti di Wye)~.

«Di che? E per l'amore del cielo, non farmi parlare al tuo orecchio. Sicuramente, non sei vergine.«

Seldon replicò offeso: «Cercavo solo di essere educato. Se a te non dà fastidio, per me non c'è proprio nessun problema. E stavo chiedendoti di Wye. Il settore... Il Settore di Wye«.

«Perché ti interessa?«

«Perch~ ogni tanto sento parlare di Wye... del Sindaco di Wye, per la precisione. Hummin ne ha parlato, tu anche, Davan pure. E io non so nulla,

n~ del settore né

del Sindaco.«

«Sono straniera come te, Hari. So pochissime cose, comunque te le dico volentieri. Wye è vicino al polo sud... è un settore piuttosto grande, molto popoloso...«

«Molto popoloso al polo sud?«

«Hari, non siamo su Helicon. o su Cinna. Siamo su l~antor. E tutto sotterraneo, e stare nel sottosuolo ai poli o all'equatore più o meno è la stessa cosa. Certo, immagíno che a Wye seguano una fase diurna e notturna molto accentuata, giorni lunghi in estate, notti lun~

ghe d'inverno... Ia situazione esistente in superficie, circa. Una semplice affettazione; quelli sono orgogliosi della loro "polaritàn.«

«Sulla loro Faccia superiore, però, dev'esserci molto freddo.~

«Oh, s~. I,a Faccia superiore di Wye è tutta neve e ghiaccio, ma non è uno strato spesso come potresti pensare. Se lo fosse, potrebbe spaccare le cupole, invece non è così... e questo fatto è alla base della potenza di Wye.«

Dors si girò verso lo specchio, tolse la salvietta dalla testa e posò la reticella asciugatrice sui capelli, che in pochi secondi brillarono. «Non immagini quanto sia contenta di non portare più una guaina cranica« disse, e finì di vestirsi.

«Cosa c'entra lo strato di ghiaccio con la potenza di Wye? ~

«Pensaci. Quaranta miliardi di persone usano parecchia energia, e ogni caloria alla fine degenera in calore che deve essere scaricato. Viene convogliato ai poli, soprattutto al polo sud, che è il più sviluppato dei due, e viene scaricato nello spazio. Scioglie gran parte del ghiaccio, e secondo me si spiegano così le nubi e le piogge di Trantor, anche se gli esperti di meteorologia sostengono che la situazione non è così semplice.~E Wye impiega l'energia prima di scaricarla?«

«Può darsi. Tra parentesi, non ho la più pallida idea della tecnologia impiegata per scaricare il calore, comunque non sto parlando di potenza in senso energetico, sto parlando di potere politico. Se Dahl smettesse di produrre energia, si creerebbe certamente una situazione di disagio per Trantor, però ci sono altri settori che producono energia e che potrebbero aumentare la produzione, e naturalmente ci sono vari tipi di riserve

~ energetiche. Alla fine, il problema rappresentato da k Dahl andrebbe risolto, però ci sarebbe tempo. Wye, d'altra parte...l«Sì?~

«Be', Wye scarica almeno il novanta per cento di tutto il calore prodotto

su Trantor, e nel suo ruolo è insostituibile. Se Wye dovesse interrompere la sua emissione di calore, la temperatura comincerebbe a salire su tutto Trantor.«

«Anche a Wye.~

«Ah, ma dato che è al polo sud, Wye può disporre di

~; un afflusso di aria fredda. Non servirebbe a molto, ma Wye resisterebbe più a lungo del resto di Trantor. Con~' clusione, Wye è un problema molto delicato per l'Imperatore, e il Sindaco di Wye è... o almeno, può essere... estremamente potente.~E «E che tipo di persona è l'attuale Sindaco di Wye?«

«Non lo so. Stando a quanto ho sentito, dovrebbe essere un individuo molto vecchio che vive appartato, ma duro come lo scafo di un'ipernave e tuttora impegnato in abili manovre per la conquista del potere.J.

«Perché lo farebbe? Se è tanto vecchio, non potrebbe

~; detenerlo a lungo, il potere.~

E «Chissà, ~ari? Un'ossessione che dura da una vita, suppongo. O il gioco stesso... manovrare per la conquista del potere, senza desiderarlo veramente. Probabilmente se lo conquistasse e prendesse il posto di Demerzel o salisse addirittura al trQno imperiale, si sentireb~ be deluso, perché il gioco sarebbe finito. Certo, se rimak nesse in vita, potrebbe iniziare il gioco successivo... quello di conservare il poterej un gioco che potrebbe rivelarsi altrettanto difficile e gratificante..~

- Seldon scosse la testa. «Mi pare assurdo che si possa desiderare il ruolo di Imperatore.~

«Una persona sana di mente non può desiderarlo, sono d'accordo. Ma la ~smania imperialen, come spesso viene definita, è una specie di malattia, che una volta presa sconvolge l'equilibrio mentale. E più si è in alto sulla scala gerarchica, più aumentano le probabilità di contrarre la malattia. Ad ogni promozione...«

«La malattia si aggrava. Sì, me ne rendo conto. Però

mi sembra anche che l'incapacità dell'Imperatore di governare sia dovuta in gran parte al fatto che Trantor è un mondo enorme, troppo interdipendente in quanto a bisogni e troppo conflittuale in quanto ad ambizioni. Perché l'Imperatore non lascia Trantor e si stabilisce su un mondo meno complicato?«

Dors rise. «Non faresti una domanda del genere se conoscessi la storia. Trantor è l'Impero attraverso migliaia di anni di tradizione. Un imperatore

che non risiede nel Palazzo Imperiale non è l'Imperatore. L'Imperatore è un luogo, ancor prima di essere una persona.,Seldon rimase in silenzio, l'espressione assorta, e dopo un po' Dors domandò: «Che c'è, Hari?J..

«Sto riflettendo... Da quando mi hai raccontato quella storia della mano sulla coscia, mi è capitato di pensare fugacemente che... Adesso, la tua osservazione sul fatto che l'Imperatore sarebbe un luogo più che una persona, be', ho l'impressione che abbia messo in moto qualcosa nella mia mente...«

«Cosa?«

&Idon scosse la testa. ~Sto ancora pensando. Forse mi sbaglio completamente.« Mise a fuoco lo sguardo, fissando Dors. «In ogni caso, dovremmo scendere a fare colazione. Siamo in ritardo, e non credo che la signora Tisalver sia di umore abbastanza buono da provvedere al servizio in camera.«

«Ottimista. Secondo me, non è di umore abbastanza buono da volerci ancora qui... colazione o no. Per me, la Tisalver vuole che ce ne andiamo.«

«Può darsi, ma noi la paghiamo.«

«Già, ma ho il sospetto che ormai ci detesti abbastanza da infischiarsene dei nostri crediti.«

«Forse suo marito vede ancora di buon occhio l'af~ fitto.«

t «Dubito che abbia il coraggio di parlare, Hari, e se lo facesse sarei sorpresa quasi quanto sua moglie... Bene, sono pronta.«

Quando scesero le scale per raggiungere la parte d'appartamento occupata dai Tisalver, Casilia Tisalver li stava aspettando... senza colazione, ma con qualcos'altro, e di notevole anche.

~, Casilia Tisalver se ne stava impalata con un sorriso ar cigno sulla faccia paffuta e uno scintillio negli occhi. E Suo marito era appoggiato alla parete, l'aria malinconica. Al centro della stanza c'erano due uomini, in pie~ di, rigidi e impettiti, come se avessero notato i cuscini F sul pavimento ma disprezzassero certe cose.

~ Stando ai riccioli e ai baffi neri, doveva trattarsi diÈ due Dahliti. Entrambi erano magri, e indossavano inL~' dumenti scuri identici; uniformi, senza dubbio. C'era un sottile fregio bianco sulle spalle e lungo i lati delle

~ gambe dei calzoni tubolari. Tutti e due avevano sul L petto, a destra, l'Astronave e il Sole, simbolo dell'Impero Galattico su tutti i mondi abitati della Galassia; in questo caso, al centro del sole spiccava una "D«

scura.

Seldon capì subito che erano due membri delle forze

~F~ di sicurezza di Dahl.

«Che c'è?« chiese arcigno.

Uno degli uomini avanzò. «Sono l'agente di settore Lanel Russ. Questo è il mio collega, Gebore Astinwald.«

Entrambi mostrarono delle luccicanti olopiastrine di riconoscimento. Seldon non si prese la briga di guardarle. ~Cosa volete?«

Russ chiese pacato: «Siete voi Hari Seldon, di Helicon?« .

«Si.«

«E voi siete Dors Venabili, di Cinna, signora?«

~Si~ rispose Dors.

~(Sono qui per indagare in seguito a una denuncia in base alla quale un certo Hari Seldon ieri avrebbe provocato un tumulto di folla.«

«Non ho fatto niente del genere« disse Seldon.

«Stando alle nostre informazioni« continub Russ, controllando sullo schermo di un minicomputer ~ avete accusato un giornalista di essere un agente imperiale, istigando cosi la folla ad aggredirlo.«

Dors intervenne. aSono stata io a dire che era un agente imperiale, agente. Pensavo che lo fosse. Mi pare che non sia un reato esprimere la propria opinione. Nell'Impero esiste la libertà di parola.«

«Una libertà che non è più valida quando un'opinione viene espressa volutamente per provocare un tumulto. «

«E chi vi dice che sia andata cosi, agente?«

A questo punto, la signora Tisalver intervenne con voce stridula. «Io posso dirlo, agente! Lei ha visto quella folla presente, gente di infimo livello che era 11

apposta in cerca di guai. Ha detto che quell'uomo era un agente imperiale, volutamente, anche se non poteva saperlo. Lo ha gridato alla folla, per incitarla a un'aggressione. Era chiaro che sapeva quel che stava facendo.«

«Casilia« disse il marito, supplichevole, ma lei lo zitti con uno sguardo. Russ si rivolse alla Tisalver. «Siete stata voi a sporgere denuncia, signora?«

«Sì. Questi due vivono qui da alcuni giorni, e non hanno fatto che creare dei guai. Hanno invitato nel mio appartamento individui malfamati, rovinando la mia reputazione agli occhi dei vicini.«

«Agente« chiese Seldon aè contro la legge invitare nella propria stanza dei tranquilli cittadini di Dahl? Le due stanze di sopra SOI10 nostre. Le abbiamo affittate e paghiamo l'affitto. E un reato parlare con dei Dahliti a

,~ Dahl, agente?l«No« rispose Russ. «La denuncia non riguarda quee sto..

Signora Venabili, come mai avete pensato che la persona da voi accusata fosse un agente imperiale?~Dors spiegò: aAveva baffi molto piccoli, castani per cui ho concluso che non era un Dahlita. E ho presúnto che fosse un agente imperiale«.

«Avete presunto? Il vostro amico, il signor Seldon, non ha affatto i baffi. Presumete che sia un agente imE~ periale?«

«In ogni caso« si affrettb a precisare Seldon anon c'è

stato nessun tumulto. Abbiamo invitato la folla a lasciar stare il presunto giornalista, e sicuramente la folla non l'ha neppure sfiorato.). Ne siete sicuro, signor Seldon?« chiese Russ. «Stant do alle nostre informazioni, vi siete allontanati subito dopo la vostra accusa. Se non eravate presente, com'è

possibile che abbiate assistito a quanto è successo in seguito?«

«Non ho assistito, infatti... Ma sentiamo un po'... Quell'uomo è morto? E stato ferito?«

«E stato interrogato. Nega di essere un agente imperiale, e a noi non risulta che lo sia. Sostiene inoltre di essere stato maltrattato.«

«Può darsi benissimo che menta su entrambe le cose« disse Seldon. «Io suggerirei una Sonda Psichica.«

~Non si può utilizzare con la vittima di un reato«

replicò Russ. «Il governo del Settore su questo non transige. Si potrebbe usare con voi due, in quanto autori del reato. Volete che vi sottoponiamo a una Son-da Psichica?«

Seldon e Dors si scambiarono un'occhiata. Poi Sel don rispose: «No, certo che no«.

«Certo che no~-ripeté Russ, con una punta di sarcasmo. «Però non esitate a suggerirne l'impiego con qualcun altro. L'altro agente, Astinwald, che finora non aveva aper-'

to bocca, sorrise. 3

Russ disse: «Inoltre, stando alle nostre informazioni, due giorni fa a Billibotton siete stati protagonisti di una rissa, coltello alla mano, e avete ferito seriamente un cittadino dahlita di nome...« premette un tasto del minicomputer e studiò la nuova pagina sullo søhermo

«Elgin Marron«.

«Le vostre informazioni dicono com'è iniziata la rissa?« chiese Dors.

«Per il momento, questo particolare è irrilevante. Negate che quella rissa sia avvenuta?«

«Certo che non lo neghiamo~. fece Seldon, infervorandosi. «Ma

neghiamo di averla provocata noi. Siamo stati aggrediti. Quel Marron ha aggredito la signora Venabili, ed era chiaro che intendeva violentarla. Quel che è successo in seguito è stata un'azione di legittima difesa. O Dahl non punisce la violenza carnale?, In tono piuttosto piatto, Russ disse: « Sostenete di essere stati aggrediti? Da quante persone?

«Dieci uomini.,«E voi, da solo... con una donna... vi siete difeso lottando contro dieci uomini?~

«La signora Venabili e io ci siamo difesi. Sl.~«Come mai, allora, nessuno di voi sembra avere riportato qualche danno fisico? Avete tagli o contusioni in qualche punto coperto dai vestiti?«

«No, agente.l«Un uomo e una donna contro dieci uomini, e voi non avete la minima ferita, mentre il querelante, Elgin Marron, è stato ricoverato all'ospedale con ferite multiple e dovrà essere sottoposto a un trapianto di pelle al labbro superiore... come lo spiegate?~«Ci siamo battuti bene~-rispose truce Seldon.

«klcredibilmente bene. Cosa direste se vi dicesi che tre uomini hanno testimoniato che voi due avete aggredito Marron senza alcuna provocazione?«

F «Direi che è un'assurdità bella e buona. 5icuramente, quel Marron avrà parecchi precedenti per risse e ac` coltellamenti. Erano in dieci... E evidente che sei si sono rifiutati di giurare il falso. Gli altri tre non spiegano come mai non sono accorsi in aiuto del compagno quando lo hanno visto aggredire senza motivo e in peL ricolo di vita? Deve essere ovvio anche per voi che E: quelli mentono.~

«Suggerite la Sonda Psichica per loro?,~ «Sì. E prima che me lo chiediate... no, noi continuiaE mo a rifiutarla.~

Russ disse: «Inoltre, a quanto ci risulta, ieri, dopo avere lasciato la scena del tumulto, avete incontrato un certo Davan, un noto sovversivo ricercato dlalle forze di sicurezza. E vero?~

F «Questo dovrete dimostrarlo senza il nostro aiuto~replicò Seldon. «Non intendiamo rispondere ad altre domande.~Russ mise via il minicomputer. «Mi spiace, ma devo chiedervi di seguirci al comando per essere interrogati E ulteriormente.«

` «Non penso sia necessario, agente« disse Seldon.

«Siamo stranieri che non }~nno commesso alcun reaE~ to. Abbiarno cercato di sottrarci a un giornalista che ci stava importunando, abbiamo cercato di difenderci da un tentatiYo di violenza carn;lle e forse di omicidio,

da un'aggressione avvenuta in una zona del settore nota per la sua criminalità, e abbiarno parlato con vari cittadini dahliti. Ci pare che in tutto questo non ci sia nulla che giustifichi un ulteriore interrogatorio. Sarebbe solo un atto classificabile come ~molestie ~

«Questo lo decidiamo noi« fece Russ. «Volete seguìrci?~«No~-rispose Dors. 430 1 431

«Attenzionel« strillò la Tisalver. «Ha due coltelli!1

Russ sospirò. «Grazie, signora. Ma lo so che è armata.« Si rivolse a l:)ors. «Lo sapete che in questo settore è

un reato grave portare un coltello senza un apposito permesso? Lo avete?«

«No, agente, non ho nessun permesso.*

«Dunque, è ovvio che avete aggredito Marron con un ~ì

coltello illegale, vero? Vi rendete conto che questo fa y aumentare notevolmente la gravità del reato?,«Non c'è stato nessun reato, agente« protestò Dors.

«Anche Marron aveva un coltello, ed era senza permesso, ne sono certa.~

«~on abbiano prove a questo proposito, e mentre Marron presenta delle ferite da coltello, voi due non avete un graffio.«

«Ma certo che aveva un coltello, agente. Se non sape-j te che tutti gli uomini di Billibotton, e la maggior parte dei Dahliti, portano il coltello, probabilmente senza permesso, be', siete l'unico a non saperlo a Dahl. Dappertutto, qui, ci sono negozi che vendono tranquilla-; mente coltelli di ogni genere. Non lo sapete?*

Russ ribatté: «Quello che so o ignoro non ha impor-i tanza in questo caso. Se ci sono altre persone che infrangono la legge, siano una o mille, non ha importanza. In questo momento l'unica cosa che ha importanza è che la signora Venabili sta violando la legge che proibisce di portare il coltello. Devo chiedervi di consegnarmi subito quei coltelli, signora, dopo di che tutti e due mi seguirete al comando«.

«Se volete i coltelli, venite a prenderli« disse Dors. Russ sospirb. «Signora, non penserete che i coltelli siano le sole armi esistenti a Dahl, o che io debba necessariamente lottare con voi? Il mio compagno ed io abbiamo dei disintegratori che vi distruggeranno in un attimo, prima che riusciate ad abbassare le mani alla cintura... per quanto possiate essere rapida. Non useremo i disintegratori, naturalmente, dato che non siamo qui per uccidervi. Pera, tutti e due abbiamo anche una frusta neuronica, che possiamo utilizzare

senza problemi. Spero che non vogliate una dimostrazione. La fmsta neuronica non vi ucciderà, non provocherà alcuna lesione permanente, né lascerà alcun segno... però è do~ lorosissima. Il mio collega vi sta tenendcJ sotto tiro con

.~ una frusta neuronica in questo momento. E qui c'è la mia... Bene, consegnatemi i vostri coltelli, signora Venabili.~

~'~ Un attimo di silenzio, poi Seldon disse: «E inutile,

,1~ Dors. Daglieli« .

In quel mentre risuonò un battito frenetico alla porta, e si udì una voce acuta che gridava concitata. Raych non aveva abbandonato del tutto la zona dopo averli riaccompagnati.

Aveva mangiato bene, mentre aspettava che termid~ nasse il colloquio con Davan, poi aveva dormito un po', L dopo avere trovato un bagno grosso modo funzionante. Non aveva un posto vero e proprio dove andare, ora che la sua giornata era finita. Aveva una specie di casa, e una madre che difficilmente si sarebbe preoccupata se fosse rimasto via per qualche tempo. Non si preoccupava mai, quella.

, Raych non sapeva chi fosse suo padre, e a volte si chiedeva se ne avesse davvero uno. Gli avevano detto che un padre doveva averlo per forza, e gli avevano spiegato il motivo in modo piuttosto brutale. Chissà se era il caso di credere a una storia così strana? si domandava certe volte Raych, però i particolari in effetti li trovava stuzzicanti.

Pensò a quell'argomento, e alla signora. Era una signora vecchia, certo, ma era carina e sapeva battersi come un uomo... meglio di un uomo. Raych si sentì

tante idee vaghe per la testa...

E la signora gli aveva proposto di fare un bagno. I~

volte, quando aveva qualche credito che non gli serviva per nient'altro, o quando riusciva a sgattaiolare dentro, Raych nuotava nella piscina di Billibotton. Erano le uniche volte che si bagnava tutto, ma poi aveva freddo e ci metteva un po' ad asciugare. Fare un bagno era diverso. ~cqua calda, sapone, asciugamani, aria tiepida... Chissà che sensazione si provava? Raych non lo sapeva al preciso. Però sapeva che sarebbe stato bello se ci fosse stata anche lei là. Conoscendo bene la zona, sapeva in quali vicoli rintanarsi senza rischiare di essere scoperto e allontanato... vicoli abbastanza vicini a un bagno, ma anche a dove si trovava la signora.

Trascorse la notte in compagnia di strani pensieri. E

se avesse imparato a leggere e a scrivere? Gli sarebbe servito a qualcosa? Mah... forse la signora avrebbe saputo dirglielo. Raych aveva qualche idea vaga... immaginava di ricevere dei soldi per fare cose che adesso non era capace di fare, ma non sapeva quali potessero essere quelle cose. Bisognava che glielo dicessero... ma come?

Se fosse rimasto con l'uomo e la signora, forse l'avrebbero aiutato. Già, ma perché avrebbero dovuto permettergli di rimanere con loro?

Si addormentò, e più tardi a svegliarlo non fu la luce del giorno... fu il suo udito acuto che colse, provenienti dalla strada, i rumori più intensi delle attività della nuova giornata che stava iniziando.

Raych aveva imparato a riconoscere quasi ogni suono, perché nel labirinto di Billibotton, se si voleva sopravvivere, bisognava capire le cose prima ancora di vederle. E nel rumore del motore della vettura che stava sentendo adesso, si, c'era qualcosa che faceva scattare in lui un segnale di pericolo. Era un rumore ostile... Si scosse per essere ben sve~lio e avanzò furtivo ver~; so la strada. Non c'era bisogno di vedere il simbolo delI'Astronave col Sole sulla vettura... era sufficiente guardare la sua linea per riconoscerla. Raych capì che erano venuti a prendere l'uomo e la signora perché

avevano incontrato Davan. Non si soffermb ad analizzare i propri pensieri, a cercare una conferma. Parti di corsa, lanciandosi nel traffico che stava cominciando ad animarsi.

Fu di ritorno in meno di un quarto d'ora. La vettura era ancora là, e c'erano delle persone curiose che la fissavano da ogni lato, tenendosi prudentemente a una E certa distanza. Presto`ne sarebbero arrivate altre. F Raych si precipitò lungo la scala, cercando di ricordare la porta giusta dove bussare. Non c'era tempo per I ascensore.

Trovò la porta... almeno, gli sembrava che fosse quella... e cominciò a picchiare, urlando stridulo: ~Signora! Signora! «. Era troppo agitato per ricordare il suo nome, però ricordava in parte quello dell'uomo. «Hari!« gridò. aLasciatemi entrare!«

La porta si aprì e Raych si lanciò all'interno... provò

L a lanciarsi. La mano rude di un agente lo afferrò per un braccio.

«Calma, ragazzino. Dove credi di andare?«

E KMollami! Non ho fatto niente! « Raych si guardò attorno. «Ehi, signora, cosa stanno facendo?«

«Ci arrestano~ rispose Dors, I'espressione torva.

«Perché?« chiese Raych, ansimando e dimenandosi.

«Ehi, mollami, tu e quel tuo distintivo... mollami, solare! Signora, non andate con lui. Non dovete andarci.«

«Tu, fila via~ disse Russ, scrollandolo forte.

«No, io non mi muovo. E neanche tu ti muovi di qui, solare. Sta arrivando tutta la mia banda. Voi non uscite, se non lasciate andare quei due.«

Il «Quale banda?« Russ corrugò la fronte.

« Sono proprio qui fuori, adesso. Probabilmente stanno facendo a pezzi la vostra vettura. E faranno a pezzi anche voi!«

Russ si rivolse al collega. aChiama il comando. Digli che mandino un paio di mezzi pesanti.«

aNo!« strillò Raych, liberandosi e precipitandosi verso Astinwald. aNon chiamare!«

Russ puntò la frusta neuronica e fece fuoco. Raych urlò di dolore, si strinse la spalla destra e stramazzò sul pavimento, contorcendosi come un ossesso. Russ non ebbe il tempo di tornare a girarsi verso Seldon, perché il matematico gli afferrò la mano chè impugnava la frusta neuronica, spingendola verso l'alto, poi gli piegò il polso all'indietro, pestandogli un piede per impedirgli di muove~si. Seldon sentl che la spalla si slogava, mentre Russ emetteva un gemito strozzato. Astinwald alzò rapido il disintegratore, ma Dors lo bloccò circondandogli la spalla col braccio sinistro e puntandogli un coltello alla gola.

«Non muoverti!« gli disse. «Muovi di un solo millimetro qualsiasi parte del corpo, e ti taglio il collo finché non sento la spina dorsale... Lascia cadere il disintegratore. Lascialo! E la frusta neuronica.«

Seldon sollevò Raych che si lamentava ancora, e lo strinse. Quindi si rivolsé a Tisalver. aC'è della gente là

fuori. Gente arrabbiata. Li farò entrare e loro spaccheranno tutto. Sfonderanno anche le pareti. Se non volete che succeda, raccogliete quelle armi e buttatele nella stanza vicina. Anche le armi dell'agente a terra. Presto! Fatevi aiutare da vostra moglie. La prossima volta ci penserà due volte prima di denunciare delle persone innocenti... Dors, questo a terra sarà inoffensivo per un po'. Sistema l'altro, ma non ucciderlo.«

«D'accordo.« Dors girò il coltello, e col manico colpi forte l'agente sulla testa. Astinwald stramazzò. Dors fece una smorfia. «Detesto queste cose...«

«Hanno sparato a Raych« le rammentò Seldon, cercando di mascherare il proprio disgusto per quanto era accaduto.

Lasciarono in fretta l'appartamento e, una volta fuori, trovarono la strada affollata. Erano quasi tutti uomini, e lanciarono un urlo quando li videro uscire. Si avvicinarono, e l'odore di corpi non troppo puliti era quasi insopportabile.

Qualcuno gridò: «Dove sono i solari?«.

«Dentro« sbraitò Dors. «Lasciateli stare. Sono fuori combattimento per un po', ma riceveranno rinforzi quindi sbrigatevi ad andarvene.,>

«E voi?« chiese una dozzina di voci.

«Ce ne andiamo anche noi. Non torneremo.«

«A loro ci penso io« strillò Raych. Si divincolò da Seldon e si drizzò in piedi, massaggiandosi senza sosta la spalla. «Ce la faccio a camminare. Lasciatemi passare.«

Nella folla si apri un varco, e il ragazzo disse: «Signore, signora... venite con me... Svelti!«. Parecchie decine di uomini li scortarono lungo la strada, poi all'improvviso Raych indicò un'apertura e mormorò: «Qui dentro. Vi porterò in un posto dove non vi trover~ nessuno. Probabilmente non lo conosce neppure Davan. Solo che bisogna attraversare le fogne. Là non ci vedrà nessuno, ma c'è un po' di puzza, ecco«.

«Per un po' di puzza, non moriremo« borbottò Seldon. E scesero lungo una stretta rampa a spirale, mentre un odore mefitico saliva incontro a loro.

Raych trovò un nascondiglio. Dopo essersi arrampicati sui pioli di una scaletta metallica erano sbucati in una specie di ampia soffitta, una stanza il cui utilizzo rimaneva un enigma per Seldon. Era stipata di apparecchiature ingombranti e silenziose, e anche la funzione di tali attrezzature rappresentava un mistero. Era abbastanza pulita, non c'era molta polvere; una corrente d'aria costante impediva alla polvere di depositarsi e, soprattutto, sembrava attenuare l'odore.

Raych pareva soddisfatto. «Non è bello?« chiese. Si massaggiava ancora la spalla di tanto in tanto, e sussultava quando fregava troppo forte.

«C'è di peggio« disse Seldon. «A cosa serve questo posto, Raych?~.

Raych fece per stringersi nelle spalle, ed ebbe un sussulto. «Non lo so~- rispose. E con una punta di spavalderia soggiunse: «Che importa?«. Dors, che si era seduta sul pavimento dopo averlo spazzolato con la mano e aver guardato sospettosa il palmo, disse: «Secondo me, fa parte di un impianto per la depurazione e il riciclaggio dei rifiuti. Sicuramente li trasformano in fertilizzanti«.

Seldon osservb cupo: «Allora, quelli che mandano avanti l'impianto

verranno qui periodicamente... potrebbero arrivare da un momento all'altro«.

«Io ci sono già stato qui« disse Raych. «Non ho mai visto nessuno.

«Immagino che Irantor sia automatizzato in modo massiccio dove possibile, e mi pare che uno dei processi che richiedono particolarmente l'automazione sia il trattamento dei rifiuti~. fece notare Dors. «Forse siamo al sicuro... per un po'.«

«Non per molto. Avremo fame e sete, Dors.«

«Al cibo e all'acqua posso pensarci io« disse Raych.

«Un ragazzo di strada deve sapersi arrangiare.,«Grazie, Raych~. disse Seldon, distrattamente. «Ma adesso non ho fame.~ Annusò l!aria. ~Forse non avrò

mai più fame.«

«Oh, sì, invece« ribatté Dors. «E anche se perderai l'appetito per un po', ti verrà sete. Almeno, l'eliminazione dei rifiuti non è un problema. Praticamente siamo sopra una fogna scoperta.«

Ci fu silenzio per un po'. La luce era fioca, e Seldon si chiese come mai i l~antoriani non la spegnessero del

·, tutto. Poi ricordb che non aveva mai visto un'area pubE blica completamente buia. Probabilmente era un'abiE . tudine, in una società ricca di energia. Strano che un E mondo con quaranta miliardi di abitanti dovesse essere ricco di energia... eppure lo era, grazie al calore interno del pianeta da sfruttare, per non parlare poi del-l'energia solare e delle centrali nucleari a fusione nello

~ spazio. Già, ora che ci pensava, nell'Impero non c'era E un solo pianeta che non fosse ricco a livello energetico.

~ Chissà se un tempo la tecnologia era stata talmente E ~ primitiva da causare problemi energetici?

E si appoggib a una serie di tubi in cui, per quel che ne L sapeva, scorrevano acque di scolo... Si staccb subito, e e andò a sedersi accanto a Dors.

r~ Disse: «Non c'è modo di contattare Chetter Hummin?~.

«Per dire la verità, gli ho già inviato un messaggio, anche se mi è dispiaciuto moltissimo farlo.«

«Dispiaciuto?«

«Ho l'ordine di proteggerti. Ogni volta che devo contattare Hummin, significa che ho fallito.~. Seldon guardò Dors socchiudendo gli occhi. «Devi proprio essere così fissata? Non puoi proteggermi dagli E agenti di sicurezza

di un intero Settore.«

«No, immagino. Potremmo neutralizzarne alcuni...«

«Lo so. L'abbiamo fatto. Ma manderanno dei rinfor.,~ zi... vetture blindate... cannoni neuronici... foschia soporifera. Non so di che mezzi dispongano, ma certamente daranno fondo al loro arsenale.«

«Probabilmente hai ragione« annuì Dors, serrando

~, le labbra.

~` «Non vi troveranno, signora« disse d'un tratto r Raych, che li aveva seguiti con la sua vista acuta mentre parlavano. «Davan non lo trovano mai.«

Dors sorrise mesta e gli scompigliò i capelli, guardandosi poi il palmo della mano un po' perplessa.

«Forse non devi restare con noi, Raych. Non voglio che ti trovino.«

«Non mi troveranno, e se me ne vado io, chi vi porte rà da mangiare e da bere, e chi vi troverà nuovi nascon digli così i solari non sapranno mai dove cercare?«

«No, Raych, ci troveranno. Non si impegnano troppo a cercare Davan. Davan li infastidisce, perb secondo me non lo prendono molto sul serio. Capisci?« ,

«Cioè Davan è solo una rottura di... scatole, e Rer 1O_

l ro non vale la pena di dargli la caccia dappertutto.« '

L aEsatto. Mentre, vedi, noi abbiamo aggredito due agenti, e non ci permetteranno di passarla liscia. Anl che a costo di usare tutte le loro forze, anche a costo di

|~ frugare in ogni corridoio nascosto o abbandonato del l~ settore, ci troveranno.«

l~ Raych disse: «Mi sento un..una nullità. Se non fossi corso là dentro a farmi beccare, voi non avreste liquidato gli agenti, e adesso non sareste in questo guaio«.

«No, prima o poi, li avremmo... oh, liquidati... Chissà? Forse dovremo liquidarne qualcun altro.«

«Be', siete stati fantastici« disse Raych. «Se non avessi avuto addosso quel male, avrei potuto guardare meglio e mi sarei divertito.

Seldon intervenne.

«Inutile cercare di lottare contro l'intero sistema di sicurezza. A che servirebbe? Il problema è: cosa ci faranno quando ci avranno presi? Ci condanneranno e finiremo in prigione, sicuramente.«

«Oh, no. Se sarà necessario, dovremo appellarci all'Imperatore« ribatté

Dors.

«L'Imperatore?« Raych spalancò gli occhi. «Conoscete l'Imperatore?«

Seldon lo zittì con un gesto irritato. «Qualsiasi cittadino della Galassia può rivolgersi all'Imperatore... Ma non mi sembra una buona idea, Dors. Da quando Hummin ed io abbiamo lasciato il Settore Imperiale, abbiamo cercato di sottrarci all'Imperatore.«

«D'accordo, ma c'è un limite... non possiamo finire e in una prigione dahlita pur di sottrarci all'Imperatore. t L'appello servirà a guadagnare tempo, in ogni caso come diversivo... e forse intanto riusciremo a escogitare qualcos'altro."

~i «C'è Hummin.l!~ «Si« fece Dors, a disagio. «Però non possiamo contare su di lui in tutto e per tutto. Anche se avesse ricevuto il mio messaggio e fosse corso subito a Dahl, come farebbe a trovarci qui? E poi, anche se ci trovasse, cosa potrebbe fare contro l'intera forza di sicurezza dahlita?«

«In tal caso, dobbiamo escogitare una soluzione prima che ci trovino« disse Seldon.

«Se verrete con me« insisté Raych «potremo tenerli a distanza. Conosco tutti i posti qui attorno.J~

«Un conto è tenere a distanza una persona... no, quelli saranno in parecchi, setacceranno tutti i corridoi. Sfuggiremo a una squadra e finiremo in bocca a un'altra.,Rimasero seduti in un silenzio teso per un po', riflettendo su una situazione che appariva disperata. Poi

~ Dors si agitò e mormorò: «Sono qui. Li sento«.

,I Restarono in ascolto, tendendo l'udito, ma a un certo punto Raych balzò in piedi e sibilò: ·lArrivano da là.

~ Dobbiamo andare da questa parte,-.

k Seldon, confuso, non sentiva assolutamente nulla, E comunque si fidava delle maggiori capacità auditive í' degli altri, ma mentre Raych cominciava a muoversi

.~ svelto e silenzioso nella direzione indicata, una voce echeggib tra le pareti della fogna. «State fermi! State fermi!«

E Raych disse: «E Davan. Come ha fatto a sapere che eravamo qui?«.

«Davan?« chiese Seldon. «Sei sicuro?«

«Certo che sono sicuro. Ci aiuterà.l81

Davan chiese: «Cos'è successo?«.

Seldon provò un senso di sollievo, per quanto minimo. Certo, la presenza

di Davan non poteva avere un gran peso contro le forze di sicurezza di Dahl... però, Davan era a capo di un gruppo di persone che avrebbero potuto creare abbastanza confusione.

«Dovreste saperlo« rispose Seldon. «Molte delle persone che si trovavano vicino alla casa dei Tisalver questa mattina, secondo me erano vostri uomini.«

«Sì, alcuni. Dicono che vi stavano arrestando e voi avete pestato una squadra di solari. Ma perché vi stavano arrestando?~

«Due.« Seldon alzò due dita. «Due solari. ~d è già fin troppo grave. Uno dei motivi per cui ci stavano arrestando era il nostro incontro con voi.«

«Non è sufficiente. I solari non si scomodano tanto per me. Mi sottovalutano~ soggiunse Davan, amaro.

«Forse. Ma la donna che ci ha affittato le stanze ci ha denunciati per avere provocato un tumulto... a proposito del giornalista che abbiamo incontrato venendo da voi. Lo sapete. Coi vostri uomini presenti sulla scena ieri e di nuovo questa mattina, e con due agenti malmenati, forse decideranno di ripulire questi corridoi... il che significa che ci andrete di mezzo anche voi. Mi spiace davvero. Non avevo nessuna intenzione di causare un guaio simile, non me l'aspettavo assolutamente.~

Davan scosse la testa. «No, non li conoscete i solari. Non è ancora sufficieiite. Non vogliono spazzarci via. Se lo facessero, il Settore dovrebbe fare qualcosa per noi. Invece sono felicissimi di lasciarci a marcire a Billibotton e in altri bassifondi... No, quelli danno la caccia a voi. Cosd avete fatto?«

Dors rispose spazientita: «Nulla, e in ogni caso, che importa? Se non stanno dando la caccia a voi e voglioL no noi, verranno qui a stanarci. Se vi metterete tra i piedi, finirete in guai seri«.

«No, io no. Ho degli amici... amici potenti. Ve l'ho detto, ieri. E loro possono aiutare anche voi. Dopo il L vostro rifiuto di aiutarci apertamente, mi sono messo

. in contatto con loro. Sanno chi siete, dottor Seldon. Siete un uomo famoso. Possono parlare col Sindaco di Dahl e fare in modo che vi lascino in pace, qualunque cosa abbiate fatto. Ma dovranno portarvi via... dovrete

~, abbandonare Dahl.«

Seldon sorrise, percorso da un'ondata di sollievo.

«Conoscete un personaggio potente, vero, Davan? Uno che interviene subito, uno in grado di convincere il goL verno dahlita a desistere da

provvedimenti drastici, e E in grado di portarci fuori? Bene. Non mi sorprende.l~

Sempre sorridendo si rivolse a Dors. «Come a Micogeno. Ma come fa Hummin?«

Dors scosse la testa.

«Troppo rapido... Non capisco.«

«Secondo me, può fare qualsiasi cosa« disse Seldon.

«Io lo conosco meglio di te, e da più tempo... e non~ credo che possa fare qualsiasi cosa.«

E Seldon sorrise. «Non sottovalutarlo.« Poi, come se fosse ansioso di non indugiare oltre sull'argomento, si

~: rivolse a Davan. «Ma voi come avete fatto a trovarci?

E Stando a Raych, non sapevate nulla di questo posto.«

«E vero« sbottò il ragazzo, indignato. «E mio questo

~, posto. L'ho trovato io.«

«Mai stato qui prima d'ora.« Davan si guardò attor~

no. «Posto interessante. Raych è una creatura dei corridoi, perfettamente a suo agio in questo labirinto.~E «D'accordo, Davan, l'avevamo capito anche noi. Ma voicome l'avete trovato?«

«Con un termorivelatore. Ho un congegno che individua le radiazioni infrarosse, il particolare schema termico emesso alla temperatura di trentasette gradi centigradi. Reagisce alla presenza di esseri umani e a nessun'altra sorgente di calore. Ha individuato voi tre.«

Dors stava aggrottando le sopracciglia. «E a cosa pu~ servire su Trantor, dove ci sono esseri umani ovunque? Su altri mondi li hanno, ma...~

«Ma non su Trantor. Lo so~ disse Davan. aSolo che questi strumenti sono utili nei bassifóndi, nei vicoli e nei passaggi abbandonati e in rovina.«

«E come ve lo siete procurato?« chiese Seldon.

«Ce l'ho, e basta... Ma adesso dobbiamo portarvi via di qui, signor Seldon. Troppa gente vi vuole, e io voglio che ad avervi sia il mio amico.«

«Dov'è questo vostro potente amico?

«Si sta avvicinando. Almeno, l'apparecchio segnala una nuova sorgente con un'emissione di trentasette gradi, e non pu~ essere nessun altro.«

Dalla porta entrb una figura. Seldon stava per esultare, ma l'esclamazione di felicità gli morì sulle labl~rz~ .. N~n era Chetter Hummin. Wye

WYE... Un Settore della città-mondo di Trantor... Negli ultimi secoli dell'Impero Galattico, Wye era la parte più forte e pi~

L stabile della città-mondo. I suoi governanti aspiravano da tempo al trono imperiale, giustificando questo fatto con la l loro discendenza da imperatori del passato. Sotto Mannix IV, Wye fu militarizzato e (come sostennero in seguitò le autori1, tà imperiali) si accingeva a effettuare un colpo di stato a livello planetario... E~CICLOPEDIA GAI~ITICA

p~ L'uomo che entrò era alto e muscoloso. Aveva lunghi baffi biondi arricciati all'insù alle estremità, e una frangia di peli che gli scendeva lungo i lati della faccia e sotto il mento, lasciando scoperti la punta del mento e il labbro inferiore, che sembravano legger~ mente umidi. Aveva capelli talmente corti e chiari y che per uno sgradevole momento a Seldon venne in mente Micogeno.

Quella che il nuovo-venuto indossava era inequivocabilmente un'uniforme. Era rossa e bianca, e attorno

~; alla vita c'era un'ampia cintura decorata con borchie d'argento.

~; Quando parlò, lo fece con voce profonda e con un accento diverso da tutti quelli che Seldon aveva sentito in precedenza. La maggior parte degli accenti strani avevano un suono sgraziato, rozzo, per Seldon, questo invece sembrava quasi melodioso, forse per la ricchezza di toni bassi.

«Sono il sergente Emmer Thalus« tuonò l'uomo, scandendo bene le sillabe. ~tCerco il dottor Hari Seldon.«

~: Seldon disse: «Sono io«. E a Dors mormorò: «Se Hummin non è potuto venire di persona, bisogna ammettere che si è fatto rappresentare da un magnifico ammasso di muscoli«.

Il sergente lo squadrò imperturbabile, piuttosto a lungo, quindi disse: «Sì. Corrispondete alla descrizio-ne. Prego, venite con me, dottor Seldon«. Seldon rispose: «Fate strada«.

Il sergente arretrò. Seldon e Dors avanzarono. Il sergente alzò una mano, rivolgendo il palmo verso Dors. «Ho l'ordine di portare con me il dottor Seldon. Non mi è stato ordinato di portare altre persone.«

Per un attimo, Seldon lo fissò perplesso. Poi la sua espressione sorpresa divenne di collera. «E impossibile che vi abbiano detto questo, sergente. La dottoressa Dors Venabili è la mia collaboratrice e la mia compagna. Deve venire con me.«

«I miei ordini non lo prevedono, dottore.«

«I vostri ordini non mi interessano per niente, sergente Thalus. Senza di lei, non mi muovo.«

«Inoltre« intervenne Dors irritata io ho l'ordine di proteggere

costantemente il dottor Seldon. Per farlo, devo stare con lui. Quindi, dove va lui, vado anch'io.«

Il sergente parve perplesso. «Mi è stato ordinato nella maniera più assoluta di assicurarmi che non vi succeda nulla, dottor Seldon. Se non verrete spontaneamente, dovrò portarvi io alla mia vettura. Cercherò di agire con delicatezza.«

Tese le braccia, quasi intendesse afferrare Seldon per i fianchi e portarlo via di peso.

Seldon scattò indietro e, mentre si ritraeva, con la destra colpì di taglio la parte alta del braccio del sergente, nel punto dove i muscoli erano più sottili, cosl da centrare l'osso.

Il sergente inspirò bruscamente ed ebbe un frcmito, ma si voltò, inespressivo, e avanzò di nuovo. Davan restò immobile a osservare la scena, Raych invece si portò alle spalle del sergente. Seldon ripeté il colpo di taglio una seconda volta, quindi una terza, ma adesso Thalus prevenendo la mossa abbassava la spalla assorbendo il colpo con la massa muscolare.

Dors aveva estratto i coltelli.

~Sergente« disse decisa «giratevi da questa parte. Voglio che vi rendiate conto che forse sarò costretta a ferirvi seriamente, se tenterete ancora di portare via il dottor Seldon contro la sua volontà.«

Thalus si fermò, osservò calmo e solenne i coltelli che ondeggiavano lentamente, poi disse: «I miei ordini non mi impediscono di fare del male a qualcuno che non sia il dottor Seldon«.

~' Con velocità sorprendente, portò la mano alla frusta neuronica nella fondina che aveva sul fianco. Altrettanto rapida, Dors scattò in avanti brandendo le lame. Nessuno dei due completò il movimento.

Con un guizzo in avanti, Raych aveva spinto il sergente alle spalle, e con la destra gli aveva sfilato l'arma f dal fodero. Il ragazzo arretrò subito, impugnando la frusta neuronica con entrambe le mani, e gridò: «Mani in alto, sergente, o assaggi questo affare!«. Thalus si voltò, rosso in viso, I'espressione nervosa, perdendo per un attimo la sua imperturbabilità. aMettila giù, figliolo« tuonò. «Non sai come funziona.~«So della sicura« ringhiò Raych. «Non è inserita, e f questo aggeggio può sparare. E sparerà se cerchi di attaccarmi.«

Il sergente si bloccò. Chiaramente, sapeva quanto fosse pericoloso trovarsi di fronte a un ragazzino eccitato che stringeva un'arma del genere. t Seldon non si sentiva molto meglio di lui. «Attento, Raych« disse. «Non

sparare. Giù il dito dal contatto.

«Non lascerò che quello mi salti addosso.~P

«Non lo farà... Sergente, per favore, non muovetevi. Chiariamo una cosa. Vi e stato detto di portarmi via di qui. Giusto?«

«Giusto« rispose Thalus, gli occhi leggermente sbarrati e fissi su Raych (che a sua volta aveva lo sguardo incollato sul sergente).

«Ma non vi hanno detto di portare qualcun altro. Giusto?«

«No, non me l'hanno detto, dottore« rispose deciso il sergente. Nemmeno la minaccia di una frusta neuronica l'avrebbe spinto a un comportamento subdolo. Era facile capirlo.

~Benissimo, ma ascoltate, sergente. Vi hanno detto di non portare nessun altro?«

«Io ho solo...«

«No, no, ascoltate. E diverso. Vi hanno ordinato semplicemente: "Prendi il dottor Seldon!". Era questo l'ordine, non c'erano accenni ad altre persone, o gli ordini erano più specifici? Vi hanno ordinato: "Porta il dottor Seldon e non portare nessun altro"?«

Thalus rifletté. «Mi hanno detto di portare voi, dottore.«

«Dunque, non hanno parlato di nessun'altra persona, vero?«

Una pausa. «No.«

«Non vi hanno detto di portare la dottoressa Venabili, però non vi hanno nemmeno detto di non portarla. Giusto?«

Una pausa. «Sì.«

«Quindi potete portarla o non portarla, come preferite, vero?«

Una lunga pausa. «Immagino di sì.~«Bene. Qui abbiamo Raych, il giovanotto che vi tiene sotto tiro con una frusta neuronica... la vostra, ricordate?... ed è ansioso di usarla.

«Sì!« gridò Raych.

«Non ancora, Raych« disse Seldon. «E qui c'è la dottoressa Venabili, con due coltelli che sa maneggiare molto bene... Infine ci sono io che, se mi si presenta l'occasione, posso rompervi il pomo d'Adamo con una mano, dopo di che non riuscirete più a parlare se non in un mormorio... Allora, volete portare anche la dottoressa o no? I vostri ordini vi consentono entrambe le cose.«

E alla fine il sergente, il tono sconfitto, rispose: «Porterò anche la donna~-.

«E Raych, il ragazzo.«

«E il ragazzo.«

«Bene. Ho la vostra parola d'onore... la vostra parola d'onore di soldato... che farete come avete appena detto... onestamente?«

«Avete la mia parola d'onore di soldato.«

«Bene. Raych, ridagli la frusta... Subito!... Non farmi aspettare.«

Raych, con una smorfia contrariata, guardò Dors, che esitò e poi lentamente gli fece cenno di sì. La faccia di Dors era infelice quanto quella del ragazzo. Raych porse l'arma al sergente. USolo perché mi hanno costretto, pezzo di...« Le ultime parole furono incomprensibili.

Seldon disse: «Metti via i coltelli, Dors«. Dors scosse la testa, ma obbedì.

«Allora, sergente?~ fece Seldon.

Il sergente guardò la frusta neuronica, poi Seldon.

«Siete un uomo d'onore, dottor Seldon, e la mia parola è sacra.~ E con un gesto secco, militaresco, rinfoderò

1 arma.

Seldon si rivolse a Davan. «Davan, per favore, dimenticate quello che avete visto qui. Noi tre andiamo spontaneamente col sergente Thalus. Quan~o incontrate Yugo Amaryl, ditegli che non mi dimenticherò

di lui, e che non appena questa storia si sarà conclusa e sarò libero di agire penserò a farlo entrare in un'università. E se potrò fare qualcosa di ragionevole per la vostra causa, Davan, lo farò... Bene, sergente, andiamo.«

«Non sei mai stato su un aviogetto prima d'ora, Raych?« chiese Seldon.

Raych scosse la testa,

ammutolito. Stava contem plando con un misto di paura e di soggezione la Faccia superiore che scorreva velocissima sotto di loro. Trantor era proprio un mondo di Espressovie e di tunnel, rifletté per l'ennesima volta Seldon. Perfino i

- lunghi viaggi si svolgevano nel sottosuolo per la mag gior parte della popolazione. I viaggi aerei, per quanto 1 potessero essere comuni sugli altri mondi, erano un lusso su Trantor, e un avio come quello

| UCome aveva fatto Hummin a procurarselo?" si doL mandò. Guardò dal finestrino la linea ondulata delle cupole, il verde che predominava in quella zona del pianeta, le occasionali chiazze di vegetazione che sembravano quasi giungle, i bracci di mare che sorvolavano di tan to in tanto, con le loro acque plumbee che all'improv viso si accendevano di brevi riflessi luccicanti quando

, il sole sbucava per qualche attimo dalla massiccia col tre di nubi. Dopo

circa un'ora di volo Dors, che stava visionando un nuovo romanzo storico che evidentemente non l'ap passionava granché, spense il videolibro e disse: «Mi piacerebbe sapere dove stiamo andando«.

«Se non riesci a capirlo tu~-fece Seldon «figuriamoci se posso riuscirci io. Sei su Trantor da molto più tempo di me.«

«Si, ma sono stata all'interno. Qua fuori, con solo la Faccia superiore sotto di me, sono completamente persa."

«Oh, be'... Hummin sa quel che fa, credo.«

«Ne sono sicura« replica Dors acida. «Però può darsi che questo non abbia niente a che vedere con la situazione attuale. Perché continui a dare per scontato che questa sia una sua iniziativa?«

Seldon corrug~ la fronte. aAdesso che me lo chiedi, non lo so. Mi è sembrato scontato, e basta. Ma perché

non dovrebbe trattarsi di un suo intervento?«

«Perché chi ha organizzato questa spedizione di soccorso non ha specificato di prelevare anche me. Impossibile che Hummin si sia dimenticato della mia esi~ stenza. E perch~ Hummin non è venuto di persona, coJ me ha fatto a Streeling e a Micogeno?~

Non puoi pretendere che venga sempre, Dors. Può

darsi che fosse impegnato. Non dobbiamo sorprenderci se questa volta non è venuto, se mai è sorprendente l~ che l'abbia fatto le altre volte.l~

aD'accordo, ammettendo che non sia venuto di per-sona, perché mandare un palazzo volante lussuoso e vistoso come questo?« Dors indicò con un gesto il grande avio.

«Forse era disponibile questo, e basta. E forse Hum~ min avrà pensato che a bordo di un mezzo cosl apparit scente nessuno si aspetterebbe mai di trovare dei fuggiaschi che cercano disperatamente di passare inosservati. E il famoso doppio trucco.*

«Già, troppo famoso, a mio avviso. E poi, perché

mandare al suo posto un idiota come il sergente Thalus?«

~1 «Il sergente non è un idiota. E solo stato addestrato

,~ alla completa obbedienza. Basta usare gli ordini giusti, ed è totalmente affidabile.)~

«Appunto, Hari. Torniamo al discorso di prima. Per ché non gli hanno dato gli ordini giusti? Per me è inconcepibile che Hummin gli abbia detto di portarti via da Dahl senza &re il minimo accenno a me. Inconcepibile.«

Al che, Seldon non seppe cosa ribattere, e il suo morale imboccò una

china discendente. Passò un'altra ora, e Dors disse: «Pare che stia diminuendo la temperatura, fuori. Il verde della vegetazioF ne della Faccia superiore sta diventando marrone, e credo che si sia acceso il riscaldamento«.

«Questo cosa significa?«

«Dahl è nella zona tropicale, quindi è evidente che

~' stiamo andando a nord o a sud... e spostandoci di ~arecchio. Se sapessi in che direzione si trova la linea `

giorno-notte potrei stabilire se andiamo a nor~ o a Y

sud."

~lla fine, sor~olarono un tratto di costa dove le cupo-; le erano orlate di ghiaccio in prossimità del mare. Poi, all'improvviso, l'avio puntò verso il basso. Raych urlò: ~Cadiamo! Ci sbricioleremo!,..

Seldon strinse i braccioli del sedile, mentre i suoi '

muscoli addominali si tendevano.

Dors rimase impassibile. «I piloti là davanti non, sembrano allarmati. Ci infileremo in un tunnel~ os-l servò. 3

E, mentre parlava, le ali dell'avio si piegarono e sparirono sotto la fusoliera, e come up proiettile il velivolo penetrò in un tunnel. Per un attimo furono inghiottiti dall'oscurità, ma un istante dopo l'impianto di illumi-; nazione della galleria entrò in funzione. Le pareti del tunnel sfrecciavano lateralmente.

«Probabilmente non mi convincerò mai che i piloti sanno già che il tunnel è libero« borbottò Seldon.

«Sicuramente hanno ricevuto la conferma a qualche decina di chilometri dall'arrivo« disse Dors. «In ogni 4

caso, questa dovrebbe essere la parte conclusiva del viaggio, e presto sapremo dove siamo.« S'interruppe, quindi soggiunse: «E ho l'impressione che quando lo sapremo non sarà affatto una scoperta piacevole«. 84

L'avio usci dal tunnel posandosi su una lunga pista. Li il tetto era talmente alto che, per la prima volta dopo avere lasciato il Settore Imperiale, Seldon ebbe la sensazione che la luce del giorno fosse quasi autentica, come all'esterno. Si fermarono prima di quanto Seldon non si aspettasse, ma dovettero sopportare una sgradevole pressio~e in avanti. Raych, in particolare, si ritrovò schiaccia~to contro il sedile che aveva di fronte ed ebbe difficoltà

E~espiratorie, finché Dors non gli mise una mano sulla F; spalla tirandolo leggermente indietro.

r Il sergente Thalus, maestoso ed eretto, lasciò il velivolo e si portò sul retro, dove apri il portello dello scompartimento passeggeri e aiutò i tre a scendere. Seldon fu l'ultimo. Passando di fronte al sergente, si E girò e disse: «Un viaggio piacevole, sergente«. Un lento sorriso sbocciò sulla faccia di Thalus, curvandogli il labbro superiore baffuto. Thalus toccò la visiera del berretto abbozzando un saluto militare. «Grazie di nuovo, dottore.«

Furono fatti salire sul sedile posteriore di una vettura lussuosa, e il sergente stesso prese posto ai comandi e guidò il veicolo con mano sorprendentemen~ te delicata. E~ Percorsero strade ampie, fiancheggiate da edifici alti dalle linee armoniose che scintillavano alla luce del giorno. Come nel resto di Trantor, in lontananza si sen~ tiva il ronzio di una Espressovia. I passaggi riservati ai E~ pedoni erano affollati di persone che per la maggior parte erano ben vestite. L'ambiente era notevolmente

~: pulito (quasi in modo ecc~,ssivo).

Il senso di sicurezza di Seldon vacillò ancor di più. I timori di Dors riguardo la loro destinazione adesso sembravano giustificati, dopo tutto. Seldon si sporse verso di lei. «Credi che siamo tornati nel Settore ImpeL riale?«

Dors rispose: «No, nel Settore Imperiale gli edifici sono più rococò, e qui non c'è tutta quella "parcomania" imperiale... se mi concedi il termine«.

«Allora, dove siamo?«

«Temo che dovremo chiedere, Hari.«

Non fu un viaggio lungo. Ben presto si fermarono in un parcheggio fiancheggiato da un'imponente struttura a tre piani. Un fregio di animali immaginari percor4~4 ~

reva la sommità, decorata da lastre di pietra rosa. Una facciata maestosa, dalle linee decisamente gradevoli. Seldon osservò: «Questo è abbastanza rococò, mi pare«.

Dors si strinse nelle spalle, incerta.

Raych fischiò e, cercando di non mostrarsi colpito ma senza riuscirci, disse. «Ehi, guardate che posto da ricchi«.

Thalus rivolse un gesto a Seldon, indicandogli chiaramente che doveva seguirlo. Seldon non si mosse e, sempre ricorrendo al linguaggio universale dei gesti, allargò le braccia verso Dorsè Raych.

Il sergente esitò, con un'aria leggermente abbattuta, di fronte all'imponente arcata rosa dell'ingresso. Sembrò quasi che i suoi baffi si afflosciassero. Poi disse burbero: «Tutti e tre, allora. La mia parola d'onore è

sempre valida... Però, forse gli altri non si sentiranno vincolati dalle mie promesse«. 3

Seldon annul. «Per me, siete responsabile solo delle vostre azioni, sergente.«

Thalus era chiaramente commosso e, per un attimo, la sua faccia si illuminb, come se stesse prendendo in considerazione la possibilità di stringere la mano a Seldon o di esprimere la propria approvazione in qualche altro modo. Respinse l~dea, comunque, e sall sul primo gradino della rampa che conduceva alla porta. La scala cominciò immediatamente a muoversi verso l'alto.

Seldon e Dors salirono insieme subito dopo di lui e mantennero l'equilibrio senza difficoltà. Raych, bloccato per un attimo dallo stupore, saltò sulla scala dopo una breve corsa, infilò le mani in tasca e fischiettò disinvolto. Laporta si aprì e uscirono due donne, una su ogni lato. Erano giovani e attraenti. I loro abiti, stretti in vita da una cintura, arrivavano quasi alla caviglia, ricadevano in tante pieghe e frusciavano quando le donne camminavano. Entrambe avevano capelli marroni raccolti in grosse trecce ai lati della testa. (Un'acconciatura che gli piaceva, rifletté Seldon. Però, chissà quanto E impiegavano ogni mattina per sistemarsi i capelli così? Non aveva notato un'acconciatura tanto elaborata nelle donne viste per le strade durante il tragitto.) Le due donne fissarono i nuovi arrivati con evidente E disprezzo. Seldon non si stupì. Dopo gli avvenimenti della giornata, lui e Dors erano male in arnese quasi quanto Raych.

t Tuttavia, le donne si inchinarono, poi si girarono e indicarono l'interno con sincronismo e simmetria perfetti. (Si esercitavano a compiere quei gesti?) Era chiaro che i tre dovevano entrare. Entrarono in una stanza piena di mobili e di oggetti

'I decorativi di cui Seldon non riuscì ad afferrare subito lo scopo. Il pavimento era chiaro, elastico, luminescenL te. Imbarazzato, Seldon si accorse che le loro scarpe lasciavano delle impronte polverose. Poi, una porta interna si spalancò e apparve un'altra donna. Era nettamente più vecchia delle prime due (che al suo ingresso si piegarono lentamente incrociando le gambe in modo simmetrico... Seldon si meraviglib che riuscissero a mantenere l'equilibrio; senza dubbio dovevano esercitarsi parecchio).

Seldon si chiese se fosse tenuto a compiere anche lui qualche strano gesto rituale di saluto ma, dal momento che non aveva la più pallida idea di quale potesse essere, si limitò a piegare leggermente la testa. Dors rimase

perfettamente eretta, l'aria forse un po' sdegnosa, notò Seldon. Raych stava guardandosi attorno a bocca aperta, e sembrava che non avesse nemmeno visto la donna appena entrata. Era rotondetta... non grassa, má abbastanza formosa. Aveva la stessa acconciatura delle due giovani e un F vestito di linea identica, ma molto più adorno... troppo, per i gusti estetici di Seldon. Era di mezz'età, e c'era un accenno di grigio nei suoi capelli, ma le fossette che spiccavano sulle sue guánce le conferivano un'aria ancora piuttosto giovanile. Aveva occhi castano chiari, allegri, e complessivamente un aspetto materno più che di vecchiaia.

Disse: «Come state? Tutti quanti~-. (Non parve sorpresa dalla presenza di DQrs e Raych, ma disinvolta estese il saluto anche a loro.) «Vi aspettavo da un po'

di tempo, ed ero quasi riuscita a raggiungervi a Streeling, sulla Faccia superiore. Voi siete il dottor Hari Seldon, che non vedevo l'ora di incontrare. Voi dovete essere la dottoressa Dors Venabili, perché mi è stato riferito che eravate in sua compagnia. Il giovanotto, invece, temo di non conoscerlo, ma mi fa piacere vederlo. Ma ora basta con le parole... certamente, prima vorrete riposare.J«E lavarci, signora« aggiunse Dors. «Abbiamo tutti bisogno di un lunga doccia.«

«Sì, certo. ~ di cambiarvi. Soprattutto il giovanotto.~-La donna guardb Raych, senza mostrare il disprezzo e la disapprovazione delle due donne alla porta.

«Come ti chiami, giovanotto?)~

« Raych « rispose il ragazzo, la voce un po' strozzata e impacciata. E soggiunse a titolo di prova: «Signora«.

«Che strana coincidenza« fece la donna, gli occhi raggianti. «Un presagio, forse. Io mi chiamo Rashelle. Non è strano?... Ma, venite. Ora provvediamo a voi. Avremo tutto il tempo necessario poi per pranzare e per parlare.~

«Aspettate, signora« disse Dors. «Posso chiedervi dove siamo?«

«A Wye, mia cara. E vi prego, chiamatemi Rashelle, quando vi sarete ambientata maggiormente. Mi sento sempre a mio agio quando si accantonano le cerimonie.«

Dors si irrigidì. «Come? Il nome di questo posto... Ma avete risposto alla mia domanda?«

Rashelle rise; una risata simpatica e argentina. «E

vero, dottoressa Venabili, bisogna fare qualcosa per il nome di questo

posto. No, non vi ho detto: "Hawai", mia cara... Ho detto: "Wyen. Siete nel Settore di Wye.«

«A Wye?« sbottò Seldon.

«Certo, dottor Seldon. Desideriamo avervi con noi da quando avete parlato al Convegno Decennale, e adesso siamo felicissimi di avervi qui.«

Fu necessario un giorno intero per riposare, lavarsi, attendere i vestiti nuovi (lucenti e piuttosto ampi, secondo lo stile di Wye) e dormire parecchio.

'~ Solo la seconda sera ci fu il pranzo promesso da Rashelle. Il tavolo era grande... troppo grande, considerato che erano solo in quattro a occuparlo: Hari, Dors, Raych e Rashelle. Le pareti e il soffitto avevano una luminosità

tenue, e i colori cambiavano a un ritmo che si notava ma che non era tanto rapido da disturbare la mente. La tovaglia stessa, che non era di tessuto (Seldon non aveva individuato con sicurezza di che materiale si trattasse), sembrava luccicare. I servitori erano numerosi e silenziosi, e quando la porta si apriva Seldon aveva l'impressione di scorgere i dei soldati all'esterno, armati e pronti a intervenire. La stanza era un guanto di velluto, ma il pugno di ferro non era molto lontano.

Rashelle era garbata e cordiale e, chiaramente, aveva una particolare simpatia per Raych, infatti aveva insistito perché sedesse accanto a lei.

Raych... lavato, strofinato e tirato a lucido, quasi irriconoscibile nei suoi abiti nuovi, coi capelli puliti, tagliati e spazzolati... non osava in pratica pronunciare una parola. Sembrava quasi che pensasse di non Possedere più una grammatica adatta al proprio aspetto. Era imbarazzatissimo e osservava attentamente Dors, mentre lei passava da una posata all'altra, cercando di imitarla alla perfezione.

Il cibo era gustoso ma piccante, al punto che Seldon non riusciva a ricon~scere bene la natura delle portate. Rashelle, il volto paffuto illuminato dal suo dolce sorriso e dai denti candidi, disse: «Forse penserete che questi cibi contengano additivi micogeniani, ma non è

cosl. Produciamo tutto noi qui a Wye. Wye è il settore più autosufficiente del pianeta. Lavoriamo alacremente per mantenere questa situazione«. Seldon annui serio. «Tutto quello che ci avete offerto è di prima qualità, Rashelle. Vi siamo molto obbligati«

disse. f Eppure, nel proprio intimo, non riteneva che quei piatti fossero all'altezza del cibo micogeniano; inoltre, come aveva mormorato prima a Dors, aveva la sensazione di festeggiare la propria sconfitta. O la sconfitta di Hummin, in ogni caso... il che gli sembrava la medesima cosa. Dopo tutto,

era stato catturato da Wye... un'eventualità che aveva preoccupato moltissimo Hummin all'epoca dell'incidente sulla Faccia superiore. Rashelle disse: «Forse, nel mio ruolo di padrona di casa, mi perdonerete se vi farò qualche domanda personale~. Sbaglio, o voi non rappresentate una famiglia?

Voi, Hari, e voi, Dors, non siete sposati, e Raych non è

vostro figlio, vero?«.

«Tra noi tre non esiste alcun rapporto di parentela~

spiegò Seldon. «Raych è nato su Trantor, io su Helicon, Dors su Cinna.«

«E come vi siete conosciuti?«

Seldon lo spiegò brevemente, limitando al massimo i particolari . « Non c'è nulla di romantico o di significativo in questi incontri« aggiunse.

«Eppure, se non erro, avete fatto delle difficoltà al mio aiutante personale, il sergente Thalus, quando lui voleva prelevare da Dahl soltanto voi.«

Seldon rispose con un'espressione solenne-«Mi sono affezionato a Dors e a Raych, e non volevo separar da loro~.

Rashelle sorrise. aVedo che siete un sentimentale.

·~SI, sono sentimentale. E anche perplesso.«

«Perplesso?«

a Sl. E dal momento che siete stata cosi gentile da rivolgerci domande personali, posso farne una anch'io~«

«Certo, mio caro Hari. Chiedete quello che desiderate.«

~ «Al nostro arrivo, avete detto che Wye mi voleva dal rr giorno in cui sono intervenuto al Convegno Decennale. Perché?«

«Non credo che siate così ingenuo da non saperlo. Vi vogliamo per la vostra psicostoria.~

«D'accordo, questo l'avevo capito. Ma cosa vi fa pensare che avere me significhi avere la psicostoria~«

«Be', non sarete stato tanto sbadato da perderla, jl vero?«

«Peggio, Rashelle. Non l'ho mai avuta.«

r~ Le fossette di Rashelle si accentuarono. «Eppure nel vostro discorso avete detto il contrario. Non che io abbia capito quel discorso. Non sono un matematico Odio i numeri. Ma ho dei matematici che lavorano per me, e che mi hanno spiegato quello che avete detto.l~

«In tal caso, mia cara Rashelle, dovete ascoltare con maggìore attenzione. Senza dubbio vi hanno detto che ho dimostrato che le predizioni psicostoriche sono concepibili, però vi avranno anche detto che non sono fattibili in pratica.JD

« Non posso crederci, Hari. Il giorno dopo, siete stato convocato per un'udienza da quello pseudo-imperatore, Cleon.~

«Pseudo-imperatore?« mormorò ironica Dors.

«Oh, sì« disse Rashelle, come se stesse rispondendo a una domanda seria. «Pseudo-imperatore. ~on ha alcun diritto al trono, in realtà.«

·~Rashelle« disse Seldon, accantonando quel commento leggermente spazientito. «A Cleon ho detto esattamente le stesse cose che ho appena detto a voi, e lui mi ha lasciato andare.«

Questa volta Rashelle non sorrise. La sua voce si incrinò un poco. «Sl, vi ha lasciato andare come il gatto della favola lascia andare il topo. Vi ha dato la caccia fin da allora... a Streeling, a Micogeno, a Dahl. Vi darebbe la caccia anche qui, se avesse il coraggio di farlo. Ma, via... il nostro discorso serio è troppo serio. Divertiamoci. ~scoltiamo un po' di musica.«

E non appena pronunciò quelle parole, si diffuse all'improvviso una melodia strumentale, sommessa ma gioiosa. Rachelle si chinò verso Raych. «Ragazzo mio, se sei a disagio con la forchetta, usa il cucchiaio o le dita. Non ho nulla in contrario.«

Raych disse: «Sì, signora« e deglutl impacciato. Ma Dors incrociò il suo sguardo e con le labbra formò in silenzio la parola: «Forchetta«. Raych continub con la forchetta.

Dors disse: «La musica ~ deliziosa, signora« (si rifiu-tava di rivolgersi a lei con familiarità) «ma non deve distrarci. Forse i nostri inseguitori in realtà agivano per conto di Wye, nei settori che avete nominato prima. Secondo me, non sareste cosl bene informata sugli avvenimenti se l'iniziativa non fosse partita da Wye«.

Rashelle rise. «Wye ha occhi e orecchie dappertutto, naturalmente, però non eravamo noi gli inseguitori. Se fossimo stati noi gli inseguitori, vi avremmo presi, senza fallo... come è successo infine a Dahl quando, in e£

fetti, eravamo noigli inscguitor~i. Di fronte a una caccia che fallisce, a una mano che cerca di afferrare ma manca l'obiettivo, invece, si può star certi che si tratta di Demerzel.~«~vete una cosl scarsa considerazione di Demerzel?

mormorò Dors.

«si. Vi sorprende? Lo abbiamo battuto.

«Voi? O il Settore di Wye?«

«Il Settore, certo, ma se Wye è vittorioso, anch'io sono vittoriosa.«

«Strano« disse Dors. «Secondo un'opinione molto diffusa in tutto l~antor,

gli abitanti di Wye non hanno 1, nulla a che fare con la vittoria, la sconfitta, o qualsiasi altra cosa. Pare che a Wye esista un'unica volontà e cioè quella del Sindaco. Sicuramente, voi, o qualsiási 1 altro cittadino di Wye, non contate nulla al confronto.«

Rashelle sorrise. Guardò Raych benevola e gli pizzi cò una guancia, poi disse: «Se credete che il nostro Sindaco sia un autocrate e che a Wye conti un'unica volontà, forse avete ragione. Ma anche in questo caso posso continuare a usare il pronome personale, perché la mia volontà conta.«

«Perché?« chiese Seldon.

F «Perché no?« fece Rashelle, mentre i servitori cominciavano a sparecchiaFe la tavola. «Io sono il Sindaco di Wye.~

Fu Raych il primo a reagire a quell'affermazione. Liberandosi del manto di educazione cosl scomodo da int: dossare, scoppiò a ridere e disse: «Ehi, signora, non potete essere sindaco. I sindaci sono maschi!«

Rashelle lo guardò con affetto e imitando alla perfezione il suo tono ribatt~: «Ehi, piccolo, certi sindaci soE no maschi e certi sono femmine. Ficcatelo nella zucca e fai frullare il cervcllo«.

Raych strabuzzò gli occhi e parve sbalordito. Infine riuscl a dire: «Ehi, parlate normale, signora«.

«Garantito. Normale finché vuoi~ fece Rashelle, sempre sorridendo.

Seldon si schiarì la voce. «Un accento notevole il vostro, Rashelle.«

l~ashelle agitò leggermente la testa. «Non lo usavo da molti anni, ma è impossibile dimenticarlo. Una volta avevo un amico, un caro amico, che era Dahlita... quando ero molto giovane. « Sospirò. « Non parlava cosi, naturalmente... era intelligentissimo... però volendo era capace e mi ha insegnato. Era eccitante parlare in questo modo con lui. Si creava un mondo che escludeva l'ambiente circostante. Era meraviglioso. Era anche impossibile. Mio padre lo ha messo bene in chiaro. E

adesso ecco che arriva questo furfantello, Raych, a ricordarmi quei giorni tanto lontani. Ha l'accento giusto, gli occhi, quell'atteggiamento impudente... e tra qualche anno sarà la delizia e il terrore delle ragazze. Vero, Raych?~

Raych rispose: «Non so... ehm, signora...~.

«Oh, si che lo sarai, e assomiglierai moltissimo al mio... vecchio amico, e allora sarà molto meglio che io non ti veda. Be', la cena è finita, ed è ora che tu vada in camera tua, Raych. Puoi guardare l'olovisione per un po', se vuoi. Immagino che tu non legga.«

Raych arrossi. «Leggerò, un giorno. Il signor Seldon dice che leggerò.«

«Allora non ne dubito.

Una giovane donna si avvicinò a Raych, rivolgendo un inchino rispettoso a Rashelle. Seldon non aveva visto il segnale che l'aveva fatta accorrere. Raych disse: «Non posso stare con il signor Seldon e la signora Venabili?«.

«Li vedrai più tardi« rispose con dolcezza Rashelle.

«Adesso il signore, la signora ed io dobbiamo parlare... quindi tu devi andare.«

In silenzio, la bocca di Dors scandi decisa: «Vai!1 e con una smorfia il ragazzo si alzò e segui l'inserviente. Quando Raych fu uscito, Rashelle disse: «Il ragazzo sarà al sicuro, naturalmente, e verrà trattato con ogni riguardo, non temete. E anch'io sarò al sicuro. Come è

arrivata quella ragazza, può arrivare anche una decina di uomini armati, e molto più rapidamente, a un segnale. Voglio che lo sappiate«. Seldon disse pacato: «Non abbiamo alcuna intenzione di aggredirvi, Rashelle... o devo chiamarvi "Signor Sindaco", adesso?«.

«Sempre Rashelle. A quanto pare, siete un lottatore da non sottovalutare, Hari... e voi, Dors siete molto abile coi coltelli che abbiamo tolto dalla vóstra stanza Non voglio che contiate inutilmente sulle vostre doti dal momento che a me Hari interessa vivo, integro é

ben disposto.,t

«Signor Sindaco« disse Dors, non mascherando minimamente la propria ostilità «tutti sanno ché da quarant'anni il sovrano di Wye è Mannix, Quarto del Nome, e che Mannix è ancora vivo e in pieno possesso delle sue facoltà. Dunque, chi siete voi, in realtà?«

«Esàttamente quello che affermo di essere, Dors. Mannix IV è mio padre. Certo, è ancora vivo e in possesso delle sue facoltà. Agli occhi dell'Imperatore e di tutto l'Impero, è il Sindaco di Wye, però è stanco del logorio del potere e finalmente è pronto a passarlo a me, che sono altrettanto pronta ad accettarlo. Sono la sua unica figlia, e sono stata allevata per governare. Mio padre~dunque è Sindaco di nome, ma io sono Sindaco di fatto. E a me che le forze armate di Wye hanno giurato fedeltà, e a Wye è questo che conta.«

Seldon annul. « D'accordo, sia pure. Ma in ogni caso, indipendentemente da Mannix IV o da Rashelle I... Rashelle prima, immagino... indipendentemente da chi è

il Sindacoj non vedo lo scopo di essere trattenuto qui. Vi ho detto che non dispongo di una psicostoria applicabile in pratica, e secondo me nessuno

arriverà mai ad aver!a. L'ho detto all'Imperatore. Non servo né a voi né a lun«

Rashelle fece: «Come siete ingenuo. Conoscete la storia dell'Impero?« . Seldon scosse la testa. «Ultimamente rimpiango di non conoscerla molto meglio.«

Dors intervenne, caustica. ~Io conosco la storia imperiale piuttosto bene, anche se la mia specializzazione è la storia pre-imperiale, signor Sindaco. Ma che importanza ha se la conosciamo o meno?«

«Se conoscete la storia, saprete che la Casa di Wye è

antica e onorabile e discende dalla dinastia daciana.«

Dors disse: ~I Daciani governavano cinquemila anni fa. Nelle centocinquanta generazioni venute in seguito, il numero dei loro discendenti pub essere aumentato fino a comprendere la metà della popolazione della Galassia... se vogliamo accettare tutte le rivendicazioni di carattere genealogico, anche le più sfrontate«. aLe nostre rivendicazioni genealogiche, dottoressa Venabili« per la prima volta il tono di Rashelle era gelido e ostile, e i suoi occhi sprizzavano lampi duri come l'acciaio «non sono sfrontate. Sono documentate. La Casa di Wye in tutte queste generazioni ha sempre conservato la sua considerevole posizione di potere, e in certe occasioni abbiamo occupato anche il trono imperiale e governato col titolo di Imperatore.«

«Di solito i videolibri di storia considerano i sovrani di Wye degli "anti-imperatori", mai riconosciuti dal grosso dell'Impero« osservò Dors.

«Dipende da chi scrive i videolibri di storia. In futu-ro lo faremo noi, perché il trono che è stato nostro tornerà ad esserlo di nuovo.«

«Per riuscirci, dovrete provocare una guerra civile.«

«Difficilmente ci sarà una guerra civile.~ Rashelle tornò a sorridere. «E questo che devo spiegarvi, perché voglio l'aiuto del dottor Seldon per evitare una catastrofe del genere. Mio padre, Mannix IV, per tutta la vita è stato un uomo pacifico.E sempre stato fedele ai sovrani che governavano dal Palazzo Imperiale, e ha fatto sì che Wye rimanesse un pilastro saldo e pro`spero dell'economia trantoriana per il bene di tutto l'Impero.«

«Nonostante questo, ho l'impressione che la diffi denza dell'Imperatore nei suoi confronti sia rimasta immutata« disse Dors.

«Certo« disse calma Rashelle. «Perché gli imperatori 1, che hanno occupato il Palazzo all'epoca di mio padre sapevano di essere usurpatori appartenenti a una stirpe usurpatrice. Gli usurpatori non possono permettersi di fidarsi dei veri sovrani. Eppure mio padre ha mantenuto la pace.

Naturalmente, ha creato e addestrato un magnifico apparato di sicurezza per tutelare la pace, la j~ prosperità e la stabilità del settore, e le autorità imperiali glielo hanno consentito perché volevano che Wye fosse un settore pacifico, prospero, stabile... e fedele.

| «Ma è fedele?« chiese Dors.

«Al vero Imperatore, certo« disse Rashelle. «E adesso abbiamo raggiunto una fase in cui la nostra forza è

tale da permetterci di impadronirci del potere rapidamente, in un lampo... e prima che qualcuno possa dire

"guerra civile", ci sarà un vero Imperatore... o Impera1, trice, se preferite... e a Trantor regnerà la stessá pace di prima.«

Dors scosse la testa. «Posso illuminarvi? Come storica?«

` «Sono sempre pronta ad ascoltare.« E Rashelle

~ piegò leggermente il capo verso Dors.

L «Quali che siano le dimensioni delle vostre forze di sicurezza, per quanto bene addestrate e bene equipaggiate, non possono competere con la forze impe1 riali, che hanno il sostegno di venticinque milioni di

'~ mondi.~

«Ah, ma avete proprio messo il dito sul punto debole dell'usurpatore, dottoressa Venabili. Ci sono F venticinque milioni di mondi, con le forze imperiali sparse sulla loro superficie. Quelle forze sono disseminate su un'estensione di spazio incalcolabile, sono comandate da un'infinità di ufficiali, che non sono particolarmente pronti ad azioni ~ tf~rn ~ ln_

ro province, che sono pronti perlopih ad agire pensando ai loro interessi e non a quelli dell'Impero. Le nostre forze, d'altra parte, sono tutte qui, tutte su Trantor. Noi possiamo agire e concludere prima che i generali e gli ammiragli, così lontani, riescano a capire che c'è bisogno di loro.« F

«Però, poi una reazione ci sarà... e di intensità incredibile.«

«Ne siete sicura?« chiese Rashelle. aSaremo nel Palazzo. Trantor sarà nostro, in pace. Perché le forze imperiali dovrebbero intervenire, dal momento che, badando ai fatti suoi, ogni piccolo capo militare potrà

avere un mondo tutto per sé da governare, un suo territorio?«

«Ma è questo che volete?« domandò Dors pensosa.

«Volete governare un Impero che si spaccherà in tanti frammenti?~

«Esatto. A me interessa governare Trantor, i suoi insediamenti spaziali, i pochi sistemi planetari vicini che fanno parte del territorio trantoriano. Preferisco essere 2

l'Imperatore di Trantor piuttosto che l'Imperatore della Galassia.«

«Vi accontentereste solo di Trantor?« fece Dors incredula.

«Perché no?)~ ribatté Rashelle, infervorandosi di colpo e chinandosi in avanti premendo il palmo delle ma-; ni sul tavolo. ffE questo che mio padre sta preparando 2, da quarant'anni. Ormai resta aggrappato alla vita solo per vedere realizzato il suo progetto. A che ci servono milioni di mondi, mondi remoti che per noi non significano nulla, che ci indeboliscono, che ci sottraggono le nostre forze per spargerle in parsec cubi di spazio, che ci soffocano col caos amministrativo, che ci rovinano con i loro problemi e i loro conflitti interminabili? A che ci servono, dal momento che per noi sono nullità

lontanissime? Il nostro mondo popoloso, la nostra città

planetaria, è già una Galassia sufficiente per noi. Abbiamo tutto quello che ci occorre pèr continuare da so F h. Il resto della Galassia si spezzi pure in tanti fram menti. Ogni piccolo e insignificante militarista può

prendersi il suo frammento. Non c'è bisogno che lottino tra loro. Ce ne saranno abbastanza per tutti.~

«Ma loro combatteranno ugualmente« disse Dors.

~Ognuno di loro non si accontenterà del proprio territorio. Ognuno di loro avrà paura che il vicino non si accontenti del proprio territorio. Si sentiranno insicuri e sogneranno un governo galattico, vedranno in un governo galattico l'unica garanzia di sicurezza. Questo è

certo, signora Imperatrice di Nulla. Ci saranno guerre E a non finire, in cui voi e Trantor sarete inevitabilmente coinvolti... e sarà la rovina per tutti.«

E Rashelle disse sprezzante: «Si può avere questa impressione, se non si vede più in là di quel che vedete voi, se ci si basa sulla normale lezione della storia~-.

«Cosa c'è da vedere più in là?« ribatté Dors. ·tSu cosa ci si può basare se non sulla lezione della storia?~4 «Cosa c'è oltre quello?)-disse Rashelle. ~Insomma, lui!"

E il suo braccio scattò in fuori, il suo indice fu puntato verso Seldon.

«Io?« fece Seldon. «Vi ho già detto che la psicostoI ria...~

Rashelle lo interruppe. «Non ripetete quanto avete già detto, mio caro dottor Seldon. Inutile... Secondo voi, dottoressa Venabili, mio padre non si è mai reso conto del pericolo di una guerra civile interminabile?

Pensate che non si sia spremuto il cervello per trovare il modo di evitarla? In questi ultimi dieci anni, in qualsiasi momento avrebbe potuto

impossessarsi dell'Impero in un sol giorno. Gli mancava soltanto la garanzia della sicurezza dopo la vittoria.~

«Che voi non potete avere« disse Dors.

«Che abbiamo avuto non appena abbiamo sentito la relazione del dottor\~ieldon al Convegno Decennale. Ho capito subito che era quella la cosa di cui avevamo bisogno. Mio padre era troppo vecchio per afferrarne subito l'importanza. Quando gli ho spiegato la cosa, però, anche lui ha capito ed è stato allora che ufficialmente ha passato i suoi poteri a rne. Quindi, Hari, devo a voi la mia posizione, e a voi dovrò anche la carica più

alta che occuperò in futuro."

«Continuo a dire che non è possibile...« iniziò Seldon, seccato.

«Non ha importanza quel che è possibile fare o meno. L'importante è quel che crede la gente. E la gente vi crederà, Hari, quando direte che secondo la predizione psicostorica Trantor può governarsi autonomamente e le Province possono diventare regni che vivranno assieme in pace.~«Non farò predizioni del genere in assenza di una psicostoria autentica~-disse Seldon. «Non farò il ciarlatano. Se volete predizioni simili, fatele voi.«

«Hari, non mi crederanno. Mentre crederanno a voi... Il grande matematico. Perché non accontentarli?«

Seldon disse: «Guarda caso, anche l'Imperatore pensava di usarmi in questo modo. Ho rifiutato... perché

dovrei accettare di fare la stessa cosa per voi?«. Rashelle restò in silenzio alcuni istanti e quando riprese a parlare la sua voce non era più eccitata, era di-ventata quasi carezzevole.

«Hari, pensate un attimo alla differenza tra Cleon e me. Indubbiamente, da voi Cleon voleva solo della propaganda per conservare il trono. Inutile, dal momento che è impossibile conservare quel trono. Non sapete che l'Impero Galattico è in uno stato di decadenza, che non può durare ancora a lungo? Trantor stesso lentamente sta andando in rovina perché gravato dal peso sempre più grande dell'amministrazione di venticinque milioni di mondi. Di fronte a noi ci sono il crollo e la guerra civile, qualunque cosa facciate per Cleon.«

Seldon disse: «Ho sentito qualcosa del genere. Può

darsi addirittura che sia vero... e allora?,..

«Be', allora aiutate l'Impero a frantumarsi senza guerra. ~iutatemi a conquistare Trantor. Aiutatemi a instaurare un governo energico in un regno abbastanza piccolo da essere amministrato con efficienza. Lasciatemi

concedere la libertà al resto di essa, in modo che ogni parte de~lla Galassia scelga la strada da seguire secondo le sue culture e le sue tradizioni. La Galassia tornerà ad essere un insieme funzionante grazie al commercio, al turismo, alle comunicazioni, che si svolge ranno in un regime di libertà, e sarà scongiurato il peL ricolo di un crollo disastroso causato dal governo autoritario attuale che malgrado tutto non ha una forza di E aggregazione sufficiente. Le mie ambizioni sono davvero moderate.. un mondo, non milioni di mondi... la pace, non la guerrai.. la libertà, non la schiavitù. Pensateci, e aiutatemi.«

Seldon disse: «Se a voi non crederà, perché dovrebbe credere a me, la Galassia? La gente non mi conosce, e quali comandanti della flotta si lasceranno impressionare dalla semplice parola "psicostoria"?«.

~-«Non vi crederanno adesso, ma io non pretendo un'azione immediata. La Casa di Wye ha aspettato migliaia di anni, e può aspettare ancora qualche migliaio di giorni. Collaborate con me e renderò famoso il vostro nome. Farò splendere la promessa della psicostoL ria su tutti i mondi e al momento giusto, quando lo riterrò opportuno, voi farete la vostra predizione e noi colpiremo. In un batter d'occhio, nella Galassia ci sarà

un ordme nuovo che le garantirà stabilità e felicità

eterne. Via, Hari, come potete rifiutare?«

~70 ~L 47l Rovesciamento

THALUS, EMMER... Un sergente delle forze di sicurezza del Settore di Wye dell'antico Trantor.

... A parte questi dati statistici comunissimi riguardo la sua persona, non si sa nulla di questo personaggio, tranne che in una occasione ebbe nelle mani il destino della Galassia.

ENCICLOPEDIA GALATTICA 87

La mattina dópo, la colazione fu servita in un'alcova vicino alle stanze dei tre "ospiti forzati", e fu a dir poco sontuosa. C'era una notevole varietà di vivande, e anche la quantità non lasciava certo a desiderare. Seldon sedeva di fronte a una montagna di salsicce piccanti, ignorando completamente le predizioni sinistre di Dors a proposito di mal di stomaco e coliche. Raych disse: «La donna... Ia Sindachessa, quando è

venuta da me ieri sera, ha detto...~t.

«E venuta da te?« fece Seldon.

«Già. Voleva assicurarsi che fossi sistemato bene. Ha detto che quando potrà mi porterà a vedere uno zoo.«

«Uno zoo?« Seldon guardò Dors. «Che razza di zoo possono avere su Trantor? Cani e gatti?«

«Ci sono alcuni animali indigeni, e immagino che importino animali indigeni di altri mondi, e poi ci sono anche gli animali comuni che si trovano su tutti i mondi... certo, Trantor ne ha meno rispetto a certi pianeti. In realtà, Wye ha uno zoo famoso, probabilmente il migliore del pianeta dopo lo Zoo Imperiale.~

Raych disse: «E una vecchia simpatica~.

«Non è poi cosi vecchia« osservò Dors. «Comunque, sicuramente ci sta nutrendo bene.«

«Vero« ammise Seldon.

Al termine del pasto, Raych parti in esplorazione. Quando furono nella stanza di Dors, Seldon disse visibilmente contrariato: «Non so quanto verremo lasciati per conto nostro. ~ ovvio che Rashelle ha pensato a come occupare il nostro tempo«.

«A dire il vero, non ci possiamo lamentare per ora. Stiamo mo]to meglio qui che a Micogeno e a Dahl.~

` «Dors, non ti sarai lasciata conquistare da quella donna, vero~«

«Io? Da Rashelle? Certo che no. Come puoi pensare una cosa simile?~>

«Be', ci sono tutte le comodità. Si mangia bene. Sarebbe naturale rilassarsi e accettare quel che porta il destino.~

«Già, molto naturale. Perché non ~arlo, allora?«

- «Senti ieri sera mi hai detto cosa succederà se Rashelle riúscirà nel suo intento. Non sarò un grande esperto di storia, però sono pronto a fidarmi delle

tue parole... è un discorso che quadra, anche per un profa-no come me. L'Impero si sgretolerà e i suoi frammenti lotteranno tra loro per... per... chissà quanto. Bisogna fermare Rashelle.«

«Sono d'accordo. Bisogna fermarla« disse Dors. aSolo che non vedo cosa possiamo fare per fermarla in questo momento.« Fissb attentamente Seldon. «Hari, ieri notte non hai dormito, vero?«

aE tu?« Era chiaro che lui non aveva dormito. Dors lo osservò preoccupata. «Sei rimasto sveglio a pensare alla distruzione della Galassia per via di quel che ti ho detto?«

«Per quello e per qualche altra cosa. E possibile mettersi in contatto con Hummin?« chiese Seldon sottovoce.

«Ho provato a contattarlo a Dahl quando dovevamo sottrarci all'arresto. Non è venuto. Il messaggio l'ha ricevuto, ne sono certa, però non è venuto. Forse, per qualche motivo, non è proprio potuto venire, perb quando potrà, verrà.«

aPensi che gli sia successo qualcosa?«

«No« rispose Dors, paziente. «Non credo.«

! «Come fai a saperlo?«

aVerrei informata, in qualche modo, se gli succedesse qualcosa. Invece non ho sentito nulla.«

Seldon corrugò la fronte. «Non mi sento fiducioso come te riguardo la situazione. Anzi, non mi sento affatto fiducioso. Anche se venisse, cosa potrebbe fare Hummin in questo caso? Non può affrontare tutto il Settore. Se, come sostiene Rashelle, Wye ha l'esercito

~ meglio organizzato di Trantor, cosa potrà fare Humt min contro un apparato del genere?«

t «Inutile discuterne. Credi di riuscire a convincere

,~ Rashelle, a ficcarglielo in testa in un modo o nell'altro, che tu non hai la psicostoria?«

Per me, lei sa benissimo che non ho una psicostoria applicabile e che non l'avrb per molti anni anc~

ra... forse mai. Però Rashelle dirà che io ho la psicostoria e, se sarà abbastanza abile, la gente le crederà

~: e alla fine agirà in base a quelle che Rashelle spacceL~ rà per predizioni di Hari Seldon... anche se io non dirò una parola.«

«Ci vorrà certamente del tempo. Rashclle non può

creare il tuo personaggio e renderti famoso da un giorno all'altro. E

nemmeno in una settimana. Per farlo bene, potrebbe impiegare anche un anno.«

Seldon stava passeggiando per la stanza, girando bruscamente sui tacchi e andando avanti e indietro.

«Può darsi... non so. Rashelle sarà smaniosa di agire in fretta. Non rni sembra una donna particolarmente pa-IL ziente. E suo padre, Mannix IV, sarà ancor più impaziente. Senz'altro sente che non gli resta molto da vivere, e se ha dedicato tutta la vita a questo progetto, preferirà che si realizzi una settimana prima della sua morte piuttosto che una settimana dopo... E poi...« Seldon si fermò e si guardò intorno.

«E poi, cosa?«

«Be', dobbiamo riavere la nostra libertà. Vedi, ho ri~; solto il problema della psicostoria.«

Dors spalancò gli occhi. «Ce l'hai fattal L'hai risol~

to!«

« Non del tutto. Per risolverlo completamente forse ci vorranno decenni... secoli, magari. Però adesso so che la psicostoria non è solo una scienza teorica, è anche applicabile in pratica. So che ~ possibile svilupparla, quindi mi occorrono il tempo, la pace, i mezzi necessari per dedicarmi a quest'impresa. Bisogna impedire che l'Impero si disgreghi finché io o i miei successor i non avremo scoperto il modo migliore di mantenerlo stabile, o in che modo minimizzare i danni nel caso l'Impero dovesse crollare mal~rado i nostri sforzi. Ieri notte non ho dormito perché sapevo di avere finalmente un compito ma non potevo mettermi al lavoro.«

88

Era il loro quinto giorno a Wye, e quella mattina Dors stava aiutando Raych a indossare un vestito da cerimonia con cui né lei né il ragazzo avevano molta dimestichezza. Raych si guardò dubbioso nell'olospecchio e vide un'immagine riflessa rivolta verso di lui con la massima precisione, che imitava tutti i suoi movimenti ma senza alcuna inversione destra-sinistra. Raych non aveva mai usato un olospecchio in precedenza e non aveva potuto fare a meno di provare a toccarlo, poi aveva riso, quasi imbarazzato, quando la sua mano lo aveva attraversato mentre la mano dell'immagine aveva urtato inutilmente il suo corpo reale. Raych disse infine: «Sono buffo«.

Studiò la sua tunica, fatta di un materiale molto pieghevole, con una sottile cintura di filigrana, poi passò

le mani sul colletto rigido che gli arrivava oltre le orecchie.

«Ho la testa che sembra una palla dentro una scodella.«

Dors disse: «Ma è cosi che si vestono i bambini ricchi a Wye. Tutti quelli che ti vedranno ti ammireranno e ti

~ invidieranno«.

r «Coi capelli tutti schiacciati?~

«Certo. E porterai questo cappellino rotondo.«

«Cosi la mia testa sembrerà ancora di più una pal la.«

«Allora non lasciare che nessuno la prenda a calci. E

adesso ricorda quel che ti ho detto. Tieni gli occhi aperL ti e non comportarti da bambino.~.

«Ma io sono un bambino« replicò Raych, guardando

~ Dors con un'espressione innocente.

E: «Mi sorprende sentirtelo dire. Sono sicura che invece E ti consideri un adulto di dodici anni.«

Raych sogghignò. «D'accordo. Sarò una brava spia.~

«Non ti sto chiedendo di esserlo. Non correre rischi. Non sgattaiolare dietro le porte ad ascoltare. Se ti sorL prendono, ci rimetteremo tutti... tu, soprattutto.«

~Oh, via, signora... per chi mi prendete? Per un bambino?«

«Non hai appena detto di essere un bambino, Raych?

Devi solo ascoltare tutto quello che dicono senza dare nell'occhio, ricordare ogni cosa, e riferirla a noi . Mi sembra abbastanza semplice.«

·~E semplice dirlo, per voi~. fece Raych sorridendo l~ «ed è semplice farlo, per me.«

g~ «E sii prudente.«

Raych le strizzò un occhio. «Potete scommetterci., Un lacchè (freddo e scortese come poteva esserlo solo

~ùn lacchè arrogante) venne a prendere Raych per con~ durlo dove Rashelle lo stava aspettando. j Seldon li seguì con lo sguardo e osservò pensoso:

«Probabilmente Raych non vedrà lo zoo, ascolterà e basta Non so se sia giusto spingere un ragazzino in una sltuazione così pericolosa«.

«Pericolosa? Ne dubito. Raych è cresciuto nei bassifondi di Billibottonl ricordalo. ~o la ~sen~a7.ione che ~ia più sveglio di noi due messi insieme. E poi, Rashellé ha un debole per lui, e interpreterà ogni sua azione favorevolmente... Povera donna.«

«Ti dispiace davvero per lei, Dors?«

«Intendi dire che non merita alcuna comprensione perché è la figlia di un Sindaco e si considera lei stessa un Sindaco... e sta anche cercando di distruggere l'Impero? Forse hai ragione, ma in ogni caso ci sono certi aspetti di lei che un po' di compassione possono susci-ì

tarla. Per esempio, ha avuto una relazione amorosa infelice. Questo mi pare evidente. Senza dubbio, ha so~ferto parecchio... per un po', almeno.«

Seldon chiese: aTu hai mai avuto una relazione amorosa infelice, Dors?«. Dors rifletté un attimo. «Non proprio. Sono troppo presa dal mio lavoro per ritrovarmi col cuore infranto.«

«Lo immaginavo.«

«Allora perché me l'hai chiesto?«

~Avrei potuto sbagliarmi.«

«E tu?~

Seldon parve a disagio. «Per dire la verità, si, mi è

capitato. Ho trovato il tempo anche per farmi spezzare il cuore. Una storia molto dolorosa.«

«Lo immaginavo.«

«Allora perché me l'hai chiesto?« ,

«Non per avere la certezza di non sbagliarmi, giuro. Volevo solo vedere se avresti mentito. Non l'hai fatto e sono contenta.«

Ci fu una pausa, poi Seldon disse: «Sono trascorsi cinque giorni e non è successo nulla«.

«A parte il fatto che ci stanno trattando bene, Hari.«

«Se sapessero pensare, gli animali penserebbero di essere trattati bene durante l'ingrasso prima di essere mandati al macello.«

«Lo ammetto... Rashelle sta ingrassando l'Impero per il macello.«

«Ma quando?«

~i «Quando sarà pronta, presumo.«

«Si è vantata di poter conquistare il potere in un giorno, e io ho l'impressione che potrebbe farlo da un giorno all'altro.«

«Anche se potesse farlo, prima vorrà assicurarsi di essere in grado di neutralizzare la reazione imperiale,

~; e forse ci vorrà del tempo per questo.«

«Quanto tempo? Rashelle intende neutralizzare la reazione usando me, ma non sta facendo nulla in tal senso. Non mi pare proprio che stia cercando di gonfiare la mia importanza. Qui a Wye, ovunque vada, nessuno mi riconosce. Non ci sono folle di Wyani che si radunano per acclamarmi. Gli

olonotiziari tacciono.«

Dors sorrise. «Si direbbe quasi che tu sia offeso per questa mancata ascesa alla fama. Sei ingenuo, Hari... o meglio, non sei uno storico, il che è la stessa cosa. Lo

~i studio della psicostoria farà di te uno storico, e questo dovrebbe darti una soddisfazione maggiore di qualsiasi altra cosa, anche della prospettiva di salvare l'Impero con la tua opera. Se tutti gli esseri umani capissero la storia, forse la smetterebbero di fare continuamente

~, gli stessi stupidi errori.«

«In che senso sono ingenuo?« Seldon alzò il mento e squadrò Dors dall'alto in basso.

«Non offenderti, Hari. Se devo essere sincera, penso che sia uno dei tuoi lati più affascinanti.«

«Lo so. Stimola il tuo istinto materno, e tu hai ricevuto l'incarico di badare a me. Ma in che senso sono int genuo?«

aSe pensi che Rashelle cercherà di presentarti come un profeta alla popolazione dell'Impero in genere. Cosi non otterrebbe nulla. E difficile influenzare in breve tempo trilioni di persone. C'è l'inerzia sociale e psicologica, oltre a quella fisica. E poi, uscendo allo

` scoperto, non farebbe altro che mettere in guardia Demerzel.~

«~llora cosa sta facendo?«

«A mio avviso, le informazioni sul tuo conto, opportunamente esagerate e magnificate, stanno raggiun-~

gendo una cerchia ristretta di figure chiave... stanno raggiungendo quei vicerè di settore, quegli ammiragli,, quei personaggi influenti che, secondo Rashelle, sono ben disposti nei suoi confronti... o ostili nei confront i dell'Imperatore. Un centinaio delle persone che po-, trebbero schierarsi con lei riusciranno a confondere i lealisti abbastanza a lungo da permettere a Rashelle I di instaurare il suo ordine nuovo, di consolidarlo, e di battere un'eventuale resistenza. Almeno, per me lei ragiona così.«

«E Hummin non dà ancora sue notizie.«

«Ma senza dubbio sta facendo qualcosa. E una questione troppo importante, che non si può ignorare.«

«Non hai pensato che potrebbe essere morto?«

«E una possibilità... Ma non credo sia morto. Se lo; fosse, sarei stata informata.«

«Qui?«

«Perfino qui.«

Seldon aggrottò le sopracciglia ma non disse nulla. Raych tornò nel tardo pomeriggio, felice ed eccitato, descrivendo scimmie e lemuridi ba]~ariani, e monopo-j lizzò la conversazione a tavola. , Solo dopo cena, quando furono nelle loro stanze, Dors chiese: «Allora, parlami della Sindachessa, Raych. Raccontami le cose che ha fatto o che ha detto, e che pensi possano interessarci«. J

«C'è una cosa« annunciò Raych, raggiante. «Ecco perché non si è vista a cena, scommetto.~ «Cosa?"

«Lo zoo era chiuso, tranne che per noi. Eravamo parecchi... Rashelle, io, e un mucchio di tipi in uniforme e di signore vestite eleganti e via dicendo. Poi un tipo in uniforme... uno diverso che all'inizio non c'era... è arrivato verso la fine e ha detto qualcosa sottovoce e Rashelle si è girata e con la mano ha fatto segno a tutti... 4 come di non muoversi, e infatti nessuno s'è mosso. Rashelle si è allontanata un po' con questo tipo, per parlargli senza che nessuno sentisse. Solo che io sembravo per i fatti miei e ho continuato a guardare le gabbie, cosi mi sono avvicinato a Rashelle tanto da sentirla. Ha detto: "Come osano?". E sembrava molto arrabbiata. E il tipo in uniforme mi pareva nervoso... davo solo qualche occhiata al volo perché dovevo far fi~nta di guardare gli animali... cosi più che altro ho sentito le parole. Il tipo ha detto che qualcuno... il nome non lo ricordo, ma era un generale o qualcosa del genere. Ha detto che questo generale aveva detto che gli ufficiali avevano giurato al vecchio di Rashelle...«

aGiurato lealtà« corresse Dors.

'~ «Qualcosa del genere, e insomma erano nervosi all'idea di fare quel che dice una donna... volevano il vec~ chio. Altrimenti, se era malato, il vecchio doveva scet gliere un uomo come Sindaco, non una donna.«

«Non una donna? Sei sicuro?«

«Ha detto cosi, quello... molto sottovoce. Era nervosissimo. E Rashelle era cosi arrabbiata che non riusciva

~ quasi a parlare. Ha detto: "Avrò la sua testa. Domani r, giureranno tutti lealtà a me, e chi rifiuterà se ne pentirà

L prima che sia trascorsa un'ora". Queste sono le sue esatteparole. Poi ha sciolto il gruppo di gente e siamo tornati qui, e con me non ha aperto bocca per tutto il tempo. E Se ne stava seduta con una faccia rabbiosa e cattiva.«

«Bene« fece Dors. «Non raccontare a nessuno queste I cose, Raych.«

L «Certo che no. E quello che volevate?«

F «Direi proprio di si. Sei stato in gamba, Raych. Ora, 1 vai nella tua stanza e dimentica tutto. Non pensarci l più.«

Quando il ragazzo fu uscito, Dors si rivolse a Seldon.

«Molto interessante. Varie volte una figlia è succeduta al padre, o alla madre, diventando Sindaco o occupando altre cariche importanti. Ci sono state addirittura delle imperatrici sul trono, come indubbiamente sai, e se ben ricordo nella storia imperiale non ci sono mai ì

state forti opposizioni per non servire una imperatrice. Chissà perché un fatto del genere è successo proprio '

adesso a Wye?«

Seldon disse: «E perché no? Poco tempo fa siamo stati a Micogeno... là le donne non godono della minima considerazione, e non potrebbero mai occupare una carica, per quanto minore«.

«Sì, però quella è un'eccezione. In altri posti, sono le donne a dominare. Comunque, il governo e il potere perlopiù sono sempre stati abbastanza equisessuali. Se gli uomini tendono ma~giormente a occupare le posi-zioni importanti, di solito è perché le donne tendono ad essere maggiormente legate, biologicamente, a i bambini.«

«Ma qual è la situazione a Wye?«

«A me risulta che sia equisessuale. Rashelle non ha -~

esitato ad accettare la carica di Sindaco, e immagino che il vecchio Mannix non abbia esitato a conferirgliela. E Rashelle è rimasta sorpresa e si è infuriata quando ha saputo di questo dissenso maschile. Non se l'aspettava.«

Seldon disse: «E chiaro che sei contenta di questa si-, tuazione. Perché?«.

.

«Perché è talmente innaturale che deve trattarsi di una cosa provocata, e ho l'impressione che l'artefice di tutto sia Hummin.~

Seldon disse meditabondo: ~Lo pensi?«.

«Si~-rispose Dors.

·ISai, lo penso anch'io.«

Era il loro decimo giorno a Wye, e quella mattina il segnale della porta di Seldon suonò, accompagnato dalla voce acuta di Raych che stava gridando: «Signore! Signor Seldon! C'è la guerra!«. Seldon impiegò alcuni attimi a svegliarsi del tutto e a scendere dal letto. Tremava leggermente (i Wyani prediligevano abitazioni abbastanza fredde, aveva scoperto all'inizio del suo soggiorno li) quando apri la r porta.

Raych corse dentro, eccitato, gli occhi spalancati.

«Signor Seldon, hanno Mannix, il vecchio Sindaco!

~: Hanno...

[~ ~ Chi, Raych?~

E ~Gli ~mperiali. I loro avio sono arrivati questa notte, dappertutto. Lo stanno dicendo al notiziario dell'oloviE sione. Nella stanza della signora è accesa. La signora ha detto di lasciarvi dormire, ma io ho pensato che vi avrebbe interessato.n

E «E hai fatto bene.~ Seldon indossò in fretta una vestaglia da bagno e si precipitò nella stanza di Dors. Dors era già vestita e stava guardando l'olovisore nella

~ nicchia.

F~ Dietro l'immagine chiara e piccola di una scrivania

~; sedeva un uomo, con lo stemma dell'Astronave e del Sole bene in vista sul lato anteriore sinistro della ca-sacca. In piedi ai suoi lati, due soldati armati, anch'essi con il simbolo dell'Astronave e del Sole. L'ufficiale alla scrivania stava dicendo: «...sotto il pacifico controllo di sua Maestà Imperiale. Il Sindaco Mannix è incolume ed è in pieno possesso dei poteri della sua carica sotto i la guida amichevole di milizie imperiali. Presto apparirà pubblicamente per calmare tutti i Wyani e per E chiedere ai soldati Wyani ancora armati di deporre le armi « .

Ci furono altri servizi da parte di vari giornalisti dal tono pacato, tutti con una fascia imperiale al braccio. Le notizie erano sempre le stesse: la resa di questo o di quel repárto delle forze di sicurezza wyane dopo un breve scambio di colpi simbolico e a volte senza la minima resistenza... I'occupazione di questa o di quelía zona... ripetute immagini di folle wyane che osservavano cupe le forze imperiali che marciavano nelle strade. Dors disse: «Una esecuzione perfetta, Hari. La sorpresa è stata totale. Non c'era possibilità di resistenza, anzi, non c'è stata nessuna resistenza significativa«. Poi, come avevano promesso, apparve il Sindaco Mannix IV. Era in piedi, ben eretto, e, forse per salvare le apparenze, non c'erano Imperiali in vista, anche se secondo Seldon dovevano essercene parecchi non inquadrati dall'olocamera. Mannix era vecchio, ma trasmetteva ancora una sensazione di forza, per quanto logora. Non guardb l'olocamera, e quando parlò sembrò che quelle parole gli fossero state imposte... comunque, come era stato promesso in precedenza, consigliò ai Wyani di rimanere calmi, di non opporre resistenza, di pensare al bene di Wye, e di collaborare con l'Imperatore, a cui tutti auguravano di restare a lungo sul trono.

«Nemmeno un accenno a Rashelle« disse Seldon. come se sua figlia non esistesse.«

·~Nessuno ha parlato di lei~-spiegb Dors «e questo posto, che in fin dei conti è la sua residenza o una delle sue residenze, non è stato attaccato. Anche se riuscirà a fuggire e a rifugiarsi in un settore vicino, dubito che su Trantor possa essere al sicuro per molto tempo.«

«Forse no~ disse una voce. «Ma qui sarò al sicuro per Rashelle entrò. Era vestita con cura, e calma Stava addirittura sorridendo, ma non era un'espresslone di gioia; era se mai una fredda esposizione di denti. I tre la fissarono sorpresi per un attimo, e Seldon si chiese se avesse qualche servitore con lei o se tutti I avessero abbandonata ai primi segni di avversità. Dors, piuttosto gelida, disse: «Vedo, Sindachessa, che dovete rinunciare alle vostre speranze di impadronirvi del potere. A quanto pare, la vostra mossa è stata prevenuta~.

«Non sono stata prevenuta. Sono stata tradita. I miei ufficiali sono stati manovrati e, andando contro la sto L ria e la razionalità, si sono rifiutati di combattere pel una donna, invocando il loro vecchio signore. E poi, confermando di essere quei traditori che sono, hanno lasciato che il loro vecchio sovrano venisse catturato perché non li spingesse a resistere.« Rashelle cercò una sedia con lo sguardo e si sedette. «E adesso l'Impero continuerà a decadere e a morire, mentre io ero pronta a infondergli una nuova vita.«

Dors disse: «Secondo me, I'Impero ha evitato un periodo lunghissimo di lotte e di distruzioni inutili. Consolatevi con questo pensiero, Sindachessa«. L Rashelle parve non sentirla. «Tanti anni di preparaL tivi andati in fumo in una notte.« Aveva un'aria avvilita, distrutta, e dimostrava vent'anni di più. rl DOIS disse: «Mi pare impossibile che sia successo ir una notte. Per sobillare i vostri ufficiali, ammesso ch~

siano stati sobillati, ci sarà voluto senza dubbio de tempo«.

«In queste cose Demerzel è un maestro. Evidentemente l'ho sottovalutato. Non so come abbia fatto . minacce, corruzione, argomentazioni ipocrite e capziose. E un maestro nell'arte del sotterfugio e del tradi'~ mento... avrei dovuto saperlo.« Una pausa, quindi Rashelle proseguì. «Se avesse agito alla luce del sole, avrei distrutto senza problemi qualunque forza inviata contro di noi. Chi avrebbe immaginato che Wye sarebbe stato tradito, che un giuramento di fedeltà sarebbe stato accantonato con tanta disinvoltura?~Con razionalità automatica, Seldon osservò: «Il giuramento era stato fatto a vostro

padre, non a voi, suppongo«.

«Sciocchezze« ribatté energica Rashelle. «Quando

~ mi ha passato la carica di Sindaco, un suo diritto lel~ gale, automaticamente mio padre ha ceduto a me qualsiasi giuramento di fedeltà fatto alla sua persona. I precedenti non mancano certo. Per tradizione, il 3

giuramento viene ripetutQ al nuovo sovrano, ma è solo una cerimonia non una prescrizione legale. I miei L! ufficiali lo sapevano, anche se hanno preferito dimenticarlo. Il fatto che io sia una donna era soltanto un pretesto, perché loro tremano di paura pensando alla vendetta imperiale, vendetta che non sarebbe mai arrivata se fossero stati fedeli... o perché fremono avidi pensando alle ricompense promesse, ricompense che non riceveranno mai... se conosco Demerzel.« Si girò

di scatto verso Seldon. «Vuole voi. Demerzel ci ha colpiti perché vuole voi.>~

Seldon sussultb. «Perché?«

l~ «Non siate sciocco. Per lo stesso motivo per cui vi volevo io... per usarvi come uno strumento, è logico.«

Rashelle sospirò. aAlmeno, il tradimento non è stato ~'

completo. Ci sono ancora dei soldati fedeli su cui contare... Sergente!«

Il sergente Emmer Thalus entrò con un'andatura i felpata e circospetta che sembrava fuori luogo, considerata la sua mole. La sua uniformè era impeccabile, i lunghi baffi biondi erano arricciati in una piega aggressiva.

<~Signor Sindaco« disse Thalus scattando sull'at-, tenti.

Era ancora, stando alle apparenze, I'ammasso di muscoli che Hari Seldon aveva conosciuto giorni addietro... un uomo che continuava a eseguire ciecamente gli ordini, completamente ignaro della nuova situa-zione creatasi. Rashelle rivolse un sorriso mesto a Raych. «Come stai, piccolo Raych? Avevo dei progetti per te. Ma adesso sembra proprio che non potrò realizzarli.«

«Salve... signora« fece Raych imbarazzato.

«E avevo dei progetti anche per voi, dottor Seldon, e non posso realizzarli, devo chiedere perdono anche a voi .. .~

P «Non dovete rammaricarvi per me, signora.«

«Certo che mi rammarico. Non posso permettere a Demerzel di avervi in mano sua. Sarebbe una vittoria troppo grande per lui, e almeno questo posso impedirlo.«

«Vi assicuro, signora, che non lavorerò per lui, come non avrei lavorato

per voi.«

«Non si tratta di lavorare per qualcuno. Si tratta di essere usati da qualcuno. Addio, dottor Seldon... Sergente, disintegratelo.«

Il sergente estrasse subito il disintegratore e Dors, con un grido, si scagliò in avanti... ma Seldon la blocct~

stringendole un gomito, trattenendola con uno sforzo disperato.

«Stai indietro, Dors« urlò «o ti ucciderà... A me non sparerà... Anche tu, Raych. Stai indietro. Non muoverti.« Seldon si rivolse al sergente. «Sergente, esitate perché sapete che non potete sparare. Dieci giorni fa avrei potuto uccidervi, ma non l'ho fatto. E voi mi avete dato la vostra parola d'onore che mi avreste protetto.~

«Cosa state aspettando?« disse aspra Rashelle. «Vi ho detto di spararargli, sergente!«

,~ Seldon non aggiunse altro. Rimase immobile, mentre il sergente, gli occhi strabuzzati, gli puntava il disintegratore alla testa.

«Vi ho dato un ordine!« strillò Rashelle.

«Ho la vostra parola d'onore« fece Seldon sottovoce. E Thalus, con voce strozzata, disse: «Disonorato in entrambi i casi«. Abbassò la mano e l'arma cadde sul pavimento.

Rashelle urlò: «Dunque, anche tu mi tradiscill-.

·ll Prima che Seldon potesse muoversi o che Dors riuscisse a liberarsi dalla sua stretta, Rashelle afferrò l'arma, la puntò sul sergente e premette il contatto. Seldon non aveva mai visto disintegrare nessuno in precedenza. Dato il nome dell'arma, forse, si aspettava un rumore forte, un'esplosione di carne e di san~ue. In48R ~ ~x~

vece, quel disintegratore w`yano non fece nulla del ge-~

nere. Seldon non aveva idea delle lesioni provocate 3

agli organi interni del torace di Thalus... ma senza mutare espressione, senza un sussulto di dolore, il sergente si accasciò e stramazzò... purtroppo, inequivocabilmente morto. Dopo di che, Rashelle puntb il disintegratore su Seldon, talmente decisa che il matematico pensò di avere al massimo ancora un secondo di vita.

Fu Raych a entrare in azione nell'attimo stesso in cui il sergente crollò sul pavimento. Corse tra Seldon e Rashelle, agitando freneticamente le mani.

«Signora, signora! Non sparate!~.

Per un istante, Rashelle parve confusa. «Spostati, Raych. Non voglio farti del male.«

Quella brevissima esitazione fu provvidenziale per Dors. Liberandosi con un violento strattone, si abbassò

e si scagliò addosso a Rashelle, che ruzzolò sul pavimento gridando. Il disintegratore cadde una seconda volta.

Raych lo raccolse.

Dopo un respiro profondo e un lieve bI'ivido, Seldon disse: «Raych, dallo a me«.

Ma Raych indietreggiò. «Non la ucciderete, vero, signor Seldon? Lei è stata buona con me.«

«Non ucciderò nessuno, Raych... Lei ha ucciso il sergente e avrebbe ucciso anche me, però ha preferito non sparare piuttosto che fare del male a te, e per questo la lasceremo vivere.«

Poi Seldon si sedette, stringendo il disintegratore in modo fiacco, mentre Dors toglieva la frusta neuronica dall'altra fondina del sergente morto.

Una nuova voce risuonò nella stanza. «Adesso mi occuperò io di lei, Seldon.«

Seldon alzò lo sguardo e, preso da una gioia improvvisa, esclamò: «Hummin! Finalmente!~-.

«Mi spiace di avere impiegato tanto. Avevo parec t chie cose da fare. Come state, dottoressa Venabili? E

L questa è la figlia di Mannix, Rashelle, immagino... Mí

~, il ragazzo, chi è?

«Raych è un nostro giovane amico dahlita« rispos~

Seldon.

Entrarono dei soldati che, a un cenno di Hummin, sollevarono rispettosi Rashelle.

Dors, smettendo di sorvegliare l'altra donna, si strofinò i vestiti e lisciò la camicetta. Seldon tutt'a un tratto si rese conto di essere ancora in vestaglia. Rashelle si divincolò sprezzante dai soldati e, indicando Hummin, disse a Seldon: «Chi è costui?«. Seldon rispose: «Chetter Hummin, un amico, il mio L-protettore su questo pianeta«.

«Il vostro protettore?« Rashelle eruppe in una risata isterica. «Sciocco! Idiota! Quest'uomo è Demerzel, e se guardate la vostra cara Venabili capirete dalla sua espressione che lei lo sa perfettamente. Siete stato intrappolato fin dall'inizio... una trappola mòlto peggiore della mia!«

9o

Hummin e Seldon pranzarono assieme quel giorno, in perfetta solitudine,

divisi perlopiù da una cortina di silenzio. Fu verso la fine del pasto che Seldon si scosse e disse in tono vivace: «Be', come devo chiamarvi? Per me siete ancora "Chetter Hummin", ma anche se vi accetto nel vostro altro ruolo, certamente non posso chiamarvi

"Eto Demerzeln. In quella veste, avete un titolo che io non conosco. Illuminatemi«.

Laltro rispose serio: «Chiamatemi "Humminn... se non vi dispiace. O "Chettern. Si, sono Eto Demerzel, ma per quanto riguarda voi sono Hummin. In realtà, non sono due figure distinte. Vi ho detto che l'ImDero sta decadendo e si sta sfaldando. Lo credo in entrambe le mie vesti. Vi ho detto che volevo la psicostoria, come strumento per impedire la decadenza e il crollo, o per favorire un rinnovamento e una rinascita nel caso la disgregazione sia inevitabile. Anche questo è valido in entrambe le mie vesti«.

«Ma mi avevate in pugno... Non eravate molto lontano quando ho incontrato Sua Maestà Imperiale, immagino. «

«Quando avete incontrato Cleon? No, ero lì.«

«E avreste potuto parlarmi allora, esattamente come avete fatto dopo nei panni di Hummin.«

«E cosa avrei ottenuto? Nel ruolo di Demerzel, ho un compito enorme. Devo occuparmi di Cleon, un sovrano bene intenzionato ma non molto capace, e impedirgli, se possibile, di commettere errori. Devo fare la mia parte per quanto riguarda il governo di Trantor e dell'Impero. E, come vedete, mi sono dovuto impegnare a fondo per evitare che Wye combinasse un guaio.

«Lo so« mormorb Seldon.

«Non è stato facile, ho rischiato di perdere. Per anni ho sostenuto una disputa continua e discreta con Mannix, imparando a conoscere il suo pensiero e rispondendo a ogni sua mossa con una contromossa. Non immaginavo che potesse cedere la sua carica alla figlia finché fosse rimasto in vita. Non avevo studiato Rashelle, e la sua completa mancanza di cautela mi ha colto impreparato. A differenza del padre, è stata abituata fin da piccola a considerarsi depositaria del potere assoluto, quindi non aveva una visione chiara dei limiti del suo potere. Vi ha catturato, e mi ha costretto ad agire prima che fossi veramente pronto.«

«E per poco non mi avete perso. Mi sono trovato faccia a faccia con un disintegratore puntato, due volte.«.

«Lo so« annui Hummin. «E avremmo potuto perdervi anche sulla Faccia

superiore... altro incidente che non potevo prevedere.«

«Ma non avete risposto alla mia domanda. Perché mi avete fatto correre in lungo e in largo su Trantor per sfuggire a Demerzel, dal momento che eravate voi Demerzel?n

«Avete detto a Cleon che la psicostoria era solo un concetto teorico, una specie di gioco matematico privo di qualsiasi utilità pratica. Forse era la verità... ma se vi avessi contattato nèlla mia veste ufficiale, voi sicu~ ramente non avreste mutato opinione. Eppure, l'idea E~ della psicostoria mi affascinava. Forse non era solo un gioco, in fondo, ho riflettuto. Dovete capire che non volevo semplicemente servirmi di voi... no, a me interessava una psicostoria concreta e applicabile.

«Cosi, vi ho fatto correre in lungo e in largo su Trantor, sempre col temuto Demerzel alle calcagna. Questo espediente, ho pensato, avrebbe favorito al massimo la vostra concentrazione, avrebbe trasformato la psicostoria in qualcosa di eccitante, di più avvincente di un banale gioco matematico. Per un idealista sincero come lIummin avreste tentato di elaborarla, mentre non

!~ l'avreste fatto per quel lacchè di Demerzel. Inoltre, avreste intravisto vari aspetti di Trantor, e anche questo sarebbe stato utile... sicuramente, molto più utile

~ che vivere in una torre d'avorio su qualche pianeta F sperduto, circondato da altri matematici. E stata una buona idea, la mia? Avete fatto progressi?«

~ «In psicostoria? Sì, Hummin. Credevo lo sapeste.«

E «Saperlo, come?«

F «L'ho detto a Dors.«

·~Ma non a me. Comunque, me l'avete detto ora. E

E un'ottima notizia.~.

E «Non completamente« precisò Seldon. «Ho fatto ap E pena un piccolissimo passo. Ma è pur sempre un primo passQ.«

«Un passo accessibile per un profano in matematica?«

«Penso di sì. Vedete, Hummin, fin dall'inizio ho considerato la psicostoria una scienza legata all'interazione di venticinque milioni di mondi, ognuno con una popolazione media di quattro miliardi di individui. E troppo. Impossibile affrontare qualcosa di tanto complesso. Per riuscire nell'impresa, per avere qualche probabilità di riuscire, dovevo trovare innanzitutto un sistema più semplice. Così ho pensato di risalire nel tempo e di concentrarmi

su un unico mondo, un mondo che fosse l'unico pianeta occupato dal genere umano agli albori del tempo, prima della colonizzazione della Galassia. A Micogeno parlavano di un mondo d'origine, Aurora; e a Dahl ho sentito parlare di un altro mondo d'origine, la Terra. Forse erano lo stesso mondo, con nomi diversi, ho pensato... però

erano sufficientemente diversi, in almeno un punto chiave, da far cadere questa ipotesi. E comunque, non aveva importanza. Si sapeva pochissimo di quei due mondi, e quel poco era offuscato da miti e leggende, quindi era assurdo sperare di servirsene per sviluppare da 11 la psicostoria.«

Seldon si interruppe per bere un sorso di succo di frutta, continuando a fissare in faccia Hummin. Hummin disse: «Be'? E allora?~.

«Intanto, Dors mi aveva raccontato una cosa, che io chiamo la storia della mano sulla coscia... niente di trascendentale, solo un aneddoto banale e divertente. Però in questo modo Dors ha accennato alle diverse usanze sessuali dei mo4di e dei settori di Trantor. Sembrava che per lei i settori di Trantor fossero mondi a sé. Così ho pensato che ai venticinque milioni di mondi avrei dovuto aggiungerne altri ottocento... una differenza irrisoria. Poi ho dimenticato la cQsa e non ci ho pensato più.

· «Ma spostandomi dal Settore Imperiale a Streeling, e andando poi a Micogeno, a Dahl, a Wye, ho potuto constatare di persona quanto fossero diversi i Settori. L'idea di Trantor, visto come un complesso di mondi e non come un mondo, si è fatta più intensa, ma non afferravo ancora il punto fondamentale.

«Solo quando ho incontrato Rashelle... vedete, è stato un bene che Wye mi abbia catturato e che l'avventatezza di Rashelle l'abbia spinta ai progetti grandiosi di cui lei mi ha messo al corrente... Quando mi ha parlato, dicevo, Rashelle mi ha spiegato che lei voleva solo Trantor e qualche mondo vicino, perché quello era già

' un Impero di per sé secondo lei, mentre gli altri mondi erano nullità lontanissime.

«E stato allora, in un lampo, che ho afferrato qualcosa che, senza dubbio, si annidava da tempo nei miei pensieri a livello inconscio. Trantor possedeva un sistema sociale straordinariamente complesso, essendo un mondo popoloso formato da ottocento mondi più piccoli. Era di per sé un sistema abbastanza complesso da L un punto di vista psicostorico, e nel medesimo tempo, rispetto a tutto l'Impero, era abbastanza semplice da consentire uno sviluppo pratico della psicostoria. E «E gli altri venticinque milioni di

mondi? Erano nullità lontanissime. Certo, influivano su Trantor ed erano influenzati da Trantor, ma si trattava di effetti secondari. L'importante era partire basandosi solo su Trantor e ottenere un sufficiente grado di approssimazione psicostorica, e in un secondo tempo si sarebbero potuti inserire gli effetti minori degli altri mondi. Capite?

Stavo cercando un unico mondo che mi consentisse

·l uno sviluppo pratico della psicostoria, e lo cercavo nel passato, mentre il mondo che volevo lo avevo proprio qui, sotto i piedi!«

Visibilmente sollevato e soddisfatto, Hummin disse:

«Meraviglioso! «.

«Ma c'è ancora da fare tutto, Hummin. Devo studiare Trantor, in modo abbastanza approfondito. Devo mettere a punto gli strumenti matematici necessari. Se sarò fortunato e vivrò a lungo, forse avrò le risposte prima di morire. In caso contrario, toccherà ai miei 494 ~ aqc successori. Chissà, forse l'Impero si sgretolerà prima che si arrivi a una tecnica psicostorica efficace.«

ffFarò il possibile per aiutarvi.«

«Lo so« disse Seldon.

aDunque, vi fidate di me, anche se sono Demerzel?«

«Certo. Nella maniera più assoluta. Mi fido perché

voi non siete Demerzel.«

aMa lo sono« insisté Hummin.

«No. In realtà, non siete né Hummin né Demerzel. Quelli sono solo due ruoli.«

«Cosa intendete dire?« Hummin spalancò gli occhi e àrretrò leggermente.

«Intendo dire che, probabilmente, avete scelto il nome "Hummin" alterando il termine appropriato.

~Hummin" è una storpiatura di "umano".«

Hummin non ebbe alcuna reazione. Continuò a fissare Seldon. E infine Seldon disse: «Perché voi non siete umano, vero, "Hummin-Demerzel"? Voi siete un robot«.

~ Dors

SELDON, HARI... Di solito, Hari Seldor~ viene associato unicamente alla psicostoria, viene visto solo come la personificazione della matematica e del cambiamento sociale. Senza dubbio, Seldon stesso incoraggiò questa visione, infatti nelle L~ sue opere ufficiali non fornisce mai alcun accenno circa il

~' modo in cui arrivò a risolvere i vari problemi della psicostoria. Per quel

che ne sappiamo, le sue grandi intuizioni po!; trebbe averle carpite dall'aria. E non parla neppure dei vicoli ciechi in cui finl, o delle strade sbagliate che può avere imI boccato.

... Della sua vita privata, possiamo solo dire che è una pagina bianca. Riguardo i suoi genitori e i fratelli, disponiamo di pochissimi dati, nient'altro. Sappiamo che il suo unico figlio Raych Seldon, era adottivo, però ignoriamo come sia avvenuta tale adozione. Riguardo sua moglie, sappiamo solo che esisteva. Chiaramente, Seldon voleva essere una persona di importanza zero, tranne che nel campo psicostorico. Sembra quasi che considerasse (o volesse che si considerasse) la sua esistenza non una vita vissuta, bensì una pura psicostoricizzazione. ENCICLOPEDIA GALAI~IC~

Hummin restò impassibile, non mosse un muscolo, continuò a guardare Seldon. E Seldon attese. Adesso

~: toccava a Hummin parlare, pensò.

Hummin lo fece, ma disse soltanto: «Un robot? Io?... Dicendo robot, presumo vi riferiate a un essere artifi~: ciale come l'oggetto che avete visto nel Sacratorium di Micogeno«.

«Non proprio.«

«Non un essere di metallo? Non brunito? Non un simulacro senza vita?« Nel tono di Hummin non c'era L traccia di divertimento.

«No. Un organismo artificiale non deve essere fatto per forza di metallo. Io parlo di un robot indistinguibile da un essere umano nell'aspetto esteriore.«

«Se è indistinguibile, Hari, come fate a distinguerlo?«

«Non basandomi sull'aspetto.«

«Spiegatevi.«

t «Hummin, durante la mia fuga per sottrarmi a Demerzel, cioè a voi, ho sentito parlare di due antichi mondi, come vi ho detto... Aurora e la Terra. Entrambi venivano presentati come il primo mondo o I'unico mondo. E in ambedue i casi si parlava di robot, ma con una differenza.«

Seldon stava fissando pensoso l'uomo seduto di fronte a lui. Chissà se avrebbe manifestato in qualche modo che gli mancava qualcosa per essere un uomo, o che aveva aualcosa in ~iù ~er esserlo?

Poi continuò: «Nel caso di Aurora si parlava di un robot come di un rinnegato, un traditore, qualcuno che aveva tradito la causa. Nel caso della Terra, un robot ve-ì

niva dipinto come un eroe, un salvatore. Era troppo az-~

zardato supporre che si trattasse dello stesso robot?«. ,

«Ditemelo voi« mormorò Hummin.

«Ecco cos'ho pensato, Hummin... Aurora e la Terra erano due mondi diversi, coesistenti nel tempo. Non so quale dei due abbia preceduto l'altro. Dall'arroganza e dal senso di superiorità dei Micogeniani, si potrebbe dedurre che Aurora fosse il mondo d'origine, e che i Mi-; cogeniani disprezzassero per questo i Terrestri loro discendenti... o loro stirpe degenere.

«D'altra parte, Mamma Rittah, che mi ha parlato della Terra, era convinta che la Terra fosse il mondo d'origine dell'umanità. E considerando la posizione isolata e trascurabile dei Micogeniani in una galassia di trilioni di individui che non hanno le strane usanze micogeniane, pub darsi benissimo che la Terra fosse il mondo d'origine e che Aurora fosse invece il ramo aberrante. Non sono in grado di stabilirlo, comunque vi dico tutto, perché capiate le mie conclusioni.~Hummin annui. «Certo. Continuate pure.~

«I mondi erano nemici. Mamma Rittah è stata chiara a questo proposito. Confrontando i Micogeniani, che rappresentano Aurora, e i Dahliti, che rappresentano la Terra, immagino che Aurora, primo o secondo non ha importanza, fosse comunque il mondo più avanzato, quello in grado di produrre i robot più perfezionati, anche robot indistinguibili esteriormente dagli esseri umani. Quel robot, quindi, è stato progettato e costruito su Aurora. Ma era un rinnegato, cosl ha abbandonato Aurora. Per i Terrestri era un eroe, quindi deve essersi unito alla Terra. Perché lui l'abbia fatto, quali fossero i suoi motivi, non sono in grado di dirlo.~

Hummin intervenne. «Lui? Non dovreste usare esso?«

aForse, ma con voi qui di fronte a me, mi riesce diffi~ cile usare il pronome neutro. Secondo Mamma Rittah,

! quel robot eroe esisteva ancora, e sarebbe tornato i quando fosse stato necessario il suo aiuto. L'idea di un

.~ robot immortale non mi è sembrata impossibile, o almeno-l'idea di un robot che è immortale finché si provvede alla sostituzione delle parti usurate...«

3 «Anche il cervello?«

aAnche il cervello. Non so nulla di robot, ma immagino che il cervello vecchio si possa riversare su uno nuovo... E Mamma Rittah ha accennato a strani poteri mentali... Ho pensato: "Deve essere cosl. Sarò anche un ingenuo romantico, ma non sono tanto romantico da credere che un solo robot, cambiando fazione, possa alterare il corso della storia. Un robot non può essere stato l'elemento decisivo della vittoria della Terra e della sconfitta di

Aurora... a meno che non possedesse qualche strana particolaritàn.«

Hummin disse: «Hari, vi rendete conto che sono leggende, leggende che forse sono state distorte nei secoli e nei millenni, e che magari sono cambiate a tal punto da stendere un velo soprannaturale su avvenimenti del tutto normali? Un robot che, oltre ad avere un aspetto umano, vive in eterno e ha dei poteri mentali... ci credete davvero? Non state cominciando a credere all'esistenza di una sfera sovrumana?«.

« sO benissimo cosa sono le leggende, e non mi lascio ingannare dalle leggende, non credo alle favole. Tuttavia, quando sono avvalorate da certi strani avvenimenti a cui ho assistito e di cui sono stato addirittura protagonista di persona...«

«Per esempio?«

«Hummin, vi ho incontrato e mi sono subito fidato di voi. Si, mi avete aiutato contro quei due teppisti anche se non era proprio necessario, e in questo modo vi siete accattivato la mia simpatia, dato che allora non sapevo che quei teppisti erano pagati da voi ed eseguivano i vostri ordini... Ma lasciamo perdere questo.~

«D'accordo.« Nella voce di Hummin, adesso, si coglieva una sfumatura divertita.

«Mi sono fidato di voi. Mi sono lasciato convincere facilmente a non tornare su Helicon e a cominciare a vagare senza meta su Trantor. Ho creduto a tutto quello che mi avete detto senza discutere. Mi sono messo completamente nelle vostre mani. Ripensandoci ora, mi rendo conto che quello non ero io. Non sono un tipo che si lascia influenzare tanto facilmente, eppure è successo. E non ho nemmeno trovato strano un comportamento cosi insolito per me.

«Be', voi vi conoscete meglio di chiunque altro, Hari.«

«Non si è trattato solo di me. Come mai Dors Venabili, una bella donna con una carriera a cui pensare, ha abbandonato il lavoro per unirsi a me nella mia fuga?

Come mai ha messo a repentaglio la sua vita per salvare la mia, dedicandosi alla mia protezione come se fosse un dovere supremo, con una devozione incredibile?

Semplicemente perché voi glielo avete chiesto?~«In effetti gliel'ho chiesto.«

«Però Dors non mi sembra il tipo di persona disposta a cambiare in modo cosl radicale la propria esistenza solo perché qualcuno le chiede di farlo. E

non potevo nemmeno credere che l'avesse fatto perché si era innamorata follemente di me a prima vista... Mi piacerebbe che fosse cosi, ma Dors mi sembra molto padrona dei suoi sentimenti... mentre io, parlando con franchezza, non sono tanto padrone dei miei sentimenti nei suoi confronti.«

«E una donna meravigliosa. Vi capisco« osservò

Hummin.

Seldon proseguì. «Inoltre, come mai Caposole Quattordici, un mostro di arroganza, capo di un popolo altezzoso e intransigente, ha accettato di accogliere dei tribali come me e Dors e di trattarci bene, nei limiti consentiti dal modo di vivere micogeniano? E quando abbiamo violato ogni norma, commesso tutti i sacrile~ gi possibili, com'è che voi siete riuscito ugualmente a Lr convincerlo a lasciarci andare?

«Come avete fatto a convincere i Tisalvcr, coi loro e pregiudizi meschini, a ospitarci? Come fate a trovarvi a vostro agio dappertutto, a essere amico di tutti, a influenzare tutte le persone indipendentemente dalle loro particolarità individuali? E già che ci siamo, come fate a manipolare anche Cleon? E se Cleon è considerato un tipo malleabile e cedevole, come avete fatto a manipolare suo padre, che a detta di tutti era un tiranno duro e lunatico?

«E soprattutto, come mai Mannix IV di Wye ha impiegato anni e anni per allestire un esercito senza pari, un esercito addestrato alla perfezione ed efficientissi| mo, per poi vederlo disgregarsi in un attimo quando sua figlia ha cercato di utilizzarlo? Come avete fatto a convincere anche quegli uomini a diventare dei "rinnegati", tutti quanti?«

Hummin disse: «Forse, questo significa semplicemente che sono una persona accorta abituata ad avere a che fare con individui di ogni tipo, che la mia posizione mi ha permesso di fare dei favori a figure importanti e mi permetterà di farne altri in futuro. Non può darsi che sia cosl? Nessuna delle cose che ho fatto richiede doti soprannaturali, mi pare«.

«Nessuna? Nemmeno la neutralizzazione dell'eserci-to di Wye?«

«Quei soldati non volevano servire una donna.«

«Senza dubbio sapevano da anni che quando Mannix avesse lasciato la carica, o fosse morto, Rashelle sarebbe diventata il loro Sindaco, eppure non hanno mai 1, dato alcun segno di malcontento... finché voi non avete ritenuto opportuno che si opponessero. Una volta Dors vi ha descritto come un uomo estremamente persuasivo. E lo siete... Più persuasivo di qualsiasi uomo... Persuasivo come un robot immortale dagli strani poteri mentali... Ebbene, Hummin?«

Hummin disse: «~osa vi aspettate da me? Volete che ammetta che sono un robot? Che ho soltanto un aspetto umano? Che sono immortale? Che ho dei poteri mentali portentosi?~ .

Seldon si sporse in avanti sul tavolo, verso Hummin.

«Sì, Hummin. Voglio che mi diciate la verità, e secondo me quello che avete appena accennato per sommi capi è la verità. Voi, Hummin, siete il robot di cui Mamma Rittah mi ha parlato... Da-Nee, amico di BaLee. Ammettetelo. Non avete scelta.«

Era come se fossero seduti in un piccolo universo tutto loro. Là, in mezzo a Wye, mentre l'esercito wyano veniva disarmato dalle forze imperiali, loro erano seduti in silenzio. Mentre si svolgevano degli avvenimenti che tutto Trantor, e forse tutta la Galassia, stava seguendo, là c'era quella piccola bolla di isolamento completo in cui Seldon e Hummin erano impegnati nel loro gioco di attacco e di difesa... Seldon cercava di imporre una nuova realtà, Hummin non stava facendo nulla per accettare quella nuova realtà. Seldon non temeva alcuna interruzione. Era certo che la bolla in cui si trovavano rappresentasse una barriera impenetrabile, che i poteri di Hummin... no, del robot... avrebbero tenuto a distanza qualsiasi cosa finché la partita non si fosse conclusa. Hummin infine disse: «Siete un tipo ingegnoso, Hari, ma non capisco per quale motivo dovrei ammettere di essere un robot, per quale motivo non avrei scelta. Può darsi che tutto quello che avete detto sia vero... il vostro comportamento, quello di Dors, quello di Caposole, quello dei Tisalver, quello dei generali wyani... Pub darsi che sia andata come dite voi, però questo non significa necessariamente che sia vera la vostra interpretazione dei fatti. Certamente, tutto quello che è accaduto può avere una spiegazione naturale. Voi vi siete fidato di me perché avete accettato quel che ho detto; Dors si è resa conto che la vostra sicurezza era importante perché ha capito l'importanza della psicostoria, dal momento che lei stessa è una storica; Caposole e Tisalver mi dovevano dei favori di cui voi non sapete nulla; i generali wyani erano contrari all'idea di essere comandati da una donna. Tutto qui. Perché dobbiamo tirare in ballo il soprannaturale?«. Seldon disse: «Sentite, Hummin, credete davvero che l'Impero stia crollando? Per voi è davvero importante cercare di intervenire in qualche modo per salvarlo o per attenuare almeno la caduta?«.

«Certo.« Seldon capì, chissà come, che era un'affermazione sincera.

«E volete davvero che io sviluppi la psicostoria, e siete convinto di non poterlo fare voi?«

«Non ne ho la capacità.l~

«E pensate che io solo sia in grado di elaborare la psicostoria... anche se a volte io stesso ne dubito?«

«Sì.~

«Quindi, se potete aiutarmi in qualunque modo, dovete farlo. Lo pensate, vero?«

«Si.~

«I sentimenti personali, le considerazioni egoistiche, non potrebbero influire?~

Un breve, debole sorriso comparve attraverso il volto serio di Hummin, e per un attimo Seldon percepì un vasto e arido deserto di stanchezza dietro l'atteggiamento tranquillo di Hummin. «Se ho all'attivo una lunga carriera è perché ho ignorato i sentimenti personali e le considerazioni egoistiche.«

«Allora vi chiedo di aiutarmi. Posso sviluppare la psicostoria basandomi solo su-Trantor, ma incontrerò

delle difficoltà. Difficoltà superabili, forse... ma sarebbe tutto molto più semplice se conoscessi certi fatti chiave. Per esempio, era la Terra o era Aurora il primo mondo dell'umanità, o era invece qualche altro mondo? Che rapporto c'era tra la Terra e Aurora? La Galassia è stata colonizzata da uno di quei due mondi o da entrambi? Se è stata colonizzata da un mondo, perché

non dall'altro? Se da entrambi, come si è risolta la questione? Esistono mondi che discendono da entrambi i pianeti o da uno solo? Come mai i robot sono stati abbandonati? Come mai Trantor è diventato il Mondo Imperiale, e non un pianeta come tanti? Cos'è successo nel frattempo alla Ter-ra e ad Aurora? Potrei fare mille domande adesso, e potrebbero saltarne fuori centomila procedendo col lavoro. Se aveste le informazioni necessarie e poteste contribuire alla riuscita dell'impresa, mi lascereste ugualmente nell'ignoranza compromettendo magari il successo finale?«

Hummin disse: «Se fossi il robot, nel mio cervello ci sarebbe spazio sufficiente per ventimila anni di storia di milioni di mondi diversi?«.

«Non conosco la capienza dei cervelli robotici. Non conosco la capienza del vostro. Ma se non è sufficiente, senza dubbio i dati che non potete contenere saranno registrati da qualche parte in maniera tale da essere accessibili all'occorrenza... E se avete questi dati e io ne ho bisogno, come potete negarmeli e tenermeli na-scosti? E se non potete negarmeli, come potete negare di essere un robot... quel robot... il Rinnegato?« Seldon si appoggiò allo schienale della sedia, respirando a fondo. «Quindi vi chiedo

ancora... Siete quel robot? Se volete la psicostoria. dovete ammetterlo. Se continuerete a negare di essere un robot e se mi convincerete che non lo siete, le mie probabilità di sviluppare con successo la psicostoria si ridurranno moltissimo. Dipende da voi, dunque. Siete un robot? Siete Da-Nee?«

E Hummin, imperturbabile come sempre, disse: «Le vostre argomentazioni sono irrefutabili. Sono R. Daneel Olivaw. La UR« sta per "robot~«. 93

R. Daneel Olivaw continub a parlare sommesso, ma a Seldon parve di cogliere un lieve cambiamento nella g~ sua voce, come se parlasse più liberamente ora che non stava più recitando una parte.

«In ventimila anni« disse Daneel «nessuno ha capito che ero un robot, se non quando sono stato io a volere che si sapesse. In parte, perché gli esseri umani hanno abbandonato i robot da tanto tempo che pochissime persone si ricordano che esistevano. In parte, perché in effetti ho la capacità di individuare e influenzare emozioni e sentimenti umani. L'individuazione non rappresenta un problenia,~mentre per me non è facile influenzare i sentimenti, per motivi legati alla mia natura robotica... anche se posso farlo quando voglio. Possiedo-questa capacità, però devo fare i conti con la mia volontà di usarla. Cerco di non interferire mai, se non quando non ho alternativa. E quando intervengo, quasi sempre mi limito a rafforzare, il meno possibile, qualcosa che è già presente. Se posso raggiungere lo scopo evitando anche questo intervento minimo, bene preferisco non intervenire.

«Non è stato necessario` manomettere Caposole Quattordici per convincerlo ad accogliervi... la chiamo manomissione perché non è una cosa piacevole. Non ho dovuto manomettere la sua mente, perché Caposole mi doveva dei favori ed è un uomo onorevole nonostante le stranezze che avete trovato in lui. Invece ho dovuto influenzarlo la seconda volta, dopo che avevate com, messo quella che per lui era un'azione sacrilega, ma si r è trattato di un intervento di lievissima entità. Non era ansioso di consegnarvi alle autorità imperiali, per le quali non nutre una grande simpatia. Mi sono limitato a rafforzare un po' quell'antipatia, e lui vi ha affidati a me, accettando le mie argomentazioni che altrimenti forse gli sarebbero sembrate speciose.

«E non ho influenzato molto nemmeno voi. Anche voi diffldavate degli Imperiali, come la maggior parte degli esseri umani, oggigiorno... e questo è un fattore importante del decadimento e del deterioramento delI'Impero. Inoltre, eravate fiero del concetto di psicostoia, eravate orgoglioso di avere partorito quell'idea. Quindi non vi sarebbe dispiaciuto dimostrare la sua

applicabilità pratica. La cosa vi avrebbe inorgoglito ancor di più.«

Seldon corrugò la fronte. «Scusate, signor Robot, ma non mi sembra di essere un mostro d'orgoglio.«

Daneel disse pacato: «Non siete un mostro d'orgoglio. Sapete benissimo che non è né ammirevole n~

utile lasciarsi guidare dall'orgoglio, cosl cercate di frenarne la spinta... ma è come se non vi andasse di avere il battito cardiaco come elemento base del vostro funzionamento. Sono due cose inevitabili. Anche se nascondete il vostro orgoglio per stare in pace con voi stesso, a me non potete nasconderlo. C'è, per quanto lo mascheriate con cura. Mi è bastato rafforzarlo solo un po', e subito voi siete stato disposto a prendere provvedimenti per sottrarvi a Demerzel, provvedimenti ai quali un attimo prima vi sareste opposto. Ed eravate ansioso di sviluppare la psicostoria, mentre un attimo prima un desiderio tanto intenso vi sarebbe sembrato assurdo.

«Non ho ritenuto necessario intervenire su altre cose, e così avete dedotto la mia natura robotica. Se avessi previsto questa possibilità, forse avrei impedito che accadesse, ma la mia previdenza e le mia capacità non sono illimitate. E non mi dispiace di avere trascurato questa possibilità, perché le vostre argomentazioni sono valide, ed è importante che sappiate chi sono e che io sfrutti tutte le mie doti per aiutarvi.

«Le emozioni, mio caro Seldon, influenzano moltissimo il comportamento umano, ben più di quanto gli stessi esseri umani non immaginino. Non avete idea di quanto si possa ottenere con un piccolissimo tocco, e di quanto io sia riluttante a intervenire«.

Seldon respirava con affanno... stava cercando di vedersi come un uomo spinto dall'orgoglio, e la cosa non gli piaceva. aPerché riluttante?«

«Perché è facilissimo eccedere. Dovevo impedire a Rashelle di trasformare l'Impero in un'anarchia feudale. Avrei potuto alterare le menti rapidamente, e come conseguenza avremmo potuto avere benissimo una ribellione sanguinosa... Gli uomini sono uomini... e i generali wyani sono quasi tutti uomini. In realtà è abbastanza facile risvegliare in ogni uomo il risentimento e la paura latente delle donne. Può darsi che sia un fatto biologico che io, in quanto robot, non sono in grado di capire appieno.

«Ho dovuto solo rafforzare questo sentimento per far crollare i piani di Rashelle. Se avessi esagerato di un solo millimetro, non avrei ottenuto quel che volevo... un rovesciamento incrùento. A me bastava fare in modo che i Wyani non opponessero resistenza all'arrivo dei miei soldati.~

Daneel fece una pausa, quasi cercasse di scegliere bene le parole, quindi proseguì. «Non intendo approfondire gli aspetti matematici del mio cervello positronico. Sono cose che non sono in grado di capire, anche se forse voi sareste in grado di capirle se vi soffermaste a esaminarle. Comunque, io sono governato dalle Tre Leggi della Robotica che di solito vengono espresse... o meglio, venivano espresse tanto tempo fa... nel modo seguente:

~Prima. Un robot non può fare del male a un essere umano o, tramite l'inazione, permettere che un essere umano riceva danno.

«Seconda. Un robot deve obbedire agli ordini ricevuti dagli esseri umani, a meno che tali ordini non contrastino con la Prima Legge.

«Terza. Un robot deve proteggere la propria esistensnR i sog za, a meno che tale protezione non contrasti con la Prima e la Seconda Legge.

«Ma avevo un... un amico, ventimila anni fa. Un altro robot. Non come me. Era impossibile scambiarlo per un essere umano, ma era lui ad avere i poteri mentali ed è stato grazie a lui che io ho acquisito i miei.

«Secondo questo amico, doveva esserci una norma ancor più generale delle Tre Leggi... L'ha chiamata la Legge Zero, dal momento che zero precede uno. E questa:

«Legge Zero. Un robot non pub fare del male all'umanità o, tramite l'inazione, permettere che l'umanità

riceva danno.

«Dunque la Prima Legge deve essere completata in questo modo: Un robot non può fare del male a un essere umano o, tramite l'inazione, permettere che un essere umano riceva danno, a meno che questo non contrasti con la Legge Zero. E le altre leggi devono essere m~

dificate di conseguenza. Capite?~.

Daneel si interruppe, aspettando, e Seldon annul.

«Capisco.«

Daneel riprese. «Il problema è, Hari, che è facile identificare un essere umano. Lo si può indicare col dito. E facile vedere cosa danneggerà o no un essere umano... relativamente facile, almeno. Ma cos'è l'umanità?

Cosa possiamo indicare quando parliamo di umanità?

In che modo si può definire un danno all'umanità?

Quand'è che un'azione farà più bene che male all'umanità presa globalmente, e in che modo si può stabilirlo? Il robot artefice della Legge Zero è morto... è rimasto disattivato permanentemente... perché è stato costretto a compiere un'azione che a suo giudizio avrebbe salvato l'umanità...

però non era sicuro che quell'azione avrebbe salvato l'umanità, non poteva averne la certezza. E disattivandosi ha affidato la responsabilità

della Galassia a me.

~Da allora, io ho pro~vato. Ho interferito il meno possibile, fidando che fossero gli stessi esseri umani a giudicare cosa fosse bene. Loro potevano rischiare; io no. Loro potevano mancare i loro obiettivi; io non osavo farlo. Loro potevano fare del male involontariamente; io mi-sarei disattivato se l'avessi fatto. La Legge Zero non tiene conto del male involontario.

«Ma a volte sono costretto a intervenire. Il fatto che sia ancora in funzione dimostra che le mie azioni sono state moderate e discrete. Comunque, quando l'Impero ha cominciato a indebolirsi è a decadere, ho dovuto interferire più spesso, e da decenni ormai devo recitare la parte di oemerzel, cercando di dirigere il governo in maniera tale da tenere lontana la rovina... eppure, co~

me vedete, funziono ancora.

Quando avete fatto il vostro di_ccorso al Convegno Decennale, ho capito subito che la psicostoria rappresentava uno strumento grazie al quale forse s_rebbe stato possibile identificare cosa fosse bene o meno per l'umanità. Con la psicostoria, si sarebbero prese decisioni meno alla cieca. Le avrei lasciate addirittura agli esseri umani, quelle decisioni, riservandomi di intervenire solo in casi di grave emergenza. Così, ho fatto in modo che Cleon venisse a sapere del vostro discorco e vi convocasse. Poi, quando vi ho sentito negare il valore della psicostoria, sono stato costretto a escogitare il modo di spingervi ugualmente a tentare. Capite, Hari?«

Piuttosto scosso, Seldon disse: «Capisco, Hummin~.

.IPer voi, devo rimanere Hummin le rare volte che potrò vedervi. Vi darò le informazioni che ho se ne avrete bisogno, e nella mia veste di Demerzel vi proteggerò il più poscibile. Come Daneel, non dovete mai parlare di me."

«Non lo farei mai« si affrettò a rassicurarlo Seldon.

«Dal momento che mi occorre il vostro aiuto, ostacolare i vostri piani significherebbe guastare le cose.~

~Sì. so che nnn In f~r~?.ctf~ mAi.~ nan~l .cnrri.c~ ctan_

camente. aIn fin dei conti, siete abbastanza vanitoso da volere tutto il merito della psicostoria. Guai se si sapesse che avete avuto bisogno dell'aiuto di un robot.«

Seldon arrossl. «Non sono...«

«Lo siete, anche se lo nascondete attentamente a voi stesso. Ed è

importante, perché sto rafforzando in modo leggerissimo questo vostro sentimento, così non riuscirete mai a parlare di me ad altri. Non vi verrà neppure in mente di poterlo fare.«

Seldon disse: «Ho il sospetto che Dors sappia... ~

«Sl, sa di me. E anche lei non può parlare di me ad altri. Ora che conoscete tutti e due la mia vera natura, potrete parlare liberamente di me tra voi, ma con nessun altro.«

Daneel si alzò. «Hari, ora devo pensare al mio lavoro. Tra non molto, voi e Dors sarete riportati al Settore iì

Imperiale...*

«Raych, il ragazzo... deve venire con me. Non posso abbandonarlo. E c'è un giovane dahlita che si chiama Yugo Amaryl...r

«Capisco. Verrà anche Raych, e riguardo i vostri amici comportatevi come meglio credete. Ci prenderemo cura di voi tutti. E voi lavorerete alla psicostoria. Avrete uno staff. Avrete il materiale di consultazione e i computer necessari. Io interferirò il meno possibile, e se le vostre idee incontreranno delle resistenze che non arriveranno al punto di compromettere la missione, dovrete occuparvene voi.«

«Aspettate, Hummin... E se, nonostante tutto il vostro aiuto e tutti i miei sforzi, salterà fuori che la psico-; storia non può essere trasformata in uno strumento pratico? Se fallirò?«

«In questo caso, ho un secondo piano. Un piano a cui sto lavorando da tempo su un mondo diverso e in modo diverso. Anche quello è molto difficile, e per certi aspetti è ancor più radicale della psicostoria. Anche

~uello Può fallire. ma con due strade aPerte aumentano pure le probabilità di successo. Vi do un consiglio, Hari. Se un giorno riuscirete a mettere a punto uno strumento che forse impedirà che accada il peggio, cercate di ideare invece duestrumenti, cosl se uno fallirà, ci sarà sempre l'altro. L'Impero deve essere stabilizzato o ricostruito su nuove fondamenta. Cerchiamo di averne due, se possibile... Ora devo riprendere il mio normale lavoro, e voi dovete dedicarvi al vostro.« Con 1, un cenno di saluto, Daneel uscl.

Seldon lo segui con lo sguardo e disse sottovoce:

«Prima devo parlare con Dors«.

94

Dors disse: «Il palazzo è sgombro. A Rashelle non verrà

fatto alcun male. E tu ritornerai al Settore Imperiale, Hari .~ .

«E tu, Dors?« chiese Seldon, la voce bassa e tesa.

«Immagino che tornerb all'Università. Sto trascurando il mio lavoro, i miei corsi.«

«No, Dors, hai un compito più importante.«

«Cioè?t~

« La psicostoria. Non posso affrontare il progetto senza di te.t aCertO che puoi. Non so nulla di matematica, io.«

«E io non so nulla di storia... mentre sono indispensabili entrambe.«

Dors rise. «Ho l'impressione che, come matematico, tu sia una cima. Io, come storica, sono appena discreta, non sono certo eccezionale. Troverai un'infinità di storici più adatti di me alle esigenze della psicostoria.«

«In tal caso, Dors, lascia che ti spieghi che per la psicostoria non bastano ùn matematico e uno storico. Ci vuole anche la volontà di affrontare un problema che probabilmente richiederà una vita di lavoro. Senza di te, Dors, mi mancherà la volontà necessaria.«

«No, non tì mancherà.«

«Dors, senza te, non intendo averla.«

Dors guardò Seldon pensosa. «E una discussione inutile, Hari. Senza dubbio, sarà Hummin a decidere. Se mi rimanderà all'Università...«

«Non lo farà.«

«Come puoi esserene certo?~

«Perché glielo dirò chiaro e tondo. Se ti rimanda alI'Università, io torno su Helicon, e l'Impero può continuare a sgretolarsi.~

«Non parli sul serio.«

«Sì, invece.~.

«Non ti rendi conto che Hummin può alterare i tuoi sentimenti in maniera tale da farti lavorare alla psicostoria... anche senza di me?«

Seldon scosse la testa. «Hummin non prenderà una decisione così arbitraria. Ho parlato con lui. Non osa influenzare troppo la mente umana perché è vincolato da quelle che chiama le Leggi della Robotica. Per influenzare la mia mente in modo tale da farmi rinunciare alla tua compagnia, Dors, dovrebbe intervenire con un tipo di alterazione troppo rischiosa per lui. D'altra parte, se mi lascerà stare e se tu ti unirai a me nel progetto, Hummin otterrà quel che vuole... una possibilità

concreta di una psicostoria pratica. Perché non dovrebbe accettare?~

Dors scosse la testa. «Può darsi che non sia d'accordo per motivi suoi.«

«Perché non dovrebbe essere d'accordo? Hai ricevuto l'incarico di

proteggermi, Dors. Hummin ha revocato l'incarico?~

«No.«

«~llora vuole che tu continui la tua protezione. E iovoglio la tua protezione.«

«Da cosa? Adesso hai la protezione di Mummin, sia nella veste di Demerzel che in quella di Daneel, e mi pare che non ti occorra altro.«

ffAnche se avessi la protezione di tutte le persone e di tutte le forze della Galassia, continuerei a desiderare la tua.«

E «Allora non mi vuoi per la psicostoria. Mi vuoi per la protezione.«

Seldon assunse un'espressione accigliata. «No! PerE ché travisi le mie parole? Perché mi costringi a dire quello che senza dubbio sai già? Non ti voglio né per la psicostoria né per la protezione. Quelli sono pretesti, e

~ userò qualsiasi altro pretesto necessario, se sarà il caE so. Io voglio te... solo te. E se ti interessa conoscere il motivo vero... be', perché tu sei tu.«

«Non mi conosci nemmeno.«

«Non importa. Non mi interessa... Però ti conosco, in un certo senso. Meglio di quel che pensi.«

«Davvero?«

«Certo. Esegui gli ordini e rischi la vita per me senza esitare, incurante delle conseguenze. Hai imparato a giocare a tennis in un attimo. Hai imparato a maneggiare i coltelli ancor più in fretta e nello scontro con Marron ti sei comportata in modo perfetto... in modo`

disumano, se mi consenti il termine. Hai una forza muscolare sorprendente, e reazioni di una rapidità sorprendente. Riesci a capire quando c'è qualcuno che origlia quel che si dice in una stanza, e riesci a metterti in contatto con Hummin senza usare apparentemente nessuno strumento.«

Dors disse: «E da tutto ciò che conclusioni trai?«.

«Be', ho pensato che Hummin, nel suo ruolo di R. Daneel Olivaw, si trova di fronte a un'impresa impossibile. Come può un solo robot cercare di guidare l'Impero? Deve avere degli aiutanti.«

«Questo è ovvio. Milioni di aiutanti, immagino. Io sono un'aiutante. Tu sei un aiutante. Il piccolo Raych, pure.«

«Tu sei un aiutante di tipo diverso.«

«In che senso? Hari, dillo. Se sarai tu a dirlo e lo sentirai con le tue stesse orecchie, ti renderai conto di quanto sia assurdo.l.

Seldon fissò Dors a lungo, poi fece sottovoce: «Nonlo dirò... perché non m'importa~>.

«Davvero? Vuoi prendermi come sono?~

«Ti prenderò come devo. Tu sei Dors e, qualunque altra cosa tu sia, io non voglio nient'altro.«

Dors mormorò: «Hari, io voglio il tuo bene proprio perché sono quel che sono, ma sento che anche se fossi diversa vorrei ugualmente il tuo bene. E non penso di essere adatta a te«.

«Adatta o no, non m'importa.« Seldon abbassò lo sguardo e fece qualche passo, soppesando le sue prossime parole. aDors, sei mai stata baciata?«

«Certo, Hari. Fa parte della vita sociale, e io ho una vita sociale.«

«No, no! Voglio dire, hai mai baciato veramente un uomo? Sai, appassionatamente?«

«Be', sì, Hari.«

«Ti è piaciuto?«

Dors esitò. «Quando ho baciato in quel modo, è stato più bello che deludere un uomo che mi piaceva, un uomo la cui amicizia significava qualcosa per me.« A questo punto, Dors arrossi e distolse lo sguardo. «Per favore, Hari, per me è difficile spiegare.

Ma Seldon, più che mai deciso, insisté. «Dunque hai baciato per la ragione sbagliata... per evitare di ferire i sentimenti di qualcuno.«

«Forse lo fanno tutti, in un certo senso.«

Seldon rifletté su quelle parole, poi disse all'improvviso: «Tu hai mai chiesto di essere baciata?«. Dors rimase in silenzio alcuni istanti, come se stesse riesaminando la propria vita. «No.«

«O dopo essere stata baciata, non hai mai desiderato che ti baciassero di nuovo?«

«No.«

«Hai mai dormito con un uomo?« chiese Seldon sottovoce, disperato.

·tCerto. Te l'ho detto. Queste cose fanno parte della vita.~

Seldon strinse le spalle di Dors, come se volesse scuoterla. «Ma non hai mai provato il desiderio... il bisogno di quel tipo di intimità con una persona in particolare, una persona speciale? Dors, non hai mai sentito in te l'amore?«.

Dors alzò la testa lentamente, in modo quasi mesto, e fissò Seldon negli occhi. «No, Hari, mi dispiace.«

Seldon la lasciò andare, abbandonando le braccia lungo i fianchi, abbattuto.

Dors, delicatamente, gli posò la mano sul braccio e disse: «Lo vedi, Hari.

In fondo non sono quello che vuoi « .

Seldon piegò il capo e fissò il pavimento. Esaminò il problema e cercò di pensare con razionalità. Poi rinunciò. Era qualcosa che voleva... Ia voleva, al di là di qualsiasi considerazione razionale. Alzò la testa.

«Dors, cara... anche cosi, non m'importa.«

~a cinse con le braccia e accostò la testa alla sua, lentamente, quasi si aspettasse che lei potesse ritrarsi, ma continuando ad attirarla a sé.

Dors non si mosse e lui la baciò... un bacio lungo e appassionato... E di colpo le braccia di Dors lo strinsero. Quando infine Seldon si staccò, lei lo guardò col sorriso negli occhi e disse: «Baciami ancora, Hari... Ti prego~.

51f~ 1 51~

–